

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA

Ciclo XXVII

Settore Concorsuale di afferenza: 10/D2

Settore Scientifico disciplinare: L-FIL-LET/07 (civiltà bizantina)

La difesa della basileuouosa polis.

Gli assedi di Costantinopoli dal V al XII secolo.

Presentata da: Francesco Dalbon

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. M. Montanari

Prof. S. Cosentino

Esame finale anno 2016

Indice

❖ Introduzione	pp. 5- 9
❖ Capitolo I: Gli assedi di Costantinopoli	
▪ Premessa	pp. 11 – 13
▪ Tavola sinottica degli assedi	p. 14
▪ L'attacco unno del 447	pp. 15 - 22
▪ Gli assedi di Vitaliano del 513-515	pp. 23 - 36
▪ L'attacco unno del 559	pp. 37 - 44
▪ L'attacco di Foca contro Costantinopoli del 602	pp. 45 - 59
▪ L'attacco di Eraclio contro Costantinopoli del 610	pp. 60 - 65
▪ L'assedio degli Avari del 626	pp. 66 - 86
▪ L'attacco musulmano contro Costantinopoli del 654-655	pp. 87 - 95
▪ L'assedio di Costantinopoli del 674-678	pp. 96 – 101
▪ L'attacco a Costantinopoli del 698	pp. 102- 107
▪ L'assedio di Giustiniano II del 705	pp. 108-109
▪ L'attacco a Costantinopoli di Filippico Bardanes del 711	pp. 110-112
▪ L'assedio di Teodosio III del 715	pp. 113-116
▪ L'assedio musulmano del 717-718	pp. 117-126
▪ L'assedio di Costantino V del 742- 743	pp. 127-131
▪ L'attacco dei Bulgari dell' 813	pp. 132-147

▪ L'assedio di Tommaso lo Slavo dell'821-822	pp. 148-159
▪ L'attacco dei Rhos dell'860	pp. 160-169
▪ L'attacco russo del 907	pp. 170-179
▪ Il primo attacco di Simeone dell'estate 913	pp. 180-184
▪ L'attacco di Simeone del 924	pp. 185-193
▪ L'attacco di Igor di Kiev del giugno 941	pp. 194-199
▪ L'attacco russo contro Costantinopoli del 1043	pp. 200-206
▪ L'assedio di Leone Tornikios del 1047	pp. 207-216
▪ L'attacco di Niceforo e Giovanni Briennio del 1077-1078	pp. 217-226
▪ L'attacco di Alessio Comneno del 1 aprile 1081	pp. 227-238
▪ L'attacco dei Latini del 2 aprile 1097	pp. 239-258
▪ L'assedio di Alessio Branas dell'aprile –settembre 1187	pp. 259-268
❖ Capitolo II: Le fortificazioni di Costantinopoli	pp. 269-299
❖ Capitolo III: Il catalogo delle iscrizioni	pp. 300-410
❖ Capitolo IV : La tecnologia militare e le guarnigioni	pp. 411-445
❖ Conclusioni	pp. 446-447
❖ Abbreviazioni bibliografiche	pp. 448-449
❖ Fonti e Studi	pp. 450-507

Introduzione

Il presente lavoro è frutto di uno studio quadriennale, che ha avuto come oggetto l'analisi degli assedi che interessarono Costantinopoli tra il V e il XII secolo, per l'esattezza dal 447 al 1187. Si è scelto di analizzare questo arco cronologico durante il quale l'impero, pur attraversando fasi di difficoltà politica e militare tra il VII e l'VIII secolo, seppe riorganizzarsi fino ad ergersi tra il X e l'XI secolo a potenza egemone dello spazio mediterraneo e eurasiatico. È stata esclusa l'età successiva alla presa latina di Costantinopoli (1204), a causa della frammentazione politica che caratterizzò la *Romania* nell'età paleologa, una frammentazione che rese sempre più marginale – soprattutto dopo il regno di Michele VIII – il ruolo dell'impero bizantino nell'Europa medievale.

Il lavoro si colloca in una sorta di *desideratum* storiografico, giacché non disponiamo finora di una monografia sugli assedi di Costantinopoli nel corso della sua lunga esistenza. Esistono, naturalmente, importanti studi su singoli episodi, come gli assedi del 626¹, del 674-678², del 717-718³, dell'821-822⁴ e dell'860⁵, che qui sono stati utilizzati. Nel 2013 Petersen ha pubblicato una monografia concernente assedi, macchine e tecniche obsidionali nel mondo post-romano tra il 400 e l'800⁶. Quest'opera include anche l'area bizantina, e rappresenta dunque un notevole avanzamento nelle nostre conoscenze.

La tesi si compone di quattro capitoli: il primo costituisce una rassegna degli assedi; il secondo, riguarda lo sviluppo delle fortificazioni di Costantinopoli; il terzo raccoglie le iscrizioni concernenti le mura della capitale; il quarto esamina la

¹ Cfr. Barišič, *Le siege*; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 80 -106; Howard-Johnston, *The Siege*.

² Cfr. Tsangadas, *Fortifications*, pp. 107-133; Petersen, *Siege Warfare*, pp. 675-678. Jankowiak, *First Arab siege*, propone invece una datazione al 668-669, ma la sua ipotesi non appare convincente.

³ cfr. Brooks, *Campaign of 716-718*; Guiland, *Expeditions*; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 134-152; Petersen, *Siege Warfare*, pp. 703-708.

⁴ Lemerle, *Thomas le Slave*; Köpstein, *L'usurpateur Thomas*.

⁵ Vasiliev, *Russian Attack*; Wortley, *Siege of 860*.

⁶ Petersen, *Siege Warfare and Military Organization in the Successor States (400 - 800A.D.): Byzantium, the West and Islam*, Leiden-Boston 2013.

tecnologia militare impiegata negli assedi e gli effettivi volta a volta impiegati per la difesa della capitale romea.

Per la stesura del capitolo sugli assedi ci si è basati sulle informazioni contenute nelle fonti narrative greche, latine, arabe, siriane, russe ed armene⁷. Per ogni episodio sono state prese in esame prima di tutto le testimonianze più vicine agli avvenimenti, mentre le fonti più tarde sono state consultate solo nel caso in cui abbiano trasmesso un'altra versione dei fatti. Considerato l'arco cronologico molto ampio della trattazione (V-XII secolo), prima dell'esame di ogni singolo assalto è stato inserito un paragrafo, all'interno del quale si è svolta una descrizione della situazione politico- militare dell'impero. Segue poi una sezione descrittiva degli assedi stessi (sulla base del confronto tra le fonti) ed infine un paragrafo sugli effetti che essi hanno avuto sulla vita politica e militare di Bisanzio. Al fine di agevolare la consultazione di questo capitolo, all'inizio di esso è stata posta una tavola sinottica degli episodi militari che specifica, oltre all'indicazione cronologica di ciascun assedio, l'imperatore regnante, gli assalitori (se non romani) o il nome dell'usurpatore.

Il secondo capitolo si sofferma sull'analisi delle fortificazioni, sia da un punto di vista topografico sia archeologico. Le mura terrestri, come è noto, sono ancora oggi in piedi pressoché nella loro interezza, costituendo un elemento estremamente caratterizzante e suggestivo del panorama urbano di Istanbul. Essa poi sono state fatte oggetto di importanti studi da parte della storiografia⁸. Diverso appare il discorso per le fortificazioni marittime, sia sul lato del Corno d'Oro, sia sul lato della capitale che costeggiava il Mar di Marmara. In questi settori, infatti, i frequenti terremoti, la successiva realizzazione di una linea ferroviaria (intorno al 1870-1871) e

⁷Le fonti in lingua russa, armena, siriana e araba sono state utilizzate attraverso traduzioni in lingua latina (ad esempio la *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*), italiana (si vedano gli *Annali dell'Islam* di Leone Caetani la cronaca russa dell'annalista Nestore), inglese o francese.

⁸ Ricordiamo solamente le monografie di Schneider-Plath, *Landmauer* (1943) e di Asutay-Effemberger, *Landmauer* (2008). Per una bibliografia completa si rimanda al capitolo II. (che omette, sfortunatamente, la bibliografia in turco – molto limitata, in verità -, lingua non accessibile a chi scrive).

la costruzione indiscriminata di edifici intorno alla metà del '900, hanno causato l'obliterazione di grandi tratti della cinta. Per questi segmenti della cortina, venendo a mancare il dato archeologico, ci si è basati sugli studi condotti alla fine dell'800⁹.

Nel terzo capitolo sono raccolte, sotto forma di catalogo, tutte le iscrizioni che si trovano o si trovavano (essendo molte di esse andate perdute) affisse sulle mura di Costantinopoli. Esse rappresentano testimonianze fondamentali per la cronologia delle costruzioni, ricostruzioni o restauri delle fortificazioni. Dal catalogo sono state escluse le iscrizioni reimpiegate e le testimonianze di epoca successiva al 1200. Per la sua realizzazione ci si è basati sulle raccolte disponibili, prodotte nel corso dell'800¹⁰; esse, però, in caso di ritrovamento erratico, hanno il grande limite di riportare solo le trascrizioni dei testi, senza specificarne il luogo preciso di rinvenimento. Si deve considerare, inoltre, che l'epigrafia bizantina è stata a lungo considerata una disciplina ausiliaria della ricerca storica e, pertanto, rimane un campo ancora oggi poco frequentato. Le datazioni di alcune epigrafi (soprattutto quando non vi sia l'indicazione dell'anno, dell'indizione o dell'imperatore regnante) restano problematiche. In caso di datazioni dubbie ci si è avvalsi anche del confronto con esemplari provenienti da altre aree dell'impero (principalmente Nicea, Tessalonica e Ankara) e dal confronto con i dati archeologici, ad esempio la tecnica muraria di quella particolare porzione della cinta o il supporto materiale su cui è vergata l'epigrafe.

L'ultimo capitolo esamina due aspetti fondamentali legati alla difesa della capitale: le tecnologie impiegate nel corso dei suoi assedi e le forze militari che, di volta in volta, vi furono mobilitate. Per quanto riguarda la tecnologia militare, si segnalano alcune difficoltà, legate alla natura della nostra documentazione. Essa, infatti, raramente, si sofferma su macchine e pratiche ossidionali impiegate in difesa di Costantinopoli e, quando lo fa, si tratta di una attenzione piuttosto generica. Dal canto suo, la trattatistica militare non è completamente affidabile, giacché pur

⁹ Essenzialmente Van Millingen, *Constantinople* (1899).

¹⁰ Ai fini della redazione del catalogo hanno avuto un'importanza fondamentale gli studi di Von Hammer, *Constantinopolis*, (1821) e Curtis-Aristarchis, *ἐπιγραφὰὶ* (1885), oltre naturalmente al *CIG* (che tramanda però poche iscrizioni).

descrivendo talvolta con precisione le macchine belliche, risente del suo carattere di genere letterario. Alcune delle sue pericopi, per esempio, risalgono a materiali prodotti nell'età ellenistica¹¹. Questi testi sono spesso delle parafrasi di opere prodotte in periodi precedenti, e, pertanto, frequente è l'uso di terminologie antiche applicate a realtà del X –XI secolo. Soccorrono talvolta testi agiografici (come i *Miracula sancti Demetrii*) o *trenodie* per la conquista di città, come quelli di Giovanni Cameniata o di Eustazio di Tessalonica. Le fonti iconografiche, rappresentate essenzialmente dai manoscritti miniati, sono utili, ma risentono dello stile dell'epoca in cui furono prodotte. In molti casi esse non dipingono armamenti realmente impiegati, soprattutto per quanto riguarda l'artiglieria.

Per ciò che concerne i reparti dispiegati a difesa di Costantinopoli, i problemi legati all'indagine sono simili a quelli evidenziali per la tecnologia militare. Le fonti cronachistiche raramente riportano dati sugli effettivi impiegati negli scontri, obbligando chi voglia occuparsi di quest'aspetto a ricavare dati sparsi qua e là. Mentre nel V secolo sembra che la difesa fosse assicurata sia da unità dell'esercito regolare (*πεδατου̐ρα*), sia da alcuni reggimenti d'élite acuartierati entro le mura della capitale, le *σχολαί*, a partire dal secolo queste ultime paiono diventate truppe da parate e vengono usate solo in casi eccezionali. A partire dal VI secolo, oltre alla presenza della guardia imperiale, gli *ἐξκουβίτορες*, è attestato l'impiego di una milizia cittadina reclutata tra le fazioni del circo (i Verdi e gli Azzurri). Essa rivestì un ruolo di fondamentale importanza agli inizi del VII secolo (602, 610, e 626) e, secondo la testimonianza di Teofane Confessore, è nota come *οἱ ἀριθμοὶ*. Durante il regno di Giustiniano II, probabilmente, mutò il nome in *τὰ βούμερα*¹². Questi reggimenti sembrano essere stati impiegati con continuità almeno fino all'assedio di Leone Tornikios, anche se la loro efficacia appare ridotta. A partire dal regno di Leone III è citato anche un nuovo reggimento, noto come "*τῶν τευχέων*", che probabilmente era un'unità di fanteria e, come suggerito dal nome, fu sempre impiegato nella custodia

¹¹ Dain, *Les Strategistes*, pp.317-373

¹² Cfr. cap. IV.

delle mura. Nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo, in seguito all'introduzione dei τάγματα da parte di Costantino V, la guarnigione della capitale fu rafforzata, in caso di necessità, da questi nuovi corpi. Nel periodo comneno (fine dell'XI – fine del XII secolo) invece, i mercenari (soprattutto latini, ma anche turchi) assunsero un'importanza sempre maggiore tra le fila delle forze armate romeie; secondo Niceta Coniata durante l'assedio di Branas (1187) la guarnigione della capitale era costituita esclusivamente da questi soldati di professione.

Capitolo I
Gli assedi di Costantinopoli

Premessa

Il presente capitolo esporrà i 27 assedi subiti da Costantinopoli tra il V ed il XII secolo, esattamente dal 447 al 1187. Prima di presentare nel dettaglio ciascuno di questi attacchi è però indispensabile una premessa di carattere generale.

Per costringere una città alla resa vi erano essenzialmente tre modi¹³:

Il primo era costituito da un blocco prolungato, nel corso del quale si cercava di tagliare le vie di approvvigionamento.

Il secondo prevedeva un assalto in piena regola, che di norma era risolto con un attacco improvviso contro le fortificazioni.

Il terzo poteva combinare il blocco dei rifornimenti a ripetuti assalti, anche a costo ingenti perdite di vite umane.

Il successo degli assedi era determinato dalla convergenza di vari aspetti tutti strettamente legati tra loro: le conoscenze poliorcetiche acquisite (ad esempio vi erano alcune popolazioni come i Goti, i Vandali e i Saraceni¹⁴ che erano considerate totalmente inadatte a condurre questo tipo di operazioni, mentre altre come Unni, Persiani, Avari e Arabi erano in grado di assediare città molto grandi e ben protette¹⁵), il numero degli assalitori, il numero dei difensori, la presenza di fortificazioni più o meno evolute (aspetto che era spesso legato all'area geografica, ad esempio in Africa le fortificazioni erano meno sviluppate), la disponibilità di risorse idriche ed alimentari¹⁶.

¹³ Cfr. Whitby, *Siege Warfare*, pp. 435-439; Petersen, *Siege Warfare*, pp. 256-266

¹⁴ In questo caso ci si riferisce alle tribù arabe preislamiche come Ghassanidi e Lakhmidi, molto abili nelle razzie ma assolutamente incapaci di approntare un'organizzazione logistica che consentisse loro di condurre guerre d'assedio.

¹⁵ Whitby, *Siege Warfare*, pp. 445-447.

¹⁶ Sull'organizzazione dei rifornimenti a Costantinopoli si rimanda ai seguenti studi: Teall, *Grain Supply*, pp. 87-139; Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine*, pp. 185-280; Mango, *Water Supply*, pp. 9-18; Durliat, *L'approvisionnement*, pp. 19-34; Magdalino, *Grain Supply*, pp. 35-48; Koder, *Fresh vegetable*, pp. 49-56; Dagron, *Poissons*, pp. 57- 68; Haldon, *Feeding the Army*, pp.85-100; Crow-Bardill-Bayliss, *Water Supply*, pp. 9-23 e 125-156. Bisogna considerare però che il numero di abitanti subì oscillazioni

Tentare di conquistare Costantinopoli rimaneva un'operazione molto rischiosa per qualsiasi nemico dell'impero. Un assalto diretto, come dimostrato in più occasioni, era destinato al fallimento poiché l'imponenza delle fortificazioni e la presenza di una guarnigione (seppur con effettivi ridotti) rendeva praticamente impensabile di poter penetrare in città, come accadde ad esempio durante l'assedio avaro-slavo del 626 quando, nonostante il gran numero di assalitori e le numerose macchine d'assedio dispiegate, i sudditi di Eraclio riuscirono comunque a respingere l'attacco.

In secondo luogo, la capitale romano orientale beneficiava di una posizione strategica invidiabile ed era pressoché impossibile bloccare a lungo i rifornimenti e le comunicazioni con la provincia; questa eventualità poteva verificarsi solo per brevi periodi e presupponeva che gli assediati disponessero di una flotta numerosa e di un altrettanto consistente esercito. Solamente i musulmani (nel 674-678 e 717-718) e il ribelle Tommaso lo Slavo (821-822) riuscirono ad attuare tale strategia, ma subirono una dura sconfitta a causa del costante logorio causato dai gravi problemi logistici legati al rifornimento delle loro armate. I difensori, al contrario, riuscirono, pur nelle difficoltà legate ad una costante pressione militare, a riorganizzarsi e a introdurre nuove forze all'interno della città (in questi casi ebbe un ruolo cruciale la flotta imperiale stanziata a Costantinopoli).

Questi episodi rimasero dunque dei casi isolati e possiamo affermare che superate queste crisi l'esistenza stessa dell'impero non fu messa più in discussione.

In moltissime altre circostanze, si pensi alle spedizioni del *khan* di Bulgaria Krum (IX secolo) e dello zar bulgaro Simeone (X secolo), questi assalti si rivelarono poco più che azioni dimostrative poiché gli invasori, pur accampandosi davanti alle mura terrestri, desistettero dall'assalto, consapevoli dell'impossibilità di penetrare nella capitale con la sola forza delle armi.

In altri casi, soprattutto per quanto concerne gli attacchi russi (860, 907, 941 e 1043), l'obiettivo degli invasori fu quello di raccogliere un consistente bottino dalla razzia

consistenti nel corso dei secoli, raggiungendo l'apice durante la prima fase del regno di Giustiniano, quando la popolazione della capitale era composta da più di 500.000 persone (dati ricavati da stime).

dei sobborghi ed indurre così il governo imperiale a concedere clausole commerciali favorevoli.

Uno dei pochi modi per occupare la capitale era di corrompere le guardie schierate a custodia delle mura (come fece Alessio Comneno nel 1081) oppure avviare trattative con la popolazione (spesso era il patriarca che fungeva da intermediario).

Vi fu una sola occasione in cui Costantinopoli cadde durante un assedio in piena regola: nel novembre 743, quando il legittimo imperatore, Costantino V, dopo aver tagliato le comunicazioni di Artabasdos con le armate stanziato in Anatolia, assalì la città riconquistandola (favorito anche dal malcontento della popolazione, stremata da un anno di assedio e blocco navale, e dalla fuga dell'usurpatore).

Dopo questa breve premessa si espongono di seguito gli assedi, per ciascuno si tratteranno: le cause, lo svolgimento degli eventi e le conseguenze politico- militari.

Tavola sinottica degli assedi

periodo dell'assedio	imperatore regnante	Assediati
marzo-aprile del 447	Teodosio II	Unni
maggio del 513 - primavera del 515	Anastasio I	Vitaliano
marzo-aprile del 559	Giustiniano I	Unni
21-23 novembre 602	Maurizio	Foca
fine settembre - 5 ottobre del 610	Foca	Eraclio
29 giugno - 8 agosto del 626	Eraclio	Avari e Slavi
654-655	Costante II	Arabi
674-678 (ogni anno da aprile a settembre)	Costantino IV	Arabi
698 (assedio di 4 mesi)	Giustiniano II	Tiberio Apsimaro
settembre del 705	Leonzio	Giustiniano II
novembre del 711	Giustiniano II	Filippico Bardanes
maggio - novembre del 715	Anastasio II	Teodosio III
15 luglio (o agosto) 717- 15 agosto 718	Leone III	Arabi
settembre 742 - 2 novembre 743	Artabadsos	Costantino V
18 luglio 813 - (fine luglio dell'813 ?)	Leone V	Bulgari
dicembre 821 - autunno 822	Michele II	Tommaso lo Slavo
18 -25 giugno dell'860	Michele III	Rhos
907	Leone VI e Alessandro	Rhos
agosto del 913	Costantino VII	Bulgari
settembre del 924	Romano I	Bulgari
11 giugno - settembre 941	Romano I	Rhos
luglio 1043	Costantino IX	Rhos
fine settembre del 1047	Costantino IX	Leone Tornikios
dicembre 1077 - 7 gennaio 1078	Michele VII	Giovanni e Niceforo Bryennioi
marzo - 1 aprile 1081	Niceforo III	Alessio Comneno
2 aprile 1097	Alessio Comneno	Latini
aprile - settembre del 1187	Isacco II	Alessio Branas

1. L'attacco unno del 447.

➤ Le cause dell'attacco

La maggiore minaccia per l'impero romano orientale nel periodo compreso tra il 435 ed il 450 fu il potente regno unno, una confederazione tribale che si era enormemente rafforzata in seguito all'ascesa al trono di Attila¹⁷ e Bleda¹⁸, nipoti di Rua¹⁹ (evento databile indicativamente nel quinquennio 435-440).

Alcuni accenni delle fonti circa un tributo versato dal governo di Costantinopoli fanno supporre che tra il 435 e il 438 l'impero e i barbari avessero stipulato un trattato. Nei primi mesi dell'anno 441 ambasciatori romano-orientali si recarono dai nuovi sovrani unni con l'intenzione di concludere un secondo trattato: Prisco riporta tra le clausole imposte la regolamentazione dello scambio di prigionieri, la restituzione di fuggiaschi unni ad Attila e Bleda e l'aumento del tributo annuale versato dall'impero da 350 a 700 libbre d'oro (cioè 50.400 *nomismata*)²⁰. Il governo romano orientale intendeva così assicurarsi la pace sul fronte balcanico per poter impiegare il grosso dei propri contingenti nel tentativo di riconquistare Cartagine, caduta in mano ai Vandali nell'anno 439, e la Sicilia, saccheggiata nel 440. La corte costantinopolitana si impegnò a fornire a quella d'Occidente il supporto militare per un'azione congiunta; i Vandali di Genserico infatti assumendo il controllo dell'Africa, avevano privato la sede occidentale dell'impero della maggior parte delle

¹⁷ PLRE, II, pp. 182-183.

¹⁸ PLRE, II, p. 230

¹⁹ PLRE, II, p. 951; sulla data della morte di Rua (434) si vedano Priscus, exc.1; exc. 1.1; Socrate, *H. E.*, VII, 43.

²⁰ Priscus exc. 1.1. La clausola che prevedeva la riconsegna dei fuggiaschi può apparire una condizione strana, che però va inserita in un contesto di eliminazione dell'opposizione interna da parte di Attila e Bleda. La diplomazia imperiale era avvezza a offrire rifugio a capi barbari sconfitti che potevano, in un secondo momento, essere impiegati al servizio dell'impero. Sui rapporti tra gli Unni e l'impero romano-orientale si vedano: Stein, *Empire*, I, pp. 289-293 (data il secondo trattato al 435-436, in modo errato, poiché l'impero non si trovava in una difficile situazione militare; la datazione corretta dell'episodio sarebbe invece da posticipare al 441 quando l'imperatore Teodosio, impegnato nel tentativo di riconquistare Sicilia ed Africa, cercò di ammansire i barbari con l'aumento del sussidio); Moravcsik, *Byzantinoturcica*, I, pp. 60-69; Heather, *Caduta*, pp.365-420; Kelly, *Attila*

entrate fiscali²¹. Nel 441 la situazione militare dei Romani era però peggiorata anche sul fronte orientale: il nuovo sovrano sassanide Yazdkart II²², salito al trono nel 438, aveva attaccato Nisibi²³. Teodosio II si vide costretto ad inviare al fronte il *magister militum per Orientem* Anatolio²⁴ con le poche truppe disponibili. I Romani, nonostante le iniziali sconfitte riuscirono a riprendere il controllo del proprio territorio; i Sasanidi furono infine costretti dallo stesso Anatolio a siglare un trattato di pace annuale²⁵. Il conte Marcellino²⁶ è l'unica fonte che riporta notizie circa devastazioni arretrate, nel 441, da Isauri e Saraceni, classificando però questi episodi come eventi militari di secondaria importanza.

Sul fronte balcanico invece gli Unni, approfittando delle frontiere sguarnite, attaccarono nella seconda metà del medesimo anno. Dopo aver travolto i piccoli forti

²¹ Codex Iust. XII, 8,2 e 50, 21; Prosp. pp. 477-478; Theoph. p.95 riportano che dopo l'attacco dei Vandali in Sicilia, nell'anno 439, Teodosio II inviò una spedizione per ristabilire la supremazia romana sull'isola. Secondo Theoph. p. 101 una nuova spedizione nell'anno 448-449 fu inviata contro l'Africa: essa contava 1100 navi da carico ed un numeroso esercito (tra 30-50.000 uomini, compresi gli equipaggi della flotta, guidato da Areobindo, Ansila, Inobindo, Arintheo e Germano). L'invio di questa spedizione indusse Genserico ad abbandonare la Sicilia e ad intavolare trattative di pace con l'imperatore. La *Nov. Theod.* VII, 4 del 6 marzo 441, destinata ad Areobindo, dimostra che il *magister militum* era ancora a Costantinopoli e che la spedizione contro la Sicilia non era ancora salpata. Si deve inoltre considerare che la perdita dell'Africa aveva portato ad una diminuzione considerevole delle entrate fiscali, come riportato dalla *Nov. Val.* XIII (del 445). Secondo le stime di Heather, *Caduta*, pp.362-363, la perdita del gettito fiscale della Numidia e della Mauretania Sitifense corrispondeva a 106.200 solidi annui, che si tradusse in un congedo forzato per circa 18.000 fanti (o 10.000 cavalieri) delle unità *comitatenses*. Il danno economico era però molto più grave se sommiamo la perdita di aree più ricche come Byzacena e Proconsolare. Non è comunque possibile avanzare una stima esatta sulla diminuzione del gettito fiscale dell'impero d'Occidente anche perché la *Notitia Dignitatum* non venne più aggiornata dopo il 440; di conseguenza non abbiamo un'idea precisa del ridimensionamento numerico subito dall'esercito imperiale.

²² PLRE,II, pp.627-628.

²³ *Nov. Theod.* V,3 del 26 giugno 441 ed indirizzata al prefetto del pretorio Cyrus, riporta provvedimenti destinati all'Armenia, dove era in atto lo scontro con i Persiani.

²⁴ PLRE, II, pp. 84-86.

²⁵ Marcel. Comes p. 80 riporta la sottoscrizione di una pace annuale tra i due contendenti, anche se in realtà tale situazione di non ostilità rimarrà in vigore fino all'anno 502. Stein, *Empire*, I, p. 292 e Lieu-Greatrex, *Roman Eastern Frontier*, pp. 38-43 ricordano che per ottenere la pace Teodosio II si impegnò a versare un tributo annuo che doveva servire alla manutenzione delle fortezze sul Caucaso (la principale via di invasione dei popoli delle steppe, che da quell'area potevano assalire sia i Romani sia i Persiani). L'esistenza di questo trattato è ricordata anche in Proc. B. P. I, 2,15; Proc. B. P. I, 16,16.

²⁶ Marcel. Comes p. 80

eretti a custodia del *limes*, Attila e Bleda si impadronirono con l'inganno di Viminacium, città di fondamentale importanza strategica per il controllo della *Moesia superior*, e sede del *praefectus classis Histricae*²⁷. Nel 442 i barbari, dopo aver inflitto numerose sconfitte alle armate imperiali, conquistarono Margus²⁸, Naissus e Singidunum²⁹, facendo numerosi prigionieri. I pretesti utilizzati per giustificare questa duplice campagna erano stati lo sconfinamento del vescovo di Margus, che avrebbe fatto razzare le tombe reali, e soprattutto l'asilo concesso in territorio romano ad alcuni fuggiaschi unni.

Il *magister militum* Aspar³⁰ nelle prime fasi dell'invasione non riuscì a contenere gli aggressori, molto più numerosi, almeno fino al richiamo delle truppe siciliane; queste ultime, nel 442 consentirono di stabilizzare le frontiere ed in secondo luogo indussero gli Unni a stipulare una tregua e a ritirarsi dall'Ilirico (442 o inizi del 443)³¹. Questo trattato, di cui non conosciamo le condizioni, non prevedeva probabilmente l'esborso di un tributo oneroso, come sembra suggerire la bassa pressione fiscale degli anni 443-444³².

È molto probabile inoltre che Attila e Bleda avessero iniziato a contendersi il potere supremo proprio in seguito alla tregua del 442-443³³; Teodosio II, approfittando delle circostanze favorevoli, sospese il pagamento del tributo annuale, accumulando un

²⁷ Priscus, exc.4 (pp. 7-8); Bury, *History*, I, pp.161-166; Stein, *Empire*, I, pp.291-292; Bounegru-Zahariade, *Forces Navales*, pp. 22-28.

²⁸ Sede del *praefectus classis Stradensis et Germensis*

²⁹ Marcel. Comes, pp.80-81 riporta che al comando delle orde di invasori vi erano sia Bleda sia Attila. È quindi improbabile che la morte di Bleda sia da collocare nell'anno 441. Priscus, exc.8 (pp. 30-31) riporta lo stupore dei Romani per le modalità della conquista di Sirmio, che era una roccaforte ben difesa. Secondo Tausend, *Unnische Poliorketik*, pp. 265-281 e Petersen, *Siege Warfare*, pp. 46-48 l'abilità dei barbari nel condurre assedi era stata una recente acquisizione, risalente all'inizio del V secolo, quando gli Unni iniziarono a prestare servizio come *foederati* negli eserciti imperiali, impadronendosi di tecniche poliorketiche paragonabili a quelle romane.

³⁰ PLRE II, p 164-169.

³¹ Prosp. p. 479; Chron.Pasch. p. 583; Marc. Comes pp.80-81.

³² Per la bassa pressione fiscale si vedano Nov. Theod. XXVI,1, del 29 novembre 444; Stein, *Empire*, I, p. 293 sostiene invece che il tributo sia stato triplicato nel 443 ma attribuisce una datazione errata (443) al passo di Theoph. pp. 101-103. Il monaco si riferisce, nel passo citato, alle umilianti condizioni di pace del 449-450, dopo la disastrosa sconfitta dei Romani nel 447.

³³ Prosp. p. 480.

arretrato di 6.000 libbre d'oro, reclamate da Attila prima dell'inizio della grande campagna dell'anno 447.

Nel biennio seguente (443-444) la situazione alle frontiere rimase tranquilla, come testimoniato dal viaggio in Asia dell'imperatore³⁴. Teodosio II aveva emanato inoltre un provvedimento volto al rafforzamento dell'autorità romano-orientale sul *limes*; questa legge prevedeva la ricostruzione dei forti, lo stanziamento di numerosi reparti militari e l'invio di una flotta sul Danubio, con lo scopo di prevenire nuove devastazioni³⁵.

Le poche fonti di cui disponiamo lasciano intendere che Attila, dopo aver eliminato il fratello Bleda (444 o 445), inviò a Costantinopoli degli ambasciatori per richiedere il pagamento immediato del tributo³⁶; Teodosio II non cedette ma si dichiarò disposto a trattare per sottoscrivere un nuovo accordo. L'imperatore inviò, in qualità di ambasciatore, Senator³⁷, che era un dignitario di rango consolare; questi partì da Costantinopoli e raggiunse Odessa, dove era acuartierato il *magister militum per Thracias* Theodulos³⁸. La delegazione romana avanzò poi in territorio unno ma non

³⁴ Marcel. Comes, p. 81; Nov Theod. XXIII,1 (Sottoscrizione), del 22 maggio 443 riporta che la novella fu emanata ad Afrodisia; l'imperatore rientrò a Costantinopoli solo il 27 agosto.

³⁵ Nov. Theod. XXIV, del 12 settembre 443 sancisce il ripristino delle guarnigioni limitanee lungo i confini (sia sul fronte balcanico sia in Oriente e in Tebaide); i responsabili dell'attuazione del provvedimento erano i *duces* dei vari distretti militari. In questa novella viene inoltre citata una flotta operante sul Danubio, con il compito di pattugliare il fiume per evitare nuove invasioni. Bounegr-Zahariade, *Forces Navales*, pp.23-24 e carta n. 2 indicano, per il periodo compreso tra IV-VI secolo, la presenza di numerosi approdi e forti per la flotta danubiana. Le navi della flotta imperiale non erano solamente imbarcazioni da guerra, suddivise in *liburnae* (navi di piccole dimensioni), *lembi* (piccole navi con due ordini di remi, usate solitamente per il trasporto di truppe). È attestata un'altra tipologia di nave, il *musculus*, di medie dimensioni, rapida, ed impiegata frequentemente nelle zone fluviali di Scythia e Moesia. Vi erano poi numerose *naves frumentariae*, che dovevano garantire l'approvvigionamento dei numerosi ma piccoli forti sul Danubio. Nel VI secolo fu introdotto anche il *δρόμων*, una nave da guerra molto più veloce delle *liburnae* romane e di piccole dimensioni. Sulla composizione ed organizzazione della flotta romana si vedano gli studi di Viereck, *Flotte*, p. 36 e 84; Bounegr-Zahariade, *Forces Navales*, pp. 56-57 e 61-71; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp.217-251; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp.8-9 e 124-128.

³⁶ Stein, *Empire*, I, p. 192; Maenchen-Helfen, *Huns*, p.119

³⁷ PLRE II, pp.990-991: Senator fu console nel 436.

³⁸ PLRE, II, pp.1105-1106: Theodulos era stato colui che aveva assistito Anatolio nella definizione del trattato del 442-443. Ottenne poi la carica di *magister militum per Thracias* e nel 445-446, spostando il proprio quartier generale ad Odessus, in *Moesia II*. È interessante notare che Priscus *exc.* 4 (p. 9)

riuscì a placare Attila, che stava già pianificando per l'anno seguente una spedizione contro i territori imperiali³⁹.

➤ La campagna del 447 e la marcia su Costantinopoli

Agli inizi dell'anno 447 Attila al comando di un numeroso corpo di spedizione, comprendente anche Gepidi e Goti⁴⁰, attaccò l'impero travolgendo il sistema difensivo riorganizzato nel 443. Le milizie romane non riuscirono ad opporsi agli invasori, che conquistarono l'importante base militare di Ratiaria, prima di avanzare in direzione dei monti Haemus. Il *magister militum per Thracias*⁴¹ Arnegisclus⁴² aveva radunato presso Marcianopoli tutte le truppe disponibili e si era messo in marcia per contrastare i barbari. Le armate romane ingaggiarono un duro scontro sulle rive del fiume Utus ma furono infine messe in rotta, e lo stesso generale imperiale perì durante la battaglia.

La notte del 22 gennaio 447, inoltre, la stessa Costantinopoli fu colpita da un forte sisma, che provocò gravi danni alle fortificazioni cittadine; ampie porzioni delle mura nell'area della Porta Aurea furono abbattute. Gli Unni, appresa questa notizia, e dopo aver schiacciato la resistenza romana, marciarono celermente in direzione della capitale, ma la loro avanguardia giunse quando le mura erano state ormai riedificate. Gli aggressori, non disponendo di armi da assedio, dovettero ritirarsi⁴³. Le truppe *praesentales* stanziati nei pressi di Costantinopoli tentarono una

definisce Theodoulos semplicemente come στρατηγός, mentre in un passo successivo (*exc.* 5, p. 11) lo definisce: "...ὁ τῶν στρατιωτῶν τῶν κατὰ τὸ Θράκιον ταγμάτων ἡγούμενος...".

³⁹ Priscus, *exc.*5, p.9; Maenchen-Helfen, *Huns*, p. 119 data i negoziati condotti da Senator con i barbari tra il 445 ed il 446 (e non al 442-443).

⁴⁰ Iord. *Romana*, 331, p. 42; Evag., *H.E.* I,17; Marc. Comes p. 82; Theod. Mel. p. 78;

⁴¹ Secondo Iord. *Romana*, 331 p. 42 invece il generale ricopriva la carica di *magister militum Mysiae*.

⁴² PLRE, II, p. 151 : Era probabilmente di origine Gota; fu sconfitto da Attila già nel 442, quando ricopriva la carica di *comes rei militaris*.

⁴³ Marc. Comes p. 82 colloca il terremoto prima della sconfitta di Arnegisclus e riporta che la cinta venne riedificata dal prefetto del pretorio Costantino, in soli tre mesi; per quanto riguarda la durata dei restauri però restano alcuni frammenti lapidei che affermano che le mura furono riedificate in soli due mesi. Sulla ricostruzione delle mura nel gennaio 447 si vedano Malalas pp. 284-285; Chron. Pasch. p.589; Evag., *H. E.* 1, 17; Theoph. p. 93 riporta invece gli effetti del terremoto che aveva colpito la capitale nel 437-438; Leo Gramm. pp. 110-111.

controffensiva per annientare gli Unni ma furono sbaragliate. Dopo questo disastroso scontro cessò ogni resistenza: la fuga dei Romani permise agli invasori di razzare tutti i Balcani, raggiungendo anche le Termopili⁴⁴. Solamente le città di Eraclea e Adrianopoli rimasero sotto il controllo imperiale, mentre gli Unni e i loro alleati si impossessarono di piazzeforti ben difese quali Marcianopoli, Filippopoli, Costanza e Arcadiopoli⁴⁵.

➤ Le conseguenze politico-militari

Teodosio II, non disponendo di altre truppe, fu costretto a chiedere la pace. Sulle trattative, condotte negli anni 447-450, abbiamo i resoconti dello storico Prisco, che partecipò alla missione diplomatica insieme a Massimino⁴⁶ e all'interprete Vigilas⁴⁷ (inizi dell'anno 449). I delegati, scortati dagli ambasciatori unni Edeco⁴⁸ ed Oreste⁴⁹, che si trovavano a Costantinopoli, si recarono presso il sovrano unno con ricchi doni, cercando di ammansirlo. Il potente eunuco Crisafio⁵⁰, grazie al coinvolgimento di Vigilas e di Edeco, ordì un complotto contro Attila, che venne tuttavia sventato a causa del doppio gioco dello stesso Edeco. L'ambasceria romano orientale intanto da Costantinopoli aveva raggiunto Serdica dopo 13 giorni di marcia; il viaggio proseguì fino a Naissus e poi fino alle rive del Danubio. Giunti nei pressi del campo unno apparvero dei messi che imposero ai romani di tornare indietro, poiché lo scopo della loro missione era già noto. Prisco e Massimino rimasero sbalorditi dall'atteggiamento dei barbari e si prepararono per il ritorno. Giunta la sera però, un secondo inviato

⁴⁴ TIB 12, p. 675.

⁴⁵; Bury, *History*, I, pp. 161-166; Stein, *Empire*, I, pp. 292-293; Wilkes, *Homeland Security*, pp.748-749; Heather, *Caduta*, pp.375-380; Sarantis, *Military Encounters*, pp. 763-764. Priscus fr. 61, pp.89-90 e Theoph. pp. 102-103 riportano che durante la disastrosa campagna del 447 gli Unni si impadronirono di tutte le città imperiali della Tracia tranne Adrianopoli ed Eraclea (il monaco erroneamente cita l'esistenza di un tributo annuo di "soli" 72.000 *nomismata*).

⁴⁶ PLRE, II, p.742

⁴⁷ PLRE, II, pp. 1165-1166

⁴⁸ PLRE, II, pp. 385-386

⁴⁹ PLRE, II, pp.811-812.

⁵⁰ PLRE, II, pp.295-297.

unno ingiunse ai Romani di fermarsi per la notte, portando come doni un bue e del pesce; al risveglio Attila fece intendere agli ambasciatori romani che potevano tornare indietro. Questo “bizzarro” atteggiamento si può spiegare con il fatto che il sovrano era stato avvertito del complotto ordito ai suoi danni, mentre sia Prisco sia Massimino erano all’oscuro di tutto. Lo stesso Massimino, dopo questo episodio, era deciso a tornare a Costantinopoli; Prisco però riuscì, tramite l’unno Scotta⁵¹, ad ottenere un colloquio con Attila. Egli si dimostrò intransigente e trattò in modo rude tutta la delegazione, compreso Vigilas, con cui aveva sempre intrattenuto rapporti cordiali. Il re vietò ai Romani di comprare oggetti costosi e di riscattare i prigionieri, mentre Vigilas, con delle lettere per Teodosio II, fu rispedito a Costantinopoli. Nelle settimane seguenti Massimino e Prisco seguirono Attila in tutto il suo regno e, giunti in un villaggio dove era una delle sue residenze, lo trovarono disposto a trattare. Prisco stesso descrive l’accoglienza loro riservata e il banchetto offerto in onore dei legati romani dal sovrano⁵².

Attila si dimostrò incline alle trattative e, come gesto di buona volontà, permise il riscatto di una ricca matrona, Silla, in cambio del pagamento di 500 *nomismata*. I colloqui erano ormai in una fase di stallo e i delegati romani tornarono a Costantinopoli senza aver concluso nulla. Nel frattempo Vigilas, tornato oltre il Danubio con le lettere dell’imperatore, era stato trovato in possesso di ben 50 libbre d’oro (3.600 *nomismata*) e, preso prigioniero, aveva ammesso l’esistenza di un complotto per assassinare Attila. Il re unno invece di far impiccare gli inviati Romani li rispedì a Costantinopoli, accompagnati da Oreste e Eslas⁵³, con l’ordine di mostrare la sacca che conteneva l’oro sborsato per comprare l’appoggio di Edeco. L’imperatore Teodosio II e Crisafio furono così pubblicamente umiliati davanti alla corte riunita.

Nell’anno successivo (450) una nuova delegazione imperiale, guidata dal *magister militum praesentalis* Anatolius e dal *magister officiorum* Nomus⁵⁴, riuscì a indurre Attila

⁵¹ PLRE, II, p. 983.

⁵² Priscus *exc.* 8 (pp. 42-46)

⁵³ PLRE, II, p.402.

⁵⁴ PLRE, II, pp. 785-786.

ad accettare la pace, pagando la somma di 6.000 libbre d'oro (corrispondente agli arretrati dovuti) più la concessione di un tributo annuale di 2.100 libbre d'oro⁵⁵. Oltre a ciò i vincitori imposero la restituzione dei prigionieri e degli schiavi che avevano ottenuto asilo presso l'imperatore, l'evacuazione di un'ampia porzione di territorio, a sud del Danubio, estesa per ben cinque giornate di marcia. Inoltre Attila obbligò i Romani ad inviare una sposa di nobili natali per il suo segretario, Oreste, che aveva origini romane. La propaganda imperiale lavorò per far apparire il nuovo trattato come una concessione elargita dal magnanimo imperatore. Prisco, invece, fornisce un quadro molto più verosimile, quando riporta che il governo imperiale aveva accettato tutte le condizioni per paura. Attila aveva accettato di stipulare la pace con l'impero d'Oriente per due ragioni: la prima era l'impossibilità di ricavare nuovi profitti dal saccheggio dell'area balcanica, ormai devastata, mentre la seconda era la necessità di assicurarsi la pace per poter pianificare una campagna contro l'Occidente. Infatti nel biennio 451-452 l'armata unna fu impegnata in una lunga campagna militare in Italia e Gallia ma, sia a causa delle difficoltà logistiche sia per le frequenti epidemie, fu quasi completamente distrutta. Questa inattesa sconfitta, aggravata dalla morte improvvisa di Attila, nel 453, portò ad un rapido disfacimento dell'impero unno a causa dei continui scontri tra i suoi figli e delle ribellioni delle tribù da tempo sottomesse⁵⁶.

⁵⁵ Bury, *History*, I, pp. 213-223; Stein, *Empire*, I, p.292 (data erroneamente il trattato al 443); Maenchen-Helfen, *Huns*, pp.123-125; Crocke, *Anatolius and Nomus*, pp.159-170; Heather, *Caduta*, pp.379-393 e 403-405; Mathisen, *Patricii*, p. 3 evidenziano come Attila, a partire dal 447, avesse preteso che gli ambasciatori romani non avessero un rango inferiore ai *patricii* (rango onorario che però non prevedeva delle funzioni specifiche, come già riportato da Guiland, *Titres et fonctions*). In un secondo momento, nel 450, si rifiutò di trattare con ambasciatori di rango non elevato, ottenendo l'invio di delegati di primo piano come Anatolius e Nomus.

⁵⁶ Thompson, *The Huns*; Maenche Helfen, *Huns*, pp. 152-168; Heather, *Caduta*, pp. 423-462.

2. Gli assedi di Vitaliano (513-515)

➤ Le cause dell'insurrezione

Dopo aver recuperato il trono, nell'agosto 476, grazie al sostegno degli Isaurici, Zenone⁵⁷ sfruttò l'influenza e l'abilità militare di Illo⁵⁸ (insignito sia del consolato sia della carica di *magister officiorum*) per eliminare i nemici esterni, cioè i Goti guidati da Teoderico Strabone⁵⁹ e Teoderico l'Amalo⁶⁰, ed interni (il ribelle Marciano, nipote di Verina)⁶¹. A partire dal 477 però Zenone si rese conto del potenziale pericolo costituito dal suo alleato e tentò in numerose occasioni di farlo assassinare; Illo riuscì sempre a sfuggire alla morte ma nell'anno 480 si rifiutò di liberare Verina (che era sotto custodia in Isauria) e l'imperatrice Ariadne ordì l'ennesimo complotto contro il potente generale. Illo fu inviato da Zenone lungo la frontiera orientale solo dopo essere stato insignito del titolo di *magister militum per Orientem* (481-483); tuttavia egli si cautelò imprigionando il fratello dell'imperatore, Longino⁶².

Quando Zenone nel 483 ordinò il rilascio del fratello, Illo rifiutò: l'imperatore promosse allora Giovanni lo Scita⁶³ alla carica di *magister militum per Orientem* provocando l'aperta ribellione del suo antico alleato. Il ribelle condusse Verina⁶⁴ a Tarso e lì fece proclamare imperatore Leonzio⁶⁵, cercando inoltre di guadagnare l'appoggio della parte calcedoniana; Leonzio ed Illo marciarono poi su Antiochia,

⁵⁷ PLRE,II, pp.1200-1202.

⁵⁸ PLRE, II, pp.586-590.

⁵⁹ PLRE, II, pp. 1073-1076.

⁶⁰ PLRE, II, pp. 1077-1084.

⁶¹ Sulle vicende riguardanti l'esordio del regno di Zenone si vedano Bury, *History*, I, pp.250-260; Stein, *Empire*, I, pp.361-364 e II, pp. 7-20; Jones, *Tardo impero*, pp.283-290; Treadgold, *State*, pp. 156-164.

⁶² PLRE, II, pp. 689-690.

⁶³ PLRE, II, pp. 602-603.

⁶⁴ PLRE, II, p.1156: Verina era la moglie di Leone I, sorella di Basilisco e madre dell'imperatrice Ariadne (moglie di Zenone). Aveva complottato con il fratello nel 474-476 favorendo il colpo di stato che aveva portato alla temporanea deposizione di Zenone, che in un secondo momento aveva recuperato il trono grazie all'appoggio degli Isauri di Illo. Zenone l'aveva poi confinata in Isauria per punirla del tradimento; morì nel 484 durante l'assedio del forte di Papyrius (TIB 5, pp. 374-375) ed in seguito la sua salma fu traslata a Costantinopoli.

⁶⁵ PLRE, II, pp.670-671.

avviando trattative con i Persiani e gli Armeni per ottenere aiuto militare contro Zenone⁶⁶. L'armata imperiale riuscì comunque ad avere ragione degli insorti in un sanguinoso scontro presso la capitale siriana, mettendo in fuga i ribelli; Illo e Leonzio si ritirarono nel forte di *Cherris* in Isauria⁶⁷. In seguito alla sconfitta patita (484) molti sostenitori dell'usurpatore si schierarono nuovamente con Zenone ma lo scontro proseguì fino al 488, quando la fortezza fu presa con il tradimento e i superstiti giustiziati in modo atroce⁶⁸.

Nel medesimo anno l'impero fu liberato anche dalla minaccia dei Goti, che fino a quel momento avevano continuamente devastato l'Illirico e la Tracia approfittando della guerra civile. L'esercito di Zenone, favorito della migrazione dei barbari in Italia, riprese velocemente il controllo dell'area.

La politica religiosa dell'imperatore mirava a ricomporre le crescenti tensioni tra calcedoniani e non calcedoniani. Nel giugno 482 egli emanò l'*Henotikon*, un editto politico approvato dal patriarca Acacio che non menzionava né le posizioni dottrinali monofisite né il concilio di Calcedonia. Tale provvedimento però non poteva soddisfare nessuna delle due fazioni, anche se inizialmente vi fu una parvenza di pace religiosa, che consentiva ad ogni vescovo di agire secondo le proprie convinzioni.

Nel 484 il conflitto riesplse quando papa Felice III scomunicò il patriarca Acacio per aver riconosciuto la legittimità dell'elezione di Pietro Mongo, patriarca di Alessandria, nonostante le sue posizioni monofisite. Si aprì così uno scisma che tuttavia ebbe forti ripercussioni solamente dopo il decesso dell'imperatore Zenone⁶⁹. Dopo la sua morte la scelta del successore fu operata da Ariadne⁷⁰. Per arginare le

⁶⁶ Il re sasanide Perozes non fece in tempo a mandare aiuto militare poiché fu ucciso durante una campagna per respingere un'incursione degli Unni Eftaliti. Si veda Stein, *Empire*, II, p. 19

⁶⁷ Iord. *Romana*, 352-353, pp. 45-46; Ioan. Ant. fr. 306; Theoph. pp.129-130

⁶⁸ Ioan. Ant. fr. 306; Malalas pp. 311-315; Theoph. p. 132; Stein, *Empire*, II, pp.28-31

⁶⁹ Sulla politica religiosa di Zenone ed il trionfo del monofisismo cfr. Bury, *History*, I, pp.250-260; Stein, *Empire*, II, pp. 31-39; Kosiński, *Emperor Zeno*.

⁷⁰ PLRE, II, pp. 140-141.

ambizioni di Longino la vedova di Zenone scelse un anziano funzionario, Anastasio I⁷¹.

La scelta lasciò perplesso il patriarca che, prima di procedere all'incoronazione, obbligò il candidato al trono a prestare un giuramento circa l'impegno a non ripudiare le decisioni del Concilio di Calcedonia giacché le simpatie monofisite di Anastasio erano note⁷²; e solo dopo aver ottenuto rassicurazioni sul piano dottrinale procedette all'incoronazione. Poco dopo gli Isauri furono cacciati dalla capitale con l'accusa di aver fomentato dei tumulti nell'ippodromo (peraltro repressi velocemente e con durezza), e lo stesso Longino fu esiliato in Tebaide⁷³. Anastasio revocò inoltre il pagamento del sussidio annuale di 1.400 libbre d'oro che erano state garantite da Zenone ad Illo nel 484⁷⁴.

Gli Isauri a quel punto iniziarono a radunarsi in Phrygia, reclutando molti soldati provenienti dall'Anatolia meridionale⁷⁵. Si trattò della ribellione di un'intera popolazione, causata dalla perdita di influenza politica e militare dei suoi capi. Il neoletto Anastasio inviò contro di loro tutte le truppe di Tracia, rinforzate da contingenti unni e goti⁷⁶.

Nel 492 in un primo scontro in Phrygia, presso *Cotyaeum*⁷⁷, i ribelli furono pesantemente sconfitti ma l'armata imperiale invece di inseguirli si limitò a saccheggiarne l'accampamento⁷⁸. Il confronto proseguì ancora per alcuni anni: nel 493 gli Isauri furono nuovamente battuti presso Claudiopoli⁷⁹, ma nemmeno l'esito di

⁷¹ PLRE, II, pp.78-80; sulla vita di questo sovrano cfr. Bury, *History*, I, pp.290-309; Stein, *Empire*, II, pp. 77-106 e 157-217; Capizzi, *Anastasio*; Teadgold, *State*, pp. 164-173; Haarer, *Anastasio*; Meier, *Anastasio I*.

⁷² Chron. of Zaqnīn p.38 conferma la fede monofisita del neoletto imperatore.

⁷³ Stein, *Empire*, II, pp. 81-84; Meier, *Anastasio I*, pp.75-83 trattano in modo dettagliato le ragioni e le fasi della rivolta degli Isauri.

⁷⁴ Ioan. Ant. fr.308; Evag., *H.E.*, III, 35 invece parla di 5.000 libbre d'oro annue (sembra però una cifra esagerata); Stein, *Empire*, II, p. 30.

⁷⁵ Evag, *H. E.*, III, 29; Theoph. p. 137. Longino fu esiliato in Tebaide, o ad Alessandria, e dopo aver preso i voti, morì dopo sette anni di confinio. Secondo Ioan. Ant. fr. 308 Longino morì in Tebaide dopo 8 anni di esilio.

⁷⁶ Kaegi, *Unrest*, pp. 29-30.

⁷⁷ TIB, 7, pp.312-316.

⁷⁸ Malalas pp. 320-321; Marc. Comes p. 94; Ioan. Ant.fr. 308; Theoph. p. 138

⁷⁹ TIB 5 pp.307-308

questo scontro fu risolutivo⁸⁰ e solamente nel 497-498 essi furono definitivamente debellati. Anastasio per punire i superstiti li fece deportare in Tracia⁸¹. Nel frattempo il clima di instabilità politica si rifletteva anche nella capitale, dove, in numerose occasioni, si registrarono scontri e rivolte. Tali manifestazioni si verificarono però anche dopo la sconfitta definitiva degli Isauri, mettendo in luce la natura socialmente irrequieta delle “fazioni” del circo. Le motivazioni e i pretesti per queste insurrezioni potevano essere di varia natura, sia politiche sia religiose.

In Persia la situazione non era migliore: nel 496 lo shāh Kavādh⁸² era stato depresso ed aveva trovato rifugio presso gli Unni Eftaliti; solamente nel 498-499 riuscì a riconquistare il potere con l'aiuto di questi ultimi. Il sovrano sasanide per ripagare gli alleati concesse loro il pagamento di un tributo ma non avendo denaro richiese all'imperatore di riprendere i versamenti stabiliti con il trattato del 442, che sancivano la partecipazione del governo imperiale alla difesa delle porte caspie. Anastasio accettò di concedere un contributo solo sotto forma di prestito, ma questo era inaccettabile per l'orgoglio dei Sasanidi. Nel 502 le loro armate aprirono le ostilità penetrando in territorio romano e conquistando Teodosiopoli ed Amida. L'anno successivo, per fronteggiare la minaccia persiana Anastasio mobilitò un grande esercito di circa 52.000 uomini (guidato da Areobindo, Patricius, Hypatius e Celer) che riuscì a ribaltare velocemente le sorti della guerra, tanto da obbligare i nemici a chiedere dapprima un armistizio (505) e poi un trattato di pace, della durata di sette anni, che fu siglato nel novembre 506⁸³. Anastasio si impegnò a pagare ai Persiani 550 libbre d'oro annue (39.600 solidi d'oro), in cambio della restituzione immediata di

⁸⁰ Theoph. p. 138; Malalas p. 321; Marc. Comes p. 95.

⁸¹ Malalas, pp. 320-321; Chron Pasch. p. 608; Theoph. pp. 137-140; Zon., p. 136; secondo Charanis, *Transfer of population* la decisione di deportare gli sconfitti aveva una duplice funzione, politica e militare: da una parte veniva garantito un controllo ferreo su una popolazione spesso irrequieta e dall'altra veniva ampliato il bacino di reclutamento di soldati per la custodia del fronte. Sulla guerra persiano-bizantina si vedano Bury, *History*, I, pp. 304-309; Stein, *Empire*, II, pp. 92-101; Greatrex, *Rome and Persia at War*; Lieu-Greatrex, *Roman eastern frontier*, pp.62-77; Meier, *Anastasios I*, pp.174-222; Haarer, *Anastasios*, pp.47-65.

⁸² PLRE, II, pp. 273-274.

⁸³ L'episodio è ricordato in: Ioan. Lyd. III, 52-53; Malalas pp. 326-327; Procopio, *B. P.* I, 7; Chron. Pasch. pp. 608-609; Theoph. pp. 145-146; Chron. of. Zaqn̄n pp. 40-41; Cedr. I, pp. 628-629.

Amida, che era stata assoggettata nel primo anno del conflitto⁸⁴; il confine fu inoltre rafforzato, dall'ottobre 505, con la costruzione della fortezza di Dara⁸⁵, città situata a soli 18 km da Nisibi e a 5 dal confine⁸⁶.

Sul fronte occidentale, invece, i generali imperiali si trovarono a fronteggiare l'espansionismo del regno goto. I barbari nel 504 si erano impadroniti di Sirmio, mentre alcuni gruppi provenienti dall'area a nord del Danubio, guidati da Mundo⁸⁷, si erano stanziati in *Moesia I*. La conquista di Sirmio fu vista da Anastasio come un attentato alla sovranità imperiale, in quanto la roccaforte era passata sotto il controllo dell'impero orientale dal 437⁸⁸. Nel 505 il *magister militum per Illyricum* Sabino⁸⁹ fu incaricato di scacciare Mundo e il contingente goto inviato da Teoderico come supporto; il comandante imperiale pur disponendo di circa 10.000 soldati bulgari fu sconfitto e dovette fuggire dal campo di battaglia, per rifugiarsi con i superstiti nel forte di Nato⁹⁰. Teoderico dopo la vittoria avanzò delle proposte di pace, pur senza rinunciare al possesso di Sirmio; Anastasio cercò allora di isolare politicamente i Goti stipulando un'alleanza con il re dei Franchi Clodoveo⁹¹, che ottenne il consolato e il titolo di patrizio nell'anno 508. L'imperatore per dissuadere Teoderico a combattere contro i nuovi alleati inviò inoltre una flotta per razzare le coste dell'Italia meridionale; i Goti però inflissero una grave sconfitta ai Burgundi (alleati di Clodoveo) in Provenza e pochi anni dopo si impadronirono del regno visigoto (511).

⁸⁴ Proc. *B.P.* I,9,24

⁸⁵ Proc. *B.P.* I, 10-11 La sede del *dux* di Mesopotamia fu trasferita da Costanza a Dara; la creazione della nuova piazzaforte provocò però le proteste dei persiani, che invocavano una clausula del trattato del 442, secondo la quale i romani non avrebbero potuto stanziare nuove guarnigioni o erigere nuovi forti lungo i confini. Anastasio però, approfittando della debole posizione di Kavādh (che era alle prese con un attacco degli Unni), portò a termine i lavori nell'anno 507.

⁸⁶ Proc. *B.P.* I, 22,3; Ioan. Lyd. III, 47-48; Malalas pp. 326-327; Theoph. p 150; Cedr. I, p. 630; Chron. of. Ziqnīn, p. 42.

⁸⁷ PLRE, II, p.767-768.

⁸⁸ Secondo Stein, *Empire*, I, p. 285 la cessione di Sirmio all'impero d'Oriente sarebbe databile alla visita a Costantinopoli di Valentiniano III, nell'ottobre 437.

⁸⁹ PLRE, II, pp. 967-968.

⁹⁰ Marc. Comes, p. 96 ; Iord. *Get*, pp.300-301.

⁹¹ PLRE, II, pp.287-290.

Anastasio, visto il fallimento della sua politica in Occidente, si rassegnò alla perdita di Sirmio ed accettò di stipulare un trattato con Teoderico.

L'imperatore nel corso del suo lungo regno concepì numerose riforme fiscali e monetarie volte sia ad aumentare le entrate dello Stato (e quindi poter rafforzare l'esercito) sia ad eliminare la corruzione riducendo di pari passo il peso fiscale sui sudditi⁹².

Nell'agosto 511, dopo avere stabilizzato la situazione interna all'impero e avere accettato le offerte di pace dei Goti, il sovrano decise di intervenire in modo radicale anche nelle questioni religiose.

Il patriarca calcedoniano di Costantinopoli Macedonio (che aveva accettato l'*Henotikon* nel 496) fu depresso in favore del monofisita Timoteo⁹³. I provvedimenti

⁹² Sulla politica fiscale di Anastasio si vedano Ioan. Lyd. III, 45,3; Stein, *Empire*, II, pp.192-217; Jones, *Tardo Impero*, pp. 297-298; Blake, *Reform*; Tate, *Giustiniano*, pp.47-52; Haarer, *Anastasius I*, pp. 202-206. Sappiamo che nel 498 l'imperatore abolì l'*auri lustralis collectio*, un'imposta che colpiva commercianti ed artigiani delle città ogni cinque anni, e doveva essere versata in oro e argento. Tali entrate alimentavano la *res privata* (Jones, *Tardo impero*, I, pp. 620-638) cioè il dipartimento fiscale che amministrava le grandi proprietà dell'imperatore. Nel medesimo anno il sovrano, per favorire un miglioramento della vita dei sudditi ordinò dapprima la riduzione delle somme che i *limitanei* erano tenuti a versare all'amministrazione militare ed in un secondo momento introdusse una riforma della moneta di bronzo (Hendy, *Monetary Economy*, pp. 475-492, in particolare pp. 476-478). Con questo provvedimento, che mutava il tasso di cambio del nomisma, venivano favorite le transazioni commerciali su piccola scala, concluse con monete di rame di piccolo taglio, permettendo al contempo il risparmio di notevoli quantità d'oro per il tesoro imperiale. Risale invece al 491 un provvedimento imperiale che stabilì le nuove modalità di attuazione della *coemptio* (Stein, *Empire*, II, pp.199-203; ODB, III, pp. 1994-1995; Haldon, *Synonē*) cioè una pratica essenziale per l'approvvigionamento delle truppe. Fino a quel momento era il contribuente ad essere gravato dai costi del trasporto delle merci, che dovevano essere stoccate in un punto di raccolta ben preciso; con il provvedimento di Anastasio ai sudditi era concessa la detrazione del costo delle derrate dalle imposte dovute ed il prezzo di tali derrate doveva essere corrispondente a quello di mercato. In caso di necessità il contribuente era tenuto a garantire, anche in un città diversa da quella di residenza, il trasporto delle merci ottenendo però un'indennità in denaro. *Cod. Just.10.27.2.10* (pp.407-408 Krüger) riporta invece una legge di Anastasio I (498) che regolava la pratica della *coemptio* stabilendo che i mercanti ne fossero esentati, eccetto nella diocesi di Tracia (una regione economicamente disagiata per lo spopolamento causato dalle invasioni), che non poteva mantenere tutti i soldati stanziati senza il ricorso a questa pratica. Questo causò del malcontento tra la popolazione della regione, che appoggiò poi la ribellione di Vitaliano nel decennio seguente.

⁹³ Theoph. pp. 154-155; Marc. Com.pp. 96-97; Chron. of. Zuqnīn p. 44 riporta la deposizione di Macedonio al 508-509 ed anticipa anche la ribellione di Vitaliano al 510-511 (p. 46); Marc. Com.pp. 96-97.

presi da Anastasio ed il tentativo di introdurre nella liturgia costantinopolitana il *trisaghion* monofisita provocarono l'indignazione della popolazione della capitale che si ribellò all'imperatore tra 4 ed 8 novembre 512⁹⁴. L'ippodromo divenne il centro della rivolta e a nulla valsero i tentativi di ristabilire l'ordine condotti dal *magister officiorum* Celer⁹⁵ e dal *magister militum praesentalis* Patrizio⁹⁶; la folla, infatti, saccheggiò le proprietà del prefetto del pretorio Marino⁹⁷ (monofisita) e del nipote Pompeo⁹⁸ (che era calcedoniano ma invisibile al popolo per le sue innumerevoli nefandezze). L'anziano imperatore si era rifugiato nel quartiere delle *Blachernai*, mentre i rivoltosi tentavano di consegnare il trono al vecchio *magister militum per Orientem* Areobindo⁹⁹, che però preferì sottrarsi a questo onore¹⁰⁰. Un secondo candidato al trono, che godeva dell'appoggio di parte dei calcedoniani, era Vitaliano, nipote di Aspar¹⁰¹ e figlio di Patriciolus¹⁰².

Anastasio l'8 novembre si presentò nel *kathisma* dell'ippodromo, di fronte alla folla, con atteggiamento umile e senza corona. Fece dichiarare che era disposto ad abdicare, chiedendo agli insorti di scegliere il successore. La folla, impietosita ed ammirata per il coraggio dell'anziano imperatore, lo pregò di riprendere il potere ed accettò le sue promesse di non turbare la vita religiosa e di deporre Marino¹⁰³ (*praefectus praetorio per Orientem* dal 512-515 e ancora nel 519) e Platone¹⁰⁴ (*praefectus urbi*). Anastasio tuttavia non tenne fede ai patti e dopo che la folla si fu dispersa fece arrestare e giustiziare i capi della rivolta, terrorizzando la popolazione.

⁹⁴ Theoph. p. 159.

⁹⁵ PLRE, II, pp. 275-277.

⁹⁶ PLRE, II, pp.839-842.

⁹⁷ PLRE, II, pp.726-728.

⁹⁸ PLRE, II, pp.898-899.

⁹⁹ PLRE, II, pp. 143-144.

¹⁰⁰ Chron.Pasch. p. 610 (episodio qui datato al 517 anche se in realtà risale al novembre 512).

¹⁰¹ PLRE, II, pp. 163-169.

¹⁰² PLRE, II, p.837.

¹⁰³ PLRE, II, pp. 726-728.

¹⁰⁴ PLRE, II, pp. 891-892.

➤ La ribellione e la marcia su Costantinopoli

Nell'anno 512 l'imperatore ordinò inoltre la riduzione dell'annona per i *foederati*¹⁰⁵ stanziati in Tracia, provocando una diffusa insoddisfazione¹⁰⁶. Il *comes foederatorum* Vitaliano¹⁰⁷ sfruttando il malcontento delle truppe regolari causato dalle angherie del *magister militum per Thracias*, Ipazio, la delusione dei soldati barbari per la riduzione della paga e l'inquietudine della popolazione calcedoniana si ribellò all'imperatore¹⁰⁸(513). Vitaliano riuscì a convincere i soldati ad eliminare due collaboratori del comandante imperiale (Ipazio), Celerino¹⁰⁹ e Costantino di Lidia¹¹⁰. Il ribelle riuscì inoltre a corrompere il *dux di Moesia II*, Massenzio¹¹¹.

¹⁰⁵ Haldon, *Praetorians*, pp. 100-103; 117, 377: i *foederati* erano un corpo d'élite nell'esercito imperiale, posto al comando del *comes foederatorum*. I soldati erano reclutati originariamente tra i barbari alleati dell'impero e godevano di condizioni di servizio ed equipaggiamenti migliori rispetto alle truppe dell'esercito regolare; il loro numero originariamente ammontava a circa 6- 7.000 effettivi, ma subì numerose oscillazioni tra V-VII secolo.

¹⁰⁶ Ioan. Lyd. III,46,7 identifica le cause dello scontento dei militari con l'avidità di Anastasio, attribuita all'origine epirota del sovrano. Nella stessa fonte è inoltre riportato un giudizio molto severo sul principale collaboratore del sovrano, il prefetto del pretorio Marino, di origine siriana. In un altro passo (Ioan. Lyd. III, 47,1-4) invece Anastasio viene ricordato come grande costruttore e come imperatore giusto, poichè aveva ridotto le imposte in Tracia (anno 500). Proc. Hist. Arc. 19,5 riporta un elogio di Anastasio in quanto ottimo amministratore (alla fine del regno aveva lasciato le casse statali in attivo di 320.000 libbre d'oro).

¹⁰⁷ PLRE, II, 1171-1176; è citato per la prima volta nelle fonti come figlio di Patriciolus, attivo sul fronte orientale durante la campagna contro i Persiani dell'anno 503 (Procopio, *B. P.* I, 8,3). In seguito, agli inizi dell'anno 513 ottenne la carica di *comes foederatorum* come testimoniato da Ioan. Nik., 89,72; Procopio, *B. P.* I 8,3; Evagrio, *Hist. eccl.* III,43, VII,13; Theoph. pp.157-160. Il *comes foederatorum* era inizialmente al comando di reparti militari reclutati originariamente tra i barbari. Procopio testimonia però l'inclusione di numerosi cittadini romani in queste unità, almeno in età giustiniana. Si consideri che allo scoppio della rivolta, Vitaliano aveva trovato appoggio anche tra le truppe regolari romane in Tracia: i soli *foederati* non sarebbero mai arrivati a minacciare Costantinopoli. Sulle rivolte di Vitaliano si vedano: Bury, *History*, I, pp. 297-301; Stein, *Empire*, II, pp. 180-181; Capizzi, *Anastasio*, pp. 123-127; Kaegi, *Unrest*, pp.14-40; Bounegru-Zahariade, *Forces Navales*, p. 108; Tate, *Giustiniano*, pp. 70-73; Haarer, *Anastasius I*, pp.164-179; Meier, *Anastasios I*, pp. 295-310; Ruscu, *Revolt of Vitalianus*, pp. 773-785.

¹⁰⁸ Le fonti che trattano, in modo più o meno ampio, della rivolta di Vitaliano sono le seguenti: Iord.*Romana*, 357-358, p.46; Malalas, pp. 329-332; Ioann. Ant. fr. 311; Marc. Comes pp.98-99; Theoph. pp. 157-161; Chron. reg. Rom., I, p. 245; Georg. Mon. pp. 619-620; Ps.Sym. Mag. (ed. Bekker) pp. 134-135; Sym. Mag. p.134; Anon. Hist. Imp., II,b, pp. 34-35; Theod. Mel. p. 83; Cedr. I, pp. 632-633; Zon. pp. 137-138; Mich. Syr. II, p. 160 .

¹⁰⁹ PLRE, II, p.275.

Nel mese di maggio, dopo aver raccolto un gran numero di Unni e Bulgari, il ribelle si impadronì di Odessa, facendosi consegnare l'oro presente in città e risparmiando la vita al comandante della guarnigione, Carino¹¹². In seguito Vitaliano, alla testa delle truppe, marciò su Costantinopoli senza incontrare resistenza. Il *magister militum per Thracias* Ipazio¹¹³ (nipote di Anastasio) si era infatti ritirato dentro le mura della capitale, mentre Vitaliano si accampava con il proprio esercito presso l'*Hebdomon*.

Anastasio, in preda al panico, ordinò di piantare croci bronzee sopra le porte cittadine disponendo la riduzione delle imposte per Asia e Bitinia, allo scopo di assicurarsi il sostegno della popolazione. Non avendo un esercito a disposizione, l'imperatore si vide costretto ad inviare il *magister militum praesentalis* Patrizio¹¹⁴ come ambasciatore presso i ribelli. Questi era stato il benefattore di Vitaliano negli anni precedenti, e riuscì a convincerlo a trattare con il sovrano. Una delegazione di ufficiali il giorno seguente entrò a Costantinopoli; Anastasio li rimproverò per la ribellione ma offrì loro dei doni, ottenendo rassicurazioni circa la loro fedeltà futura. Egli promise inoltre che si sarebbe impegnato a risolvere la disputa religiosa con Roma e che avrebbe ristabilito la paga intera alle truppe. Vitaliano a quel punto iniziò il ritiro.

Anastasio poco dopo promosse come *magister militum per Thracias* l'illirico Cirillo¹¹⁵, ordinando di far assassinare Vitaliano; quest'ultimo però venne a conoscenza del complotto e riuscì ad eliminare il rivale in *Moesia*. Vitaliano a quel punto fu proclamato nemico dello stato romano e contro di lui venne mobilitato un grande esercito di 80.000 uomini, il cui comando fu affidato ad Ipazio.

Le truppe lealiste riuscirono inizialmente ad ottenere qualche modesto successo, pagato a caro prezzo con la morte dell'*excubitor* Timoteo¹¹⁶, ma furono infine travolte

¹¹⁰ PLRE, II, p.315: era un subordinato di Ipazio, nipote dell'imperatore.

¹¹¹ PLRE, II, p.738.

¹¹² PLRE, II, p.261.

¹¹³ PLRE, II, pp. 577-581.

¹¹⁴ PLRE, II, pp. 840-842.

¹¹⁵ PLRE, II, p.335.

¹¹⁶ PLRE, II, p. 1122.

nella battaglia decisiva presso Acris¹¹⁷, sul Mar Nero¹¹⁸. Vitaliano riuscì a catturare l'intero stato maggiore dell'esercito nemico, compreso il nipote di Anastasio che aveva cercato inutilmente la fuga in mare. Il ribelle ricompensò i suoi soldati unni con parte del bottino e del riscatto pagato dall'imperatore per il rilascio degli ufficiali. Anastasio tentò ancora una volta una mossa diplomatica: per isolare politicamente e militarmente il suo antagonista inviò presso gli Unni il *cancellarius* Uranio¹¹⁹, Policronio¹²⁰ e Martirio¹²¹ con 1.000 libbre d'oro. Vitaliano, avvertito delle intenzioni del sovrano, nel marzo 514 tese un'imboscata agli inviati presso Sozopoli¹²² riuscendo a catturare sia la delegazione sia la città.

Nel frattempo a Costantinopoli erano scoppiati nuovi disordini in seguito alle corse nell'ippodromo, cui Anastasio reagì con fermezza e l'insurrezione fu ben presto repressa ma negli scontri morì anche il *prefectus vigilum* Geta¹²³. Nella primavera del 515 Vitaliano si diresse nuovamente contro la capitale, che venne circondata anche grazie alla presenza di una flotta di 200 navi¹²⁴. Il sovrano, vista l'impossibilità di

¹¹⁷ TIB 6 pp.160-161.

¹¹⁸ Ioan. Ant. fr. 311 riporta che le truppe imperiali persero 60.000 soldati; Theoph. p. 157 quantifica le perdite dell'esercito imperiale in 65.000 soldati.

¹¹⁹ PLRE, II, p. 1187.

¹²⁰ PLRE, II, p.896.

¹²¹ PLRE, II, p. 732.

¹²² TIB 6 pp.454-456

¹²³ PLRE, II, p. 511.

¹²⁴ Stein, *Empire*, II, pp. 184-185; Bounegru-Zahariade, *Forces Navales*, p.108; Haarer, *Anastasius I*, pp.171-172. La flotta di Vitaliano era reclutata molto probabilmente tra i marinai di stanza sul Danubio; la presenza di questa flotta è ricordata nella *Notitia Dignitatum* pp. 94 (due unità sotto il controllo del *dux Moesiae Primae* stanziata a Viminacium e Margum) e 97 (due unità al comando del *dux Daciae Ripensis* stanziata ad Aegetae e Ratiaria). Va inoltre considerato che in queste aree vi era la presenza di *fabricae inscriptae* presso Ratiaria e Naissus (sotto il controllo del *magister officiorum*) che dovevano rifornire le truppe di armi, scudi ed armature (*Notitia Dignitatum* pp. 32-33). La presenza di una flotta danubiana è inoltre menzionata nella Nov. Theod. XXIV che sanciva la riorganizzazione del limes nel settembre 443, dopo le devastazioni arrecate dagli Unni nel biennio precedente. Come fatto notare giustamente da Reddè, *Mare nostrum*, pp. 288-308 e Carile-Cosentino, *Marineria bizantina* pp. 212-214 la flotta militare divenne, tra IV e VI secolo, un corpo ausiliario dell'esercito, utilizzata sia per il pattugliamento dei fiumi sia per il trasporto di truppe e rifornimenti (cfr. *Strat.*XI, 4). Il cambiamento del contesto operativo portò anche ad una riduzione delle dimensioni delle imbarcazioni da guerra (in confronto alle navi del periodo romano ma anche alle evoluzioni successive, in età medio bizantina).

sostenere un assedio, inviò il *magister militum praesentalis* Giovanni¹²⁵, figlio di Valeriana, a parlamentare con Vitaliano. L'ambasciatore si presentò da supplice nel borgo di Sosthenion¹²⁶ e dopo aver udito le richieste dei ribelli tornò da Anastasio. Fu raggiunto un accordo in base al quale il sovrano, in cambio del ritiro di Vitaliano, si impegnava a versare una grossa somma per il riscatto di Ipazio¹²⁷, a ricomporre lo scisma con Roma (convocando un concilio ad Eraclea di Tracia), nonché a richiamare alle loro sedi i deposti vescovi calcedoniani ed a nominare Vitaliano *magister militum per Thracias*.

Il generale anche in questa occasione si rifiutò di entrare a Costantinopoli e, quindi, dopo aver ottenuto rassicurazioni circa le offerte avanzate (con giuramento del sovrano davanti al senato, al popolo e agli ufficiali delle *σχολαί*) si ritirò.

Inizialmente l'imperatore finse di rispettare gli accordi inviando lettere al nuovo pontefice romano, Ormisda (eletto il 20 luglio 514)¹²⁸, ma poi provocò ancora Vitaliano, nominando un nuovo *magister militum per Thracias*, Rufino¹²⁹. Il generale nell'autunno dell'anno 515 marciò nuovamente su Costantinopoli a capo di un

¹²⁵ PLRE, II, p. 608.

¹²⁶ Janin, *Constantinople*, p. 479; TIB 12 pp.656-659: *Sosthenion* si trovava a circa 11 km a nord di Costantinopoli, sulla sponda europea del Bosforo.

¹²⁷ 9.000 libbre d'oro secondo Theoph. p. 160; 5.000 secondo Ioan. Ant. fr. 311; Gli altri prigionieri erano stati consegnati agli Unni come ricompensa per l'aiuto prestato in battaglia.

¹²⁸ Liber Pont., I, p.269 invece attribuisce l'iniziativa al papa, anche se dalle epistole edite in *Coll. Avell.* (nn.109 e 111) si evince che fu l'imperatore, tra il dicembre 514 e il gennaio 515, a contattare Ormisda circa la convocazione di una sinodo ad Eraclea per il 1 luglio 515. Questa iniziativa imperiale però era dovuta solamente alle forti pressioni militari e politiche esercitate da Vitaliano, e non da una reale convinzione del sovrano bizantino. Il pontefice era però timoroso di presiedere la sinodo in territorio "ostile" e nelle sue lettere sembra tergiversare: inviò comunque una delegazione a Costantinopoli, composta dai vescovi Ennodio di Pavia, Fortunato, dal presbitero Venanzio, dal diacono Vitale e dal notario Ilaro. Ad essi il papa aveva affidato anche un libello contenente le condizioni di Roma per accettare di presenziare alla sinodo, noto come *Regula rectae fidei Hormisdas* (principalmente si chiedevano la piena condanna di Acacio e la fine delle persecuzioni contro i calcedoniani). Anastasio rifiutò le condizioni, ma comunque tenne aperte le trattative cercando di coinvolgere anche il senato romano nel ruolo di mediatore nel luglio 516 (*Coll. Avell.* n. 113). L'assemblea però rispose duramente invitando l'imperatore a non far fallire l'unità della Chiesa ostinandosi a difendere la memoria del defunto patriarca costantinopolitano: Stein, *Empire*, II, pp.182-185; Capizzi, *Anastasio*, pp.126-128; Haarer, *Anastasius*, pp. 115-183; Meier, *Anastasios*, pp.250-288.

¹²⁹ PLRE, II, pp. 954-957.

numeroso contingente di Unni Sabiri: *Sykai*¹³⁰ fu occupata dai ribelli dopo un combattimento contro le truppe fedeli ad Anastasio¹³¹. La flotta di Vitaliano, di 200 imbarcazioni, fu però sconfitta dalla marina imperiale: Malalas ci informa che la vittoria di Anastasio era dovuta alla sagacia del prefetto del pretorio Marino, che aveva dotato la flotta di una sostanza incendiaria fornita dal filosofo Proclus. Giovanni Antiocheno invece non cita nuove armi in dotazione alla flotta bizantina, ma si limita a descrivere il coraggio del *comes excubitorum* Giustino¹³² (il futuro imperatore), che durante un abbordaggio si impadronì di una nave nemica, mettendo in fuga i suoi occupanti. Una versione differente, ma inattendibile, è fornita da Zonara, che riporta l'uso di specchi come Archimede durante l'assedio di Siracusa nel 212 a. C.¹³³. Secondo l'ipotesi di alcuni studiosi, basata sull'iscrizione che era posta sotto la colonna dell'auriga Porfirio, alla battaglia navale, in appoggio ad Anastasio, parteciparono anche gli appartenenti alla fazione dei Verdi¹³⁴. Il ruolo militare dei demi, però, considerato il silenzio dei cronisti contemporanei, fu probabilmente solo marginale.

Vitaliano cercò di radunare i soldati sconfitti presso Anaplo¹³⁵ ma, temendo una congiura, si ritirò precipitosamente lasciando in mano agli imperiali l'accampamento fortificato ed i feriti. Poco tempo dopo il potente capo unno Tarrach¹³⁶ (513-515) fu

¹³⁰ TIB 12 pp.664-665; Janin, *Constantinople*, pp. 466-467.

¹³¹ Probabilmente si trattava degli *excubitores*: su questo reparto, reclutato originariamente tra gli Isauri, si veda Haldon, *Praetorians*, pp.136-141.

¹³² PLRE, II, pp. 648-651.

¹³³ Si noti che tra le fonti solamente Evagrio, *H. E.* III, 43 e Malalas pp. 331-332 ricordano l'azione decisiva della flotta equipaggiata con un'arma a base di idrocarburi infiammabili, non citata né in Teofane né in Marc. Comes (l'introduzione del cosiddetto fuoco liquido viene menzionata dalle fonti romano orientali solamente dall'assedio del 674-678, anche se precedentemente l'utilizzo di miscele esplosive e nafta incendiaria è abbondantemente attestato fin dall'antichità). Zon. p. 138 offre invece un'interpretazione anacronistica citando la presenza di specchi per incendiare le navi nemiche, come fece Archimede a Siracusa. Ioan. Ant. fr. 311 riporta invece una versione più dettagliata degli eventi, in quanto il cronista utilizza sia fonti calcedoniane sia monofisite, e quindi può essere considerato più obiettivo. Sembra comunque non attendibile la menzione di reparti di Isauri fedeli ad Anastasio presso Sykai.

¹³⁴ Cameron, *Porphyrius the Chariooter*, pp. 126-130; Haarer, *Anastasius*, pp. 175-179.

¹³⁵ TIB 12 pp.248-249 ; Janin, *Constantinople*, p.468.

¹³⁶ PLRE, II, pp. 1052-1053.

catturato dai sostenitori di Anastasio, grazie al tradimento di alcuni dei suoi subordinati, e condotto nella capitale. Il sovrano ordinò una punizione esemplare per il barbaro che aveva assassinato il *magister militum* Cirillo: fu dapprima torturato e poi arso vivo a *Panteichion*¹³⁷, nei pressi di Calcedonia. Il *magister militum* Rufino in seguito riuscì a catturare altri seguaci dell'usurpatore, che furono decapitati davanti alla città imperiale. Le loro teste furono poi infisse su pali lignei. Il fallimento dell'ultimo tentativo di Vitaliano si può spiegare soprattutto con un minore sostegno della fazione calcedoniana, che in quel momento era ancora illusa dalla promessa imperiale di una ricerca di unità religiosa con Roma.

➤ Le conseguenze dell'assedio

La vittoria su Vitaliano consentì ad Anastasio di abbandonare la politica conciliante nei confronti di Roma: l'imperatore tornò a favorire apertamente la fazione monofisita, perseguendo i vescovi illirici e deponendo i vescovi calcedoniani Flaviano di Antiochia ed il patriarca Elia di Gerusalemme (516)¹³⁸. Nonostante ciò papa Ormisda tentò nuovamente di ricucire i rapporti con Costantinopoli; le trattative unioniste naufragarono definitivamente solo nel 517, quando Anastasio tentò di corrompere i legati papali. Ennodio di Pavia e Peregrino di Miseno non si piegarono però alle lusinghe e ai ricatti dell'imperatore, difendendo strenuamente la posizione del pontefice. Furono quindi espulsi da Costantinopoli e rimandati a Roma, sotto scorta armata.

Da un punto di vista militare invece la lotta tra le forze lealiste ed il ribelle Vitaliano aveva provocato numerose perdite nell'esercito. Ciò consentì agli Anti¹³⁹ di invadere l'impero e di devastare Macedonia e Tessaglia, nel 517. Lo storico Giordane¹⁴⁰

¹³⁷ Janin, *Constantinople*, p. 502.

¹³⁸ Sulla politica religiosa di Anastasio I si vedano Stein, *Empire*, II, pp. 157-176 e 189-192; Capizzi, *Anastasio*, pp. 109-128; Haarer, *Anastasius*, pp. 115-183; Meier, *Anastasios I* pp.250-288

¹³⁹ Marc. Comes, p. 99 parla di *Getae equites*; Stein, *Empire*, II, p. 146.

¹⁴⁰ Iord, *Rom*, 346.

ricorda l'episodio di una grave sconfitta subita dalle armate imperiali, guidate da Pompeo (nipote dell'imperatore), presso Adrianopoli.

3. L'attacco unno del 559.

➤ Cause dell'attacco

Verso la metà del VI secolo la frontiera balcanica dell'impero risultava la più difficile da difendere, per ragioni legate sia alla scarsità di effettivi militari (impiegati da Giustiniano nelle guerre di riconquista) sia per la conformazione orografica ed idrografica del territorio¹⁴¹. Il sistema difensivo orientale si basava, fin dal V secolo, su una prima linea fortificata lungo il *limes* ed in secondo luogo sulla presenza di città ben protette all'interno (Sirmium, Singidunum, Margus ecc.); l'inadeguatezza di questo apparato si era rivelata però già con le invasioni unne tra 440 e 450. Dopo l'allontanamento dei Goti in Occidente (488) il governo imperiale non riuscì più a ripristinare totalmente tale sistema, soprattutto a causa della carenza di mezzi economici, che si ripercuoteva indirettamente sul numero degli effettivi militari stanziati nella regione.

Anastasio I in seguito a numerosi sconfinamenti di tribù barbare (Sclaveni¹⁴² e Unni varcarono il Danubio negli anni 493 e 499; durante la prima invasione uccisero il *magister militum per Thracias* Giuliano¹⁴³, mentre pochi anni dopo sconfissero il *magister militum per Illyricum*) ordinò la ricostruzione delle Lunghe Mura, una cinta che andava a fortificare un'ampia porzione di territorio che congiungeva il Mar di Marmara al Mar Nero¹⁴⁴.

Nonostante le fortificazioni fossero state erette velocemente, esse non impedirono però l'ennesima invasione della Tracia, nel 502. Nel 517 Unni ed Anti inflissero alle

¹⁴¹ Sulla situazione militare della seconda parte del regno di Giustiniano (540-665) si vedano Bury, *History*, II, pp.22-24 e 31-39; Jones, *Il tardo impero romano*, I, pp. 356-363; Tate, *Giustiniano*, pp. 830-840; pp.858-884.

¹⁴² Gli Sclaveni erano un'insieme di tribù slave indipendenti, di religione pagana, che durante gli scontri combattevano con armi leggere ed erano esperti nell'approntare imboscate in terreni accidentati. Le loro armi erano lance, scudi di grandi dimensioni, giavellotti. Sul modo di combattere di queste tribù e sulla loro abilità nell'attraversamento dei fiumi si veda *Strat.* XI, 4.

¹⁴³ PLRE II, p.639.

¹⁴⁴ Sul Muro di Anastasio e la sua datazione si vedano Crow, *Long Walls*, pp. 109-124; Croke, *The Date* pp. 59-78; Whitby, *The long Walls*, pp. 560-583; Crow, *Fortifications*, pp. 397-431.

armate imperiali una grave disfatta presso Adrianopoli; i barbari devastarono la regione, raccogliendo un enorme bottino, e presero prigionieri molti sudditi dell'imperatore. In seguito rifiutarono anche le 1.000 libbre d'oro che il governo imperiale era disposto a versare per il riscatto.

Nuove incursioni si verificarono nel 528 in Tracia e nel 529 nell'Illirico ma gli imperiali misero in fuga gli aggressori. Nel 533 i barbari furono battuti oltre il Danubio dal *magister militum per Thraciam* Chilbudius¹⁴⁵, che però morì nello scontro, e dal *magister militum praesentalis* Sittas¹⁴⁶ in *Moesia II*. Nel 536 le armate imperiali respinsero un nuovo attacco nei pressi di Salona, ma fu una vittoria amara poiché nello scontro perì il *magister militum per Illyricum* Mundus¹⁴⁷; nel medesimo anno i romani persero il controllo di Sirmium, conquistata dai Gepidi.

Giustiniano, accortosi dell'instabilità delle frontiere, istituì la *quaestura exercitus*¹⁴⁸ (legge del 18 maggio 536) per le province di Moesia, Scythia, Caria e Cipro. Il titolare di questo ufficio, il *quaestor Justinianus exercitus*, era un funzionario che dipendeva direttamente dal βασιλεύς ed esercitava sia poteri civili sia militari. La sua residenza era posta ad Odessus (l'odierna Varna), sul Mar Nero, per facilitare il controllo del corso del basso Danubio dalle incursioni di Bulgari e Slavi; egli disponeva anche di una flotta. Va ricordato però che, nonostante l'istituzione della *quaestura exercitus*, la frontiera danubiana rimase sempre la regione più vulnerabile dell'impero. Giustiniano fece erigere in tutto l'impero numerosi forti rurali, che avevano il duplice scopo di controllare punti strategici e di fornire riparo alla popolazione in caso di

¹⁴⁵ PLRE; III, pp.286-287.

¹⁴⁶ PLRE, III, pp. 1160-1163.

¹⁴⁷ PLRE, III, pp. 903-905.

¹⁴⁸Iust. Nov. 41; Corpus Iur. Civ. III, p. 262 ; Ioan. Lyd. II, 28. Gli studiosi che hanno affrontato il problema della creazione di questa circoscrizione sono: Bury, *History*, II, p. 28; Stein, *Empire*, II, pp. 474-475; Whitby, *Maurice*, p. 70; Curta, *Quaestura*, pp. 9-26; Torbatov, *Quaestura exerictus*, pp. 78-87; Zuckerman, *Dark Centuries*, pp.111-112; Gkoutzioukostas-Moniaros, *Quaestura Iustiniana Exercitus*.

Il *quaestor* aveva la dignità di *gloriosus* ed esercitava sia un controllo militare sia civile nelle province di Scythia, Moesia II, Cicladi, Rodi, Caria e Cipro. La sede del *quaestor* era ad Odessus (l'odierna Varna) sul Mar Nero, e questo per facilitare la difesa del basso corso del Danubio. L'istituzione di questa circoscrizione anticipa quindi la riorganizzazione delle future basi della flotta bizantina: Cipro infatti possedeva i principali cantieri navali dell'impero mentre la Caria e le Cicladi saranno le sedi dei θέματα marittimi dell'VIII-IX secolo.

attacchi nemici¹⁴⁹. L'imperatore inoltre, per indebolire i propri nemici, ricorse spesso alla diplomazia riuscendo a dividere non solo i Bulgari dagli Slavi ma anche gli Unni Cutriguri dagli Utriguri (le due tribù maggiori che spesso erano in lotta tra loro, su istigazione dei diplomatici romano-orientali).

Il punto debole del sistema difensivo giustiniano, come noto, era la mancanza di effettivi militari con cui respingere gli sconfinamenti, sempre più frequenti, dei barbari. Nel 540 i Cutriguri e gli Scalveni invasero l'impero con due spedizioni distinte, che produssero gravi devastazioni in Grecia e Tracia. Nuove incursioni, di minore impatto, si ebbero negli anni 544 e 545; gli Sclaveni nel 548 attaccarono nuovamente l'Illiria.

Nel 550 solamente la presenza di Germano¹⁵⁰, cugino dell'imperatore e insignito del comando di un forte esercito, indusse gli Slavi a ritirarsi. L'anno seguente, Gepidi, Cutriguri e Sclaveni approfittarono dell'assenza di opposizione per spingersi fino a Tessalonica. Giustiniano non potendo richiamare i contingenti agli ordini di Narsete¹⁵¹ (che era stato promosso alla guida delle armate imperiali dopo la morte improvvisa di Germano) strinse un'alleanza con gli Utriguri. Essi attaccarono alle spalle i rivali Cutriguri, sconfiggendoli in numerosi scontri. Gli sconfitti implorarono l'aiuto dell'imperatore ed ottennero il permesso di stabilirsi in Tracia, dopo aver accettato la pace. A seguito di questo episodio per quasi otto anni il fronte balcanico rimase inviolato.

Gli eventi bellici proseguirono però in Italia, dove Narsete riuscì, dopo una lunga e dura campagna ad avere ragione dei Goti e a sottomettere definitivamente la penisola (554). Tra il 554 e il 556 i contingenti romano orientali in Italia dovettero

¹⁴⁹ Sulla costruzione e ripristino di forti in tutto l'impero, nel periodo compreso tra il regno di Anastasio e Giustiniano si vedano Proc. *De Aed.* II, 5-6, 9,11; IV, 1-4,11; V,4; VI; Ravegnani, *Castelli e città Fortificate*; Haarer, *Anastasius I*, pp.230-245; Tate, *Giustiniano*, pp. 798-799. Nelle diverse aree dell'impero vi erano notevoli differenze a livello di complessità e tecniche costruttive. Le fortificazioni venivano erette tenendo presente tecniche poliorcetiche dei possibili assediati.

¹⁵⁰ PLRE, II, pp.505-507. = PLRE, III, p. 527: Germano nel 549 fu nominato comandante in capo nella guerra contro i Goti. Reclutò molti soldati in Tracia e nell'Illirico. Proc. *B.G.* III, 37-40.

¹⁵¹ PLRE, III, pp. 912-928.

fronteggiare numerose scorrerie dei Franchi. L'intervento franco allentò la pressione romana sulle ultime fortezze ancora in mano ai Goti¹⁵².

La situazione militare in Oriente, rimasta fino ad allora abbastanza tranquilla, subì un radicale ed improvviso cambiamento nel luglio del 555 quando Samaritani ed Ebrei si ribellarono a Giustiniano, facendo strage di cristiani. Negli scontri per il possesso di Cesarea fu assassinato anche il proconsole di Palestina Stefano¹⁵³. L'imperatore ordinò quindi al *magister militum per Orientem* Amantius¹⁵⁴ di ristabilire l'ordine. La difficile situazione interna venne aggravata nell'anno seguente quando la stessa Costantinopoli, già provata per una carestia, fu colpita da uno sciame sismico che ebbe il suo culmine venerdì 16 ottobre 557, quando la città fu sconvolta da un terremoto di grandi proporzioni¹⁵⁵. La cinta costantiniana e quella di Teodosio II, soprattutto nell'area compresa tra *Rhegion* e la Porta Aurea, furono gravemente danneggiate. Le fonti riportano che molte chiese nell'area dell'*Hebdomon* furono abbattute e la zona divenne irriconoscibile. Nello stesso periodo (557-558) gli Avari, in precedenza sconfitti dagli Unni, chiesero all'imperatore di potersi stanziare in Scythia e Moesia¹⁵⁶.

➤ L'attacco a Costantinopoli

Nel mese di marzo della VII indizione gli Unni Cutriguri, sentendosi minacciati a causa delle buone relazioni instaurate da Giustiniano con gli Utriguri e spinti dall'avidità di denaro, invasero l'impero varcando il Danubio ghiacciato¹⁵⁷. Si divisero poi in tre corpi di spedizione distinti: il primo si diresse in Macedonia; il secondo contro il Chersoneso; il terzo, guidato dal capotribù unno Zabergan¹⁵⁸ e forte

¹⁵² Stein, *Empire*, II, pp. 605-611; Tate, *Giustiniano*, pp. 912-924

¹⁵³ PLRE, III, p.1186

¹⁵⁴ PLRE, III, pp.52-54

¹⁵⁵ Theoph. pp. 230-231. Secondo Guidoboni, *Catalogue*, I, pp. il sisma si verificò il 16 maggio del 557.

¹⁵⁶ Men. Prot., fr. 1 (*excerpta de legationibus* ed. Bekker, pp. 282-283); Bury, *History*, II, pp.22-23; Stein, *Empire*, II, pp.541-545; Treadgold, *State*, pp. 213-214.

¹⁵⁷ Bury, *History*, II, pp. 21-23; Stein, *Empire*, II, pp. 535-540; Jones, *Tardo Impero*, I, pp.373-374; Sarantis, *Military Encounters*, pp.769-770 e 774; Petersen, *Siege Warfare*, p. 562.

¹⁵⁸ PLRE, III, p.1410.

di 7.000 cavalieri, avanzò fino alle mura di Anastasio, che essendo state danneggiate dal terremoto del 557 non offrivano un'adeguata protezione¹⁵⁹. L'esercito imperiale guidato dal *magister militum* Sergio¹⁶⁰ venne annientato in battaglia e lo stesso comandante fu preso prigioniero; gli invasori dilagarono quindi in direzione di Costantinopoli devastando i villaggi di Chiton¹⁶¹, Nymphai¹⁶², Drypia¹⁶³. Giustiniano ordinò una sortita nei pressi delle lunghe mura ma molti *scholarioi* rimasero sul campo; l'imperatore allora fece trasportare in città le ricchezze dei santuari extraurbani, per evitare nuovi saccheggi. I barbari senza incontrare resistenza raggiunsero *Sycae*¹⁶⁴. Il sovrano fece schierare a custodia delle mura teodosiane i reggimenti superstiti delle *scholai*, i *noumera* e i *protectores*¹⁶⁵. Belisario fu richiamato in servizio¹⁶⁶; l'anziano generale, affiancato nel comando da alcuni membri del Senato, procedette al reclutamento di tutti gli uomini disponibili e alla requisizione di cavalli, compresi quelli delle scuderie imperiali. Il contingente bizantino contava però

¹⁵⁹ Theoph. pp. 233-234 riporta che lo sciame sismico aveva danneggiato le fortificazioni, mentre Agath. V, 2 afferma che le Lunghe Mura erano ormai cadenti per la mancanza di manutenzione e di guarnigioni permanenti. *Vict. Tunn. Chron.* pp. 56-57 data invece l'evento all'anno 560; Mich. Syr. II, p. 269 riporta una versione lievemente differente, secondo la quale nel 27° anno di regno di Giustiniano Unni e Slavi attaccarono i sobborghi di Costantinopoli per ben tre volte, ritirandosi velocemente dopo ogni razzia, ma furono infine annientati in battaglia dalle truppe imperiali.

¹⁶⁰ PLRE, III, pp. 1124-1128

¹⁶¹ TIB 12 p.313

¹⁶² TIB 12 pp.550-551

¹⁶³ TIB 12 p. 340 (14 km ad ovest rispetto a Costantinopoli).

¹⁶⁴ *Vict. Tunn. Chronica*, pp. 56-57 riporta: "*Bulgares Thraciam pervadunt et usque ad Sycas Constantinopolim veniunt, Sergium patricium, qui dudum Africanae fuerat dux militiae, capiunt simulque et distrahunt. Sed patricii Belisarii armis fortiter debellati pariterque fugati Danubium transierunt*".

¹⁶⁵ Haldon, *Praetorians*, pp.126-127 ricorda che i reparti menzionati avevano ormai assunto funzioni cerimoniali (il processo sembra da collocare al regno di Giustiniano in quanto un ruolo attivo e determinante delle *σχολαί* é testimoniato ancora in Theoph. p. 138 in riferimento alla battaglia di *Kotyaion*, nel 492, contro gli Isauri). L'assenza degli *excubitores* (Haldon, *Praetorians*, pp.136-141) è spiegata con il fatto che essi rimasero a Costantinopoli agli ordini dell'imperatore. *Proc. Hist. Arc.* XXIV, 21-25 riporta il trattamento riservato dall'imperatore agli *scholarioi*, confermando la tesi di Haldon circa una trasformazione di queste unità in reparti con mansioni esclusivamente cerimoniali. (Cfr. cap. IV,2).

¹⁶⁶ Agath. V, 14, 5 riporta che gli invasori erano accampati presso Melantias (TIB 12 pp. 526-527; Jann, *Constantinople*, pp. 388-389), sulle rive del fiume Athyras. Sulla vittoria di Belisario si veda Agath. V, 15,8-9.

appena 300 soldati (probabilmente *bucellarii*¹⁶⁷), più un numero imprecisato di uomini privi di addestramento militare.

Con questi scarsi mezzi Belisario avanzò contro gli aggressori, facendo erigere un grande accampamento fortificato presso del villaggio di *Chiton*. Inviò poi alcuni esploratori ad osservare gli spostamenti del nemico. L'anziano generale, per confondere i barbari, fece inoltre disboscare una vasta area intorno al campo e durante la notte ordinò l'accensione di numerosi fuochi; gli Unni credendo di dover fronteggiare una numerosa armata si radunarono nel distretto di S. Stratonikos, sulla Via Egnatia, sito tra il quartiere suburbano di *Hebdomon* e *Rhegion*; Zabergan spedì poi un distaccamento di 2.000 cavalieri ad attaccare Belisario che però, grazie alle informazioni raccolte, riuscì ad attirarli in una serie di imboscate, infliggendo ai nemici pesanti perdite.

Il generale, dopo aver provveduto a lasciare una guarnigione sufficiente a custodia della capitale, si lanciò all'inseguimento degli Unni, che nel frattempo si erano ritirati nell'area di Tzurulon¹⁶⁸ e Arcadiopoli¹⁶⁹. Dopo la festività della Pasqua Belisario fu richiamato a Costantinopoli da Giustiniano, geloso della popolarità e della vittoria conseguita dal generale; la vittoria riportata rimase così senza conclusione¹⁷⁰. L'imperatore nel frattempo aveva ordinato la ricostruzione delle Lunghe Mura e, nell'agosto dell'anno 559, per forzare i barbari ad un ritiro definitivo aveva inviato una flotta sul Danubio, alle spalle dei nemici, con l'ordine di attaccare i loro possedimenti. Zabergan decise infine di ritirarsi e chiese all'imperatore un salvacondotto fino al fiume: Giustino, nipote di Giustiniano, che era insignito della carica di *κουροπαλάτης*¹⁷¹, venne incaricato di scortare gli Unni.

¹⁶⁷ Sui *bucellarii* si veda Haldon, *Praetorians*, pp.101-102.

¹⁶⁸ TIB 12 pp.684-688

¹⁶⁹ TIB 12 pp.264-267

¹⁷⁰ Il richiamo nella capitale può essere visto come un gesto di invidia per le brillanti gesta del generale, come confermato anche da Agath. V, 20, 3-6. Nel novembre 562 i complotti contro la sua persona portarono alla confisca dei suoi patrimoni, all'arresto e ad una nuova caduta in disgrazia presso l'imperatore (Malalas pp. 427-428; Theoph. pp.238-239)

¹⁷¹ ODB,II, p.1157: la carica di *κουροπαλάτης* designava originariamente un incarico di basso grado nella gerarchia palatina. Nel V secolo il suo titolare aveva il rango di *spectabilis* o, più raramente, di

➤ Le conseguenze politico--militari

Dopo il ritiro degli invasori l'imperatore acconsentì a stipulare un nuovo trattato con essi; questo accordo però garantì solo tre anni di pace poiché nel marzo-aprile 562 i Cutriguri attaccarono nuovamente la Tracia riportando l'ennesima vittoria contro un'armata imperiale guidata dal *magister militum* Marcello¹⁷², nipote dell'imperatore. Da quel momento però gli equilibri militari nella regione furono stravolti. Gli Avari, un popolo di origine turca, attestato nell'area del Caucaso intorno al 557, si spostarono nella regione oltre il Danubio, sospinti dalla pressione esercitata alle loro spalle dai Chazari. Il loro primo contatto con l'impero è datato all'anno 557, quando una loro delegazione fu ricevuta a Costantinopoli; successivamente, il *comes excubitorum* Valentino¹⁷³ venne incaricato dall'imperatore di condurre una missione diplomatica presso il *chagan*¹⁷⁴(558). Dopo lunghe trattative gli Avari, dietro un congruo compenso, si impegnarono a combattere contro i barbari che minacciavano l'impero: nel 558 inflissero una pesante sconfitta agli Unni Sabiri (che avevano devastato l'Armenia) e nel 561 giunsero sulle rive del Danubio, dopo aver sconfitto gli Anti. Giustino¹⁷⁵, figlio di Germano, esercitava allora la funzione di *quaestor Justinianus exercitus* e ricevette dal *chagan* la richiesta di potersi insediare nei territori imperiali¹⁷⁶; l'imperatore si dichiarò disponibile a concedere il possesso della Pannonia II, una regione lontana da Costantinopoli e poco adatta per ampiezza allo

illustris. In età giustiniana la situazione cambiò radicalmente, da quando il sovrano assegnò questo titolo al nipote Giustino; da quel momento in poi esso fu conferito quasi esclusivamente a membri della famiglia imperiale. Solo nel IX -X secolo esso fu concesso a principi stranieri (Armeni ed Iberi) legati alla corte di Costantinopoli. Nei secoli XI e XII si assiste ad una progressiva svalutazione di questa carica, elargita inizialmente anche a strateghi non appartenenti alla famiglia imperiale, per poi perdere ulteriormente di importanza dopo la riforma della burocrazia promossa da Alessio Comneno.

¹⁷² PLRE, III, pp. 816-817.

¹⁷³ PLRE, III, p.1353.

¹⁷⁴*Exc. De Leg.*, II, pp. 443-446 (fr.4 e 5) si riferiscono alle ambascerie del *chagan* degli Avari ricevute a Costantinopoli da Giustiniano I e da Giustino II. Si vedano Bury, *History*, II, pp. 72,77,84,86; Jones, *Tardo Impero*, I, p. 377; Whitby, *Emperor Maurice*, pp. 85-86; Pohl, *Awaren*, pp.18-21 e 66-69.

¹⁷⁵ PLRE, III, pp. 750-754.

¹⁷⁶ Giustino ricoprì la carica di *quaestor* tra 561-565, come si evince da *Exc. De Leg.*, I, pp. 195-198 (fr. 9); Evag. H. E. , V, 1; Agath. IV, 22,7.

stile di vita nomade¹⁷⁷. Gli Avari rifiutarono e chiesero invece dei territori in Tracia, che ovviamente furono negati. Nuove ambascerie di capi Avari giunsero a Costantinopoli nel 563 e 565, ma le loro richieste furono disattese.

¹⁷⁷ Probabilmente Giustiniano era intenzionato a concedere loro il possesso di un territorio di frontiera per poter sfruttare la loro potenza militare, in previsione di un conflitto con i Gepidi. Sullo stile di vita nomade di questa popolazione si veda Pohl, *Awaren*, 163-170.

4. L'attacco di Foca contro Costantinopoli del 602

➤ Le cause dell'attacco

Per comprendere le cause della ribellione che porterà all'intronizzazione di Foca e all'assassinio della famiglia imperiale dobbiamo analizzare brevemente la situazione militare del regno di Maurizio (582-602). In Italia vi era la grave minaccia costituita dall'espansionismo longobardo, contrastata dal governo imperiale con poche truppe e ancor meno denaro (le armate romane erano infatti impiegate su altri fronti, prioritari per l'impero). Per fronteggiare i nemici, Maurizio cercò l'alleanza dei Franchi che, dietro pagamento di una somma di 50.000 solidi, inviarono nella penisola vari eserciti negli anni 584-585, costringendo i Longobardi a firmare una tregua triennale con l'impero. Nel 588 re Autari distrusse un'armata franca, ma nel 590 dovette ritirarsi nelle città, non disponendo di mezzi militari per fronteggiare una nuova invasione. Nel medesimo anno l'esarco Romano¹⁷⁸ approfittò della situazione favorevole per riconquistare Altino, Mantova e Modena, sottomettendo anche i ducati longobardi di Parma, Piacenza e Reggio¹⁷⁹. I Longobardi però ripresero ben presto l'offensiva (592) e, approfittando della scarsità di effettivi militari romani, si spinsero alle porte di Roma. L'anno seguente lo stesso re Agilulfo giunse a circondare l'antica capitale; papa Gregorio raggiunse un'intesa per la liberazione della città ma il trattato non venne rettificato dall'esarco. L'accordo con i nuovi invasori fu accettato solamente dal successore Callinico¹⁸⁰, nel 596. Nell'ottobre 598, grazie alla mediazione del pontefice, venne raggiunto un accordo per una tregua tra Longobardi e Romani, in cambio dell'esborso annuo di 500 libbre d'oro (36.000 solidi)¹⁸¹. La pace resse fino all'anno 600, quando l'esarco ruppe l'accordo attaccando

¹⁷⁸ PLRE, III, pp.1092-1093. L'esarco Romano era contrario alla politica intransigente del papa nei confronti dei vescovi dell'Istria, che si appellarono direttamente a Maurizio per ottenere l'aiuto e la protezione imperiale. Greg. Ep. IX, 141; 148; 155.

¹⁷⁹ Paul. Diac. *Hist.Lang.* IV, 8.

¹⁸⁰ PLRE, III, pp.264-265.

¹⁸¹ Paul. Diac, *Hist. Lang.* IV, 12-20; Greg. Ep., IX, 11.

Parma; le ostilità proseguirono quindi fino all'anno 602¹⁸². Con il cambio di regime a Costantinopoli venne destituito anche il governatore dell'Italia, sostituito con Smaragdo¹⁸³ (la cui presenza è attestata a Ravenna nell'anno 603), che riuscì nuovamente a negoziare la pace con i Longobardi.

In Oriente le ostilità con la Persia sasanide si trascinarono senza conclusione: nel 584 Filippico¹⁸⁴ fu promosso al rango di *magister militum per Orientem*, in sostituzione di Giovanni Mystacon¹⁸⁵, ma venne destituito nel 588 a causa dello scarso rispetto di cui era oggetto tra i soldati¹⁸⁶. Filippico però, furioso con il sovrano per la rimozione, fece leggere alle truppe riunite, dal futuro esarco Eraclio, il provvedimento imperiale che imponeva la riduzione del 25% della paga. Lo scontento dei soldati sfociò in un ammutinamento che il successore Prisco¹⁸⁷ non riuscì a sedare. Il nuovo *magister militum* venne aggredito e dovette fuggire a Costantia con molti ufficiali; le truppe a quel punto obbligarono Germano¹⁸⁸ (*dux della Phoenicia Libanensis*) a prendere il comando.

I Persiani approfittarono della situazione di anarchia per saccheggiare i territori imperiali, arrivando a minacciare la stessa Costantia. Germano tuttavia riuscì a conseguire alcune vittorie sugli invasori, costringendoli alla ritirata¹⁸⁹. Maurizio richiamò a Costantinopoli Prisco e, per riprendere il controllo della situazione, inviò nuovamente Filippico in Oriente (589). I ribelli inizialmente rifiutarono di sottomettersi, nonostante la mediazione dei vescovi di Edessa e Costantia. Solamente nella Pasqua dell'anno 589 il patriarca di Antiochia, Gregorio, convinse Germano e le sue truppe a sottomettersi, facendo leva sulla virtù romana dell'obbedienza. Il 7

¹⁸² Paul. Diac. *Hist. Lang.* IV, 20-25.

¹⁸³ PLRE, III, pp. 1164-1166; Paul. Diac. *Hist. Lang.* IV, 25-28; Greg. *Ep.* XIII, 36; CIL VI, 1200.

¹⁸⁴ PLRE III, pp.1022-1026.

¹⁸⁵ PLRE, III, pp. 679-681.

¹⁸⁶ Theoph. p. 253; Theoph. Sim.pp. 83-85; Kaegi, *Unrest*, pp.67-70.

¹⁸⁷ PLRE, III, pp.1052-1057.

¹⁸⁸ PLRE,III, pp. 529-530.

¹⁸⁹ Evag. VI, 3-6; VI, 9; Theoph. Sim. pp. 49-51, 67-87 e 112-118.

aprile 589 l'esercito, dopo aver ricevuto rassicurazioni circa l'amnistia generale¹⁹⁰, accettò la guida di Filippico che nel frattempo aveva raggiunto Antiochia. Poco prima della ribellione era però nata una pericolosa rivalità tra i comandanti dell'esercito imperiale, Filippico e Prisco. Questa opposizione causò una diminuzione della capacità di reazione di fronte ai nemici, ma in quell'occasione i Sasanidi furono respinti dai soldati ribelli, che avevano trovato in Germano un valente comandante.

Nel 590 Martiropoli cadde in mano persiana (le fonti ricordano che la città fu presa solo grazie al tradimento); il neopromosso Filippico non fu in grado di riconquistarla a causa dell'assenza di macchine da assedio¹⁹¹.

Maurizio destituì nuovamente il suo generale e inviò al fronte Comenziolos¹⁹², che riuscì ad annientare i nemici in battaglia ed in un secondo momento li indusse a ribellarsi contro lo shāh.

Nell'autunno del medesimo anno Hormisdas¹⁹³ venne deposto e si verificarono aspri scontri tra la fazione legittimista, che sosteneva l'ascesa al trono del figlio Xusraw II¹⁹⁴, e il satrapo ribelle Baharam¹⁹⁵, che poteva contare sull'appoggio della maggioranza dei casati aristocratici sasanidi. Baharam riuscì a sconfiggere il rivale e Xusraw dovette fuggire a Circesium (sull'Eufrate), invocando l'aiuto di Maurizio per riconquistare il trono. L'imperatore in cambio dell'aiuto militare ottenne la restituzione immediata di Martiropoli e Dara, oltre al riconoscimento dei diritti sul possesso dell'Armenia¹⁹⁶. Maurizio affidò il comando delle truppe d'Armenia (15.000 uomini) e alcuni contingenti provenienti dalla Siria (3.000 cavalieri) al deposto sovrano. L'esercito di Baharam, composto da 8.000 cavalieri e da alcuni elefanti, venne sbaragliato dalle truppe bizantine. L'usurpatore fu assassinato e Xusraw

¹⁹⁰ La mancata punizione dei soldati si deve spiegare secondo Kaegi, *Unrest*, p. 72 con la difficoltà nel reclutare nuove truppe, anche a causa delle difficoltà economiche derivanti da lunghe guerre su tutti i fronti.

¹⁹¹ Theoph. Sim. III, 4-8; Evag. VI, 10-14.

¹⁹² PLRE III, pp. 321-325.

¹⁹³ PLRE III, pp.603-604.

¹⁹⁴ PLRE, III, pp.306-308.

¹⁹⁵ PLRE, III, pp.166-167.

¹⁹⁶ Bury, *History*, II, pp.110-113; Whitby, *Maurice*, pp.292-304; Treadgold, *State*, pp.231-232. Tra le fonti si vedano Theoph. Sim. pp. 164-170; Sebēos pp. 58- 62; Evag. *Hist. Eccl.* VI, 17-18.

recuperò il trono; lo shāh rispettò gli accordi con i Romani, concedendo loro un trattato vantaggioso in cambio dell'aiuto militare fornito (autunno 591). La conclusione della guerra consentì a Maurizio di trasferire nei Balcani le truppe orientali. La regione era infatti sotto una costante minaccia di invasione da parte di Avari e Slavi. Già nel 581-582 i barbari erano stati in grado di impadronirsi di Sirmium; nel maggio del 583 gli Avari inviarono a Costantinopoli un'ambasceria per chiedere a Maurizio di aumentare il sussidio annuo (da 80.000 a 100.000 solidi)¹⁹⁷. Al rifiuto del βασιλεύς intrapresero una nuova campagna militare, impadronendosi di Singidunum, Viminacium e Augustae prima di spingersi fino ad Anchialos¹⁹⁸. In questa città gli invasori trovarono un'ambasceria imperiale, guidata da Elpidio¹⁹⁹ e Comenziolos, pronta a trattare la pace. L'accordo fu raggiunto solo quando, nell'inverno del 583-584, gli Avari si trovarono in grave carenza di foraggio per i loro cavalli. Nonostante Maurizio si fosse impegnato ad aumentare il tributo a 100.000 solidi annui l'accordo non resse a lungo; nel 584 gli Slavi penetrarono in Tracia devastando i dintorni di Adrianopoli e spingendosi poi fino alle Lunghe Mura²⁰⁰, prima di essere annientati dal *magister militum per Thracias*, Comenziolos, presso Erginia²⁰¹. Comenziolos, come ricompensa per il successo ottenuto, fu promosso *magister militum praesentalis* e nel 585 inflisse una seconda disfatta agli Slavi presso Asinon²⁰², sempre in Tracia. L'esigua portata dei successi imperiali è però testimoniata dagli stanziamenti di tribù slave in Grecia e Macedonia nel medesimo anno²⁰³.

¹⁹⁷ Bury, *History*, II, p. 317 e Jones, *Tardo Impero*, pp. 379-382 affermano che il sussidio di 80.000 *solidi* annui agli Avari era stato concesso da Tiberio, che aveva assicurato la pace al fronte balcanico. I romeni riuscirono così ad impegnare le proprie armate in Oriente, nel conflitto contro la Persia.

¹⁹⁸ TIB 6 pp.175-177

¹⁹⁹ PLRE, III, pp.440-441

²⁰⁰ Theoph. Sim. pp. 38-61; Theoph. p. 251-254. Cfr. Bury, *History*, II, pp. 118-120; Stratos, Τὸ Βυζάντιον, I, pp. 78-81; Whitby, *Emperor Maurice*, pp. 140-145.

²⁰¹ TIB 12 pp.613-614

²⁰² TIB 6 p.179

²⁰³ Mich. Syr. II, p. 362.

Gli Avari nella primavera dell'anno 586, dopo aver chiesto invano l'estradizione del monaco Bookolabra²⁰⁴ (che aveva sedotto una delle mogli del *chagan*), ripresero le ostilità: le città di Bononia, Ratiaria, Dorostolon e Tropaion caddero in mano loro mentre gli Slavi si spinsero fino ai sobborghi di Tessalonica, che venne assediata per ben 33 giorni nell'anno 587²⁰⁵.

Maurizio nell'inverno 586-587 cercò di reclutare tutti gli uomini possibili, richiamando dall'Italia alcuni contingenti guidati dal longobardo Dructulfo²⁰⁶ (approfittando della tregua con i Longobardi), ed arruolando 2.000 cavalieri armeni, che vennero trasferiti in Tracia²⁰⁷. L'imperatore fece inoltre scavare un largo fossato a nord di Adrianopoli, per poter contrastare l'inarrestabile cavalleria pesante degli Avari²⁰⁸.

Agli inizi del 587 Giovanni Mystacon²⁰⁹, che fino a quel momento aveva ricoperto la carica di *magister militum per Armeniam*, raggiunse i Balcani alla testa di contingenti di rinforzo. Grazie a questi provvedimenti Maurizio riuscì a radunare un'armata di circa 10.000 soldati, di cui almeno 4.000 privi di addestramento, e ne affidò il comando a Comenziolos. Questi, conscio dell'inferiorità delle proprie truppe in caso di battaglia campale, impiegò con profitto tattiche di guerriglia²¹⁰. I Romani da

²⁰⁴ Pohl, *Awaren*, pp.82-85

²⁰⁵ Sull'assedio di Tessalonica del 587, si veda Lemerle, *Miracles de St. Démétrius*, I pp. 130-158; II, pp. 85-103. Nella raccolta dei miracoli di S. Demetrio compaiono menzioni di assedi slavi successivi ed ugualmente infruttuosi; in tali episodi (I, pp. 182, 188; II, pp. 123-125) sono riportate notizie circa la presenza di artiglierie, manovrate da marinai della flotta romana, e della contemporanea presenza di particolari imbarcazioni slave (ζευκτὰ πλοῖα), che non erano equivalenti ai *μονόξυλα* impiegati nell'assedio di Costantinopoli nel 626.

²⁰⁶ PLRE, III, pp.425-427; nell'anno 587 fu promosso a *hypostrategos* di Giovanni Mystacon

²⁰⁷ Sebeōs, p. 66 riporta il malcontento dei soldati che non accettavano di dover prestare servizio in Tracia; Sebeōs pp.68-69 ricorda nell'anno 589 una rivolta in Armenia, ma le armate imperiali guidate da Eraclio (padre del futuro imperatore) riportarono l'ordine e gli arconti fuggiti presso Xusraw furono riconsegnati ai Romani ed eliminati. Nel medesimo anno Sebeōs riporta notizie circa l'invasione della Tracia da parte di barbari. Theoph.Sim. pp. 129-131 ricorda solo la rivolta senza spiegarne le ragioni. Pohl, *Awaren*, pp. 85-89.

²⁰⁸ Whitby, *Maurice*, pp. 145-151. Il fossato congiungeva il fiume Marica con il Mar Nero. L'ostacolo fu però aggirato dagli invasori passando nei pressi di Filippopoli.

²⁰⁹ PLRE, III, pp. 679-681

²¹⁰ Cfr. *Strategikon*, X, 2. Secondo Curta, *Horsemen*, pp. 813-822 le armate romano orientali prima del VII secolo erano svantaggiate rispetto agli invasori provenienti dalle steppe, in quanto non disponevano

Marcianopoli²¹¹ avanzarono contro i barbari, riportando inizialmente alcuni successi a Tomis²¹² e Zaldapa (in *Moesia II*) ma furono poi costretti a ritirarsi per non esporsi al contrattacco dei nemici, che nel frattempo avevano posto il proprio accampamento presso Beroeia²¹³ (nel nord della pianura tracia).

Gli Avari continuarono l'avanzata lasciandosi alle spalle le città romane di Beroeia, Dioclezianopoli²¹⁴ e Filippopoli²¹⁵ (dotate di una forte guarnigione), proseguendo però fino ad Adrianopoli, che venne posta sotto assedio. L'assalto dei barbari però fallì a causa dell'energica difesa guidata dal longobardo Dructulfus²¹⁶. A quel punto gli invasori si ritirarono, con un grande bottino. Il βασιλεύς inviò una nuova flotta sul Danubio per prevenire nuove incursioni. Nel 588 gli Avari offrirono la pace in cambio di un nuovo aumento del tributo, ma Maurizio rifiutò, credendo che i reparti appena stanziati sarebbero stati sufficienti ad evitare future devastazioni dei territori imperiali²¹⁷.

Il *chagan* nello stesso 598 intraprese una seconda campagna, assediando Singidunum e obbligando il βασιλεύς ad inviare Prisco al fronte: quest'ultimo non fu in grado di prestare soccorso alla città e dovette ritirarsi, a nord di Adrianopoli, a causa della veloce avanzata nemica in direzione di Bononia e Eraclea²¹⁸. Anchialos venne

delle staffe, bensì vi erano delle selle particolari che sostenevano i cavalieri (*Strategikon*, II, 9); Curta, dopo aver analizzato le numerose testimonianze archeologiche, provenienti dall'area balcanica, suppone, ragionevolmente, che le guarnigioni romano orientali fossero composte per la maggior parte da cavalieri.

²¹¹ La città era sede del comando del *magister militum per Thracias*.

²¹² Sull'importanza di Tomis, fortezza dotata anche di un importante porto fluviale, si veda anche Bounegru-Zahariade, *Forces Navales*, pp. 78-80.

²¹³ TIB 6 pp.203-205

²¹⁴ TIB 6 pp.245-246

²¹⁵ TIB 6 pp.399-404

²¹⁶ Theoph. Sim. pp. 102-104

²¹⁷ A questo punto il racconto di Teofilatto sembra indicare che nei Balcani regnasse una condizione di "tregua armata" fino al 591; di diverso avviso è Whitby, *Emperor Maurice*, pp. 94-106 e 151-155 quando cita le testimonianze di Evagrio e Giovanni di Efeso (contemporanei al nostro storiografo), secondo le quali in realtà le campagne degli Avari non avrebbero subito interruzioni. Secondo Pohl, *Awaren*, pp. 229-236 la confederazione degli Avari includeva in realtà molte popolazioni loro sottomesse, come gli Slavi ed i Gepidi.

²¹⁸ TIB 12, pp.398-408

assediate e conquistata. Il *chagan* impose alla popolazione superstite la propria protezione, in cambio dei tributi annuali versati in precedenza all'impero²¹⁹.

Lo stesso Prisco venne sorpreso nei pressi di Eraclea e trovò rifugio nella fortezza di Tzurullon (tra Eraclea e Driziperia); a quel punto i barbari temendo di essere sorpresi alle spalle dalla flotta romana, cercarono un accordo con Maurizio e, dopo aver ottenuto il pagamento di un tributo, si ritirarono nei loro territori²²⁰.

Nel periodo compreso tra il 589 ed il 592 gli Avari rimasero inattivi e questo per due ragioni: la prima è da ricercare nella regolarità del sussidio imperiale (in realtà un vero e proprio tributo), mentre la seconda è la presenza di una nuova minaccia, gli Anti, probabilmente manovrati e sovvenzionati dallo stesso governo bizantino²²¹.

L'imperatore approfittò della relativa tranquillità del fronte balcanico per guidare personalmente una spedizione, riprendendo velocemente il controllo di Anchialos (autunno 590)²²². Nel 591 e 592 le truppe imperiali continuarono a rafforzare le proprie posizioni, cercando di favorire la ripresa dei collegamenti tra le città ancora presenti nell'area, per consentire una migliore difesa della pianura tracia in caso di nuove incursioni²²³. Nella primavera del 593 Prisco ricevette l'ordine di varcare il Danubio e devastare le terre degli Slavi. I Romani durante la campagna presero un enorme bottino e si ritirarono poi a Dorostolon.

Prisco ordinò ad un suo ufficiale, Tatimer²²⁴, di trasportare il bottino di guerra a Costantinopoli, con una scorta di 300 soldati²²⁵. Una banda di Slavi però tese un'imboscata al convoglio, durante il terzo giorno di marcia, e quasi riuscì a recuperare il carico, che secondo gli ordini di Prisco era riservato per 1/3

²¹⁹ Mich. Syr., II, p. 361.

²²⁰ Theoph. Sim. pp. 235-238 e 240-253. Secondo Mich. Syr. II, p. 363 la somma era pari a 800 libbre d'oro.

²²¹ Tra le fonti Theoph. Sim. pp. 281-286 e Mich. Syr. II, p. 362 ci testimoniano l'operato della diplomazia imperiale che, grazie ad un'oculata gestione delle risorse disponibili, riuscì a limitare, per alcuni anni, la minaccia degli Avari.

²²² Theoph. Sim. pp. 235-238; Theoph. pp. 268-269.

²²³ Stratos, *Tò Βυζάντιον*, I, pp.78-81; Pohl, *Awaren*, pp. 135-138; Curta, *Horsemen*, pp. 832-837.

²²⁴ PLRE, III, p. 1220

²²⁵ Theoph. Sim. pp. 255-267; Theoph. p.271.

all'imperatore, 1/3 alla famiglia imperiale e l'ultimo 1/3 al figlio maggiore di Maurizio, Teodosio²²⁶.

Questa spartizione non consuetudinaria provocò un diffuso malcontento tra i soldati, sfociando in un vero e proprio ammutinamento quando Maurizio ordinò alle truppe di svernare oltre il Danubio, per sfruttare le risorse nemiche senza pesare sul tesoro imperiale²²⁷.

Prisco, per riportare la calma tra i soldati, fu costretto a non attuare le direttive ricevute e fu pertanto richiamato a Costantinopoli. Nella primavera del 594 il comando passò quindi a Pietro²²⁸, fratello di Maurizio, che aveva in precedenza ricevuto l'ordine di pagare i soldati ma secondo la nuova formula che prevedeva il versamento di 1/3 della paga in denaro, mentre i restanti 2/3 erano corrisposti con la fornitura di armi ed uniformi.

Le truppe dimostrarono ancora una volta il proprio scontento, placato in parte con le promesse di concedere pensioni ai veterani e di provvedere ai figli dei soldati morti in servizio²²⁹. Dopo aver ripreso il controllo dell'armata, Pietro sconfisse gli Slavi presso Securisca, sul Danubio, per poi oltrepassare il fiume²³⁰. I progressi delle armate imperiali consentirono nel 595 un allargamento del fronte ad ovest, quindi in un'area controllata dagli Avari. Nell'anno successivo Maurizio riaffidò il comando delle truppe a Prisco, che riuscì a liberare dall'ennesimo assedio Singidunum, sconfiggendo in continue imboscate gli Avari. I barbari in seguito alle gravi perdite riportate, negli anni 596-597, non osarono invadere territori imperiali²³¹. Nel 597 il

²²⁶ Dain, *Le partage*, pp.347-352; Kaegi, *Unrest*, pp. 104-105. In età giustiniana il *Cod. Just.* 1.46.5 riportava che 1/12 delle ricchezze spettavano al *dux* che aveva guidato in battaglia le truppe. Il tentativo di riservare l'intero bottino al tesoro imperiale molto probabilmente è un indicatore della grave situazione finanziaria che stava attraversando l'impero. Secondo l'*Ecloga* di Leone III e i *Taktika* di Leone VI la parte del bottino spettante all'imperatore era 1/8 del totale.

²²⁷ Theoph. Sim. pp. 253-263; Mich. Syr. II, p. 374.

²²⁸ PLRE, III, pp. 1009-1011.

²²⁹ Theoph. Sim. pp. 270-271; Whitby, *Emperor Maurice*, p. 160; Pohl, *Awaren*, pp. 135-138.

²³⁰ Theoph. Sim. pp. 271-274; Pohl, *Awaren*, pp. 138-143.

²³¹ Theoph. Sim. pp. 291-293; riporta che il Danubio non venne attraversato dagli Avari per 18 mesi. I barbari in quel frangente dovettero lottare ad occidente contro i Franchi; Theoph. pp. 277-278; Pohl, *Awaren*, pp. 143-152.

chagan attaccò la fortezza di Tomis ma Prisco riuscì a resistere ed obbligò i nemici a levare l'assedio²³². Gli Avari decisero di ripiegare poiché Comenziolos era giunto con la sua armata a circa 30km dalla roccaforte imperiale. I Romani cercarono a questo punto di trattare con gli invasori concedendo loro una ritirata fino a Sirmium.

I barbari in un primo momento accettarono l'offerta ma poi, avvedendosi dell'inesperienza delle milizie imperiali, passarono al contrattacco sbaragliando l'armata di Comenziolos e catturando 12.000 prigionieri. Gli Avari dilagarono quindi in Tracia conquistando Drizipera e provocando il panico anche a Costantinopoli²³³.

Maurizio per rassicurare la popolazione uscì dalla capitale alla testa della sua guardia, rinforzata dalla milizia arruolata tra le fazioni del circo; il sovrano raggiunse quindi le Lunghe Mura di Anastasio, dove attese un attacco²³⁴. Nell'accampamento degli Avari però esplose un'epidemia di peste, che portò alla morte anche di 7 figli del *chagan*; gli invasori allora si ritirarono dopo aver ottenuto un nuovo trattato, che prevedeva l'aumento del tributo di 20.000 solidi (per un totale di 100.000), in cambio del riconoscimento della frontiera danubiana e della possibilità per le armate romane di varcare il fiume e punire le scorrerie degli Slavi²³⁵.

Maurizio, diffidando degli Avari, nella primavera dell'anno 600 riaprì le ostilità, ordinando a Comenziolos e a Prisco di varcare il Danubio ed attaccare la Pannonia. Le armate imperiali congiunte riportarono numerosi successi nei pressi di Viminacium; Prisco inviò un distaccamento di 4.000 soldati oltre il fiume Tissos, a nord di Singidunum, riuscendo ad annientare un grosso esercito di barbari, stimato dalle fonti in 30.000 uomini²³⁶.

Nel 601 il *chagan* con le truppe rimanenti tentò un assalto a sorpresa contro i forti danubiani, ma venne respinto con gravi perdite: i Romani catturarono ben 3.000

²³² Theoph. Sim. pp. 293-295

²³³ Pohl, *Awaren*, pp. 152-155; Whitby, *Maurice*, pp. 162-163; Petersen, *Siege Warfare*, p.612.

²³⁴ Theoph. Sim. pp. 297-299.

²³⁵ Theoph. Sim. pp. 288-299

²³⁶ Theoph. Sim. pp. 313-319; Theoph. pp. 281-282; Georg. Mon. p. 658; Cedr. I, p. 700 riportano che in un primo scontro perirono 300 soldati imperiali e 4.000 barbari mentre, in seguito ad una seconda battaglia i barbari subirono perdite per 8.000 uomini. Su questo episodio si vedano anche Pohl, *Awaren*, pp. 156-159; Whitby, *Maurice*, pp.158, 161-165.

Avari e molti altri barbari, probabilmente slavi²³⁷. A questo punto gli invasori inviarono delle proposte di pace all'imperatore chiedendo la liberazione dei prigionieri, ma Maurizio ordinò il rilascio dei soli Avari.

Comenziolos nel frattempo, a causa dei rigori invernali, era stato costretto a ritirarsi a Filippopoli. Il crescente malcontento dei soldati, causato dalle dure privazioni, indusse Maurizio a sostituire il generale.

➤ La marcia su Costantinopoli

Nel gennaio del 602 Pietro fu promosso *magister militum per Thracias* e per prima cosa cercò di dissuadere gli Avari, guidati da Apsech²³⁸, dall'attaccare le posizioni romane che sorgevano sulle cateratte del Danubio, nei pressi della confluenza con la Morava.

I barbari però presero d'assalto Costantiola; i Romani, presi alla sprovvista, iniziarono a radunarsi presso Adrianopoli. Maurizio ordinò al fratello di marciare nuovamente sul Danubio per contrastare i preparativi di una nuova invasione; spedì inoltre lo *skribon*²³⁹ Bonosos (futuro sostenitore di Foca²⁴⁰) con una flotta ad attaccare i territori degli Slavi oltre il Danubio, mentre il *chagan* degli Avari fu costretto a inviare un esercito al comando di Apsech contro gli Anti, alleati dell'impero.

In autunno Maurizio ordinò all'armata di Pietro di svernare nei territori degli Slavi²⁴¹. Le intenzioni del sovrano provocarono un diffuso malcontento tra i soldati, stanchi per la lunga guerra. L'insensibilità dell'imperatore alle loro esigenze, unita alle insistenti piogge e ai rigori dell'inverno portarono infine ad un ammutinamento, che costrinse Pietro ed il suo stato maggiore a fuggire a circa 20 km dall'accampamento²⁴².

²³⁷ Theoph. Sim. pp. 319-323; Pohl, *Awaren*, pp. 159-162; Whitby, *Maurice*, pp. 164-165.

²³⁸ PLRE, III, pp. 101-102.

²³⁹ Haldon, *Praetorians*, pp. 161-164 identifica gli σκρίβονες come ufficiali degli *excubitores*.

²⁴⁰ Ioan. Nik, pp. 105-107; Theoph. p. 284; Theoph. Sim. pp. 322-323.

²⁴¹ Theoph. Sim. pp. 323-325; Theoph. pp. 286-287; *Strategikon* XI,4 raccomanda di attraversare il Danubio durante l'inverno, quando gli Slavi non possono usufruire della vegetazione per tendere imboscate.

²⁴² Theoph. Sim. pp. 323-325; Theoph. p. 286; Jones, *Tardo impero*, pp. 387-389; Kaegi, *Unrest*, pp. 101-119; Petersen, *Siege Warfare*, p. 614 spiega che una delle ragioni dell'ammutinamento era la

I rivoltosi inizialmente tentarono di raggiungere un accordo con i loro ufficiali, inviando una delegazione di 8 rappresentanti (tra cui Foca) al fine di ottenere di svernare oltre il Danubio²⁴³.

Vista l'inflessibilità della controparte, due giorni dopo, le truppe elessero come loro capo il centurione Foca²⁴⁴ che, dopo essere stato innalzato su uno scudo, alla testa dei rivoltosi marciò su Costantinopoli con l'intenzione di detronizzare Maurizio. Pietro udito ciò fuggì ad informare il βασιλεύς, che aveva sottovalutato la possibile reazione dei militari²⁴⁵.

A Costantinopoli nel frattempo era scoppiata una rivolta, in seguito alle corse nell'ippodromo. Maurizio ritenne opportuno non divulgare la notizia dell'insurrezione delle truppe danubiane, per evitare il panico nella città. Dopo poco tempo però le fazioni dei Verdi e degli Azzurri, venute a conoscenza dell'avanzata delle truppe di Foca in Tracia, con il pretesto della presunta empietà e dell'avarizia del sovrano avevano offerto il trono a suo figlio Teodosio. Al rifiuto di questi il trono era stato offerto a Germano²⁴⁶, suocero di Teodosio²⁴⁷. Maurizio, temendo per la

concentrazione di una grande massa di soldati in un'area limitata. Tuttavia bisogna anche considerare che l'armata bizantina già si era mostrata insofferente nei confronti dei provvedimenti di Maurizio (593), che avevano minato il potere economico dei militari. Inoltre con lo spostamento di truppe dall'Oriente all'Occidente potevano emergere anche scontri tra i comandanti, provocando rivolte ed un conseguente indebolimento dell'apparato bellico romano orientale.

²⁴³ Theoph. Sim. pp. 323-327; Ioan. Ant. fr. 316; Theoph. p. 283; Cedr. I, p. 703; si tenga presente che durante il regno di Maurizio le rivolte non erano provocate solo da un allentamento della disciplina ma anche da fattori economici o dalle rivalità tra i comandanti. Nel 602 i soldati erano stanchi per la lunga campagna, erano stati costretti ad accettare negli anni precedenti una diminuzione della paga ed inoltre temevano che i rigori dell'inverno avrebbero decimato i cavalli (il cui acquisto era ora a carico dei soldati). Lo *Strategikon* I,2,16 riporta che i comandanti dovevano stimare, in caso di permanenza in territorio nemico, le necessità dell'armata.

²⁴⁴ PLRE, III, pp. 1030-1032.

²⁴⁵ Leo Gramm. p. 142 lascia intendere che alcuni ufficiali giocarono un ruolo nell'elezione di Foca, anche se le fonti di epoche precedenti non riportano alcuna notizia circa l'appoggio dei comandanti all'insurrezione; secondo Theoph. p. 287 Maurizio aveva cercato inizialmente di non far divulgare nella capitale la notizia dell'insurrezione.

²⁴⁶ PLRE, III, pp.531-532.

²⁴⁷ Maurizio si era rifiutato di riscattare i prigionieri caduti in mano ai barbari dopo la sconfitta rovinosa di Comenziolo, con il pretesto di non disporre di denaro. In realtà aveva poi aumentato il tributo al *chagan* di 20.000 *nomismata*, rifiutandosi di versare una somma contenuta (i barbari avevano richiesto inizialmente 1 solido per ogni uomo, poi erano scesi a mezzo solido ed infine a 4 *siliqua* per il

propria vita, ordinò a Comenziolos di presidiare le mura²⁴⁸ ed inviò l'eunuco Stefano²⁴⁹ a catturare Germano, che nel frattempo si era rifugiato nella chiesa dedicata alla *Theotokos*, nel quartiere di Ciro²⁵⁰. Germano riuscì a fuggire e trovò asilo in Santa Sofia; Maurizio, a quel punto, inviò gli *excubitores* ad arrestare il supplice, provocando una sommossa popolare che portò al saccheggio dell'abitazione del prefetto del pretorio d'Oriente Costantino²⁵¹. L'imperatore, non disponendo dei mezzi necessari a sedare la rivolta, decise di abbandonare la capitale per rifugiarsi in Asia, presso la chiesa dedicata al martire Autonomo. Durante il viaggio la nave su cui era imbarcato venne investita da una tempesta e lo stesso Maurizio fu colpito da un attacco di artrosi. Filippico, anch'egli fuggito dalla capitale, si ritirò in monastero. Tra il 21 ed il 22 novembre 602 l'armata condotta da Foca si era accampata alle porte della capitale, nell'*Hebdomon*, senza tuttavia iniziare un assedio. All'interno della città Germano, dopo la fuga di Maurizio, aveva cercato di ottenere il sostegno del capo della fazione dei Verdi, Sergio²⁵², ma questi, dopo aver appreso che l'anziano senatore non era disposto a troncane le relazioni con gli Azzurri, offrì il trono a Foca. Il ribelle il 23 novembre 602 inviò in città l'*asekretis*²⁵³ Teodoro²⁵⁴ per procedere alla convocazione del patriarca, del senato²⁵⁵ e dei demi al tribunale dell'*Hebdomon*²⁵⁶. In quello stesso giorno Foca fu acclamato imperatore ed incoronato dal patriarca Ciriaco nella chiesa di S. Giovanni.

rilascio degli uomini caduti in schiavitù). Il *chagan*, irritato per il continuo rifiuto a riscattare i prigionieri aveva ordinato di eliminarli. Sull'episodio si veda Theoph. p. 280.

²⁴⁸ Mich. Syr. II, p. 375 cita invece un altro possibile candidato al trono, cioè Pietro, l'ex comandante degli insorti; secondo Theoph pp. 285-286 e Ioan. Ant. fr. 318 un altro possibile pretendente al trono era Filippico, già sospetto a Maurizio.

²⁴⁹ PLRE, III, p.1195.

²⁵⁰ Theoph. Sim. VIII, 9; Theoph. p. 288.

²⁵¹ PLRE, III, pp.347-348

²⁵² PLRE, III, p.1134; aveva al suo "comando" circa 1.500 uomini della fazione dei Verdi e custodiva le mura nell'area di *Rhegion*, come apprendiamo da Theoph. Sim. VIII,7; VIII,9 e Theoph. p. 289. Furono i Verdi i primi a convincere Foca a conquistare il trono.

²⁵³ ODB, p. 204.

²⁵⁴ PLRE, III, pp.1274-1275

²⁵⁵ Sul ruolo del senato si veda Jones, *Tardo impero*, I, pp. 404-409.

²⁵⁶ Theoph. Sim. pp. 333-335; Theoph. p. 289.

Il patriarca però, prima di procedere all'incoronazione, aveva preteso un giuramento del neo imperatore sul rispetto dell'ortodossia²⁵⁷. Il 26 novembre il demarca degli Azzurri, Cosma²⁵⁸, incitò il nuovo sovrano ad eliminare Maurizio e la sua famiglia²⁵⁹: Foca spedì alcuni soldati dal porto di Eutropio fino a Calcedonia per catturare il deposto sovrano; il giorno seguente egli fu assassinato insieme ai figli e ai suoi principali sostenitori e ufficiali²⁶⁰.

➤ Le conseguenze politico-militari

Con l'eliminazione di Maurizio si era interrotta la tradizione di ascesa non violenta al trono, che durava dal IV secolo²⁶¹. Questo fatto, unito alla scarsa rete di relazioni sociali di cui godeva il nuovo imperatore a Costantinopoli²⁶², portò alla creazione di una forte opposizione interna al nuovo regime²⁶³. Nel quinto mese di regno, Foca inviò Lilius²⁶⁴ come messo allo shāh per annunciare la sua ascesa al trono; l'inviato si fermò dapprima a Dara, dove fu ricevuto dal governatore Germano, e poi proseguì il viaggio verso la Persia. Xusraw II, che meditava di riprendere le ostilità, sfruttò sia il pretesto di vendicare il Maurizio sia l'illegittimità dell'elezione di Foca e rispose con una lettera di insulti, mentre Lilius fu incarcerato²⁶⁵. A Costantinopoli nel frattempo fu ordito un complotto contro il sovrano, il cui fallimento provocò una sanguinosa

²⁵⁷ Theoph. p. 289.

²⁵⁸ PLRE, III, p.358: aveva al proprio "comando" 900 uomini della fazione degli Azzurri.

²⁵⁹ Theoph. Sim. pp. 333-335; Theoph. pp.289-290;

²⁶⁰ Theoph. Sim. pp. 343-346; Theoph. p. 290; Chron. Pasch. pp. 693-694; Sebēos, pp. 81-82.

²⁶¹ Kaegi, *Unrest*, p. 120

²⁶² La mancanza di legittimità è però un'invenzione della campagna denigratoria attuata durante il regno di Eraclio; in realtà la proclamazione era da considerarsi legittima, in quanto avvenuta con il consenso di esercito (di Tracia), popolo, senato e patriarca. Il ruolo delle milizie era certamente preponderante ma la tradizione romana di accesso al trono venne comunque rispettata.

²⁶³ Nel novembre 602 il nuovo *augustus* fece mettere a morte Maurizio e la sua famiglia ma mostrò clemenza (un fatto inaspettato se si considera la fama di cui godeva questo imperatore, frutto però della propaganda di Eraclio) verso Germano e Filippico, che furono obbligati ad entrare in monastero.

²⁶⁴ PLRE, III, p. 793.

²⁶⁵ Ioan. Nik. p. 165; Theoph. p. 291.

rappresaglia²⁶⁶: in seguito a questo tentativo in Oriente, nella seconda metà dell'anno 603, vi fu anche una pericolosa ribellione guidata dal *magister militum* Narsete²⁶⁷ che si era impadronito di Edessa ed aveva avviato trattative con Xusraw per ricevere aiuto militare. Il ribelle aveva anche lasciato intendere allo shāh di ospitare tra i propri sostenitori Teodosio, figlio di Maurizio (ovviamente si trattava di un impostore). Il sovrano sasanide, agli inizi del 604, con una grande armata irruppe in territorio romano e dopo aver sconfitto le truppe agli ordini del *magister militum vacans* Germano²⁶⁸ conquistò Dara dopo un assedio di 18 mesi²⁶⁹.

Foca ordinò a Germano di condurre le proprie truppe contro Narsete²⁷⁰, ma, nel 604, egli venne sconfitto sotto le mura di Edessa²⁷¹. Foca inviò allora una seconda armata, al comando di Leonzio²⁷², il quale riuscì nel 605 a riconquistare la città, mentre Narsete fuggiva con pochi soldati a Ierapoli²⁷³.

²⁶⁶ Theoph. Sim. pp. 345-346; Chron. Pasch. pp. 695-700; Theoph. pp.297-298; Chron. of Zuqñn pp. 140-141; Zon. pp.200-201; La congiura venne organizzata da membri dell'aristocrazia Costantinopolitana e da funzionari imperiali con il fine di destituire Foca e sostituirlo con Germano, che era imparentato con Maurizio. Sul regno di Foca si vedano anche Stratos To Βυζάντιο, I, pp.134-193 ; Kaegi, *Unrest*, pp.123-125; Lilie, *Bisanzio e gli Avari*, pp. 73-90; Treadgold, *State*, pp. 237-238; Haldon, *Reign*, pp.1-16. Lo studio di Meier, *Kaiser Phocas*, pp. 144-145 mette in risalto come il regime di Foca avesse portato, almeno nei Balcani, ad una certa stabilità militare. In Oriente solo nel 609 la situazione subì un deterioramento irreversibile, consentendo al ribelle Eraclio di portare a termine l'occupazione dell'Egitto; Meier (pp. 148-149) mette altresì in risalto le modalità con cui Eraclio fece passare alla storia Foca come l'emblema del *tyrannos* sanguinario, sorvolando sul fatto che egli stesso nei primi tempi del suo regno eliminasse ogni opposizione interna esattamente come il suo predecessore.

²⁶⁷ PLRE, III, pp.933-935; Sebeos, p. 82; Theoph. p. 291; Mich. Syr, II, p. 379; Kaegi, *Unrest*, pp. 140-141.

²⁶⁸ PLRE, III, pp.532-533.

²⁶⁹ Theoph. p. 292; Sebēos p. 82; Ioan. Nik. pp, 166-167 non menziona invece alcun complotto contro Foca anche se testimonia la crudeltà delle repressioni.

²⁷⁰ Theoph. pp. 291-292.

²⁷¹ Sebeos, pp. 81-82; Theoph. pp.293-298 ; Chron. Pasch.pp. 695-696: Le fonti lasciano intendere che i continui attentati contro l'usurpatore fossero incentivati anche a causa delle voci che annunciavano che Teodosio (figlio di Maurizio) era fuggito in Oriente e con l'ausilio dei sasanidi cercava di recuperare il trono. In realtà, secondo Theoph. Sim. VIII, 13-15 Teodosio era stato assassinato insieme a tutta la famiglia imperiale; Olster, *Politics of Usurpation*, pp. 76-78.

²⁷² PLRE, III, p. 780.

²⁷³ TIB 7 pp.268-272

Dopo essersi impadronita di Edessa, l'armata romana fu però sorpresa dai Persiani nei pressi di Arzamon²⁷⁴ e venne sbaragliata; nello scontro perì anche Leonzio.

Foca promosse allora il nipote Domniziolo²⁷⁵ alla carica di *magister militum per Orientem*, affidandogli l'incarico di proseguire la guerra contro i Sasanidi²⁷⁶. Nel medesimo anno i Romani ottennero la resa dei ribelli asserragliati a Ierapoli, con la promessa del perdono imperiale. Narsete, contrariamente agli accordi, fu spedito a Costantinopoli e giustiziato. Nella capitale la situazione rimaneva critica, per la presenza di una forte opposizione al sovrano, alimentata dalle continue sconfitte militari e dalle ambizioni di vari personaggi influenti. Nel 606 vi fu un'altra rivolta contro Foca, organizzata dal patrizio Germano e dall'ex imperatrice Costantina (vedova di Maurizio), con l'appoggio della fazione dei Verdi. Una volta scoperto il complotto Costantina e le sue tre figlie si rifugiarono in Santa Sofia; le truppe lealiste riuscirono a reprimere con estrema durezza la ribellione.

²⁷⁴ Theoph.292 ; Mich. Syr, II, 378.

²⁷⁵ PLRE, III, 417-418.

²⁷⁶ Theoph. p.293 ; Cedr. I, p. 710; Zon. pp. 199-200.

5. L'attacco di Eraclio contro Costantinopoli del 610

➤ Le cause della ribellione

Nel 607 il *comes excubitorum* Prisco²⁷⁷ sposò la figlia dell'imperatore, Domentzia, ma, durante la celebrazione delle nozze, le acclamazioni dei demi e la presenza di suoi ritratti laureati irritarono il sovrano, che iniziò a sospettare della lealtà del genero²⁷⁸. Nel medesimo anno fu sventato un altro complotto contro Foca, al quale Prisco era estraneo. I congiurati, tra cui spiccavano il prefetto del pretorio Teodoro²⁷⁹, Ἰεπάνω τοῦ ἀρχαμέντου Elpidio²⁸⁰, Germano, l'ex imperatrice Costantina e le sue figlie, furono tutti giustiziati. La vendetta di Foca non risparmiò nemmeno le figlie di Germano (accusato di essere l'ideatore del complotto), che furono esiliate nell'isola di Proti²⁸¹.

Nel 608 Prisco, che era stato promosso alla carica di *magister militum per Orientem*, tradì Foca. Egli si accordò con Eraclio²⁸², esarco d'Africa, promettendogli sostegno militare e politico nel tentativo di abbattere la tirannide²⁸³. L'imperatore si trovò quindi a fronteggiare una situazione insostenibile: da una parte, infatti, si erano sviluppati forti dissidi interni, che avevano portato all'esplosione di rivolte in Africa e all'insurrezione di Prisco in Anatolia; dall'altra perdurava la guerra contro la Persia

²⁷⁷ PLRE, III, pp. 1052-1057.

²⁷⁸ Theoph. pp. 295-296 ; Ioan. Ant. fr. 319; Chron. Pasch. p. 699 ; Niceph. pp. 34-37; Mich. Syr. II, 379.

²⁷⁹ PLRE, III, p. 1275

²⁸⁰ PLRE, III, p. 441 (cfr. Cap. IV)

²⁸¹ Schlumberger, *Les îles*; Janin, *Constantinople*, p. 511

²⁸² PLRE, III, pp. 584-586.

²⁸³ Ioan. Ant. fr. 319 e 321; Chron. Pasch. pp. 699; Niceph. 34-37; Theoph. pp. 294-296; Cedr. I, pp. 711-712. Il tradimento di Prisco si può parzialmente spiegare con il timore di essere eliminato, in quanto visto con sospetto da Foca, nonostante il grado di parentela. Si consideri inoltre che il tentativo di Eraclio, era in stretta relazione alle critiche condizioni militari in cui versava l'impero. Eraclio poteva contare inoltre su notevoli risorse economiche poiché l'Africa, contrariamente ad altre regioni, godeva di una situazione militare stabile, che si rifletteva in una accentuata prosperità economica e demografica. Su questo aspetto si vedano Pringle, *Defence of Byzantine Africa*, pp. 28-29 e 59-63; Ellis, *Chartage in Seventh Century*, pp. 30-42; Kaegi, *Heraclius*, pp. 27-28.

sasanide. Nel 608-609 le truppe dello shāh assoggettarono la Siria, favorite anche dalla contemporanea ribellione degli Ebrei ad Antiochia e in Palestina.

Le armate di Foca guidate dal patrizio e *comes Orientis* Bonosus²⁸⁴ e dallo στρατηλάτης Cottanas²⁸⁵, riuscirono a sedare velocemente e con ferocia la ribellione degli Ebrei, ma non furono in grado di arginare l'esercito persiano guidato da Shāhīn, che era avanzato in Cappadocia ed aveva devastato i dintorni di Cesarea (609-610)²⁸⁶. L'imperatore promosse il fratello Comenziolos²⁸⁷ alla carica di *magister militum per Orientem* e l'armata imperiale si ritirò nei pressi di Ankyra²⁸⁸.

In Africa il patrizio Eraclio, approfittando dell'impossibilità di un intervento militare da parte delle truppe di Tracia, aveva inviato un esercito, al comando del nipote Niceta, ad occupare l'Egitto²⁸⁹. Qui il comandante di una guarnigione nei pressi di Alessandria, Teodoro²⁹⁰ (promosso alla propria carica da Maurizio) promise di consegnare la città agli insorti. Dopo l'occupazione di Alessandria da parte delle milizie di Niceta i partigiani di Foca, guidati dal patriarca calcedoniano, anch'egli di nome Teodoro²⁹¹, furono espulsi dalla città. Il patriarca esiliato scrisse subito all'imperatore informandolo degli sviluppi della situazione; quest'ultimo inviò quindi dei rinforzi per riprendere il controllo militare della capitale egiziana. Gli esponenti del partito lealista si erano nel frattempo spostati lungo la costa per attendere l'arrivo di Bonosus che, dopo aver sedato la ribellione degli Ebrei stava avanzando lungo la costa palestinese per annientare definitivamente i ribelli²⁹².

²⁸⁴ PLRE, III, pp. 239-240.

²⁸⁵ PLRE, III, p. 360

²⁸⁶ Sebēos p.86; Theoph. p. 296; Ioan. Nik. pp. 166-168 secondo il cronista copto l'armata impiegata nella repressione in Palestina era composta da 3.000 uomini delle truppe regolari più un gran numero di barbari.

²⁸⁷ PLRE, III, p. 326.

²⁸⁸ TIB 4 pp.126-130.

²⁸⁹ Ioan. Nik. p. 168; Chron. Pasch. p. 699; Theoph. p.297 ; Niceph. pp. 35-36; Mich. Syr. II, p. 378.

²⁹⁰ PLRE, III, p.1276

²⁹¹ PLRE, III, p. 1275

²⁹² Ioan. Nik. p. 169.

Giunto in Egitto, sconfisse le truppe Alessandrine guidate da Bonakis presso la cittadina di Athrīb²⁹³, catturando molti prigionieri.

In seguito le truppe lealiste avanzarono senza incontrare una grande resistenza ed occuparono Nikiu. Bonosus punì severamente la popolazione di questa cittadina e i superstiti si ritirarono in Alessandria dove, nel frattempo, era giunto Niceta, cugino del futuro imperatore Eraclio²⁹⁴. Nello scontro decisivo, svoltosi sotto le mura della capitale egiziana, Bonosus fu sconfitto (nell'anno 609) e dovette ripiegare con i soldati superstiti nella città di Kariûn. La sconfitta indusse molti dei suoi uomini a disertare ma, nonostante le avversità, l'esercito imperiale riuscì a riorganizzarsi e passare all'offensiva devastando i dintorni di Alessandria.

Niceta fu però in grado di respingere definitivamente il pericolo e a quel punto Bonosus persuase i soldati ad assassinare il cugino di Eraclio, convinto che con la morte del suo nemico sarebbe terminata la ribellione. Secondo la versione del cronista Giovanni di Nikiu Bonosus promise ai soldati una grande somma di denaro e, in caso di morte in combattimento, ai loro figli sarebbe stato garantito l'accesso al palazzo imperiale²⁹⁵ (se non è chiaro cosa significhi esattamente quest' espressione). Il fallimento della congiura obbligò però Bonosus a fuggire in Palestina, dopo essere stato assediato per breve tempo nella cittadina di Nikiu²⁹⁶.

L'esarco Eraclio nel frattempo continuava a raccogliere le proprie forze, in vista di un attacco diretto contro la capitale; il comando della spedizione venne affidato ad Eraclio, figlio omonimo del padre²⁹⁷. Nel 610 i ribelli si diressero contro Costantinopoli, in un momento in cui Foca non disponeva di truppe nelle vicinanze

²⁹³ Ioan. Nik. pp. 170-171.

²⁹⁴ Ioan. Nik., pp. 172-173.

²⁹⁵ Ioan. Nik., pp. 174-175.

²⁹⁶ La sconfitta patita da Bonosus portò molto probabilmente ad un suo richiamo immediato a Costantinopoli, in quanto la sua presenza è attestata nella capitale nell'ottobre 610, quando Foca lo mise a capo di alcuni contingenti per respingere la marcia di avvicinamento del futuro imperatore.

²⁹⁷ Ioan. Nik., pp. 176-177; Sebēos p. 86; Niceph. pp.34-35; Chron. Pasch. p.700-701; Ioan. Ant. fr. 321; secondo Theoph. pp. 298-299 la madre di Eraclio e la sua promessa sposa, Eudocia, si trovavano a Costantinopoli. Foca le fece rinchiudere in monastero.

della capitale. Le armate già battute in Egitto erano infatti impegnate nel tentativo di respingere l'avanzata sasanide in Anatolia²⁹⁸.

➤ **L'attacco a Costantinopoli e la detronizzazione di Foca (ottobre del 610)**

Nel mese di ottobre la flotta africana giunse ad Abydos ed il *comes* Teodoro²⁹⁹ informò Eraclio degli avvenimenti che si stavano svolgendo a Costantinopoli. Molti senatori e membri della fazione dei Verdi, che erano stati esiliati, si sottomisero a lui. Foca relegò in monastero la madre e la fidanzata del futuro imperatore³⁰⁰ e poi inviò il fratello Domenziolo³⁰¹ a custodire le Lunghe Mura. Quando quest'ultimo apprese che Eraclio era sbarcato ad Abydos si ritirò precipitosamente a Costantinopoli. I ribelli proseguirono l'avanzata su Eraclea senza incontrare resistenza; poco dopo Eraclio si imbarcò da Συλιβρίας e si diresse verso l'isola chiamata Καλῶνυμον (Giovanni di Antiochia è l'unica fonte che riporta questi eventi successiva alla marcia su Eraclea)³⁰². Il metropolita Stefano di Cizico³⁰³, nel frattempo, aveva sottratto la corona dalla chiesa della Vergine ad Artace ed era poi fuggito presso Eraclio.

A Costantinopoli, Foca si era recato nel quartiere delle *Blachernai* per organizzare la difesa, ma Prisco in un primo momento si rifiutò di assumere il comando di una parte dei reggimenti³⁰⁴. Bonosus, sospettando il tradimento del genero dell'imperatore, suggerì di eliminarlo ma Foca si rifiutò. Nella città, nel frattempo, i sostenitori dell'imperatore stavano cercando di approntare la difesa. In quel momento altri appartenenti alla fazione dei Verdi raggiunsero Eraclio, portando con loro anche la madre ed Eudocia (precedentemente rinchiusa in monastero da Foca).

²⁹⁸ Non si conosce l'esatta consistenza numerica, né la rotta seguita dalla flotta africana ma una puntuale analisi delle fonti si trova in Kaegi, *Heraclius*, pp.44-51. Ioan. Nik. pp. 175-176 ricorda anche le devastazioni arretrate dai barbari Slavi ed Avari nell'Illirico; secondo il cronista solo Tessalonica resistette agli invasori.

²⁹⁹ PLRE, III, p. 1276

³⁰⁰ Theoph. p. 298; Zon. p. 202.

³⁰¹ PLRE, III, p.417

³⁰² Ioann. Ant. fr. 321.

³⁰³ PLRE, III, p. 1195

³⁰⁴ Ioan. Ant. fr 321;

Foca si recò quindi a *Buridai*³⁰⁵, nei pressi dell'*Hebdomon* ma, quando le navi di Eraclio giunsero nelle vicinanze di *Kyklobion*³⁰⁶, si ritirò in città, ordinando alla fazione dei Verdi di custodire il porto di Sofia e il porto di Caesarius, mentre la difesa del porto di Hormisdas fu affidata agli Azzurri³⁰⁷. Prisco, che ricopriva ancora la carica di *comes excubitorum* e forse quella di ἑπαρχος τῆς πόλεως, radunò gli *excubitores* presso *Boradion*³⁰⁸ e alcuni *bucellarii* presso l'ippodromo privato che sorgeva nei pressi della propria abitazione. I Verdi però appiccarono un incendio al porto di Caesarius, incitati- come ricorda Giovanni di Antiochia – dall'auriga Calliope (molto probabilmente un esponente dei Verdi che aveva trovato rifugio presso Eraclio).

Il tentativo di reprimere la rivolta, condotto da Bonosus, fallì miseramente e lo stesso comandante fu ferito durante la fuga. Gli uomini di Foca, a quel punto, ripiegarono per fronteggiare le truppe di Eraclio, che erano nel frattempo sbarcate nell'area del porto di Sofia. Essi furono sopraffatti dopo un aspro combattimento e, secondo quanto riportato da Giovanni di Nikiu³⁰⁹, prima di arrendersi gettarono in mare il tesoro imperiale, per impedire ad Eraclio di utilizzarlo. I membri della fazione degli Azzurri fuggirono e trovarono asilo in Santa Sofia.

Il 5 ottobre 610 il κουράτωρ τῶν Πλακιδίας Fozio³¹⁰ e il πατρικίος Probo³¹¹, scortati dai soldati di Eraclio, imprigionarono Foca nella chiesa dell'Arcangelo, che sorgeva all'interno del palazzo imperiale. Il deposto sovrano fu quindi imbarcato su una nave, ancorata nel porto di Sofia, per essere condotto al cospetto di Eraclio, che lo attendeva presso la chiesa dell'Apostolo Tommaso³¹². Eraclio a questo punto ordinò

³⁰⁵ Janin, *Constantinople*, p.444

³⁰⁶ Janin, *Constantinople*, p. 451; TIB 12pp.484-485 il forte di *Kyklobion* sorgeva nei pressi del quartiere suburbano di *Hebdomon*, ed è citato anche nei successivi assedi musulmani, in particolare quello del 674-678. Da questo forte gli eventuali aggressori potevano osservare quello che succedeva all'interno della città per poi avanzare fin sotto le mura della capitale.

³⁰⁷ Chron. Pasch. p. 700; sembra questa la versione più probabile, in quanto è menzionata la ritirata di Foca in città quando comparve la flotta africana presso *Kyklobion*.

³⁰⁸ Janin, *Constantinople*, p. 490.

³⁰⁹ Ioan. Nik., pp. 177-178; Chron. Pasch. p. 701

³¹⁰ PLRE, III, p. 1040

³¹¹ PLRE, III, p.1059.

³¹² Janin, *Église*, p. 17: la chiesa in questione si trovava nel sobborgo asiatico di Τὰ Ἀνθεμίου.

di eliminarlo insieme a Domenziolo, Bonosus e al σακελλάριος³¹³ Leonzio (l'ex comandante sconfitto dal ribelle Narsete presso Edessa). Dopo l'esecuzione i loro corpi vennero smembrati e i resti furono poi bruciati nel *forum Bovis*. Nel medesimo giorno, il 5 ottobre 610, Eraclio fu incoronato dal patriarca Sergio nella chiesa di S. Stefano (posta all'interno del palazzo imperiale) o in Santa Sofia³¹⁴.

³¹³ ODB, III, pp.1828-1829; sul ruolo dei σακελλάριοι durante il regno di Eraclio si veda anche Reinink-Stolte *The Reign of Heraclius*, pp.6-7.

³¹⁴ Ioan. Nik., pp. 178-179; Chron. Pasch.p. 701; Theoph. p. 299; Niceph. pp. 36-38. Sulle varie versioni riportate dalle fonti si vedano Kaegi, *Unrest*, pp. 124-125 e Kaegi, *Heraclius*, pp. 51-52.

6. L'assedio degli Avari del 626

➤ Le cause dell'assedio

L'attacco del 626 fu una diretta conseguenza delle gravi difficoltà politico-militari incontrate dai Romani agli inizi del secolo VII, sia nei Balcani sia in Oriente.

Nei primi mesi del proprio regno Eraclio inviò un'ambasceria per concludere un trattato di pace con lo shāh: Xusraw II però fece arrestare e assassinare l'intera delegazione romana³¹⁵. Oltre al protrarsi dello scontro con i Sasanidi, Eraclio dovette fronteggiare la potenziale minaccia costituita dall'armata guidata dal *magister militum per Orientem* Comenziolos (fratello di Foca), che si era impadronito di Ankyra nell'inverno 610-611³¹⁶. Il sovrano promise di perdonarlo se egli avesse depresso le armi, ma le trattative fallirono. La guerra civile fu scongiurata solamente in seguito all'assassinio di Comenziolos ad opera del *magister militum per Armeniam* Giustino³¹⁷. Le divisioni all'interno dello stato maggiore romano consentirono però all'esercito persiano di conquistare Cesarea di Cappadocia, nell'autunno del 611. A quel punto Eraclio promosse Prisco alla carica di *magister militum per Orientem*, inviandolo al fronte per recuperare il controllo sulla città. Durante l'assedio, che si protrasse per un anno intero, l'imperatore si recò a fare visita alle truppe, ma pare che i rapporti tra i due fossero ormai molto freddi³¹⁸.

Nella tarda estate del 612 l'armata imperiale che assediava Cesarea venne sbaragliata dai nemici durante una sortita. Questa sconfitta paralizzò il dispositivo militare romano, consentendo un'ulteriore avanzata persiana fino ad Edessa, Karin e Melitene³¹⁹.

³¹⁵ Sebēos, pp. 86-87 e Mich. Syr. II, p. 378 pongono l'invio di ambasciatori durante il primo anno di regno mentre il Chron. Pasch. pp. 705-707 riporta l'invio di una delegazione all'anno 614-615; è da ritenere probabile l'invio di due distinte ambascerie, come sembra suggerire Sebēos pp.94-95, quando menziona una seconda missione diplomatica.

³¹⁶ L'eventuale ribellione dell'armata di Comenziolos sarebbe stata molto pericolosa per l'esistenza stessa dell'impero, in quanto coinvolgeva la sola armata che era ancora in grado di opporsi ai sasanidi.

³¹⁷ PLRE, III, p.758.

³¹⁸ Niceph. pp.38-41; Kaegi, *Unrest*, pp.145-147; Kaegi, *Heraclius*, pp.68-69.

³¹⁹ TIB 2 pp 233-237.

L'imperatore allora richiamò Prisco a Costantinopoli (era infatti il padrino designato per il battesimo del figlio dell'imperatore, il 5 dicembre 612) e poi lo destituì dal comando prima di relegarlo nel monastero di *Chora*. Eraclio per rafforzare il proprio controllo sul governo insignì il fratello Teodoro³²⁰ del titolo di *κουροπαλάτης*³²¹, il cugino Niceta del titolo di *comes excubitorum* ed obbligò l'anziano Filippico (genero dell'imperatore Maurizio ed ex comandante dell'esarco Eraclio, ai tempi di Maurizio) ad uscire dal monastero per condurre le armate contro i Sasanidi³²². Filippico con un grande esercito riprese Cesarea e continuò l'avanzata nell'area dell'Ararat, oltre Teodosiopoli.

A Costantinopoli, il 22 gennaio 613, Eraclio fece incoronare il figlio Eraclio Costantino coimperatore³²³. La situazione per le forze imperiali, ripetutamente sconfitte, demoralizzate e senza paga, da tempo era però critica: un primo esercito sasanide si era spinto sino in Pisidia, mentre una seconda armata guidata da Shāhīn operava in Mesopotamia. Nell'aprile 613 Eraclio decise di assumere direttamente il comando delle operazioni militari, sicché per la prima volta dai tempi di Teodosio I un imperatore guidava i propri soldati in una campagna militare. Le truppe imperiali si spinsero fino ad Antiochia ma furono sbaragliate dai nemici, guidati da Shāhīn; questo evento militare ebbe conseguenze strategiche notevoli, in quanto portò all'isolamento delle provincie orientali dell'impero, che caddero in breve tempo sotto il controllo dei Persiani. Questi ultimi riuscirono ad impadronirsi della stessa Antiochia, avanzando successivamente fino a Tarso³²⁴, e procedendo con la deportazione dei civili in Mesopotamia. La Siria venne quindi interamente sottomessa nel 613: Apamea, Emesa e Damasco caddero sotto il controllo dello shāh. Nel 614 la Palestina subì la stessa sorte della Siria. Šāhrwāraz riuscì a sfruttare abilmente le divisioni tra Cristiani ed Ebrei conquistando Cesarea e Tiberiade;

³²⁰ PLRE, III, pp.1277-1279

³²¹ ODB, III, p.1157.

³²² Sebēos p. 87; Niceph. p. 40; Theoph pp.299-300.

³²³ Chron. Pasch. pp. 703-704; Sebēos p. 88; Niceph. pp. 42-45; Theoph. p.300 riporta però la data dell'incoronazione al 25 dicembre.

³²⁴ TIB 5 pp.438-439

Gerusalemme si rifiutò di sottomettersi al generale persiano, ma capitolò nel maggio 614 dopo un assedio di 21 giorni, grazie al supporto interno fornito dagli Ebrei³²⁵. La caduta di Gerusalemme fu un evento scioccante per i contemporanei: la maggior parte della popolazione fu passata a fil di spada ed i superstiti vennero deportati. Nel medesimo anno le armate imperiali guidate da Niceta riportarono una vittoria presso Emesa, ma nonostante il successo non riuscirono a scalfire il controllo nemico sulla regione³²⁶.

La perdita della Siria e della Palestina fu una tragedia per l'impero; al fattore religioso andavano a sommarsi danni economici notevoli, causati dalla diminuzione drastica del gettito fiscale, che serviva principalmente per pagare le truppe³²⁷.

Coloro che erano riusciti a fuggire da Gerusalemme trovarono rifugio ad Alessandria, dove il patrizio Niceta stava tentando di riorganizzare la difesa, grazie anche alla requisizione del tesoro della chiesa egiziana, che ammontava a circa 576.000 solidi (stima riferita però al 610)³²⁸. Xusraw, dopo aver sottomesso la Palestina, inviò in Anatolia un'altra armata al comando di Shāhīn. Egli, approfittando della morte di Filippico (inizi del 614) che lasciò le truppe prive di un

³²⁵ Chron. Pasch. p.704; Sebēos pp. 88-89; Theoph. p. 300; Sulle relazioni tra ebrei e cristiani nelle città orientali tra VI- VII secolo si vedano Dagron-Déroche, *Juifs et chrétiens*, pp. 17-46; Déroche, *La polémique anti Judaïque*, pp.275-311. L'appoggio fornito dagli ebrei ai sasanidi, si può interpretare, in parte, come espressione di un forte dissenso causato da molteplici leggi romane che imponevano loro la conversione forzata o discriminazioni sociali; questo atteggiamento intransigente si nota soprattutto nella legislazione del VI secolo, anche se il fenomeno è già attestato nel secolo precedente.

³²⁶ Agapius, p. 450 (PO 8) l'unica fonte che ricorda l'episodio della vittoria romana.

³²⁷ In questo quadro cronologico vanno inserite le monete bronzee coniate in una zecca in Isauria, a Seleucia, che servivano probabilmente per il pagamento dei soldati che resistevano all'invasione sasanide. Si vedano gli studi Griegson, *Isauran coins*, pp.56-67; Griegson, *A New Isaurian Coins*, pp. 145-146; Kaegi, *Heraclius*, pp.87 e 90. Nel 615-616 inoltre Eraclio fece coniare anche delle nuove monete d'argento, del peso di 6,82g, che recavano l'iscrizione " *Deus adiuta Romanis*". Tali emissioni furono impiegate per pagare gli ufficiali e le truppe, anche se vi fu un netto taglio della paga, dovuto principalmente alla difficoltà nel reperire i fondi necessari, soprattutto dopo la caduta di Alessandria in mano agli invasori. Parallelamente all'introduzione di moneta argentea si nota anche una riduzione del valore ponderale delle monete di rame, che passarono da 11 a 8-9 g. Testimonianza di tale riforma monetaria compare in Chron. Pasch. p. 706.

³²⁸ Kaegi, *Heraclius*, pp. 86-88

comandante, conquistò la Cilicia e si spinse fino a Calcedonia, arrecando gravi danni alla regione.

Nello stesso anno Eraclio, oltre alla complicata situazione militare in Oriente, fu costretto ad assistere, impotente, all'avanzata degli Avari nei Balcani. La Tracia fu invasa e devastata a più riprese: in mano romana rimasero solamente le città costiere, mentre i villaggi dell'interno furono sottomessi dagli invasori³²⁹.

Agli inizi del 615 il popolo ed il senato di Costantinopoli implorarono Shāhīn, che si trovava a Calcedonia, di aprire trattative per negoziare la pace. Il generale persiano si dimostrò disponibile e ricevette una delegazione romana, recante una missiva diretta allo shāh. L'ambasceria era guidata dall' "ἐνδοξότατος ἀπὸ ὑπάτων, πατριίκιος καὶ ἔπαρχος τῶν πραιτωρίων" Olimpio³³⁰, dall' "Ἐνδοξότατος ἀπὸ ὑπάτων, πατριίκιος καὶ ἔπαρχος πόλεως" Leonzio³³¹ e dal σύγκελλος³³² Anastasio. I legati furono ricevuti dapprima a Calcedonia e poi vennero fatti proseguire verso la Persia³³³. Xusraw, venuto a conoscenza che il suo generale aveva riconosciuto a Eraclio il titolo imperiale, fece arrestare gli ambasciatori romani e confiscò le loro ricchezze. Inoltre fece recapitare a Costantinopoli una lettera insultante, diretta ad Eraclio, nella quale definiva l'imperatore come suo schiavo. Lo shāh, quindi, ordinò alle proprie truppe

³²⁹ È impossibile arrivare ad una precisa cronologia dell'occupazione dell'area balcanica da parte di Avari e Slavi, anche se alcuni indizi delle fonti (Ioan. Nik. pp. 175-176) lasciano intendere che i confini non erano più presidiati dalle truppe imperiali dopo il 613-614. La prima città a cadere fu probabilmente Naissus (nel 614?) ma secondo Lemerle, *Miracles de St. Démétrius*, I, pp. 174, 179-189; II, pp.87-91 e 94-193 anche Tessalonica fu assediata tra il 614 ed il 616. Per una letteratura circa l'espansionismo Avaro si vedano vedano: Stratos, *Tò Βυζάντιον* I, pp.361-375; Lemerle, *Invasions et migrations*, pp.295-300; Haldon, *Seventh Century*, pp. 43-45; Kaegi, *Heraclius*, pp.95-96.

L'esatta cronologia delle aggressioni Avare tra 610 e 616 però non è facilmente ricostruibile, in quanto mancano fonti che riportino informazioni puntuali sullo svolgimento del conflitto nei Balcani (l'attenzione era concentrata esclusivamente sul fronte orientale). È ragionevole supporre che la prima città a cadere sotto il controllo del *chagan* fosse stata Naissus (probabilmente nel 614 o al più tardi nel 615).

³³⁰ PLRE, III, p.954

³³¹ PLRE, III, p.780

³³² ODB, pp.1993-1994. Questo titolo dal V secolo designava un subordinato del patriarca. Dal secolo VI chi deteneva tale titolo divenne spesso il successore designato al soglio patriarcale, come riportato da Const. Porph. *De Cer.* pp. 530-532.

³³³ Niceph. pp. 46-49; Theoph. pp. 301-302; Sebēos pp. 94-95; Chron. Pasch. pp. 705-707

di attaccare la capitale bizantina ma, in seguito ad uno scontro navale nelle acque antistanti Costantinopoli, perirono circa 4.000 soldati sasanidi. Il tentativo non fu ripetuto³³⁴.

Queste operazioni militari dei Persiani si svolsero in concomitanza con l'assedio degli Avari contro Tessalonica³³⁵. Ciò fa supporre che vi fossero stati contatti reciproci tra i nemici dell'impero, anche se non pare possibile parlare di un vero e proprio trattato di alleanza. Dopo aver scongiurato l'attacco sasanide contro la capitale, il 14 maggio 615, le *σχολαί* manifestarono il loro scontento ribellandosi contro Giovanni Seismos³³⁶, accusato di voler eliminare l'annona spettante ai reggimenti palatini, con il pretesto di impiegare le risorse per le necessità dei soldati. Il giorno successivo, per sedare l'insurrezione, il prefetto del pretorio Alessandro³³⁷ e Leonzio³³⁸ garantirono personalmente il pagamento dell'annona; l'impopolare Giovanni venne destituito³³⁹.

Nel corso del biennio 616-617, mentre i Sasanidi stavano consolidando le proprie basi in Anatolia e Palestina in previsione di un attacco contro l'Egitto, gli Avari invasero

³³⁴ Tra le fonti solamente Sebēos pp.94-95 parla di questo tentativo fallimentare, attribuendo la sconfitta all'inesperienza persiana sul mare e all'assenza di una flotta. I Romani probabilmente sorpresero i nemici mentre stavano attraversando il Bosforo, facendone strage. Luttwak, *Strategia*, pp. 464-465 data questo episodio al 626, affermando, in modo non convincente, che la nostra fonte confonde i Persiani con gli Slavi.

³³⁵Lemerle, *Miracles de St. Démétrius*, I, pp. 174, 179-189; II, pp.87-91 e 94-193.

³³⁶ PLRE, III, p. 702 lo identifica forse con il *praefectus annonae*.

³³⁷ PLRE, III, p. 47

³³⁸ PLRE, III, pp. 780-781

³³⁹ Chron. Pasch. pp. 715-716 riporta l'evento a venerdì 14 maggio 626, ipotesi di datazione mantenuta da Haldon, *Praetorians*, pp. 442-443; Ericsson, *Revising Date*, pp.17-28 e Kaegi, *Heraclius*, p.133, collocano giustamente l'episodio della rivolta all'anno 615, quando le *annonae* erano ancora garantite alla popolazione e alle truppe palatine. Si ricorda che tali razioni furono eliminate nel 618 dopo la perdita dell'Egitto. Sembra strano inoltre che personaggi importanti come il prefetto del pretorio Alessandro e il *κόμης τοῦ ὀψαρίου καὶ στραθάρσιος* Leonzio non vengano menzionati dalle fonti in un assedio come quello degli Avari, durante il quale avrebbero certamente rivestito ruoli cruciali. Va considerato, inoltre, che i reggimenti palatini non erano nuovi ad insurrezioni per difendere i loro privilegi economici, come mostrato già in *C. Th.* XIV, 17, 8-11; si pensi anche al passo di *Proc. Hist. Arc.* XXIV, 21 (ripreso da Theoph. p. 235) che ricorda la minaccia di Giustiniano di mandare al fronte i reggimenti palatini qualora non avessero accettato la soppressione di parte della paga per due anni.

la Tracia; l'imperatore ottenne il loro ritiro in cambio del versamento di un tributo³⁴⁰. La contemporaneità degli eventi militari rende plausibile l'ipotesi dell'esistenza di un coordinamento politico- militare, se non un vero e proprio trattato di alleanza, tra i Persiani e gli Avari.

A quel punto Eraclio iniziò a considerare la possibilità di abbandonare Costantinopoli, per ritirarsi in Africa, ma fu dissuaso dal patriarca Sergio e dalla popolazione. L'idea di trasferire la corte a Cartagine dipendeva principalmente dalla costante minaccia in cui si trovava la capitale, condizione aggravata anche dalla carestia, provocata dai mancati rifornimenti provenienti dall'Egitto. L'avanzata sasanide costrinse l'imperatore a sopprimere, nel 618, l'annona a Costantinopoli³⁴¹.

Gli aggressori riuscirono nel 619 a completare l'occupazione dell'Egitto: Alessandria stessa, dopo un lungo assedio, cadde mano alle truppe dello shāh. I lealisti superstiti si rifugiarono a Cipro, dove l'afflusso massiccio di profughi sfociò in un forte malcontento contro Eraclio, accusato di non essere in grado di difendere l'impero dai nemici esterni. La caduta dell'Egitto scatenò quindi una profonda insoddisfazione nel ceto militare, che si tradusse in una pericolosa insubordinazione in Italia, dove l'esarco Eleuterio³⁴² si ribellò nel 619. Il tentativo però si concluse con il suo assassinio presso Luceoli, una fortezza sita tra Roma e Ravenna³⁴³. L'imperatore riuscì però a mantenere un ferreo controllo sull'Africa, che era, ora, la provincia più prospera

³⁴⁰ Niceph. pp. 48-51; Theoph. pp. 301-302; Niceph. pp.54-55 riporta che i beni ecclesiastici furono consegnati al βασιλεύς e che il sovrano con i fondi così recuperati fu in grado di pagare la pace con gli Avari (il patriarca è qui molto critico nei confronti della politica di Eraclio); secondo Theoph. pp.301-302 invece i beni recuperati con la requisizione furono impiegati nell'addestramento di nuove truppe.

³⁴¹ Chron. Pasch. p.711; Niceph. pp. 48-49.

³⁴² PLRE, III, pp. 435-436

³⁴³ *Liber Pont.* I, p. 321; Paul. Diac., *Hist. Lang.* IV,34; Stratos, *Tò βυζάντιον*, I, pp.300-302; von Falkenhausen, *L'esarco*, p. 19; Ravegnani, *Bizantini*, pp.105-109; Kaegi, *Heraclius*, pp. 93-94. In quanto eunuco l'esarco non poteva aspirare al trono; Eleuterio era poi stato sconfitto dai Longobardi ed era stato costretto a pagare una somma di 500 libbre d'oro annue per comprare la pace. Questo tentativo di insubordinazione era motivato dalla frustrazione dei militari per i continui rovesci e dai ritardi nel pagamento dello stipendio. A ciò si aggiungeva la scarsa attenzione di cui era oggetto l'Italia nel secondo decennio del secolo VII (Eraclio per salvare una situazione disperata era stato costretto a trascurare la difesa della penisola dei Balcani). Dopo questa rivolta l'imperatore promosse al governo dell'Italia Isacio, che resse la provincia per molto tempo, mantenendosi sempre fedele ad Eraclio (cf. Stratos, *Tò βυζάντιον*, I, pp.825-826; Cosentino, *Isacio*)

dell'impero. L'intera area balcanica però fu esposta a larghe occupazioni del suo territorio da parte di Avari e Slavi, che avevano lasciato in mano romana solo le aree costiere³⁴⁴.

Nel periodo compreso tra gli anni 619-621 la situazione militare si stabilizzò gradualmente: l'espansionismo persiano, soprattutto a causa delle notevoli difficoltà logistiche, si esaurì rapidamente, consentendo al βασιλεύς di prendere l'iniziativa.

Dopo la celebrazione della Pasqua (4 aprile 622), Eraclio affidò il governo della capitale al patriarca Sergio, al πατριρκιος Bono³⁴⁵ e al giovane coimperatore Eraclio Costantino.

Il sovrano sbarcò a *Pylai*³⁴⁶ il 5 aprile 622 e, dopo aver condotto le truppe in Anatolia, le sottopose ad un intensivo e rigoroso addestramento, cercando di accrescerne la disposizione psicologica al combattimento³⁴⁷.

L'imperatore si mise in marcia per Cesarea di Cappadocia, città simbolo del disastro militare del 613, per poi spingersi in territorio persiano per un'azione dimostrativa: Karin e Dvin furono devastate. L'esercito, dopo questa fortunata campagna, si ritirò negli accampamenti invernali per sottrarsi ad un possibile contrattacco sasanide³⁴⁸. Gli Avari nell'inverno 622-623 inviarono a Costantinopoli una delegazione, chiedendo di organizzare un incontro tra l'imperatore ed il *chagan*, al fine di stipulare un trattato³⁴⁹. Eraclio accettò e nel giugno 623 si spinse oltre le Lunghe Mura per incontrare il sovrano nemico. I colloqui si sarebbero dovuti svolgere domenica 5

³⁴⁴ Pohl, *Awaren*, pp. 240-245.

³⁴⁵ PLRE, III, pp.242-244.

³⁴⁶ Theoph. p. 303.

³⁴⁷ Theoph. pp. 303-304; Sebēos p.95 riporta che le forze di Eraclio erano composte da 120.000 uomini, ma tale cifra è spropositata se rapportata alle risorse dell'impero in quel periodo. Probabilmente, come sostiene Kaegi, *Heraclius*, p. 125 le truppe imperiali mobilitate potevano essere al massimo un quinto di questa cifra.

³⁴⁸ Stratos, *Tò Βυζάντιον*, I, pp.330-336; Oikonomides, *Chronological Note*, pp. 6-7; Kaegi, *Heraclius*, pp. 116-117; Giorg. Pis. pp. 108-131.

³⁴⁹ Niceph. pp. 50-51 ; Theoph. p. 315; Barišič, *Siège*, pp.371-395; Stratos, *Tò βυζάντιον*, II, pp.507-523; Georg. Pis. pp. 201-224; Tsangadas, *Fortifications*, pp.80-106; Pohl, *Awaren*, pp. 248-255; Howard-Johnston, *The Siege*, pp.131-142; Kaegi, *Heraclius*, pp.133-141; Petersen, *Siege Warfare*, pp.632-636.

giugno 623 ad Eraclea³⁵⁰; gli Avari però, a bordo di imbarcazioni, avanzarono oltre il vallo devastando sistematicamente l'area tra Costantinopoli e le Lunghe Mura, catturando 70.000 prigionieri³⁵¹. Il βασιλεύς fuggì lasciando alla mercé del nemico il proprio bagaglio. Nonostante questo episodio Eraclio cercò di portare avanti le trattative, per assicurarsi la pace sul fronte balcanico. Gli Avari tra l'estate del 623 ed il marzo 624 ottennero un tributo di 200.000 *nomismata* in cambio della promessa di non aggredire l'impero; furono inviati presso il *chagan* anche alcuni ostaggi³⁵².

Ottenuta la pace, il 25 marzo 624, Eraclio partì da Costantinopoli (con al seguito la moglie Martina³⁵³ ed i figli Eraclio Costantino e Epifania³⁵⁴) per recarsi a Nicomedia, dove celebrò la Pasqua (15 aprile 624). L'armata bizantina, guidata dal sovrano, rimase nei pressi della città per tre giorni prima di iniziare la campagna³⁵⁵.

Il 20 aprile 624 i Romani si accamparono nella località di *Bathys Rhyax*³⁵⁶, sita circa 30km a nord ovest di Sebasteia. Poi l'esercito continuò la marcia in direzione di Satala, toccando nell'itinerario Teodosiopoli, Ararat e Karin, prima di penetrare in

³⁵⁰ Chron. Pasch. pp. 712-713; Theoph. pp. 301-302; Niceph. pp.50-53 e 178-179. Sulla datazione dell'episodio si vedano Stratos, Τὸ Βυζάντιον, I, pp. 361-365; Whitby, *Chronicon Paschale*, pp. 202-205; Cameron, *The Virgin's Robe* pp. 43-46; Baynes, *Avar Surprise*, pp. 110-128; Kaegi, *Heraclius*, pp. 118-120.

³⁵¹ Georg. Mon. I p.669 riporta questa cifra che, seppur molto alta, è più verosimile dei 270.000 menzionati da Niceph. p. 53. Il Chron. Pasch. pp. 712-713 ricorda che la chiesa dei SS. Cosma e Damiano fu saccheggiata dagli invasori, che si ritirarono oltre il Danubio dopo aver preso un enorme bottino.

³⁵² Pohl, *Awaren*, pp. 247-248; Niceph. pp.58 e 181: riporta la rottura unilaterale del patto da parte dei barbari nel 626. In questo passo sono menzionati gli ostaggi che erano stati consegnati al *chagan* come garanzia: un figlio illegittimo dell'imperatore, Giovanni detto Atalarico (PLRE, III, p.706; Sebēos p. 102 lo menziona come uno dei promotori della congiura contro Eraclio nel 635), il nipote Stefano (PLRE, III, pp.1196-1197) e Giovanni (PLRE, III, p.706) figlio illegittimo del patrizio Bono.

³⁵³ PLRE, III, pp.837-838

³⁵⁴ PLRE, III, pp. 445-446

³⁵⁵ Theoph. p. 308. Stratos, Τὸ βυζάντιον, I, pp.380-381; Treadgold, *State*, pp. 293-300; Howard-Johnston, *Heraclius' Persian Campaign* p.16. propongono una ricostruzione imprecisa della campagna 624-626, basandosi principalmente sulla testimonianza del monaco Teofane, ignorando quasi del tutto le fonti armene, utilizzate abbondantemente in Kaegi, *Heraclius* pp. 122-131 e Zuckerman, *Heraclius*, pp. 190-196. In questi ultimi studi viene proposta, in modo convincente, una diversa ricostruzione di questa problematica campagna sulla base delle testimonianze di Sebēos e Movses Dasxurançi (fonte di X secolo che riutilizza però opere contemporanee agli eventi descritti).

³⁵⁶ TIB II pp. 157-158

Persarmenia e radere al suolo le città di Dvin³⁵⁷ e Naxčawan³⁵⁸, alla fine del giugno 624.

Questi rovesci costrinsero Xusraw a richiamare le truppe stanziato in Anatolia, poiché le forze al comando di Shāhīn non erano numericamente in grado di fronteggiare gli invasori. I Persiani, compiendo un grande sforzo economico e logistico, riuscirono a mobilitare tre armate: la prima fu affidata a Shāhīn, la seconda a Šāhrwāraz e la terza fu guidata dallo stesso sovrano. Xusraw pur disponendo di circa 40.000 soldati accampati presso Ganzak non ingaggiò in battaglia le truppe romane, consentendo agli imperiali di radere al suolo la città.

Eraclio, nel giugno 624, per sottrarsi all'accerchiamento nemico preferì ritirarsi nell'odierno Azerbaijan senza ingaggiare nuovi scontri³⁵⁹. L'imperatore pianificò il suo attacco da altre direttrici³⁶⁰. Nell'autunno-inverno del 624 l'esercito romano intraprese una lunga marcia a nord, verso il Caucaso³⁶¹, trascinando con sé anche i 50.000 prigionieri catturati durante la campagna estiva. Giunto in Albania (sul Caucaso) Eraclio intese alleanze con i principi locali (Lazi, Abasgi ed Iberi), che accettarono di fornire un aiuto militare contro i Sasanidi, ma ben presto minacciarono di ritirarsi a causa della crescente pressione militare persiana.

Šāhrwāraz e Shāhīn (quest'ultimo al comando di 30.000 uomini³⁶²) nel frattempo avevano ricevuto l'ordine di inseguire senza sosta l'esercito romano, mentre una terza armata sasanide, guidata da Shahraplakan³⁶³, e composta da truppe scelte (Chosroēgetai e Perozitai, reggimenti reclutati tra i nobili persiani), recuperò il controllo dei villaggi e delle città devastate dagli imperiali.

Agli inizi del 625 Eraclio riuscì a mantenere l'iniziativa, avanzando nuovamente in direzione della Media Atropatene, provocando una reazione violenta dello shāh:

³⁵⁷ Giorg. Pis. pp. 258-259

³⁵⁸ Sebēos p. 95

³⁵⁹ Kaegi, *Heraclius*, p. 128 e Zuckerman, *Heraclius* p. 190 sostengono questa ipotesi mentre Stratos, *Tò βυζάντιον*, I, pp. 396-397 sostiene che l'armata imperiale si era ritirata direttamente in Iberia.

³⁶⁰ Movses Dasxuranci, 86.

³⁶¹ Theoph. p. 308

³⁶² Sebēos p.96

³⁶³ PLRE, III, p. 1141.

Xusraw inviò Šāhrwāraz in Armenia per impedire una nuova invasione³⁶⁴, mentre l'armata di Shāhīn si attestò sul passo di Bitilis, obbligando Eraclio a ritirarsi per sottrarsi all'accerchiamento. Egli, a quel punto, inviò al nemico due falsi disertori, che riportarono errate informazioni circa un'armata bizantina allo sbando e l'imminente attacco di Shāhīn (generale rivale di Šāhrwāraz e Shahraplakan). I comandanti sasanidi, divisi da una forte rivalità, decisero di agire senza aspettare i rinforzi: guidati dai due falsi disertori giunsero nei pressi dell'accampamento imperiale, nei dintorni di Tigranakert, pensando di ingaggiare battaglia il giorno seguente. Eraclio però condusse contro di loro uno spregiudicato attacco notturno mettendo in fuga l'esercito di Shahraplakan, catturandone il campo fortificato. I rinforzi di Shāhīn, che avevano nel frattempo occupato l'antica capitale del regno armeno, si erano posizionati alle spalle del βασιλεύς³⁶⁵. L'imperatore fu costretto, ancora una volta, a ritirarsi in una zona montagnosa, nelle vicinanze di Naxčawan. Nel mese di febbraio³⁶⁶, i Romani dovettero fronteggiare anche la diserzione degli alleati caucasici ma riuscirono nuovamente a sconfiggere i Sasanidi sull'Araxe, nei pressi del villaggio di Vrnjunik'. I superstiti di Shāhīn si riunirono all'armata di Šāhrwāraz (l'unica ancora intatta) e i due contingenti continuarono l'inseguimento delle milizie imperiali. Eraclio giunse a Bagrewand, passò Apahunik' e si accampò infine nel villaggio di Hrčmunk'.

Šāhrwāraz si stabilì nella regione di Arčēš ed inviò un'avanguardia di 6.000 uomini scelti per tendere un'imboscata ai Romani, con l'ordine di attaccarli nottetempo nel loro accampamento. I movimenti nemici non sfuggirono però agli esploratori imperiali; le informazioni raccolte indussero Eraclio ad affrontare subito la minaccia. I Sasanidi furono messi in rotta da 20.000 soldati romani; l'avanguardia persiana fu travolta ad Aṭi; un superstite fuggì da Šāhrwāraz per informarlo dell'annientamento

³⁶⁴ Movses Dasxuranci, 79-81.

³⁶⁵ Sebēos p. 96; Theoph. pp. 310-311; Kaegi, *Heraclius*, p. 129; Sugli attacchi notturni, identificati dallo ps. Maurizio come il punto debole delle armate persiane si veda *Strategikon II*, 51-53

³⁶⁶ Zuckerman, *Heraclius*; Kaegi, *Heraclius* p. 130 sostengono questa datazione mentre Stratos, Τὸ βυζάντιον I, p.429 riporta lo svolgimento di questa campagna alla fine del 625 (novembre o dicembre).

dell'avanguardia ma il generale ordinò di punire il cavaliere che aveva portato la notizia, contando di resistere solo grazie al numero dei suoi soldati. I Romani nel frattempo erano giunti ad Arcēš e si gettarono all'assalto del campo persiano, mentre Šāhrwāraz riusciva a salvarsi solo con la fuga.

Il βασιλεύς, dopo aver devastato il campo nemico e aver accumulato un grande bottino, si ritirò a Cesarea di Cappadocia. Nonostante le recenti vittorie, tuttavia, l'equilibrio militare rimaneva incerto. I Sasanidi, dopo la sconfitta, si erano prontamente riorganizzati ed avevano invaso l'Anatolia. Eraclio il primo marzo 625 tenne un consiglio con il suo stato maggiore per individuare l'itinerario ideale da seguire per portare un attacco in territorio nemico; le opzioni prevedevano un primo percorso che passava per Taranta (cittadina ad est di Melitene) ed un secondo che prevedeva l'attraversamento del Tauro, con maggiori difficoltà climatiche a causa della neve, ma anche possibilità di approvvigionamento³⁶⁷. Il sovrano condusse infine la sua armata nei pressi di Tigranocerta³⁶⁸. I romani attraversarono quindi il territorio di Širak e Vardanakert per dilagare infine nella regione di Gogovit³⁶⁹.

I sasanidi, che nel frattempo cercavano di riprendere l'iniziativa, inviarono un esercito a inseguire l'imperatore, costringendolo ad attraversare il fiume Nymphios e giungere sull'Eufrate (l'itinerario sembra suggerire che l'esercito romano fosse in ritirata di fronte a forze soverchianti). I romani giunsero infine a Germanicea e Samosata nell'aprile 625. Presso il fiume Sātīdamā (odierno Batman Su in Turchia³⁷⁰) vi fu un aspro combattimento, nel corso del quale Eraclio subì una dura sconfitta. L'imperatore fu costretto a ritirarsi nuovamente a Cesarea di Cappadocia; la sconfitta

³⁶⁷ Theoph. pp. 312-313; Stratos, Τὸ βυζάντιον, I, pp. 439-440; Kaegi, *Heraclius*, p.131; Zuckerman, *Heraclius*, pp.192-193; Howard-Johnston, *Campaigns 622-630*, pp. 1-44.

³⁶⁸ Nel racconto di Theoph p. 313 manca precisione topografica nella descrizione della campagna militare del 625: viene detto che le armate bizantine sarebbero giunte sul Tigri ma in realtà il cronista confonde il fiume con Tigranocerta, l'antica capitale del regno armeno. Sulla localizzazione del sito è utile consultare Sinclair, *Tigranocerta* I, pp.183-284 e II, pp.51-117.

³⁶⁹ L'esatto itinerario con indicazione delle città e villaggi attraversati è riportata invece in Sebēos p.97.

³⁷⁰ Hewsen, *Geography of Ananias of Shirak*, pp. 69, 160-161; Theoph. pp. 313-314 riporta invece frequenti schermaglie nell'area; Giorg. Pis. esalta il comportamento eroico di Eraclio nel corso di questi combattimenti.

comunque non mutò la situazione di equilibrio militare. Le truppe bizantine raggiunsero poi Sebasteia, dove si accamparono per trascorrere l'inverno.

Nel 626 Xusraw decise, con il suo stato maggiore, di dividere le proprie forze per eliminare l'esercito romano. Inviò una grande armata in Lazica ed un'altra contro la stessa Costantinopoli, per indurre l'imperatore ad abbandonare il Caucaso. Eraclio, che aveva approfittato dell'inverno per assoldare nuove truppe, fu però in grado di dividere a sua volta l'esercito: il distaccamento persiano guidato da Shāhīn, forte di circa 50.000 soldati, fu annientato in Lazica dal fratello del βασιλεύς, Teodoro³⁷¹.

Šāhrwāraz , al comando della seconda armata, riuscì invece a spingersi fino a Calcedonia, dove giunse nella seconda metà di maggio (o agli inizi di giugno) del 626, senza incontrare alcuna resistenza. Secondo il monaco Teofane, Šāhrwāraz era stato incaricato dallo shāh di concludere un'alleanza con il *chagan* degli Avari; molto probabilmente, un accordo generico fu concluso prima dell'assedio ma solamente quando giunse l'armata avara le trattative si fecero più strette (e questo potrebbe spiegare perché le truppe sasanidi fossero costrette ad attendere per molti giorni l'arrivo dell'avanguardia degli Avari, il 29 giugno 626³⁷²).

A quel punto Eraclio, conscio della grave minaccia che incombeva su Costantinopoli, decise di inviare in soccorso alla città un distaccamento della sua armata, composta da soli cavalieri corazzati (circa 12.000 secondo Giorgio Pisida).

➤ L'assedio del 626

Domenica 29 giugno 626 l'avanguardia degli Avari, composta da 30.000 uomini (la cifra sembra esagerata) provenienti da Adrianopoli, comparve davanti alle fortificazioni cittadine, dopo aver facilmente oltrepassato le Lunghe Mura.

I contingenti bizantini si ritirarono in città senza tentare uno scontro con il nemico, probabilmente molto più numeroso. L'accampamento degli Avari venne posto

³⁷¹ Theoph. p. 315;

³⁷² Chron. Pasch. pp. 716-717; Giorg. Pis. p. 185; Niceph. pp. 58-59; Theod. Sync. 300.

nell'area di Melantias³⁷³ ma alcuni reggimenti di esploratori si spinsero fin sotto le mura di Teodosio per impedire agli assediati di procurarsi cereali e foraggio. Per una decina di giorni gli assediati non si mossero, attendendo probabilmente l'arrivo del *chagan*, ma l'8 luglio i soldati Romani, supportati da gruppi di civili, si spinsero a 10 miglia dalle fortificazioni, uccidendo un gran numero di nemici e riportando in città delle provviste; nel medesimo giorno, tuttavia, 1.000 assalitori si spinsero fino a *Sykai*³⁷⁴, segnalando la propria presenza, tramite fuochi, all'armata sasanide accampata a Crisopoli³⁷⁵.

A quel punto gli ἐνδοξότατοι ἄρχοντες (cioè il patrizio Bono, il patriarca Sergio e i senatori più eminenti) tentarono di dissuadere gli Avari dall'assediare la capitale tramite l'invio di una missione diplomatica guidata dal πατριός Atanasio³⁷⁶ e da Cosma³⁷⁷, proseguendo comunque i preparativi militari in vista di un possibile assedio.

Dopo la partenza della delegazione (da collocare indicativamente tra il 9 e il 15 luglio) giunsero in città i rinforzi inviati dall'imperatore, recanti anche una lettera di Eraclio nella quale venivano date delle precise direttive e consigli per la difesa della città³⁷⁸.

³⁷³ Janin, *Constantinople*, pp.388-389; TIB 12 pp. 526-527. Era una località sita a circa 18-19 miglia da Costantinopoli, lungo la Via Egnatia, e già durante l'assedio del 559 era stata utilizzata dagli Slavi come luogo in cui erigere il loro accampamento.

³⁷⁴ Janin, *Constantinople*, pp.466-467; TIB 12 pp.664-665

³⁷⁵ Sull'importanza delle segnalazioni e la loro comprensione da parte delle truppe si veda *Strat.* II, 17; II, 19; II, 20; VII, 1.

³⁷⁶ PLRE, III, p.148

³⁷⁷ PLRE, III, p.358

³⁷⁸ Giorg. Pis. pp. 188-189; Chron. Pasch. p. 718; Theod. Sync. 302; Theoph. p. 315 riportano che il contingente inviato dall'imperatore ammontava a circa 12.000 cavalieri corazzati. A mio avviso la stima non è plausibile poiché non tiene conto di alcuni importanti fattori: in primo luogo l'armata romana, in seguito alle guerre civili e all'avanzata avara nei Balcani e persiana in Oriente, aveva subito una drastica diminuzione (le cui cause sono attribuibili sia alla forte diminuzione del gettito fiscale sia alle perdite in battaglia). In secondo luogo dobbiamo ricordare che il contingente inviato nella capitale era solamente un distaccamento dell'armata orientale di Eraclio, impegnato nell'area caucasica contro un esercito sasanide di 50.000 uomini. Sembra improbabile che un abile stratega come l'imperatore si fosse privato, in quel frangente, di 12.000 cavalieri corazzati, la cui mobilità garantiva ai romani importanti vantaggi strategici. La cifra fornita dalle fonti è verosimile ma può essere riferita all'intera guarnigione di Costantinopoli.

Nel frattempo gli ambasciatori, giunti ad Eraclea, dovettero attendere per ben tre giorni l'arrivo del *chagan*. Questi, nonostante l'ampia disponibilità mostrata dalla delegazione bizantina verso un accordo, rimase determinato a protrarre le ostilità. I legati romani tonarono quindi a Costantinopoli senza aver portato a termine la loro missione. Nei giorni successivi gli Avari, che già si trovavano nelle vicinanze della capitale, distrussero l'acquedotto di Valente³⁷⁹.

Il patrizio Bono inviò nuovamente Atanasio al *chagan*, per ammansirlo con doni ed ottenerne il ritiro, ma anche questo secondo tentativo fallì. I Romani a questo punto, consci dell'impossibilità di giungere ad un accordo con gli aggressori, inviarono per la terza volta Atanasio dal *chagan*, con l'ordine di provocarlo affinché si accostasse alle mura cittadine.

Martedì 29 luglio l'esercito avaro-slavo, forte di 80.000 uomini (cifra sicuramente esagerata), giunse in vista delle fortificazioni, schierandosi davanti alla porta di Filosseno³⁸⁰. Il *magister* Bono ispezionò le proprie truppe impartendo gli ultimi ordini, mentre il patriarca Sergio organizzò una processione sugli spalti, per incoraggiare la popolazione, terrorizzata dalla moltitudine dei nemici. Gli Avari, secondo le fonti, occuparono tutta l'area dal Mar di Marmara al Corno d'Oro, e, per intimorire ulteriormente i difensori, indossarono le cotte di maglia, abbagliando i soldati sugli spalti. Dopo questa dimostrazione si ritirarono nei loro accampamenti.

Le operazioni militari iniziarono l'indomani, cioè il 30 luglio, quando gli Avaro-Slavi iniziarono ad assemblare le macchine per l'assedio (tartarughe/testuggini).

A quel punto, almeno secondo la versione del sincello Teodoro, il giovane Eraclio Costantino fece recapitare al campo del *chagan* numerose scorte alimentari (la nostra

³⁷⁹ L'esatta collocazione cronologica dell'episodio non è determinabile con certezza ma sembra probabile che la distruzione dell'acquedotto fosse un'operazione preliminare all'assedio. Gli Avari infatti avevano acquisito - nei decenni precedenti - notevoli conoscenze in ambito poliorcetico ed erano consapevoli dell'importanza di impedire l'approvvigionamento (sia idrico sia di derrate) agli assediati. La distruzione dell'acquedotto poteva e doveva influire sull'assedio soprattutto da un punto di vista psicologico, poiché all'atto pratico la popolazione di Costantinopoli poteva contare su risorse idriche notevoli, garantite dalle numerose cisterne.

³⁸⁰ Janin, *Constantinople*, p.278. Tale porta si apriva probabilmente al centro del *mesoteichon*, cioè la porzione centrale della cinta Teodosiana, tra la porta di Polyandrios e la porta di S. Romano.

fonte attribuisce questa donazione alla “liberalità regale” del principe³⁸¹). Questa azione però può essere letta in un duplice modo: da un lato essa appare un modo per ammansire gli Avari ed indurli a lasciare l’assedio; dall’altro poteva essere una dimostrazione del fatto che in città vi erano notevoli quantità di cibo, ricordando al tempo stesso agli aggressori che le loro scorte alimentari si sarebbero esaurite prima di quelle degli assediati.

Il giorno seguente (31 luglio) vi fu il primo assalto contro le fortificazioni cittadine. Gli Avari e gli Slavi vennero schierati dai loro ufficiali nell’area compresa tra la porta di Pempton e la porta di Polyandrios³⁸². In prima linea vennero collocate le truppe leggere (Slavi) mentre la seconda linea era formata dalla fanteria e cavalleria pesante degli Avari³⁸³; durante l’assalto gli Slavi subirono gravi perdite, soprattutto nel settore antistante la chiesa della *Theotokos tēs Pēgēs*³⁸⁴. Negli altri settori, invece, il combattimento rimase equilibrato e si protrasse fino all’ora undicesima (cioè le 5 pomeridiane). Al crepuscolo, gli assediati spinsero contro la cinta esterna le macchine da guerra e le testuggini, ma solo poche di esse riuscirono ad essere addossate alle fortificazioni³⁸⁵.

Gli Avari nonostante gli sforzi non riuscirono a superare la prima linea di difesa della cinta teodosiana, ciò fu attribuito all’intercessione della Vergine e portò ad un innalzamento del morale dei soldati romani e dei cittadini.

³⁸¹ Chron. Pasch. p. 719; Theod. Sync. 305 è l’unica fonte che ricorda la concessione dei rifornimenti ai nemici, forse per indurli a levare l’assedio. Se questa era l’intenzione del giovane Eraclio Costantino (il futuro Costantino III) essa fallì miseramente.

³⁸² Janin, *Constantinople*, pp.277-278; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 90-91;

³⁸³ Chron. Pasch. p. 719; sull’armamento e le tattiche usate dagli slavi si veda lo *Strat.* IV, che riporta un loro utilizzo esclusivo di truppe leggere, molto abili nelle imboscate.

³⁸⁴ Speck, *Bellum Avaricum*, pp.99-100; Janin, *Constantinople*, p. 327; TIB, 12 pp. 573-575; Chron. Pasch. p. 719; Theod. Sync. 305

³⁸⁵ Il fatto che gli Avari fossero riusciti a spingere innanzi alle mura le macchine da assedio fa supporre che avessero superato il fossato; il *De re strategica* (che nella sua prima parte risale al periodo di Enea Tattico) e lo *Strategikon* di Maurizio riportano la necessità di proteggere le città e gli accampamenti con dei fossati esterni ma non dicono in che modo si potessero superare questi ostacoli. Le tecniche più comuni consistevano, probabilmente, nel colmare il dislivello con l’utilizzo di fascine o di terra di riporto, per poi spingere innanzi le torri d’assedio e gli arieti. I due trattati sopra citati si soffermano lungamente sulle tecniche difensive da impiegare contro le macchine nemiche.

L'indomani, 1 agosto, le truppe del *chagan* approntarono le macchine da lancio, le torri e le *helepoleis*³⁸⁶, disponendole le une vicine alle altre, in modo da costringere i difensori a posizionare le artiglierie difensive in un'area ristretta. I soldati del *chagan* riuscirono a innalzare ben 12 torri, di altezza quasi uguale al muro di cinta, nella zona compresa tra la porta di S. Romano e la porta di Polyandrios. Esse erano state ricoperte di pelli conciate, per evitare che i difensori le distruggessero con il fuoco³⁸⁷. Anche i marinai della flotta mercantile stanziata nella capitale collaborarono attivamente alla difesa; uno di essi utilizzò una macchina da lancio che consentì di bruciare alcune torri nemiche³⁸⁸. La fanteria bizantina, appostata sulle mura, fu quindi in grado di respingere il nemico, infliggendogli gravi perdite. Il *chagan* nonostante i ripetuti fallimenti non si arrese e, nello stesso giorno, riuscì a mettere in acqua i *μονόξυλα* (delle piccole imbarcazioni ricavate da un tronco d'albero), concentrandoli in una insenatura inaccessibile alla flotta romea nelle vicinanze del ponte di S. Callinico³⁸⁹. La marina bizantina per impedire al nemico di navigare sul Corno d'Oro venne posizionata tra la chiesa di S. Nicola e la chiesa di S. Conone, di

³⁸⁶ Per quanto riguarda la tecnologia militare impiegata durante questo assedio è fondamentale consultare gli studi di Dennis, *Helepolis*; Chevedden, *Trebuchet*; Petersen, *Siege Warfare*, pp.272-286 e 406-429. Le fonti cronachistiche spesso citano l'esistenza di vari tipi di artiglieria identificata però con termini generici o impropri; un discorso a parte meritano le opere e i trattati di strategia e tattica, che però riprendono terminologie e descrizioni di macchine dell'antichità classica, e comunque sono per la maggior parte opere di epoca medio bizantina (IX-XI secolo). Nelle fonti cronachistiche romano-orientali i vocaboli più utilizzati, quasi alla stregua di sinonimi, sono: *πετροβόλοι*, *λιθοβόλοι*, *μηχαναί*, *μαγγανικά* (un'arma simile al trabucco, che però differiva per la trazione; sfruttava la forza umana, attraverso le corde, invece del contrappeso), *τοξοβαλίστραι*. Il termine *έλεπόλεις*, alla fine del VI secolo, identificava una nuova macchina da assedio, di grandi dimensioni e molto potente: il trabucco. Esso era dotato di una maggiore forza e gittata rispetto all'artiglieria a torsione delle epoche precedenti, di derivazione greco romana (Madsen, *Greek and Roman Artillery*).

³⁸⁷ Chron. Pasch. pp. 719-720; Theod. Sync. 306 ricorda che la costruzione delle macchine da assedio avveniva in tempi brevi poiché il *chagan* disponeva di una manodopera numerosa e di materiali da costruzione, reperiti anche in loco.

³⁸⁸ Probabilmente si tratta di marinai della flotta civile, impiegati spesso nelle manovre di artiglierie come attestato già in merito all'assedio di Tessalonica (Lemerle, *Miracles St. Démétrius*, I, 187); secondo Giorg. Pis. p. 189 l'impiego di queste artiglierie da parte di marinai poteva rientrare nelle tecniche difensive consigliate da Eraclio nella lettera inviata al patrizio Bono prima dell'inizio dell'assedio.

³⁸⁹ Chron. Pasch. p. 720; Giorg. Pis. p. 195; Theod. Sync. 306; Niceph. pp. 58-59; Cedr. I, p. 728; Janin, *Constantinople*, pp. 241-242; Il ponte di S. Callinico, eretto in età Giustiniana, si trovava all'estremità settentrionale del Corno d'Oro.

fronte al sobborgo di *Pegae*³⁹⁰. Bono tentò per la quarta ed ultima volta di dissuadere i nemici dal proseguire nell'assedio, in cambio di un ricco tributo. Il *chagan*, con grande arroganza, impose alla popolazione di Costantinopoli di evacuare la città senza portare con sé i propri beni.

La mattina del 2 agosto 626 i combattimenti proseguirono senza sosta, ma nel pomeriggio gli Avari chiesero l'invio di un'ambasciata imperiale. Nel Grande Palazzo il principe Eraclio Costantino (di 14 anni), il patriarca Sergio, il patrizio Bono e i senatori più influenti tennero un consiglio. Furono scelti 5 notabili per la delicata missione al campo nemico: il πατριίκιος Giorgio³⁹¹, il κομμερκιάριος Teodoro³⁹², il πατριίκιος e λογοθέτης Teodosio³⁹³, Teodoro Sincello³⁹⁴ ed infine il πατριίκιος Atanasio³⁹⁵. Una volta consegnati i doni al *chagan*, gli ambasciatori romani non furono nemmeno ricevuti; videro però che al campo nemico erano giunti tre delegati di Šāhrwāraz (il generale sasanide con la sua armata occupava ancora Calcedonia).

Il *chagan* rivelò quindi la sua alleanza con i Persiani che, secondo gli accordi, avrebbero dovuto inviare un distaccamento di 3.000 soldati in appoggio agli assediati. Il sovrano degli Avari, sicuro della vittoria, preannunciò l'attacco decisivo per l'indomani: se la popolazione di Costantinopoli voleva sopravvivere, doveva abbandonare la città e consegnarsi ai Sasanidi. Nonostante le minacce, la delegazione imperiale lasciò il campo avaro e tornò velocemente a palazzo per esporre agli arconti i piani del nemico³⁹⁶.

Bono ordinò quindi di rafforzare la vigilanza sul Bosforo, per impedire ai μονόξυλα nemici di raggiungere i sasanidi e traghettarli sulla sponda occidentale. La notte tra il 2 ed il 3 agosto la flotta bizantina riuscì a catturare presso *Chalai*³⁹⁷ (località sulla riva occidentale del Bosforo, poco più a sud di Sosthenion) i tre inviati persiani che

³⁹⁰ Janin, *Constantinople*, pp.463-463; TIB 12 pp.572-573

³⁹¹ PLRE, III, p. 521.

³⁹² PLRE, III, p.1277.

³⁹³ PLRE, III, p.1298.

³⁹⁴ PLRE, III, p.1277.

³⁹⁵ PLRE, III, p.148.

³⁹⁶ Chron. Pasch. p. 721; Theod. Sync. 306; Giorg. Pis. pp. 191-192.

³⁹⁷ Janin, *Constantinople*, p.470

stavano tornando da Šāhrwāraz per riferire quanto accaduto³⁹⁸. Uno dei tre ambasciatori fu subito ucciso e decapitato mentre gli altri furono imprigionati e condotti in città; all'alba del 3 agosto vennero esposti sulle mura in un punto ben visibile dagli Avari. Il secondo ambasciatore, venne dapprima mutilato delle braccia, che gli furono legate intorno al collo, e poi fu inviato presso il *chagan*, recando anche la testa mozzata del primo delegato. Il persiano superstite fu quindi imbarcato su una nave e condotto in vista dell'accampamento sasanide, a Calcedonia, dove fu anch'egli decapitato e la sua testa gettata a riva³⁹⁹.

La città lo stesso 3 agosto fu sottoposta ad un incessante attacco da parte degli avaro-slavi via terra; verso sera il *chagan* ordinò alla flottiglia di salpare da *Challai* in direzione di Calcedonia per imbarcare gli alleati. Nel frattempo, egli si era portato presso le mura cittadine; i Romani, per distogliere la sua attenzione dal mare e per ammansirlo, gli inviarono altre vettovaglie. Uno dei comandanti nemici, un certo Hermitzis⁴⁰⁰, si spinse davanti alla porta di Poliandrios accusando i Romani di aver assassinato coloro che erano stati onorati alla mensa del suo sovrano (cioè i legati persiani). All'alba del 4 agosto, un lunedì, la flotta imperiale composta da 70 navi (già avvertita dei movimenti nemici), nonostante il vento contrario, riuscì a sorprendere i *μονόξυλα* slavi, che vennero dispersi⁴⁰¹. Il *chagan*, tra il 4 ed il 5 agosto impartì gli ultimi ordini in vista dell'attacco finale; in questi due giorni si ebbero solo combattimenti di minore portata, mentre la maggioranza delle truppe avaro-slave era impegnata nella costruzione di numerose macchine da assedio (torri di legno, *helepoleis*, arieti).

I *μονόξυλα* superstiti erano stati radunati e riorganizzati nella parte settentrionale del Corno d'Oro, al riparo da un eventuale attacco delle navi imperiali. Su questa flottiglia furono imbarcati anche degli "opliti" cioè reggimenti di fanteria pesante,

³⁹⁸ Theod. Sync. 307-308; Chron. Pasch. pp.722; Giorg. Pis. p. 192; Sull'ubicazione di *Chalae* si veda Janin, *Constantinople*, p.470; TIB 12, pp. 310-311.

³⁹⁹ Chron. Pasch. p. 723.

⁴⁰⁰ PLRE, III, p.590.

⁴⁰¹ Chron. Pasch. p. 724

dotata di cotte di maglia (probabilmente composta dai soli Avari)⁴⁰². Mercoledì 6 agosto la battaglia venne combattuta dal mattino fino a notte inoltrata, ma gli assediati riuscirono a difendersi senza riportare gravi perdite. L'indomani fu invece combattuto lo scontro decisivo: al mattino il *chagan* ordinò un attacco via terra e via mare; le operazioni erano state pianificate accuratamente in modo che il lancio delle artiglierie avvenisse contemporaneamente all'attacco via mare⁴⁰³. La cavalleria avara conseguì un parziale successo, devastando ed occupando l'area delle *Blachernai*, dove dagli stessi attaccanti fu eretto un accampamento fortificato⁴⁰⁴. Negli altri settori delle mura, invece, i difensori riuscirono a respingere i nemici. I *μονόξυλα* slavi, secondo gli ordini ricevuti, avrebbero dovuto iniziare l'attacco solo dopo aver osservato dei fuochi di segnalazione nell'area di *Pteron*⁴⁰⁵.

Bono, messo al corrente dei piani nemici, ordinò alle navi della flotta bizantina (le fonti, anacronisticamente, parlano di "biremi e triremi") di disporsi nel braccio di mare antistante la fortezza di *Pteron* e di accendere delle torce per indurre gli Slavi ad attaccare prematuramente. Lo stratagemma funzionò e le piccole imbarcazioni slave furono accerchiate e distrutte dalla marina imperiale; le fonti ricordano il mare pieno di cadaveri e di colore rosso per il sangue. La maggior parte dei naufraghi toccarono terra quindi nei pressi della chiesa di s. Nicola, ma furono annientati dalle truppe armene inviate dal patrizio Bono⁴⁰⁶. I superstiti raggiunsero invece la riva nelle vicinanze dell'accampamento del *chagan*, sulla sponda settentrionale del Corno d'Oro, ma, per suo ordine, furono giustiziati; solo in pochi riuscirono a fuggire trovando riparo tra le montagne⁴⁰⁷. I Romani a questo punto, mostrarono le teste dei

⁴⁰² Theod. Sync. 308; Niceph. pp. 60-61 specifica anche che la fanteria salì a bordo dei battelli nei pressi del fiume Barbyzes.

⁴⁰³ Theod. Sync 310; Giorg. Pis. pp.193-194; Grumel, *Homelie*, pp. 195 e 202.

⁴⁰⁴ Giorg. Pis. p. 194; (cfr. cap. II)

⁴⁰⁵ Janin, *Constantinople*, p.419: questa fortezza, eretta probabilmente in età Giustiniana, si trovava sul Corno d'Oro.

⁴⁰⁶ Il Chron. Pasch. ricorda che le truppe armene erano fuoriuscite dalle mura delle *Blachernai*; su questo episodio si veda P. Speck, *Bellum Avaricum* pp.31-48 che data il muro delle *Blachernai* al 623, anno del fallito attentato contro Eraclio. Tuttavia la maggioranza degli studiosi è concorde nel ritenere il muro di età eracliana successivo al 626.

⁴⁰⁷ Niceph. pp. 58-61; Chron. Pasch. p. 724; Theod. Sync. 311-312; Giorg. Pis. p. 196.

nemici infisse sulle lance, provocando lo sbandamento nell'armata avaro slava. Gli Slavi iniziarono a disertare in massa, inseguiti senza pietà dalla cavalleria pesante del *chagan*. Dagli spalti si innalzarono grida di gioia ed alcuni reparti si lanciarono all'inseguimento del nemico; il patrizio Bono, temendo che la ritirata degli Avari fosse uno stratagemma, ordinò l'immediato rientro delle truppe entro la cinta muraria⁴⁰⁸. La notte tra il 7 ed 8 agosto 626 gli Avari, ormai sconfitti, e a corto di cibo e foraggio, ritirarono le macchine da assedio dalle mura di Costantinopoli, bruciando essi stessi il loro accampamento e le artiglierie. L'8 agosto anche gli ultimi contingenti della fanteria ripiegarono. Bono ed il patriarca Sergio, accompagnati da una numerosa scorta, uscirono dalla Porta Aurea per accertarsi dell'effettiva ritirata del nemico, ma rientrarono ben presto in città, a causa della presenza di squadroni di cavalleria avara. I barbari provarono allora ad avanzare richieste di pace, che però furono prontamente respinte da Bono. All'ora settima (cioè le ore 13) gli invasori lasciarono definitivamente l'area antistante Costantinopoli.

➤ **Le conseguenze dell'assedio**

La vittoria romana sotto le mura di Costantinopoli ebbe un duplice effetto. In primo luogo essa causò il declino politico e militare degli Avari, i quali dovettero fronteggiare le insurrezioni di molte tribù slave, sovvenzionate e supportate dal governo bizantino; in secondo luogo, la vittoria del 626 consentì ad Eraclio di riprendere l'offensiva in Oriente. L'imperatore nel 627 riuscì a concludere un trattato di alleanza con il *khan* dei Chazari, ottenendo circa 40.000 arcieri a cavallo di rinforzo. Le armate sasanidi, dislocate a grande distanza dalla Persia, non riuscirono ad intervenire in modo efficace. La sola armata di cui disponeva Xusraw, al comando di Ročik di Vehan, inseguì a lungo i Romani, dalla regione di Širak, passando nelle vicinanze del monte Zarasp, per raggiungere infine la valle del Tigri. Nel frattempo lo shāh era riuscito a radunare le sue truppe scelte, che si ricongiunsero all'esercito regolare agli inizi del dicembre 627. Il 12 dicembre Eraclio decise di attaccare

⁴⁰⁸ Chron. Pasch. p. 725; Theod. Sync. 312

battaglia con i nemici. L'imperatore, grazie al supporto degli alleati e alla propria abilità militare, inflisse loro –come è noto- una grave nei pressi di Ninive⁴⁰⁹.

Xusraw fuggì dal campo di battaglia e ciò ne minò la posizione politica. La situazione militare non era però ben definita, poiché le armate di Šāhrwāraz stavano marciando dalla Siria in direzione di Ctesifonte, la capitale sasanide. Eraclio, piuttosto di rischiare un nuovo scontro con le restanti armate sasanidi, condusse i suoi soldati al saccheggio dei palazzi dello shāh lungo la vallata del Tigri. L'imperatore decise a quel punto di proporre la pace, ma le sue offerte furono rigettate da Xusraw. Il 23 febbraio 628 lo shāh cadde vittima di una congiura ordita dal figlio, che gli successe sul trono⁴¹⁰. Kawād, spinto anche dalle forti pressioni dell'aristocrazia, fu costretto a firmare una pace umiliante con l'impero, accettando di restituire tutti i territori conquistati in un ventennio di guerre continue (Siria, Egitto, Palestina e Cilicia), oltre a riconsegnare le reliquie della Croce, che vennero traslate a Gerusalemme il 21 marzo 630. Alla morte di Kawād, avvenuta dopo 6 anni di regno, venne insediato sul trono il figlio Artasir, che era ancora un bambino. Eraclio sostenne le ambizioni dell'anziano generale Šāhrwāraz, che salì al trono. La situazione politica e sociale in Persia si aggravò ulteriormente dopo la morte di Šāhrwāraz, portando alla definitiva scomparsa dell'antico impero nel 651, quando l'ultimo esponente della dinastia sasanide, Yazdgrid III, fu deposto ed assassinato in seguito all'irreparabile sconfitta rimediata contro gli Arabi.

⁴⁰⁹ Sebēos p. 97-98

⁴¹⁰ Sulla situazione dell'impero persiano all'indomani della deposizione di Khūsraw II si vedano: Stratos, *Tò Βυζάντιον*, II, pp.613-643; Mango, *Deux Études*, pp.105-118; Haldon, *Seventh Century*, pp. 45-47; Panaino, *Ravenna e l'Oriente nel VI secolo*, p. 57-62; Kaegi, *Heraclius*, pp.187-191.

7. L'attacco musulmano contro Costantinopoli del 654-655.

➤ Le cause dell'attacco

La seconda parte del regno di Eraclio fu caratterizzata dallo scontro con un nuovo e potente nemico: gli Arabi musulmani. Essi riuscirono, in soli due anni, a sottrarre all'impero il controllo della Siria⁴¹¹. Lo scontro decisivo fu combattuto il 20 agosto del 636 presso Yarmūk⁴¹² (in Transgiordania), dove una grande armata bizantina venne annientata da un contingente numericamente inferiore. Questa disfatta traeva origine dallo scontento dei soldati stanziati nella regione, i quali erano da tempo senza paga⁴¹³. Gli Arabi, sotto la guida di Khālīd ibn al-Walīd⁴¹⁴, dopo questo successo proseguirono le operazioni occupando Damasco e gran parte della Siria. Le sole città in grado di opporre un'efficace resistenza agli invasori furono Cesarea e Tripoli, grazie al supporto dalla flotta imperiale. Dopo il ritiro dell'esercito romano in Anatolia, la responsabilità della difesa di Gerusalemme rimase nelle mani del patriarca Sofronio, il quale si arrese agli invasori solamente nell'anno 638, dopo aver inviato la Santa Croce a Costantinopoli.

L'impero, indebolito militarmente dal lungo conflitto con la Persia, e, pochi anni dopo, dall'invasione musulmana, si trovò anche a fronteggiare il pericoloso vuoto di potere seguito alla morte di Eraclio, avvenuta l'11 gennaio 641⁴¹⁵. Lo stesso imperatore aveva imposto per testamento che gli succedessero i due figli, come coimperatori, sotto la tutela di Martina⁴¹⁶. Tuttavia, mentre Costantino III, generato nel primo matrimonio con Fabia Eudocia, godeva dell'appoggio del ceto senatorio e della popolazione, il giovane Eracleone, nato dalle seconde nozze con la nipote

⁴¹¹ Stratos, *Tò βυζάντιον*, III, pp. 53-70; Donner, *Conquests*, pp. 112-119; Haldon, *Seventh Century*, pp. 48-53; Kennedy, *The Prophet*, pp. 58-59; Howard-Johnston, *Witnesses to a world crisis*, pp. 465-474.

⁴¹² al-Balādhuri pp.207-212; Sebēos p.104;

⁴¹³ Kaegi, *Unrest*, pp. 149-153.

⁴¹⁴ PLRE III, pp.761-762.

⁴¹⁵ Ioan. Nik., pp.184-185 riporta che la morte di Eraclio avvenne dopo trentuno anni di regno, il 7 febbraio 641.

⁴¹⁶ Treadgold, *A note on Byzantium's year*, pp.431-433.

Martina, non godeva di alcun sostegno se non quello della madre. Giovanni di Nikiu⁴¹⁷ ricorda che durante il suo breve regno Costantino III, nonostante le condizioni fisiche precarie, aveva dato prova di attitudine al comando inviando rinforzi in Egitto, per cercare di arginare l'avanzata araba. I musulmani avevano nel frattempo occupato Babilonia (roccaforte nei pressi di Alessandria) e sconfitto per ben due volte le forze imperiali, presso Heliopolis e Nikiu⁴¹⁸.

Il 23 aprile del 641 Costantino III morì, ed il potere fu assunto dal giovane Eracleona⁴¹⁹. Martina, che era colei che controllava la situazione, esiliò tutti coloro che avevano appoggiato il defunto Costantino, tra cui il potente *sakellarios* Philagrios⁴²⁰, che venne tonsurato e confinato a Ceuta⁴²¹. Nel frattempo il patriarca di Alessandria, Ciro, dopo aver raggiunto un accordo con gli Arabi cedette loro il controllo della città nel settembre 642, dopo undici mesi di assedio⁴²². Questo evento provocò un forte risentimento tra i militari: il *magister militum* Valentino Aršakuni⁴²³, si ribellò a Martina ed Eracleona, marciando su Costantinopoli, costringendo quindi Eracleona a proclamare coimperatore il figlio di Costantino III, Costante II, che all'epoca aveva solo undici anni⁴²⁴. Poco tempo dopo, il 5 novembre 641, Eracleona fu deposto e mutilato del naso, mentre Martina subì il taglio della lingua; entrambi furono esiliati a Rodi, mentre il patriarca monotelita Pirro fu sostituito da Paolo⁴²⁵.

La tutela del giovane Costante II fu affidata al senato di Costantinopoli. Al momento della sua ascesa al trono egli pronunciò un discorso, tramandatoci da Teofane, che ci fa intuire la reale importanza del senato in quegli anni⁴²⁶. Come già affermato da

⁴¹⁷ Ioan. Nik. p. 185

⁴¹⁸ Kennedy, *The Prophet*, p.65.

⁴¹⁹Stratos, *Τὸ Βυζάντιον*, III, pp.187-198; Niceph. pp. 80-82; Theoph. p.341 però afferma che la morte di Costantino III fu opera di Martina, che lo fece avvelenare.

⁴²⁰PLRE, III, p. 1018

⁴²¹ Niceph.pp.78-81.

⁴²² Stratos, *τὸ Βυζάντιον*, IV, pp. 41-44; Haldon, *Seventh Century*, pp. 48-53; Ioan. Nik., pp.191-200.

⁴²³ PLRE, III, pp. 1354-1355.

⁴²⁴ Niceph. 30.

⁴²⁵ Stratos, *τὸ Βυζάντιον*, III, p. 199-220; Sebēos p.108; Theoph. pp. 341-342;

⁴²⁶ Theoph p.342.

Ostrogorsky⁴²⁷, l'assemblea divenne una suprema corte di giustizia e spesso erano di estrazione senatoria i consiglieri della corona. Queste vicende si susseguirono però in un momento di estremo pericolo per l'impero, impedendo di fatto una reazione efficace contro gli invasori musulmani, che nel 642 completarono l'occupazione di Palestina ed Egitto.

Secondo lo storiografo arabo Ibn al-Athir⁴²⁸ numerose razzie contro i territori anatolici dell'impero, sarebbero databili già al 640-641 e proseguirono negli anni 645-646 (venne raggiunta Amorio e furono occupate fortezze della Cilicia e dell'Alta Mesopotamia), 648-649 e 652-653 quando è menzionata una spedizione contro la stessa Costantinopoli⁴²⁹.

La storiografia ha dibattuto a lungo le cause della repentina espansione territoriale, che sembra legata a due fattori: il primo è costituito dalla debolezza politica e militare dell'impero; il secondo dalla sua conflittualità religiosa. Infatti in Siria, Egitto e Palestina vi era una forte comunità monofisita, indipendente e contrapposta alla chiesa caledoniana di Costantinopoli. I tentativi di riconciliazione tra le due confessioni, proposti da Eraclio e dal patriarca Sergio (monoergismo nel 626-630⁴³⁰ e monotelismo nel 638-639⁴³¹), provocarono soltanto nuove opposizioni sia da parte monofisita che caledoniana (in primo luogo del patriarca Sofronio di Gerusalemme⁴³²), con ulteriori divisioni tra i cristiani⁴³³. Il dissenso causato da questi

⁴²⁷ Ostrogorsky, *Storia*, p. 101.

⁴²⁸ Brooks, *The Arabs in Asia Minor*, pp. 183-184.

⁴²⁹ Brooks, *Arabs in Asia Minor*, p.184; Beihammer, *Naval Campaigns*, pp. 47-68; Cosentino, *Constans II*, p. 585 ; Sebēos p. 113 ricorda che Mu'āwiya ordinò la costruzione di una forte flotta per attaccare Costantinopoli, ma fu sconfitto. Questo episodio narrato dal vescovo armeno si riferisce probabilmente alla flotta distrutta dai romei nel 649 sulle coste della Licia. L'imperatore Costante II tuttavia inviò ambasciatori e l'esercito a Damasco per concludere una tregua. Lo stesso Sebēos (pp. 130-132) ricorda una nuova spedizione navale nel tredicesimo anno di regno di Costante II (654-655), diretta contro Costantinopoli. Nel medesimo anno l'esercito arabo fu annientato dalle truppe imperiali in Anatolia.

⁴³⁰ Mansi, X, 586-588;

⁴³¹ Mansi, X, 673-674; 677-680.

⁴³² Theoph. p. 330;

⁴³³ Per una buona sintesi sulle questioni religiose è utile la consultazione di Haldon, *Seventh century*, pp. 281-317.

provvedimenti si estese pure in Occidente, fornendo alcuni anni dopo il pretesto per l'esplosione di rivolte guidate dall'esarco d'Africa, Gregorio (647), e da quello di Ravenna Olimpico (652)⁴³⁴.

Oltre ad una situazione politico-militare precaria, vi fu negli anni 643-644 la ribellione del *comes excubitorum* Valentino⁴³⁵ contro il Senato, al fine di ottenere il comando supremo delle truppe imperiali⁴³⁶. Essa, nata in seguito alla fuga del generale davanti agli Arabi, almeno secondo la versione di Dionigi di Tell Mahrê⁴³⁷, fallì miseramente e si concluse con la decapitazione dello stesso Valentino. La carica vacante fu quindi affidata ad un altro militare armeno, Teodoro⁴³⁸.

I musulmani, sfruttando la situazione, intrapresero alcune campagne militari contro l'Armenia nell'anno 643-644⁴³⁹. Costante II inviò quindi nella regione un altro comandante armeno, anch'egli chiamato Teodoro (cioè Teodoro di Rštuni)⁴⁴⁰, come comandante in capo, nonostante l'opposizione di parte della nobiltà armena. L'esercito arabo assediò la fortezza di Hērewan, senza tuttavia riuscire a conquistarla. Dopo questo fallimento esso devastò la regione espugnando la fortezza di Arcap'⁴⁴¹, ma in seguito fu impegnato in battaglia ed infine annientato da un contingente guidato dallo stesso comandante armeno.

⁴³⁴ Bury, *History*, II, pp.292-294; Stratos, Τὸ Βυζάντιον, IV, pp.63-81 e 82-99; Kaegi, *Unrest*, pp.157-158; Cosentino, *Dissidenza*, pp.511-512; Haldon, *Seventh century*, pp.56-59. Si può notare come la condotta del ceto monastico fosse ambigua: da un lato, infatti, esso non attaccava direttamente il potere imperiale, dall'altro incoraggiava tentativi di usurpazione del trono. Questo atteggiamento non mirava però alla secessione di alcune aree dell'impero, bensì a favorire l'ascesa al trono di un sovrano ortodosso, in grado di pacificare la chiesa (poco importava la presenza di monofisiti, che in Siria ed Egitto, rappresentavano la maggior parte della popolazione). Il monotelismo fu poi condannato nel 680-681, quando ormai l'imperatore Costantino IV si rese conto di non poter più recuperare le zone orientali, per cui il monotelismo oltre che inutile era ormai un pericolo per la stabilità del governo bizantino.

⁴³⁵ Zacos- Veglery, *Seals*, n.1087; PmbZ n. 8545

⁴³⁶ Sebēos p.109.

⁴³⁷ Caetani, *Annali V*, p. 33.

⁴³⁸ PmbZ n.7296

⁴³⁹ Bury, *History*, II, pp. 287-288; Stratos, τὸ Βυζάντιον, IV, pp. 22-62; Louth, *Byzantine Empire*, pp. 298-300; Haldon, *Seventh Century*, pp. 54-55; Howard Johnston, *Witnesses to a world crisis*, pp. 474-481. Tra le fonti si vedano invece: Caetani, *Annali*, V, pp. 32-34; al-Balâdhuri pp.305-334; Sebēos p.106.

⁴⁴⁰ PmbZ n.7293

⁴⁴¹ Sebēos pp.111-112.

Nel medesimo anno Teodoro di Rštuni, con l'aiuto di Procopio⁴⁴², si spinse fino alle porte di Hierapolis, sulle rive dell'Eufrate, devastando la regione ormai in mano musulmana. In Siria e Palestina i Saraceni, dopo aver ripreso alcune città siriane che erano ritornate brevemente in mano bizantina, approntarono opere di fortificazione per prevenire ulteriori tentativi di riconquista⁴⁴³.

L'offensiva romea però non rimase limitata alla sola zona siriana: una spedizione guidata dallo stratego Manuele⁴⁴⁴ portò alla temporanea riconquista di Alessandria (645- 646), grazie all'impiego di una numerosa flotta⁴⁴⁵. Il nuovo governatore arabo della Siria, Mu'āwiya, intuì il pericolo costituito dal dominio marittimo di Costantinopoli, richiese più volte l'autorizzazione per la costruzione di una flotta, ma il califfo 'Umar (634-644) la negò sempre. Le cose cambiarono con il successore 'Uthmān (644-656), che, all'inizio del suo regno, ordinò al governatore la costruzione di navi militari⁴⁴⁶.

Questa prima squadra navale musulmana - allestita negli arsenali presso Tripoli di Siria - nel 649 attaccò Cipro sottomettendo temporaneamente tutta l'isola. Alla popolazione greca venne concessa una tregua in seguito al pagamento di un forte tributo, con l'obbligo di mantenere la neutralità in caso di conflitto tra il califfato e l'impero⁴⁴⁷. Dopo questa vittoriosa spedizione la flotta araba continuò le operazioni, ma fu distrutta al largo delle coste della Licia⁴⁴⁸, anche se fu presto rimpiazzata da una nuova squadra attiva nell'anno 650 e probabilmente nel 654.⁴⁴⁹

⁴⁴² PmbZ n.6353.

⁴⁴³ al-Balādhuri, p. 196; Caetani, *Annali*, V, p. 32.

⁴⁴⁴ PmbZ n. 4697

⁴⁴⁵ Theoph pp.338-339; Butler, *Arab conquest of Egypt*; Kennedy, *The Prophet*, p.65; Pryor – Jeffreys, *dromon*, p.24.

⁴⁴⁶ al-Balādhuri (ed. Hitti), p. 196; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp. 11 e 259-261; Pryor – Jeffreys, *dromon*, pp.24-25; Cosentino, *Constans II*, pp.583-584.

⁴⁴⁷ I termini del trattato di pace sono narrati in al-Balādhuri, pp. 235-243; Caetani *Annali*, V pp. 222-231; Theoph pp. 343-344.

⁴⁴⁸ Sebēos p.113.

⁴⁴⁹ O'Sullivan, *Sebeo's account*, p. 70; Cosentino, *Constans II*, p.585.

Secondo quanto sostenuto da H. Ahrweiler⁴⁵⁰ a Costantinopoli, almeno in questa prima fase, si temeva molto di più l'avanzata araba via terra che via mare, in quanto la marina romea conservava l'egemonia nel Mediterraneo, garantendo la sicurezza della capitale stessa. Questa supremazia marittima era ancora presente nel 649, anno nel quale una squadra musulmana fu annientata lungo le coste della Licia.

In seguito a questo evento Costante II e Mu'āwiya stipularono una tregua triennale, anche se dobbiamo registrare il fatto che l'imperatore richiese l'assenso dell'esercito. Gli Arabi approfittarono della pace per riprendere la loro espansione in Oriente: Sebēos⁴⁵¹ narra che la sconfitta definitiva dei Persiani avvenne nell'undicesimo anno di regno di Costante II e nel ventesimo del persiano Yazdgird III, in seguito alla battaglia svoltasi nella regione di K'ušan, nella terra dei Parti. L'esercito sassanide fu annientato e lo shāh fuggiasco fu messo a morte; i musulmani occuparono velocemente tutte le regioni che fino a quel momento erano state sotto il dominio dello shāh⁴⁵².

Considerando la situazione militare favorevole, il califfo non rinnovò la tregua con Bisanzio e intraprese nello stesso anno nuovi raid contro i territori imperiali. Sebēos, nella sua *Storia*, riporta un evento non menzionato da altre fonti e datato al dodicesimo anno di regno di Costante II⁴⁵³: l'imperatore, per vendicarsi del tradimento di Teodoro di Rštuni, che era passato sotto la sovranità musulmana, avrebbe invaso l'Armenia con 100.000 uomini e si sarebbe insediato per alcuni giorni nella città di Karin. Secondo Sebēos, in seguito alle preghiere del *katholikos* Narsēs, Costante II congedò molti soldati, senza procedere con la devastazione completa del territorio, limitandosi a marciare fino a Dvin con un'armata di 20.000 soldati, per cercare di isolare militarmente il ribelle. Una parte di questo contingente venne distaccato in Iberia (attuale Georgia), per costringere i signori locali ad accettare nuovamente il protettorato imperiale. Va infine ricordato che la sottomissione degli

⁴⁵⁰ Harweiler, *Byzance et la mer*, p.18.

⁴⁵¹ Sebēos p.126.

⁴⁵² Pourshariati, *Decline and Fall of Sasanian Empire*, pp. 219-286.

⁴⁵³ Sebēos pp.126-128.

arconti armeni al califfato aveva una chiara connotazione anti calcedoniana: l'impero, fin dal 591, aveva cercato di imporre la fede ortodossa, ottenendo solo rivolte antibizantine. Con la comparsa della minaccia musulmana, inoltre, il governo di Costantinopoli stanziò poche risorse militari per difendere l'Armenia, pretendendo però una unità religiosa di fatto impossibile, spingendo i principi della regione a sottomettersi agli invasori. Gli Arabi infatti garantivano la libertà di culto, in cambio di un tributo, fornendo al tempo stesso garanzie sull'impiego dei contingenti di cavalleria armena, che in base agli accordi non sarebbero mai stati impiegati su altri fronti.

La risposta musulmana a questa aggressiva politica imperiale sul Caucaso non si fece attendere: iniziarono nuove scorrerie contro Cipro, Creta, Cos e Rodi⁴⁵⁴. Per fronteggiare il nuovo pericolo l'imperatore radunò una grande flotta⁴⁵⁵ (654), che però subì l'annientamento in Licia presso *Phoinike*⁴⁵⁶. Questa battaglia navale è ricordata in quasi tutte le fonti bizantine⁴⁵⁷, arabe⁴⁵⁸ e siriane, ma non vi è traccia di essa in Sebēos.

Teofane, e le fonti da cui lui dipende, riporta che l'imperatore si salvò solo con la fuga, e grazie ad un soldato che, dopo aver indossato le vesti imperiali, combatté coraggiosamente fino alla morte. Il cronista, attribuisce la sconfitta all'incapacità di

⁴⁵⁴ Caetani, *Annali*, V, pp. 516-523; Bury, *History*, II, pp. 289-290; Stratos, *Tó βυζάντιον*, IV, pp.55-62; Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp.18-19; Carile-Cosentino, *Marineria*, p.11; Haldon, *Seventh Century*, p.55; Pryor-Jeffreys, *dromon*, p.25; Cosentino, *Constans II*, pp. 587-588; Cosentino, *Assedio arabo*, pp. 95-97; Petersen, *Siege Warfare*, pp.441-442 e 659-661.

⁴⁵⁵ Strat. XII, B, 21 riporta indicazioni sull'impiego della flotta per traghettare le truppe oltre i fiumi, ma non ne menziona l'uso in una battaglia in mare. All'interno dello *Strategikon* di Siriano (cfr. Dain, *Naumachica* pp. 43-55; Cosentino, *Syriano's Strategikon*, pp. 243-280; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp. 275-288; Zuckerman, *Syrianos*, pp.209-224; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 455-481) è raccomandata la divisione della flotta come se si trattasse di unità dell'esercito regolare. Le navi da guerra (δρόμωνες) dovevano essere equipaggiate con delle μικροτέρων βαλλιστρῶν che dovevano servire per attaccare il nemico a distanza. Lo *Strategikon* consiglia, in caso di battaglia sui fiumi, l'impiego di una formazione ampia per allargare il fronte e assicurarsi il controllo di entrambe le rive. Avvenuto questo doveva essere eretto un accampamento della fanteria, rinforzato con l'impiego di *ballistae*.

⁴⁵⁶ TIB 8 pp.806-809.

⁴⁵⁷ Theoph. pp. 345-346; Const. Porph. *Excerpta de insidiis*, pp.185-186; Georg. Mon. pp. 716-717; Zon. pp.218-219; Mich. Sir. II, 446; Zuckerman, *Studies in the dark centuries*, pp. 114-117.

⁴⁵⁸ Caetani, *Annali*, V, pp.92-103.

Costante II di schierare le navi in ordine di battaglia. Tuttavia questa pare un'accusa inattendibile, soprattutto considerando l'ostilità del monaco nei confronti di questo imperatore.

➤ L'attacco contro Costantinopoli

La disfatta sul mare patita da Costante II espose ad una grave minaccia la stessa capitale romea. Un attacco diretto, se non un assedio in piena regola, è testimoniato nel codice *Parisinus gr. 2316*⁴⁵⁹, che narra di una devastazione del territorio limitrofo a Costantinopoli (senza tuttavia specificare i preparativi dell'assedio), e in un passo di Sebēos⁴⁶⁰, che descrive la grande flotta radunata da Mu'āwiya. Il racconto del vescovo armeno, almeno per quanto riguarda la consistenza numerica della flotta musulmana, è però inattendibile: sembrano eccessive 300 grandi navi (con 1000 cavalieri ciascuna) e 5.000 imbarcazioni più piccole (con 100 soldati ciascuna). Probabilmente queste cifre, come spesso accade nelle fonti antiche, sono gonfiate enormemente, per far risaltare maggiormente l'importanza della vittoria romea. L'esercito di terra, nel frattempo, guidato dallo stesso governatore della Siria, si spinse fino a Calcedonia (evento datato durante il tredicesimo anno del regno di Costante), mentre le truppe bizantine si ritirarono in Costantinopoli per presidiare la città. Questa grande flotta musulmana era partita da Alessandria per giungere quindi nei pressi della capitale sul Bosforo, ma fu distrutta da una tempesta quando si trovava a soli due stadi dalle mura.

⁴⁵⁹ Ahrweiler, *Byzance e la mer*, p.440; Cosentino, *Assedio arabo*, pp. 91-97 = *Catalogus codicorum astrologorum Graecorum Codicum Parisinorum partem tertiam descripsit* P. Boudreaux, VIII/3. Bruxellis 1912, pp. 32-43. "... Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις Κῶνστα βασιλέως Κωνσταντινουπόλεως, ἐγγόνου δὲ Ἡρακλείου, Μοαβίας ὁ τῶν Ἀράβων ἀρχηγὸς μετὰ δυνάμεως πλείστης ἐξελθὼν κατῆλθε μέχρι καὶ τῆς Ῥόδου τὴν γῆν τῶν Ῥωμαίων ληϊζῶν, ὡς καὶ ταύτην κατέστρεψε καὶ πᾶσαν τὴν παραλίαν ταύτης ἐλεηλάτησε. ὁ δὲ βασιλεὺς ταῦτα ἀκούσας καὶ λαὸν συναθροίσας ἦλθεν εἰς Φοίνικα, ὡς τούτῳ τῷ Μοαβίᾳ ἀντιπαρατάξασθαι καὶ πόλεμον συνάψαι. ἠτῶνται Ῥωμαῖοι, ὁ δὲ αὐτὸς Κῶνστας μόλις διασωθεὶς ὑπέστρεψεν ἐν τῇ πόλει μετ' αἰσχύνης. ὁ δὲ Μοαβίας ἐπαρθεὶς τῇ νίκῃ ἐπόρθησεν κατεδαφίσας τὴν περιχώρον μέχρι καὶ αὐτῆς τῆς Κωνσταντινουπόλεως, ὡς καὶ τὴν βίβλον ταύτην ἐντυχῶν καὶ τὰ γεγραμμένα θαυμάσας, δούς τοῖς Ἀραβῖν μετέφρασεν τῇ ἰδίᾳ διαλέκτῳ, μείνασαν ἐν τούτοις μέχρι καὶ τὴν σήμερον. ..."

⁴⁶⁰ Sebēos pp.130-132; O'Sullivan, *Sebeo's account*, pp.67-88; Cosentino, *Assedio arabo*, pp. 91-97.

➤ Le conseguenze politico- militari

L'esercito arabo, privo di rifornimenti e appoggio logistico, fu costretto a ritirarsi, ma venne intercettato in Anatolia dalle truppe imperiali. Dopo una dura battaglia i musulmani vennero sconfitti e fuggirono in Armenia, presso la roccaforte di Dvin.

Nell'inverno del medesimo anno (cioè il 655) essi, per vendicarsi, intrapresero spedizioni in tutto il territorio armeno, lasciando sguarnita la loro base, che venne prontamente riconquistata dalle truppe imperiali. Lo stesso esercito bizantino fu però sorpreso sulla via del ritorno e venne sbaragliato: lo στρατηλάτης Mauriano⁴⁶¹, nel 655, si ritirò in Iberia, consentendo ai nemici di conquistare la città di Karin e di prendere come ostaggi i figli di numerosi principi locali⁴⁶².

L'anno successivo gli arconti armeni si sottomisero nuovamente a Costante II. Allora il califfo, per vendetta, fece giustiziare gli ostaggi (1775 persone), ma la ribellione antiaraba era ormai inarrestabile. Nel medesimo anno (656) dopo la morte del califfo si aprì una fase di grave instabilità interna, che portò ad una lunga e sanguinosa guerra civile che ebbe termine solamente nel 661, con l'ascesa al trono dell'ex governatore della Siria, Mu'āwiya⁴⁶³, che inaugurò il dominio della dinastia Omayyade (661-750)⁴⁶⁴.

⁴⁶¹ PmbZ n. 4876; Theoph. p. 345; Sebēos, pp. 130, 134-135.

⁴⁶² Sebēos p.134.

⁴⁶³ Sebēos pp.136-137.

⁴⁶⁴ Bury, *History*, II, pp. 297-300; Stratos, *Tò Βυζάντιον*, IV, pp. 139-151; Kennedy, *The Prophet*, pp. 75-81; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 25-26; Howard- Johnston, *Witnesses to a world crisis*, pp. 481-487.

8. L'assedio di Costantinopoli del 674-678

➤ Le cause dell'attacco

Agli inizi dell'anno 663, dopo un periodo di relativa tranquillità alle frontiere, sono attestate nuove spedizioni musulmane contro l'impero, che comportano lo stanziamento di truppe arabe in territorio romeo⁴⁶⁵. Il nuovo califfo, Mu'āwiya⁴⁶⁶, intensificò le operazioni di saccheggio delle isole procedendo con l'occupazione temporanea di Cipro, Rodi, Cos e Chios. Le fonti romano orientali – Teofane e il patriarca Niceforo – non riportano alcun preparativo bizantino per la difesa della capitale; siamo però a conoscenza di una ricostruzione e rafforzamento delle mura a seguito all'assedio avaro del 626. Dopo questa data, infatti, venne edificata, per volontà di Eraclio, una cortina nel quartiere delle *Blachernai*⁴⁶⁷, a protezione del santuario della Vergine.

A seguito dell'assassinio del padre a Siracusa (668), Costantino IV venne proclamato imperatore e, dopo aver stroncato le contemporanee ribellioni delle truppe siciliane e di quelle dell'esercito dell'Armeniaco, rimase al governo dell'impero fino alla morte, avvenuta nell'anno 685. La difficile situazione politica e militare consentì, ad un esercito arabo, nel 668-669, al comando del figlio del califfo, Yazid, di spingersi fino alle coste della Bitinia. Esso riuscì a conquistare Calcedonia.

⁴⁶⁵ Brooks, *The Arabs*, pp.184-189; Bury, *History*, II, pp.306-307; Stratos, *Τό βυζάντιον*, IV, pp.240-245 ; Louth, *Byzantine Empire*, p. 300; Haldon, *Seventh Century*, pp.60-63; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 26-27; Howard Johnston, *Witnesses to a world crisis*, pp. 489-495; Petersen, *Siege Warfare*, pp.668-669;

⁴⁶⁶ PmbZ n 4875; Humpreys, *Mu'awiya* .

⁴⁶⁷ Tsangadas, *The fortifications*, pp.22-32, 110; Janin, *Constantinople* pp.265-268, 303-304; *Chron.Pasch.* p. 726; Theoph. pp. 568,592. Un passo precedente del *Chron.Pasch.* (p. 724) riporta però la presenza delle mura già durante l'assedio del 626: “ Ἐξῆλθαν δὲ καὶ οἱ Ἀρμένιοι τὸ τεῖχος Βλαχερνῶν, καὶ ἔβαλαν πῦρ εἰς τὸν Ἐμβολὸν τὸν παρεκεῖ τοῦ ἁγίου Νικολάου ”.

➤ L'assedio

In seguito alla vittoriosa spedizione di Yazid, nel 670-671 una potente flotta musulmana penetrò nell'Egeo per spingersi poi verso Cizico, nelle vicinanze di Costantinopoli⁴⁶⁸. Molto probabilmente essa, comandata da Phadadas⁴⁶⁹, iniziò la ricognizione nei dintorni della capitale romea per favorire poi lo sbarco della grande flotta di Chaleb⁴⁷⁰. Ciò si può dedurre da un passo di Teofane⁴⁷¹ che ci riporta la presenza di Phadadas nelle acque antistanti Costantinopoli fino all'arrivo dei rinforzi. Quest'ultimo poi si ritirò a Creta nell'inverno tra 674-675. Nel 673 una seconda squadra musulmana si impadronì di Smirne, mentre una terza procedeva ad occupare la costa della Licia e Cilicia⁴⁷². Nel frattempo, l'imperatore Costantino IV aveva ordinato la costruzione di una nuova flotta, composta da "biremi" e dromoni equipaggiati con dei sifoni⁴⁷³. Queste navi, dotate di un armamento sperimentale, vennero ormeggiate nel porto di *Caesarius*, nella zona meridionale della città⁴⁷⁴, mentre la parte restante della marina fu ormeggiata in altri porti.

Il diverso posizionamento dei vascelli poteva avere quindi una duplice ragione: in primo luogo poteva dipendere dalla capienza delle strutture portuali ed in secondo luogo poteva essere una precauzione per evitare che un eventuale incendio, o sabotaggio, provocasse l'annientamento della flotta imperiale.

⁴⁶⁸ Theoph, p.353 Niceph.pp.84-87; Brooks, *The Arabs*, pp.187-189; Bury, *History*, II,pp. 310-312; Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp.20-23; Stratos, *Τό βυζάντιον V*, pp. 31-51; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 107-133; Louth, *Byzantine Empire*, pp. 300-301; Pryor-Jeffreys, *dromon*, pp.26-27; Petersen, *Warfare*, pp.439-453 e 675-678. Una datazione anticipata dell'assedio, al 668-669, è invece proposta, a mio avviso in modo non convincente, da Jankowiak, *First Arab siege*, pp. 237-320. Una lunga serie di obiezioni a questa datazione "non convenzionale" dell'assedio musulmano sono avanzate da Prigent, *Note de numismatique*, pp. 1-28 (si ringrazia l'autore per aver fornito il testo di questo articolo, tutt'oggi in corso di stampa).

⁴⁶⁹ Pmbz n. 1912

⁴⁷⁰ PmbZ n. 3644

⁴⁷¹ Theoph, p.354.

⁴⁷² Theoph, pp.353-356; Niceph.,pp. 84-87; Cosentino, *Constans II*, pp. 601-603;

⁴⁷³ Theoph, p.353, 354 ; Niceph. pp. 84-87 invece riporta solo la costruzione di una grande flotta, senza specificare la tipologia. Sul cosiddetto "fuoco greco" si vedano i recenti studi di Korres, *Υγρόν πυρός*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 607-631; Kolias, *Das Feuer*, pp. 839-853.

⁴⁷⁴ Janin, *Constantinople*, pp. 220-221.

Nel mese di aprile dell'anno seguente (674) l'armata araba che aveva occupato Smirne nel 673, sotto il comando di Mohammed⁴⁷⁵, e quella posta agli ordini di Kais, si ricongiunsero alla squadra comandata da Chaleb.

Quindi Teofane⁴⁷⁶ menziona, contrariamente a Niceforo⁴⁷⁷, oltre a Chaleb, altri due ammiragli. Le fonti arabe sono molto imprecise al riguardo, per cui non è possibile ottenere maggiori informazioni sullo stato maggiore musulmano. L'armata nemica riuscì ad oltrepassare l'Ellesponto senza incontrare opposizione. Questo si può spiegare con la menzionata conquista araba di Cizico ad opera dell'ammiraglio Phadadas (impresa che potrebbe risalire già all'anno 671)⁴⁷⁸, che aveva procurato agli invasori una formidabile base di appoggio logistico e la possibilità di continuare le razzie in territorio imperiale.

Nei primi giorni di aprile del 674 la flotta araba gettò le ancore nel tratto di mare antistante l'*Hebdomon*⁴⁷⁹. Da aprile a settembre del medesimo anno i musulmani rimasero nei pressi della Porta Aurea, ed in questo arco temporale si verificarono numerosi combattimenti tra la loro flotta e quella romea. Su questi scontri sia Teofane che Nikēphoros sono concordi: entrambi specificano la durata (dall'alba al tramonto) ed il luogo di svolgimento, ovvero nel tratto di mare tra *Brachialion* e la Porta Aurea.

Se la flotta romea ingaggiava battaglia in questa zona probabilmente godeva di alcuni vantaggi strategici. I dromoni (dotati di sifoni) erano ormeggiati nel porto di *Caesarius* e potevano quindi contare su correnti favorevoli e sui venti settentrionali, che permettevano loro una maggiore velocità di manovra. Le altre imbarcazioni probabilmente stazionavano presso il porto di *Neorion*, sul Corno d'Oro, e quindi, una volta uscite dall'insenatura si trovavano anch'esse in posizione favorevole.

⁴⁷⁵ PmbZ n. 5188

⁴⁷⁶ Theoph, p.353

⁴⁷⁷ Niceph.pp. 84-87.

⁴⁷⁸ Brooks, *The Arabs*, p.187.

⁴⁷⁹ Niceph. pp. 84-87; Theoph, p.353; Janin, *Constantinople*, pp.408-411 e piante VIII e IX mostrano che la scelta di *Hebdomon* era ideale in quanto garantiva la possibilità di realizzare accampamento in posizione ideale, con la fortezza di *Kyklobion* ormai in mano musulmana; su *Hebdomon* è utile consultare anche Van Millingen, *Byzantine Constantinople*, pp. 316-340 ; TIB 12 pp.391-395.

Nel mese di settembre i musulmani furono costretti a ritirarsi a Cizico⁴⁸⁰, sia per una questione di rifornimenti, sia a causa della supremazia della flotta imperiale, dotata di nuovi armamenti. Cizico era comunque una base ideale in quanto dotata di due porti naturali e ben difendibili in caso di controffensiva bizantina, oltre ad essere una penisola molto fertile. Secondo le nostre fonti ad ogni primavera, tra 674 - 678, la flotta araba ricompariva davanti alle mura di Costantinopoli per ingaggiare combattimenti marittimi; queste spedizioni erano supportate da contemporanee incursioni terrestri in Asia Minore, come testimoniato da un passo di Teofane, ripreso da Cedreno, che ricorda l'annientamento di un esercito musulmano di 30.000 uomini ad opera degli strateghi Floro⁴⁸¹, Petronas⁴⁸² e Cipriano⁴⁸³. Tuttavia, la cronologia di questi eventi non è ben definibile, anche se Teofane li riferisce genericamente all'anno 6165, corrispondente all' A.D. 673-674.

Oltre a registrare questa vittoria, sia Teofane che Zonara riportano che la marina imperiale, grazie all'arma perfezionata dal siriano Callinico di Heliopolis, e chiamata nelle fonti "fuoco liquido", fu in grado di annientare le navi di Chaleb⁴⁸⁴. Il patriarca Niceforo non menziona però né il fuoco liquido né Callinico; egli si limita a dire che la completa distruzione della flotta araba, dopo sette anni di infruttuose spedizioni contro Costantinopoli, avvenne nel corso di una tempesta scoppiata durante il viaggio di ritorno, presso *Syllaion* (in Pamfilia)⁴⁸⁵.

Secondo la versione di Zonara⁴⁸⁶, invece, essa, dopo essere stata decimata dalla tempesta presso *Syllaion*, fu annientata dall'offensiva guidata dallo stratego dei *Κυβερραιῶται*. Questa informazione, tuttavia, non corrisponde allo stato di conoscenze sulla data di creazione di questo θέμα marittimo. I sigilli a noi pervenuti

⁴⁸⁰ Niceph. pp. 84-87; Theoph, p.354; Zon. pp.223-224.

⁴⁸¹ PmbZ n. 6026

⁴⁸² PmbZ n. 5909

⁴⁸³ PmbZ n. 4173; Theoph, p.354; Cedr. I, 795 episodio riportato anche in Mich. Syr. II, p. 455. Inspiegabile è invece l'assenza di tale evento nella cronaca del patriarca Niceforo.

⁴⁸⁴ Theoph, p.354; Zon. p.224.

⁴⁸⁵ Niceph. pp. 84-87; Theoph, p.354. TIB 8 pp.395-402

⁴⁸⁶ Zon. p. 224.

riguardo ad esso sono infatti databili ai secoli VIII-XI⁴⁸⁷, mentre le fonti letterarie spesso confondono le cariche militari tra loro. Quindi sarebbe più corretto parlare di vittoria navale romea, riportata però dalla formazione dei *καραβισιάνοι* (attestata alla fine del secolo VII-e agli inizi dell'VIII⁴⁸⁸).

Nelle nostre fonti non vi è alcun accenno sul ruolo giocato dalle fortificazioni di Costantinopoli durante tutto il conflitto, né la menzione di attacchi dell'esercito arabo contro le mura. Questo silenzio si può spiegare parzialmente con l'utilizzo del cosiddetto "fuoco greco", che fu una innovazione tecnologica fondamentale e che consentì alla flotta imperiale di ottenere la supremazia sul mare, impedendo di fatto un attacco diretto contro le mura della capitale⁴⁸⁹.

Gli Arabi rimanevano comunque dei nemici formidabili, capaci di impadronirsi delle opere di difesa del suburbio di Costantinopoli: è il caso di *Kyklobion* che era una roccaforte costiera menzionata già da Procopio⁴⁹⁰ e presente poi in Teofane⁴⁹¹. Tale fortezza distava un miglio e mezzo dalla Porta Aurea ed era molto vicina al quartiere suburbano di *Hebdomon* (area di acquartieramento militare), dove erano presenti delle strutture portuali in grado di ospitare una numerosa flotta. Il sito era inoltre provvisto di risorse idriche.

Le fonti non sono esaustive nemmeno per quanto riguarda le fasi invernali dell'assedio. Sappiamo solo che la marina musulmana si ritirava temporaneamente a

⁴⁸⁷ Nesbitt-Oikonomides, *Catalogue*, II, pp.151-163.

⁴⁸⁸; Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp.22-31, 131-135; Guiland, *Drongaire*, pp.212-214; Nesbitt-Oikonomides, *Catalogue II*, p.150; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp.261-263; Kolias, *Kriegsmarine*, pp. 133-134; Pryor-Jeffreys, *dromon*, p.25.

⁴⁸⁹ Sull'evoluzione della flotta imperiale, nella seconda metà del secolo VII, si deve considerare che fu determinante il costante conflitto con i musulmani. Gli invasori avevano occupato nel giro di pochi decenni una vasta area, comprendente le basi marittime e i principali cantieri navali del Vicino Oriente. La riorganizzazione della marina bizantina aveva come scopo principale preservare i territori romano-orientali dalle continue scorrerie arabe, che provocavano notevoli danni economici. Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp. 19-35 Carile-Cosentino, *Marineria*, pp. 260-273; Pryor-Jeffreys, *dromon*, pp. 26-27 datano questo processo di adattamento ai regni di Costante II o più verosimilmente a quello di Costantino IV. Fino a quel momento Bisanzio non aveva mai posseduto una flotta militare permanente di alto mare, ed infatti nei secoli precedenti le flotte venivano smobilitate dopo ogni spedizione.

⁴⁹⁰ Proc. *De aed.*IV, 8, 4, pp. 133 -136.

⁴⁹¹ Theoph, p.448.

Cizico, per poi ritornare in primavera; non sono menzionati né preparativi bizantini per la difesa né alcuna sortita per la riconquista di *Kyklobion*. È ragionevole ipotizzare la presenza di una forte guarnigione musulmana a presidio di questa fortezza.

Inoltre, tutte queste operazioni preliminari per organizzare un attacco via terra e via mare sono compatibili con una diretta conoscenza topografica del luogo e delle difese di Costantinopoli. Evidentemente dopo il fallimento del 654-655 i musulmani cercarono di pianificare meglio i loro tentativi di conquista.

➤ **Le conseguenze politico-militari**

Dopo questa disfatta il califfo Mu'āwiya si decise ad inviare ambasciatori per concludere la pace con l'impero. Su questo punto, però, le fonti non sono tutte concordi: secondo Niceforo fu solamente l'annientamento della flotta a indurre il califfo alla pace, mentre secondo Teofane la causa principale sarebbe da identificare in una ribellione dei Mardaiti, nelle zone montane di Libano, Siria e Palestina. Entrambi, comunque, narrano che il trattato venne stipulato in territorio siriano da Mu'āwiya e dal patrizio Giovanni Pitzigaudios⁴⁹². I termini per la tregua trentennale erano il pagamento annuo di 3.000 nomismata, il rilascio di 50 prigionieri Romei e l'invio di 50 cavalli ogni anno⁴⁹³. Quando la notizia dell'accordo raggiunse l'Occidente il capo degli Avari spedì messi a Costantinopoli per offrire doni all'imperatore e concludere la pace, così come i capi delle nazioni dell'Occidente.

⁴⁹² Stratos, τὸ Βυζάντιον, V, pp. 51-52. È lecito chiedersi se la flotta musulmana fosse stata realmente annientata, o se essa avesse riportato perdite non troppo significative. Le condizioni del trattato non erano molto onerose per gli sconfitti, quindi è difficile pensare ad un annientamento delle armate musulmane.

⁴⁹³ Niceph. pp. 84-87; Theoph. pp.355-356; Dölger, *Reg.*, 239.

9. L'attacco a Costantinopoli del 698

➤ Le cause dell'attacco

Costantino IV con la grande vittoria riportata sui musulmani era riuscito a recuperare un certo prestigio internazionale, come testimoniato dalle ambascerie degli Avari e Slavi a Costantinopoli⁴⁹⁴. Sia Teofane sia il patriarca Niceforo ricordano un periodo di tranquillità indisturbata in Oriente come in Occidente⁴⁹⁵, mentre nel califfato esplose una profonda crisi politica in seguito alla morte del califfo Mu'āwiya, avvenuta il 6 ottobre 680⁴⁹⁶. Costantino IV, approfittando della situazione militare particolarmente favorevole, intraprese una campagna militare nei Balcani per imporre la propria sovranità su territori che erano rimasti molto permeabili da oltre mezzo secolo. Nel 680 iniziò una spedizione contro i Bulgari, nella quale fu impegnata anche la flotta imperiale. Essa navigò nel Mar Nero e approdò a nord della foce del Danubio per aspettare la cavalleria (che nel frattempo stava avanzando lentamente lungo la costa). Il terreno paludoso, però, favorì i Bulgari, che riuscivano sempre ad evitare lo scontro campale; gli imperiali furono infine battuti e costretti a ritirarsi in modo precipitoso⁴⁹⁷. I vincitori occuparono il distretto di Varna⁴⁹⁸ costringendo Costantino IV a pagare un tributo umiliante e a riconoscere la formazione di uno stato indipendente in territorio romeo⁴⁹⁹. Non dobbiamo però sopravvalutare questo fatto, in quanto l'area effettivamente "concessa" ai Bulgari era ormai da tempo sottoposto alle tribù slave. Il conflitto comunque proseguì anche

⁴⁹⁴ Bury, *History*, II, pp.314-315; Stratos, *Τό βυζάντιον*, V, pp.51-55; Louth, *Byzantine Empire*, p.301; Haldon, *Seventh Century*, pp. 63-66.

⁴⁹⁵ Niceph. pp. 84-87; Theoph. p.356.

⁴⁹⁶ Brooks, *The Arabs*, p.189; Kennedy, *The Prophet*, pp. 84-89.

⁴⁹⁷ Stratos, *Τό βυζάντιον*, V, pp. 94-115; Browning, *Bulgaria*, pp. 45-48; Haldon, *Seventh Century*, pp.63-67; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 105-111.

⁴⁹⁸ Niceph. pp. 88-91. Theoph., p.359.

⁴⁹⁹ Niceph. pp. 88-91. Theoph., p.359

nell' anno 681⁵⁰⁰. Il trattato firmato con il khan Asparuch (che regnò tra il 681 e il 702)⁵⁰¹ assicurò all'impero una tregua anche sul fronte balcanico, consentendo all'imperatore di rafforzare la propria posizione interna.

Costantino IV, inoltre, prendendo atto dell'impossibilità di recuperare le province del Vicino oriente, cadute in mano musulmana, convocò a Costantinopoli un concilio ecclesiastico che portò alla condanna definitiva del monotelismo e del monoergismo (7 novembre 680- 16 settembre 681)⁵⁰². In questo modo vennero eliminate le tendenze "monofisite" nella chiesa costantinopolitana, che non avevano portato ad un riavvicinamento con i monofisiti, ma solamente a nuove e più profonde lacerazioni.

Poco dopo la conclusione del concilio, Costantino volle privare i fratelli del regno, suscitando però l'opposizione del senato e, da quanto ricorda Teofane, anche una certa agitazione da parte delle truppe anatoliche⁵⁰³. Nonostante ciò l'imperatore fece mutilare i propri fratelli alla fine del 681. Questo fatto si può interpretare con la volontà di rafforzamento del proprio potere, ed infatti, l'esclusione dei fratelli spianò la strada alla elezione di Giustiniano II, il 18 febbraio 685.

Negli ultimi anni di regno (684-685) il sovrano guidò una vittoriosa campagna militare contro la Cilicia, approfittando della guerra civile che imperversava nei territori musulmani, in seguito alla morte di Mu'āwiya⁵⁰⁴. Costantino IV morì di dissenteria nel settembre 685, poco dopo la conclusione delle operazioni militari, lasciando il trono al giovane Giustiniano, che aveva solo sedici anni. Il nuovo califfo 'Abd al-Malik ibn Marwān, tra l'aprile e il settembre 685, ritenne opportuno rinnovare la pace con l'impero, mantenendo il del tributo annuale di 3.000 solidi, a cui furono aggiunti 1.000 nomismata ogni settimana, più il rilascio di uno schiavo ed un

⁵⁰⁰ Bury, *History*, II, pp.333-334; Stratos, *Τό βυζάντιον*, V, pp.94-115 ; Browning, *Bulgaria*, pp.46-48; Treadgold, *State*, pp.328-329; Haldon, *Seventh Century*, pp.66-67; Shepard, *Slavs and Bulgars*, pp. 229-231; Sophoulis, *Bulgaria*, pp 108-111.

⁵⁰¹ PmbZ n. 654.

⁵⁰² *Concilium Constantinopolitanum tertium* I-II (ed. Riedinger) = Mansi XI, 189-1024.

⁵⁰³ Theoph, p.352.

⁵⁰⁴ Kennedy, *The Prophet*, pp.90-102; Howard Johnston, *Witnesses to a world crisis*, pp. 496-501.

cavallo, e la concessione di metà delle imposte di Cipro, dell'Armenia e dell'Iberia⁵⁰⁵. Questa situazione permise al nuovo imperatore di concentrare la propria attenzione sui Balcani: già negli anni 688-689 è attestata una spedizione militare per sottomettere Bulgari e Slavi⁵⁰⁶, che portò all'asservimento di numerose tribù stanziata nella zona intorno a Tessalonica. Esse furono in seguito deportate da Giustiniano II in Asia Minore, per consentire il ripopolamento della regione, devastata dalle razzie arabe dei decenni precedenti⁵⁰⁷. Questa politica demografica venne adottata anche per i Ciprioti, che furono stanziati a Cizico⁵⁰⁸ e a Nea Iustinianopolis e per i 12.000 Mardaiti del Libano⁵⁰⁹, che vennero dislocati in varie regioni dell'impero, ma soprattutto attorno ad Antalya.

L'aggressiva politica di Giustiniano II, volta ad espandere la sfera di influenza romano orientale, portò ben presto ad un nuovo scontro con il califfato. La dislocazione dei ciprioti in altre aree dell'impero privava lo stato islamico di notevoli entrate fiscali e ciò, unitamente alla cieca fiducia di Giustiniano nelle proprie forze armate, indusse i Romani a pianificare un'invasione dell'Armenia. Leonzio⁵¹⁰, stratego degli Anatolici, già fedele sostenitore del defunto Costantino IV, fu incaricato di guidare la campagna (691-692)⁵¹¹. Le armate imperiali nonostante gli iniziali successi, ottenuti anche grazie al supporto di gran parte della nobiltà armena, furono però sconfitte duramente presso Sebastopoli. La disfatta aveva come causa principale la diserzione degli Slavi, appena insediati nell'impero. Secondo Teofane l'imperatore, per vendicarsi, avrebbe fatto assassinare tutte le componenti etniche di origine slava insediate in Bitinia⁵¹². Giustiniano II, inoltre, temendo che Leonzio potesse ribellarsi e

⁵⁰⁵ Dölger, *Reg.* 257; Brooks, *The Arabs*, p. 189; Bury, *History*, II, p. 314; Head, *Justinian II*, pp. 26-27 e 31-35; Haldon, *Seventh Century*, pp. 69-70; Kennedy, *The Prophet*, pp. 90-94; Leontsini, *Κωνσταντίνος Δ'*.

⁵⁰⁶ Theoph. p.364; Niceph. pp. 92-95.

⁵⁰⁷ Theoph. p.366.

⁵⁰⁸ Const. Porph. *De Adm. Imp.* pp.224-225 riporta che i Ciprioti furono rimpatriati dopo soli 7 anni, quindi durante il regno di Tiberio Apsimaro.

⁵⁰⁹ Theoph. p. 364; Hitti, *Islamic State*, pp. 247-248; Head, *Justinian II*, pp. 35-36.

⁵¹⁰ PmbZ n.4547

⁵¹¹ Stratos, *Τό βυζάντιον*, VI, pp. 29-48; Head, *Justinian II*, pp. 45-51; Louth, *Byzantine empire*, pp. 302-303; Haldon, *Seventh Century*, pp. 70-74.

⁵¹² Theoph. pp.363-366.

lo fece imprigionare⁵¹³. Nel frattempo Smbat Bagratuni⁵¹⁴, un nobile armeno passato al servizio del califfo, dopo Sebastopoli condusse una campagna contro l'Armenia bizantina⁵¹⁵, favorendo in questo modo l'avanzata musulmana. Nel medesimo anno (692) Giustiniano cercò, dopo aver convocato il Concilio Quinisesto (che si svolse all'interno del palazzo di Costantinopoli), di riaffermare la supremazia della sede ecclesiastica costantinopolitana e il ruolo del sovrano come tutore della Chiesa. Questo atteggiamento portò ad una situazione di tensione con il papato; vi furono gravi ripercussioni sul piano politico, con ribellioni delle milizie di Roma e Ravenna, che si rifiutarono di arrestare il pontefice e tradurlo nella capitale⁵¹⁶.

Nella primavera del 695 sono testimoniate spedizioni musulmane contro l'Anatolia⁵¹⁷. La difficile situazione indusse Giustiniano, nell'estate del 695, a liberare l'ex stratego Leonzio, affidandogli il comando del nuovo comando dell'Ellade⁵¹⁸, nella Grecia centrale. Giustiniano II ordinò a Leonzio di partire subito da Costantinopoli ma il generale, temendo che il suo allontanamento fosse un modo per mandarlo allo sbaraglio in un'area di frontiera, era titubante. Prima della partenza ricevette la visita di due vecchi monaci, Paolo e Gregorio. Quest'ultimo gli predisse che sarebbe salito sul trono. Leonzio, rincorato, con il suo esiguo seguito si recò al pretorio, annunciando che l'imperatore voleva entrare, e le porte furono spalancate. Seguì uno scontro tra le truppe di Giustiniano II e i seguaci di Leonzio, in seguito al quale i detenuti furono liberati ed arruolati tra i sostenitori dell'usurpatore.

Giustiniano II, temendo un'alleanza tra Leonzio ed il patriarca Callinico, tentò di far assassinare quest'ultimo. Callinico, però, sfuggito alla morte, radunò il popolo in S.

⁵¹³ Kaegi, *Unrest*, pp. 187-188 afferma che Leonzio era l'unico personaggio in grado di guidare una rivolta contro l'imperatore, sia perché comandava le truppe più numerose sia perché le continue purghe attuate dai sovrani precedenti avevano lasciato molti vuoti nella catena di comando dell'esercito imperiale.

⁵¹⁴ PmbZ n.6828

⁵¹⁵ Theoph. pp. 366-367

⁵¹⁶ Stratos, *Τό βυζάντιον*, VI, pp. 49-64; Guillou, *Régionalisme*, pp. 209-211; Head, *Justinian II*, pp.59-71; Haldon, *Seventh Century*, pp.73-74.

⁵¹⁷ Brooks, *Arabs*, p. 190.

⁵¹⁸ Const Porph, *De Them.*, pp.89-90 e 170-172

Sofia, proclamando Leonzio imperatore dei Romei⁵¹⁹. Giorgio Monaco ricorda che l'incoronazione dell'usurpatore avvenne grazie al sostegno della fazione degli Azzurri. Giustiniano, tra il 15 agosto ed il 1 settembre 695 fu catturato e condotto al cospetto di Leonzio. Questi lo inviò in esilio a Cherson, dopo avergli fatto amputare il naso e la lingua. I principali sostenitori del regime precedente, Stefano⁵²⁰ e Theodotos⁵²¹ furono mutilati e arsi vivi.

➤ L'attacco contro Costantinopoli

Leonzio iniziò il suo breve regno senza alcuna opposizione. Ben presto però fu costretto a fronteggiare un'insurrezione delle truppe in Lazica, guidata dal patrizio Sergio. Ad essa si aggiunse un attacco arabo sia contro l'Anatolia sia contro l'esarcato d'Africa. Soprattutto in quest'ultima regione la situazione divenne critica e Leonzio vi spedì un abile generale, un certo Giovanni patrizio⁵²², al comando di una flotta. Nell'anno 697 Cartagine cadde in mano ai musulmani, prima dell'arrivo dei soccorsi. Le truppe romano orientali riuscirono comunque a riprendere la città, ma, subirono una decisiva sconfitta nel 698, perdendo per sempre il controllo dell'area. I superstiti si imbarcarono alla volta di Costantinopoli; durante una sosta a Creta, le truppe, profondamente demoralizzate dalla sconfitta e, probabilmente, anche senza paga da tempo, assassinarono il loro comandante, proclamando imperatore il *δουγγάριος* dei *Κιβυρραίωται* Apsimaro⁵²³, che salì al trono con il nome di Tiberio II (698-705). La flotta ribelle avanzò fino a *Sykai*, sul Corno d'Oro, mentre nella capitale la situazione era critica, per la comparsa di un'epidemia di peste che imperversava da quattro mesi. L'usurpatore riuscì a penetrare all'interno delle mura solo dopo aver corrotto i soldati che custodivano la porta delle *Blachernai*. Leonzio venne quindi detronizzato,

⁵¹⁹ Georg. Mon. p. 731; Theoph. p. 369; Niceph.pp. 94-99; Head, *Justinian II*, pp. 92-98; Stratos, *Τό βυζάντιον*, VI, pp.85-96. Treadgold, *Byzantine revolutions*, pp. 208-210

⁵²⁰ PmbZ n.6980

⁵²¹ PmbZ n.7904

⁵²² PmbZ n.2766

⁵²³ PmbZ n.8483

mutilato ed esiliato nel monastero di *Psamathion*, nei sobborghi della capitale⁵²⁴. Molti dei suoi sostenitori furono esiliati, come nel caso del futuro sovrano Filippico Bardanes⁵²⁵.

➤ Le conseguenze politico-militari

Il nuovo imperatore si mostrò ancor più debole del predecessore, rinunciando a qualsiasi tentativo di riconquistare l’Africa. Nell’anno 699-700 le armate imperiali invasero la regione di Samosata, prendendo numerosi prigionieri, ma la reazione musulmana non si fece attendere. Gli Arabi nel biennio seguente condussero numerose spedizioni contro i territori Romei, senza incontrare grandi resistenze. Le sconfitte contribuirono a creare un clima di instabilità politica, che culminò, nel 702, con il tentativo di usurpazione di Filippico⁵²⁶, figlio del patrizio Niceforo⁵²⁷, che venne poi esiliato a Cefalonia. L’anno successivo si verificò una ribellione in Armenia, contro il dominio musulmano; gli Arabi riuscirono a ben presto a riprendere il controllo della regione. Per vendicarsi dell’appoggio fornito agli insorti da parte del governo bizantino essi intrapresero una campagna contro la Cilicia, ma furono costretti al ritiro dalle armate imperiali, guidate dal fratello dell’imperatore, Eraclio⁵²⁸.

⁵²⁴ Theoph. p. 370; Niceph. pp.98-101; Bury, *History*, II, pp.327-330 e 352-354; Stratos, *Τό βυζάντιον*, VI, pp. 103-110; Kaegi, *Unrest*, pp. 188-189; Treadgold, *Byzantine revolutions*, pp. 210-211; Haldon, *Seventh Century*, pp. 74-76; Petersen, *Siege Warfare*, pp.691-692.

⁵²⁵ Herrin, *Philippikos*, pp. 251-252

⁵²⁶ PmbZ n.6150

⁵²⁷ PmbZ n.5258

⁵²⁸ PmbZ n.2558

10. L'assedio di Giustiniano II del 705

➤ Le cause dell'assedio

Nel biennio 703 -704 Giustiniano II, dopo alcuni anni di esilio a Cherson, aveva cominciato a sperare di riconquistare il trono. Dopo essere fuggito dal luogo di confino riuscì a trovare rifugio dapprima presso il khan dei Chazari, che gli concesse in sposa la sorella, la quale assunse il nome cristiano di Teodora⁵²⁹. Allarmato, l'imperatore Tiberio Apsimaro inviò un'ambasceria per chiedere l'extradizione di Giustiniano, promettendo al khan una grande somma di denaro e titoli di corte. Giustiniano II, avvisato dalla moglie, riuscì nuovamente a fuggire, trovando rifugio, nell'inverno del 704, presso il *khan* dei bulgari, Tervel⁵³⁰. Tra i due fu stipulata un'alleanza, che prevedeva il sostegno bulgaro per consentire a Giustiniano di riprendersi il trono.

➤ L'assedio

Nel settembre dell'anno 705 lo stesso Giustiniano II comparve davanti alle mura di Costantinopoli con un numeroso esercito bulgaro-slavo. Gli invasori si accamparono nei pressi del quartiere delle *Blachernai*, ma il deposto sovrano, prima di assaltare la città, ordinò ai cittadini di accoglierlo come loro imperatore; inizialmente, però, la sua richiesta venne accolta con derisione. Dopo tre giorni egli stesso, al comando di pochi seguaci, riuscì a penetrare all'interno delle fortificazioni, passando per le condutture dell'acquedotto e occupò l'area delle *Blachernai*. Tiberio Apsimaro, sorpreso dall'audacia del suo avversario, si diede alla fuga, consentendogli di occupare velocemente la città⁵³¹.

⁵²⁹ Head, *Justinian II*, pp.108-111; Browning, *Bulgaria*, pp.48-49; Head, *Justinian II Restoration*, pp. 104-107; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 105-111.

⁵³⁰ PmbZ n.7250

⁵³¹ Niceph.pp.100-105.; Theoph. p. 374; Agnellus, *Liber Pontificalis* p. 313.

➤ Le conseguenze politico-militari

Tervel, come ricompensa per l'aiuto prestato, fu insignito del titolo onorifico di *caesar* (titolo che era al secondo posto nella gerarchia palatina). Giustiniano, poco dopo, fece giustiziare Leonzio e Tiberio II, oltre ad allontanare i comandanti militari che li avevano appoggiati. Egli riuscì a mantenere una situazione militare stabile per un biennio ma, dal 707, i musulmani assalirono i territori imperiali. Nel medesimo anno l'imperatore, secondo le fonti, ruppe il trattato con i Bulgari, e dopo aver raccolto gli eserciti dei θέματα avanzò fino ad Anchialos; i Bulgari tuttavia riuscirono ad organizzare varie imboscate e a sconfiggerlo, costringendolo alla fuga⁵³².

⁵³² Theoph. p. 376; Niceph. pp. 104-105 la notizia sembra però inattendibile, anche perché dopo pochi anni Giustiniano ottenne dei rinforzi bulgari per contrastare il tentativo di usurpazione dell'armeno Bardanes.

11. L'attacco a Costantinopoli di Filippico Bardanes del 711

➤ Le cause dell'insurrezione

Negli anni 708-709 la situazione militare precipitò: i musulmani intrapresero nuove spedizioni in Asia Minore, saccheggiando Tyana in Cappadocia⁵³³. Le armate imperiali guidate dallo stratego Mariano⁵³⁴ in un primo momento riuscirono a sconfiggere una parte degli invasori, guidati da Maymūn⁵³⁵; la sproporzione di forze permise però agli Arabi di continuare la campagna in Cilicia. Giustiniano, allora, inviò due strateghi (Teodoro Karteroukas⁵³⁶ e Teofilatto Salibas⁵³⁷) sul fronte anatolico, ma i dissensi tra i due comandanti portarono all'ennesima disfatta degli imperiali. Nel frattempo l'imperatore stava progettando da tempo la vendetta nei confronti di due città che si erano ribellate, in passato, alla sua sovranità: Ravenna e Cherson. Nel 709 una flotta romea sbarcò a Ravenna, saccheggiandola, e traducendo a Costantinopoli i notabili cittadini, tra cui il vescovo. I ravennati però sembra si ribellassero nuovamente nel 711, sconfiggendo una seconda spedizione punitiva del sovrano⁵³⁸.

Quanto a Cherson, che pochi anni prima stava per riconsegnarlo all'usurpatore Apsimaro⁵³⁹, allestì contro di essa una flotta numerosa. Il comando della spedizione fu affidato al patrizio Stefano Asmiktos⁵⁴⁰, il quale nel 710 riprese il controllo della città, caduta precedentemente sotto il controllo dei Chazari. Il βασιλεύς aveva disposto l'uccisione degli arconti e di tutta la popolazione urbana; Stefano, però, si rifiutò di rispettare gli ordini ricevuti, risparmiando la vita agli infanti e a numerosi

⁵³³ TIB 2 pp.298-299

⁵³⁴ PmbZ n.4753

⁵³⁵ PmbZ n.4665

⁵³⁶ PmbZ n.7520

⁵³⁷ PmbZ n.8272

⁵³⁸ Agnellus, *Liber Pontificalis* pp. 312-321.

⁵³⁹ Head, *Justinian II*, pp. 112-122

⁵⁴⁰ PmbZ n. 6981

arconti. Quindi, dopo aver lasciato al δοῦφωρος Elia⁵⁴¹ il controllo di Cherson, Stefano rientrò a Costantinopoli con alcuni prigionieri, tra i quali spiccavano Toudounos⁵⁴² e l'ex governatore Zoilos⁵⁴³.

Giustiniano II, non soddisfatto dell'operato del generale, ordinò una seconda spedizione contro la capitale della Crimea. Durante il tragitto, però, la flotta imperiale fu sorpresa da una tempesta e distrutta. I cittadini di Cherson, temendo un nuovo assalto contro la città, inviarono un'ambasceria ai Chazari chiedendo aiuto militare. L'imperatore allestì una terza spedizione, che contava appena 300 uomini, affidandone il comando al πατρικίος e λογοθήτης Giorgio⁵⁴⁴ e all'eparco Giovanni⁵⁴⁵. Essi avrebbero dovuto imprigionare il governatore di Cherson, Elia, che nel frattempo si era ribellato, contando sul sostegno della popolazione e dei Chazari. Giustiniano II, temendo che la nuova spedizione fosse troppo debole per assumere il controllo della città, aveva ordinato che ad essa partecipassero anche Zoilos e Toudounos, i quali avrebbero dovuto convincere la popolazione a sottomettersi. Giunti in loco i comandanti Romei furono convinti ad entrare a Cherson, senza la loro scorta, ma furono assassinati. I soldati imperiali, furono sconfitti e Zoilos e Toudounos liberati. Filippico Bardanes fu acclamato imperatore.

➤ **L'attacco contro la capitale**

Giustiniano II, alla notizia della ribellione armò un'altra flotta, affidandone il comando al patrizio Mauro⁵⁴⁶ (settembre 710). Gli imperiali riuscirono a sbarcare in Crimea e a porre sotto assedio Cherson; Bardanes riuscì tuttavia a fuggire presso i Chazari. Mauro, nonostante avesse truppe numerose, non riuscì ad espugnare la città e decise di accordarsi con i difensori, appoggiando la causa di Bardanes.

⁵⁴¹ PmbZ n.1474

⁵⁴² PmbZ n.10833

⁵⁴³ PmbZ n.8657

⁵⁴⁴ PmbZ n.2105

⁵⁴⁵ PmbZ n.2956

⁵⁴⁶ PmbZ n.4914

Giustiniano II allora si rivolse all'unico alleato fedele, il khan bulgaro Tervel, ottenendo 3.000 soldati di rinforzo.

Per scongiurare il pericolo di un attacco contro la capitale, l'imperatore, fece accampare gli alleati bulgari nella pianura di Damatrys, insieme alle truppe dell'Ὀψίκιον⁵⁴⁷. Egli stesso, con i suoi dignitari e un altro contingente, reclutato tra i soldati del θέμα di Tracia, avanzò nel Ponto, fino a Sinope. Questa seconda armata si prefiggeva di contrastare l'avanzata dei musulmani in Asia Minore⁵⁴⁸, ma, appresa la notizia che Filippico veleggiava contro la capitale, ritornò verso Costantinopoli⁵⁴⁹. La capitale cadde subito in mano ai ribelli, che se ne impadronirono senza combattere (probabilmente non vi erano guarnigioni fedeli a Giustiniano II, che sembrava godere dell'appoggio del solo θέμα di Ὀψίκιον).

➤ **Le conseguenze politico-militari**

Filippico, dopo essersi assicurato il controllo della città, nel novembre 711, inviò contro Giustiniano l'ex δορύφορος Elia, a capo di un reparto di soldati. L'ex imperatore venne abbandonato dai suoi alleati Bulgari, ai quali, dagli avversari fu garantita salva la vita, ed assassinato. Nella capitale il figlio di Giustiniano II, Tiberio⁵⁵⁰, che si era rifugiato nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, fu anch'egli eliminato. Furono uccisi anche i principali sostenitori del vecchio regime, tra i quali spiccava il κόμης dell'Ὀψίκιον Barasbakourios⁵⁵¹. La testa del defunto imperatore venne spedita a Ravenna e Roma, dove venne esposta nel circo.

⁵⁴⁷ Haldon, *Praetorians*, pp.

⁵⁴⁸ Theoph. pp. 381-382; Brooks, *Arabs*, p. 193

⁵⁴⁹ Niceph. pp.106-113.; Theoph. pp. 380-382; Head, *Justinian II*, pp.142-150; Treadgold, *Byzantine revolutions*, pp. 215-217; Sumner, *Philippicus*, pp. 287-289; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 583-588; Petersen, *Siege Warfare*, p. 698.

⁵⁵⁰ PmbZ n.8490

⁵⁵¹ PmbZ n.743

12. L'assedio di Teodosio III del 715

➤ Le cause dell'assedio

Il neo imperatore, Filippico Bardanes, essendo di stirpe armena e favorevole al monotelismo (in gioventù era stato allievo del patriarca Makarios di Antiochia), ne decise la reintroduzione. Questo decreto provocò però un grave scontro con il clero⁵⁵², sia a Costantinopoli sia a Roma. Il pontefice rifiutò di accogliere le effigi del sovrano vietando inoltre la coniazione di monete recanti l'immagine dell'"hereticus" Filippico⁵⁵³. Questi eventi indebolirono la capacità di reazione dinnanzi ai nemici.

I Bulgari, con il pretesto di vendicare la morte di Giustiniano II, invasero la Tracia nella primavera 712. La regione fu devastata e gli invasori si spinsero, per un'azione dimostrativa, fino alla Porta Aurea⁵⁵⁴. Nel medesimo anno i musulmani, approfittando della situazione, riuscirono ad occupare *Mistheia*, in Lycaonia⁵⁵⁵, insieme ad un gran numero di forti minori. Dopo questi successi, continuarono la campagna spingendosi fino ad Antiochia, che fu saccheggiata nell'estate del 712⁵⁵⁶.

Il βασιλεύς a quel punto ordinò l'acquartieramento delle truppe dell'Ὀψίκιον in Tracia, per contrastare un secondo attacco bulgaro⁵⁵⁷. La posizione di Bardanes si era però deteriorata in modo irreparabile: contro l'imperatore fu ordito un complotto, organizzato dal patrizio Giorgio Buraphus⁵⁵⁸(comandante dell'Ὀψίκιον), con la complicità del patrizio Teodoro Myakios⁵⁵⁹ e di uno dei suoi subordinati, Rufo⁵⁶⁰.

⁵⁵² Stratos, *Τό βυζάντιον*, VI, pp. 138-141; Treadgold, *Byzantine revolutions*, pp. 218-219; Herrin, *Philippikos*, pp. 252-254; Speck, Leon III, pp.57-79; Haldon, *Iconoclast Era*, p.20.

⁵⁵³ *Liber Pontificalis* p.391.

⁵⁵⁴ Niceph. pp. 114-115; Theoph. p.382; Mich. Syr. II, p. 482.

⁵⁵⁵ TIB 4, pp. 205.-206; Brooks, *Arabs*, p. 193.

⁵⁵⁶ Brooks, *Arabs*, p. 194

⁵⁵⁷ Bury, *History*, II, pp.369-370; Treadgold, *Byzantine revolution*, pp. 218-219; Herrin, *Philippikos*, pp. 256-257.

⁵⁵⁸ PmbZ n.2107

⁵⁵⁹ PmbZ n.7519

⁵⁶⁰ PmbZ n.6435

L'11 maggio 713 Filippico Bardanes celebrò in modo fastoso l'anniversario della fondazione di Costantinopoli ma pochi giorni dopo, il 3 giugno, fu deposto ed accecato da soldati ribelli, guidati dal già citato Rufo. Il suo successore, nonostante le intenzioni degli strateghi coinvolti nel complotto, fu però un civile, il *protoasekretis*⁵⁶¹ Artemio, che salì al trono con il nome di Anastasio II. Il primo atto del neo-eletto imperatore fu la revoca del monotelismo ed il riconoscimento della validità del VI Concilio Ecumenico. Poi punì con l'esilio coloro che avevano complottato contro il predecessore (e che aspettavano l'occasione propizia per impadronirsi del trono).

Anastasio II, dopo aver rafforzato il proprio controllo sullo stato, dovette far fronte alla minaccia musulmana. Informato dei preparativi per un grande attacco contro la capitale, nel 714 inviò a Damasco il patrizio ed eparco di Costantinopoli, Daniele⁵⁶², ufficialmente per trattare la pace, ma in realtà per raccogliere informazioni.

Dopo il ritorno dell'ambasciatore il βασιλεύς, conscio dell'imminente pericolo, ordinò di immagazzinare, negli *horrea* della capitale, dei grossi quantitativi di scorte alimentari (per ben tre anni). Inoltre, ne rafforzò il dispositivo militare, ordinando la costruzione di nuove imbarcazioni e promuovendo a comandanti delle armate dei valenti militari, tra cui il futuro Leone III, che venne insignito del comando dell'esercito degli Anatolici⁵⁶³.

Nel febbraio 715 Sulayman ben Abd Al-Malik successe al fratello sul trono di Damasco. Dopo aver ultimato i preparativi per la nuova spedizione contro l'impero, spinto da una profezia che annunciava la conquista della città da parte di colui che aveva il nome di un profeta (Sulayman era la trascrizione araba di Salomone)⁵⁶⁴, inviò una grande flotta a *Phoinike*, in Lycia⁵⁶⁵. L'imperatore, nel maggio 715, inviò le

⁵⁶¹ ODB III, p.1742. Il *protoasekretis* era a capo della cancelleria imperiale, e come tale godeva di un'enorme influenza. Il compito principale era la produzione di crisobolli, che venivano poi emanati dall'imperatore. Carica attestata dall' VIII al XIV secolo, anche se i sigilli a noi giunti risalgono al IX.

⁵⁶² PmbZ n.1218

⁵⁶³ Niceph. pp.116-119; Theoph. pp. 383-385;

⁵⁶⁴ Brooks, *The campaign of 717-718*, pp. 20-21; Guiland, *L'expédition*, p. 110;

⁵⁶⁵ Mich. Syr. II, p. 484. Ci fornisce un dato numerico inverosimile circa la consistenza della flotta musulmana: cinquemila navi. Il patriarca antiocheno però, contrariamente a Niceph. pp. 116-119, non cita il luogo da cui era partita la flotta musulmana, contrariamente a Theoph. pp 384-385.

proprie imbarcazioni e le truppe dell'Ὀψίκιον a Rodi, per attaccare di sorpresa i nemici. La spedizione romea era guidata dal λογοθέτης τοῦ γενικοῦ⁵⁶⁶ Giovanni. I soldati però, appena giunti sull'isola, si ammutinarono, uccidendo il loro comandante; essi avanzarono poi su Adramyttion (nei primi giorni del giugno 715), dove obbligarono un' esattore delle tasse, Teodosio, ad accettare il potere supremo⁵⁶⁷.

➤ L'attacco a Costantinopoli

Anastasio dopo aver affidato il comando delle forze a lui fedeli al patriarca Germano, si recò a Nicea, che però era la principale città del θέμα di Ὀψίκιον (e quindi, almeno in teoria, dovevano esservi stanziati parte dei reggimenti che si erano ammutinati). Le forze di Teodosio avevano poi continuato l'avanzata, accampandosi nei pressi di *Crisopoli*. Da lì intrapresero attacchi quotidiani contro Costantinopoli, custodita dalla flotta fedele ad Anastasio II. Gli aggressori riuscirono a penetrare nella capitale solo dopo sei mesi di infruttuosi tentativi⁵⁶⁸, approfittando dell'uscita delle navi dell'imperatore dal porto di Neorion⁵⁶⁹. I ribelli entrarono nella capitale, ormai priva di difese, passando dalla porta delle *Blachernai*, che era protetta solamente dal muro fatto erigere da Eraclio (626 circa). I soldati dell'Ὀψίκιον, insieme ai *Gothograeci*⁵⁷⁰ nella notte successiva alla loro entrata in città saccheggiarono le abitazioni dei sostenitori di Anastasio II. Questi, dopo aver appreso della caduta di Costantinopoli, decise di abdicare e fu esiliato in monastero a Tessalonica.

⁵⁶⁶ ODB, pp. 1246-1247; Guiland, *Logothetes*, pp.5-10

⁵⁶⁷ Niceph. pp. 116-119; Theoph. pp. 385-386; Bury, *History*, II, pp. 370-373; Treadgold, *Byzantine revolutions*, pp.219-222; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 71-72; Petersen, *Siege Warfare*, p. 701. La flotta fedele ad Anastasio II sarebbe da identificare con quella dei καρραβισιάνοι, o almeno con parte di essa. Sull'origine di essa, creata in risposta alla marineria musulmana, si vedano; Carile-Cosentino *Marineria*, pp.260-262; Zuckerman, *Dark centuries*, pp.117-118.

⁵⁶⁸ In realtà, come sottolineato da Treadgold, *Byzantine revolutions*, p. 221, la durata del conflitto sarebbe stata di 6 mesi, partendo però dall'inizio della ribellione fino ad arrivare alla deposizione di Anastasio.

⁵⁶⁹ Niceph. pp. 116-119

⁵⁷⁰ Haldon, *Praetorians*, pp.200-202.

➤ Le conseguenze politico-militari

La debolezza di Teodosio III, causata dalla forte opposizione interna, paralizzò il dispositivo militare romano orientale, impedendo di fatto una qualsiasi reazione di fronte all'avanzata musulmana. Lo stratego del θέμα degli Anatolici, Leone, fedele al deposto Anastasio II, cercò di esercitare pressioni sui dignitari della corte per ottenere la deposizione del nuovo imperatore⁵⁷¹. Gli Arabi, mentre a Costantinopoli si stava ancora svolgendo il confronto tra Anastasio II e Teodosio III, avevano reclutato una numerosa armata, quantificata da Michele Siro in 200.000 uomini e 5.000 navi⁵⁷². Il punto di raccolta delle forze di terra era situato nei pressi di Aleppo⁵⁷³, ed il loro comando fu affidato al fratello del califfo, Maslama ibn 'Abd al-Malik⁵⁷⁴, coordinato da altri generali.

Teofane⁵⁷⁵ ricorda i nomi dei tre comandanti della spedizione dell'anno 715-716: 'Umar⁵⁷⁶ (alla testa della flotta operante in Cilicia), Sulayman⁵⁷⁷ e Bakcharos⁵⁷⁸. Il patriarca Niceforo invece non riporta alcuna informazione al riguardo, mentre Al Tabarī⁵⁷⁹ menziona solo 'Umar ibn Hubaira, impegnato nell'assedio di Amorio .

Nel settembre 715 l'armata musulmana penetrò in territorio romeo dopo essere passata per Germanicea, impadronendosi di alcune fortezze di confine. Nel corso della primavera seguente Sulayman, giunse davanti alle mura di Amorio⁵⁸⁰, la città in cui aveva sede lo stratego degli Anatolici, mentre la flotta era impegnata nel saccheggio delle coste della Cilicia⁵⁸¹.

⁵⁷¹ Niceph. pp.120-121; Speck, *Leon III*, pp. 81-104.

⁵⁷² Mich. Syr. II, p. 484. È interessante notare che le fonti romeo non riportano alcun dato circa la consistenza originaria della grande armata schierata dal califfo.

⁵⁷³ Brooks, *Arabs*, p. 194; Lilie, *Reaktion*, pp.120-122 e 146-148; Mishin, *Les récits*, pp. 265-277.

⁵⁷⁴ PmbZ n.4868

⁵⁷⁵ Theoph. p. 386

⁵⁷⁶ PmbZ n.8549

⁵⁷⁷ PmbZ. n.7158

⁵⁷⁸ PmbZ n.736

⁵⁷⁹ Brooks, *The campaign*, p.30.

⁵⁸⁰ TIB 4 pp.122-125

⁵⁸¹ Theoph. p. 386

13. L'assedio musulmano del 717-718.

➤ La ribellione di Leone III e le cause dell'assedio

Il monaco Teofane ricorda che, nella primavera del 716, i musulmani tentarono di conquistare la città di Amorio ma successivamente avviarono trattative con lo stratego Leone (che nel frattempo si era ribellato contro l'usurpatore Teodosio). Gli Arabi promisero il loro supporto militare, in cambio della futura sottomissione di Costantinopoli al califfato⁵⁸². Michele Siro però riporta che le trattative di Leone con gli Arabi furono condizionate dal fatto che la stessa famiglia di Leone era prigioniera nella città sul Bosforo, per ordine di Teodosio⁵⁸³. Sulayman, vedendo Amorio sguarnita, iniziò l'assedio. La roccaforte non era in grado di resistere per lungo tempo e Leone scrisse al condottiero arabo chiedendogli per qual motivo avesse assediato la città, se desiderava la pace. A quel punto lo stratego, scortato da 300 cavalieri, si recò al campo musulmano per discutere i termini della pace: si giunse ad un accordo in soli tre giorni⁵⁸⁴. In seguito Leone venne salutato dalle proprie truppe come imperatore, e gli Arabi lo riconobbero come tale⁵⁸⁵. Secondo Guiland⁵⁸⁶ il racconto di Teofane sembra essere qui poco chiaro: quali erano le reali intenzioni degli Arabi? Probabilmente, come vedremo in seguito, il loro progetto era di catturare lo stratego che, per le proprie abilità politiche e militari, era l'unico in grado di arginare l'avanzata musulmana.

Durante l'inverno del 716 l'armata musulmana rimase a svernare in Asia Minore. In questo periodo di stallo Maslama allacciò di nuovo i rapporti con Leone, come testimoniato dall'invio di due ambasciatori bizantini presso il campo musulmano. L'esercito arabo, operando in accordo con l'ex stratego degli Anatolici, proseguì le

⁵⁸² Theoph. pp. 386-387; Bury, *History*, II, pp. 401-403 e Speck, *Leon III*, pp. 225-232.

⁵⁸³ Mich. Syr. II, p. 484.

⁵⁸⁴ Theoph. p. 387.

⁵⁸⁵ Treadgold, *Byzantine revolutions*, p. 223 data l'acclamazione di Leone III come imperatore al 24 luglio 716.

⁵⁸⁶ Guiland, *L'expédition*, p. 112-114.

operazioni saccheggiando Akroinos⁵⁸⁷ (città della Phrygia a sud-est di Amorio), mentre Leone, dopo essersi guadagnato l'appoggio di Artabasdos⁵⁸⁸ (stratego degli Armeniaci) concedendogli in sposa la figlia, Anna, avanzò alla testa delle proprie truppe fino a Nicomedia prendendo prigioniero il figlio di Teodosio III⁵⁸⁹.

Dopo questo successo Leone, invece di logorare le proprie forze in un assedio contro Costantinopoli (operazione molto rischiosa in quanto egli non disponeva di una flotta), intraprese dei negoziati con lo stesso imperatore. Il patriarca Germano servì da intermediario e il 25 marzo dell'anno 717 Leone fu incoronato in Santa Sofia⁵⁹⁰. Il deposto sovrano si ritirò ad Efeso, in monastero, insieme al figlio.

➤ L'assedio di Costantinopoli

Maslama, rendendosi conto del doppio gioco del suo ex alleato⁵⁹¹, nella primavera del 717 (verosimilmente tra il 25 marzo e la fine di giugno) intraprese una breve ma incisiva campagna militare che portò alla conquista di molte città dell'Asia Minore, tra cui Sardi e Pergamo, oltre alla cattura di numerosi prigionieri⁵⁹².

Leone III, conoscendo l'entità numerica dell'esercito nemico, organizzò rapidamente la difesa della capitale in vista di un imminente attacco, facendo rafforzare i bastioni e sovrintendendo alla raccolta e allo stoccaggio di provviste⁵⁹³. Il mancato rispetto delle condizioni da parte sua, indusse Maslama a sbarcare in Tracia (fine giugno-inizi di luglio 717); gli invasori, dopo aver messo a ferro e fuoco la regione, avanzarono fin sotto le mura di Costantinopoli con un forte esercito.

⁵⁸⁷ TIB 7 pp.177-178

⁵⁸⁸ PmbZ n. 632

⁵⁸⁹ Theoph. p. 390; Mich. Syr. II, p. 484; Niceph. pp. 120-123.

⁵⁹⁰ Niceph. pp.120-123; Theoph, p. 412; Bury, *History*, II, pp. 401-405; Kaegi, *Unrest*, pp.209-211; Treadgold, *Byzantine revolutions*, pp. 222-225; Treadgold, *State*, pp. 346-349; Speck, *Kaiser Leon III*, pp. 415-451; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.70-73; Petersen, *Siege Warfare*, pp.703-708.

⁵⁹¹ Ritengo verosimile l'ipotesi avanzata da Guiland, secondo il quale Leone aveva promesso di dichiararsi vassallo degli Arabi, in cambio del suo riconoscimento come sovrano dei Romei. Le fonti parlano però di un generico accordo, di cui non riportano le clausole. Ovviamente Leone, una volta salito al trono, rifiutò di riconoscere la sovranità musulmana.

⁵⁹² Theoph. pp. 390-391; Niceph. 53.

⁵⁹³ Mich. Syr. II, p. 485.

Le fonti bizantine riportano due datazioni diverse circa l'inizio dell'assedio: secondo il monaco Teofane esso iniziò il 15 agosto 717⁵⁹⁴, mentre il patriarca Niceforo riporta che la città subì un blocco di 13 mesi (menziona solo la data della fine dell'assedio, cioè il 15 agosto 718)⁵⁹⁵.

Il comandante musulmano circondò le mura teodosiane, facendo erigere un largo fossato con un muro, per evitare possibili sortite degli assediati⁵⁹⁶. Gli Arabi proseguirono le operazioni attaccando la cinta della capitale bizantina dalla Propontide al Corno d'Oro. Il 1° di settembre giunse nelle acque antistanti la città anche una grande flotta, al comando di Sulayman, composta di circa 1800 navi. Durante i primi due giorni, esse rimasero bloccate tra l'*Hebdomon* e il *Kyklobion*, a causa di un forte vento. Il 3 settembre però le condizioni favorevoli indussero una parte della marina araba a dirigersi verso le sponde asiatiche del Bosforo, presso Calcedonia, mentre un'altra occupò il lato europeo, tra *Galata*⁵⁹⁷ e *Kleidion*⁵⁹⁸.

Una piccola flottiglia da una ventina di navi, cariche di provviste, venne tuttavia sorpresa da un improvviso e violento vento da nord. L'imperatore Leone III, cogliendo il momento propizio, lanciò quindi i suoi *δρόμωνες* dotati di sifoni contro i nemici, osservando la distruzione delle imbarcazioni nemiche dall'acropoli⁵⁹⁹. Questo episodio provocò agli assediati gravi problemi di rifornimento. Maslama decise, allora, di procedere con un attacco diretto contro le mura, durante la notte successiva, in modo da non rimanere a corto di viveri.

Leone III, informato dei piani di Maslama, ordinò di togliere la grande catena che bloccava l'accesso al Corno d'Oro (si tratta della prima menzione di essa nelle fonti); gli Arabi, temendo una possibile sortita della flotta imperiale, si ritirarono di

⁵⁹⁴ Theoph. p. 395.

⁵⁹⁵ Niceph. pp. 122-125.

⁵⁹⁶ Theoph. p. 395; Niceph. pp. 122-125; Georg. Mon. p. 745.

⁵⁹⁷; TIB 12 pp 361-367.

⁵⁹⁸ TIB 12 pp.455-456.

⁵⁹⁹ Theoph. p. 396.

conseguenza presso il promontorio di *Sosthenion*, nella parte europea del Bosforo⁶⁰⁰. La situazione rimase stabile per tutto il mese di ottobre. Nonostante la morte del califfo Sulayman, avvenuta a Damasco l'8 ottobre 717, l'assedio proseguì. La precaria posizione degli assediati, senza viveri da molto tempo, era anche aggravata da un inverno particolarmente rigido.

Nella primavera dell'anno seguente (718) giunsero due squadre navali musulmane: la prima, proveniente dall'Egitto, era comandata da Sufyan⁶⁰¹ e contava circa 400 vascelli carichi di armi e scorte alimentari; la seconda proveniva dall'Africa, ed era guidata da Yazid⁶⁰². I loro comandanti, temendo il confronto con la flotta imperiale, fecero sbarcare i propri contingenti in Bitinia, rispettivamente presso *Kalos Agros*⁶⁰³ (località situata a nord di Nicomedia) e a *Satyros*. Tuttavia gran parte dei rematori cristiani in servizio nella marina musulmana disertarono per acclamare Leone III a Costantinopoli⁶⁰⁴. Fu a questo punto che l'imperatore attaccò riportando una vittoria schiacciante, giacché la maggior parte dei vascelli musulmani furono affondati.

Fu pure venne trasportato nella capitale un ingente carico di armi e viveri.

Ciò nonostante Maslama, tentò di mantenere il blocco attorno alla capitale, inviando alcuni contingenti in Bitinia, con il duplice scopo di raccogliere provviste e saccheggiare la regione. Le sue truppe furono ancora una volta annientate da unità della fanteria imperiale.

Allora la situazione nell'accampamento arabo divenne drammatica per la mancanza di vettovagliamento. Secondo le fonti bizantine e siriane i soldati si cibano di cadaveri e di escrementi⁶⁰⁵, mentre gli autori musulmani affermano che essi si ridussero a mangiare le bestie da soma. A peggiorare questa già critica situazione contribuì lo scoppio di una epidemia di peste. Maslama, a questo punto, iniziò il

⁶⁰⁰ Niceph.pp. 122-125; Theoph. p. 396 ricordano che il progetto musulmano fallì per l'intercessione della Madre di Dio, anche se in realtà la vittoria è da ascrivere all'abilità strategica di Leone III e al coraggio dei soldati imperiali.

⁶⁰¹ Canard, *Les expéditions*, pp. 83 e 90.

⁶⁰² PmbZ n. 8597

⁶⁰³ TIB 12 p. 432

⁶⁰⁴ Theoph. p. 397; Niceph.pp. 122-125.

⁶⁰⁵Theoph. p. 397; Mich. Syr. II,p. 485.

ritiro delle proprie truppe, ma, al momento di imbarcarsi sulle navi esse furono attaccate dai Bulgari. Secondo la versione del patriarca Niceforo⁶⁰⁶, Leone III aveva precedentemente inviato in Tracia il patrizio Sisinnio⁶⁰⁷ per concludere un trattato con i Bulgari, al fine di ottenerne l'aiuto contro i musulmani. L'attacco dei Bulgari, durante il quale gli Arabi persero 22.000 uomini, è collocato secondo Teofane alla fine del blocco di Costantinopoli, mentre Michele Siro⁶⁰⁸ lo riporta alle fasi iniziali del conflitto. Nel corso di esso lo stesso condottiero arabo, che comandava la retroguardia, rischiò di essere ucciso⁶⁰⁹.

L'assedio ebbe termine il 15 agosto 718, quando le truppe ommayadi abbandonarono i sobborghi di Costantinopoli. La loro flotta, non contrastata in questa fase da quella bizantina, fu però sorpresa da una tempesta nell'Egeo, che la fece colare a picco quasi completamente⁶¹⁰. Sembra si salvassero solo 5 vascelli, che portarono in patria la notizia della disfatta.

Le fonti romano orientali nella descrizione dei fatti si soffermano esclusivamente sulle operazioni navali connesse all'assedio. Tuttavia la consistenza numerica della flotta musulmana fornita dalla *Chronographia* è altamente improbabile. Infatti 1800 navi sotto il comando di Sulayman, 800 sotto quello di Sufyan e 360 sotto quello di Yazid sembrano un numero eccessivo, anche considerando il fatto che Teofane Confessore afferma poi che solo 5 di queste riuscirono a sottrarsi all'annientamento. È difficile ritenere, tuttavia, che la nostra fonte si sia "inventata" di sana pianta questi numeri. La flotta musulmana doveva essere in effetti davvero molto numerosa e composta da diverse tipologie di imbarcazioni: navi da guerra, navi onerarie, navi per il trasporto di cavalli, navi cariche di attrezzature di vario genere (armi, macchine

⁶⁰⁶ Niceph. pp. 126-129. Ricorda che in seguito lo stesso Sisinnio, con la complicità di altri notabili di Costantinopoli, complottò senza successo contro Leone.

⁶⁰⁷ PmbZ n.6752

⁶⁰⁸ Mich. Syr. II, p. 484.

⁶⁰⁹ Sul ruolo giocato dai Bulgari durante l'assedio del 717-718 si vedano Yannopoulos, *Le rôle*, pp.138-143; Guiland, *L'expédition*, p. 123; Speck *Leon III*, pp. 443.444

⁶¹⁰ Theoph. p. 399; Niceph. pp. 124-127; Grumel, *Homelie*, pp. 197 e 204

ossidionali). Le fonti arabe invece danno una descrizione diversa degli avvenimenti, mettendo in luce il comportamento estremamente sleale di Leone III.

Secondo Kitâb al-'Uyûn⁶¹¹ dopo l'assedio di Amorio (capitale del distretto degli Anatolici), Maslama era diretto contro Bisanzio, mentre regnava ancora Teodosio III. Aveva raccolto una grande quantità di provviste, ma vedendo che la città non si arrendeva avrebbe chiamato presso il proprio accampamento lo stratego Leone. Costui avrebbe spedito degli ambasciatori in Costantinopoli, promettendo agli abitanti di porre fine all'assedio in cambio della sua elezione a imperatore. Secondo questa versione, però, lo stesso stratego avrebbe promesso di sottomettere se stesso e la capitale ai musulmani. Leone dapprima avrebbe avuto un incontro con il patriarca ed i comandanti della guarnigione imperiale; ed in un secondo momento con lo stesso Maslama. Avrebbe convinto il comandante musulmano a bruciare le provviste come segno della volontà di far cessare l'assedio, ed in cambio la popolazione si sarebbe sottomessa entro tre giorni⁶¹². Leone sarebbe stato quindi proclamato imperatore ed accolto in Costantinopoli. Al-Tabarî⁶¹³ a questo punto riporta che Maslama avrebbe concesso al suo "vassallo" di prelevare una piccola parte delle scorte alimentari rimaste e di introdurle nella città. Scaduti i tre giorni Leone si sarebbe rifiutato di rispettare gli impegni presi: gli Arabi avrebbero allora assediato la capitale romea, ma si sarebbero trovati a corto di cibo. Leone III avrebbe inviato un'ambasceria presso Maslama, per cercare di raggiungere un accordo circa la liberazione della città, ma l'esito sarebbe stato negativo.

In seguito alla morte del califfo Sulayman, il successore 'Umar ibn 'Abd al- Aziz avrebbe ordinato la ritirata a Maslama, che però si sarebbe rifiutato di obbedire, celando la morte del fratello alle sue stesse truppe⁶¹⁴. Michele Siro ci narra che, ad un primo rifiuto di Maslama, ne seguì un secondo: solamente nell'anno 718 gli

⁶¹¹ Brooks, *The campaign*, pp. 24-25; Mich. Syr. II, pp. 484-485.

⁶¹² Brooks, *The campaign*, pp. 25-26, 30.

⁶¹³ Brooks, *The campaign*, p.31.

⁶¹⁴ Brooks, *The campaign*, pp. 27-28; Mich. Syr. II, p. 485.

assedianti, ormai stremati, avrebbero iniziato la ritirata. A quel punto ma furono attaccati dai Romei e la loro flotta venne colpita da una tempesta.

Le fonti arabe sembrano addossare le responsabilità del fallimento della campagna alla figura di Maslama.

➤ Le conseguenze politico-militari

Contemporaneamente alla lotta contro i musulmani, Leone III era stato costretto a fronteggiare dei pericolosi tentativi di usurpazione in Sicilia (717-718)⁶¹⁵ e nella stessa Costantinopoli (718-719)⁶¹⁶.

Mentre egli era assediato nella capitale, lo stratego di Sicilia, Sergio⁶¹⁷, insignì della dignità imperiale un suo subordinato, un certo Basilio Onomagoulos⁶¹⁸, che prese il nome di Tiberio. Nel 718, giunta sull'isola la notizia della grande vittoria di Leone III, le truppe siciliane abbandonarono i propri capi, che vennero imprigionati e tradotti a Costantinopoli dal χαρτουλάριος Paolo⁶¹⁹. Il secondo tentativo nasceva invece non dall'insoddisfazione dei militari per le recenti sconfitte bensì da un complotto, organizzato dal deposto Anastasio II, che coinvolse il μάγιστρος Niceta Xylinites⁶²⁰, il πατρικίος Sisinnio, il πατρικίος καὶ βασιλικοῦ Ὀψικίου ἡγέμων Isoes⁶²¹, Ἴσραχων τειχῶν Niceta Anthrax⁶²² e il πρωτοασηκρήτης Theoktistos⁶²³. Leone III riuscì tuttavia a smascherare i congiurati e li punì severamente: Anastasio II e Sisinnio furono eliminati, mentre i loro complici dopo aver subito la mutilazione furono privati dei loro possedimenti ed esiliati.

⁶¹⁵ Kaegi, *Unrest*, p.212; Caruso, *Rivolta*, pp.87-95; Speck, *Leon III*, pp. 377-397.

⁶¹⁶ Bury, *History*, II, pp.408-409; Kaegi, *Unrest*, pp. 121-122; Speck, *Leon III*, pp. 415-441; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 76-77.

⁶¹⁷ PmbZ n6594

⁶¹⁸ PmbZ n. 849

⁶¹⁹ PmbZ n.5815

⁶²⁰ PmbZ n. 5372

⁶²¹ PmbZ n. 3518

⁶²² PmbZ n. 5371

⁶²³ PmbZ n. 8033

Leone III, dopo aver soppresso i rivali, riuscì a governare saldamente l'impero, contando soprattutto sulla fedeltà di Artabasdos, che successe ad Isoes come comandante delle truppe dell'Οψίκιον⁶²⁴. Infine, il 25 marzo 719, nominò coimperatore il figlio Costantino, nato a Costantinopoli nell'agosto dell'anno precedente. La situazione militare rimaneva però delicata e, nonostante gli Arabi non fossero più in grado di minacciare le mura della città imperiale, nei decenni seguenti ebbero luogo grandi campagne musulmane dirette contro importanti città anatoliche⁶²⁵: caddero in mano agli invasori Antiochia di Pisidia (720)⁶²⁶, Dalisandos⁶²⁷(721), Kamachon e Iconio⁶²⁸ (724-725); Nicea fu assediata senza successo (727)⁶²⁹. Nel triennio seguente il 727 tuttavia le aree orientali dell'impero rimasero sottoposte a innumerevoli razzie arabe, che però si rivelarono episodi di portata limitata. Dopo il 727 infatti le armate rome riuscirono, per la prima volta dai tempi di Eraclio, a compiere contrattacchi in territorio musulmano, riuscendo a stabilire una situazione di equilibrio⁶³⁰. L'imperatore negli anni venti iniziò la propria politica iconoclasta, ponendosi in aperto contrasto con il papato e con la maggior parte della popolazione, iconodula, predominante nelle regioni occidentali dell'impero⁶³¹. Il 7 (o 17) gennaio della XIII indizione, corrispondente all'anno 730, Leone III convocò il

⁶²⁴ Speck, *Artabasdos*, pp. 153-154 riporta l'intero *cursus honorum* di Artavade; si nota un notevole innalzamento della sua posizione durante il regno di Leone III, anche se le prime responsabilità militari gli erano state assegnate dal debole Teodosio III.

⁶²⁵ Bury, *History*, II, pp.405-407; Treadgold, *State*, pp 346-356; Bergamo, *Costantino V*, pp. 21-28; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 75-79.

⁶²⁶ TIB 7, pp.185-188

⁶²⁷ TIB 8 p. 512

⁶²⁸ TIB 4 pp.176-178

⁶²⁹ Speck, *Leon III*, pp. 491-508

⁶³⁰ Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 76-79;

⁶³¹ Leone III per rafforzare le finanze imperiali ordinò un aggiornamento dell'anagrafe tributaria, fatto interpretato dalle fonti occidentali come una vendetta per l'ostilità di papa Gregorio. Leone inoltre trasferì la giurisdizione ecclesiastica sull'Italia Meridionale da Roma a Costantinopoli; con questo atto l'imperatore colpì al cuore le finanze papali, che fino a quel momento potevano contare sugli introiti delle proprietà della chiesa in Sicilia. Da quel momento le tasse furono invece versate all'erario imperiale. Su questo aspetto fondamentale si vedano Bury, *History*, II, pp. 428-449; Speck, *Leon III*, pp. 475-490, Bergamo, *Costantino V*, pp.19-20; Cosentino, *Italia bizantina*, pp.157-160; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 79-89; Zuckerman, *Dark Centuries*, pp. 94-107.

silentium cercando di persuadere il patriarca Germano ad accettare la sua posizione iconoclasta; il vescovo però si oppose al volere imperiale, affermando di non poter introdurre una simile rivoluzione nel culto senza prima aver ottenuto il parere autorevole di un concilio. L'autoritario Leone III depose immediatamente Germano, innalzando al soglio patriarcale Anastasio (intronizzato il 22 gennaio)⁶³². Il papa Gregorio III⁶³³, tuttavia, rifiutò di legittimare le posizioni teologiche di Anastasio e Leone III⁶³⁴; l'imperatore, per vendicarsi, reagì intensificando le persecuzioni contro i monaci e le icone. Nell'estate del medesimo anno i musulmani, guidati da Maslama, catturarono il forte di *Charsianon*⁶³⁵ in Cappadocia. Nel 732 Leone III stipulò un'alleanza matrimoniale tra l'impero e il *chagan* dei Chazari in base alla quale Costantino V sposò la figlia del *chagan*, la quale assunse il nome cristiano di Irene.

In Italia però i Longobardi riuscirono ad occupare Ravenna (732), contando sul fatto che lo scontento religioso avrebbe paralizzato il sistema difensivo romeo; Leone reagì predisponendo l'invio di una flotta al comando di Manes⁶³⁶, stratego dei *Kybirraiotai*, per recuperare il controllo sulla capitale dell'esarcato. La flotta imperiale fece naufragio nell'Adriatico ma Ravenna tornò ugualmente sotto il controllo dell'imperatore, grazie all'intervento della flotta del ducato venetico.

Tra il 732 ed il 735 la frontiera orientale rimase quasi totalmente inviolata e gli attacchi musulmani riguardarono perlopiù l'Armenia. Nel 736 però gli Arabi ripresero l'offensiva devastando Pergamo.

Nel 737 gli ismaeliti catturarono il forte di *Sideron*⁶³⁷, facendo prigioniero anche Eustathios⁶³⁸, figlio dello stratego Marianos⁶³⁹. Nel maggio 740 un grande esercito musulmano di 90.000 soldati invase nuovamente i territori imperiali. Il comando era

⁶³² Niceph. pp. 130-133; Theoph. pp. 409-410.

⁶³³ PmbZ n 2523

⁶³⁴ Liber Pont. I, pp. 409-410.

⁶³⁵ TIB 2 pp.163-165

⁶³⁶ PmbZ n. 4690

⁶³⁷ TIB 8, p.845.

⁶³⁸ PmbZ n.1751

⁶³⁹ PmbZ n.4754

suddiviso tra quattro generali: Sulayman⁶⁴⁰ guidava il grosso delle truppe, circa 60.000 uomini, mentre i restanti contingenti erano agli ordini di Ghamr b. Yazīd⁶⁴¹ (alla testa di un'avanguardia di 10.000 uomini), dell'emiro di Melitene Malik b. Shu'aib⁶⁴² e di 'Abdallah al Battāl⁶⁴³. Gli invasori devastarono la Cappadocia ma furono poi intercettati dalle truppe romee, guidate da Leone III e da Costantino V, presso Akroinos in Phrygia. Gli arabi riportarono pesanti perdite e solo 800 soldati riuscirono a fuggire presso *Synada*⁶⁴⁴. Le truppe guidate da Sulayman, che non avevano partecipato alla battaglia, ma che nel frattempo erano state duramente colpite da una pestilenza, si ritirarono in Siria.

La grande vittoria campale riportata dalle truppe imperiali ad Akroinos mise fine alla fase più propulsiva dell'espansionismo musulmano, aprendo di fatto una lunga fase di equilibrio militare. Da quel momento e fino agli inizi del X secolo questa stabilità si tradusse in continui scontri, di portata limitata, essenzialmente nelle aree di confine. Per gli Arabi invece la sconfitta ebbe gravi conseguenze politiche (nel 742 le truppe siriane superstiti furono impegnate a reprimere una pericolosa insurrezione in Nord Africa) e militari, in quanto essi persero la superiorità che durava dall'età successiva alla morte di Maometto.

⁶⁴⁰ PmbZ n.7162

⁶⁴¹ PmbZ n.5575

⁶⁴² PmbZ n.4683

⁶⁴³ PmbZ n.15

⁶⁴⁴ TIB 7 pp.393-395

14. L'assedio di Costantino V del settembre 742- 2 novembre 743

➤ Le cause dell'assedio

Dopo la morte di Leone III, avvenuta il 18 giugno 741, il giovane Costantino V non aveva, apparentemente, alcun rivale. Il 27 giugno il figlio del defunto imperatore si diresse nella regione dell'Οψίκιον per pianificare una campagna contro i musulmani, già battuti duramente l'anno precedente. Le truppe (probabilmente quelle dell'Anatolico), al seguito di Costantino si radunarono nella piana del Krasos⁶⁴⁵. Il κουροπαλάτης Artabasdos, spinto dalla volontà di conquistare il trono ed intuendo la vulnerabilità del giovane Costantino, schierò le proprie unità a Dorylaion⁶⁴⁶. Secondo il racconto di Teofane (a mio avviso meno credibile, a causa dell'aperta ostilità nei confronti degli isaurici) Costantino V inviò un messo al genero per attirarlo in una trappola ed ucciderlo, giacché ne aveva intuitole ambizioni e lo riteneva una minaccia al proprio potere. Sia a causa dell'alta carica ricoperta, sia per il rispetto che gli tributavano i soldati. Artabasdos infatti si era dimostrato nei decenni precedenti un buon generale, sostenendo vittoriosamente l'assedio musulmano a Nicea del 727. Il fallimento del tentativo di assassinio portò alla sua ribellione che, sconfitto Costantino, conquistò il trono⁶⁴⁷. Secondo la versione del patriarca Niceforo, più attendibile, invece fu il cognato ad attaccare di sorpresa il giovane sovrano, sconfiggendolo nettamente⁶⁴⁸. Costantino riuscì però a ripiegare velocemente nei territori un tempo governati dal padre, cioè nel distretto degli Anatolici. Artabasdos invece, dopo essersi fatto acclamare dalle proprie truppe,

⁶⁴⁵ TIB 7, p. 317

⁶⁴⁶ TIB 7 pp.238-242

⁶⁴⁷ Secondo Speck, *Artabasdos*, pp.19-77; Treadgold, *Artavasdus*, pp. 87-93; Petersen *Warfare*, pp.719-720 la datazione della ribellione di Artabasdos e il successivo assedio di Costantino V sarebbero databili rispettivamente al 27 giugno 741 (cfr. Niceph. p. 214) e al novembre 743. Alcuni studiosi tra cui Bury, *History*, pp.450-452; Haldon, *Praetorians* pp. 205-209; basandosi esclusivamente sull'indicazione dell'anno indicato da Teofane, tralasciando l'indizione, datano gli eventi al biennio 741-742.

⁶⁴⁸ Niceph. pp. 132-133; Theoph. pp.414-415; Bury, *History*, II, pp.450-452; Kaegi, *Unrest*, pp.214-215; Speck, *Aratbasdos*, pp. 72-75; Treadgold, *Artavasdus*, pp. 87-93; Rochow, *Artabasdos*, pp.191-197; Bergamo, *Costantino V*, pp. 28-34; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.156-161.

ordinò ad un suo sottoposto, il πατριίκιος e μάγιστρος Teofane Monotes⁶⁴⁹, di mantenere sotto controllo la popolazione di Costantinopoli. Teofane, con la collaborazione del patriarca Anastasio, sparse in città la falsa notizia della morte di Costantino V, inducendo il popolo ad accettare Artabasdos come legittimo sovrano (l'usurpatore poteva contare anche sul legame di sangue con il predecessore, in quanto aveva sposato Anna, figlia di Leone III e sorella di Costantino V). Il figlio dell'usurpatore, Niceforo⁶⁵⁰, che rivestiva la carica di stratego di Tracia, inviò prontamente dei rinforzi nella capitale, per evitare una possibile insurrezione dei numerosi sostenitori di Costantino V. Gli oppositori del nuovo regime furono subito imprigionati o relegati in monastero.

Le fonti iconodule, essenzialmente Teofane ed il patriarca Niceforo, dipingono Artabasdos come un uomo pio, che si era ribellato a causa delle proprie convinzioni religiose. Questa posizione però non è convincente, in quanto le fonti orientali non accennano mai all'iconofilia dell'usurpatore⁶⁵¹. Tale supposizione è avvalorata anche dal comportamento tenuto da Artabasdos durante il regno di Leone III; il κουροπαλάτης infatti non si era mai opposto alle direttive iconoclaste del predecessore e l'episodio narrato da Teofane circa l'esposizione di un'icona della Vergine durante l'assedio musulmano di Nicea (727) può essere interpretato solamente come un atto di venerazione da parte di alcuni cittadini e soldati.

➤ **L'assedio (settembre 742- 2 novembre 743)**

Mentre a Costantinopoli Artabasdos consolidava il proprio potere, Costantino V stava raccogliendo nuove truppe, e con lui si schierarono i gli eserciti degli Anatolici e del Thrakesion. Artabasdos godeva invece del supporto dei distretti di Tracia, degli Armeniaci e dell'Οψίκιον⁶⁵².

⁶⁴⁹ PmbZ n.8092

⁶⁵⁰ PmbZ n.5260

⁶⁵¹ Gero, *Constantine V*, pp. 15-16; Bergamo, *Costantino V*, pp. 28-32; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 156-163.

⁶⁵² Gli eserciti degli Armeniaci e dell'Οψίκιον erano stati in precedenza sotto il controllo dell'usurpatore, che aveva ancora numerosi seguaci, mentre il distretto di Tracia era al comando di

Nel maggio 742 Artabasdos e il figlio Niceta⁶⁵³ (promosso al comando dell'esercito dell'Armeniaco) marciarono su Amorio con l'intenzione di catturare Costantino V. Questi, tuttavia, grazie ad una rapida sortita, riuscì a sorprendere gli aggressori e a volgerli in fuga. Dopo la vittoria le armate di Costantino, guidate dagli strateghi Longino⁶⁵⁴ e Sisinnio⁶⁵⁵, si spinsero in Lidia, annientando i nemici presso Sardi (agosto 742). I vincitori a quel punto, per evitare di farsi sorprendere alle spalle da Niceta, avanzarono contro il distretto degli Armeniaci; le armate fedeli all'usurpatore furono ancora una volta battute presso Madrina. L'Asia Minore era ormai interamente sotto il controllo di Costantino V. Egli continuò l'avanzata fino a Calcedonia, imbarcandosi alla volta di Costantinopoli, che venne assediata agli inizi di settembre dell'anno 742⁶⁵⁶.

L'esercito assediante pose il proprio accampamento nell'area di San Mamas⁶⁵⁷, bloccando la capitale per terra e per mare, grazie al sostegno della flotta dei *Kybirraiotai*. Costantinopoli era a corto di vettovaglie e Artabasdos tentò di rompere il blocco navale. Alcune imbarcazioni, guidate dall'*asekretis* Atanasio⁶⁵⁸ e dal *domestikos* Artabasdos⁶⁵⁹, furono inviate presso Abydos per raccogliere provviste ma furono intercettate dalla flotta dei *Kybirraiotai*. A quel punto Teofane Monotes guidò una sortita contro gli assediati ma morì nello scontro; la sua uccisione provocò la rotta dei soldati dell'usurpatore. Artabasdos tentò allora una mossa disperata: ordinò di mandare delle navi incendiate contro la flotta nemica, ma il piano fallì miseramente a causa della vigilanza dei marinai di Costantino V. Dopo il fallimento di tutti i suoi tentativi l'usurpatore, a causa della carestia, fu costretto a far uscire dalla città la

Niceforo, figlio dell'usurpatore. Artabasdos aveva inoltre affidato il comando delle truppe dell'Armeniaco al secondo figlio, Niceta.

⁶⁵³ PmbZ n.5374

⁶⁵⁴ PmbZ n. 4223

⁶⁵⁵ PmbZ n. 6753

⁶⁵⁶ Bergamo, *Costantino V*, pp. 30-33; Haldon, *Iconoclast Era*, p.160 Petersen, *Siege Warfare*, pp. 719-720.

⁶⁵⁷ Janin, *Constantinople*, pp. 448-449 ; TIB 12 pp.512-513

⁶⁵⁸ PmbZ n. 668

⁶⁵⁹ PmbZ n.634

popolazione, che venne accolta in modo caritatevole dal suo avversario. Egli però rimase asserragliato a Costantinopoli.

Nel frattempo, in Anatolia, le truppe superstiti di Niceta stavano avanzando verso Crisopoli per tentare di portare soccorso alla capitale. Appena Costantino V venne a conoscenza dell'avanzata del cugino divise in due l'esercito, e con parte delle truppe marciò in Asia Minore. Niceta subì infine una dura sconfitta e fu preso prigioniero. Artabasdos nonostante la sconfitta del figlio, che gli fu mostrato in catene, decise di continuare a resistere. Il 2 novembre 743 Costantino V ordinò infine l'assalto alle mura, occupando la capitale senza incontrare alcuna resistenza. Secondo il patriarca Niceforo l'assenza di un'opposizione organizzata durante l'assalto era imputabile alla fuga di Artabasdos, che aveva trovato rifugio a Nicea.

Costantino fu incoronato imperatore dei *Romei* e poco dopo riuscì a catturare il cognato. Questi fu umiliato nell'ippodromo e poi giustiziato insieme ai figli, Niceforo e Niceta. Il patriarca Anastasio, che lo aveva appoggiato, fu pubblicamente umiliato e poi reinsediato nelle sue funzioni. Questa scelta di Costantino aveva il duplice scopo di delegittimare agli occhi del popolo la massima carica religiosa dell'impero e al tempo stesso di rafforzare le prerogative imperiali sulle questioni ecclesiastiche.

➤ **Le conseguenze politico-militari**

Costantino V dopo aver finalmente riconquistato il trono, perseguì una politica volta al rafforzamento del potere centrale: provvide ad indebolire i grandi comandi militari provinciali, che vennero gradualmente sostituiti con *θέματα* di dimensioni minori⁶⁶⁰. Inoltre, intuendo che le sue posizioni iconoclaste potevano causare nuove rivolte, soprattutto da parte delle truppe occidentali, per alcuni anni non impose alcuna riforma nel culto, almeno fino al concilio di *Hiereia* del 754⁶⁶¹.

⁶⁶⁰ Kaegi, *Unrest*, pp. 236-238; Haldon, *Praetorians*, pp.228-275; Treadgold, *Army*, pp.21-28; Treadgold, *State*, pp. 356-366.

⁶⁶¹ Bury, *History*, II, pp. 460-469; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.189-197

Nel corso del suo lungo regno Costantino V, con grande lungimiranza, provvide al reclutamento di nuove unità d'élite, note come τάγματα⁶⁶², che erano al suo comando diretto ed erano acquisite a Costantinopoli o nelle immediate vicinanze. Questi reggimenti, gli ἐξκουβίτορες e le σχολαί, erano retribuiti direttamente dal tesoro imperiale e furono sempre impiegati durante le campagne militari di Costantino, sia nei Balcani sia in Oriente, dimostrandosi fedeli e professionali.

L'imperatore riuscì ad approfittare delle condizioni politiche favorevoli per respingere le spedizioni musulmane in Anatolia e poi, grazie alla guerra civile che travolse il califfato di Damasco⁶⁶³, intraprese ben nove campagne militari nei Balcani, rafforzando le posizioni imperiali anche su questo delicato fronte⁶⁶⁴.

⁶⁶² Haldon, *Praetorians*, pp.228-235 e 276-328; Treadgold, *Army*, pp.28-32; Bergamo, *Costantino V*, pp. 62-64; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.163-176.

⁶⁶³ Sulla situazione nel mondo musulmano, all'indomani della vittoria bizantina ad Akroino (740), si vedano Lilie, *Reaktion*, pp. 169-170; Treadgold, *State*, pp.358-360; Kennedy, *Prophet*, pp. 112-131; Bergamo, *Costantino V*, pp. 64-69; Zuckerman, *Reign of Constantine V*, pp. 194-196.

⁶⁶⁴ Bury, *History*, II, pp.470-476; Rochow, *Konstantin V*, pp. 123-131; Bergamo, *Costantino V*, pp. 72-79.

15. L'attacco dei Bulgari dell'813

➤ Le cause dell'attacco

Con la morte di Costantino V e soprattutto in seguito al prematuro decesso del figlio e successore, Leone IV, l'impero era precipitato in un periodo di profonda crisi politica e militare, aggravata dalla situazione religiosa; questa fase fu caratterizzata da continui scontri tra iconoduli e iconoclasti.

In Anatolia i musulmani, dopo aver superato le profonde divisioni causate dalla guerra civile, riuscirono a passare nuovamente all'offensiva infliggendo ripetute sconfitte alle truppe imperiali⁶⁶⁵; la drammatica situazione militare indusse l'imperatrice Irene⁶⁶⁶ ad accettare una pace umiliante con il califfato (781-782).

La sovrana, per riguadagnare prestigio agli occhi dei suoi sostenitori (e di conseguenza per salvaguardare il trono) intraprese un'aggressiva politica nei Balcani⁶⁶⁷. Le armate imperiali, guidate dal λογοθέτης τοῦ δρόμου Stauracio⁶⁶⁸, nel triennio 782-784 riuscirono ad impadronirsi di importanti nodi strategici, quali le fortezze di Beroeia e Anchialos, in Tracia. Nel 785, tuttavia, la ripresa della guerra contro i musulmani portò prima ad un rallentamento e poi all'arresto definitivo dell'espansionismo romeo in Tracia; le forze bizantine furono inviate in Anatolia ma, dopo aver subito numerose sconfitte, furono annientate definitivamente presso Podandos⁶⁶⁹ (789). I Bulgari approfittarono della situazione favorevole per contrattaccare e nel 788-789 inflissero una pesante sconfitta ai Romei,

⁶⁶⁵ Ostrogorsky, *Storia*, pp.165-166; Garland, *Byzantine empresses*, pp.76-78; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 253-260 e 286-294; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 143-145.

⁶⁶⁶ PmbZ n. 1439

⁶⁶⁷ Ostrogorsky, *Storia*, pp.165-166; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 286-293; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 149-172. Irene, per rafforzare il proprio potere, necessitava di una vittoria militare netta e al tempo stesso rafforzando le truppe occidentali assicurava un sostegno militare, che sarà poi determinante, alla fazione iconodula. Non dobbiamo dimenticare che nel primo anno di regno (780) Irene riuscì a conservare il trono nonostante alcuni complotti, come quello ordito dallo stratego di Sicilia Elpidios (PmbZ n. 1515) e dai suoi seguaci. I congiurati furono rimossi dalle loro cariche e puniti duramente ma Elpidios riuscì a fuggire in Africa, dove fu riconosciuto imperatore dai musulmani (782).

⁶⁶⁸ PmbZ n.6880.

⁶⁶⁹ TIB, 2, pp. 261-262

compromettendo così la loro posizione di predominio, conseguita in un ventennio di guerre. Molti studiosi sono concordi nel ritenere che l'offensiva bulgara non fu un'azione militare a fini espansionistici (infatti i confini non subirono variazioni notevoli), quanto una mossa per indurre il governo imperiale a pagare nuovamente un tributo⁶⁷⁰. Sullo sfondo non dobbiamo dimenticare il costante scontro religioso: nel settembre –ottobre del 787 Irene convocò a Nicea un concilio ecumenico, il settimo, che sancì la vittoria (temporanea) della fazione icondula. I padri riuniti accettarono le posizioni di Giovanni Damasceno, secondo il quale l'adorazione delle immagini era collegata alla dottrina della salvezza.

Le conseguenze del concilio ebbero però forti ripercussioni sul piano politico e militare dell'impero⁶⁷¹. La tensione tra il giovane Costantino VI, sempre più insofferente alla tutela della madre, ed Irene cresceva di continuo. Nel settembre 790 gli oppositori dell'imperatrice, approfittando della sua debolezza e dello scarso prestigio di cui godeva (eventi collegati sia alle dispute religiose sia alle sconfitte contro Arabi e Bulgari, ma anche al fallimento della politica in Italia), organizzarono un complotto⁶⁷². La vedova di Leone IV, dopo aver ottenuto un giuramento di fedeltà da parte degli eserciti occidentali, ordinò al *δρουγγάριος τῆς βίγλας* Alessio Musele⁶⁷³ di far arrestare lo stratego degli Armeniaci, Niceforo⁶⁷⁴.

Le truppe dei *θέματα* orientali a quel punto si ammutinarono, cacciando i comandanti fedeli all'imperatrice. I ribelli marciarono su Atroa, nell'*Ὀψίκιον*, costringendo Irene ad abdicare. Costantino VI conquistò il trono. Nel dicembre 790 gli oppositori al nuovo regime, tra i quali vi era l'eunuco Stauracio, furono esiliati in monastero⁶⁷⁵. Nell'aprile 791 Costantino aprì le ostilità contro i Bulgari marciando alla testa delle truppe sul forte di Probaton⁶⁷⁶, circa 20 km a nord di Adrianopoli; la

⁶⁷⁰ Browning, *Byzantium and Bulgaria*, p.48; Sophoulis, *Relations*, pp. 125-126; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 256-257.

⁶⁷¹ Bury, *History*, II, pp.494-498; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 276-286;

⁶⁷² Bergamo, *Costantino V*, pp. 98-99; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 276-285

⁶⁷³ PmbZ n.193; sulla *βίγλα* si veda Haldon, *Praetorians*, pp. 236-238.

⁶⁷⁴ PmbZ n. 5281

⁶⁷⁵ Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 286-294; Theoph. pp. 466-467

⁶⁷⁶ TIB 6, pp. 415-415

spedizione si concluse però con un disastro, poiché i Romei fuggirono dal campo senza combattere.

Costantino ne fu profondamente umiliato e, per recuperare il sostegno dei suoi generali, pianificò una spedizione contro i musulmani, riuscendo ad impossessarsi del forte di Laranda⁶⁷⁷, caduto precedentemente in mano agli Arabi. Nel gennaio 792 il debole sovrano richiamò la madre a corte, provocando la rivolta delle truppe dell'Armeniaco. Costantino ed Irene fecero imprigionare lo stratego Alessio⁶⁷⁸ ma l'insurrezione continuò. Nel medesimo anno i Romei ricostruirono in Tracia il forte di Markellai⁶⁷⁹, ma furono poi annientati dai Bulgari in battaglia; Costantino VI riuscì comunque, in un secondo momento, a stipulare un trattato con i bulgari. La pace nei Balcani, per quanto precaria, permise al sovrano romeo di inviare l'esercito in Anatolia, per sopprimere la ribellione degli Armeniaci.

Il 26 maggio 793 gli insorti furono sconfitti dalle truppe guidate dall'imperatore; i prigionieri vennero puniti con l'esilio in Sicilia e in altre isole⁶⁸⁰. Nonostante la sconfitta, alcuni superstiti erano riusciti comunque ad impadronirsi del forte di *Kamachon*, che venne poi consegnato agli Arabi. Nell'ottobre 793 i musulmani continuarono la loro avanzata catturando la roccaforte di *Thebasa*⁶⁸¹. Solo nel 795 le armate imperiali riuscirono a conseguire un modesto successo sugli invasori; ma gli Arabi per rappresaglia devastarono la regione di Amorio nel 796.

Nell'aprile del 796 vi fu anche la rottura del trattato tra Bulgari e Romei evento che il monaco Teofane attribuisce all'insolenza dell'imperatore Costantino VI⁶⁸². Il βασιλεύς dopo aver radunato le truppe dei θέματα orientali avanzò fino a *Bersinikia*⁶⁸³, per poi proseguire la marcia di avvicinamento all'esercito bulgaro, per

⁶⁷⁷ TIB, 4, p. 218

⁶⁷⁸ PmbZ n. 193

⁶⁷⁹ TIB, 6, pp.348-349

⁶⁸⁰ Theoph. pp. 468-469

⁶⁸¹ TIB,4 pp.232-234

⁶⁸² Theoph. pp. 470-471.

⁶⁸³ TIB, 6, p. 205

ben 17 giorni. Il vecchio *khan* Kardamos⁶⁸⁴, vista la sproporzione delle forze in campo, preferì evitare lo scontro, rendendo vana la spedizione del suo avversario.

Le continue sconfitte subite sul fronte orientale e l'esito inconcludente della spedizione in Bulgaria, sommate alle persecuzioni contro esponenti del ceto monastico e allo scandalo del 795 (quando Costantino aveva riconosciuto all'amante Theodota⁶⁸⁵ il titolo di Augusta, mai riconosciuto alla legittima moglie Maria di Amnia⁶⁸⁶) avevano ormai compromesso definitivamente la credibilità del sovrano. Irene, approfittando dell'opposizione provocata dalle decisioni del figlio, abbandonato anche dai suoi sostenitori, riuscì ad organizzare un complotto per riprendere il potere. Nonostante il fallimento di un primo tentativo Costantino fu infine imprigionato e accecato (aprile 797). Sua madre tentò di ottenere un nuovo trattato di pace con il califfato ma, in seguito al fallimento delle trattative⁶⁸⁷, gli Arabi saccheggiarono Ankara (798) per poi travolgere ogni resistenza delle armate congiunte, dell'Οψίκιον⁶⁸⁸ e dell'*Optimaton*⁶⁸⁹, presso Malagina. Efeso fu occupata dai musulmani nel 799.

Questi rovesci causarono un diffuso malcontento nel ceto militare e originarono una ribellione del θέμα dell'Ellade⁶⁹⁰, che però fu sedata velocemente.

Fortunatamente per l'imperatrice, almeno il fronte balcanico, non venne attaccato dai Bulgari che, dopo l'annientamento degli Avari ad opera dei Franchi (nel 796), erano impegnati in numerose campagne di conquista in Pannonia⁶⁹¹. L'instabilità della situazione militare e il persistente scontro tra iconoduli e iconoclasti obbligò Irene a concedere numerosi privilegi fiscali al clero; riallacciò inoltre i rapporti diplomatici con il regno franco.

⁶⁸⁴ PmbZ n.3626

⁶⁸⁵ PmbZ n. 7899

⁶⁸⁶ PmbZ n.4727

⁶⁸⁷ Theoph. p. 473; Brooks, *Byzantine and Arabs*, pp. 742-743.

⁶⁸⁸ Const. Porph. *De them.* pp.68-69 e 127-130

⁶⁸⁹ Const. Porph. *De them.* pp. 69-70 e 130-133.

⁶⁹⁰ Const. Proph. *De Them*, pp.89-90 e 168-170

⁶⁹¹ Pohl, *Awaren*, pp. 315-322

La politica estera dell'imperatrice si rivelò però fallimentare. La notte di Natale dell'800 il pontefice Leone III incoronò a Roma il re dei Franchi, Carlo, concedendogli il titolo di "imperatore dei romani". Questa incoronazione era una diretta conseguenza delle strette relazioni del pontefice con il sovrano franco, ed avvenne nonostante i reiterati tentativi della diplomazia di Costantinopoli di limitare l'influenza del papa (la fazione filo bizantina a Roma era riuscita, temporaneamente, a deporre Leone III nel 799). L'incoronazione di Carlo ad "imperatore dei romani" fu percepita dal governo di Costantinopoli come un'usurpazione; dopo questo ennesimo fallimento politico la posizione di Irene divenne molto debole. Gli oppositori dell'imperatrice a quel punto ordirono diverse congiure, alcune delle quali organizzate da personaggi che erano stati sostenitori del regime fino a poco tempo prima: è il caso dell'eunuco Stauracio che, alla fine dell'800, fu esiliato da Costantinopoli.

La caduta definitiva di Irene avvenne però solo nell'autunno dell'802. In quell'anno vennero organizzati contemporaneamente due complotti contro la sovrana: il primo da parte dello stratego degli Anatolici e κόμης τοῦ ὀψικίου Ezio⁶⁹²; il secondo dal λογοθέτης τοῦ γενικοῦ⁶⁹³ Niceforo⁶⁹⁴, con la complicità del δομέστικος τῶν σχολῶν Niceta⁶⁹⁵. Nella lotta per il trono riuscì a prevalere Niceforo, incoronato in S. Sofia dal patriarca Tarasio⁶⁹⁶ il 31 ottobre 802⁶⁹⁷.

⁶⁹² PmbZ n. 106

⁶⁹³ ODB pp. 829-830 il *logothetes* del *genikon* aveva, fin dal VII secolo, ereditato il ruolo dell'antica *praefectura*, in aggiunta alle funzioni della *comitiva sacrarum largitionum*. Il funzionario era quindi responsabile dell'imposizione dei tributi, mentre la riscossione, almeno per VII ed VIII secolo fu affidata a funzionari di rango inferiore, i κομμερκιάριοι (ODB p.1141), che dovevano prelevare e stoccare i tributi in natura in speciali depositi (ἀποθηκαί) presenti all'interno di ciascuna giurisdizione. Secondo Haldon, *Iconoclast Era*, pp.682-704 tale sistema scomparve nella seconda metà del secolo VIII, quando è attestata una ripresa della circolazione monetaria, che avrebbe portato nuovamente all'imposizione del tributo in denaro. Si veda però una diversa ricostruzione della figura dei κομμερκιάριοι, proposta da Montinaro, *Les premiers commerciaux byzantins*, pp. 351-538.

⁶⁹⁴ PmbZ n. 5252

⁶⁹⁵ PmbZ n. 5426

⁶⁹⁶ PmbZ n.7235

⁶⁹⁷ Theoph. p. 476

Il neo imperatore per prima cosa allontanò tutti i principali collaboratori di Irene; in secondo luogo adottò una politica fiscale opposta a quella del regime precedente, che aveva portato l'impero sull'orlo della bancarotta. Teofane ricorda le revoche di privilegi fiscali alla chiesa ed il dilagante malcontento della popolazione e dei soldati⁶⁹⁸.

Niceforo inviò una delegazione ad Aquisgrana per annunciare la propria ascesa al trono, senza però riconoscere a Carlo il titolo imperiale. La crescente tensione tra i due sovrani portò ad un lungo conflitto per il controllo dell'Adriatico settentrionale, che si concluse solamente nell'812, quando fu confermato al re franco il titolo di *imperator* (non però dei Romani), in cambio del riconoscimento della sovranità bizantina sul ducato veneziano⁶⁹⁹.

Agli inizi dell'anno 803 il βασιλεύς rifiutò inoltre di pagare il tributo ai musulmani, ciò provocò una reazione del califfo Hārūn al Rashīd che ordinò una grande spedizione contro l'Anatolia. L'imperatore, nel maggio del medesimo anno, promosse ad unico comandante dei θέματα Anatolici lo stratego dell'Armeniaco Bardanios Tourkos⁷⁰⁰, che da tempo aspirava al trono. Il 19 luglio i soldati dell'Armeniaco si ribellarono a Niceforo, prendendo come pretesto i ritardi nel versamento della paga. Bardanios fu quindi acclamato imperatore dai suoi soldati⁷⁰¹.

⁶⁹⁸ Theoph. pp. 478-479 e 486-488

⁶⁹⁹ Niavis, *Nicephorus I*, pp. 74-76 e 178-185; Sophoulis, *Byzantine-Bulgar relations*, p. 128; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.362-363. Tra 803-806 i Franchi estesero la loro sovranità anche su Venezia e sulla Dalmazia. Niceforo reagì nell'806, quando una flotta imperiale al comando di Niceta raggiunse Venezia, restaurando la sovranità romano orientale. Solamente nell'807 si giunse ad una tregua. Il partito filo franco veneziano però riprese il potere e ciò indusse i Romei ad inviare una nuova flotta nell'Adriatico, sotto la guida dello stratego di Cefalonia, Paolo. La fine delle ostilità e il seguente riconoscimento del titolo di *imperator* al sovrano franco avvenne solamente nell'812, quando Niceforo era già morto. Secondo Const. Porph. *De adm. Imp.* p. 124 però il controllo esercitato da Bisanzio sulla Dalmazia e su Venezia fu effimero poiché nel periodo tra 820-829 la regione era di fatto indipendente.

⁷⁰⁰ PmbZ n. 766.

⁷⁰¹ Le fonti sulla rivolta di Bardanios sono Theoph. pp. 479-480; Georg. Mon. p. 772; Theoph. Cont. pp. 6-10; Gen. pp. 6-8. Cause e modalità della rivolta sono analizzate da Kaegi, *Unrest*, pp. 244-246; Rochow, *Byzanz*, pp. 279-287; Kountura-Galaki, Βαϱδάβη, pp. 203-215; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 357-358.

Gli insorti avanzarono fino a Crisopoli, dove rimasero accampati per 8 giorni; Niceforo, nel frattempo, aveva radunato i suoi alleati e, grazie alla mediazione del patriarca Tarasio, riuscì a corrompere anche alcuni ufficiali del ribelle (i futuri sovrani Leone V e Michele II erano tra coloro che disertarono). L'usurpatore a questo punto, dopo essersi ritirato a Malagina, avanzò delle proposte di pace⁷⁰². Niceforo acconsentì a risparmiargli la vita, a condizione che si ritirasse in monastero; Bardanos fu quindi esiliato nell'isola di Proti, mentre gli altri congiurati subirono la confisca dei patrimoni e l'arresto.

Nel frattempo Irene era morta, il 9 agosto 803, sull'isola di Lesbo (luogo dell'esilio); il suo corpo fu sepolto dapprima nel monastero da lei eretto sull'isola di Prinkipos e solo in un secondo momento fu traslato a Costantinopoli⁷⁰³.

Dopo aver domato l'insurrezione i Romei, nell'agosto 803, furono sbaragliati nella piana di Krasos dai musulmani; lo stesso Niceforo riuscì a salvarsi solo con la fuga. L'esercito imperiale aveva riportato pesanti perdite (40.700 uomini)⁷⁰⁴, ma gli arabi furono costretti a ritirarsi precipitosamente a causa di una pericolosa rivolta scoppiata nella regione del Khurāsān (803-804). Niceforo, temendo per la propria vita, decise di rafforzare il proprio potere facendo incoronare come coimperatore il figlio Stauracio⁷⁰⁵, il giorno di Natale dell'803; ordinò inoltre ad alcuni soldati provenienti dalla Lykaonia, di assassinare Bardanos. L'ex stratego riuscì in un primo momento a sottrarsi alla morte, trovando asilo in chiesa ma i soldati, compiendo un atto sacrilego, lo trascinarono fuori e lo uccisero. L'episodio scosse notevolmente l'opinione pubblica costantinopolitana, tanto che il βασιλεύς fu costretto a punire i colpevoli⁷⁰⁶. L'anno successivo egli approfittò delle difficoltà interne al califfato per

⁷⁰² Le fonti (tutte ostili a Niceforo a causa della sua politica fiscale) affermano che Bardanos non volle iniziare una guerra civile per non macchiarsi di sangue cristiano. Probabilmente le trattative vennero avviate solo quando l'usurpatore si rese conto di non avere alcuna possibilità di occupare il trono.

⁷⁰³ Const. Porph. *De Cer.* p. 645 ricorda la presenza del sarcofago di Irene nella chiesa dei SS. Apostoli.

⁷⁰⁴ Brooks, *Abbasids*, p. 744

⁷⁰⁵ PmbZ n. 6866

⁷⁰⁶ Theoph. pp. 480-481; Theoph. Cont. p. 10. Non si spiega tuttavia la presenza di questi soldati nella capitale. La Lykaonia nel secolo IX era una tourmarchia del θέμα degli Anatolici (cfr. Oikonomides, *Listes*, pp. 55 e 149; Const. Porph. *De Them.* pp. 62 e 114-116)

rioccupare e riedificare i centri di Ankara, Thebasa e Andrasos⁷⁰⁷, prima di inviare una spedizione a razzare la Cilicia, ormai in mano musulmana. L'area di Anazarbe, Mopsuestia e Tarso fu devastata dalle truppe rome, che però si ritirarono velocemente per non esporsi al contrattacco nemico.⁷⁰⁸ Le persistenti difficoltà in seno al mondo musulmano persuasero infine il califfo Hārūn al Rashīd a firmare la pace, in cambio di un modesto tributo (805)⁷⁰⁹. L'imperatore, approfittando della pace in Oriente, riuscì a pianificare e condurre spedizioni in Grecia e nel Peloponneso, recuperando il controllo di queste aree. Lo scontro decisivo venne combattuto presso Patrasso, nell'806⁷¹⁰, quando lo stratego Skleros⁷¹¹ annientò un numeroso contingente slavo. Vennero creati i nuovi θέματα del Peloponneso (la cui istituzione viene datata all'806-807)⁷¹², quello di Cefalonia (la cui creazione risalirebbe al biennio 807-809)⁷¹³, quello di Tessalonica ed infine quello di Durazzo (forse databile al regno di Teofilo tra 829-842). Parallelamente alla creazione di questi distretti amministrativi e militari le fonti ricordano anche i trasferimenti di popolazione imposti dall'imperatore Niceforo, che consentirono una rapida "grecizzazione" e cristianizzazione del Peloponneso.

Va ricordato che nel triennio tra l'806 e l'808 la situazione militare in Anatolia rimase abbastanza tranquilla, nonostante alcune razzie degli arabi (essi nell'anno 806 sottomisero numerose fortezze di confine, mentre nell'808 si spinsero fino a Rodi); i Romei comunque furono in grado di rispondere con feroci rappresaglie⁷¹⁴.

⁷⁰⁷ TIB 2 p. 141

⁷⁰⁸ Theoph. p. 481 dice che la spedizione era diretta contro la Siria, mentre Mich. Syr. II, p. 16 riporta un attacco imperiale nell'area di Mopsuestia, Anazarbe e Tarso.

⁷⁰⁹ Theoph. p.482

⁷¹⁰ Lemerele, *Chronique*, p. 10; Const. Porph. *De adm. Imp.* pp. 228-232.

⁷¹¹ PmbZ n.6822

⁷¹² Const. Porph. *De Them.* pp. 90-91 e 172-173

⁷¹³ Const. Porph. *De Them.* pp. 91-92 e 174, mentre in Const. Porph. *De adm. Imp.* p. 236 questo distretto militare ed amministrativo viene associato al di Langobardia (ipotesi che non regge poichè la data di creazione di quest'ultimo θέμα è successiva). Sulle datazioni dei nuovi distretti militari in Grecia e Peloponneso si vedano i seguenti studi: Zakythinis, *Le thème de Céphalonie*, p. 312; Bon, *Le Péloponnèse Byzantine*, p. 89; Ferluga, *Création du thème de Dyrrachium*, p.84; Niavis, *Nicephorus I*, pp. 74-78.

⁷¹⁴ Brooks, *Byzantine and Arabs*, pp. 743-744; Niavis, *Nicephorus I*, pp.209-218 ; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 357-358.

Nei Balcani invece il notevole rafforzamento delle posizioni imperiali aveva provocato un deterioramento delle relazioni con il khanato bulgaro⁷¹⁵. Nell'807 i Romei avanzarono fino ad Adrianopoli ma le truppe, scontente per l'assassinio del *domestikos* delle *scholai* Niceta, si rifiutarono di entrare in guerra. Questo fatto, in aggiunta alla scoperta di una congiura, obbligò Niceforo a tornare velocemente a Costantinopoli⁷¹⁶. Nell'anno seguente (808) i Bulgari inflissero una severa sconfitta ai contingenti imperiali presso Strymon impossessandosi anche di circa 1.100 libbre d'oro che servivano al pagamento dei soldati⁷¹⁷. Essi avanzarono quindi su Serdica, che venne rasa al suolo nella primavera dell'anno 809⁷¹⁸. La guarnigione della fortezza, composta da 6.000 soldati, venne trucidata.

Niceforo deciso a vendicare le sconfitte balcaniche, intraprese subito una nuova campagna contro i Bulgari, approfittando della guerra civile che imperversava nei domini musulmani (questi disordini erano scoppiati in seguito alla morte del califfo Hārūn al- Rashīd). Furono mobilitate tutte le truppe disponibili, tra cui il nuovo τάγμα degli ἰκανάτοι⁷¹⁹. I Romei marciarono su Pliska, la capitale del *khanato*, e la saccheggiarono. Sulla via del ritorno si unirono all'esercito imperiale anche alcuni superstiti della guarnigione di Serdica, che l'imperatore considerò come disertori, provocandone la fuga presso il *khan*⁷²⁰. L'armata imperiale riuscì ad evitare lo scontro

⁷¹⁵ Niavis, *Nicephorus I*, pp. 221-254. ; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 47-74; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 357-365; Bury, *From Irene to Basil I*, pp. 8-14

⁷¹⁶ A partire dal febbraio 806 in seguito all'intronizzazione del patriarca Niceforo (PmbZ n. 5301) dopo la morte di Tarasio, i rapporti del sovrano con il ceto monastico, capeggiato da Teodoro di Studios (PmbZ n.7574) e Plato di Sakkudion (PmbZ n.6285), si deteriorarono rapidamente. La forte opposizione religiosa favorì anche l'organizzazione di congiure volte ad un cambio di regime, come nel febbraio 808 quando il *patrikios* Arsaber (PmbZ n.600) raccolse un largo seguito sia tra laici sia tra ecclesiastici. Un secondo tentativo di assassinare l'imperatore si ebbe anche nell'810 quando parte dell'aristocrazia e il clero, scontenti per lo spietato fiscalismo del sovrano, si ribellarono.

⁷¹⁷ Strymon era in quel periodo una κλεισοῦρα, non un θέμα. Sulla datazione della promozione di Strymon al rango di Θέμα si vedano Const. Porph. *De Them*, pp.88-89 e 166-167 ; Niavis, *Nicephorus I*, pp. 78 e 84; Rajovic, *Strymon*, p. 7.

⁷¹⁸ Runciman, *Bulgarian Empire*, pp.52-53; Niavis, *Nicephorus I*, pp. 221-234; Sophoulis, *Bulgaria*, pp.180-191 ; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 358-359.

⁷¹⁹ Haldon, *Praetorians*, pp. 245-246; Treadgold, *Army*, p. 69

⁷²⁰ Niavis, *Nicephorus I*, pp. 232-234; Theoph. p. 485 ricorda il caso dello σπαθάριος Eumathius, esperto in guerra d'assedio.

con i Bulgari e raggiunse l'area di Serdica. La fortezza però non venne ricostruita, a causa dell'opposizione dei soldati, probabilmente scontenti per la mancata concessione di parte del bottino appena razziato⁷²¹. L'imperatore Niceforo quindi tornò velocemente a Costantinopoli, dedicandosi all'attuazione di numerose riforme, ricordate da Teofane (e dalle sue fonti) come "vessazioni"⁷²². L'anno successivo (810) trascorse in una apparente calma, nonostante l'imperatore avesse rafforzato le proprie posizioni in vista di una campagna per annientare definitivamente il nemico. Nell'inverno 810-811 il βασιλεύς iniziò a preparare un'altra spedizione contro i Bulgari, radunando tutte le truppe disponibili (compresi reggimenti provenienti dai cinque θέματα orientali). Krum, informato del gran numero di soldati mobilitati dai Romei, cercò di raggiungere un'intesa; i suoi delegati vennero ricevuti presso Markellai, in Tracia, ma furono congedati con parole sprezzanti da Niceforo, nel maggio 811⁷²³.

Nel luglio del medesimo anno l'esercito imperiale, guidato dal sovrano e dal figlio Stauracio, si spinse fino a Pliska (20 luglio), devastandola e trucidando la guarnigione lasciata da Krum, composta da circa 12.000 effettivi. Venne raccolto un enorme bottino⁷²⁴. Dopo alcuni giorni lo stato maggiore bizantino decise di abbandonare la capitale bulgara e ritirarsi (alcune fonti lasciano supporre che l'intenzione di Niceforo fosse quella di ricostruire Serdica, anche se non è da escludere che il egli volesse tornare direttamente a Costantinopoli per celebrare un trionfo).

Krum avanzò nuovamente proposte di pace, che vennero però rigettate. Nei giorni seguenti le truppe romano orientali si misero in marcia, senza però adottare alcuno

⁷²¹ Kaegi, *Unrest*, pp. 247-248; Niavis, *Nicephorus I*, pp. 65-66; Theoph. p. 485.

⁷²² Sulla politica di riforme attuata da Niceforo I si vedano Niavis, *Nicephorus I*, pp.68-74; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 746-755.

⁷²³ Runciman, *Bulgarian Empire* pp. 55-56; Niavis, *Nicephorus I*, pp.67-68 e 236-237; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 192-215.

⁷²⁴ Teofane menziona l'ingresso dei Romei in Bulgaria il 20 luglio 811, ma la data della battaglia fatale all'imperatore (26 luglio) suggerisce che la prima datazione sia da identificare con il sacco di Pliska, distante circa 110 km dal luogo dell'imboscata bulgara.

schieramento difensivo, né altre precauzioni⁷²⁵. I soldati di Krum, forse 50.000 uomini, avevano preparato un'imboscata erigendo alcune palizzate per tagliare la via di fuga ai loro avversari⁷²⁶. Le truppe imperiali furono accerchiate e massacrate nella notte tra 26 e 27 luglio 811⁷²⁷. Lo stesso imperatore Niceforo morì combattendo mentre suo figlio, nonostante fosse stato gravemente ferito, riuscì a riparare con pochi superstiti ad Adrianopoli.

La morte in battaglia del sovrano, oltre ad essere stato un evento catastrofico per i contemporanei (era dai tempi di Valente, nel 378, che un imperatore non veniva ucciso in battaglia) aveva prodotto un pericoloso vuoto di potere, aggravato ancor più dalle condizioni fisiche di Stauracio. Egli, nonostante le gravi ferite riportate nel corso dei combattimenti, era stato acclamato imperatore ad Adrianopoli, grazie al sostegno del *δομέστικος τῶν σχολῶν* Stefano⁷²⁸. La debolezza fisica e politica del nuovo sovrano avevano provocato la reazione dei sostenitori di Michele Rangabe (tra cui spiccava il *μάγιστρος* Theoktistos⁷²⁹), che non riuscirono a convincerlo a prendere il potere, a causa della sua fedeltà a Stauracio⁷³⁰. Dopo pochi mesi (1 ottobre 811) le pessime condizioni fisiche di quest'ultimo indussero il patriarca Niceforo, Theoktistos, Stefano, i comandanti dei *τάγματα* ed il senato a proclamare imperatore

⁷²⁵ Le fonti bizantine sono ostili a Niceforo I, (Teofane e Dujcev, *Chronique*, pp.213, 227-228, 234-235) soprattutto a causa della politica fiscale adottata dal sovrano. La sua presunta incapacità militare si deve considerare come una menzogna diffusa dagli oppositori per mascherare le reali motivazioni della disfatta. Essa era imputabile ad una serie di fattori indipendenti dall'abilità del sovrano: una conoscenza approssimativa della regione attraversata, all'indisciplina delle truppe romee (che era comunque una costante in tutti gli eserciti dell'epoca), alla lentezza della marcia (anche a causa delle grandi quantità di bottino) all'abilità dei nemici nel tendere imboscate.

⁷²⁶ Theoph. p. 490; Dujcev, *Chronique*, pp. 225-226; Niavis, *Nicephorus I*, pp. 240-241.

⁷²⁷Theoph. pp 491-492 ricorda che nel corso della battaglia rimasero sul campo anche moltissimi ufficiali di alto grado, tra i quali spiccavano i *πατριάρχιοι* Aetios (PmbZ n.106), Petros (PmbZ n.6046), Sisinnios Tryfillis (PmbZ n.6795), Theodosios Salibaras (PmbZ n.7869), e lo stratego degli Anatolici Romano (PmbZ n.6424), oltre a numerosissimi ufficiali e sottufficiali di cui non è ricordato il nome.

⁷²⁸ PmbZ n.7057

⁷²⁹ PmbZ n. 8046.

⁷³⁰ Genesisios. p. 4; sul giuramento di fedeltà all'imperatore si veda Svoronos, *Le serment*, pp. 106-141.

Michele Rangabe; Stauracio venne tonsurato e morì dopo soli tre mesi, probabilmente per le ferite ricevute in battaglia⁷³¹.

Il nuovo sovrano, per guadagnare consenso, ribaltò la politica fiscale inaugurata dal predecessore Niceforo e rimasta immutata nei pochi mesi di regno di Stauracio. In primo luogo richiamò dall'esilio i generali ostili a Niceforo, affidando loro importanti comandi militari. In secondo luogo, promosse ad importanti uffici ecclesiastici i monaci studiti, che erano stati convinti avversari del defunto imperatore, obbligando il patriarca a riconciliarsi con loro. Michele, non contento delle innovazioni attuate, decise di elargire un donativo a tutti gli ufficiali, oltre alla somma di 5 solidi alle vedove dei soldati caduti in battaglia, portando le casse statali sull'orlo della bancarotta⁷³².

Il breve regno di Michele I (ottobre 811- 813) fu caratterizzato da alcune modeste vittorie sul fronte orientale, grazie all'abilità dello stratego degli Anatolici, Leone l'Armeno⁷³³, mentre in altre aree la situazione peggiorò in modo irreversibile. La debolezza romano orientale portò al riconoscimento del titolo imperiale a Carlo (812), in cambio del riconoscimento della sovranità bizantina sull'Istria e sul ducato veneziano e di un'alleanza matrimoniale tra il figlio di Michele, Theophylaktos⁷³⁴ e una principessa franca. Nei Balcani la vittoria di Krum aveva compromesso l'egemonia romano orientale nell'area; il khan poteva quindi trattare con l'imperatore da una posizione di forza.

➤ **L'attacco bulgaro contro la Tracia e Costantinopoli (luglio 813)**

Nella primavera dell'812 i Bulgari approfittarono del vantaggio acquisito per attaccare la fortezza di Debeltos. Michele I era nel frattempo giunto nei pressi del

⁷³¹ Theoph. pp. 493-494; un'analisi di questi eventi è proposta da Rochow, *Byzanz im 8. Jahrhundert*, pp. 302-304; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.361-362; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 217-220.

⁷³² Scriptor Incertus, p. 337 (ed. Bekker); Theoph. p. 494-495; per spiegare la politica di Michele I è necessaria la consultazione di Kaegi, *Unrest*, pp. 248-249; Turner, *Accession of Leo V*, pp.171-203; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 362-365.

⁷³³ Theoph. p. 497 fa riferimento alla vittoria contro i musulmani nell'agosto 812.

⁷³⁴ PmbZ n. 8336

forte di Tzurullon, con l'intenzione di incontrare Krum per avviare le trattative di pace (7 giugno 812). Solo allora giunse al sovrano la notizia della caduta della piazzaforte; le sue fortificazioni furono rase al suolo e la popolazione deportata in Bulgaria. Questa ennesima sconfitta portò all'insurrezione degli ufficiali dei θέματα di Ὀψίκιον e dei *Tracesi*, placata da Michele I con la concessione di titoli e con il perdono imperiale⁷³⁵. I Bulgari nel settembre 812 inviarono una delegazione, guidata da Dragamir⁷³⁶, per chiedere la pace. Questa mossa a sorpresa del khan si può interpretare in maniera duplice: innanzi tutto era evidente la sproporzione di forze tra i due contendenti ed in secondo luogo Krum necessitava di tempo per consolidare le sue recenti conquiste. In seguito al fallimento delle trattative i Bulgari, approfittando dell'assenza di una qualsiasi opposizione, continuarono a devastare la Tracia, inducendo la popolazione ad abbandonare molte città e fortezze di confine. Anche l'importante porto di Mesembria cadde in mano agli invasori, nonostante non disponessero di una flotta (ottobre 812).

La caduta di quest'ultima piazzaforte arrecò all'impero un danno militare considerevole: erano infatti custoditi ben 36 sifoni ed un deposito di "fuoco liquido"⁷³⁷. Michele I a questo punto fu costretto a pianificare una nuova campagna contro i potenti nemici balcanici: fece radunare tutte le truppe disponibili, in ogni θέμα, facendole poi confluire in Tracia⁷³⁸. Nella primavera dell'anno 813 alla testa dei reggimenti superstiti dei τάγματα, si mise in marcia; le sue truppe conseguirono un modesto successo nel febbraio 813, quando l'attacco a sorpresa di Krum contro Adrianopoli fallì miseramente. Nonostante ciò i Bulgari rimasero in Tracia e agli inizi del giugno 813 i Romani giunsero nei pressi di Bersinikia⁷³⁹, a circa 30 miglia dalle truppe nemiche. Lo stratego del θέμα degli Anatolici Leone l'Armeno⁷⁴⁰ e lo stratego

⁷³⁵ Niavis, *Nicephorus I*, pp. 249-250.

⁷³⁶ PmbZ n.1235

⁷³⁷ Theoph. Cont. pp. 12-13

⁷³⁸ Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 59-61; Kaegi, *Unrest*, pp. 248-249; Niavis, *Nicephorus I*, pp. 252-253; Haldon, *Iconoclast Era*, p. 362; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 249-257 e 261-264; Petersen, *Warfare*, pp. 763-764.

⁷³⁹ TIB 6, pp.205-206

⁷⁴⁰ PmbZ n. 4244

della Macedonia⁷⁴¹, Giovanni Aplakes⁷⁴², cercarono di persuadere l'imperatore a non accettare lo scontro. Lo stato maggiore decise però di combattere ed il 22 giugno l'esercito imperiale, dopo una prima fase in cui respinse vittoriosamente gli avversari, fu da essi travolto, a causa del tradimento dello stesso Leone, che fuggì dal campo con le sue truppe anatoliche⁷⁴³.

Con l'annientamento dei contingenti di Tracia la regione rimase alla mercè di Krum. L'imperatore Michele fuggì dall'accampamento e raggiunse la capitale, affidando la custodia della regione al suo generale Leone l'Armeno. Gli sbandati si ritirarono in disordine ad Adrianopoli, senza poter contrastare in alcun modo le truppe di Krum. La posizione di Michele Rangabe era ormai molto debole e Leone l'Armeno riuscì ad impossessarsi del trono il 12 luglio 813.

Il neoletto imperatore preparò la capitale in vista di un possibile assedio. Nel frattempo i nemici avevano posto sotto assedio l'importante piazzaforte di Adrianopoli. Krum, dopo aver lasciato parte dei suoi soldati davanti alla città, aveva proseguito la marcia in direzione della capitale imperiale. Egli giunse sotto le mura teodosiane il 18 luglio 813⁷⁴⁴. Il khan però, resosi conto dell'inespugnabilità delle fortificazioni, compì alcune azioni dimostrative, come l'infissione della lancia nei battenti esterni della Porta Aurea e la celebrazione di sacrifici pagani.

Dopo ciò, si dimostrò disposto a trattare la pace (non si conoscono le esatte richieste dei vincitori ma non è improbabile che fossero le stesse proposte a Michele Rangabe). Durante i negoziati Leone V tentò, senza successo, di far assassinare Krum in

⁷⁴¹ Const Porph. *De Them.* pp. 86-88 e 162-165

⁷⁴² PmbZ n.3197

⁷⁴³ Sulla battaglia di Bersinikia di vedano Kaegi, *Unrest*, p. 250; Rochow, *Byzanz im 8. Jahrhundert*, p. 314-316; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 364-365; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 221-244. Le fonti principali forniscono invece informazioni che sembrano divergere in alcuni punti: Theoph. pp. 500-502 mette in rilievo come entrambi i comandanti fossero contrari alla battaglia; Theoph. Cont. pp. 14-17 invece sostiene che fu Leone a convincere l'imperatore ad accettare battaglia, ma poi fuggì dal campo, consentendo l'eliminazione del suo rivale Aplakes; Skyl. pp.8-9; Genesisios, pp. 4-5 descrivono le due fasi della battaglia, affermando che se il traditore Leone non fosse fuggito i Romei avrebbero battuto gli avversari. Si consideri inoltre che le truppe degli Anatolici al comando di Leone costituivano l'esercito più numeroso dell'impero, per un totale di circa 15.000 effettivi.

⁷⁴⁴ Theoph. p. 503

un'imboscata sul Corno d'Oro. Il sovrano bulgaro però riuscì a fuggire e, per vendicarsi, ordinò il saccheggio sistematico dei sobborghi di Costantinopoli.

L'imperatore, non potendo contrastare il suo avversario, rimase all'interno della città e, nell'ottobre dell'813, ricevette la notizia della caduta di Adrianopoli. La città era stata conquistata dai Bulgari dopo un blocco durato circa 4 mesi, grazie all'impiego di macchine da assedio. Nell'inverno 813-814 anche Arcadiopoli dovette arrendersi agli invasori⁷⁴⁵. In previsione di una nuova offensiva bulgara, pianificata da Krum per la primavera seguente, Leone V fece erigere una seconda cinta fortificata nell'area più vulnerabile del perimetro di Costantinopoli: le *Blachernai*⁷⁴⁶. L'imperatore inviò anche una delegazione ad Aquisgrana, chiedendo l'assistenza militare dei Franchi; gli ambasciatori però raggiunsero la capitale carolingia solamente dopo la morte di Carlo. Il successore, Ludovico, rifiutò di impegnarsi in una spedizione, ottenendo però il riconoscimento degli accordi vigenti⁷⁴⁷.

➤ Le conseguenze politico-militari

Solo la morte improvvisa di Krum, nell'aprile 814, aveva liberato l'impero romeo dalla grave minaccia di una nuova spedizione contro Costantinopoli. Il nuovo *khan*, Ormutag⁷⁴⁸, per alcuni mesi fu impegnato nella repressione di congiure organizzate dall'aristocrazia dei boiari. Egli, dopo aver ristabilito la propria autorità, intraprese, nella primavera dell'815, una nuova spedizione contro la Tracia, ma in seguito ad una sconfitta del suo esercito fu obbligato a chiedere la pace⁷⁴⁹. L'accordo tra Romei e Bulgari fu raggiunto molto probabilmente nell'inverno 815-816 e prevedeva un trattato di pace trentennale (una prassi molto comune anche in epoche successive). Le fonti romano orientali accennano solamente ad esso, ma le clausole sono state

⁷⁴⁵ Scriptor Incertus p. 346; Theoph. p. 503; Skyl. pp. 8-13.

⁷⁴⁶ Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 63-67; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 366-367;

⁷⁴⁷ *Annales regni Francorum* pp. 140-141.

⁷⁴⁸ PmbZ n. 5651

⁷⁴⁹ Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 70-73 e 289-290. Ostrogorsky, *Storia*, pp. 179-180; Korrés, *Λέων Ε'*, pp.; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.384-386; Sophoulis, *Bulgaria* pp.265-274 ;

tramandate da un'iscrizione protobulgara rinvenuta a Pliska⁷⁵⁰. Secondo questa testimonianza le condizioni prevedevano: 1) il riconoscimento della frontiera nelle vicinanze di Debeltos e Costantia, cioè esattamente i confini stabiliti da Teodosio III e Tervel nel 716; 2) il riconoscimento della sovranità imperiale sulle tribù slave che ai tempi di Irene erano sottomesse ai Romani; 3) la sovranità del *khan* sulle altre tribù slave; 4) la possibilità di scambio di prigionieri (per gli ufficiali dell'esercito i prezzi del riscatto erano fissati in base al grado).

Il debole governo bizantino però rinunciò alla riedificazione delle fortezze di Serdica, Anchialos, Debeltos, Philippopolis, permettendo così la creazione di un'area di confine quasi disabitata, che fu facilmente annessa dai Bulgari nei decenni successivi. Le fonti romano orientali riportano lo sconcerto dei contemporanei circa la prassi seguita per la stesura del trattato: l'imperatore Leone V giurò su una spada e le interiora di cavalli, mentre il khan, pagano, giurò sul Vangelo⁷⁵¹. Le sciagure future appaiono così annunciate dall'empietà di questa prassi. Durante il regno di Leone la situazione rimase relativamente tranquilla anche sul fronte orientale, grazie alla lunga guerra civile che imperversava nei domini musulmani. Sul piano della politica interna invece Leone decise di ristabilire l'iconoclastia: incaricò Giovanni Grammatico di raccogliere materiale per la dimostrazione teologica delle tesi contrarie alla venerazione delle icone. Il tentativo dell'imperatore ebbe però l'effetto di far coincidere gli interessi delle fazioni ortodosse, guidate dal patriarca Niceforo e dal monaco studita Teodoro. A differenza della prima iconoclastia (nell'VIII secolo) il tentativo di Leone V era debole poiché era un movimento essenzialmente politico, privo dell'appoggio della popolazione. Il 1 aprile 815 il patriarca Niceforo fu deposto, sostituito da un importante cortigiano, Teodoto Melissenos⁷⁵², imparentato con la terza moglie dell'imperatore Costantino V. Dopo la Pasqua un sinodo presieduta dal neoletto patriarca sconfessò le posizioni dogmatiche del Concilio di Nicea (787), riconoscendo legittime le posizioni del concilio di Hiereia (754).

⁷⁵⁰ Beševliev, *Protobulgarische Periode*, pp. 476-477; Sophoulis, *Bulgaria*, pp. 275-285.

⁷⁵¹ Genesios, pp.20-21; Theoph. Cont. pp.31-32

⁷⁵² PmbZ n.7954

16. L'assedio di Tommaso lo Slavo dell'821-822

➤ Le cause dell'assedio

Le posizioni dogmatiche dell'imperatore Leone V ne indebolirono la posizione, favorendo l'insorgere di numerosi complotti. Nel dicembre 820 il βασιλεύς fece arrestare anche uno dei suoi principali sostenitori, il *comes excubitorum* Michele di Amorio, sospettato di partecipare ad una macchinazione. Leone V perse definitivamente il sostegno dell'aristocrazia militare anatolica, l'unica classe che ancora lo appoggiava (la maggior parte della popolazione e il clero gli erano infatti ostili a causa della sua politica iconoclasta). Nella notte di Natale dell'820 egli fu assassinato nella cappella di S. Stefano da alcuni sostenitori di Michele⁷⁵³; al suo assassinio, seguì anche l'eliminazione dalla scena politica dei suoi quattro figli (Symbatios, Basilio, Gregorio e Teodosio), che furono trasferiti nell'isola di Proti ed evirati.

Michele di Amorio fu quindi liberato dalla detenzione ed insediato sul trono, con l'appoggio del patriarca. Questo inaspettato colpo di stato provocò però una forte reazione dei principali comandanti militari dell'Anatolia, che si ribellarono sotto la guida di Tommaso detto lo Slavo⁷⁵⁴. La rivolta di quest'ultimo è tramandata in fonti greche, siriane ed armene, sia cronachistiche sia agiografiche. Le fonti bizantine del IX (la cronaca di Giorgio Monaco⁷⁵⁵, la lettera di Michele II a Ludovico il Pio⁷⁵⁶, gli *Acta SS. Davidis, Symeonis et Georgii Mytilenae*⁷⁵⁷ e la *Vita Antonii iunioris*⁷⁵⁸) e del X

⁷⁵³ Le fonti che ricordano lo sviluppo della congiura fatale a Leone V sono principalmente Georg. Mon. pp. 788-789; Genesis pp.17-21 ; Leo Gramm. pp. 209-210; Sym. Mag. pp. 213-214; Theoph. Cont. pp. 39-40; Skyl. pp. 23-25.

⁷⁵⁴ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 22-49; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 178-181; Lemerle, *Thomas le Slave*; Kaegi, *Unrest*, pp. 251 e 261-264; Köpstein, *L'usurpateur byzantine Thomas*; Afigenov, *Conspiracy of Michael Traulos*, pp. 329-338; Haldon, *Iconoclast Era*, pp.386-392.

⁷⁵⁵ Georg. Mon., pp. 793-797.

⁷⁵⁶ La lettera è stata edita in MGH, *leg. III, conc. II, concilia Aevi Karolini I, pars II*, pp. 475-480; Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 255-259; Köpstein, *L'usurpateur byzantin Thomas*, p. 128.

⁷⁵⁷ Van den Gheyn, *Acta graeca SS. Davidis, Symeonis et Georgii Mitylenae in Insula Lesbo*, pp. 209-259

⁷⁵⁸ Halkin, *Saint Antoine le Jeune et Pétronas*, pp. 187-225 ; Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 291-293

secolo (Genesio, il Continuatore di Teofane, Ps. Simeone, Giorgio Monaco Continuato, Leone Grammatico) sono tutte ostili a Tommaso. La sua ribellione viene però narrata in due distinte versioni che appaiono inconciliabili tra loro.

La lettera di Michele II (datata 10 aprile 824, quindi poco dopo la fine dell'insurrezione) è un documento in cui emerge chiaramente la volontà dell'imperatore di legittimare il proprio potere e di guadagnare il sostegno dell'imperatore d'occidente; Tommaso è dipinto come un rinnegato, di origini slave, che si era rifugiato per ben 25 anni presso i musulmani, abiurando la propria fede. Egli si era fatto riconoscere come Costantino VI, il figlio di Irene eliminato nel 797, ottenendo così l'appoggio militare del califfato (Tommaso in cambio avrebbe promesso di sottomettere l'impero dei Romei). Nell'820 al comando di un esercito numeroso ed eterogeneo (composto da truppe arabe, persiane, ibere ed armene) sottomise l'Armenia e il ducato di Chaldia⁷⁵⁹, sconfiggendo poi un piccolo contingente guidato dallo stratego degli Armeniaci. L'incapacità di Leone V ad opporsi ai ribelli fu la causa della sua caduta. Dopo aver menzionato l'assassinio del predecessore, nella lettera Michele II descrive la successiva guerra civile e le operazioni militari in Tracia e Macedonia. La vittoria è attribuita al sostegno divino, che avrebbe permesso non solo di respingere i rivoltosi da Costantinopoli dopo l'assedio di un anno, ma anche di riconquistare tutte le altre fortezze cadute nelle loro mani.

Secondo la versione di Giorgio Monaco (autore che scrisse la sua cronaca tra l'842 e l'867) presagi della guerra civile si ebbero alla fine del regno di Leone V, annunciati da una cometa; la ribellione sarebbe scoppiata però solo dopo l'ascesa al trono di Michele II. Tommaso è qui definito come un disertore ed impostore (in territorio

⁷⁵⁹ Const. Porph. *De Them.* pp. 73 e 137-139. La Chaldia originariamente era una *τοῦρμα* dell'Armeniaco (resta un sigillo di VIII secolo, edito in Schlumberger, *Sigillographie*, p. 289) ma poi divenne ducato (in un momento imprecisato tra la metà dell'VIII e l'inizio IX secolo) ed infine fu elevato al rango di *θέμα*. Tale evoluzione amministrativa era compiuta nell'863, come mostrato da Theoph. Cont. p. 181 e da numerosi sigilli che attestano la presenza di uno *στρατηγός* (testimonianze databili tra fine IX e X secolo). Secondo Bury, *History, II*, pp. 223 e 261 probabilmente la trasformazione da *ducato* a *θέμα* sarebbe di poco posteriore alla grande spedizione di Teofilo in Armenia nell'837.

arabo si era fatto riconoscere come Costantino VI) che aveva attaccato l'impero alla testa di truppe assire e siriane. Grazie all'appoggio di una flotta era sbarcato in Tracia, devastandola "moderatamente"⁷⁶⁰. Costantinopoli riuscì a resistere all'assedio per un anno intero, grazie al valore della popolazione (e non di Michele II). Gli assediati riuscirono infatti a distruggere sia la flotta sia le macchine da assedio dei ribelli. Giorgio Monaco è inoltre la prima fonte in ordine cronologico a menzionare la richiesta di aiuto avanzata da Michele II ai Bulgari. Tommaso, appresa la notizia, marciò contro i nuovi nemici e li sconfisse, riportando però notevoli perdite. L'usurpatore – sempre secondo il *Chronicon* di Giorgio Monaco - decise di abbandonare l'assedio alla capitale e ritirarsi ad Arcadiopoli. In seguito a questa ritirata il suo esercito si ridusse a causa delle numerose diserzioni; abbandonato da tutti fu, infine, consegnato ai generali di Michele ed eliminato in modo atroce.

Un testo agiografico della fine del IX secolo, gli *Acta graeca SS. Davidis, Symeonis et Georgii Mitylenae in insula Lesbo*, collocano la ribellione di Tommaso in un quadro militare e politico caratterizzato dalla pirateria saracena che imperversava nelle isole, e dalle tensioni tra iconoclasti e iconoduli. Secondo la nostra fonte l'usurpatore era un ufficiale in servizio nel θέμα degli Anatolici agli ordini di Bardanos che, in seguito a uno scandalo fuggì in territorio musulmano abiurando la propria fede. Alla fine del regno di Leone sarebbe riapparso in territorio imperiale alla testa di una numerosa armata di saraceni, ma solo dopo l'ascesa al trono di Michele II si sarebbe ribellato apertamente, cercando di ottenere il consenso della fazione iconodula⁷⁶¹. Non sembra comunque plausibile che il sostegno militare raccolto dal ribelle dipendesse solamente da fattori religiosi. Nel IX secolo sono quindi distinguibili distinte tradizioni riguardo gli avvenimenti: da una parte la propaganda imperiale, ben testimoniata dal racconto di Michele II, e dall'altra le narrazioni di fonti monastiche, ostili sia a Tommaso sia all'iconoclasta Michele.

⁷⁶⁰ La nostra fonte usa il termine μετρίως. È ragionevole pensare che a quel punto l'usurpatore, avendo il controllo su quasi tutta la regione, non avesse interesse a saccheggiare una regione fondamentale per l'approvvigionamento delle proprie milizie.

⁷⁶¹ Van den Gheyn, *Acta graeca SS. Davidis, Symeonis et Georgii Mitylenae in Insula Lesbo*, pp. 231-232; Lemerle, *Thomas le Slave* pp. 261-263.

Le principali fonti del X secolo riportano sempre queste due distinte versioni ma tanto Genesio quanto il Continuatore di Teofane fanno capire al lettore quale sia la variante da loro ritenuta più credibile. La variante B di Genesio⁷⁶² e la versione A del Continuatore⁷⁶³ riprendono in modo abbastanza netto la versione ufficiale della lettera di Michele II. Secondo questi racconti lo slavo Tommaso, ai tempi dell'imperatore Niceforo I, era al servizio di un senatore a Costantinopoli (forse Bardanios?), ma dopo aver cercato di sedurre la moglie fuggì in Siria per sottrarsi alla giusta vendetta. In territorio arabo, dove rimase per 25 anni, abiurò la fede cristiana e si fece riconoscere come il figlio di Irene. Ai tempi di Leone V promise al califfo, in cambio di aiuto militare, di conquistare e sottomettere l'impero dei Romani: invase l'Anatolia ed inflisse una severa sconfitta allo stratego degli Armeniaci, Manuele detto l'Armeno⁷⁶⁴ (promosso alla sua carica da Leone V e successivamente rimpiazzato da Olbianos ai tempi di Michele II).

Le versioni A di Genesio⁷⁶⁵ e B del Continuatore⁷⁶⁶, invece, delineano un quadro completamente diverso: entrambe riportano che Tommaso era al seguito di Bardanios durante la ribellione contro Niceforo I (803). Contrariamente ai suoi commilitoni, Leone l'Armeno e Michele di Amorio, non tradì il proprio comandante e rimase tagliato fuori dalla scena politica del decennio seguente. Con l'ascesa al trono di Leone V ottenne però la carica di turmarca dei federati, mentre il suo nemico ed ex compagno d'armi, Michele, ottenne l'importante funzione di *comes excubitorum*.

Appresa la notizia dell'eliminazione di Leone V si rivoltò immediatamente contro Michele II agli inizi dell'anno 821. Tommaso riuscì in un primo momento ad ottenere il sostegno di un importante membro dell'aristocrazia militare anatolica, l'ex stratego

⁷⁶² Genesios, pp. 25-26; Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 259-269. Da notare, comunque, che quando Genesios p. 7 menziona Tommaso in relazione alla rivolta di Bardanios, lo definisce come un Armeno al suo servizio, come Leone e Michele: “καὶ Θωμαῶν τὸν ἀπὸ λίμνης Γαζουροῦ, καὶ αὐτὸν ἐξ Ἀρμενίων τὸ γένος κατὰγοντα”.

⁷⁶³ Theoph. Cont. pp. 50-52; Lemerle, *Thomas le Slave* pp.269-273.

⁷⁶⁴ PmbZ n. 4707

⁷⁶⁵ Genesios pp. 23-25

⁷⁶⁶ Theoph. Cont. pp. 52-55

Pterotos⁷⁶⁷ (nipote di Leone V imprigionato da Michele II a Skyros) e di altri strateghi non menzionati dalle fonti⁷⁶⁸. Rimasero fedeli a Michele solamente Katakylas ed Olbianos (quest'ultimo nipote del sovrano). I musulmani, approfittando dell'insurrezione di Tommaso, condussero numerose spedizioni militari con lo scopo di razziare le isole; l'usurpatore a questo punto radunò le proprie truppe e, dopo aver sconfitto gli Arabi, contrasse un'alleanza col califfo. Con il consenso dei musulmani Tommaso fu incoronato dal patriarca di Antiochia e solo in un secondo momento si diresse contro Costantinopoli, dopo aver reclutato nuovi reggimenti e la flotta dei *Κυβερραιῶται*.

➤ L'assedio

Le cause dell'insurrezione furono quindi molteplici e di varia natura; nonostante l'esistenza di una doppia tradizione da parte delle fonti cronachistiche, la trama degli eventi si lascia ricostruire. Infatti possiamo notare che le medesime fonti cronachistiche riportano elementi concordanti, con piccole differenze, circa le operazioni condotte da Tommaso contro la città imperiale.

Secondo Lemerle, Tommaso era un ufficiale armeno originario dell'area intorno al lago Gazourou, nel θέμα degli Armeniaci. Non vi sono tuttavia elementi per escludere la sua origine slava, in quanto discendente di popolazioni deportate in Anatolia già alla fine del secolo VII⁷⁶⁹. Tommaso servì fedelmente Bardanos durante la ribellione contro Niceforo I (luglio 803); contrariamente ai suoi commilitoni, Leone e Michele, non tradì il proprio comandante e questo provocò un rallentamento della

⁷⁶⁷ PmbZ n. 2477

⁷⁶⁸ Secondo Köpstein p. 131, nota 11 il silenzio delle fonti circa i nomi degli strateghi ribelli deve essere interpretata come il desiderio di non ingigantire la portata dell'insurrezione. Questa ipotesi è tuttavia in parte non condivisibile poiché Theoph. Cont. pp. 71-72 menziona (dopo la caduta di Tommaso) le devastazioni arrecate in Asia Minore da alcuni suoi sostenitori, che non si erano rassegnati alla sconfitta patita nei Balcani: Choereas (che comandava la fortezza di Kabala) e Gazarenos (che si era impadronito di Saniana).

⁷⁶⁹ Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 283-284 ricorda che nei secoli precedenti vi furono numerose deportazioni di Slavi in Anatolia. La lettera di Michele II probabilmente definisce l'usurpatore come slavo per delegittimare ulteriormente le pretese al trono del suo avversario.

sua carriera militare. Solamente nel luglio 813, con l'ascesa al trono di Leone V, egli ricevette la promozione a turmarca dei federati. Il titolare di questa carica, almeno secondo il Continuatore di Teofane⁷⁷⁰, risiedeva ad Euchaita.

Appreso dell'assassinio dell'imperatore, avvenuto nel dicembre 820, Tommaso decise di ribellarsi al nuovo sovrano, cercando però il sostegno dei popoli stanziati alle frontiere orientali⁷⁷¹. La lettera di Michele II ricorda che le truppe dell'usurpatore erano composte da Iberi, Armeni e Abasgi. La principale minaccia per i ribelli era costituita dalla presenza di due strateghi fedeli a Michele II: Katakylas ed Olbianos. I cronisti bizantini riportano che Tommaso fu in grado di sottomettere velocemente l'Anatolia (probabilmente nella primavera dell'821) dopo aver inflitto una severa sconfitta all'esercito degli Armeniaci⁷⁷² forse guidato dallo stesso Olbianos. Prima di condurre le proprie truppe nella decisiva campagna però egli dovette fronteggiare la minaccia musulmana: gli Arabi approfittando della guerra civile avevano condotto numerosi raid sulle coste anatoliche. Con una dimostrazione di forza l'usurpatore si spinse in territorio nemico, saccheggiandolo. Dopo ciò tentò di giungere ad un accordo con i musulmani. Tra le fonti Genesio ed il Continuatore di Teofane riportano in termini molto vaghi l'esistenza di un accordo tra il califfo al-Ma'mun e Tommaso: è probabile che gli Abbasidi, alle prese con una difficile situazione interna, si fossero limitati ad accordare una tregua e a concedere l'autorizzazione all'incoronazione imperiale ad Antiochia⁷⁷³.

⁷⁷⁰ Theoph. Cont. p. 11

⁷⁷¹ Tra le fonti solo il cronista Samuele di Ani (XII secolo) edito in Brosset, *Collection d'historiens arméniens*, II, p.421 riporta che il falso monarca Tommaso, nell'anno 806 (!), si recò a Theodosiupolis (Karin) per ottenere l'appoggio armeno. Gli Armeni avevano probabilmente molte ragioni per appoggiare l'usurpazione, spinti anche dalla volontà di vendicare l'assassinio di Leone V (di stirpe armena). Sui legami tra l'Armenia e l'impero in questo periodo si veda Laurent, *L'Arménie entre Byzance et l'Islam*, p. 211.

⁷⁷² Non possiamo però sapere se la sconfitta dei Romani si sia verificata alla fine del regno di Leone V (ipotesi che a mio avviso è poco credibile) oppure agli esordi del regno di Michele II (inizi dell'anno 821). In questo caso la lettera di Michele II potrebbe addebitare la sconfitta al regno del predecessore per giustificare in qualche modo la sua eliminazione.

⁷⁷³ Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 287-288. Secondo Dionigi di Tell Mahrè, il patriarca calcedoniano di Antiochia, Job (813-844), fu scomunicato da un concilio di vescovi costantinopolitani proprio a causa

In questo contesto militare e politico le fonti sembrano suggerire anche un ridimensionamento del peso militare esercitato dai musulmani durante la rivolta di Tommaso: nelle descrizioni della campagna di Tracia non si ritrovano menzioni di contingenti militari arabi. Solo nella versione della “propaganda imperiale”, ovvero quella riportata nella lettera di Michele II (e ripresa poi anche dal patriarca giacobita Michele Siro), viene ricordato che il βασιλεύς decise di concedere la libertà ai musulmani prigionieri, in cambio del loro aiuto contro le truppe accampate alle porte della capitale. Il primo anno della ribellione (25 dicembre 820 – dicembre 821) si svolse essenzialmente in Asia Minore. Tommaso però non riuscì ad eliminare completamente la forza rappresentata dai due grandi θέματα fedeli al suo nemico. Michele II per ottenere la lealtà ed il sostegno delle truppe di Katakylas ed Olbianos aveva decretato la riduzione del 50% del *kapnikon* per i θέματα di Ὀψίκιον e degli Armeniaci⁷⁷⁴.

La supremazia militare di Tommaso in Asia Minore comunque fu ottenuta dai ribelli dopo vari scontri: la *Vita* di S. Antonio il Giovane⁷⁷⁵ ricorda indirettamente che Ἰὲκ προσώπου dei Κυβιρραιῶται, che deteneva il comando ad Attaleia⁷⁷⁶, Giovanni Echimos⁷⁷⁷ (poi divenuto monaco col nome di Antonio) fu rimosso dal suo incarico per aver appoggiato Michele II. In seguito la *Vita* ci dice che egli fu rimosso anche da Teofilo a causa della troppa severità con cui punì i fedeli di Tommaso alla fine della ribellione. Dopo aver sottomesso gli oppositori, Tommaso mobilitò una flotta imponente presso l'isola di Lesbo, con l'intenzione di sbarcare in Tracia per eliminare definitivamente il debole Michele II, asserragliato a Costantinopoli (ottobre-novembre 821).

dell'incoronazione di un usurpatore. L'episodio non è però riportato in nessuna fonte romano orientale.

⁷⁷⁴ Dölger, *Regesten*, n. 404 data il provvedimento all'823. Tale datazione è ritenuta errata da Lemerle, *Thomas le Slave*, p. 271 nota 61, che propone una datazione più alta, all'inizio della ribellione di Tommaso, quindi all'821.

⁷⁷⁵ *Vita Antonii Iunioris* ed. Papadopulos-Kerameus, p. 194; Halkin, *Saint Antoine le Jeune*, p.222; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 47-48. Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 291-293; Köpstein, *L'usurpateur byzantine Thomas*, p. 131.

⁷⁷⁶ Const. Porph. *De Them.* pp. 78-79 e 149-153.

⁷⁷⁷ PmbZ n.534

Grazie all'appoggio delle navi dei *θέματα* microasiatici l'usurpatore riuscì a liberare dal confino a Skyros anche l'ex stratego Gregorio Pterotos, nipote di Leone V, che era stato allontanato dalla capitale per ordine di Michele II. A questo importante personaggio Tommaso affidò il comando di un esercito di 10.000 uomini, intimandogli di raggiungere la Tracia; egli stesso poi, al comando della maggior parte delle truppe (stimate dalle fonti in circa 80.000 soldati⁷⁷⁸) si mise in marcia e raggiunse Abydos. Da lì i contingenti orientali passarono in Tracia senza incontrare resistenza, occupando le posizioni strategiche principali. La regione fu quindi preservata da un saccheggio sistematico⁷⁷⁹.

Michele, prima del blocco della capitale, era comunque riuscito ad introdurre in città dei rinforzi, provenienti sia dai contingenti di Olbiano e Katakylas sia dai disertori dell'esercito ribelle. Nel mese di dicembre dell'anno 821 i ribelli si accamparono nell'area delle *Blachernai*, nelle vicinanze della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, mentre la loro flotta, dopo aver forzato la grande catena posta all'ingresso del Corno d'Oro, si spinse fino alla foce del fiume Barbyzes, ricongiungendosi alle truppe di fanteria e cavalleria⁷⁸⁰. Tommaso si augurava che la popolazione della capitale lo acclamasse imperatore, intimorita dalla moltitudine dei suoi soldati; la speranza

⁷⁷⁸ La consistenza numerica delle truppe ribelli è senza dubbio esagerata. Innanzi tutto Tommaso non poteva lasciare sguarnita la frontiera orientale a causa della persistente minaccia rappresentata da Katakylas ed Olbianos. Una stima precisa delle armate di Tommaso è difficile da ottenere, anche se, come sostiene Treadgold, *Army*, pp. 64-86, gli effettivi dell'intero esercito imperale dovevano ammontare a circa 90.000 soldati agli inizi del secolo IX. Da un attento esame delle fonti emerge che le sole truppe fedeli a Michele II erano i *θέματα* degli Armeniaci (14.000 uomini), dell'Ὀψίκιον (4.000 soldati), oltre ai *τάγματα* (che ai tempi di Niceforo I contavano circa 22.000 soldati; in seguito alle lunghe guerre contro i Bulgari questi reggimenti erano ormai decimati) e alla flotta imperiale (circa 19.600 uomini tra rematori e fanti di marina).

Tommaso aveva invece il controllo di gran parte delle armate provinciali anatoliche: i *θέματα* degli Anatolici (18.000 uomini), dei Bucellari (6.000), dei Kybirraiotai (2.000 fanti di marina, a cui si sommavano circa 12.000 rematori), Thrakesion (8.000 uomini) si erano infatti schierati con lui. Egli, prima di cingere d'assedio Costantinopoli, aveva guadagnato anche il consenso dei *θέματα* dell'Ellade (altri 2.000 soldati con circa 2.300 rematori), di Tracia (3.000 uomini) e di Tessalonica (la cui guarnigione era composta da circa 2.000 effettivi). Appare quindi evidente un certo equilibrio numerico tra i sostenitori di Michele e di Tommaso.

⁷⁷⁹ L'atteggiamento "moderato" adottato dai ribelli traeva origine da necessità logistiche fondamentali come ad esempio il bisogno di reperire i viveri necessari per condurre un lungo assedio.

⁷⁸⁰ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 36-37.

dell'usurpatore però fallì miseramente a causa della tenace resistenza di Michele II, disposto a tutto pur di difendere la città. Alcuni distaccamenti dell'esercito di Tommaso erano rimasti in Asia Minore per custodire le coste, mentre il resto dell'esercito, davanti alle mura di Costantinopoli, iniziò la costruzione di macchine da assedio.

Michele II, per incoraggiare i difensori, fece issare il suo stendardo sulle mura, mentre il figlio Teofilo guidò sugli spalti una processione con il manto della Vergine e un frammento della vera Croce⁷⁸¹. A questo punto Tommaso, intuendo che non vi sarebbe stata alcuna resa, decise di iniziare l'assalto, contando sulla superiorità numerica del suo esercito. I costantinopolitani riuscirono tuttavia a respingere gli assediati, favoriti anche da un forte vento contrario, che impedì alla loro flotta di avvicinarsi alla cinta marittima.

Dopo questo fallimento Tommaso decise di lasciare l'assedio e ritirarsi in Tracia, complice il sopraggiungere dell'inverno. Agli inizi dell'822 (presumibilmente tra febbraio e marzo) i ribelli si misero nuovamente in marcia contro Costantinopoli, preceduti probabilmente dal contingente guidato da Pterotos. Giunti nei pressi della cinta teodosiana, Michele II tentò di persuadere i suoi nemici a deporre le armi, promettendo loro il perdono, ma rimase inascoltato. Il sovrano a quel punto ordinò di effettuare una sortita per sorprendere il nemico; le armate di Tommaso furono battute sia sulla terra sia sul mare. In seguito a questa duplice sconfitta, numerosi equipaggi della flotta e alcuni ufficiali - tra i quali Gregorio Pterotos - disertarono presso Michele.

Tommaso radunò allora tutte le forze disponibili e marciò attraverso la Tracia per scontrarsi, vittoriosamente, contro il disertore Pterotos. Il nipote di Leone V fu preso

⁷⁸¹ Può sembrare strano che due imperatori iconoclasti avessero acconsentito allo svolgimento di una tale processione; probabilmente essa deve essere intesa come un segno di "apertura" verso le posizioni iconofile, causata certamente dal pericolo corso dalla città (da notare però che nelle fonti romane orientali non compaiono menzioni di icone ma solamente del manto della Vergine e della Croce).

prigioniero e giustiziato⁷⁸². In seguito, le truppe di Tommaso posero nuovamente l'assedio a Costantinopoli. Tommaso aveva ordinato ad una seconda flotta, composta da 350 imbarcazioni⁷⁸³, di partire dalla Grecia e raggiungere la baia di *Byridon*⁷⁸⁴, tra l'Hebdomon e la Porta Aurea. La flotta lealista riuscì a sorprendere le navi di Tommaso e, grazie al fuoco liquido, fu in grado di annientarne un gran numero. I ribelli superstiti penetrarono nel Corno d'Oro, ricongiungendosi infine all'armata dell'usurpatore. Questi però, nonostante i recenti rovesci militari, godeva ancora di una forte superiorità numerica nei confronti dei difensori; l'assedio si protrasse pertanto ancora per qualche tempo, senza che nessuno dei contendenti osasse sfidare l'avversario in una battaglia risolutiva⁷⁸⁵.

Michele II riuscì a persuadere il khan bulgaro Ormutag⁷⁸⁶ ad intervenire contro il proprio avversario (autunno 822), promettendo forse il rinnovo del trattato concluso nel decennio precedente da Leone V. Tommaso, avvertito del pericolo alle sue spalle, decise di interrompere l'assedio alla capitale per i Bulgari; lo scontro tra i due eserciti avvenne presso *Kèdouktou*⁷⁸⁷ e terminò con una vittoria pirrica di Tommaso. A causa delle pesanti perdite riportate e dell'arrivo imminente dell'inverno, egli rinunciò a proseguire l'assedio alla capitale, ritirandosi in Tracia nella pianura di *Diabasis*. Con l'arrivo della primavera dell'anno 823 la situazione militare era ormai mutata a favore del legittimo imperatore, Michele II. I suoi strateghi erano probabilmente riusciti ad eliminare quasi tutte le sacche di resistenza in Asia Minore; nell'inverno 822-823 sia Katakylas sia Olbianos si recarono nella capitale, alla testa delle loro

⁷⁸² Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 39-40; Lemerle, *Thomas le Slave*, pp. 289-291; Köpstein, *L'usurpateur byzantine Thomas*.

⁷⁸³ Theoph. Cont. pp. 63-64 ci dice che alcune di queste navi erano caricate con viveri e armi, mentre altre portavano truppe; Genesisio p. 29 invece non riporta alcuna stima della forza navale dei ribelli. Probabilmente queste imbarcazioni erano state mobilitate dal *θέμα* dell'Ellade.

⁷⁸⁴ Janin, *Constantinople byzantine*, pp.444.

⁷⁸⁵ L'inferiorità numerica delle armate imperiali a Costantinopoli fa supporre che esse fossero contemporaneamente impegnate in Anatolia contro i musulmani, alleati di Tommaso. Le fonti greche tuttavia non forniscono informazioni circa la situazione dell'Asia Minore, mentre quelle orientali (siriane e arabe) riportano notizie circa alcune campagne militari in territorio romeo, datando questi episodi in modo non compatibile alla ribellione di Tommaso.

⁷⁸⁶ PmbZ n. 5651

⁷⁸⁷ TIB 11, p.446

armate. Tra la fine di aprile e l'inizio del maggio 823 le forze lealiste, guidate da entrambi gli strateghi, uscirono dalla città imperiale per affrontare i nemici⁷⁸⁸. L'armata ribelle era ormai scossa da un dilagante malcontento, e ciò per varie ragioni: la lunghezza della campagna, gli scarsi risultati ottenuti e probabilmente ritardi nella paga. Tommaso decise di accettare battaglia ma allo scoppio delle ostilità gran parte dei suoi soldati disertarono, ottenendo il perdono imperiale. Con i pochi sostenitori che ancora gli erano fedeli fuggì ad Arcadiopoli (o Adrianopoli?), mentre suo figlio adottivo, Anastasio, si impadronì del forte di *Bizyē*⁷⁸⁹.

Le forze di Michele circondarono Arcadiopoli, tentando di ottenere la resa della città per mancanza di viveri; dopo quasi cinque mesi di assedio una parte degli abitanti, che nel frattempo avevano subito numerose angherie da parte di Tommaso, disertarono presso l'imperatore. In città dopo questo episodio furono organizzati complotti contro l'usurpatore, che a metà ottobre 823 fu consegnato in catene a Michele II. Anche Anastasio, a distanza di qualche giorno, subì la stessa sorte del padre adottivo. Entrambi furono messi a morte in modo crudele, mentre i loro sostenitori furono perdonati. La ribellione in Tracia però non era ancora stata stroncata del tutto: le città di Panados⁷⁹⁰ ed Eraclea⁷⁹¹ rifiutarono di riconoscere la sovranità di Michele, preparandosi ad una difesa ad oltranza. L'esercito romeo si impadronì delle due piazzeforti solo in seguito ad un forte sisma, che ne abbatté le fortificazioni. L'imperatore si mostrò misericordioso con i ribelli, facendoli sfilare nel circo per umiliarli, ma senza tuttavia procedere alla loro eliminazione. I loro capi furono però esiliati.

⁷⁸⁸ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 42-44

⁷⁸⁹ TIB 11, pp.288-294

⁷⁹⁰ TIB 11, pp.562-565

⁷⁹¹ TIB 11, pp.353-354

➤ Le conseguenze politico- militari

In Asia Minore la rivolta si concluse solo quando gli ultimi sostenitori di Tommaso, cioè Choireas⁷⁹² comandante di Kabala⁷⁹³ (località sita a nord ovest di Iconio) e Gazarenos⁷⁹⁴ di Saniana⁷⁹⁵ (forte che sorgeva nelle vicinanze del fiume *Halys*) furono neutralizzati grazie al tradimento e poi giustiziati.

La ribellione di Tommaso rappresentò un momento di estremo pericolo per l'impero e le conseguenze che essa produsse furono di importanza considerevole. Secondo alcuni studiosi, i musulmani provenienti dalla penisola iberica, si sarebbero impadroniti di Creta nel periodo tra l'824-826⁷⁹⁶, proprio approfittando della scarsità di effettivi della marina bizantina decimata dalla guerra civile. Gli Arabi occuparono quindi una posizione strategica di vitale importanza per l'impero⁷⁹⁷, dalla quale tra il IX e X secolo, partirono frequenti raid contro le isole dell'Egeo e le coste dell'Asia Minore.

I musulmani dall'827, sbarcarono in Sicilia, iniziando una lenta occupazione che si sarebbe conclusa solo con la conquista di Siracusa nell'878⁷⁹⁸.

⁷⁹² PmbZ n. 1072

⁷⁹³ Ramsay, *Historical Geography of Asia Minor*, p. 219; TIB 4, pp.182-183.

⁷⁹⁴ PmbZ n. 1941

⁷⁹⁵ Ramsay, *Historical Geography of Asia Minor*, p. 359; TIB 4, p.222.

⁷⁹⁶ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 49-61; Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp. 38-39; Christides, *The Conquest of Crete*, pp. 38-39; Lewis, *Naval Power and Trade*, p. 154; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 46-47; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 386, 405-407.

⁷⁹⁷ L'importanza di Creta per il controllo dell'Egeo e del Mediterraneo Orientale è testimoniata dai numerosi tentativi, da parte del governo romano orientale, di riconquistare l'isola. La riconquista avvenne solamente nel 961, quando Niceforo Foca riuscì a sbaragliare la resistenza musulmana dopo oltre un secolo e mezzo di tentativi infruttuosi.

⁷⁹⁸ Amari, *Storia*, I, pp. 273- 490; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 61-88; Guillou-Burgarella, *L'Italia bizantina*, pp. 336-338; Brown, *Byzantine Italy*, pp. 345-347; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp.48-49.

17. L'attacco dei Rhos dell'860

➤ La prima menzione dei Rhos nelle fonti bizantine e le possibili cause dell'attacco

Questa popolazione è menzionata per la prima volta, nelle fonti romee, in relazione all'ambasceria inviata da Teofilo a Ludovico il Pio, ricevuta alla corte di Ingelheim il 18 maggio 839⁷⁹⁹. La delegazione imperiale, guidata dal metropolita di Calcedonia, Teodosio⁸⁰⁰, e dal πρωτοσπαθάρσιος Teofane⁸⁰¹, aveva al proprio seguito anche alcuni individui qualificati come Rhos, che però furono trattenuti da Ludovico in quanto sospettati di essere delle spie svedesi. Le fonti non dicono se questi mercanti, prima di proseguire il proprio viaggio verso Ingenheim, avessero stipulato degli accordi commerciali a Costantinopoli, ma questa eventualità non è da escludere⁸⁰².

Dopo la morte di Teofilo, avvenuta il 20 gennaio 842, il potere passò nominalmente al giovanissimo Michele III, ma in pratica fu esercitato dall'imperatrice Teodora⁸⁰³ e dalla sorella Tecla⁸⁰⁴, affiancate da un consiglio composto dal nuovo patriarca Metodio⁸⁰⁵ (intronizzato nel marzo 843 dopo la restaurazione dell'ortodossia e in seguito alla deposizione di Giovanni Grammatico⁸⁰⁶), da Teoctisto⁸⁰⁷, dai fratelli

⁷⁹⁹ *Annales Bertiniani* p. 434. Con l'invio di questa delegazione Teofilo voleva sollecitare il sovrano germanico a concedere aiuto militare, dopo i gravi rovesci subiti sul fronte orientale ed in Sicilia nell'anno precedente. Sulla presenza di alcuni Russi al seguito dei Romei si vedano Vasilev, *Russian Attack* pp. 6-13; Shepard, *Emergence of Rus*, pp. 29-32; Sacharov-Carile, *I trattati tra la Rus e l'impero Romano d'Oriente*, pp. XXIII-XXV; Haldon, *Iconoclast Era*, p. 410; Alberti, *Bisanzio e la Rus'*, p.820.

⁸⁰⁰ PmbZ n. 7873

⁸⁰¹ PmbZ n. 8132

⁸⁰² Cross, *Russian Primary Chronicle* p.140 (= Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati* pp. 78-79) sembra suggerire che fosse stato stipulato un qualche accordo commerciale, ipotesi rafforzata dalla presenza di Kij (il fondatore di Kiev) a Costantinopoli (evento non ricordato però dalle fonti romano orientali) e soprattutto dalla presenza di mercanti "Σκῦθαί" nell'area di Amastris e nel Ponto Eusino già prima dell'860(cfr. *Nicetae Paphlagonis Oratio* XIX, in PG 105, 421).Per un'identificazione precisa del termine di "Sciti" si veda Carile, *Immagine e realtà*, pp.153-157.

⁸⁰³ PmbZ n. 7286

⁸⁰⁴ PmbZ n.7261

⁸⁰⁵ PmbZ n.4977

⁸⁰⁶ PmbZ n.3199

⁸⁰⁷ PmbZ n. 8050

dell'imperatrice, Bardas⁸⁰⁸, Petronas⁸⁰⁹ e dal μάγιστρος Sergio Niketiates⁸¹⁰ (anch'egli parente di Teodora). Il nuovo governo dovette però fronteggiare il pericolo costituito dalla grande flotta musulmana (ben 400 navi), guidata da Apodinar⁸¹¹, diretta contro Costantinopoli (842). Solamente una tempesta, che si abbattè sulla squadra navale musulmana presso capo *Chelidonia*, salvò la capitale imperiale da un assedio⁸¹².

La vedova di Teofilo dopo aver promesso la restaurazione dell'ortodossia, decise di rafforzare la propria posizione contando soprattutto sul sostegno del patriarca e di Teoctisto; la sovrana privò del potere gli altri membri del consiglio di reggenza.

La moderazione di Metodio nei confronti degli iconoclasti aveva però suscitato una dura reazione della fazione zelota, guidata dai monaci di Studion, aprendo di fatto un nuovo scisma all'interno della Chiesa⁸¹³.

Teoctisto, nonostante la sua incompetenza, fu insignito del comando delle truppe imperiali per la spedizione contro Creta (salpata da Costantinopoli il 18 marzo 843)⁸¹⁴, ma l'esito di essa fu disastroso. Rientrato nella capitale con pochi superstiti, il logoteta scaricò le responsabilità della sconfitta sul potente Bardas, fratello di Teodora e suo rivale.

Teodora colse l'occasione per liberarsi di un pericoloso rivale ed esiliò il fratello; commise però l'errore di affidare, ancora una volta, il comando dell'esercito all'incapace Teoctisto. Nell'844 le truppe bizantine furono annientate dai musulmani presso Mauropotamos. Solamente il pericolo di una guerra civile indusse il califfo al-Wātiq (842-847) ad accettare una tregua con l'impero, siglata nell'845.

⁸⁰⁸ PmbZ n. 791

⁸⁰⁹ PmbZ n. 5929

⁸¹⁰ PmbZ n. 6664

⁸¹¹ PmbZ n. 68

⁸¹² Le sole testimonianze che citano questa spedizione sono la cronaca di Georg. Mon. p. 801; Georg. Mon. Cont. p. 814; *Vita Theodoraē imp.* p. 11, edita da W. Regel, in *Analecta Byzantino-Russica*. L'assenza dell'episodio nelle fonti musulmane si può interpretare in duplice modo: o come una consapevole volontà di obliterare un evento negativo, oppure è indice della portata limitata delle operazioni. Le fonti bizantine sopra citate, invece, mettono in relazione questa vittoria con il ristabilimento dell'Ortodossia (di poco successivo).

⁸¹³ Morini, *Chiesa ortodossa*, pp.67-69.

⁸¹⁴ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp.194-195; Ahrweiler, *L'administration militaire*, pp. 220-223; Ostrogorsky, *Storia*, p. 203; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 46-47.

Le controparti organizzarono anche uno scambio di prigionieri, che si svolse sul fiume Lamos, in Cilicia, il 16 settembre 846⁸¹⁵. In seguito alle ripetute sconfitte patite a Creta e in Asia Minore, le tribù slave della Grecia e del Peloponneso si erano nel frattempo rivoltate contro il dominio imperiale, costringendo lo stratego del Peloponneso, Teoctisto Briennio⁸¹⁶, a combattere duramente prima di riaffermare il controllo bizantino sulla regione (847-848). Teodora, dopo aver soppresso l'insurrezione degli Slavi, rivolse la propria attenzione alla situazione religiosa dell'Anatolia ordinando la ripresa delle persecuzioni contro i Pauliciani. Molti di essi vennero costretti alla conversione e alla deportazione in Tracia. La brutalità della repressione, iniziata già sotto Teofilo, ebbe però effetti negativi nel lungo periodo: i profughi, infatti, trovarono asilo in territorio musulmano, dove fondarono la città di *Tephrike*. Essi, inoltre, combatterono come alleati del potente emiro di Melitene, 'Umar ibn 'Abdallāh ibn Marwān al Aqta'⁸¹⁷, contro gli imperiali.

Teodora, la cui posizione era tutt'altro che inattaccabile, dovette anche placare l'ostilità del ceto monastico, contrario alla moderazione mostrata dal patriarca nei confronti degli ultimi iconoclasti: dopo la morte di Metodio (avvenuta nell'847) l'imperatrice intronizzò Ignazio (fratello dell'ex imperatore Michele I)⁸¹⁸.

Nell'853 la situazione militare si aggravò nuovamente, in seguito alla ripresa del conflitto con i musulmani in Oriente: una flotta romea di 100 navi riuscì a distruggere la fortezza di Damietta, alla foce del Nilo, impadronendosi di un carico di armi e rifornimenti destinati ai pirati cretesi ed eliminando un'importante base logistica dei saraceni⁸¹⁹. Due anni dopo, nell'855, i Romei condussero un'altra fortunata campagna che portò alla conquista di Anazarbe. Nello stesso tempo Teodora, avviò subito dei negoziati. Gli ambasciatori musulmani, si mostrarono favorevoli ad uno scambio di prigionieri che si svolse nel febbraio 856 sulle rive del fiume Lamos.

⁸¹⁵ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp.198-202; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, p. 434.

⁸¹⁶ PmbZ n. 8052

⁸¹⁷ PmbZ n.8552

⁸¹⁸ PmbZ n. 2666

⁸¹⁹Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp.214-218; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 203-204; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 47 e 169.

L'atteggiamento dell'imperatrice e del logoteta Teoctisto, che tendevano ad escludere il legittimo βασιλεύς dalla conduzione degli affari di stato per esercitare in prima persona il potere, procurò loro molti nemici. Michele stesso iniziò a complottare contro la madre quando ella lo obbligò a separarsi da Eudocia Ingerina⁸²⁰ per sposare Eudocia Decapolitissa⁸²¹, nell'855. Bardas, a questo punto, fu richiamato a corte dal nipote ed organizzò il colpo di stato che portò all'acclamazione di Michele III e all'eliminazione di Teoctisto e di Teodora.

Il neoeletto βασιλεύς ordinò allo zio Petronas (che era un abile militare) di condurre una nuova campagna in Oriente. L'esercito imperiale travolse la resistenza dei musulmani saccheggiando Samosata e Amida, prima di spingersi fino ai sobborghi di Tephrike (la principale roccaforte dei Pauliciani)⁸²². Il cambiamento di regime portò anche ad una rapida sostituzione dei vertici ecclesiastici: il patriarca Ignazio, avversario del potente Bardas, venne dapprima esiliato nell'isola di Terebinthos (23 novembre 858) ed infine depresso, il 25 dicembre 858. Il neoeletto Fozio, pur godendo dei favori della famiglia imperiale, si trovò però a dover fronteggiare la reazione dei sostenitori di Ignazio, che si appellarono a Roma per vedere invalidata la sua elezione⁸²³. Il papa Niccolò I rifiutò di riconoscerne la legittimità, adducendo come motivazione che la procedura seguita era contraria alle leggi canoniche (l'elezione di Fozio, un funzionario della cancelleria, era effettivamente anticanonica, essendo stato eletto al diaconato e al presbiterato in un solo giorno). In realtà la posizione di Niccolò I era dettata dalla volontà di riaffermare il primato di Roma su tutte le altre sedi patriarcali.

Nell'anno successivo il sovrano, dopo aver ricevuto la notizia della caduta della fortezza siciliana di Castrogiovanni⁸²⁴ (inizi dell'859), decise di intraprendere dei negoziati con il califfo al-Mutawakkil per organizzare uno scambio di prigionieri.

⁸²⁰ PmbZ n.1632

⁸²¹ PmbZ n. 1631

⁸²² Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I pp.235-237 e 318-320; Vasiliev, *Russian Attack*, pp. 150-152; Ostrogorsky, *Storia*, p. 207.

⁸²³ Mansi XV, coll. 519-529; 521-522; 543-546.

⁸²⁴ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 219-222.

Per spingere i nemici ad accettare un nuovo scambio di prigionieri l'imperatore condusse una breve e vittoriosa spedizione nei dintorni di Samosata, che portò alla cattura di 500 musulmani. Quindi, al suo rientro, avviò un'importante campagna per la manutenzione delle fortificazioni in tutte le principali città anatoliche (in primo luogo Ankara⁸²⁵).

La delegazione bizantina venne ricevuta a Baghdad agli inizi del giugno 859 ed i musulmani inviarono a loro volta un'ambasceria all'imperatore (guidata da Nasr ibū al- Azhar)⁸²⁶. I negoziati furono però interrotti per 4 mesi a causa delle frizioni tra i due contendenti: nel luglio 859, infatti, una flotta romea si era spinta nuovamente fino a Damietta, provocando a sua volta una spedizione musulmana nelle aree di confine, guidata da 'Ali- ibn- Yahya al- Armani⁸²⁷, conclusasi con la ribellione della popolazione di Lu'lu'a (una fortezza sui passi della Cilicia). Michele III, appresa la notizia, inviò subito un patrizio – di cui non conosciamo l'identità – per riprendere il controllo della città, promettendo agli abitanti che si fossero sottomessi ben 1.000 dinari. Essi però catturarono l'inviato del βασιλεύς e cedettero il forte al comandante musulmano (probabilmente di origini turche) Bakğūr⁸²⁸. Nel marzo 860 giunse a Costantinopoli la notizia della definitiva caduta della fortezza in mano araba; l'imperatore, temendo per la sorte del patrizio (imprigionato a Baghdad), decise di riprendere i negoziati con i rappresentanti del califfo. L'accordo fu raggiunto velocemente, probabilmente alla fine di marzo o all'inizio di aprile dell'860. Lo scambio di prigionieri venne concordato per la fine di aprile – inizi di maggio e si svolse, come consuetudine, sulle rive del fiume Lamos. I Romei recuperarono 1.000 prigionieri, mentre i musulmani circa il doppio (è verosimile l'ipotesi di Vasiliev che

⁸²⁵ Le iscrizioni che ricordano la riedificazione delle mura (riportanti sia il nome del futuro imperatore Basilio sia di Costantino Tryphilios) sono edite in Grégoire, *Inscriptions historiques*, pp. 441-449; Grégoire, *Michel III et Basile le Macédonien*, pp. 327-328 e 344-346.

⁸²⁶ L'ambasceria musulmana fu ricevuta subito dopo i delegati bulgari inviati dallo zar Boris, che stavano trattando per la conversione al cristianesimo. Sulle trattative condotte per la cristianizzazione dei Bulgari e degli Slavi si vedano Runciman, *Bulgarian Empire*, pp.281-284; Vasiliev-Canard, *Byzance e les Arabes*, I, pp. 237-239; Conte, *Gli Slavi*, pp.435-458; Morini, *Chiesa Ortodossa*, pp. 64-77.

⁸²⁷ PmbZ n. 200

⁸²⁸ PmbZ n. 20747 (gera uno schiavo dell'emiro di Aleppo Qarğūyah, PmbZ n. 26785)

attribuisce questa differenza tra i prigionieri scambiati alla volontà di Michele III di riscattare il patrizio in mano al califfo, in cambio di 1.000 musulmani)⁸²⁹.

Il governo imperiale a questo punto, considerata la favorevole situazione militare sugli altri fronti (a nord lo zar bulgaro Boris⁸³⁰ si manteneva un fedele alleato di Bisanzio, mentre in Italia Meridionale la situazione era sotto controllo) e contando sull'effetto sorpresa, pianificò una nuova campagna per recuperare il controllo delle fortezze lungo il confine orientale. Michele III, dopo aver affidato all'eparco Niceta Oryphas⁸³¹ il compito di custodire Costantinopoli, prese il comando dell'esercito e partì per l'Anatolia (maggio- inizi di giugno 860).

Nella capitale, contemporaneamente agli eventi descritti, si stava ancora svolgendo l'aspro confronto tra il pontefice e il patriarca Fozio; grazie alla propria abilità diplomatica quest'ultimo riuscì a persuadere i legati pontifici (i vescovi Zaccaria⁸³² e Rodoaldus⁸³³) ad accettare e a riconoscere la legittimità della propria intronizzazione, nel corso del Concilio tenutosi nella chiesa dei SS. Apostoli, nell'861. Quando i legati fecero ritorno a Roma, Niccolò I sconfessò il loro operato.

➤ **L'attacco contro Costantinopoli (18 giugno-25 giugno 860)**

I *Rhos* (da identificare alle origini con l'elemento etnico scandinavo, i Varjaghi)⁸³⁴, intorno all'859 erano riusciti a sottomettere numerose tribù della steppa nell'area compresa tra il Volga ed il Dnepr, impadronendosi anche di Kiev. Nell'860 essi, guidati da due maggiorenti al servizio di Rjurik di Novgorod, Askol'd e Dir, intrapresero una spedizione contro Costantinopoli, allo scopo di predare ingenti

⁸²⁹ Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, p. 435.

⁸³⁰ PmbZ n. 1035

⁸³¹ PmbZ n.5503

⁸³² PmbZ n.8636

⁸³³ PmbZ n. 6404

⁸³⁴ Il geografo musulmano Ibn Rostah ed. De Goeje (*BGA VII*, p. 132) ricorda che il sovrano dei russi, già nel IX secolo, era chiamato *khagan*. Nel corso dello stesso secolo, l'indebolimento del khanato dei chazari consentì l'ascesa dei Varjaghi, i quali, secondo la cronaca dell'annalista Nestore (*Cronaca degli anni passati* p. 87), nell'859 intervennero per assicurarsi il controllo politico-militare e commerciale sulle tribù slave stanziato tra il Volga e il Dnepr.

ricchezze⁸³⁵, forse essendo informati che l'imperatore con l'esercito era assente dalla capitale .

Niceta Oryphas, informato dell'imminente arrivo della flottiglia nemica, inviò a Michele III una lettera per informarlo della situazione. Gli invasori, nel frattempo, dopo aver saccheggiato il *caenobium* fondato nel Ponto Eusino dall'ex patriarca Ignazio, si diressero verso le isole dei Principi⁸³⁶. Michele III fu raggiunto dai messi dell'eparco solo a Mauropotamos⁸³⁷, nelle vicinanze di Nicomedia; egli decise quindi di sospendere le operazioni contro i musulmani per affrontare i Rhos⁸³⁸.

La loro flotta era molto numerosa (le fonti parlano di 200 imbarcazioni⁸³⁹) e raggiunse le acque antistanti Costantinopoli il 18 giugno 860⁸⁴⁰. La prima omelia di Fozio sull'attacco dei Rhos⁸⁴¹ riporta che l'esercito imperiale e la flotta non erano ancora giunte in soccorso alla città (la marina bizantina era impegnata nell'Egeo contro una pericolosa incursione dei pirati cretesi, che tra la fine di giugno ed il luglio 860 avevano attaccato le Cicladi, per avanzare in un secondo momento fino al Proconneso⁸⁴²). I Rhos, approfittando dell'assenza di oppositori, sbarcarono a

⁸³⁵ Cross, *Russian Primary Chronicle*, pp. 144-145(= *Cronaca degli Anni Passati* pp. 88-90).

⁸³⁶ Le isole attaccate dai Rhos furono Terebinthos, Niandros, Pita, Plati e Oxia(cfr. Janin, *Les Iles*, pp. 178-194; 315-338; 415-436; Vasiliev, *Russian Attack*, pp. 197-200), mentre sembra che le isole maggiori (Proti, Antigoni e Prinkipo) fossero risparmiate dalle devastazioni.

⁸³⁷ Per l'identificazione di questa località si veda Ramsay, *Historical Geography*, p. 210.

⁸³⁸ Georg. Mon. p. 736; Nic. Paphl., *Vita S. Ignatii*, PG 105, coll. 516-517; Theoph. Cont. p. 196; Leo Gramm. pp. 240-241(dal quale dipendono le narrazioni di Georg. Mon. Cont. p. 826; Ps. Sym. Mag. p. 674; Theod. Mel. p. 161). Solamente Giorgio di Nicomedia (PG 100, 1335.1530) data la spedizione dell'imperatore dopo la fine della minaccia russa.

⁸³⁹ Le fonti definiscono queste navi con termini generici di *πλοῖα- σκάφη -νῆες*. Dobbiamo quindi presumere che la loro flottiglia fosse composta da imbarcazioni completamente diverse dai *μονόξυλα* impiegati durante l'assedio di Avari e Slavi nel 626. Secondo le informazioni fornite da Mas'udi e dalla cronaca di Nestore (riferibili però al secolo X), le navi impiegate dai Rhos avevano equipaggi compresi tra i 40 ed i 100 uomini (di solito tra 40 e 60) ; questi dati ci consentono di avanzare alcune ipotesi circa la forza militare degli invasori, che sarebbe stata compresa tra 8.000 e 20.000 uomini. Su questo punto si veda Vasiliev, *Russian Attck*, pp. 190-191.

⁸⁴⁰ La data è riportata solamente in un manoscritto di Bruxelles, edito da Cumont, *Chroniques*, p. 33. Le altre fonti romano orientali non forniscono una datazione precisa degli eventi.

⁸⁴¹ FHG V, p. 165 = Mango, *Homelies*, p.89 = Laourdas, *Φωτίου ὁμιλίαι*, pp. 29-52. La seconda omelia, databile dopo la vittoria sugli invasori (probabilmente collocabile alla fine di giugno dell'860), attribuisce le devastazioni subite ad una punizione inflitta da Dio per i peccati commessi.

⁸⁴² Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 245-247.

Sosthenion, un sobborgo settentrionale di Costantinopoli, riducendo l'area ad un cumulo di macerie. Solo dopo aver predato i sobborghi si spinsero fin sotto le mura della capitale imperiale, che fu circondata. Le fonti bizantine, cronachistiche e non, mettono in evidenza la grande ferocia e l'avidità degli assalitori. Fozio descrive sia il panico della popolazione sia lo svolgimento della processione che era partita dalla chiesa delle *Blachernai*. La città sarebbe stata salvata per intercessione della Madre di Dio che, grazie ad una tempesta, avrebbe distrutto l'intera flotta nemica⁸⁴³.

L'episodio, almeno da quanto viene riportato nelle fonti, sembra un evento militare di secondaria importanza in confronto ai grandi raid musulmani contemporanei, che infatti godono di una descrizione particolareggiata nelle fonti⁸⁴⁴. Sembra però lecito ipotizzare che i *Rhos* possedessero informazioni precise circa la situazione militare della capitale, come suggerito dal momento scelto per l'incursione. Ciò sembra suggerire che i *Rhos* possedessero un'attività di intelligence, svolta probabilmente dai mercanti.

Quello che le fonti non riportano, però, è la durata reale delle operazioni militari. L'unica data sicura è il 18 giugno, giorno della comparsa dei *Rhos* davanti alle mura della capitale. Per la datazione precisa della fine delle operazioni gli storici hanno proposto due possibili ipotesi: la prima, sostenuta inizialmente da Vostokov e Vasiliev (e poi accettata da molti degli studiosi successivi) colloca la fine dei combattimenti al 5 giugno 861⁸⁴⁵; la seconda, a mio avviso più credibile, avanzata

⁸⁴³ Si vedano l'Omelia di Fozio, FHG, V, pp. 169-170; Vasiliev, *Russian Attack*, pp. 226-228

⁸⁴⁴ Si vedano ad esempio le particolareggiate descrizioni dei raid musulmani in Anatolia, databili tra il giugno e il settembre dell'860, condotti dall'emiro di Melitene Umar ibn-'Abdallah, dal capo dei Pauliciani Karbéa (PmbZ n.3625), dall'emiro di Tarso Ali ibn-al- Armanî, e da Bakğür (Gen. pp. 91-93 Bonn; Theoph. Cont. pp. 177-179), oppure la descrizione dell'attacco cretese contro le Cicladi ed il Proconneso (Theoph. Cont. p. 196); si veda anche Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, I, pp. 245-247.

⁸⁴⁵ A. Vostokov, *Description* p. 450 n. 319; Vasiliev, *Russian Attack*, pp. 203-218. Questa ipotesi si basa sull'analisi delle fonti cronachistiche (Ps. Sym. p. 674 data l'ingresso della flotta russa nel Bosforo all'anno 6369, cioè tra il settembre 860 ed il settembre 861) ma anche sull'evidenza del *Libellus Ignatii* (in Mansi, XVI, col. 297) che ricorda l'arrivo della delegazione pontificia, nel dicembre 860, via terra.

inizialmente da Orgels-Grégoire e ripresa recentemente da Carile-Sacharov, sembra suggerire un raid molto breve, terminato il 25 giugno 860⁸⁴⁶.

➤ **Le conseguenze politico- militari**

Molto probabilmente, poco dopo l'assalto contro Costantinopoli, tra Romei e *Rhos* fu stipulato un trattato di pace che prevedeva verosimilmente sia il pagamento di un tributo sia alcune clausole commerciali. I cronisti romano orientali tuttavia non accennano a questo accordo⁸⁴⁷. Michele III dopo essersi liberato di questa improvvisa minaccia poté godere di un anno di relativa calma alle frontiere, poiché i musulmani erano impegnati in dispute dinastiche⁸⁴⁸. In quel periodo, però, si ebbe un peggioramento delle relazioni con Roma. Nell'861 il principe di Moravia Rastislav⁸⁴⁹, aveva inviato un'ambasceria a Costantinopoli per richiedere l'invio di missionari. Il patriarca, Fozio, incaricò i monaci Costantino e Metodio di recarsi in quella lontana regione ed iniziare l'evangelizzazione della regione. L'invio di missionari in un'area così lontana dai confini imperiali aveva però anche fini politici: la possibile conversione dei Moravi avrebbe significato un indebolimento delle prerogative giurisdizionali di Roma. Il papa reagì stringendo accordi con il khan Boris di Bulgaria, promettendogli l'invio di missionari latini (862).

⁸⁴⁶ Grégoire-Orgels, *Les invasions*, pp. 141-145; le posizioni dei due studiosi sono riproposte anche in Carile-Sacharov, *Trattati*, XXIII-XXIV. La variante del ms. citato, è riferita ad un passo del sinassario di Costantinopoli (Delehay, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, p.802) che riporta la presenza dei *Rhos* e dei Saraceni sotto le mura della capitale: "...τῶν Σαρακηνῶν καὶ τῶν Ροῦν ἢ ἔλευσις, καὶ λιτὴ ἐν Βλαχέροναις...". Secondo l'interpretazione dei due studiosi questa testimonianza sarebbe databile al 25 giugno (dell'860); i Saraceni sarebbero menzionati non tanto per una loro presenza sotto le mura della capitale ma in relazione ai contemporanei attacchi contro le Cicladi. La datazione al 5 giugno sarebbe invece riferibile alla spedizione di Igor nel 941 o agli attacchi degli Ungari nel 934- 943. (cfr. Grégoire, *S. Théodore le Stratélate* pp. 279-282).

⁸⁴⁷ Secondo la cronaca russa di Nestore (*Cronaca degli anni passati* p. 90) Askol'd e Dir dopo il loro ritorno riuscirono ad usurpare il potere a Kiev, governando la città fino all'882, anno in cui furono eliminati da Oleg (parente di Rjurik e reggente per conto del giovane Igor).

⁸⁴⁸ Sulla situazione politica interna al califfato si vedano Vasiliev-Canard, *Arabes*, I, pp. 247-248; Ostrogorsky, *Storia*, p.208; Kennedy, *The Prophet*, pp. 156-172.

⁸⁴⁹ PmbZ n.6393

Nell'863 ripresero le ostilità con il califfato ed una grande armata, guidata dall'emiro di Melitene, distrusse il porto di Amisos. La battaglia decisiva, combattuta presso Poson, in Paflagonia, il 3 settembre 863 vide però la netta vittoria bizantina. Il comandante dell'esercito imperiale, Petronas, ottenne così una vittoria epocale, che rappresentò una svolta nella lotta arabo-bizantina.

Michele III, scongiurato il pericolo musulmano, dovette intervenire anche sul fronte balcanico. Al confine con la Bulgaria mobilitò un numeroso esercito e una potente flotta. Questa azione dimostrativa indusse Boris a riavvicinarsi all'imperatore, spinto anche dai soprusi del clero latino nei confronti dei suoi sudditi. Nell'864 Boris fu battezzato e si convertì al Cristianesimo ortodosso, assumendo il nome di Michele, come il suo padrino, l'imperatore dei Romei.

18. L'attacco russo del 907

➤ Le cause dell'attacco

Il regno di Leone VI, figlio di Basilio I ed Eudocia Ingerina⁸⁵⁰, fu caratterizzato da una lunga lotta non solo contro i musulmani (sia in Italia Meridionale sia in Oriente), ma anche contro i Bulgari. Sul fronte balcanico i Romei dovettero misurarsi con Simeone⁸⁵¹, nipote di Boris-Michele: egli poco dopo la sua ascesa al trono (nell'893) si trovò a dover gestire il forte malcontento dei mercanti bulgari in seguito al trasferimento della sede del mercato da Costantinopoli a Tessalonica⁸⁵². Questo provvedimento, adottato dal βασιλεοπάτωρ Stylianos Zautzes⁸⁵³ con il fine di favorire due suoi partigiani, Stauracio⁸⁵⁴ e Cosma⁸⁵⁵, provocò grandi danni economici ai mercanti bulgari, che si lamentarono con Simeone. Il nipote di Boris tentò in un primo momento di ottenere la revoca del provvedimento ma, vista la ferma posizione dell'imperatore, si vide costretto ad entrare in guerra.

Il momento scelto da Simeone per l'attacco era propizio: le armate romee erano impegnate in quel momento sia in Oriente⁸⁵⁶ sia in Italia Meridionale (sotto la guida di Niceforo Foca⁸⁵⁷). Leone VI per contrastare l'avanzata bulgara radunò tutte le truppe disponibili e le pose al comando di Procopio Krenitès⁸⁵⁸ e dell'armeno Kourtikios⁸⁵⁹. I due strateghi però, sia a causa della sproporzione di forze sia per la

⁸⁵⁰ Adontz, *Basile Ier*, pp. 510-512; Vogt, *Oraison funèbre*, pp. 10-15; Ostrogorsky, *Storia*, p. 212.

⁸⁵¹ PmbZ n. 27467

⁸⁵² Le fonti che trattano della guerra bizantino-bulgara dell'893-896 sono principalmente Sim. Mag. pp. 275-278; Ps. Sym. Mag. pp.701-702; Theoph. Cont. pp.357-360; Leo gramm. pp. 266-267; Georg. Mon. Cont. p.853; Skyl. pp.175-178. Sul ruolo politico di Zaoutzes si rimanda a Tougher, *Leo VI*, pp. 89-109.

⁸⁵³ PmbZ n.27406

⁸⁵⁴ PmbZ n.27179

⁸⁵⁵ PmbZ n.24102

⁸⁵⁶ Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 144-148; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 126-132 e 136; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 227-228.

⁸⁵⁷ PmbZ n 25545

⁸⁵⁸ PmbZ n.26760

⁸⁵⁹ PmbZ n. 24215

grande abilità di Simeone, non furono in grado di arginare gli invasori e vennero battuti in Macedonia (894). Nel corso dello scontro trovò la morte anche Kourtikios. Leone VI non disponendo di un altro esercito nei Balcani, fu costretto a richiamare Niceforo Foca dalle vittoriose campagne in Italia Meridionale; contemporaneamente avviò delle trattative per giungere ad una tregua con gli Arabi. L'imperatore inviò quindi il patrizio Niceta Skleros⁸⁶⁰ presso i Magiari (895), per stabilire un'alleanza militare contro Simeone⁸⁶¹. Questi barbari della steppa, guidati da Arpad e Kurson, attaccarono alle spalle l'esercito bulgaro e dopo averlo sconfitto ripetutamente razziarono le aree settentrionali della Bulgaria. Il sovrano bulgaro, conscio della sua inferiorità militare promise all'imperatore un armistizio. Leone VI, fidando nelle proposte di Simeone, ordinò alle proprie truppe di ritirarsi dal fronte ed inviò come plenipotenziario il μάγιστρος Leone Choirospaktes⁸⁶².

Simeone però trattenne presso di sé la delegazione bizantina, impiegando il tempo guadagnato per intessere un'alleanza con i Peceneghi e sconfiggere i razziatori Magiari. Nell'896 i Bulgari, approfittando dell'eliminazione di Niceforo Foca (forse morto o forse rimosso dal comando a causa di un complotto ordito da Zautzès) furono in grado di riprendere le ostilità e, dopo aver invaso la Macedonia, riportarono una vittoria decisiva nella battaglia di *Bulgarophygon*. Leone VI, vista anche la contemporanea ripresa delle aggressioni musulmane in Anatolia, fu costretto ad accettare una pace umiliante e a versare un tributo annuale a Simeone⁸⁶³; l'imperatore dovette altresì riconoscere l'autocefalia dell'arcivescovo di Bulgaria⁸⁶⁴.

Il ristabilimento della pace nei Balcani consentì ai Romei di dedicarsi all'oriente: le frequenti scorrerie musulmane furono dapprima contrastate efficacemente e poi, nel

⁸⁶⁰ PmbZ n. 25717

⁸⁶¹ Sulla nascente potenza degli Ungari si vedano Toynbee, *Costantino Porfirogenito* pp. 500-502; Zuckerman, *Les Hongrois*, pp. 51-74.

⁸⁶² PmbZ n. 24343

⁸⁶³ L'esistenza di questo tributo (ma non l'esatta cifra pagata) è conosciuta solamente attraverso Theoph. Cont. p. 396 e l'epistola VII del patriarca Nicola Mistico, che alludono al rifiuto di Alessandro a versare la somma dovuta (911-912).

⁸⁶⁴ Vasiliev, *Byzance et les Arabes*, II, pp120-137; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 227-229. La concessione dell'autocefalia alla chiesa bulgara è testimoniata dall'opera di Filoteo, risalente all'899 (Oikonomides, *Listes*, p. 137).

biennio 900-901, le armate bizantine riuscirono a passare al contrattacco. Adana, la zona portuale di Tarso e Germanicea furono devastate⁸⁶⁵.

Nel 902 però l'esercito imperiale subì delle pesanti sconfitte su tutti i fronti: in Sicilia cadde in mano araba la fortezza di Taormina, mentre una flotta di pirati cretesi, sotto la guida di un rinnegato greco, Damiano⁸⁶⁶, si spinse in Tessaglia per devastare la città di Demetriade. Nel maggio 903 l'isola di Lemnos cadde in mano ad una flotta musulmana guidata da un altro greco rinnegato, Leone di Tripoli⁸⁶⁷. Nella primavera del 904 i saraceni si impadronirono anche di Abydos⁸⁶⁸; Leone di Tripoli a quel punto, invece di dirigersi contro Costantinopoli, cambiò i suoi piani (forse a causa dell'avvicinarsi della flotta imperiale, guidata dal *δρουγγάριος τῶν πλοῖμων* Eustazio⁸⁶⁹) e si diresse contro Tessalonica. La seconda città dell'impero, in quel momento priva di difese, cadde il 31 luglio 904, dopo un assedio di tre giorni⁸⁷⁰. Questo evento militare, oltre ad un forte impatto emotivo, ebbe ripercussioni anche sulla situazione politica: Simeone ne approfittò per ottenere delle nuove annessioni territoriali, che portarono il confine a circa 22 km a nord di Tessalonica⁸⁷¹.

Leone VI, all'indomani di questa grave sconfitta, cercò di riorganizzare le proprie forze ordinando la fortificazione, anche nelle aree portuali, di importanti nodi strategici quali Tessalonica e Attalia. Nel dicembre 904 le forze musulmane, guidate dall'emiro di Tarso, furono battute da Andronico Doukas⁸⁷² davanti a Germanicea. Agli inizi del 905 l'imperatore Leone ordinò al generale vittorioso di raggiungere

⁸⁶⁵ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp.137-142.

⁸⁶⁶ PmbZ n. 21365

⁸⁶⁷ PmbZ 2 n.24397

⁸⁶⁸ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 157-181; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 229-230; Pryor-Jeffreys, *dromon*, pp. 62-65.

⁸⁶⁹ PmbZ 2 n.21836

⁸⁷⁰ Una descrizione dettagliata della campagna musulmana del 904 (sulla base di tutte le fonti disponibili) è fornita in Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 165-178.

⁸⁷¹ Sulla concessione di nuovi territori ai Bulgari in Macedonia, all'indomani del sacco di Tessalonica, si vedano le epigrafi edite in Lascaris, *Deux notes* pp. 5-10 e gli studi di Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 151-152; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 179-181; Ostrogorsky, *Storia*, p. 229; Bešelić, *Inschriften*, pp. 215-219; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, pp. 131-132.

⁸⁷² PmbZ n. 20405

Imerio⁸⁷³ ed imbarcarsi sulla flotta per un'operazione congiunta. Tuttavia un complotto organizzato contro Andronico portò alla ribellione di questo abile generale, che si rifiutò di obbedire all'ordine dell'imperatore. Imerio, nonostante questa diserzione, riuscì comunque a riportare una grande vittoria navale sugli Arabi, il 6 ottobre 905⁸⁷⁴. Andronico nel frattempo si era impossessato della fortezza di Kabala, nei pressi di Iconio, ed aveva avviato delle trattative con i musulmani per ottenere il loro aiuto militare. L'imperatore era stato costretto ad inviare contro il ribelle il δομέστικος τῶν σχολῶν Gregorio Ibiritzès⁸⁷⁵ (parente di Andronico) ma, agli inizi del marzo 906, le armate bizantine furono sconfitte da un esercito arabo guidato dal governatore arabo di Tarso, Rustam⁸⁷⁶, che liberò Andronico e tornò con lui a Tarso⁸⁷⁷. Il disertore fu poi ricevuto a Baghdad e si convertì all'islam. Leone VI tentò in seguito di far tornare in patria l'ex stratego, promettendogli il perdono, ma tutto fu inutile. Con il tempo però anche il califfo mutò il proprio atteggiamento nei confronti di Andronico e lo fece imprigionare con tutta la famiglia. Solamente suo figlio Costantino⁸⁷⁸ riuscì a fuggire dapprima in Armenia e poi a Costantinopoli⁸⁷⁹. Nel luglio del 906 l'esercito bizantino si spinse in Siria ed ottenne una grande vittoria campale davanti alla fortezza di Qūrus (a nord di Aleppo); la reazione musulmana però non si fece attendere e, nel dicembre del medesimo anno, alcune fortezze sui passi della Cilicia passarono sotto il controllo dell'emiro di Tarso.

La situazione di grande equilibrio militare in Oriente aveva indotto Leone VI ad inviare a Baghdad un'ambasceria, guidata da Leone Choerosphaktès, per discutere i

⁸⁷³ PmbZ n.22624

⁸⁷⁴ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 181-187; Ostrogorsky, *Storia*, p.229 (data invece la vittoria di Imerio al 908, a mio avviso in modo non convincente, poichè le fonti romano orientali sembrano mettere in relazione stretta la vittoria di Imerio con la ribellione di Doukas).

⁸⁷⁵ PmbZ n. 22328

⁸⁷⁶ PmbZ n. 26909

⁸⁷⁷ Grumel, *La révolte d'Andronic Doux*, pp. 202-207; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 187-190.

⁸⁷⁸ PmbZ n. 23817

⁸⁷⁹ Theoph. Cont. pp. 372-373; Leo Gramm. pp. 281-282; Georg. Mon. Cont. pp. 790-791; Ps. Sym. Mag. pp. 710-711. Costantino Doukas fu ricevuto a corte ed ottenne la prestigiosa carica di δομέστικος τῶν σχολῶν.

termini di una tregua con il califfato. Il rappresentante dell'imperatore fu ricevuto, secondo le fonti musulmane, tra l'ottobre 906 e l'ottobre 907.

In questa difficile situazione si deve inserire l'incursione dei *Rhos* nel 907. Questo episodio non è ricordato in alcuna fonte romano orientale e pertanto molti storici, in passato, ne hanno messo in dubbio l'esistenza⁸⁸⁰. La vicenda è testimoniata solamente dalla cronaca russa dell'annalista Nestore (XII sec.)⁸⁸¹. Leggendo questa fonte apprendiamo che, in seguito alla sconfitta patita nell'860 sotto le mura di Costantinopoli, i superstiti guidati da Dir e Askol'd erano tornati a Kiev.

La stabilità politica del regno russo si era dissolta alla morte di Rjurik (avvenuta nell'879): il trono doveva passare al figlio Igor che però, essendo ancora molto piccolo, non poteva esercitare il potere. Come reggente venne scelto un membro del casato di Rjurik, Oleg⁸⁸². Questi nell'882, alla testa di un numeroso esercito composto da Varjaghi e Slavi, si impadronì delle città di Smolensk, Ljubeč e Kiev⁸⁸³ (che si erano dichiarate indipendenti). Oleg si insediò quindi a Kiev, facendone la sua capitale. Nel decennio successivo il principe intraprese una serie di grandi campagne militari contro le tribù slave che fino ad allora erano state tributarie dei Chazari. Nonostante i suoi recenti successi però, nell'898, la stessa Kiev fu circondata da un esercito di Magiari. Oleg riuscì tuttavia a scongiurare un assedio e, grazie alla propria abilità diplomatica e al (probabile) pagamento di un tributo, riuscì a stipulare un'alleanza con gli aggressori. Negli anni successivi il sovrano russo, dopo aver rafforzato il proprio controllo sullo stato, aveva pianificato con attenzione una nuova spedizione contro Costantinopoli, con il fine di ottenere nuovi vantaggi commerciali e il pagamento degli arretrati del tributo (pattuito in seguito all'aggressione dell'860 e

⁸⁸⁰ Grégoire, *La légende d'Oleg*, pp. 80-;94 Dolley, *Oleg Mithycal Campaign*, pp. 106-155; Grégoire, *L'histoire et la légende d'Oleg*, pp. 281-287 .

⁸⁸¹ La storicità della spedizione di Oleg è stata invece sostenuta da Jenkins, *Supposed Russian Attack*, pp. 403- 406; Vasiliev, *The Second Russian Attack*, pp. 161-225. Tale tesi è rafforzata a mio avviso dalla firma di trattati commerciali in seguito all'aggressione militare. Su questo punto si vedano: Sorlin, *Les traités*, pp.316-321 e 326-329; Sacharov-Carile, *I trattati*, XXVII-XXXVI; Alberti, *Bisanzio e la Rus' nel X secolo*, pp. 819 – 855.

⁸⁸² PmbZ n. 26185

⁸⁸³ *Cronaca degli anni passati* pp. 90-91.

probabilmente non più versato dai Romei, che avevano approfittato delle difficoltà politiche e militari del regno russo).

Ovviamente i *Rhos* erano perfettamente al corrente della difficile situazione militare in cui versava l'impero, alle prese con aggressioni su più fronti.

➤ L'attacco a Costantinopoli

Oleg nel 907 aveva raccolto un grande esercito, etnicamente eterogeneo, composto sia da scandinavi sia da slavi, e si imbarcò su una grande flotta di 2.000 navi⁸⁸⁴ (la cronaca di Nestore ci dice che su ogni imbarcazione vi erano 40 uomini). Questa cifra enorme, 80.000 uomini, probabilmente è molto "gonfiata", tuttavia ci dà l'idea dell'accurata pianificazione della campagna.

Non sappiamo però quale fosse la rotta precisa degli invasori. Basandoci però sulle evidenze dello Ps. Simeone (che cita numerose località attraversate dai razziatori) e di Stefano di Bisanzio (che riporta l'origine del termine *δρομίται*, con il quale sono identificati i russi)⁸⁸⁵ possiamo ipotizzare che l'esercito di Oleg fosse partito da una località nota come *Ἀχιλλέως δρόμος* (sita alla foce del Dnepr), per poi fare vela su Mesembria. In questa località vennero sbarcati probabilmente alcuni reggimenti, che poi attraversarono la Tracia passando per Selymbria. La flotta invece proseguì in direzione di Capo Haemus, per dirigersi infine sulla capitale romea. Probabilmente parte della flotta imperiale (la maggior parte delle navi bizantine si trovava a Cipro⁸⁸⁶), guidata dal futuro *δρουγγάριος* Giovanni Radenòs⁸⁸⁷, tentò una qualche resistenza ma fu vinta dal nemico presso *Hieron*.

⁸⁸⁴ Tra le fonti bizantine di X secolo solamente i *Naumachica* di Leone VI (Dain, *Naumachica*, p. 32) e la successiva parafrasi di Niceforo Ouranòs (Dain, *Naumachicà*, pp. 86-87) descrivono in modo sommario le imbarcazioni dei *Rhos*: erano chiamate *ἁκάτια* ed erano navi leggere, molto veloci e di piccole dimensioni, adatte alla navigazione fluviale.

⁸⁸⁵ Ps. Sym. Mag. pp. 706-707; Steph.Byz. p. 152 (ed. Meinke); Jenkins, *Supposed Russian Attack*, pp. 403-406; Vasiliev, *Second Russian Attack*, pp. 192-194.

⁸⁸⁶ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 207-208.

⁸⁸⁷ PmbZ n. 22914

Da questo punto in poi la narrazione della cronaca russa è molto precisa. In essa si dice che Oleg giunse fino all'imboccatura del Corno d'Oro ma, non riuscendo a superare la grande catena che ne sbarrava l'accesso, aggirò l'ostacolo con uno stratagemma: ordinò di tirare in secca le imbarcazioni e di caricarle su dei carri, in modo da penetrare comunque in fondo all'insenatura. I *Rhos* proseguirono il raid devastando il sobborgo di *Sosthenion* e tutte le chiese e i palazzi suburbani (non meglio specificati). Solo dopo aver compiuto innumerevoli stragi, con una ferocia tipica dei barbari, circondarono le fortificazioni di Costantinopoli⁸⁸⁸. La cronaca di Nestore non cita però, contrariamente allo Ps. Simeone, la presenza di bande di razziatori in Bitinia (presso il monte *Trikephalos*⁸⁸⁹).

I cittadini della capitale, terrorizzati dalla brutalità dei guerrieri di Oleg, gli inviarono una delegazione proponendogli il pagamento di un tributo. Il principe di Kiev arrestò le sue orde e si dimostrò disposto a trattare; l'imperatore Leone inviò al campo nemico delle provviste, che però non furono toccate da Oleg (l'annalista Nestore ci dice che il principe temeva un possibile avvelenamento). Gli invasori chiesero al governo bizantino il pagamento di 12 *grivny*⁸⁹⁰ per ogni soldato; i Romei accettarono senza riserve ma in cambio pregarono Oleg di non devastare i territori imperiali. Dopo aver raggiunto questo accordo preliminare i razziatori russi si ritirarono ad alcuni km dalla città, consentendo lo svolgimento dei colloqui di pace in un clima meno teso.

Gli imperatori Leone VI ed Alessandro ricevettero a Costantinopoli la delegazione dei *Rhos*, guidata da Karl⁸⁹¹, Farlof⁸⁹², Vel'mud⁸⁹³, Rulav⁸⁹⁴ e Stemid⁸⁹⁵. Ad Oleg, oltre alla somma pattuita, fu consegnato un tributo supplementare, destinato alle città di

⁸⁸⁸ *Cronaca degli anni passati*, pp. 97-101.

⁸⁸⁹ Theoph. Cont. p. 424 cita invece questa località, ma in relazione all'attacco del 941.

⁸⁹⁰ Tale somma era elevata ma non impossibile da pagare. Secondo la *Cronaca degli anni passati* p. 98, nota 101, agli inizi del secolo X in Russia con 3 *grivny* si poteva acquistare un cavallo di razza, mentre per l'omicidio di un uomo libero l'assassino doveva versare ai parenti della vittima ben 40 *grivny*.

⁸⁹¹ PmbZ n. 26676

⁸⁹² PmbZ n. 21992

⁸⁹³ PmbZ n.28423

⁸⁹⁴ PmbZ n. 26905

⁸⁹⁵ PmbZ n. 27203

Kiev, Cernigov, Perejaslavl', Polock, Rostov, Ljubeč (in ognuna di esse vi era un principe vassallo di Oleg). Non sappiamo nulla sulla durata precisa di questo assalto contro Costantinopoli, ma è ragionevole ipotizzare (come per la spedizione dell'860) una campagna molto veloce. Oleg si ritirò solamente dopo aver ottenuto dei notevoli vantaggi commerciali, che si possono riassumere in alcuni punti fondamentali:

- 1- Concessione ai *Rhos* di un quartiere commerciale all'interno di Costantinopoli, sito nelle vicinanze della chiesa di S. Mamas⁸⁹⁶.
- 2- L'accesso alla capitale era garantito solo dopo l'accertamento della loro identità (da parte di funzionari imperiali).
- 3- L'accesso era garantito esclusivamente ai mercanti, disarmati, provenienti da Kiev, Černigov e Perejaslavl' e doveva avvenire sotto scorta armata, attraverso un'unica porta, in gruppi di massimo 50.
- 4- I commercianti all'interno della città potevano trattare liberamente senza essere sottoposti al pagamento di gabelle.
- 5- Gli imperatori si impegnavano a garantire una quota mensile di vettovaglie (pane, vino, carne, pesce e frutta) per la durata massima di sei mesi, da riscuotere al momento dell'accesso.
- 6- Divieto per i mercanti di devastare qualsiasi possedimento imperiale.
- 7- Possibilità per i *Rhos* di essere reclutati, come mercenari, nell'esercito imperiale⁸⁹⁷.

Il raggiungimento dell'accordo fu sancito in un primo momento, secondo una modalità di una "pace per giuramento orale": i *Rhos* garantirono il rispetto delle condizioni prestando giuramento sulle proprie armi, nel nome di Perun e di Volos (dio degli armamenti), mentre Leone VI e Alessandro giurarono baciando la Croce⁸⁹⁸.

⁸⁹⁶ Janin, *Constantinople*, pp.282-283

⁸⁹⁷ Quest'ultimo punto non è presente nelle clausole del trattato, tuttavia Const. Porph. *De Cer.* pp. 651-652 riporta la presenza di mercenari russi (ben 700) tra i soldati reclutati per la spedizione di Imerio contro Creta nel 911. Secondo *Cronaca degli anni passati* pp. 102-107 e Sacharov-Carile, *I Trattati*, pp. XXXI-XXXIII il trattato definitivo fu concluso il 2 settembre 911 e quindi il privilegio di essere arruolati nell'esercito imperiale potrebbe essere una concessione precedente a questa data.

⁸⁹⁸ Si vedano Sacharov-Carile, *I Trattati*, p. XXX; Alberti, *Bisanzio e la Rus'*, pp. 829-832 (sulla base di *Cronaca degli anni passati* pp. 100-101).

Oleg, rassicurato dal giuramento, tornò quindi a Kiev con un grande bottino. Il gran principe, verosimilmente, lasciò a Costantinopoli alcuni suoi rappresentanti per cercare di giungere al più presto ad una stesura in forma scritta di questo accordo.

➤ **Le conseguenze politico-militari**

Dopo la partenza degli invasori Leone VI poté dedicarsi alla pianificazione di una nuova campagna contro gli Arabi: approfittando della tregua nel 908 i Romei avevano rafforzato le proprie posizioni in vista di una ripresa delle ostilità. Nell'aprile o maggio del 909 la marina imperiale, al comando di Imerio, distrusse Laodicea e molti villaggi sul litorale siriano. La reazione musulmana non si fece attendere e una spedizione estiva guidata dall'eunuco Mu'nis⁸⁹⁹ portò alla cattura di molti prigionieri greci. L'anno seguente Imerio si diresse contro Cipro, che rappresentava un nodo strategico fondamentale per il controllo del Mediterraneo Orientale. I musulmani presenti sull'isola non furono in grado di opporsi alle forze bizantine e l'isola tornò, anche se per breve tempo, sotto il controllo dell'imperatore. Imerio dopo aver ottenuto dei rinforzi, provenienti dalla flotta tematica stanziata ad Attalia, si spinse nuovamente sul litorale siriano, facendo un enorme bottino. Dopo il ritiro della marina imperiale Cipro tornò in mano agli Arabi, ripresa dal rinnegato greco Damiano (910). Imerio, nella primavera del 911, dopo aver ottenuto il comando delle forze imperiali, era salpato in direzione di Creta. Nonostante alcuni successi iniziali la spedizione si rivelò un fallimento⁹⁰⁰.

Contemporaneamente agli eventi descritti, tra 907 e il 911, i rapporti tra Bisanzio e la Rus' si erano mantenuti molto stretti, come testimoniato dalla presenza di una numerosa delegazione russa a Costantinopoli, ricevuta dagli imperatori Leone,

⁸⁹⁹ PmbZ n.25449

⁹⁰⁰ Jenkins, *The Date of Leo VI' Cretan Expeditions*, pp. 277-281; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 201-216; Ostrogorsky, *Storia*, p.229; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, p. 381; Pryor-Jeffreys, *dromon*, pp. 62-63.

Costantino e Alessandro (e quindi l'episodio sarebbe datato dopo il 9 giugno 911)⁹⁰¹. L'ambasceria russa era guidata da Karl e comprendeva i rappresentanti di Oleg e dei principi a lui sottomessi (Inegeld, Farlof, Vel'mud, Rulav, Gudy, Ruald, Karn, Frelav, Ruar, Aktevu, Truan, Lidul Fost, Stemid). I *Rhos* discussero con i Romei i termini per la redazione di un trattato scritto, aggiungendo alcune clausole al trattato "verbale" concluso nel 907⁹⁰². Queste nuove condizioni riguardavano essenzialmente la regolamentazione dei rapporti tra i sudditi di Oleg e i Romei (riscatto di prigionieri, punizioni in caso di assassinio di un russo da parte di un suddito dell'imperatore e viceversa, impegno ad un aiuto reciproco, possibilità per i mercenari *Rhos* di prestare servizio nell'esercito imperiale).

Già poco dopo il riconoscimento di questo trattato (firmato da entrambe le parti il 2 settembre 911, indizione XV) è attestata la presenza di 700 mercenari Varjaghi al servizio dell'esercito imperiale a Creta (911)⁹⁰³.

⁹⁰¹ La data del 9 giugno 911 corrisponde al riconoscimento di Costantino VII come coimperatore, insieme al padre e allo zio. Quindi l'arrivo della delegazione russa è senz'altro successivo a tale data. (cfr. Grumel, *Chronologie*, p.357 e Ostrogorsky, *Storia*, p.231) Secondo Griegson-Jenkins, *The Date of Constantine VII's Coronation*, pp. 133-138 la data dell'incoronazione di Costantino sarebbe invece databile al 15 maggio 908.

⁹⁰² Sorlin, *Les traités*, pp. 329-331; Sacharov-Carile, *I Trattati*, pp. XXXI-XXXVI; Alberti, *Bisanzio e la Rus'*, pp. 829-832; *Cronaca degli anni passati*, pp. 102-106.

⁹⁰³ Const. Porph. *De Cer.* pp. 651-652; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 200-216; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 229-230; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 241-242

19. Il primo attacco di Simeone dell'estate 913

➤ Le cause dell'attacco

Dopo la morte di Leone VI, avvenuta l'11 maggio 912, la guida dell'impero passò al fratello Alessandro. Il nuovo βασιλεύς adottò una politica opposta a quella seguita fino a quel momento: per prima cosa allontanò Zoe dalla capitale e poi, dopo aver deposto il patriarca Eutimio, insediò nuovamente Nicola Mistico (allontanato da Leone VI per essersi opposto alle sue quarte nozze). Il neo imperatore non seppe gestire le difficoltà militari determinate dalla sconfitta di Imerio a Creta (nel 912)⁹⁰⁴. Anzi, con la sua condotta riuscì ad aggravare la situazione dell'impero provocando un nuovo scontro con la Bulgaria: secondo le fonti l'origine del conflitto è da ricercare nel trattamento arrogante riservato all'ambasceria di Simeone, giunta a Costantinopoli per rendere omaggio ad Alessandro e a chiedere il rinnovo del trattato firmato ai tempi di Leone VI (896)⁹⁰⁵. Il *khan* sfruttò la situazione per riprendere le ostilità, mobilitando un numeroso esercito per condurre una grande campagna, programmata per l'anno seguente. Oltre al potente khan di Bulgaria le armate imperiali, nell'estate del 912, dovettero fronteggiare una pericolosa scorreria musulmana diretta contro la *Kleisoura* di Lykandos⁹⁰⁶. I nemici erano guidati dal governatore delle province di frontiera, Rustam b. Bardaw⁹⁰⁷, e dal rinnegato Damiano. I Romei, inferiori di numero, furono costretti a rifugiarsi nella fortezza di Malih al-Armanī: gli Arabi assediaron la roccaforte imperiale ma, grazie all'abilità dell'armeno Melias⁹⁰⁸, non riuscirono ad espugnarla. Alla fine di agosto 912 i

⁹⁰⁴ Per quanto riguarda lo sforzo notevole (a livello militare e logistico) promosso da Leone VI per la riconquista dell'isola si vedano Const. Porph. *De cer.* pp. 658-659, Haldon, *Chapters*, pp.211-213; Haldon, *Feeding*. p. 91.

⁹⁰⁵ Sul trattamento riservato alla delegazione bulgara si vedano: Toynbee, *Costantino Porfirogenito* pp. 407-408; Shepard, *Bulgaria*, pp.573- 574; Treadgold, *State*, pp. 470-472.

⁹⁰⁶ Const. Porph. *De Them.* pp. 32-33; Const. Porph. *De Adm. Imp.* pp. 227-230; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 216-219; Ostrogorsky, *Storia*, p.231.

⁹⁰⁷ PmbZ n. 26909

⁹⁰⁸ PmbZ n.25041

musulmani furono costretti al ritiro ma si vendicarono devastando i dintorni di Eraclea, in Cappadocia.

In seguito alla prematura morte di Alessandro (6 giugno 913) la situazione già critica venne ulteriormente aggravata a causa del vuoto di potere che si era creato: l'ultimo esponente della dinastia, il giovane Costantino VII, era ancora un bambino. Il potere fu affidato allora ad un consiglio di reggenza sotto la guida del patriarca. Nicola Mistico però non godeva di una posizione politica salda, anche perché si trovò a fronteggiare una fazione, capeggiata dall'imperatrice Zoe, che raccoglieva anche tutti i sostenitori del deposedo Eutimio; inoltre dobbiamo ricordare che Nicola si trovava a dirigere una reggenza per conto di un fanciullo ritenuto il frutto di un'unione illegittima. È quindi probabile che egli, insieme ad alcuni partigiani del potente *δομέστικος τῶν σχολῶν* Costantino Doukas (che in quel momento si trovava con le truppe ai confini con la Bulgaria, in vista dell'imminente attacco di Simeone), avesse indotto il generale a prendere il potere. Il *δομέστικος*, spinto anche da una forte ambizione personale, tornò segretamente a Costantinopoli, entrando in città attraverso una postierla nei pressi dell'Acropoli.

Dopo aver radunato molti dei suoi seguaci si diresse all'ippodromo e fu acclamato *βασιλεύς*. L'usurpatore penetrò quindi nel Grande Palazzo passando dalla porta di *Chalkè*. Da lì riuscì ad accedere alle sale riservate alle *scholai* e agli *excubitoi*; i ribelli furono però intercettati dalle truppe guidate dal *μάγιστρος* Giovanni Eladàs⁹⁰⁹ (al comando dei rematori della flotta imperiale e dell'*Hetaireia*). Lo scontro venne combattuto all'interno del Grande Palazzo e fu cruento; nelle fasi iniziali della mischia il patrizio Giovanni Garidas⁹¹⁰ eliminò il figlio di Doukas, Gregorio⁹¹¹. Nel corso dei combattimenti perirono anche l'armeno Kourtikios⁹¹² (forse il figlio del Kourtikios deceduto durante la guerra con i Bulgari nell'894-896) e il nipote

⁹⁰⁹ PmbZ n.22909

⁹¹⁰ PmbZ n. 22900

⁹¹¹ PmbZ n. 22329

⁹¹² PmbZ n. 24216

dell'usurpatore, Michele⁹¹³. Lo stesso Costantino Doukas fu ucciso e decapitato; la sua testa venne inviata al legittimo imperatore, Costantino VII. La repressione della congiura fu spietata: il μάγιστρος Gregorio Iberitzès⁹¹⁴ e Leone Choirosphaktès trovarono rifugio in S. Sofia (e subirono poi la confisca dei patrimoni e la tonsura) mentre altri furono decapitati nell'ippodromo per ordine dell'eparco Filoteo (è il caso di Leone Katakaltzès⁹¹⁵ e dello stratego di Macedonia Abessalom⁹¹⁶); il patrizio Aigidès⁹¹⁷, insieme ad altri strateghi non menzionati dalle fonti, fu impalato lungo la strada che da Crisopoli conduceva a Nicomedia. La vendetta della fazione lealista si esaurì però solamente in seguito alla castrazione di Stefano⁹¹⁸, uno dei figli dell'usurpatore, che in quel momento si trovava nei propri possedimenti in Paflagonia.

➤ L'attacco contro Costantinopoli

L'epurazione di gran parte dei migliori comandanti dell'esercito imperiale favorì però Simeone, che invase l'impero senza incontrare resistenza⁹¹⁹. Nel frattempo, a Costantinopoli, la posizione politica del patriarca si era deteriorata in seguito al fallimento del tentativo di Doukas. La sua "caduta" fu comunque ritardata dalla presenza dell'armata bulgara sotto le mura della capitale, nell'agosto 913⁹²⁰. Simeone,

⁹¹³ Theoph. Cont. pp. 382-383; Skyl, pp. 197-200; *Vita Euthymii* pp. 131-133; Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 50-51; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 231-232; Treadgold, *State*, p. 473.

⁹¹⁴ PmbZ n. 22328

⁹¹⁵ PmbZ n. 24404

⁹¹⁶ PmbZ n. 20022

⁹¹⁷ PmbZ n. 20195

⁹¹⁸ PmbZ n.27243

⁹¹⁹ Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp.51-52; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 156-158 e 299-301; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 223-224; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 232-234; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, pp. 400-402; Shepard, *Bulgaria*, pp. 573-574.

⁹²⁰ Tra le fonti principali su questo periodo troviamo le numerose epistole inviate da patriarca al sovrano di Bulgaria (Nicholas I Patriarchs of Constantinople, *Letters*, n. 5,6,7, pp.26-45). In esse si nota come Nicola Mistico avesse sempre cercato di ricomporre i contrasti con Simeone, anche a costo di continue concessioni. Questo suo atteggiamento fu interpretato come un segnale di estrema debolezza, anche se in realtà mirava a mantenere la chiesa di Bulgaria sotto la giurisdizione costantinopolitana. La profonda insoddisfazione e i continui contrasti all'interno del consiglio di

dopo aver fatto circondare la capitale romea (dalle *Blachernai* alla Porta Aurea) si rese conto di non poter espugnare la città, sia per la presenza di numerose artiglierie a difesa dei bastioni sia a causa del gran numero di truppe corazzate⁹²¹. Il sovrano bulgaro si ritirò quindi presso l'*Hebdomon* ed inviò un suo ambasciatore, Teodoro⁹²², per giungere ad un accordo con i Romei⁹²³.

Questo attacco a Costantinopoli, pur essendo un evento militare di un certo rilievo, non mirava alla conquista della città imperiale. Lo scopo principale di Simeone era infatti quello di impressionare il debole governo bizantino ed ottenere il pagamento degli arretrati del tributo. Il messo di Simeone fu quindi ricevuto dal consiglio di reggenza e si giunse a un accordo: dopo uno scambio di ostaggi (pratica usuale, a garanzia di eventuali ritorsioni) il patriarca Nicola, l'imperatore Costantino VII, Stefano e il μάγιστρος Giovanni incontrarono i figli di Simeone presso il palazzo delle *Blachernai*⁹²⁴. In seguito lo stesso patriarca uscì dalle mura per incontrarsi con il sovrano bulgaro. Simeone ricevette Nicola Mistico con profondo rispetto, ed avanzò richieste tutto sommato moderate: il debole governo di reggenza però, oltre a versare gli arretrati del tributo e numerosi doni, concesse al *khan* anche il titolo di βασιλεύς dei Bulgari. Questa concessione, da un punto di vista ideologico era già di per sé gravissima, ma il punto dell'accordo che causò la caduta del patriarca fu la promessa di un'alleanza matrimoniale tra il giovane Costantino VII e una figlia di Simeone.

➤ Le conseguenze politico-militari

Dopo la partenza dell'esercito invasore a Costantinopoli si verificò un avvicendamento alla guida del consiglio di reggenza: l'imperatrice Zoe, grazie al

reggenza portarono però alla caduta del patriarca e all'ascesa di Zoe, sostenuta da esponenti che miravano ad uno scontro militare con i Bulgari.

⁹²¹ Theoph. Cont. p. 385 e Skyl. p. 200 parlano di “πετροβόλων και τοξοβόλων ὀργάνων”.

⁹²² PmbZ n. 27641

⁹²³ Nicholas I Patriarchs of Constantinople, *Letters*, n.7, pp. 42-45 (secondo gli editori Jenkins e Westerink sarebbe databile al periodo in cui si svolsero le trattative tra Simeone e il consiglio di reggenza, guidato in quel momento dal patriarca).

⁹²⁴ Theoph. Cont. p. 385 sostiene questa versione; Skyl. p. 200 invece sostiene che anche Simeone entrò in città per incontrarsi con il consiglio di reggenza.

supporto di Giovanni Eladas e del μάγιστρος Stefano, riuscì ad esautorare il patriarca e a prendere in mano le redini dell'impero⁹²⁵. I seguaci di Nicola furono privati delle loro cariche e sostituiti con uomini fedeli all'imperatrice; il patriarca tuttavia non fu sostituito, a causa del rifiuto dell'anziano Eutimio ad assumere la carica.

Dobbiamo inoltre considerare che le recenti concessioni del patriarca ai bulgari avevano il fine di mantenere la chiesa di Bulgaria sotto l'autorità del patriarcato Costantinopolitano (evitando quindi una loro sottomissione alla giurisdizione papale), anche a costo di importanti concessioni politiche. Con il cambio repentino del governo tuttavia tutte queste condizioni cadevano: l'imperatrice aborruiva l'idea di un'unione matrimoniale dell'imperatore, Costantino VII, con la figlia di un sovrano barbaro; in secondo luogo veniva posta la questione dell'illegittimità del titolo di βασιλεύς assunto da Simeone⁹²⁶.

⁹²⁵ Runciman, *Romanus Lecapenus*, p. 52; Runciman, *Bulgarian Empire*, p. 158; Ostrgorsky, *Storia*, pp. 232-234.

⁹²⁶ Secondo la teologia politica romea infatti l'impero era uno, solo ed indivisibile, e ai sovrani degli altri popoli poteva essere riconosciuto, al massimo, il titolo di "re", ma non quello di imperatore. Su questo argomento si veda Pertusi, *Pensiero politico*.

20. L'attacco di Simeone del 924

➤ Le cause dell'attacco

Agli inizi del 914 i Romei erano stati attaccati dall'emiro di Tarso, Damiano, che aveva assediato Strobilos: la spedizione si era però conclusa con una disfatta dei musulmani, colpiti da un'epidemia che aveva condotto alla morte anche il loro comandante. Nello stesso anno Simeone di Bulgaria invase la Tracia: Adrianopoli fu conquistata nel mese di settembre⁹²⁷, grazie al tradimento dell'armeno Pankratoukas, forse identificabile con il comandante degli *ικανάτοι*⁹²⁸. L'imperatrice Zoe però riuscì a recuperare velocemente il controllo sulla città, grazie all'invio di un esercito guidato dal *πατρικίος* Basilio⁹²⁹ e dal *πρωτοσπαθάρσιος* Niceta Eladikos⁹³⁰. I soldati di Simeone, probabilmente meno numerosi, si ritirarono nei loro territori. Il conflitto proseguì ancora nel biennio 915-916, anche se le truppe del *khan* colpirono solamente i dintorni di Durazzo e Tessalonica; esse non erano riuscite ad invadere la Tracia poiché erano minacciate alle spalle dalla Serbia (governata dal re Pietro, alleato dell'impero). L'esercito romeo, approfittando dell'assenza di Simeone dalla Tracia, riportò in questo periodo dei notevoli successi in Oriente: nel febbraio 915 sconfisse una scorreria del governatore arabo di Tarso e penetrò in Armenia per sostenere il principe Ašot II⁹³¹, che venne incoronato re d'Armenia.

Nel 916 l'imperatrice Zoe, dopo gli insuccessi registrati in primavera, inviò in Siria Michele Toxarès⁹³² e Giovanni Radenòs⁹³³ per concordare una tregua con i musulmani⁹³⁴. Gli ambasciatori furono ricevuti a Baghdad nella primavera del 917 e,

⁹²⁷Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 53-54; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 158-159; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 223-244; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 234-235; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, pp. 399-418; Shepard, *Byzantium in Equilibrium*, pp. 561-564; Treadgold, *State*, pp. 473-476.

⁹²⁸ PmbZ n.26237

⁹²⁹ PmbZ n. 20920

⁹³⁰ PmbZ n. 25714

⁹³¹ PmbZ n. 20646

⁹³² PmbZ n.25167

⁹³³ PmbZ n.22914

⁹³⁴ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 237-239

dopo aver concordato una tregua ed uno scambio di prigionieri⁹³⁵, durante il viaggio di ritorno elargirono la paga ai soldati dei θέματα orientali, ordinando loro di marciare in Tracia in previsione di una grande campagna contro Simeone.

L'imperatrice, tra l'estate 916 e la primavera 917, aveva inviato il πατρίκιος Giovanni Bogas⁹³⁶ presso i Peceneghi, per indurli ad attaccare i territori danubiani sotto il controllo bulgaro. Il comando dell'esercito fu affidato al δομέστικος τῶν σχολῶν Leone Foca (figlio del grande stratego Niceforo), affiancato però dai principali comandanti dei τάγματα: Giovanni Grapson⁹³⁷, Olbianos Maroules⁹³⁸, Romano⁹³⁹ e Leone⁹⁴⁰ Argyroi, Bardas Foca⁹⁴¹. In qualità di consigliere militare fu inviato al fronte anche Costantino Lips⁹⁴². La flotta imperiale sotto la guida del δρογγάριος Romano Lecapeno⁹⁴³ fu invece inviata sul Danubio nella primavera del 917, con l'ordine di traghettare gli alleati Peceneghi, guidati nell'occasione dallo stratego di Cherson, Giovanni Bogas. Il comandante della flotta imperiale, tuttavia, a causa di profonde divergenze con Bogas, non rispettò gli ordini ricevuti e si ritirò sul Mar Nero. A causa di ciò i Peceneghi a loro volta non riuscirono a proseguire la campagna contro Simeone e si ritirarono. Il comportamento di Romano aveva quindi vanificato gli sforzi della diplomazia imperiale e consentito al sovrano bulgaro di riprendere l'offensiva. Leone Foca nel frattempo, ignaro di quanto era accaduto sul Danubio, aveva condotto le truppe lungo le coste del Mar Nero.

Il 20 agosto 917 i Romei furono colti alla sprovvista ed annientati in una battaglia presso le rive del fiume Acheloo, nelle vicinanze di Anchialos⁹⁴⁴. Molti dei loro

⁹³⁵ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 60-61 ; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, p. 435

⁹³⁶ PmbZ n. 22911

⁹³⁷ PmbZ n. 25915

⁹³⁸ PmbZ n.26184

⁹³⁹ PmbZ n.26838

⁹⁴⁰ PmbZ n.24399

⁹⁴¹ PmbZ n. 20769

⁹⁴² PmbZ n. 23815

⁹⁴³ PmbZ n.26833 (Sugli inizi della carriera militare dell'armeno Romano Lecapeno si veda Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 63-65).

⁹⁴⁴ Su questa battaglia si vedano Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 55-56; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp.160-161; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, p.244; Ostrogorsky, *Storia*, p. 234.

comandanti furono trucidati e lo stesso Leone Foca riuscì a stento a fuggire a Mesembria. La flotta guidata da Romano Lecapeno a quel punto, invece di portare soccorso ai superstiti, fuggì a Costantinopoli. Poco tempo dopo giunsero nella capitale i superstiti: Lecapeno venne quindi accusato di alto tradimento, ma venne salvato grazie all'intercessione di alcuni suoi influenti sostenitori (tra i quali spiccavano Costantino Gongylios⁹⁴⁵ e il μάγιστρος Stefano⁹⁴⁶).

Nel frattempo Leone Foca, dopo aver riorganizzato i reduci della battaglia di Anchialos, si scontrò una seconda volta con i Bulgari presso *Katasyrtae*⁹⁴⁷ (nelle vicinanze di Costantinopoli) ma, ancora una volta, venne sconfitto. Simeone, dopo queste due grandi vittorie (entrambe ottenute tra l'agosto ed il settembre 917), decise di non avanzare sulla capitale bizantina, che veniva ritenuta imprendibile. Molto probabilmente, però, se egli avesse preso questa decisione, la città sarebbe caduta poiché ormai priva di difese.

Nel 918 le truppe bizantine non furono in grado di opporsi alle razzie bulgare nella Grecia settentrionale. L'abile diplomazia imperiale indusse, in quell'anno, il principe Pietro di Serbia ad assalire il regno di Simeone. I contingenti bizantini non riuscirono però a passare al contrattacco a causa dello scoppio di un nuovo conflitto con gli Arabi, nonostante gli accordi stipulati l'anno precedente⁹⁴⁸.

A Costantinopoli nel frattempo la posizione politica di Zoe si era molto indebolita a causa delle continue sconfitte. Di questa situazione approfittarono abilmente sia Romano Lecapeno sia Leone Foca, che tentarono di assicurarsi il controllo sull'impero. L'equilibrio tra le due fazioni venne meno nel 919 quando Romano

⁹⁴⁵ PmbZ n.23823

⁹⁴⁶ PmbZ n. 27224

⁹⁴⁷ TIB 11, pp.443-444. Su questa battaglia le fonti danno due distinte versioni. Secondo Theoph. Cont. p. 390 e Leo Gramm. p. 296 (fonti contemporanee agli eventi) le truppe imperiali furono sorprese durante un attacco notturno, a causa dell'incompetenza dei comandanti (Leone Foca, Giovanni comandante dell'*Hetaireia*, e Nicola Doukas). Secondo la versione fornita da Skyl. p. 204, invece, esse furono travolte solamente dopo la morte eroica di Nicola Doukas (questo racconto però è distorto dal fatto che il cronista tenti di glorificare i Doukas, che nell'XI-XII secolo rappresentavano uno dei casati più importanti).

⁹⁴⁸ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, p. 244; Ostrogorsky, *Storia*, p.234; Treadgold, *State*, pp. 475-476.

Lecapeno, dopo essersi impadronito del palazzo e dell'annesso porto di *Boukoleon*, riuscì dapprima ad ottenere il comando dell'*Hetaireia* (25 marzo) e poi a far sposare la figlia Elena⁹⁴⁹ al legittimo βασιλεύς Costantino VII (4 maggio 919).

L'ascesa di Romano, che aveva ottenuto anche il titolo di βασιλεοπάτωρ, portò alla ribellione di Leone Foca, che era tornato in Cappadocia. La sua pericolosa insurrezione godeva dell'appoggio di importanti membri della corte e dell'esercito (tra i quali spiccavano il παρακοιμώμενος Costantino⁹⁵⁰, l'eunuco Costantino⁹⁵¹ ed Anastasio Gongylios⁹⁵²). Gli insorti marciarono fino a Crisopoli senza incontrare resistenza. Romano, non disponendo delle forze necessarie a sedare la ribellione, dimostrò anche in questa occasione il suo talento politico. Per prima cosa inviò alcuni uomini a spargere zizzania nel campo avversario e poi fece emanare (a nome del giovane Costantino VII) un crisobollo, nel quale Leone veniva definito un usurpatore. La lettura di questo provvedimento portò alla diserzione di molti sostenitori Leone. Questi dovette infine ritirarsi: si impadronì per breve tempo della fortezza di Ateo⁹⁵³, al confine tra Frigia e Pisidia, ma, dopo essere stato abbandonato da tutti, venne infine consegnato a Giovanni Toubakes⁹⁵⁴ e a Leone Pastilas⁹⁵⁵, che lo condussero in catene a Costantinopoli. Simeone di Bulgaria aveva approfittato della crisi politica che stava attraversando l'impero per colpire indisturbato saccheggiando l'Ellesponto nell'estate del 919⁹⁵⁶.

⁹⁴⁹ PmbZ n.22574

⁹⁵⁰ PmbZ n.23820

⁹⁵¹ PmbZ n. 23823

⁹⁵² PmbZ n. 20298

⁹⁵³ TIB 7, pp. 194-195.

⁹⁵⁴ PmbZ n. 22918

⁹⁵⁵ PmbZ n.24409

⁹⁵⁶ Della campagna di Simeone restano tracce nelle epistole n. 95 e 11 del patriarca Nicola. La prima era rivolta a Romano Lecapeno (che viene definito Cesare), mentre la seconda era indirizzata a Simeone. Le fonti cronachistiche invece si concentrano quasi esclusivamente sugli avvenimenti che riguardarono la città imperiale, senza alludere alla spedizione bulgara del 919 (cfr. Theoph. Cont. pp. 393-398 e Skyl. pp. 209-212).

Nella primavera del 920 fu sventato anche un secondo complotto contro Romano. Il *δρουγγάριος τῆς βίγλας*, Giovanni Kourkouas⁹⁵⁷, fu incaricato di punire i congiurati: Leone Foca fu fatto sfilare con loro, a dorso di un mulo, e poi decapitato. Gli altri colpevoli subirono l'accecamento. L'imperatrice Zoe, sospettata di essere coinvolta nel complotto, fu rinchiusa nel monastero di S. Eufemia nell'agosto di quell'anno⁹⁵⁸. Il precettore di Costantino VII, Teodoro, suo fratello Simeone e il *πατρικίος* Teofilatto, sospettati a loro volta di essere a conoscenza della cospirazione, furono confinati nell'Ὀψίκιον. Dopo aver eliminato i suoi oppositori Romano Lecapeno ottenne dapprima la dignità di *καῖσαρ* (il 24 settembre 920) e successivamente (24 dicembre) fu incoronato dal patriarca Nicola.

➤ **Gli attacchi di Simeone contro Costantinopoli (921-924)**

Il riconoscimento di Romano come *βασιλεύς* provocò un'immediata reazione da parte di Simeone. In seguito all'ascesa del suo avversario egli vedeva vanificate le brillanti vittorie degli anni precedenti e perdeva definitivamente la possibilità di intessere legami matrimoniali con la famiglia di Costantino VII. Invano il patriarca, Nicola Mistico, tentò di rabbonire il sovrano bulgaro⁹⁵⁹, sostenendo che il nuovo governo non aveva relazioni con quello di Zoe (accusata di follia poiché aveva sostenuto una lotta tra cristiani). Il patriarca giunse poi a ventilare la possibilità di un'unione tra i Bulgari e il casato del Lecapeni, ottenendo così un breve periodo di tregua (nel 920). Simeone, tuttavia, nella primavera del 921, richiese la deposizione immediata di Romano; in seguito al rifiuto delle sue condizioni l'armata bulgara avanzò su Costantinopoli. Lo scontro decisivo fu combattuto ancora una volta presso *Katasyrtae*⁹⁶⁰ ma in questa occasione le truppe imperiali, guidate dal *δομέστικος τῶν*

⁹⁵⁷ PmbZ n. 22917

⁹⁵⁸ Janin, *Églises*, pp. 127-129

⁹⁵⁹ Nicholas I Patriarchs of Constantinople, *Letters*, n.9,10,11,14,15,16 pp. 52-81. Il patriarca di Costantinopoli indirizzò alcune lettere anche ai principali collaboratori di Simeone (n. 13) e all'arcivescovo di Bulgaria (n. 12).

⁹⁶⁰ Theoph.Cont. p. 400; Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp.86-87; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 165-166; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 245-247; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 234-235; Toynbee, *Costantino Porfirogenito*, pp. 29-30; Treadgold, *State*, p.476.

σχολῶν Adralestos⁹⁶¹ e dal τοποτηρητής Michele, figlio di Moroleon⁹⁶², sorpresero i nemici e li costrinsero a ripiegare su Eraclea.

A questo punto Nicola Mistico tentò nuovamente di giungere ad un accordo con Simeone, senza riuscirci (testimonianze di questo tentativo sono le epistole n. 18, 19, 20, databili alla primavera-estate del 921).

Conseguentemente, nel 922, la Tracia fu nuovamente invasa. Romano Lecapeno, per cercare di salvare il palazzo suburbano di *Pegae* ed il vicino borgo di *Sosthenion*, schierò tutte le forze disponibili: L'esercito, composto dai τάγματα e dall' έταιρείας era al comando di Leone Argyros, del fratello Pothos, e del ραίκτωρ Giovanni⁹⁶³; la flotta era guidata invece dal δρουγγάριος τῶν πλωϊμων Alessio Musele⁹⁶⁴. La battaglia tuttavia si concluse con una disfatta per gli imperiali. *Sosthenion* e il palazzo di *Pegae* vennero distrutti dai Bulgari, che per tutta la primavera del 922 imperversarono nella regione. I soldati di Simeone, nell'autunno, avanzarono nuovamente su Costantinopoli. Questa volta, però, il loro accampamento venne attaccato dalle truppe guidate da un certo Saktikios⁹⁶⁵ (κόμης τῶν ἐξκουβίτων) che, dopo aver inflitto loro delle notevoli perdite, trovò la morte nel corso di una mischia nei pressi delle *Blachernai*, mentre stava rientrando in città.

Le vittorie bulgare però non servirono a scalfire il controllo di Romano Lecapeno sull'impero. Il βασιλεύς, infatti, riuscì ad organizzare un'efficace difesa di fronte alla campagna bulgara dell'anno seguente (923). Le truppe del *khan*, in questa occasione, vennero contrastate a lungo dal comandante della guarnigione di Adrianopoli, Moroleon, ma riuscirono ad impadronirsi ugualmente della città dopo un lungo assedio. Dopo questo successo gli invasori furono però costretti a tornare velocemente nei loro territori per contrastare l'invasione guidata dal sovrano serbo,

⁹⁶¹ PmbZ n. 20115

⁹⁶² PmbZ n.25175

⁹⁶³ PmbZ n. 22937

⁹⁶⁴ PmbZ n.20241

⁹⁶⁵ PmbZ n. 26964

Pavle Branović⁹⁶⁶, un ex alleato di Simeone, che era stato abilmente manipolato dalla diplomazia imperiale⁹⁶⁷.

Il sovrano bulgaro allora richiese l'invio di un ambasciatore bizantino, anche se la sua disponibilità di scendere a patti era minima, come testimoniato dal tono delle epistole del patriarca Nicola (n. 24, 25 e 27). Nel medesimo anno anche il papa inviò due legati, Teofilatto e Carus, dapprima a Costantinopoli e poi a Preslav, per indurre le controparti a raggiungere un'intesa. Il *khan* intrattenne amichevolmente i legati pontifici ma progettò, per il 924, una grande spedizione congiunta con i musulmani, contro Costantinopoli. Per conquistare la Polis, infatti, era necessaria una grande flotta, che i Bulgari non avevano. Simeone inviò i suoi ambasciatori alla corte del califfo fatimide e riuscì a concludere l'alleanza. Il piano fu sventato quasi per caso: la nave sulla quale viaggiavano i diplomatici bulgari, accompagnati dai rappresentanti del califfo, fu catturata dai Romani in Italia Meridionale, nelle acque antistanti Reggio. Romano Lecapeno cercò di rompere l'alleanza tra i suoi nemici: mentre i legati bulgari furono imprigionati, gli Arabi vennero rilasciati e, dopo essere stati colmati di doni, tornarono in patria accompagnati da una delegazione imperiale. Il califfo, accettò quindi di rompere l'alleanza con Simeone, dopo aver ricevuto rassicurazioni circa il rinnovo del tributo versato dalla Calabria (versamento effettuato annualmente sin dal 917).

L'imperatore contemporaneamente aveva avviato trattative anche con il califfo di Baghdad, persuadendolo ad accettare un armistizio.

Simeone, ignaro delle mosse del suo avversario, invase l'impero nella primavera del 924 e, devastata la Tracia, giunse ancora una volta sotto le mura di Costantinopoli, nel settembre 924. Solo in quel momento Simeone si rese conto di essere stato abbandonato dai Fatimidi che, rispettando l'accordo con Romano, non avevano inviato alcuna flotta. Egli, in un primo momento, fece accampare il suo esercito nell'area antistante le *Blachernai* ma poi, considerata l'assenza della flotta,

⁹⁶⁶ PmbZ n. 26399

⁹⁶⁷ Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 88-89; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 166-167.

l'imponenza delle fortificazioni ed il rapido avvicinamento dei τάγματα orientali in soccorso alla capitale, decise di abbandonare definitivamente il suo progetto di conquista.

Chiese quindi di poter incontrare il patriarca, come già successo 10 anni prima⁹⁶⁸. Dopo il consueto scambio di ostaggi, Nicola Mistico uscì dalle mura e si recò al campo di Simeone, accordandosi per un incontro tra il *khan* e Romano Lecapeno. I Romei temendo un possibile tentativo di assassinio del proprio sovrano, realizzarono delle fortificazioni presso il *Kosmidion*, nel Corno d'Oro, (il luogo deputato all'incontro). Il continuo tergiversare di Romano però irritò profondamente Simeone: per rappresaglia egli fece devastare i sobborghi, compresa la chiesa della Vergine di *Pegae*, eretta da Giustiniano.

La data del colloquio tra i due sovrani non può essere stabilita con certezza, ma sicuramente fu preceduto da uno scambio di ostaggi. Simeone avanzò fino al luogo stabilito scortato solo da pochi uomini. L'imperatore, accompagnato dal patriarca e da una piccola scorta, giunse invece dal mare. Il sovrano bulgaro nelle fasi iniziali del colloquio venne redarguito dall'imperatore e dal patriarca per aver versato sangue cristiano ed essersi ribellato alla *basileia* (e di conseguenza all'ordine imposto da Dio). I colloqui di pace proseguirono e, secondo le fonti, la Provvidenza inviò un segno che convinse il *khan* ad accettare le proposte di Romano: sarebbero comparse in cielo di due aquile che, dopo essersi avvicinate, si sarebbero dirette in direzioni opposte, una volando verso le montagne della Tracia settentrionale, l'altra verso sud, su Costantinopoli.

➤ **Le conseguenze politico- militari**

L'incontro tra i due sovrani ebbe importanti risvolti politici⁹⁶⁹. A Simeone fu concesso l'utilizzo legittimo del titolo imperiale di βασιλεύς (dei Bulgari, non dei Romei) e ottenne dei ricchi doni (tra cui 100 *skaramangia*); in cambio fu però costretto a

⁹⁶⁸ Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 90-94; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. ; 168-170; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 235-236. Tra le fonti si vedano Theoph. Cont. pp. 405-406; Skyl. pp. 218-221.

⁹⁶⁹ Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp.93-94; Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 170-173.

rinunciare ad avere un qualsiasi ruolo in seno al governo bizantino e a restituire alcune importanti città sulla costa del Mar Nero (Agathopolis e Sozopolis), da poco conquistate. Dopo l'accordo Simeone si ritirò. Secondo la Vita di S. Luca⁹⁷⁰, però, le ostilità non finirono in quell'occasione, in quanto l'esercito bulgaro avrebbe condotto delle spedizioni ininterrotte nella Grecia settentrionale tra il 924 ed il 927.

Simeone nel 925 dovette inoltre contrastare la crescente influenza bizantina in Serbia. Intraprese pertanto una campagna militare che portò alla sottomissione di quel regno; egli, estremamente contrariato dal supporto bizantino ai suoi nemici, sfidò l'imperatore autoproclamandosi βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ τῶν Ῥωμαίων καὶ Βουλγάρων.

Romano Lecapeno rispose con lettera formale di protesta, nella quale contestava l'usurpazione del titolo imperiale dei Romei, da parte del capo bulgaro. L'esercito bizantino non era però in grado di vendicare l'affronto, a causa della costante pressione musulmana sia in Oriente, sia in Italia Meridionale⁹⁷¹. L'imperatore si vendicò però nel 926, quando riuscì a fomentare le ostilità tra il regno di Croazia e Simeone. Quest'ultimo ancora una volta non poté marciare contro l'impero, giacché le sue truppe andarono incontro, inaspettatamente, ad una grave sconfitta contro l'esercito del re Tomislao. Egli dovette umiliarsi e chiedere la pace. I Bulgari, nonostante la sconfitta subita, erano ben decisi a vendicarsi: solamente la morte dell'anziano Simeone, avvenuta il 27 maggio 927, fermò una nuova invasione della Tracia. Il trono di Preslav passò a Pietro⁹⁷², figlio di Simeone. Il nuovo zar dovette ben presto misurarsi sia con la riottosità dell'aristocrazia dei *boiari*, stanca delle lunghe guerre che avevano caratterizzato il ventennio precedente, sia con i fratelli, che non ne accettavano l'autorità. Pietro fu costretto a stipulare la pace con l'impero, ottenendo la mano di Maria, nipote dell'imperatore Romano I, e il riconoscimento dell'indipendenza del patriarcato bulgaro, istituito probabilmente nel 925-926⁹⁷³.

⁹⁷⁰ *Vita S. Lucae Minoris*, in PG. 111, col. 453

⁹⁷¹ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 256-261.

⁹⁷² PmbZ n. 26409

⁹⁷³ Runciman, *Bulgarian Empire*, pp. 175-177.

21. L'attacco di Igor di Kiev del giugno 941

➤ Le cause dell'attacco

I Romei, dopo essersi assicurati la pacificazione del fronte balcanico, grazie al matrimonio di Maria Lecapena con lo zar Pietro, avevano avviato un'aggressiva politica in Anatolia. L'esercito bizantino, guidato dal *δομέστικος τῶν σχολῶν* Giovanni Kourkouas, in conseguenza della debolezza militare del califfato di Baghdad e delle lotte intestine tra i governatori degli emirati di frontiera (essenzialmente Mosul, Aleppo e Tarso), era riuscito ad occupare gli importanti nodi strategici di Melitene (nel 931 ed ancora nel 934) e Samosata (933)⁹⁷⁴. Nell'aprile del 934 il confine balcanico venne violato dagli Ungari, che però si ritirarono dopo aver devastato l'area di Debeltos⁹⁷⁵. Negli anni successivi i Romei intrapresero nuove campagne militari in Oriente, ma si trovarono di fronte un temibile avversario: l'emiro di Aleppo Sayf ad-Dawla⁹⁷⁶, esponente della dinastia hamdanide di Siria⁹⁷⁷.

Il giovane emiro inizialmente si dedicò all'eliminazione dei suoi oppositori, riuscendo anche ad occupare Mossul (ceduta poi al fratello maggior, Nāsir⁹⁷⁸). Nel 935 intraprese una spedizione, insieme al fratello, nei dintorni di Samosata, ma fu costretto a ripiegare per non esporsi al contrattacco di Kourkouas e alla contemporanea spedizione condotta contro di lui per ordine del califfo abbaside. Nel 938 l'imperatore avviò delle trattative con quest'ultimo (per ottenere uno scambio di

⁹⁷⁴ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 261-273; Ostrogosky, *Storia*, pp. 243-244;

⁹⁷⁵ Sugli Ungari e le loro scorrerie in Tracia nel 934 si vedano Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 105-108; Runciman, *Bulgarian Empire*, p. 185; Theoph. Cont. pp. 422-423; Skyl. p.228. Questa scorreria degli Ungari sembra però un episodio militare di scarsa importanza (nonostante le fonti menzionino la loro presenza nei pressi di Costantinopoli).

⁹⁷⁶ PmbZ n. 26998; Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 273-306.

⁹⁷⁷ Canard, *Dynastie des H'amdaniides*; Kennedy, *The Prophet*, pp. 185-197.

⁹⁷⁸ PmbZ n. 25492

prigionieri, che si svolse tra l'ottobre dell'938 e la primavera del 939) e con l'emiro d'Egitto⁹⁷⁹ (il cui potere era minacciato dal rafforzamento di Sayf ad Dawla).

Nel settembre di quell'anno Sayf ad Dawla aveva condotto una grande campagna contro l'Armenia, mettendo a ferro e fuoco la regione compresa tra la città di Samosata e l'Eufrate; i musulmani riuscirono a mettere in fuga le truppe, più numerose, del δομέστικος Kourkouas (8 ottobre 938). Queste ultime tentarono di prendersi la rivincita nel 939, quando si spinsero fino a Teodosiopoli, senza peraltro riuscire ad impadronirsi della città. L'anno successivo (940) Sayf ad-Dawla irruppe nuovamente in Armenia e, dopo aver soggiogato i principi della regione, invase il territorio imperiale⁹⁸⁰. Egli attraversò il ducato di *Chaldia* e pose sotto assedio l'importante fortezza di Koloneia (nel θέμα degli Armeniaci). Le truppe imperiali furono ancora una volta sconfitte ma, nell'autunno del 940, approfittando del ritiro dell'emiro, saccheggiarono la Mesopotamia, nei pressi di Dārā. Nel 941 la situazione lungo la frontiera orientale rimase tranquilla poiché, dopo la morte del califfo ar-Rādī, l'emiro di Aleppo rimase invischiato nella guerra civile per assicurarsi il trono (il suo tentativo fu peraltro infruttuoso)⁹⁸¹.

Romano Lecapeno approfittò della relativa calma per inviare parte della flotta imperiale, composta da χελάνδια equipaggiati con il cosiddetto "fuoco greco", contro la colonia musulmana di *Fraxinetum* (nella Francia Meridionale) in appoggio a di Ugo di Provenza⁹⁸². La parte restante della marina da guerra bizantina era schierata invece a custodia delle isole dell'Egeo⁹⁸³. In questi stessi anni i rapporti tra

⁹⁷⁹ Const. Porph. *De cer.* pp. 689-690 riporta che l'emiro in tale occasione venne definito come un "caro amico" dell'imperatore; inoltre, il sigillo apposto alla lettera dell'imperatore era del valore di 18 *nomismata* d'oro, al posto dei 4 consueti.

⁹⁸⁰ Theoph. Cont. p. 428; Const. Porph. *De Adm. Imp.* 43 e 44, pp.194-195 e 198-199; Const. Porph. *De cer.* pp. 686-687 ricordano che i principi Bagratidi d'Armenia, alleati dell'impero almeno dagli inizi del secolo X, avevano ottenuto il titolo di ἄρχων τῶν ἀρχόντων.

⁹⁸¹ Vasiliev-Canard, *Byzance et les Arabes*, II, pp. 291-305

⁹⁸² Liutpr. Crem. *Antapodosis*, V, 9 -14 descrive le trattative tra Romano Lecapeno ed Ugo e la campagna navale contro i saraceni di Frassineto.

⁹⁸³ Liutprando riporta che la marina imperiale era composta da triremi e dromoni. Questa distinzione, anche se con termini imprecisi, indica che la flotta romea era composta da diversi tipi di vascelli e solo alcuni dei quali erano equipaggiati col fuoco liquido.

la Rus' e l'impero si deteriorarono nuovamente. Le ragioni di ciò sono imputabili essenzialmente alla sospensione del pagamento del tributo dovuto al principe russo; non sappiamo esattamente quando l'imperatore decise di non rispettare più il trattato del 911 ma sembra probabile che questa decisione fosse in stretta relazione al rafforzamento militare dei Romei, nel terzo decennio del secolo X.

➤ **Descrizione dell'assalto (11 giugno-settembre 941)**

Il principe di Kiev, Igor⁹⁸⁴, informato dei movimenti della marina bizantina e dell'assenza delle truppe, schierate in Armenia, attaccò Costantinopoli agli inizi di giugno del 941. Le fonti bizantine e russe affermano, esagerando, che le forze schierate da Igor ammontavano a 10.000 imbarcazioni (Zonara riporta il numero di 15.000)⁹⁸⁵. Più prudente è invece il dato fornito dal vescovo Liutprando di Cremona (fonte coeva agli avvenimenti), che ricorda la presenza nei pressi della capitale di una flottiglia russa di 1.000 navi.

Anche questa cifra sembra tuttavia esagerata poiché, calcolando un equipaggio per ogni nave tra 40 e 60 soldati, otterremmo un contingente di almeno 40.000-60.000 uomini⁹⁸⁶.

La flottiglia di Igor giunse a *Pharos*⁹⁸⁷ nei primi di giugno del 941: il πρωτοβεστιάριος Teofane⁹⁸⁸, al comando di poche navi da guerra, decise di provare ad intercettare gli invasori. Tutte le fonti bizantine riportano che la flotta romea era composta da

⁹⁸⁴ PmbZ n. 22751

⁹⁸⁵ Nestore l'Annalista, *Cronaca degli Anni passati* pp. 112-113; Theoph. Cont. pp. 423-424; Georg. Mon. Cont. pp. 914-916; Leo Gramm. pp. 323-324; Skyl. pp. 229-230. Zonara XVI, 19, pp. 476-477 parla invece di 15.000 navi, che è un numero non credibile. Leo Diac. p. 106 cita indirettamente l'attacco del 941 quando riporta che l'imperatore Giovanni I ricordò al sovrano russo, Svjatoslav, la sconfitta del padre Igor (non cita però il numero di imbarcazioni impiegate). Sulle cause della guerra e il suo svolgimento si vedano: Runciman, *Romanus Lecapenus*, pp. 111-113; Grégoire-Orgels, *Les invasions*, pp. 141-145; Grégoire, *La guerre russo-byzantine de 941*, pp. 155-156; Carile-Sacharov, *I Trattati*, pp. XXXVI-XXXVIII; Alberti, *Bisanzio e la Rus'* pp. 832-833.

⁹⁸⁶ Liudpr. *Antapodosis*, V, 15, p. 131.

⁹⁸⁷ TIB 11, p.585

⁹⁸⁸ PmbZ n. 28087

“triremi” e “dromoni”: non sappiamo quante di esse fossero state equipaggiate con i sifoni, che permettevano di scagliare sul nemico il cosiddetto “fuoco greco”⁹⁸⁹.

Il primo scontro navale, combattuto presso *Hieron*⁹⁹⁰, all’imboccatura del Ponto Eusino, fu favorevole ai Romei, che nel corso di esso riuscirono a rompere la formazione delle navi nemiche; i razziatori russi, terrorizzati dall’impiego dei sifoni, furono costretti a ripiegare e sbarcarono in Bitinia, presso Sgora.

I soldati di Igor si divisero quindi in diversi contingenti e procedettero alla devastazione sistematica dell’area tra Nicomedia ed Eraclea (le fonti mettono in evidenza la loro grande brutalità, ferocia ed empietà. Essi spogliarono di ogni ricchezza non solo i villaggi, ma anche le chiese ed i monasteri).

Romano Lecapeno fu costretto a richiamare in servizio Barda Foca⁹⁹¹, affidandogli il comando (in qualità di stratego) di alcuni contingenti di cavalleria dei θέματα. Nel frattempo l’imperatore aveva richiamato il δομέστικος τῶν σχολῶν Kourkouas, che in quel momento stava per intraprendere una campagna contro i musulmani, ordinandogli di marciare celermente contro gli invasori. I *Rhos* infatti, nonostante alcuni modesti successi riportati da Foca, continuavano ad arrecare notevoli devastazioni alla regione. Alla fine di agosto del 941 l’esercito bizantino riunito (costituito da circa 40.000 effettivi), guidato da abili generali quali Kourkouas, Foca, Pantherios⁹⁹² e Teodoro⁹⁹³, accerchiò i nemici⁹⁹⁴. Le truppe di Igor tentarono una sortita ma, dopo un duro scontro, furono sconfitte dai τάγματα (questo episodio può essere datato tra la fine di agosto e l’inizio di settembre del 941).

I superstiti si imbarcarono sulle navi e tentarono, con il favore della notte, di passare in Tracia. La flotta imperiale però, avvertita dei piani di Igor, tese loro un’imboscata: i *Rhos* alla vista del fuoco lanciato dai sifoni furono colti dal terrore e si buttarono in

⁹⁸⁹ Cfr. cap. IV.

⁹⁹⁰ TIB 11, pp.412-413.

⁹⁹¹ PmbZ n. 20769

⁹⁹² PmbZ n. 26243

⁹⁹³ PmbZ n. 27699

⁹⁹⁴ Grégoire, *L’expédition d’Igor (941)*, pp. 605-607; Grégoire, *St. Théodore*, pp. 291-300; Nestore l’Annalista, *Cronaca degli anni passati*, pp. 112-113. Leo Gramm. p. 325 menziona invece la presenza di Pantherios solo durante le campagne in Oriente tra 942-944.

mare. La vittoria bizantina fu così completa che solamente poche navi nemiche riuscirono a sfuggire all'annientamento. Il comandante della flotta, Teofane, per l'abilità dimostrata venne insignito del titolo di παρακοιμώμενος.

➤ Le conseguenze politico-militari

La vittoria bizantina era una prova lampante dell'accresciuta forza militare dell'impero. Nonostante ciò il principe di Kiev era fermamente deciso a richiedere nuovamente il pagamento di un tributo al governo imperiale, soprattutto per una questione di prestigio personale.

Nel 942 Igor cercò di raccogliere nuove truppe in vista di una seconda spedizione contro l'impero; questa "tregua" consentì a Romano Lecapeno di mobilitare l'intero esercito sul fronte orientale. Nel gennaio 942 Kourkouas, approfittando dell'assenza di Sayf ad- Dawla, si spinse nei dintorni di Aleppo, prendendo molti prigionieri; nell'estate del medesimo anno, l'emiro di Tarso riuscì a però a vendicare i musulmani conducendo con successo una spedizione contro l'impero. Questo episodio provocò però, a sua volta, una feroce rappresaglia del δομέστικος che, grazie al supporto del fratello Teofilo⁹⁹⁵, nell'autunno 942, invase l'Armenia. Dopo aver devastato la regione, l'armata bizantina si diresse in Mesopotamia: le città di Martiropoli, Amida e Nisibi caddero in mano bizantina (943). Nel maggio 943 le armate di Kourkouas si impossessarono anche della fortezza di Dara; nel mese di novembre capitolò anche la roccaforte di Ras-Aīn. I Romei giunsero sotto le mura di Edessa, che venne assediata. Kourkouas però, prima di lanciarsi in un assalto dall'esito incerto, avviò delle trattative con notabili locali e con il califfo per ottenere la reliquia del *Mandylion* in cambio del ritiro delle sue truppe dall'assedio della città. L'esito positivo delle trattative permise la traslazione della reliquia a Costantinopoli, il 15 agosto del 944.

Nonostante la travolgente avanzata in Oriente, la situazione militare nei Balcani non era ancora ben definita. Nell'aprile del 943 gli Ungari, probabilmente istigati da Igor

⁹⁹⁵ PmbZ n. 28152

di Kiev, invasero la Tracia, approfittando dell'assenza dei contingenti imperiali. Romano Lecapeno, inviò il πατριίκιος e παρακοιμώμενος Teofane a trattare il loro ritiro in cambio del pagamento di un tributo⁹⁹⁶. All'inizio dell'anno successivo (944) fu ancora il principe dei *Rhos*, Igor, ad attaccare l'area danubiana con un numeroso esercito composto da Slavi, Varjaghi e Peceneghi. La popolazione di Cherson ed i Bulgari, alleati dell'impero, avevano però avvertito per tempo l'imperatore, che decise di avviare nuove trattative al fine di giungere ad una soluzione diplomatica del conflitto.

Igor una volta giunto sul Danubio ricevette la delegazione imperiale e, dopo aver tenuto un consiglio con i suoi uomini, decise di accettare le offerte del βασιλεύς; i suoi alleati Peceneghi effettuarono comunque razzie nei possedimenti dello zar Pietro. Tra l'impero ed il principato di Kiev fu siglato un nuovo accordo commerciale (nel 944) che riprendeva in gran parte il trattato del 911. Alcune clausole erano però più favorevoli ai Romei⁹⁹⁷. Questo accordo assicurò un trentennio di pace e rimase in vigore fino al 971, quando Svjatoslav⁹⁹⁸, figlio di Igor, tentò di rimettere in discussione l'egemonia politica e commerciale bizantina. In seguito alla pesante sconfitta campale riportata contro l'imperatore Giovanni I Tzimiskes⁹⁹⁹ fu però costretto ad accettare un nuovo trattato molto più favorevole all'impero.

⁹⁹⁶ Theoph. Cont. p. ; Georg. Mon. Cont. p. 917; Leo Gramm. p. 325; Skyl.p. 231; Nestore, *Cronaca degli anni passati*, p. 113.

⁹⁹⁷ Per un'analisi esaustiva di questo trattato si rimanda ai seguenti studi: Sorlin, *Les traités*, pp.445-465; Carile-Sacharov, *I Trattati*, pp. XXXVI- XLVI; Alberti, *Bisanzio e la Rus'*, pp. 835-845

⁹⁹⁸ PmbZ n.27440

⁹⁹⁹ PmbZ n. 22778

22. L'attacco russo contro Costantinopoli del 1043

➤ Le cause dell'attacco

Dopo secolo di tranquillità la capitale romea venne minacciata nuovamente. Con la morte di Basilio II, per l'incuria dei successori, l'impero sprofondò in una crisi militare latente, che esplose in tutta la sua gravità durante il regno di Costantino IX Monomaco (1042- 1055). Quest'ultimo aveva peraltro ereditato una situazione già complicata: l'Italia meridionale infatti, una delle aree economicamente più sviluppate dell'impero, era ormai sotto la costante pressione dei Normanni i quali, da mercenari al servizio dell'imperatore, si erano tramutati in conquistatori. L'imperatore Michele IV aveva reagito inviando nella regione il migliore generale dell'impero: Giorgio Maniakes¹⁰⁰⁰. Intorno al 1038-1039 le sue truppe (composte dai τάγματα, da mercenari normanni e dalla guardia dei Varjaghi, al comando del futuro re di Norvegia Harald III Sigurðarson Hardrada¹⁰⁰¹) erano riuscite a sbarcare in Sicilia¹⁰⁰². Dopo i successi colti a Rometta (a circa 30km da Messina) e a Troina,¹⁰⁰³ Maniace aveva occupato 13 città della Sicilia orientale e probabilmente avrebbe sottomesso l'intera, se non fosse rimasto vittima di un complotto, ordito ai suoi danni dal πατρικίος Stefano. Questi, reo di aver lasciato fuggire il comandante arabo 'Abd-Allā'h (figlio del califfo) aveva subito da Maniakes l'umiliazione di una pubblica punizione. Grazie ai maneggi di Stefano, Maniakes fu richiamato a corte e imprigionato, in quanto sospettato di ambire al trono.

Nell'estate 1040 l'imperatore Michele IV aveva dovuto fronteggiare anche la ribellione dei Bulgari che, a Belgrado, avevano eletto zar Petr Deljan, un presunto nipote di Samuele. La reazione dell'imperatore fu rapida e già nel 1041 ogni resistenza era stroncata. Questo successo però era solo parziale, come testimonia lo

¹⁰⁰⁰ PmbZ n. 22262

¹⁰⁰¹ PmbZ n. 22553

¹⁰⁰² Skyl. p. 398; Zon. pp. 592-593; Cedr, II, p. 514 D'Amato, *Maniakes*, pp. 3-4

¹⁰⁰³ Skyl. p. 403 (Rometta era il luogo dove in precedenza, nel 964, era stato sconfitto Manuele Foca, nipote dell'imperatore Niceforo II).

scoppio di altre pericolose insurrezioni: quella del principe di Doclea (che nel 1041 riuscì ad annientare l'armata del duca di Durazzo) e quella di Argiro¹⁰⁰⁴ in Italia Meridionale. La gravità della situazione aveva indotto l'imperatrice Zoe a richiamare in servizio Maniakes, il quale nel 1042 venne inviato contro Argiro (figlio di Melo). Quest'ultimo, con l'appoggio dei Normanni, aveva sottomesso Bari, Giovinazzo e Trani. L'energico generale, però, non fece in tempo a stroncare la ribellione poiché il nuovo imperatore, Costantino IX, lo richiamò a Costantinopoli (settembre 1042)¹⁰⁰⁵. Anche questo richiamo sembra una conseguenza di un complotto ordito ai danni di Maniakes dal suo grande nemico, Romano Skleros (fratello dell'amante dell'imperatore), che istigò il sovrano a prendere questo provvedimento. Approfittando della situazione instabile, lo stratego di Cipro, Teofilo Erotikos, si ribellò anch'egli a Monomaco; l'insurrezione fu ben presto repressa grazie all'invio di una flotta al comando dell'ex stratego dei *Kybirraiotai*, Costantino. L'usurpatore fu portato in catene a Costantinopoli, umiliato nell'ippodromo e poi rilasciato. Maniakes, nel frattempo, dopo aver ucciso in combattimento il nuovo catepano di Bari, Pardo, marciava su Otranto. I tentativi di Costantino IX per assicurarsi la sua resa non ebbero però alcun successo; nel febbraio 1043 egli attraversò l'Adriatico e passò a Durazzo, deciso a marciare su Costantinopoli. Durante la battaglia decisiva, combattuta presso Ostrovo, in Macedonia, Maniakes fu ucciso quando era sul punto di sbaragliare l'armata imperiale. La sua testa venne infilzata su una lancia e portata in trionfo a Costantinopoli¹⁰⁰⁶.

¹⁰⁰⁴ PmbZ n. 20561

¹⁰⁰⁵ Skyl. p.424 riporta che il 6 ottobre 1042, a pochi mesi dall'incoronazione di Costantino IX, apparve in cielo una cometa, presagio dei successivi e nefasti eventi che avrebbero travolto l'impero, a cominciare dalla ribellione di Maniakes. Psello VI, 79 attribuisce a Monomaco la responsabilità della ribellione del generale, poiché invece di onorarlo per le sue gesta sul campo di battaglia lo trattò alla stregua di un usurpatore e tentò a più riprese di eliminarlo. Va sottolineato che al richiamo di Maniakes seguì la sottomissione di Argiro all'imperatore: i Normanni furono infine cacciati da Bari e Trani dal loro ex alleato.

¹⁰⁰⁶ Ostrogorsky, *Storia*, pp. 298-299; Angold, *l'impero bizantino*, pp. 44-45; Lauritzen, *Battle of Ostrovo*. Per una descrizione accurata della battaglia si rimanda alle fonti: Cristoforo di Mitilene (edito in Lampros, *Ιστορικά Μελετήματα*, pp. 162-165 e nel più recente M. de Groote, *Christophoros*

Poco dopo la soppressione della rivolta, però, la stessa Costantinopoli fu direttamente minacciata da un'incursione dei *Rhos*. Il vero motivo di essa è da mettere in relazione allo sviluppo di problemi di natura commerciale¹⁰⁰⁷; possiamo escludere, quindi, che la spedizione di Jaroslav fosse legata in qualche modo alla ribellione del generale, come sostenuto da alcuni studiosi¹⁰⁰⁸.

➤ L'assalto a Costantinopoli

Durante il primo anno del regno di Monomaco, nel giugno 1043, a Costantinopoli si verificò una rissa al mercato, durante la quale furono assassinati alcuni mercanti russi¹⁰⁰⁹. La notizia giunse velocemente a Jaroslav che, essendo un uomo dal temperamento collerico, radunò un grande esercito per attaccare la città sul Bosforo. Il comando della spedizione navale fu affidato al figlio del principe, Vladimir, all'esperto Vyšata e al *voivoda* Ivan Tvorimirič¹⁰¹⁰.

Attaliata è l'unica fonte che riporta la forza numerica della flottiglia russa: ben 400 imbarcazioni, definite però con il termine generico di πλοῖα. Zonara, invece, specifica che gli aggressori erano imbarcati su μονόξυλα, ma non ne precisa il numero. Le altre fonti si limitano semplicemente a citare l'esagerata cifra di 100.000 uomini. Se ipotizziamo, come è stato fatto, che ogni imbarcazione potesse avere un

Mitylenaios), Psello VI, 81-86; Attaliata. pp 15-16; Skyl. pp. 425-428; Cedr. II, pp. 548-549; Zonara, pp. 621-623.

¹⁰⁰⁷ Shepard, *Russians attack Byzantium in 1043*, pp. 147-212; Ostrogorsky, *Storia*, p.304; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 25-28; Pryor-Jeffreys, *dromon*, pp. 86-87.

¹⁰⁰⁸ Questa posizione è espressa in Poppe, *La dernière expédition*, pp. 1-29 e Treadgold, *State*, p. 592. Va però ricordato che al seguito del generale ribelle vi erano molti russi che servivano nella guardia variaga (cfr. Blöndal, *Varangians*, pp. 65-69 e 103-104; Savvides, Γεώργιος Μανιάκης; Theotokis, *Rus, Varangians and Frankish mercenaries*, pp. 138-140; D'Amato, *Guardia Varangiana*, p. 25).

¹⁰⁰⁹ Cedr. II, p. 551; Skyl. p.430; Zonara, p.631. Da notare che Psello non accenna minimamente all'uccisione dei *Rhos*, ma ritiene assolutamente immotivata l'aggressione.

¹⁰¹⁰ Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati*, pp. 210- 211. La presenza del *voivoda* e di Tvorimirič non è citata in nessuna fonte romano orientale.

equipaggio circa 40 uomini, il numero dei Rhos sarebbe stato di circa 16.000 guerrieri¹⁰¹¹.

I Russi, eludendo la sorveglianza bizantina, giunsero nel Ponto Eusino nel luglio 1043. Monomaco inviò al principe Vladimir degli ambasciatori, chiedendogli di deporre le armi, anche in considerazione dei rapporti di amicizia esistenti tra le due nazioni fino a quel momento; l'autocrate promise anche un'esemplare punizione per gli assassini dei mercanti russi. La delegazione dell'imperatore venne però accolta in modo insultante, presso *Pharos*. Costantino IX allora si rassegnò a combattere: per evitare disordini in città ordinò innanzi tutto di arrestare i Russi residenti nella capitale, ordinando che fossero scortati nei θέματα. Raccolse poi tutte le navi disponibili (anche quelle onerarie) e le equipaggiò con grandi quantità di fuoco liquido. A questo punto, secondo Scilitza, l'imperatore, dopo essersi imbarcato sulla trireme imperiale, fece vela fino all'imboccatura del Ponto, presso *Pharos*. Secondo la versione di Psello (testimone degli avvenimenti) invece Costantino IX si ritirò ad osservare gli eventi da una collina. Nel frattempo la cavalleria imperiale, molto numerosa, era stata inviata via terra contro gli aggressori.

Alcuni giorni dopo, vedendo l'immobilismo dei *Rhos* di fronte al presidio della marina imperiale, Monomaco tentò ancora la via diplomatica inviando una seconda ambasceria¹⁰¹²: in realtà questa mossa potrebbe essere stata attuata per guadagnare tempo e permettere all'esercito rafforzare le proprie posizioni.. Comunque siano andate le cose i *Rhos* risposero con arroganza alle proposte di pace, avanzando la

¹⁰¹¹ Attaliata p. 16; la stima di 16.000 uomini è abbastanza credibile se prendiamo per buone le informazioni che fornisce l'annalista Nestore, *Cronaca degli anni passati*, p. 210 quando riporta che dopo la sconfitta nel primo scontro navale le truppe del principe ammontavano ancora a 6.000 uomini, oltre alla sua *družina*. Skyl. p. 432 riporta che alla fine della spedizione i Rhos avevano perso 15.000 uomini, i cui cadaveri furono ritrovati lungo le coste dagli uomini dell'imperatore.

Sull'utilizzo improprio dei termini navali nelle opere dei cronisti romano orientali di XI-XII secolo si veda Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 407-421.

¹⁰¹² Psello p. 145 riporta solamente l'invio di un'ambasceria (la seconda); Zonara, p. 632 invece cita solamente il congedo della prima missione diplomatica. Le altre fonti invece ci informano del duplice tentativo di Monomaco per evitare la guerra: Skyl. p. 431; Cedr. II, p. 552. Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati* pp. 210-211 non menziona invece alcuna trattativa.

richiesta di un oneroso tributo, pari a 3 libbre d'oro per ogni soldato¹⁰¹³. Ovviamente le loro richieste non potevano essere accettate. All'alba del giorno seguente l'imperatore ordinò al μάγιστρος Basilio Theodorokanos¹⁰¹⁴ di provocare il nemico: il comandante romeo con tre veloci navi attaccò il nemico. I *Rhos*, vedendolo avanzare, ruppero il loro schieramento si mossero senza alcun ordine, tentando l'abbordaggio. Furono impegnati in un duro scontro ed infine respinti con grandi perdite, grazie all'uso del fuoco greco¹⁰¹⁵. Nel corso della battaglia l'audace Basilio riuscì a bruciare ben sette vascelli nemici e ad affondarne tre. A questo punto Monomaco ordinò l'attacco di tutta la flotta romea, che riuscì ad infrangere lo schieramento nemico. I *Rhos*, dopo aver subito pesanti perdite, vennero definitivamente annientati da una improvvisa tempesta (che le fonti attribuiscono all'intervento divino). I superstiti (forse i 6.000 uomini, citati dalla cronaca di Nestore) sbarcarono sulla costa ma furono intercettati dalla cavalleria imperiale ed annientati. Psello, Scilitza e Zonara riportano che il numero di morti era così elevato da insanguinare il mare; la cifra ufficiale è di circa 15.000 uomini tra le file russe.

Costantino IX rimase sul luogo della battaglia per un paio di giorni, per evitare una possibile controffensiva dei nemici. Il terzo giorno rientrò a Costantinopoli affidando al παρακοιμώμενος Nicola e al μάγιστρος Basilio Theodorokanos il comando di due τάγματα, dell'εταιρεία e della flotta.

Gli ufficiali incaricati della custodia delle coste, distaccarono dal resto della flotta 24¹⁰¹⁶ navi (14 secondo la cronaca russa di Nestore¹⁰¹⁷) per inseguire i nemici. Il comando di questa squadra fu affidata allo stratego dei Κιβουρραιῶται Costantino Kaballourios.

¹⁰¹³ Skyl. p. 431; Psello p. 145 parla invece di 1.000 stateri per unità della flotta; Cedr. II, p. 552 parla di 3 *litrai* d'oro per ogni unità della flotta.

¹⁰¹⁴ Basilio Theodorokanos era un ufficiale esperto poiché aveva servito sotto Maniakes in Italia Meridionale (cfr. Att. p. 17).

¹⁰¹⁵ Psello, p. 146; Cedr. II, pp. 552-553; Skyl. p.431

¹⁰¹⁶ Skyl. p. 432; Cedr. II, p. 553.

¹⁰¹⁷ Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati*, pp. 210-211

I *Rhos* superstiti, probabilmente da identificare con la *družina* di Vladimir, vedendo che le navi al loro inseguimento erano poche, decisero di assalirle all'interno di un golfo (probabilmente non lontano dal luogo della battaglia): sfruttando la manovrabilità dei loro agili vascelli essi circondarono la piccola flotta bizantina. Costantino Kaballourios tentò, con 10 navi, di opporre resistenza ma fu infine ucciso mentre combatteva eroicamente contro gli assalitori¹⁰¹⁸. I superstiti cercarono di ritirarsi ma vennero intercettati sulla costa dai predoni russi e passati a fil di spada. Solamente pochi soldati romei riuscirono a tornare all'accampamento. Vladimir decise infine di ritirarsi, imbarcandosi sulle poche navi ancora in suo possesso. Le sue truppe di terra, guidate dal fedele luogotenente Vyšata, iniziarono anch'esse la marcia in direzione del Danubio, ma furono intercettate ed annientate nei pressi di Varna dall'esercito imperiale, comandato nell'occasione dal βέστης e κατεπάνω di Paristrion Katakalon Kekaumenos¹⁰¹⁹. I prigionieri furono incatenati in gruppi di 100, portati a Costantinopoli ed accecati.

➤ Le conseguenze politico-militari

Le vittorie dell'imperatore del 1043 consentirono un rafforzamento della sua posizione politica. Tuttavia i guai militari dell'impero erano solo agli inizi: nelle aree oltre il Danubio, infatti, si era avuto un profondo mutamento dell'equilibrio preesistente, in vigore dalla metà del IX secolo. I Peceneghi¹⁰²⁰, dopo essere stati attaccati dai Cumani e dagli Oghuz erano stati costretti ad emigrare verso Occidente. La drastica riduzione dei loro possedimenti aveva anche decimato il numero delle tribù, che erano divenute 13, e si trovavano sotto la guida di Tyrach. Nel 1041 un

¹⁰¹⁸ Skyl, pp. 432-433; Cedr. II, p. 554; Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati*, pp. 210-211.

¹⁰¹⁹ Skyl. p. 433; Cedr. II, p. 555; Secondo Const. Porph. *De Adm. Imp.* 9, pp. 62-63 Varna era un passaggio obbligato per gli attacchi russi contro la capitale imperiale.

¹⁰²⁰ Const. Porph. *De Adm. Imp.* 37, pp. 166-171 tratta dell'organizzazione politica di questa popolazione nomade, intorno alla metà del secolo X. I Peceneghi avevano diviso i loro domini in 8 *θέματα*. Ognuna di queste macroregioni era a sua volta suddivisa in 5 *meroi*. Sul mutamento dell'equilibrio militare in questa delicata area si vedano anche Skyl, pp. 455-457; Att. pp. 24-28; Zon. p. 642; Ostrogorsky, *Storia*, p. 304; Curta, *Pechenegs*; Meško, *Nomads and Byzantium*, pp. 181-184.

certo Kegen, di nascita oscura ma valente soldato, tentò di usurpare il potere nelle aree oltre il Danubio: due tribù lo sostennero, ma furono sconfitte.

23. L'assedio di Leone Tornikios del 1047

➤ Le cause dell'assedio

Kegen, sapendo di non avere altra possibilità di salvezza, chiese rifugio presso l'imperatore dei Romani. Giunto nella regione di *Dorostolon* con circa 20.000 seguaci domandò al governatore Michele, figlio del λογοθέτης τοῦ δρόμου¹⁰²¹ Anastasio, di inviare un messaggio all'imperatore, promettendo aiuto militare in cambio dell'accoglienza in territorio bizantino. Costantino IX ordinò di accogliere i fuggiaschi ed invitò il loro capo a recarsi a Costantinopoli: qui Kegen ricevette il battesimo, il titolo di patrizio ed il possesso di tre fortezze¹⁰²². I Peceneghi, pagani, furono infine battezzati dal santo monaco Eutimio, inviato dal sovrano al confine danubiano¹⁰²³.

Il capo dei rifugiati, accolto nei possedimenti imperiali, condusse spedizioni punitive contro le tribù fedeli al suo antico avversario, devastando le regioni oltre il fiume; i prigionieri catturati durante queste razzie furono venduti come schiavi ai Romei. Tyrach, a questo punto, inviò a Costantinopoli degli ambasciatori chiedendo la cessione immediata delle razzie, pena l'annullamento del trattato di alleanza tra Peceneghi e Romei con conseguenti rappresaglie¹⁰²⁴. Costantino IX rispose allertando Kegen e Michele (governatore delle città danubiane e successore di Katakalon Kekaumenos, nominato nel 1046 duca d'Iberia) circa la possibilità di un attacco massiccio, inviando al confine anche i τάγματα d'Occidente. Una flotta di cento imbarcazioni fu stanziata per il pattugliamento del fiume.

Un inverno particolarmente rigido però permise ai Peceneghi di attraversare il Danubio ghiacciato e di attaccare in forze i territori imperiali¹⁰²⁵. La data

¹⁰²¹Sulla carica cfr. ODB, pp. 1247-1248.

¹⁰²² Diaconou, *Les Pétchenègues*, pp.50-55; Malamut, *L'image*, pp. 105-147

¹⁰²³ Skyl. p. 457

¹⁰²⁴ Diaconou, *Les Pétchenègues* pp. 48-49 sostiene che il trattato di alleanza tra i barbari e l'impero risalirebbe all'anno 1036.

¹⁰²⁵ Skyl. p. 458 riporta un numero esagerato di barbari, 800.000. Secondo le stime di Diaconou, *Les Pétchenègues*, p. 62 invece gli invasori sarebbero stati circa 100.000

dell'invasione è collocata da Giovanni Mauropode in un arco cronologico molto ristretto, tra il 15 dicembre 1046 ed il 13 gennaio 1047¹⁰²⁶. Essa era il risultato di due diversi fattori: in primo luogo, del risentimento di Tyrach ed, in secondo luogo della migrazione degli Unni Oghuz¹⁰²⁷, la cui presenza è attestata nelle steppe ucraine già alla fine del X secolo¹⁰²⁸. Monomaco, accortosi della sproporzione numerica tra le proprie truppe e gli invasori, ordinò al duca di Adrianopoli, Costantino Arianites, e al governatore della Bulgaria, Basilio Monachos, di recarsi con i rinforzi sul confine, per sostenere l'azione delle milizie imperiali già presenti nell'area. Nel mese di aprile 1047 le truppe imperiali riunite riuscirono a sconfiggere i Peceneghi in una battaglia campale, approfittando di un'epidemia che aveva colpito e decimato i loro ranghi.

A quel punto Kegen suggerì di impegnare i nemici in un secondo scontro campale¹⁰²⁹. I comandanti romei però, seguendo i precetti di prudenza raccomandati dalla trattatistica militare, decisero di evitare l'ennesimo confronto contro un avversario più numeroso e disperato.

I prigionieri catturati dai Romei nel corso di questa prima battaglia furono liberati ed insediati come coloni in aree spopolate della Bulgaria¹⁰³⁰, mentre coloro che si erano arresi a Kegen vennero trucidati. Scilitza riporta a questo proposito la disapprovazione degli arconti bizantini, che consideravano l'uccisione dei prigionieri un "atto di barbarie ed un sacrilegio indegno della mansuetudine romana"¹⁰³¹. Tyrach, nel frattempo, aveva depresso le armi e con quaranta uomini del suo seguito fu portato a Costantinopoli alla presenza del sovrano. Monomaco si mostrò misericordioso con il prigioniero e, dopo averlo liberato, gli concesse alte cariche ed

¹⁰²⁶ Giovanni Mauropode n.182, 8-9 (= Lefort pp. 266-267 e 272-275) esalta la "vittoria miracolosa" contro i barbari invasori riportandola come un fatto molto recente. Si tenga presente che questa orazione risale al 23 aprile 1047; Skyl, p. 458;

¹⁰²⁷ Skyl. pp. 455-456

¹⁰²⁸ Const. Porph. *De Adm. Imp.*, p. 62

¹⁰²⁹ Skyl. p. 459; Giovanni Mauropode n. 182, 11-14 (= Lefort p. 267)

¹⁰³⁰ Tale provvedimento avrebbe consentito al sovrano di attingere ad un ampio bacino di reclutamento di soldati. L'anno seguente (1048) circa 15.000 barbari furono arruolati e spediti a contrastare un'aggressione Selgiuchide nell'Anatolia orientale.

¹⁰³¹ Skyl. p. 459

onori. La vittoria dell'imperatore e la pace raggiunta in Occidente furono comunque celebrate con grande fasto a Costantinopoli, il 21 aprile, nella chiesa dedicata a S. Giorgio¹⁰³².

Una parte delle truppe imperiali si erano però mostrate in profondo disaccordo con la magnanimità dell'imperatore: Monomaco, temendo che l'insoddisfazione potesse sfociare in aperta ribellione, ordinò il congedo di gran parte dell'armata d'Occidente¹⁰³³. Il diffuso malcontento dei soldati sarebbe sfociato, pochi mesi dopo, nel tentativo di usurpazione guidato da Tornikios.

In Oriente, invece, fin dall'anno 1044¹⁰³⁴, Monomaco scatenò una guerra contro il *τοπάρχης* di Ani¹⁰³⁵, reclamando l'annessione all'impero del regno armeno, secondo quanto stabilito ai tempi di Basilio II. Il sovrano bagratide Gağik II, che aveva conservato fino a quel momento il regno e l'alleanza con i Romei, rifiutò di cedere la propria capitale e si preparò ad uno scontro impari¹⁰³⁶: Costantino IX ordinò a Michele Iasites (già governatore dell'Iberia) e al *πρόεδρος*¹⁰³⁷ Nicola Kabasilas di attaccare l'Armenia.

I Romei riuscirono infine a sconfiggere il nemico contando anche sull'alleanza dell'arconte di Dvin, Abū'l Aswār¹⁰³⁸. Questi ottenne dall'imperatore, come

¹⁰³² Att. p.17; Giovanni Mauropode n. 182, 2 (= Lefort p. 266)

¹⁰³³ Att. p. 24;

¹⁰³⁴ Skyl. p. 435; Zon. pp. 625-631; Cedr. pp. 556-560

¹⁰³⁵ ODB III, 2095: Termine che nel VI secolo identificava un funzionario (civile o militare) di rango intermedio. Il vocabolo ricompare nei secoli X-XIII per designare governatori di regni subordinati in qualche modo all'impero.

¹⁰³⁶ La nobiltà armena era divisa sulla questione dell'annessione all'impero, indebolendo quindi la capacità di reazione di Kakikios nei confronti di un attacco delle armate imperiali.

¹⁰³⁷ ODB III, 1727: Termine utilizzato per indicare sia funzionari civili che ecclesiastici. Skyl, 284 riporta la creazione di tale titolo ad opera di Niceforo II (963-969) mentre le varie liste di precedenza ne daterebbero l'introduzione agli esordi del secolo X. Nel *taktikon Benešević* (Oikonomides, *Listes*, p. 245) tale titolo sembra identificare funzionari di alto rango, mentre nel successivo *taktikon dell'Escorial* (Oikonomides, *Listes*, p. 263) qualifica funzionari di importanza secondaria. Bisogna ricordare infine che tra i due trattati vi è una distanza cronologica di circa un trentennio. La promozione alla carica e dignità di *proedros* è descritta inoltre nel *De Cer*. Sembra inoltre che i primi funzionari ad essere insigniti del titolo fossero degli eunuchi, mentre dal secolo XI esso divenne appannaggio dei membri dell'aristocrazia militare. Dalla seconda metà del secolo XII non si hanno più attestazioni di esso.

¹⁰³⁸ Skyl. p.436; Matteo di Edessa pp. 63-65 curiosamente parla del duplice attacco contro la Grande Armenia come di due fatti separati.

ricompensa dell'aiuto prestato, il possesso dei villaggi conquistati. Solamente allora Gaḡik, vedendo che la situazione era disperata, si decise a trattare per la cessione di Ani all'imperatore¹⁰³⁹. Costantino IX, a questo punto, rivendicò anche il possesso di tutte le fortezze della Grande Armenia, provocando un nuovo conflitto nella regione. L'armata imperiale fu rinforzata con l'arruolamento massiccio di Armeni ed inviata, al comando di Michele Iasites e di Costantino l'Alano, contro la roccaforte di Abū'l Aswār¹⁰⁴⁰. L'emiro, consapevole della sproporzione di forze in campo, ricorse a diversi stratagemmi, disponendo i suoi uomini nelle campagne e facendo credere ai Romei che la fortezza di Dvin fosse indifesa; i contingenti imperiali ruppero l'ordine di battaglia e marciarono quindi senza precauzioni. I musulmani, approfittando di ciò, li attaccarono, sconfiggendoli. Solo pochi tra i soldati romei riuscirono a ritirarsi ad Ani.

Questa disfatta portò alla sostituzione immediata dei vertici militari romano orientali (nel mese di marzo 1046): Katakalon Kekaumenos fu nominato δούξ d'Iberia e l'eunuco Costantino ottenne la carica di στρατηγὸς αὐτοκράτωρ. I nuovi comandanti, passarono ben presto all'offensiva conquistando le fortezze di *Sumari*, *Ambert* e *Xor Virap*, nell'alta valle dell'Araxe, nonostante i molteplici tentativi di soccorso condotti da Abū'l Aswār¹⁰⁴¹. Agli inizi dell'anno 1047 i Romei avevano posto l'assedio alla fortezza di *Chelidonion*, non lontano da Dvin. La roccaforte musulmana era sul punto di cadere quando le truppe bizantine furono richiamate in aiuto del sovrano¹⁰⁴². I loro comandanti si affrettarono quindi a stipulare una tregua con l'emiro e marciarono celermente verso Costantinopoli.

¹⁰³⁹ Skyl. 436; Matteo di Edessa pp. 71-73 esagera invece sulla perfidia dei Romei affermando che Gagik fu portato a Costantinopoli e costretto ad accettare l'annessione della Grande Armenia all'impero. La medesima fonte riporta che Gregorio Pahlawuni, nei primi mesi del 1045, ottenne la carica di μάγιστρος.

¹⁰⁴⁰ Skyl. p.437; Cedr. p.559 ; Matteo di Edessa p.82;

¹⁰⁴¹ Skyl. pp. 438-439; Cedr. pp.560-561

¹⁰⁴² Skyl. p. 439; Cedr. p. 561; Psello p. 153 è invece più vago affermando che gli eserciti d'Oriente erano in Iberia a respingere gli assalti di qualche tribù barbara

➤ L'assedio di Costantinopoli

Leone Tornikios è descritto nelle fonti cronachistiche come un parente di Costantino Monomaco¹⁰⁴³. A causa dei suoi rapporti con Euprepia, sorella dell'imperatore, fu allontanato da Costantinopoli ed investito di un modesto comando militare in Iberia¹⁰⁴⁴ nel periodo compreso tra il 1046 e l'inizio dell'anno 1047¹⁰⁴⁵. In seguito, accusato di ordire un complotto, fu privato del comando e ricondotto a Costantinopoli, dove fu obbligato ad indossare l'abito monastico¹⁰⁴⁶.

Tornikios però, approfittando della scarsa sorveglianza cui era sottoposto, fuggì ad Adrianopoli (sede del comando delle truppe occidentali) grazie all'appoggio dei suoi partigiani, e penetrò in città il 14 settembre 1047¹⁰⁴⁷. Immediatamente prese contatti con i comandanti delle truppe locali, congedate tra il febbraio e l'aprile 1047, e riuscì, anche grazie ai legami familiari, a raccogliere un seguito numeroso. In pochi giorni fu

¹⁰⁴³ Psello p. 149 lo definisce : “ὅτι τῷ αὐτοκράτορι τούτῳ ἐξανέψιός τις ἐκ μητρικῆς ἐγγόνει ῥίζης”; Zon. XVII,23 : “ ὃς μητρόθεν κατὰ γένος προσῆκε τῷ αὐτοκράτορι”; Att. p. 22 : “συγγενέα κεκτημένος ὁ βασιλεὺς ἐκ τῆς Ἀδριανουπόλεως Λέοντα” . Skyl. p. 438 e Cedr. p. 561 lo definiscono semplicemente come “stratego” in Iberia. Interessante notare che Psello pp. 149-150 descrive i rapporti di amicizia tra l'intrigante Euprepia (sorella minore di Monomaco) ed il giovane ed orgoglioso Tornikios, che fu allontanato in Iberia con un comando militare di poca importanza; Zon., pp. 625-631.

¹⁰⁴⁴ Psello pp. 149-150; Skyl. 438; Zon. p. 626; Att. p.22 riporta invece “ τῆ Μελιτηνῆ στρατηγούντος”. A questo riguardo pare convincente l'ipotesi di H.J. Kuhn, *Die Byz. Armee* p.64, n. 82 che propone un errore nella trasmissione del testo di Attaliata. Sulla base di Oikonomides, *Listes*, pp. 293 e 362 la località sede del comando militare di Tornikios non sarebbe stata Melitene bensì Μελιῆ (piccolo *θέμα* a sud di Theodosiupolis). Lo stratego di questo distretto occupava il 104° rango nelle liste di precedenza della fine del X secolo.

¹⁰⁴⁵ In Oriente era in corso una guerra tra l'impero e gli Armeni, che rifiutarono l'annessione allo stato romeo. Gli imperiali guidati da Michele Iasites riuscirono in un primo momento ad impadronirsi della capitale nemica, Ani, ma furono in seguito annientati sotto le mura di Dvin (1046). Questa sconfitta portò alla sostituzione immediata dei comandanti imperiali.

¹⁰⁴⁶ Psello pp. 150-151 lascia intendere che Tornikios fosse accusato a torto dai suoi nemici, che convinsero Monomaco a sollevarlo dal comando in Iberia. Tornikios fu infine deriso dal sovrano che con questo atteggiamento si procurò un nemico mortale.

¹⁰⁴⁷ Psello p. 151 riporta che fu la “fazione macedone”, composta da uomini provenienti da Adrianopoli, ad istigare l'usurpazione(atto definito come “scellerata impresa”). In un passo successivo la medesima fonte riporta che i ribelli, per assicurarsi la fedeltà delle truppe, sparsero la falsa notizia della morte di Monomaco. Secondo questa diceria Leone Tornikios sarebbe stato scelto da Teodora come imperatore

in grado di radunare un grande esercito¹⁰⁴⁸ e di marciare velocemente contro una Costantinopoli priva di difese (l'esercito orientale, fedele a Costantino IX, era infatti impegnato, come abbiamo visto, in Armenia contro i musulmani).

Le uniche truppe di cui disponeva l'imperatore erano i pochi reparti che lo scortavano durante le parate¹⁰⁴⁹. Costantino IX, alla notizia dell'avanzata dei ribelli ordinò lavori di potenziamento della cinta muraria, che era in cattive condizioni a causa dell'incuria. In un momento così delicato egli fu colpito da un violento attacco di gotta; per evitare la resa della popolazione, dovette però mostrarsi ai sudditi ad intervalli regolari, incitandoli alla resistenza¹⁰⁵⁰.

L'usurpatore, nel frattempo, aveva sottomesso tutte le città della Tracia tranne Raedestos¹⁰⁵¹ e con estrema spregiudicatezza aveva raggiunto Costantinopoli, ponendola sotto assedio¹⁰⁵². Psello riporta lo stupore degli ufficiali imperiali davanti all'audacia di Tornikios¹⁰⁵³. Questi per prima cosa ordinò lo scavo di un fossato munito di parapetto, posto di fronte alla cinta muraria, in modo da garantire la sicurezza alle proprie truppe¹⁰⁵⁴. Il giorno seguente, allo spuntar dell'alba, condusse l'esercito schierato dinnanzi alle mura; per impressionare gli assediati, i ribelli erano tutti pesantemente armati con corazze, schinieri e persino i cavalli erano catafratti. Secondo il racconto di Psello lo stesso usurpatore, su un cavallo bianco, occupava il centro dello schieramento ed era circondato dalla guardia personale e da truppe

¹⁰⁴⁸ Matteo di Edessa p.82 riporta che tra gli alleati di Tornikios figurava anche il capo dei Goti (cioè i Peceneghi). Le fonti romano-orientali invece non confermano questa versione; Psello pp. 152-153 riporta che l'usurpatore per ottenere il sostegno dei soldati concesse la razzia delle regioni attraversate in quanto non disponeva di denaro per pagarli.

¹⁰⁴⁹ Psello p. 153; Cedr. p. 563 riporta invece che per ordine del senato erano stati armati meno di mille uomini (appartenenti ai *demi*, oltre a semplici cittadini volontari)

¹⁰⁵⁰ Psello p. 153

¹⁰⁵¹ TIB 11, pp.607-613.

¹⁰⁵² Skyl. p. 441; Cedr. p.564;

¹⁰⁵³ Matteo di Edessa pp. 82-83 riporta che gli abitanti di Costantinopoli murarono una porta (non meglio specificata). Questo evento non è ricordato in nessuna fonte romano-orientale.

¹⁰⁵⁴ Cedr. p.562 ; Zonara III, pp. 626-627; Skyl. p.439 riportano che l'accampamento dei ribelli si trovava nell'area delle *Blachernai*, nei pressi del santuario dei SS. Cosma e Damiano, cioè nella zona più vulnerabile delle fortificazioni di Costantinopoli; Matteo di Edessa p. 82 narra che le truppe ribelli devastarono la chiesa dedicata agli Anargiri, cioè i SS. Cosma e Damiano.

scelte. La medesima fonte ci informa del fatto che gli assediati erano divisi in unità con meno di sedici uomini ciascuna, come invece accadeva solitamente, allo scopo di presidiare una maggiore area sugli spalti dai combattimenti¹⁰⁵⁵. I ribelli potevano inoltre contare su una numerosa retroguardia, che poteva accorrere velocemente in caso di necessità. Monomaco, nel frattempo, si era posizionato, circondato dal suo seguito e dalle imperatrici (Zoe e Teodora), sulle mura in prossimità delle *Blachernai*, in modo da incoraggiare i sudditi alla difesa.

I seguaci dell'usurpatore prima di ingaggiare battaglia, rivolsero un appello ai difensori, ricordando loro i disagi patiti a causa del sovrano ed incitandoli ad aprire le porte e a riconoscere il loro condottiero. La popolazione di Costantinopoli reagì però riempiendo i nemici di insulti. Gli assediati a loro volta apostrofarono Monomaco con ogni sorta di epiteto. Poco dopo seguì una sortita dei soldati che custodivano le fortificazioni, che inizialmente, essendo inaspettata, fece retrocedere la cavalleria nemica. Tornikios ordinò quindi una finta ritirata seguita da una successiva carica, con il conseguente sterminio delle milizie lealiste. Durante queste fasi concitate un arciere a cavallo, portatosi sotto gli spalti, scagliò un dardo contro l'imperatore senza tuttavia colpirlo¹⁰⁵⁶. Con questo tentativo si concluse la prima fase dello scontro. I ribelli infatti, poco dopo mezzogiorno, tornarono al loro accampamento per montare le macchine da assedio.

L'imperatore ed i suoi consiglieri, tra cui Argiro l'Italico e Costantino Leichoudes, decisero di far scavare un fossato munito di parapetto dinanzi alle mura delle *Blachernai*. Per procurarsi la manodopera le prigioni furono svuotate e i detenuti armati pesantemente, in modo da poter sostenere un eventuale combattimento contro gli assediati. Furono anche mobilitate squadre di cittadini.

La mattina successiva queste truppe raccogliatrici furono disposte in ordine di battaglia di fronte agli esperti soldati di Tornikios, i quali inizialmente restarono stupefatti nel vedere lo schieramento. I ribelli però si avvidero ben presto che i reparti imperiali erano composti da uomini inesperti ed anche che il fossato era

¹⁰⁵⁵ Psello 154-155.

¹⁰⁵⁶ Psello pp. 156-157; Zonara, III, pp. 629-630; Skyl p. 441

tutt'altro che invalicabile¹⁰⁵⁷. Dopo essersi schierati in ordine di battaglia si lanciarono sui nemici, travolgendoli. A causa della violenza della carica fuggirono terrorizzati anche coloro che custodivano le mura e coloro che erano accanto all'imperatore¹⁰⁵⁸.

Tornikios a questo punto però commise un errore fatale: ordinò ai suoi soldati di cessare l'inseguimento dei difensori ormai allo sbando, credendo di riuscire a penetrare in città in un secondo momento. La sua indecisione si può spiegare sia con la volontà di risparmiare le proprie truppe, sia con la volontà di evitare il saccheggio della capitale (era infatti consuetudine concedere tre giorni di saccheggio dopo essere penetrati in una città con la forza delle armi)¹⁰⁵⁹. Monomaco iniziò a temere che questo atteggiamento di pietà attirasse su Tornikios il favore di Dio e della popolazione. Elena, sorella maggiore del sovrano, lo incitò a rifugiarsi in una chiesa ma il sovrano, dimostrando doti profetiche, decretò che le fortune del ribelle si sarebbero esaurite l'indomani.

La mattina successiva l'usurpatore chiamò nuovamente a raccolta le truppe e fece schierare i prigionieri in catene davanti alle mura. Questi, istruiti in precedenza, esortarono i loro concittadini ad accogliere come sovrano il pio Tornikios, senza peraltro riuscire nel loro intento. Dopo questo tentativo gli assediati furono bersaglio di un fitto lancio di pietre e lo stesso Tornikios fu mancato di poco.

Ciò bastò – inspiegabilmente – a disperdere le sue truppe macedoni. Da quel momento le fortificazioni di Costantinopoli non furono più attaccate e nei giorni seguenti l'armata ribelle iniziò a disperdersi. L'imperatore, che come si è visto non disponeva di un vero e proprio esercito, rinunciò comprensibilmente a far inseguire le truppe ribelli, che si ritirarono¹⁰⁶⁰.

Gli uomini di Tornikios, dopo aver abbandonato l'assedio si erano acuartierati ad Arcadiopoli. La condotta del proprio comandante iniziò tuttavia a provocare in loro un forte malcontento; molti soldati disertarono presso l'imperatore, che li perdonò e

¹⁰⁵⁷ Cedr. II, p. 563 riporta che fu Costantino Leichoudes a convincere l'imperatore a far schierare gli uomini sul campo, contrariamente ai consigli prudenti di Argiro l'italico.

¹⁰⁵⁸ Psello, pp. 157-158; Cedr. p. 564

¹⁰⁵⁹ Psello p. 158.

¹⁰⁶⁰ Psello pp. 160-161

li reintegrò nei ranghi. Con i pochi guerrieri rimasti al suo comando l'usurpatore cercò di conquistare alcune fortezze occidentali rimaste fedeli al legittimo a Costantino IX, prima tra tutte Rhaedestos, senza tuttavia riuscirvi. Nel frattempo le truppe orientali, giunte a Costantinopoli, erano state spedite immediatamente contro quel che restava dell'esercito di Tornikios, al comando di Michele Iasites¹⁰⁶¹. L'usurpatore, ormai braccato, fu infine abbandonato da tutti i suoi ufficiali (i più alti in grado erano Teodoro Strabomytes e Mariano Branas), tranne Giovanni Batatzes (definito da Psello come un uomo valoroso e fedele alla parola data); i due si rifugiarono in una chiesa a *Bulgarophygon*¹⁰⁶² (a sud-ovest di Adrianopoli) e solo dopo aver ottenuto delle garanzie si consegnarono agli imperiali¹⁰⁶³.

Costantino IX, aveva fatto sapere che non avrebbe serbato rancore contro i capi della ribellione. Tuttavia il giorno di Natale del 1047, quando essi (cioè Tornikios e Batatzes) furono portati al suo cospetto, diede l'ordine di cavare loro gli occhi¹⁰⁶⁴. Gli ufficiali di grado inferiore furono invece perdonati, ottenendo cariche ed onori.

Psello inoltre deride l'usurpatore dicendo che questi prese a compiangersi senza ritegno contrariamente a Batatzes, che invece si comportò da uomo coraggioso sottoponendosi al castigo senza un lamento. Dopo ciò Monomaco celebrò un trionfo il 29 dicembre 1047¹⁰⁶⁵.

➤ **Le conseguenze politico militari:**

La fine della ribellione di Tornikios aveva consentito a Costantino Monomaco di consolidare il trono. La situazione militare nei Balcani tuttavia peggiorò sensibilmente negli anni successivi. Dal 1048, infatti, le prime razzie dei Turchi

¹⁰⁶¹ Cedr. 562 riporta che i contingenti orientali furono posizionati in Tracia, a Chrysopolis e ad Abydo (sull'Ellesponto), in modo da circondare le armate dell'usurpatore; Cedr. pp. 565-566; Skyl. p. 439.

¹⁰⁶² Att. p. 23.

¹⁰⁶³ Psello pp. 162-163; Zonara, III, p. 630

¹⁰⁶⁴ Matteo di Edessa p. 83 nella sua breve descrizione della ribellione riporta che fu il patriarca ad indurre Tornikios a consegnarsi, con la promessa della concessione del titolo di *cesare* e di un'amnistia generale. Una volta a Costantinopoli, però, Tornikios fu accecato, secondo la tradizione dei Romei. In questa fonte non vi è alcuna menzione di Batatzes.

¹⁰⁶⁵ Giovanni Mauropode, n. 186, (= Lefort pp. 268-270)

selgiuchidi avevano ridotto ad uno stato di desolazione l'Armenia. Costantino IX decise quindi di inviare 15.000 alleati peceneghi contro questo nuovo nemico. Essi però, una volta giunti in Asia Minore, si ammutinarono. I contingenti imperiali, guidati da Katakalon Kekaumenos, riuscirono comunque a respingere l'offensiva turca ma non furono in grado di ricondurre all'obbedienza gli infidi alleati. Questi ultimi, nel frattempo, erano rientrati nei Balcani e si erano impadroniti di Preslav. Monomaco, ritenendo Kegen responsabile di quanto accaduto, dopo aver cercato di assassinarlo lo fece imprigionare. Questa azione del βασιλεύς tuttavia provocò la reazione dei peceneghi, che continuarono le operazioni militari. L'imperatore nel 1049 fu costretto a stipulare una tregua in Oriente per trasferire le truppe nei Balcani. Il neopromosso δομέστικος τῶν σχολῶν Arianites venne tuttavia sbaragliato, trovando la morte nello scontro¹⁰⁶⁶.

Nel 1050 la stessa Adrianopoli, sede del comando delle truppe d'Occidente, venne assediata; ma riuscì a resistere grazie all'imponenza delle sue fortificazioni. Monomaco si decise a liberare Kegen e ad inviarlo come suo ambasciatore ma le trattative per la pace fallirono. Nell'anno seguente (1051) la situazione si aggravò anche in Italia meridionale, quando l'avanzata normanna non fu arginata nemmeno con l'alleanza militare stipulata con il papato. Nel 1052 l'esercito imperiale, guidato da Niceforo Bryennios, tentò ancora una volta distruggere i Peceneghi, ma egli venne sconfitto nei pressi di Preslav.

Questo grave insuccesso indusse Monomaco ad inviare nuovamente i suoi ambasciatori presso i nomadi. Nel 1053 fu stipulata una pace trentennale che comportava il riconoscimento delle loro conquiste a sud del Danubio.

¹⁰⁶⁶ Stanescu, *La Crise du Bas Danube*, p. 51 ; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 304-305 ; Diaconu, *Les Petchénégues*, pp. 51-61 ; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 30-33 ; Madgearu, *Pechenegs*, pp. 209- 211.

24. L'attacco di Niceforo e Giovanni Briennio del 1077-1078

➤ Le cause dell'assedio

All'indomani della sconfitta di Mantzikert i Turchi Selgiuchidi, approfittando dell'eliminazione di Romano IV Diogene, ruppero il trattato di pace con i Romei (stipulato agli inizi di settembre del 1071), intraprendendo numerose spedizioni volte all'occupazione dei territori anatolici¹⁰⁶⁷. Questo processo di conquista si svolse nell'arco di un solo decennio e venne favorito dalla debolezza del potere di Michele VII Doukas. Le uniche aree che, almeno inizialmente, riuscirono a sottrarsi alla loro occupazione erano la Mesopotamia e la Siria; in queste regioni l'armeno Filareto Brachamios¹⁰⁶⁸, uno dei generali che aveva combattuto al fianco di Romano IV, era riuscito a radunare gli sbandati di Manzikert e ad arginare le scorrerie turche.

In Italia Meridionale nel 1071 Bari era caduta in mano ai Normanni di Roberto il Guiscardo; questo episodio segnò la fine del dominio romano orientale nella penisola italiana. Michele VII si vide costretto a stipulare un trattato di alleanza con Roberto (1074), suggellato dal fidanzamento tra Costantino Doukas (figlio del βασιλεύς) e una figlia del condottiero normanno.

Nei Balcani la situazione era, se possibile, ancor più complicata: alla fine del 1072 il principe Michele di Dioclea appoggiò un'insurrezione in Bulgaria e, dopo aver occupato Skupi, Naissus, Sirmium e Paristrion, procedette all'incoronazione di suo figlio Costantino come zar di Bulgaria (1073). Contemporaneamente si ebbero anche delle scorrerie dei Croati nell'Illirico, sotto la guida di Pietro Kresimir, e un'insurrezione dei Peceneghi in Tracia¹⁰⁶⁹. La gravità della situazione produsse una

¹⁰⁶⁷ Sulla battaglia di Mantzikert, combattuta il 26 agosto 1071, e sui suoi effetti si vedano Cahen, *La campagne de Mantzikert*, pp. 613-642; Cheynet, *Mantzikert*, pp. 410-438. Per quanto riguarda la penetrazione turca in Anatolia nell'ultimo trentennio del secolo XI si vedano invece Foss, *Defenses of asia Minor*, pp. 145-205; Cheynet, *La résistance aux Turcs*, pp. 131-147.

¹⁰⁶⁸ Sulla figura di questo generale si veda Yarnley, *Philaretos*, pp. 331-352.

¹⁰⁶⁹ Diaconu, *Petchénègues*, pp. 100-109; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 314-315; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 390-392; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 147-148; Treadgold, *State*, pp. 604-606; Meško, *Pecenegh groups*, pp. 188-191.

reazione di Michele VII e del suo potente ministro, l'eunuco e λογοθέτης τοῦ δρόμου Niceforitze¹⁰⁷⁰ (che dal 1073 aveva sostituito alla guida effettiva dell'impero il καῖσαρ Giovanni Doukas). Isacco Comneno e il mercenario normanno Roussel de Baillieul furono inviati in Anatolia per contrastare i Turchi. A causa della diserzione di Roussel, però, i Romei furono duramente sconfitti ed espulsi dalla Cappadocia, dal θέμα di Charsianon e dalla Chaldia. I normanni al comando di Roussel erano però riusciti a ritirarsi nell'Armeniaco ed in seguito si erano ribellati, sostenendo nella lotta per il trono il cesare Giovanni (nemico di Niceforitze)¹⁰⁷¹.

Nel 1074 il logoteta, per eliminare definitivamente il pericolo, chiamò in suo aiuto i Turchi che avevano occupato la Cappadocia; nel corso degli scontri il generale normanno e Giovanni Doukas furono catturati e poi rilasciati dietro il pagamento di un considerevole riscatto. Nel medesimo anno le armate romeie, guidate dal δούξ di Bulgaria Niceforo Bryennios, ottennero importanti successi contro gli insorti slavi in Macedonia. Come premio per la propria abilità il generale ottenne la promozione a δούξ di Durazzo.

Michele VII ordinò a Bryennios di marciare contro il principe di Dioclea ed i Croati, che stavano saccheggiando l'Ilirico. Dopo aver volto in fuga i nemici, l'esercito imperiale riuscì anche a disperdere una flotta di pirati che si accingeva ad assalire Durazzo.

Nel 1075 Alessio Comneno, fratello minore di Isacco, venne inviato in Chaldia dove, grazie all'appoggio di Teodoro Gabras, riuscì a conseguire degli importanti successi che consentirono l'espulsione dei Turchi. Nel resto dell'Anatolia però il sistema difensivo romeo era paralizzato, anche in virtù degli scontri che stavano interessando

¹⁰⁷⁰ Niceforitze aveva iniziato la sua carriera politica al tempo di Costantino X Doukas, ed era stato nominato duca di Antiochia. Allontanato da Romano IV fu richiamato a corte da Michele VII e dal cesare Giovanni, che lo consideravano un'ottimo conoscitore della burocrazia; l'eunuco riuscì però a liberarsi della tutela imperiale e a governare di fatto lo stato. L'inimicizia del cesare lo obbligò a cercare l'alleanza di un'importante famiglia: i Comneni. I figli di Anna Dalassena ricevettero così importanti incarichi militari: Isacco Comneno fu nominato duca d'Antiochia ma, dopo aver cercato inutilmente di reprimere la ribellione (guidata dai governatori nominati da Romano IV Diogene), fu sconfitto dai Turchi e catturato. Dopo il riscatto fu richiamato a Costantinopoli. Suo fratello Alessio ottenne anch'egli importanti incarichi militari nei Balcani.

¹⁰⁷¹ Una narrazione dettagliata sulla sua carriera politica si ritrova in Leib, *Jean Doukas*, pp. 163-179.

la Siria, la Cilicia e la Mesopotamia. In queste regioni infatti il neopromosso δούξ Isacco Comneno si vide costretto ad affrontare una pericolosa rivolta dei cittadini di Antiochia, sobillati dal patriarca Emiliano (che fu poi esiliato a Costantinopoli) e dai governatori nominati dall'imperatore Romano IV Diogene (che mantenevano un ferreo controllo sulle aree suburbane). La sconfitta definitiva di Isacco fu sancita dalla caduta di Antiochia nelle mani di Filareto Brachamios nel 1078.

La penetrazione turca e la perdita di molti τάγματα indusse Niceforitze a procedere con l'arruolamento del reggimento degli Ἀθάνατοι¹⁰⁷² (il tentativo di rafforzare l'esercito regolare con l'istituzione del τάγμα dei Χωματηνοί invece si deve a Niceforo III¹⁰⁷³).

Il governo imperiale oltre alla carenza di truppe dovette affrontare anche un altro grave problema: la riduzione del gettito fiscale. Ne seguì una forte crisi economica e monetaria, che obbligò l'imperatore a ridurre la percentuale d'oro nelle nuove emissioni monetali (il νόμισμα passò da 16 a 9 kt d'oro¹⁰⁷⁴).

Nel 1076 la situazione si aggravò ulteriormente: a Costantinopoli l'arrivo di grandi masse di profughi dall'Anatolia produsse gravi problemi di ordine pubblico e di approvvigionamento. Niceforitze a quel punto, nonostante le proteste, prese il controllo del sistema di vettovagliamento della capitale confiscando le proprietà laiche ed ecclesiastiche. In seguito istituì un monopolio di stato sul commercio del grano in Tracia¹⁰⁷⁵. Secondo le nuove direttive il grano doveva essere raccolto in un grande deposito centrale presso Rhaidestos e venduto ad un prezzo imposto dallo stato. I grandi proprietari terrieri erano però restii a cedere il prodotto ai magazzini statali e l'unico risultato fu la scarsità di grano, che permise a Niceforitze di ricavare grandi profitti a scapito della popolazione. L'insoddisfazione dei sudditi portò

¹⁰⁷² Questo reggimento non si deve confondere con l'omonimo corpo attestato alla fine del secolo X e reclutato da Giovanni I Tzimiskes per le campagne contro i *Rhos* di Svatoslav di Kiev.

¹⁰⁷³ Questo reggimento fu impiegato a lungo sia durante il regno di Niceforo III sia in quello di Alessio I. Esso comprendeva soldati frigi, reclutati nell'area di Choma (un'importantissimo nodo strategico nella lotta contro i Selgiuchidi).

¹⁰⁷⁴ Griegson, *Debasement of Byzantium*, pp. 379-394; Morrisson, *Dévaluation*, pp. 39-40;

¹⁰⁷⁵ Lemerle, *Cinq études*, p. 300; Oikonomides, *Fiscalité*, p. 144.

inoltre alla ribellione del βεστάρχης e δούξ di Paristrion Nestore il quale, dopo aver chiesto invano la revoca dei provvedimenti di Niceforitze, con l'appoggio dei Peceneghi si ribellò all'imperatore¹⁰⁷⁶.

Il logoteta, per reprimere l'insurrezione, dovette affidare il comando dell'esercito al μάγιστρος Giovanni Bryennios, fratello del δούξ di Durazzo Niceforo. Nella primavera del 1077 Giovanni, di ritorno a Costantinopoli dopo una campagna invernale, fu ricevuto in modo insultante da Niceforitze, al pari di un altro valoroso generale: lo stratego di Paflagonia Niceforo Basilakes, figlio di Floro. I due strateghi a quel punto, feriti dal comportamento del logoteta, iniziarono a complottare. Nello stesso periodo i nemici di Niceforo Bryennios avevano sparso la voce di un suo possibile coinvolgimento in un complotto: Michele VII inviò un suo parente, Eustazio Kappadokes, a controllare il fondamento delle dicerie.

Il δούξ di Durazzo si sentì umiliato per i sospetti dell'imperatore e, temendo per la propria vita, iniziò a organizzare una ribellione. Suo fratello Giovanni nel frattempo, dopo essere rientrato ad Adrianopoli, sede del comando delle truppe d'Occidente, fu seguito da un varango che era stato incaricato di assassinarlo¹⁰⁷⁷. Bryennios a quel punto fece tagliare il naso al soldato e inviò immediatamente una missiva al fratello, mettendolo al corrente della situazione e chiedendo il suo supporto militare¹⁰⁷⁸.

A Costantinopoli, contemporaneamente a questi eventi, il governo imperiale tentò di adottare alcune contromisure per limitare l'influenza dei Bryennioi e dei casati aristocratici a essi legati. Andronico Doukas, il traditore di Mantzikert, cugino di Michele VII, avviò trattative per un'unione matrimoniale tra sua figlia Irene ed Alessio Comneno. La morte improvvisa di Andronico, avvenuta il 14 ottobre 1077, aveva impedito il matrimonio, cosicché l'unione era stata differita (vi erano però

¹⁰⁷⁶ Niceph. Bryenn. pp. 208-211; Skyl. Cont. pp. 162-166; Attaliata pp. 158-159;

¹⁰⁷⁷ Niceph. Bryenn. pp. 216-219; secondo Skyl. Cont. p. 181 invece il mercenario aveva lo scopo di convincere i suoi compatrioti (la guardia dei Varanghi era reclutata ora tra gli Angli e non più tra i Rhos, anche se alcuni di essi erano ancora inclusi all'interno del reggimento) ad abbandonare il ribelle.

¹⁰⁷⁸ Leggendo Attaliata (pp. 187-188) si ha però l'impressione che il tentativo di Giovanni Bryennios, almeno in una prima fase, non contasse su un supporto numeroso. Le cose cambiarono nell'estate – autunno 1077, quando il δούξ di Tebe, Batatzès fece passare Rhaidestos sotto il controllo dei ribelli (cfr. Skyl. Cont. p. 174 e Zonara III, p. 716)

anche persone contrarie a questo legame: la prima era la madre di Alessio, Anna Dalassena, mentre un secondo detrattore era Konstantios, fratello del βασιλεύς).

Giovanni Bryennios nonostante l'esitazione del fratello era riuscito ad assicurarsi il supporto dei notabili di Adrianopoli: l'unico ostacolo era costituito dal κατεπάνω Katakalon Tarchaniotes che, dopo aver avvisato l'imperatore del complotto e aver atteso vanamente i rinforzi, dovette infine sottomettersi all'usurpatore¹⁰⁷⁹.

Michele VII, a quel punto decise di destituire Niceforo Bryennios dal suo comando. Al suo posto promosse, nel novembre 1077, Niceforo Basilakes. Il nuovo δούξ, dopo aver ricevuto l'ordine di imprigionare Bryennios, si mise in marcia e riuscì ad impadronirsi di Tessalonica¹⁰⁸⁰. A quel punto ci fu uno scontro tra gli insorti e l'esercito imperiale, che si concluse con una sconfitta di Bryennios. Tuttavia dopo uno scambio di ambasciatori, fu stabilita l'alleanza tra i due: Basilakes poté proseguire su Durazzo, mentre Niceforo Bryennios raggiunse il fratello a Traianopoli (secondo Attaliata e il continuatore di Scilitza) o Adrianopoli (secondo il *Cesare* Bryennios).

Davanti alla città le truppe di Macedonia e Tracia, rinforzate da Varanghi e mercenari latini, acclamarono Niceforo imperatore dei Romeni. I cittadini di Traianopoli però avevano sbarrato le porte della città, professando fedeltà a Michele VII Doukas. Bryennios vista l'ostinazione della popolazione pianificò uno stratagemma per impadronirsi della roccaforte, riducendo al minimo i rischi per il suo esercito. Durante la notte fece introdurre alcuni drappelli in città e all'alba i soldati si sparsero per le vie acclamando a gran voce Niceforo. I cittadini, convinti che la città fosse stata conquistata, si sottomisero immediatamente.

➤ L'attacco a Costantinopoli

¹⁰⁷⁹ Nic. Bryenn. pp. 222-225; Attaliata pp. 186-187; Skyl. Cont. p. 173. Per rafforzare il proprio schieramento vennero intessuti nuovi legami matrimoniali: la sorella di Tarchaniotes fu data in sposa al figlio di Giovanni Bryennios, anch'egli chiamato Niceforo. Sull'importanza dei legami matrimoniali tra i vari casati aristocratici si veda Cheynet, *Pouvoir*, pp. 278-279

¹⁰⁸⁰ La sola fonte che riporta questo fatto è Attaliata p. 189.

Dopo aver ricevuto l'acclamazione di popolo ed esercito l'usurpatore si diresse subito su Adrianopoli; lungo la strada dovette però combattere contro il πρόεδρος Costantino Theodorokanos, che venne catturato e poi esiliato in Macedonia¹⁰⁸¹. Dopo aver eliminato ogni ostacolo Niceforo Bryennios entrò solennemente ad Adrianopoli per pregare nella chiesa della Vergine. In seguito i comandanti dell'esercito decisero di avanzare su Costantinopoli: secondo il piano approvato Niceforo sarebbe rimasto con parte dei soldati ad Adrianopoli (atto che indica probabilmente il persistere di sacche di resistenza), mentre il fratello Giovanni (che era stato nel frattempo insignito del titolo di κουροπαλάτης e della carica di δομέστικος τῶν σχολῶν), alla testa di una numerosa avanguardia, si sarebbe mosso in direzione di Costantinopoli.

L'usurpatore decise anche l'invio di una delegazione, ufficialmente con lo scopo di consegnare delle lettere a Michele VII ma in realtà per sondare lo stato d'animo e la fedeltà dei cittadini più influenti. Durante l'avanzata le truppe di Giovanni distrussero Eraclea obbligando il πρόεδρος Alessio Comneno, stanziato a Selymbria, a ritirarsi nella capitale. L'esercito ribelle non incontrò alcuna resistenza e si spinse fin sotto le mura di Costantinopoli, accampandosi nell'area di Kosmidion (zona antistante il quartiere delle *Blachernai*) nel dicembre 1077. Tra le fonti solo Zonara menziona dei combattimenti caratterizzati da un fitto lancio di proiettili. Tutti gli altri cronisti menzionano invece un blocco non molto stretto della capitale. Questo atteggiamento "anomalo" si può in parte spiegare con le molte simpatie di cui godeva Bryennios all'interno della città, situazione che faceva supporre una resa rapida e senza spargimento di sangue.

La situazione però cambiò radicalmente quando alcuni soldati di Giovanni, inviati a fare provviste nell'area di Sosthenion, dopo aver attraversato il ponte di S. Pantaleimon¹⁰⁸² appiccarono il fuoco ai villaggi¹⁰⁸³. La popolazione alla vista delle fiamme decise di resistere, costringendo gli aggressori a prendere le armi. Agli inizi

¹⁰⁸¹ Niceph. Bryenn. pp. 230-233; Attaliata, p. 190; Zonara III, p. 716; Skyl. Cont. p. 174.

¹⁰⁸² Janin, *Constantinople*, pp. 241-243

¹⁰⁸³ Da notare come le fonti, non imparziali, leggano in modo completamente diverso l'episodio: Niceph. Bryenn. pp. 232-235 attribuisce l'incendio alla barbarie dei soldati, che poi vennero arrestati; secondo Attaliata, pp. 193-194 invece l'incendio fu appiccato per ordine di Giovanni Bryennios.

del gennaio 1078 la guarnigione imperiale guidata da Alessio Comneno riuscì in una sortita a catturare alcuni nemici impegnati nella raccolta di derrate. L'ardimento di Alessio convinse Konstantios a far approvare il matrimonio della nipote Irene con il figlio di Anna Dalassena¹⁰⁸⁴.

Gli assediati vedendo che il blocco non dava risultati, con il pretesto della mancanza di cibo, abbandonarono l'accampamento e si ritirarono per l'inverno. Il 7 gennaio 1078 i reggimenti di Bryennios si ritirarono ad Athyras, sulla Propontide. Questo ripiegamento può essere stato causato dall'assenza di cibo ma fu indotto anche dalla notizia di uno sconfinamento dei Peceneghi, che avevano attraversato i monti Haemus¹⁰⁸⁵.

L'esercito di Bryennios in un momento di sbandamento fu assalito dalle truppe imperiali guidate da Alessio Comneno e dal normanno Roussel (ex prigioniero che era stato liberato da Michele VII per combattere i nemici). Alla fine del mese di gennaio 1078 Athyras fu liberata dall'occupazione dei ribelli, che dovettero ripiegare su Rhaidestos.

Niceforo Bryennios nel frattempo era stato assediato dai Peceneghi ad Adrianopoli. La fame indusse però l'usurpatore a cercare un accordo per la liberazione della città: ai Peceneghi fu versato un tributo di 20 *kentenaria* d'oro¹⁰⁸⁶.

La situazione militare rimaneva tuttavia ancora incerta: da una parte le truppe imperiali avevano conseguito alcuni successi ma dall'altra le truppe di Bryennios, pur decimate, avevano ripreso l'offensiva. Nel marzo del 1078 l'usurpatore spedì il fratello Giovanni contro Kyzikos (secondo la versione di Zonara e del Continuatore di Scilitza) o contro Eraclea di Tracia (secondo la versione di Attaliata). Tutte le fonti attribuiscono la vittoria alle truppe di Michele VII, guidate nell'occasione da Roussel de Bailleul.

¹⁰⁸⁴ In merito al matrimonio di Alessio si vedano Polemis, *The Marriage*, pp. 68-69 e Cheynet, *Pouvoir*, p. 267.

¹⁰⁸⁵ Niceph. Bryenn. pp. 236-237; Attaliata pp. 194-196; Skyl. Cont. p. 175; Zonara III, pp. 716-717.

¹⁰⁸⁶ Attaliata pp. 201-202; Zonara III, p. 717; Skyl. Cont. pp. 175-176. L'episodio dell'assedio di Adrianopoli non è invece riportato nell'opera di Bryennios.

➤ Le conseguenze dell'assedio

Le continue sconfitte patite dalle armate Macedoni avevano pregiudicato la conquista del trono da parte di Bryennios. Va però ricordato che, poco prima dello scoppio di questa ribellione, anche in Oriente l'aristocrazia aveva ordito un complotto contro Michele VII Doukas. A guidare questo tentativo era l'anziano Niceforo Botaniata, precedentemente insignito del titolo di *κουροπαλάτης* e della carica di *στρατηγὸς τῶν Ἀνατολικῶν*. La ribellione in Anatolia si può interpretare come un tentativo dell'aristocrazia militare microasiatica di controbilanciare l'influenza dell'esercito occidentale e di conseguenza gli interessi dell'aristocrazia macedone¹⁰⁸⁷. Anche in questo caso però gli insorti non esercitarono un pieno controllo sui territori. Ciò dipendeva dalla presenza di alcuni generali lealisti, Niceforo Melissenos (marito di Eudocia Comnena, sorella di Alessio) e Giorgio Paleologo (figlio del *δούξ* di Mesopotamia Niceforo e futuro marito di Anna Doukaina, sorella di Irene e moglie di Alessio Comneno). Solamente grazie all'appoggio militare turco Botaniata fu in grado di sottomettere la Frigia e la Bitinia. Da lì, durante l'assedio di Bryennios contro Costantinopoli, inviò messi nella capitale promettendo la concessione di titoli e cariche a coloro che ne avessero sostenuto le pretese. Domenica 7 gennaio 1078, approfittando dell'assenza di Michele VII e del Senato, che si trovavano nel Palazzo delle *Blachernai*, una folla acclamò Botaniata in S. Sofia¹⁰⁸⁸.

Michele VII e l'eunuco Niceforitze avevano nel frattempo condotto delle trattative con il principe turco Sulaïman ben Qutlumush per ottenere il suo aiuto militare contro Botaniata. L'anziano generale, sapendo di non poter sostenere uno scontro contro i Turchi, molto più numerosi, decise di impadronirsi della fortezza di Atzoula (sul fiume Sangarios, a circa 200 km da Nicea) e di avanzare sulla principale città della Bitinia solo in un secondo momento. In un primo scontro tra i due eserciti i Romei ebbero la meglio sull'avanguardia nemica e Botaniata poté raggiungere

¹⁰⁸⁷ Cheynet, *Pouvoir*, pp. 256-257 e 350-351.

¹⁰⁸⁸ Niceph. Bryenn. pp. 238-241; Attaliata, pp. 196-197.

indisturbato Nicea. La popolazione della città e la sua guarnigione acclamarono l'anziano generale, inducendo i Turchi a passare dalla sua parte (fine febbraio 1078). Agli inizi di marzo un'armata composta da soldati romei fu inviata dal Botaniata ad occupare Crisopoli e Calacedonia, per mostrare ai cittadini della capitale che esisteva ancora un esercito in grado di fronteggiare i nemici ad Oriente.

A Costantinopoli, nonostante l'allontanamento della minaccia di Bryennios, molti aristocratici, scontenti della gestione statale portata avanti dall'eunuco Niceforitze, contattati da emissari di Niceforo Botaniata, passarono in Asia Minore senza subire attacchi da parte dei suoi mercenari Turchi¹⁰⁸⁹. L'usurpatore tentò di corrompere anche lo zio del sovrano, Giovanni Doukas, il quale però replicò che non avrebbe tradito il suo imperatore. Il καῖσαρ allertò quindi il logoteta Niceforitze, tentando così di salvaguardare il trono del nipote e le sorti della sua famiglia.

Nel Palazzo delle *Blachernai* il messo di Giovanni fu ascoltato da Michele VII, dal logoteta e da Alessio Comneno. Il giovane generale propose allora di passare all'azione e arrestare i congiurati, tra i quali era presente anche il patriarca di Antiochia Emiliano. L'indecisione dell'imperatore però fu la causa della sua caduta. Il 25 marzo 1078, il giorno in cui si celebrava la festa dell'Annunciazione, il popolo acclamò Botaniata imperatore dei Romei. Alessio Comneno esortò ancora una volta Michele a passare all'azione: il piano prevedeva di marciare contro gli insorti alla testa dei Varanghi. L'imperatore, secondo lo storico Bryennios, confidò però le sue intenzioni di abdicare in favore del fratello Konstantios¹⁰⁹⁰. Michele VII si ritirò quindi nella chiesa delle *Blachernai* insieme alla moglie Maria d'Alania e al giovane figlio Costantino.

Botaniata dopo aver appreso dell'insurrezione del 25 marzo inviò subito uno dei suoi familiari, Boril, ad occupare il sobborgo di Prainetos, sulle rive meridionali del golfo di Nicomedia. Subito dopo lo stesso Botaniata occupò il palazzo di Rouphinianai, che sorgeva a pochi km da Calcedonia¹⁰⁹¹.

¹⁰⁸⁹ Niceph. Bryenn. pp. 242-247; Attaliata, pp. 207-208; Zonara III, p. 119; Skyl. Cont. pp. 177-178.

¹⁰⁹⁰ Niceph. Bryenn. pp. 246-249

¹⁰⁹¹ Janin, *Constantinople*, pp. 151-152.

Alessio Comneno e il porfirogenito Konstantios Doukas (fratello di Michele VII), consci dell'impossibilità di tenere la capitale sotto controllo, si recarono dal loro avversario. Il luogo dell'incontro potrebbe essere stato Prainetos (come suggerito da Attaliata), oppure il palazzo di Rouphinianai (località suggerita invece da Bryennios). Per quanto riguarda la data dell'incontro deve essere compresa tra il 25 marzo ed il 2 aprile 1078. Durante i colloqui Alessio Comneno si rivolse a Botaniata come al sovrano dei Romei, pregandolo di onorare il fratello di Michele VII e di accettare il suo giuramento di fedeltà, giustificandosi per il fatto di non essersi sottomesso in precedenza poiché legato da matrimonio al casato dei Doukas.

Botaniata la mattina del 3 aprile 1078 si imbarcò a Scutari¹⁰⁹² ed entrò nella capitale (era il martedì precedente la Pasqua)¹⁰⁹³.

Il neoimperatore si dimostrò estremamente moderato con il predecessore e con molti sostenitori del vecchio regime: Michele VII, su consiglio dello zio Giovanni, entrò nel monastero di Studios e venne poi nominato metropolita di Efeso dal patriarca Cosma (1075-1081)¹⁰⁹⁴. Solamente Niceforitze, che si era rifugiato ad Eraclea di Tracia insieme al comandante dell'ἐταιρεία David, venne torturato ed ucciso.

¹⁰⁹² Janin, *Constantinople*, pp. 152-153 e 495-496

¹⁰⁹³ Niceph. Bryenn. pp. 250-251; Attaliata, pp. 208-209; Skyl. Cont. p. 179; Zonara III, pp. 719-720.

¹⁰⁹⁴ Le fonti ricordano che Michele fu promosso a metropolita di Efeso, ma la sua vita la trascorse quasi sempre nella capitale, dal momento che visitò la sua sede solo in un'occasione; cfr. Skyl. Cont. p. 182; Attaliata p. 233; Zonara III, pp. 722-723.

25. L'assedio di Alessio Comneno del 1 aprile 1081

➤ Le cause dell'attacco

Nonostante l'ascesa al trono dell'anziano Niceforo III i disordini non vennero sedati immediatamente: mentre il neoimperatore favoriva i suoi sostenitori con elargizioni di cariche e comandi militari (persino Attaliata, suo convinto sostenitore, sembra essere critico per la troppa leggerezza nelle concessioni di titoli), Bryennios decise di avanzare nuovamente su Costantinopoli alla testa di un'armata di 10-12.000 uomini. Il comportamento dell'anziano sovrano va inteso come l'unico modo per garantirsi la lealtà di parte dell'aristocrazia, spesso legata alla dinastia dei Doukai, come nel caso dei Comneni. L'ascesa di questo casato divenne inarrestabile durante il regno di Botaniata, quando, soprattutto all'abilità politica del giovane Alessio, riuscirono ad ottenere importanti cariche militari, mantenendo al tempo stesso l'alleanza con i Doukai¹⁰⁹⁵.

Niceforo III sapendo di non disporre di forze sufficienti a domare la rivolta, nel maggio-giugno 1078 inviò i suoi ambasciatori all'usurpatore promettendogli il perdono e la promozione a καῖσαρ¹⁰⁹⁶. L'esito di una prima ambasceria fu negativo ma il βασιλεύς decise di inviare una seconda delegazione, guidata da Romano Straboromanos (un suo parente che ricopriva la carica di μέγας ἐταιρειάρχης) e Costantino Choïrosphaktes. Anche loro però furono cacciati dal campo di Bryennios. Solamente il fallimento della terza ambasceria (ricevuta dall'usurpatore a Theodoroupolis, a 30km ad est di Adrianopoli) indusse Botaniata a dedicarsi ai preparativi per la guerra¹⁰⁹⁷.

¹⁰⁹⁵ Ostrogorsky, *Storia*, pp.316-317; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 153-154; Treadgold, *State*, pp. 607-611; Malamut, *Alexis Ier Comnène*, pp. 46-52.

¹⁰⁹⁶ Niceph. Bryenn. pp. 258-263; Skyl. Cont. p. 179; Attaliata, pp. 219-220; Zonara III, pp. 720-722.

¹⁰⁹⁷ Secondo Niceph. Bryenn. p. 259 Botaniata temeva un attacco del rivale prima di essere riuscito a rafforzare il controllo sulla capitale; secondo questa versione l'invio degli ambasciatori (è menzionata una sola ambasceria) era uno stratagemma per guadagnare un po di tempo. Opposta è invece la versione di Attaliata, pp. 219-220 che definisce l'imperatore come un uomo pio, che si rifiutava di versare sangue romeo. Il fallimento delle trattative è imputato all'arroganza e all'inflessibilità di

L'esercito imperiale venne posto al comando di Alessio Comneno¹⁰⁹⁸ (che per l'occasione era stato promosso *δομέστικος τῶν σχολῶν τῆς δύσεως*) e poteva contare sui contingenti richiamati da Creta, sugli alleati Turchi (circa 2.000 uomini) sui *Χωματηνοί* e parte degli *Ἀθάνατοι*. Verosimilmente vi era un certo equilibrio numerico tra i due schieramenti.

Alessio avanzò nei pressi della fortezza di Kalavrye, sita a circa 10 km a nord-est di Selymbria, mentre Bryennios era accampato presso Kedoktos (una piccola piana tra Eraclea e Selymbria)¹⁰⁹⁹ o presso Driziperia (una borgata di Adrianopoli)¹¹⁰⁰.

Lo scontro decisivo fu combattuto presso Kalavrye e, nonostante una prima fase favorevole a Bryennios, vide il successo di Alessio, soprattutto grazie ai rinforzi Turchi¹¹⁰¹. L'usurpatore venne catturato dalle truppe imperiali e condotto da Alessio verso Costantinopoli. Prima dell'ingresso in città però l'imperatore inviò lo scita Boril a prendere in consegna il prigioniero; al generale fu ordinato invece di tornare al fronte per combattere contro Niceforo Basilakes, *δούξ* di Durazzo, che si era ribellato a sua volta all'imperatore nel maggio 1078 (ed era riuscito ad occupare Tessalonica, Skoupi e l'intera valle dello Strymon¹¹⁰²). Alessio Comeno però, prima di intraprendere questa seconda spedizione rimase accampato per 3 giorni davanti a Costantinopoli, in modo da ricevere la visita dei parenti; solo in seguito obbedì agli ordini, nonostante il malumore per non aver ricevuto ricompense dopo la vittoria su Bryennios. I sostenitori di Bryennios vennero però graziati dall'imperatore, anche se il capo della ribellione fu accecato.

La campagna di Alessio Comneno contro Basilakes fu trionfale: dopo una prima vittoria conseguita presso Peritheorion, nelle vicinanze di Berroeia, il generale

Bryennios, che congedò in modo infamante ben 3 delegazioni di Botaniata). L'invio di più ambascerie sembra suggerito anche in Skyl. Cont. p. 179.

¹⁰⁹⁸ Barzos, *Γενεαλογία*, I, pp. 87-113.

¹⁰⁹⁹ Niceph. Bryenn. pp. 266-267

¹¹⁰⁰ Attaliata p. 222; Skyl. Cont. p.180

¹¹⁰¹ Per una descrizione accurata della battaglia si vedano Niceph. Bryenn. pp. 269-279; Anna Comn. pp. 20-27; Attaliata, pp.222-225; Skyl. Cont. pp. 180-181. Si vedano anche Carile, *Niceforo Briennio*, pp. 82-84; Tobias, *Alexius Comnenus at Kalavrye*, pp. 193-211; Birkenmeier, *Kommenian Army*, pp. 55-58.

¹¹⁰² Niceph. Bryenn. pp. 284-287; Anna Comn. pp. 32-34; Skyl. Cont. p. 182; Attaliata pp. 228-229; Zonara III, pp. 723-724.

imperiale riuscì a sorprendere con uno stratagemme l'esercito nemico, impegnato nel saccheggiare il suo accampamento. Durante lo scontro decisivo Basilakes fu sconfitto e riparò con i superstiti su Tessalonica. I cittadini però lo consegnarono alle forze assedianti e il prigioniero fu portato nel villaggio di *Chlempina* (circa 5 km a nord ovest di Kabala) ed accecato¹¹⁰³. Dopo la vittoria sui ribelli Alessio fu ricevuto con molti onori nella capitale.

Le continue vittorie di Botaniata sul fronte balcanico però non erano servite per salvare i possedimenti anatolici dell'impero: i Turchi infatti, nonostante fossero alleati dei Romei, occuparono tutta l'Asia Minore, compresa Nicea, tra l'estate del 1078 e il 1079.

Poco dopo la vittoria su Basilakes però la frontiera fu violata da un'incursione dei Peceneghi e Cumani, evento che obbligò Alessio a recarsi ad Adrianopoli per coordinare le operazioni. Gli invasori dopo aver devastato la Bulgaria e la Macedonia, avendo appreso del rapido avvicinamento dell'armata bizantina, inviarono dei messi per ottenere una tregua e potersi ritirare¹¹⁰⁴.

Botaniata dopo aver soppresso le ribellioni, nel 1079, per rafforzare la propria posizione decise di sposare Maria d'Alania (già moglie di Michele VII e madre di Costantino Doukas), scatenando l'opposizione del clero costantinopolitano. L'imperatore tentò anche, peraltro senza successo, di riprendere Nicea ai Turchi. L'insuccesso dell'esercito imperiale provocò un forte scontento tra i militari, ma soprattutto causò un nuovo deprezzamento della moneta (che giunse ad avere un titolo in oro di soli 8 kt). La crisi economica che seguì obbligò Botaniata a sospendere i pagamenti ai soldati e questo portò nel 1079 allo scoppio di una pericolosa rivolta dei Varanghi. Nella seconda metà del 1079 il porfirogenito Konstantios Doukas si

¹¹⁰³ Niceph. Bryenn. pp. 294-297; Attaliata pp.230-231; Skyl. Cont. p. 183; Zonara III, p. 724.

¹¹⁰⁴ L'invio di questi ambasciatori ad Alessio è riportato solamente da Attaliata pp. 232-233

ribellò all'imperatore ma il complotto fu sventato in tempo; il fratello di Michele VII venne quindi esiliato¹¹⁰⁵.

Nella primavera del 1080 in Anatolia si ebbe l'ennesima ribellione contro l'imperatore, guidata da Niceforo Melissenos (un'importante esponente dell'aristocrazia militare microasiatica che aveva ricoperto importanti incarichi sotto Michele VII¹¹⁰⁶); l'insurrezione non mirava alla conquista del trono (Melissenos infatti nel 1081 vi rinunciò in cambio del titolo di *καῖσαρ*), ma era collegata principalmente a fattori di natura militare e dinastica. Il movente fu, molto probabilmente, l'adozione da parte di Botaniata del nipote Niceforo Synadenos, esponente di un microasiatico da tempo in lotta con i Melissenoi. Questa mossa incauta indebolì notevolmente la posizione dell'imperatore, che dovette fronteggiare il malumore dei principali casati aristocratici all'interno della capitale (Comneni e Doukai)¹¹⁰⁷. Maria d'Alania, che fino a quel momento aveva cercato di salvaguardare i diritti del figlio (Costantino Doukas), cercò ed ottenne l'alleanza di Alessio Comneno. Il patto fu rafforzato in seguito all'adozione del generale da parte dell'imperatrice, nell'autunno 1080. Nel mese di ottobre, secondo il continuatore di Scilitza, Botaniata riuscì ad ottenere una tregua con i Peceneghi che in precedenza avevano devastato la Tracia (la pace resse fino al 1083-1084)¹¹⁰⁸.

L'anziano Giovanni Doukas, Isacco ed Alessio Comneno iniziarono quindi a cospirare, attirando i sospetti di Boril e Germano, i quali a loro volta tentarono di

¹¹⁰⁵ La rivolta è ricordata da Attaliata p. 234; Skyl. Cont. p. 185; Zonara III, p.724 ed indirettamente da Niceph. Bryenn. pp. 62-63. Per una narrazione esaustiva di questo episodio si rimanda a Polemis, *Chronology*, pp.72-73.

¹¹⁰⁶ Ostrogorsky, *Storia*, pp.317-318; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 154-155; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 355-356; Treadgold, *State*, pp. 610-611. Probabilmente Melissenos era stato incarcerato a Kos all'avvento di Botaniata (era stato uno dei generali che l'aveva combattuto in Asia Minore), come suggerito da Niceph. Bryenn. pp. 300-301. In seguito nel 1080 riuscì a fuggire e a guidare la rivolta microasiatica.

¹¹⁰⁷ In passato tutti i militari che si erano impadroniti del trono come coimperatori avevano riconosciuto il diritto degli eredi legittimi (si pensi a Niceforo Foca e Giovanni Tzimiskes che detennero il potere solo come coimperatori, vista la minorità di Basilio II e Costantino VIII). La nomina di Synadenos come successore favorì lo sviluppo di una propaganda che identificava Botaniata alla stregua di un usurpatore.

¹¹⁰⁸ Skyl. Cont. p. 185; sulla ripresa del conflitto nel 1083-1084 si vedano Anna Comn. p. 172 e Meško, *Notes*, pp. 4-5; Meško, *Pecenegh groups*, pp. 193-194.

eliminare i loro avversari. Le truppe di Niceforo Melissenos erano nel frattempo riuscite ad occupare Nicea e il forte di Damalis, che sorgeva sulla costa di fronte a Costantinopoli (gennaio 1081), mentre gli alleati turchi nel mese di febbraio conquistarono molte città della Frigia e della Galazia. Botaniata a quel punto si vide costretto a reagire. Ordinò ad Alessio Comneno di guidare l'esercito contro l'usurpatore (che aveva però sposato sua sorella Eudocia). Il *δομέστικος* però si rifiutò di obbedire all'imperatore e per questo venne privato del comando. Poco dopo, temendo per la propria vita, fu costretto a fuggire da Costantinopoli (la notte tra il 14 ed il 15 febbraio 1081), mentre sua madre trovò rifugio in S. Sofia.

Botaniata incaricò quindi il *πρωτοβεστιάριος* Giovanni di condurre una spedizione in Bitinia: l'esercito imperiale raggiunse il forte di Basileia, a circa 40 stadi da Nicea¹¹⁰⁹. Durante la prima fase dell'avanzata Giovanni prestò fede agli esperti consigli di Giorgio Paleologo e di Basilio Kourtikios, facendo assediare il castello di Kyr Giorgio¹¹¹⁰, che sorgeva sulla strada che collegava Prainetos a Nicea; dopodiché lo stato maggiore venne riunito per deliberare circa le mosse successive. Nonostante i consigli prudenti e assennati dei generali prevalse la posizione dell'eunuco, che ordinò l'assedio di Nicea. Le operazioni contro la città si protrassero solo per pochi giorni poiché la sola comparsa dei rinforzi turchi provocò la fuga dell'esercito bizantino, che trovò rifugio dapprima ad Elenopoli (cittadina che sorgeva sul golfo di Nicomedia, ad ovest di Prainetos) e poi a Costantinopoli. La ritirata si svolse in buon ordine solo grazie all'esperienza di Giorgio Paleologo; al rientro nella capitale però l'eunuco Giovanni calunniò il generale davanti all'imperatore Niceforo III. Giorgio Paleologo, privato della possibilità di discolarsi e cacciato dal Palazzo, aderì infine alla congiura organizzata da Alessio Comneno.

¹¹⁰⁹ Niceph. Bryenn. pp. 302-305; secondo Anna Comn. p. 189 invece il forte si trovava a 12 stadi da Nicea. Per una localizzazione di questa località si veda Ramsay, *Historical Geography*, p.190

¹¹¹⁰ Ramsay, *Historical Geography*, p. 209.

➤ La marcia su Costantinopoli e la presa della capitale

L'ex δομέστικος nel frattempo era riuscito a raggiungere la fortezza di Tzourullon, nei dintorni di Adrianopoli. Grazie alla mediazione di Giovanni Doukas riuscì subito ad assicurarsi la lealtà di due importanti esponenti dell'aristocrazia militare locale: l'armeno Pakourianos e il comandante dei mercenari normanni Costantino Houmbertopoulos¹¹¹¹. Gli insorti dopo aver radunato tutte le truppe disponibili marciarono su Adrianopoli: la città però si sottomise solo dopo qualche tempo, poiché i sostenitori della famiglia dei Bryennioi erano ancora molto numerosi e non avevano perdonato Alessio per aver imprigionato Niceforo¹¹¹². Giovanni Doukas raggiunse quindi i suoi alleati Comneni portando loro molto denaro e un buon numero di mercenari turchi¹¹¹³. Dopo aver preso la città i ribelli mossero subito contro Costantinopoli, impadronendosi dapprima di Athyras e in un secondo momento di Schiza (un sobborgo nelle vicinanze della capitale); l'usurpatore ordinò di erigere l'accampamento temendo una possibile sortita delle truppe ancora fedeli a Niceforo III. A Schiza Alessio venne acclamato imperatore, nonostante l'iniziale opposizione dei sostenitori di suo fratello Isacco¹¹¹⁴.

Venuto a conoscenza dell'acclamazione del giovane generale Botaniata fece imprigionare Anna Dalassena, nonostante le avesse in precedenza garantito l'immunità (probabilmente alla fine di febbraio del 1081). Il sovrano si era poi

¹¹¹¹ Anna Comn. pp. 63-87 (il racconto della figlia dell'imperatore è però abbastanza impreciso a riguardo, come già evidenziato da Chalandon, *Alexis I^{er}*, pp.42-44); altre fonti sull'insurrezione di Alessio sono Niceph. Bryenn. pp. 62-67; Zonara, III, pp. 726-727. Attaliata invece non descrive la ribellione di Alessio Comneno e la conseguente caduta di Niceforo III.

¹¹¹² La sola fonte che riporta l'iniziale resistenza di Adrianopoli è Anna Comn. pp. 70-71. Secondo Niceph. Bryenn. pp. 62-63 e Zonara III, p. 727 invece Alessio raggiunse immediatamente la città e radunò velocemente le truppe.

¹¹¹³ Chalandon, *Alexis I^{er}*, pp. 28-29 e 40-46; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 317-318; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 89-90 e 356-357; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 154-155; Treadgold, *State*, pp. 610-611.

¹¹¹⁴ Secondo Anna Comn. p. 72-74 l'acclamazione a βασιλεύς di Alessio avvenne a Schiza, mentre secondo Niceph. Bryenn. pp. 64-65 e Zonara III, p. 727 essa era già avvenuta ad Adrianopoli. La puntuale descrizione dell'acclamazione di Alessio in Anna Comnena ricalca la descrizione dell'acclamazione imperiale che compare in Const. Porph. *De Cer.* pp. 38 e 193.

arroccato all'interno della capitale, prevedendo l'imminente arrivo dell'esercito di Alessio Comneno, che comparve sotto le mura della capitale agli inizi di marzo.

Gli aggressori però, invece di lanciarsi in un assalto dall'esito incerto, circondarono Costantinopoli. Vennero avviate anche delle trattative con Melissenos per dissuaderlo dai propositi di conquista del trono. Alessio in cambio gli promise il titolo di *καῖσαρ* ed il controllo sui territori dell'Asia Minore; i negoziati si protrassero per tutto il mese di marzo e si conclusero solo il 4 aprile 1081, tre giorni dopo la presa della capitale da parte di Alessio. Il futuro imperatore era però consapevole che un assalto diretto sarebbe stato molto rischioso, poiché dalla parte di Botaniata vi erano i reggimenti d'élite dell'esercito campale romeo (Varanghi, Immortali e Chomateno).

L'unico modo per penetrare in città era quello di accordarsi con i mercenari Nemitzoi (bavaresi), comandati da un celta avido di denaro, Gilpracto. Il personaggio prescelto per condurre le trattative con questi mercenari fu Giorgio Paleologo; dopo aver corrotto i mercenari, Alessio lanciò le sue truppe in un assalto notturno contro le mura nell'area della Porta di Charisius (custodita dai Nemitzoi). Al segnale convenuto l'esercito assediante avanzò fino alla porta, che fu aperta. Le truppe di Alessio superarono quindi il muro esterno e, con l'aiuto dei venali tedeschi, riuscirono a dilagare in città (Zonara dice che per superare il grande muro interno furono usate delle scale).

A quel punto (era giovedì Santo, l'1 aprile 1081) Niceforo III invece di difendere il trono a prezzo di una nuova guerra civile decise di abdicare. L'anziano sovrano pensava già da tempo di consegnare il trono a Niceforo Melissenos e, saputo dell'ingresso di Alessio in città, ordinò di condurre il ribelle dell'Anatolia al suo cospetto. Giorgio Paleologo però riuscì ad impedire l'invio di una nave sul lato asiatico del Bosforo; il generale fece spostare la flotta imperiale davanti all'acropoli per impedire ulteriori tentativi dei sostenitori di Botaniata di raggiungere Melissenos. Niceforo III a quel punto si lasciò convincere dal patriarca (strettamente legato agli interessi del casato dei Doukai), ad abdicare in favore di Alessio Comneno. La città, per la prima volta dalla sua fondazione, venne infine sottoposta

ad un sistematico saccheggio per ben tre giorni, durante i quali i cittadini più eminenti furono spogliati di ogni ricchezza e sottoposti a continue angherie. Secondo le fonti al sacco della capitale parteciparono sia i mercenari turchi di Alessio sia i soldati traci e macedoni¹¹¹⁵.

➤ **Le conseguenze politico-militari**

Il cambio di regime tuttavia non mise fine alle difficoltà dell'impero. Per conservare il potere Alessio dovette anche far incoronare sua moglie Irene Doukas (ponendosi in conflitto con la madre Anna Dalassena)¹¹¹⁶. Subito dopo il neoimperatore dovette fare i conti con le continue aggressioni dei Turchi in Asia Minore (che avevano portato anche all'occupazione di Nicea, nel marzo 1081) e il pericolo costituito da un imminente invasione normanna. Alessio Comneno, a corto di denaro e con pochi soldati, decise di affrontare prima Roberto il Guiscardo¹¹¹⁷. Il conquistatore di Bari era molto più pericoloso dei Turchi per varie ragioni: innanzi tutto grazie all'appoggio del papa Gregorio VII era riuscito ad organizzare con cura un attacco contro Niceforo III (in precedenza scomunicato dal pontefice), sfruttando abilmente il pretesto di reinsediare sul trono di Costantinopoli Michele VII Doukas¹¹¹⁸ (il quale nel 1074 aveva stipulato un'alleanza con il duca normanno, alleanza sancita dal fidanzamento dell'erede al trono Costantino Doukas con la figlia del Guiscardo, Elena). Si deve inoltre considerare che un'eventuale avanzata normanna nei Balcani avrebbe privato l'impero della Tessaglia e della Macedonia, le uniche regioni che fino a quel

¹¹¹⁵ Anna Comn. pp. 79-84; Zonara III, pp. 727-729; Guillaume de Pouille, 151-152 invece dice che i saccheggi furono perpetrati solamente dai mercenari turchi.

¹¹¹⁶ In realtà Alessio, almeno inizialmente, non aveva intenzione di porre la corona sul capo della moglie ma dovette piegarsi alle velate minacce del patriarca e dei sostenitori dei Doukai (tra cui Giorgio Paleologo).

¹¹¹⁷ Il βασιλεύς requisì i tesori delle chiese per reclutare un esercito mercenario in grado di contrastare sul campo i normanni.

¹¹¹⁸ Lupus Protospatharius pp. 61-63; Guillaume de Pouille, p. 219 riportano inoltre che Roberto aveva suo seguito un uomo che si faceva passare per l'imperatore Michele VII; Gaufredus Malaterra pp. 64-65 invece arriva a sostenere che l'ex imperatore nel 1078 era fuggito in Italia Meridionale dal suo alleato Roberto, chiedendogli aiuto per recuperare il trono.

momento erano state risparmiate dai saccheggi e dai conflitti civili del decennio precedente, che garantivano la maggior parte del gettito fiscale dell'impero¹¹¹⁹.

Il duca normanno iniziò l'invasione nella primavera del 1081: suo figlio Boemondo partì da Brindisi con parte dell'esercito per conquistare le isole dello Ionio. La flotta tematica di Cefalonia venne annientata dagli aggressori, che sbarcarono nel porto di Kassiope, circa 19 km a nord della città di Kerkyra. Il 17 giugno 1081 Roberto, con un secondo corpo di spedizione, si impadronì di Avlona e dopo essersi ricongiunto con le truppe del figlio si diresse contro Durazzo. L'avanzata normanna indusse l'imperatore a richiedere il supporto della flotta veneziana (il doge Domenico Silvio vedeva con sospetto una possibile avanzata normanna su entrambe le sponde dell'Adriatico, principalmente per una questione di interessi commerciali¹¹²⁰). Nel frattempo l'imperatore aveva provveduto ad inviare un nuovo δούξ, Giorgio Paleologo a Durazzo, con delle truppe di rinforzo¹¹²¹. Nonostante ciò la città venne circondata ed assediata, per terra e per mare, alla fine di giugno: l'arrivo di una flotta veneziana composta da 59 navi da guerra, probabilmente nel mese di luglio, diede un po' di respiro ai difensori. I Normanni, nonostante disponessero di ben 150 imbarcazioni, subirono però una sconfitta e furono costretti a interrompere il blocco navale della città. Il βασιλεύς non riuscì però ad intervenire rapidamente in soccorso di Paleologo poiché non disponeva di un esercito; per ovviare questa difficoltà ricorse alla requisizione dei beni ecclesiastici e alle confische dei patrimoni dei

¹¹¹⁹ Chalandon, Alexis I^{er}, pp. 64-67; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 326-328; Koliai, *Les raisons*, pp. 424-430; McQueen, *Relations*, pp. 432-440; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 359-365; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 159-163; Treadgold, *State*, p. 614; Savvides, *Byzantino-Normannica*, pp. 38-62; Theotokis, *Norman Duke*, pp. 191-248. Si consideri anche che i grandi aristocratici che avevano appoggiato l'ascesa al trono di Alessio avevano grandi proprietà fondiari nelle regioni Occidentali dell'impero (è il caso di Isacco Comeno, del cesare Giovanni Doukas, Gregorio Pakourianos, Niceforo Melissenos)

¹¹²⁰ Gadolin, *Trade privileges*, pp. 435-446; Pozza-Ravegnani, *Trattati con Bisanzio*, pp. 27-35; Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 56-67.

¹¹²¹ Il predecessore di Paleologo, Giorgio Monomachatos, si era infatti rifiutato di riconoscere la legittimità dell'incoronazione di Alessio Comneno. Si era inoltre dichiarato disponibile a sostenere le pretese di Roberto il Guiscardo ma l'imperatore lo privò del comando appena in tempo. Su questo episodio si vedano Anna Comn. pp. 52-54 e 111; Guillaume de Pouille, 215-116 e 228-229.

sostenitori di Botaniata, come nel caso di Manuele Straboromanos¹¹²². Con il denaro recuperato assoldò numerosi mercenari Turchi, forniti dal sultano selgiuchide di Nicea, Sulayman. L'imperatore si procurò così un prezioso alleato anche se in cambio dovette riconoscere la legittimità dell'occupazione turca in Asia Minore.

Dopo aver raccolto tutti gli uomini disponibili, compresi i tre reggimenti che costituivano il nerbo dell'esercito regolare ossia gli Immortali, i Chomatenoi e i Varanghi, lasciò la capitale alla fine di agosto. L'armata romea giunse a Durazzo il 15 ottobre: qui Alessio convocò lo stato maggiore e, nonostante alcuni generali (tra i quali spiccavano Giorgio Paleologo e Costantino Houmbertopoulos, il comandante dei mercenari Franchi) avessero cercato di dissuaderlo dal cercare uno scontro campale risolutivo, ordinò un attacco frontale. La battaglia venne combattuta il 18 e 19 ottobre 1081 e si concluse con la distruzione dell'esercito romeo: molti ufficiali rimasero sul campo e il reggimento dei Varanghi inglesi fu sterminato. I superstiti fuggirono ad Ochrida e Tessalonica. Durazzo, rimasta senza una guida militare, cadde in mano a Roberto il 21 febbraio 1082.

Alessio Comneno dopo la grave sconfitta subita aveva cercato di radunare un nuovo esercito di mercenari a Tessalonica; conscio dell'inferiorità delle proprie truppe si mosse anche per via diplomatica, inviando Leone Choiosphaktes al sovrano tedesco Enrico IV, al fine di stipulare un'alleanza militare contro i normanni (la delegazione fu inviata dall'imperatore prima del maggio 1082). Roberto il Guiscardo dovette quindi abbandonare i Balcani per tornare in Italia Meridionale; l'esercito normanno passò quindi sotto la guida di suo figlio Boemondo. Alessio a quel punto tentò di fermare l'avanzata nemica ma fu nuovamente battuto nelle vicinanze di Kastoria. L'imperatore ancora una volta dovette ritirarsi a Ochrida, che però cadde in mano normanna in seguito al tradimento. In seguito ai recenti successi Boemondo aveva

¹¹²² I provvedimenti di Alessio gli attirarono l'odio del clero, come si nota bene nell'opera di Giovanni d'Antiochia (Gautier, *Jean l'Oxite*, pp. 5-55); Angold, *L'impero bizantino*, pp.179-183. Sulle confische dei patrimoni degli avversari politici si vedano Gautier, *Straboromanos*, pp. 168-204; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 360-361.

ripreso l'avanzata occupando anche Ioannina (alla fine di maggio) e fortificandola in vista di un possibile contrattacco imperiale.

Dopo pochi mesi l'esercito bizantino fu nuovamente sbaragliato presso Arta. L'armata normanna sembrava inarrestabile: nell'autunno caddero anche Skoupi e Ostrovo. Boemondo era ormai in grado di attaccare la Tessaglia: Larissa fu assediata agli inizi di novembre del 1082. La resistenza disperata della guarnigione bizantina, guidata da Leone Kephalas, diede il tempo al sovrano di assoldare nuove truppe e muovere ancora una volta contro gli invasori.

Dalla primavera del 1083 le sorti della guerra cominciarono a capovolgersi poiché Alessio riuscì a tagliare la ritirata agli assediati presso Trikala. I Normanni, colpiti da malattie e demoralizzati dalle continue imboscate dovettero evacuare la regione. Nell'autunno del medesimo anno Alessio fu in grado di riprendere Kastoria, provocando la diserzione di molte guarnigioni normanne, che vennero arruolate nell'esercito romeo.

Il biennio seguente vide lo scontro spostarsi nelle aree costiere dell'Epiro¹¹²³. Roberto il Guiscardo dopo aver domato la ribellione decise di attaccare nuovamente l'impero, salpando questa volta da Otranto. Alessio Comneno era riuscito nel frattempo a convincere il nuovo doge (Vitale Falier) ad inviare una nuova flotta nell'Adriatico meridionale e nello Ionio. I Veneziani avevano recuperato il controllo di Kerkyra, anche se la guarnigione normanna resisteva nella cittadella. Il duca, nonostante il predominio marittimo degli avversari nel mese di novembre sbarcò ad Avlona, tentando poi una riconquista dell'isola. La potente squadra navale veneziana inizialmente riuscì a respingere i tentativi di Roberto, conseguendo due importanti vittorie nel porto di Kassiope ed in quello di Passaron. Il duca però non si diede per vinto e riuscì infine a sorprendere la flotta avversaria, che venne distrutta; i normanni riuscirono quindi a occupare Cefalonia, un'importante base da cui attaccare la Grecia e il Peloponneso. Agli inizi del 1085 il figlio minore del Guiscardo, Guido,

¹¹²³ Ostrgorsky, *Storia*, pp. 328-329; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 162-163; Treadgold, *State*, pp. 614-616; Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 64-65; Savvides, *Byzantino-Normannica*, pp. 63-70; Theotokis, *Norman Dukes*, pp. 249-259; Theotokis, *Balkan Campaign*, pp. (capp. 7 e 8).

fu incaricato di mantenere il controllo sull'isola, mentre l'anziano condottiero sbarcò nei pressi del promontorio di Palike. Il 17 luglio 1085 Roberto morì nella località di Fiskardo. La morte dell'anziano duca (aveva settant'anni) prostrò le truppe normanne, indebolite dalle malattie e dai continui contrattacchi imperiali; l'esercito invasore fu costretto a ripiegare e la stessa Durazzo fu ripresa da Alessio Comneno. L'imperatore accolse tra le fila del proprio esercito un gran numero di disertori normanni.

26. L'attacco dei Latini del 2 aprile 1097

➤ Le cause dell'attacco

Dopo la morte di Roberto il βασιλεύς, considerando l'Oriente ormai perduto (nel gennaio o febbraio del 1085 Antiochia cadde in mano ai Turchi) rivolse le sue attenzioni ai Balcani: in quest'area, infatti, dopo un breve periodo di tregua (1080-1082) erano riprese le aggressioni dei Peceneghi e dei Cumani¹¹²⁴.

I Peceneghi erano divisi in varie tribù, alcune delle quali si erano stanziati a sud del Danubio alla metà del secolo XI. Intorno al 1074 tuttavia altri clan (probabilmente in seguito allo scontro con i Cumani) erano migrati nell'area di Paristrion, provocando però forti tensioni con la popolazione autoctona. Il gran numero di migranti consentì al leader di una di queste tribù, Tatous, di rimpiazzare lo stratego di Dristra nel governo dell'area. Tuttavia alcuni capi peceneghi erano rimasti con le loro genti a nord del Danubio ed invece di aggredire la Tracia e la Macedonia intrapresero delle campagne contro il regno d'Ungheria (1085) ma furono respinti con gravi perdite. Tuttavia già nel 1083 le aggressioni ai danni dei possedimenti imperiali ricominciarono, anche se probabilmente furono episodi di importanza secondaria¹¹²⁵. Dopo una prima vittoria riportata da Pakourianos tra la fine del 1082 (quando era impegnato nella lotta contro i Normanni in Tessaglia) e il dicembre 1083, la situazione venne stabilizzata anche se solo temporaneamente. Nel 1086 Alessio dovette fronteggiare la ribellione dei Pauliciani guidati da Traulos in Bulgaria: l'imperatore inviò nuovamente il μέγας δομέστικος Gregorio Pakourianos e Nicola

¹¹²⁴ Chalandon, *Alexis I^{er}*, pp.95- 101 (sulla situazione dell'Asia Minore) e pp. 101- 137 (sulla lotta contro i Peceneghi); Ostrogorsky, *Storia*, pp. 329-330; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 163-167 e 188-191; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 362-365; Treadgold, *State*, pp. 616-619; Belke, *Byzanz*, pp. 65-79; Meško, *Chronologie*, pp. 1-15; Meško, *Pecenegh groups*, pp. 191-197.

¹¹²⁵ Le fonti accennano solamente ad aggressioni degli Sciti nei Balcani prima del 1086. Si vedano in particolare Anna Comn. p. 172; il *Typikon* di Gregorio Pakourianos (Lemerle, *Cinq études*, pp.172-174 lo data al dicembre 1083); Gautier, *Grégoire Pakourianos*, p.43; Frankopan, *Victory of Gregory Pakourianos*, p. 279. Secondo Barzos, *Γενεαλογία*, I, pp. 268-269 a Gregorio, nel 1100, fu concessa la mano di Anna Comnena (figlia del fratello minore dell'imperatore Alessio, Niceforo)

Branas per combattere gli insorti. I Peceneghi di Paristrion però inviarono dei rinforzi ai ribelli, che annientarono l'armata bizantina presso Beliatoba¹¹²⁶ e successivamente intrapresero numerose razzie nei territori di Macedonia e Tracia. L'imperatore nella primavera del 1087 radunò un esercito ad Adrianopoli e poi avanzò fino a Lardea¹¹²⁷, dove fece erigere un grande accampamento. Dopo aver fatto addestrare i soldati inviò anche una flotta sul Danubio, al comando di Giorgio Euforbenos. Questi preparativi indussero i Peceneghi ad inviare una numerosa ambasceria ad Alessio, supplicandolo di non attaccare: il βασιλεύς, deciso a vendicare la sconfitta subita in precedenza, non accettò le proposte di pace¹¹²⁸ ed avanzò fin sotto le mura di Dristra, che venne assediata¹¹²⁹. L'esercito romeo riuscì ad impadronirsi della città ma non della fortezza sull'acropoli. I Romei per non esporsi alle continue sortite dei barbari (che nell'occasione avevano contratto un'allenza con i Cumani, loro storici nemici) decisero di ritirarsi verso Preslav¹¹³⁰. I Peceneghi a quel punto soprattutto grazie all'ottima conoscenza del territorio, riportarono un successo decisivo sull'esercito imperiale. Nel corso dello scontro Giorgio Paleologo e molti ufficiali fuggirono dal campo e lo stesso Alessio riuscì a stento a rifugiarsi nella fortezza di Berroeia in Tracia¹¹³¹. Oltre alla sconfitta Alessio aveva perduto anche ingenti ricchezze, in seguito al saccheggio del suo accampamento. La spartizione del bottino però causò forti tensioni tra i Peceneghi e i Cumani: questi ultimi infatti, pur non avendo preso parte alla battaglia, reclamavano una parte delle ricchezze. Al rifiuto degli alleati seguirono aspri scontri in seguito ai quali i Peceneghi subirono una severa sconfitta.

¹¹²⁶ Anna Comn. pp. 199-200.

¹¹²⁷ TIB 6, p. 233.

¹¹²⁸ I legati dell'arconte di Dristra (Tatous) furono ricevuti da Alessio a Lardea, la mattina del primo agosto 1087.

¹¹²⁹ Anna Comn. pp. 203-208 cita un'eclissi solare, informazione che permette di datare l'episodio al 1 agosto 1087 (Diaconu, *Petchénègues*, p. 117 data la battaglia al 20 giugno 1088 ma la sua ipotesi non ha alcun fondamento. Per la corretta datazione si veda Meško, *Chronologie*, p.2); Meško, *Pecenegh groups*, pp. 199-201.

¹¹³⁰ Anna Comn. pp. 209-211 e 212-216 (per la sconfitta romea); Diaconu, *Petchénègues*, p. 118; Meško, *Pecenegh groups*, p. 200.

¹¹³¹ TIB 6, pp. 203-205

Il loro capo, Tatous, morì probabilmente in una mischia (questa supposizione si basa sul fatto che Anna Comnena non lo cita più nell' Alessiade).

Dopo la partenza dei nemici però i Peceneghi riuscirono a riprendere l'offensiva e si impadronirono della città di Markellai¹¹³²; Alessio Comneno per fermare l'avanzata dei barbari dovette ricorrere ancora una volta alla diplomazia. L'ambasciatore imperiale, Synesios, venne inviato a Dristra e riuscì ad ottenere la restituzione di Markellai in cambio del riconoscimento dello *status quo* creatosi intorno al 1074 (le condizioni favorevoli ai Romei erano determinate anche da una seconda invasione dei Cumani, che nell'inverno del 1087 avevano offerto il loro sostegno ad Alessio¹¹³³). Nonostante il trattato appena stipulato i Peceneghi invasero ancora l'impero nel 1088. Questa aggressione sembra però più una migrazione che un attacco militare, in quanto l'avanzata dei Cumani a nord del Danubio aveva indotto le tribù alla migrazione verso la Tracia. I Peceneghi, sfruttando l'assenza di truppe imperiali, riuscirono a conquistare Filippopoli. Alessio si vide costretto a cercare una nuova intesa. Anche questo accordo fu però disatteso: i Peceneghi avanzarono ancora in territorio imperiale prendendo possesso di Taurokomos.

Nella primavera del 1089 l'imperatore per fronteggiare la situazione istituì un nuovo τάγμα, quello degli *Archontopouloi*, composto da 2.000 uomini¹¹³⁴. Un nuovo scontro combattuto nelle vicinanze di Bulgarophygon fu favorevole agli Sciti, che dilagarono in tutta la Tracia senza incontrare nessuna resistenza. Nel biennio seguente l'impero raggiunse l'apice della crisi militare poiché il sovrano, senza denaro e soldati, fu minacciato anche dalla ripresa dell'espansionismo turco in Anatolia (dopo la morte di Sulaymān, avvenuta nel 1086 in Siria i figli si erano contesi il potere e durante i quattro anni successivi si era avuta una frammentazione politica del sultanato di ar-Rūm). Il βασιλεύς riuscì a contrarre un'alleanza con il conte Roberto di Fiandra, di

¹¹³² TIB 6 pp. 348-349.

¹¹³³ Anna Comn. p. 218

¹¹³⁴ Anna Comn. pp. 220-221

ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta, ottenendo un contingente di 500 cavalieri pesantemente armati¹¹³⁵.

Nel 1090 questi cavalieri occidentali furono inviati a Nicomedia per proteggere la città in vista di un attacco dell'emiro di Nicea Abu'l-Qâsim¹¹³⁶ (ex alleato dell'imperatore); allo stesso tempo le isole dell'Egeo e le poche città asiatiche ancora in mano romea furono attaccate dall'emiro di Smirne, Tzachas, che si impadronì di Mileto, Mytilene, Chios. L'emiro spedì poi una delegazione ai Peceneghi per concludere un'alleanza contro l'impero: i barbari nell'autunno del 1090 si erano impossessati di Tzouroullon e Rousion¹¹³⁷. Alessio, avvertito delle mosse diplomatiche dei nemici, radunò tutte le truppe disponibili e si assicurò ancora una volta l'appoggio militare dei Cumani. Il 14 febbraio 1091 l'imperatore uscì da Costantinopoli per portare soccorso alla città di Choïrobakchoi, assediata dai Peceneghi. Lo scontro decisivo fu combattuto presso Lebounion, in Tracia, il 29 aprile 1091: la vittoria di Alessio fu completa e le tribù nemiche stanziata nell'area di Paristrion furono asservite definitivamente.¹¹³⁸ I Peceneghi che risiedevano a nord del Danubio dovettero invece accettare il giogo dei Cumani.

Dopo il trionfo riportato nei Balcani e la conseguente stabilizzazione dell'area il βασιλεύς poté dedicare la propria attenzione all'Asia Minore. Nella primavera del 1092 il sultano selgiuchida Malik – Shâh propose ad Alessio un'alleanza matrimoniale, offrendo la riconsegna delle località costiere dell'Asia Minore all'imperatore. Durante le trattative però il sultano morì, inaugurando di fatto un periodo di anarchia militare che favorì l'ascesa di potentati turchi indipendenti in tutta l'Anatolia. Questa situazione, a prima vista favorevole ad Alessio, lo obbligò invece a rivedere i suoi piani. Le continue aggressioni marittime dell'emiro di Smirne indussero l'imperatore a ordinare il varo di una flotta che nel 1092 venne

¹¹³⁵ Verlinden, *Robert I^{er} le Frison*, pp.150-151 ; Ganshof, *Robert le Frison*, pp.60-61 ; De Waha, *La lettre d'Alexis*, pp. 123-124 ; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 64-66

¹¹³⁶ Cahen, *Pénétration turque*, pp. 45-51; Ostrogorsky, *Storia*, pp. Angold, *L'impero bizantino*, pp. 166-168; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 359-361 ; Treadgold, *State*, p. 618.

¹¹³⁷ Anna Comn. pp. 227-235

¹¹³⁸ Anna Comn. pp. 247-249; Zonara III, pp. 740-741

affidata a suo cognato, Giovanni Doukas. Egli riuscì dopo una dura campagna a riprendere controllo di Mytilene e Chios (1093). Nel resto dell'Asia invece i Romei, soverchiati dal numero degli assalitori, furono costretti a cedere molti dei territori ancora in loro possesso. In seguito alle campagne condotte dall'emiro di Nicea quasi tutta la costa era in mano agli invasori. Come se non bastasse nel biennio 1093-1095 l'intera Cilicia fu sottratta al controllo bizantino¹¹³⁹.

Nella primavera del 1093 l'imperatore dovette intervenire ancora una volta nei Balcani a causa delle continue incursioni dello *župan* di Rascia Boukan; il principe serbo però, viste le grandi armate mobilitate contro di lui, decise di evitare ogni confronto militare e sottomettersi all'imperatore. Dopo la partenza dell'esercito bizantino però riprese le incursioni contro i territori imperiali, obbligando Alessio ad intervenire nuovamente (estate del 1094).

Le recenti sconfitte sia nei Balcani (nel 1087-1090) sia in Asia (1090-1094) avevano però minato il prestigio di Alessio: l'imperatore dovette così fronteggiare due importanti congiure, ordite da importanti membri dell'aristocrazia e da alcuni dei suoi familiari (è il caso della ribellione del duca di Creta Niceforo Diogene, figlio minore dell'imperatore Romano IV, appoggiato da Katakalon Kekaumenos, da Maria d'Alania e da Adriano Comneno¹¹⁴⁰, il fratello minore dell'imperatore. I congiurati furono puniti con la confisca dei patrimoni ed esiliati. Solamente Kekaumenos e Diogene furono accecati). Queste rivolte, scoppiate a Creta, in concomitanza con la seconda spedizione di Alessio contro i Serbi, e a Cipro furono però ben presto soffocate¹¹⁴¹.

La soppressione delle cospirazioni obbligò Alessio a prendere provvedimenti per la sua sicurezza e quindi a sostituire gran parte degli alti ufficiali: solamente due fedelissimi del βασιλεύς, Giovanni Doukas e Giorgio Paleologo, mantennero il loro grado. Nell'autunno 1094 il sovrano inviò il fido Tatikios in Asia Minore, con l'ordine

¹¹³⁹ Mich. Syr, III, pp. 178-180.

¹¹⁴⁰ Barzos, *Γενεαλογία*, I, pp.114-117.

¹¹⁴¹ Anna Comn. pp. 261-263 e 267-280; Zonara, III, p. 737 e 742; Gautier, *Défection*, pp. 215-227; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 97-99; Angold, *L'impero bizantino*, pp.166-168 e 202-203; Treadgold, *State*, pp. 618-619; Malamut, *Alexis Ier Comnène*, pp.297-312; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 84-89.

di assediare Nicea. I Romei però dovettero ben presto desistere e ripiegare a casusa della comparsa di un numeroso contingente turco inviato dal nuovo sultano selgiuchide, Barkyaruq. Il condottiero di questo sterminato esercito era il sanguinario Bursuk, al quale era stato ordinato di sottomettere tutti gli emiri indipendenti dell'Asia Minore.

L'emiro di Nicea, Abū'l -Qāsim riuscì però a resistere all'assedio, costringendo i nemici a ripiegare. Aspettandosi però una vendetta del sultano, si rivolse all'imperatore dei Romei per ricevere sostegno militare. L'ex nemico di Alessio fu ricevuto a Costantinopoli e stipulò un accordo in base al quale, in cambio del riconoscimento (peraltro puramente formale) della supremazia bizantina avrebbe ottenuto il titolo di *σεβάστος*. Alla fine del 1094 tuttavia le mosse diplomatiche di Alessio fallirono miseramente in seguito ad un nuovo assedio di Nicea da parte di un secondo esercito turco. Nella primavera-estate del 1095 la popolazione della città, stremata dal lungo assedio, uccise Abū'l -Qāsim, riconoscendo come emiro Kilij Arslan, uno dei figli del defunto Sulaymān, appena liberato dalla prigionia a Baghdad.

Ad aggravare ancora la situazione nel medesimo anno i Cumani attaccarono l'impero, guidati da un impostore che si faceva passare per Leone Diogene, figlio di Romano IV e fratello di Niceforo. Gli invasori riuscirono a porre sotto assedio Adrianopoli ma la città resistette agli assalti per sette settimane. L'esercito bizantino riuscì in un secondo momento a catturare il falso Leone, obbligando i Cumani, ormai senza guida, alla ritirata.

Come abbiamo visto la situazione militare dell'impero rimaneva critica. Alessio per fronteggiare la situazione era stato costretto, già negli anni precedenti, a richiedere aiuto militare all'Occidente (intorno alla fine 1089-1090 era riuscito ad ottenere da Roberto di Fiandra 500 cavalieri pesantemente armati). Decise quindi di rivolgersi ancora una volta a Roma, anche in considerazione dei rapporti molto amichevoli con il papa Urbano II. Alessio infatti poco dopo la fine dell'invasione normanna (1085) era riuscito a guadagnarsi la benevolenza del pontefice proponendo un

riavvicinamento delle Chiese. Il sovrano però doveva fronteggiare l'opposizione di parte del clero romeo: per evitare il problema dovette ricorrere all'abilità oratoria di Teofilatto di Ochrida, il quale riuscì a persuadere la maggior parte dei prelati bizantini ad avviare le trattative in vista di una riunificazione con Roma. Questa distensione dei rapporti trovò l'apice nel 1089 quando il patriarca Nicola Grammatico (1084-1111) promise al pontefice la reintroduzione del suo nome nei dittici costantinopolitani, in cambio però di una professione di fede (permaneva infatti una profonda avversione degli ortodossi nei confronti della formula del *filioque* aggiunta al credo latino, come già ai tempi di Fozio)¹¹⁴².

Il βασιλεύς, visti i rapporti idilliaci con il papa e le continue difficoltà militari in Asia, inviò una sua delegazione al concilio di Piacenza (convocato da Urbano II tra l'1 e il 5 marzo 1095). Alessio vedeva nell'Occidente latino una fonte quasi inesauribile di soldati mercenari, da impiegare nella riconquista dell'Asia Minore e dell'Anatolia, regioni ormai saldamente in mano ai Turchi. Il pontefice però, andando oltre le richieste di sostegno militare avanzate dall'imperatore, incoraggiò i cristiani ad intraprendere un pellegrinaggio armato per prestare soccorso alle chiese d'Oriente e per liberare Gerusalemme (caduta in mano turca nel 1077). Nell'estate del medesimo anno Urbano II si recò in Francia Meridionale, tentando di persuadere la nobiltà franca ad intraprendere il pellegrinaggio. Fu solamente alla chiusura del concilio di Clermont Ferrand (18-28 novembre 1095) che Urbano II pronunciò un discorso pubblico nel quale veniva prospettata la necessità di accorrere in aiuto ai fratelli orientali, vessati dai musulmani. Ai pellegrini venne garantita la remissione dei peccati, in caso di morte in battaglia. Il pontefice affidò la supervisione della spedizione al potente Ademaro, vescovo di Le Puy; il 1 dicembre 1095 anche Raimondo di Tolosa, uomo pio e soldato di talento, comunicò l'intenzione di partecipare all'impresa. La sua adesione spinse, nei mesi successivi, molti altri nobili

¹¹⁴² Holtzmann, *Unionsverhandlungen zwischen kaiser Alexios I und Papst Urban II*, pp. 38-40; Charanis, *Origins of First Crusade*, pp. 17-36; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 331-332; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 204-206; Carile, *Bisanzio e la Crociata*, pp. 5-6; Treadgold, *State*, pp. 619-621; Shepard, *Cross purposes*, pp. 109-122; Shepard, *Balancing Act of Alexios I Komnenos*, pp. 769-771; Malamut, *Alexis Ier Comnène*, pp. 358-363; Frankopan, *La prima crociata*, pp.23-25 e 91-104.

franchi ad unirsi alla causa: nell'agosto 1096, mentre il papa era in Italia, anche Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia Filippo I (colpito da scomunica nel 1095), avvisò della sua intenzione a partecipare alla crociata. Altri importanti condottieri che si prepararono al pellegrinaggio armato erano Roberto II di Fiandra, Roberto duca di Normandia (figlio di Guglielmo il Conquistatore), Stefano conte di Blois, Goffredo di Bulgione, duca di Lorena (fedele sostenitore del sovrano tedesco Enrico IV e nemico di papa Gregorio VII). La partenza ufficiale della Crociata fu fissata per il 15 agosto 1096, il giorno dell'Assunzione¹¹⁴³.

Urbano II dopo la sua partenza da Clermont Ferrand, durante il viaggio di ritorno in l'Italia, si fermò a Tours, dove convocò un altro concilio con lo scopo di promuovere la spedizione in Oriente. Agli inizi del 1096 decise di unirsi all'impresa anche il figlio di Roberto il Guiscardo, Boemondo d'Altavilla, principe di Taranto. Il condottiero normanno però era mosso non tanto dalla fede quanto da un duplice scopo: quello di assicurarsi un principato oltremare (in Italia era sempre stato ostacolato dallo zio Ruggero di Sicilia e dal fratellastro, Ruggero Borsa) e quello di vendicarsi del suo antico nemico, Alessio Comneno.

Le notizie raggiunsero ben presto Costantinopoli, spiazzando l'imperatore¹¹⁴⁴; Alessio si era rivolto all'Occidente con il solo scopo di ottenere truppe mercenarie e non per ricevere l'aiuto di grandi masse di pellegrini, spesso non avvezze all'uso delle armi. Inoltre temeva che alcuni comandanti tentassero di prendere l'impero, come nel caso del normanno Boemondo di Taranto. Alessio quindi fu costretto a prendere delle misure per limitare il disagio dei suoi sudditi, che temevano la proverbiale avidità e sete di saccheggio dei latini, organizzando un sistema di approvvigionamento e ad organizzare delle scorte armate per i vari contingenti crociati che si sarebbero riversati in territorio bizantino¹¹⁴⁵.

¹¹⁴³ Per quanto riguarda i preparativi dei nobili franchi in vista della partenza si vedano Runciman, *Crociate I*, pp. 81-144; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 105-123

¹¹⁴⁴ Chalandon, *Alexis I^{er}*, pp. 155-190; Runciman, *Crociate I*, pp. 107-108; Runciman, *Crociati*, pp. 56-69; Treadgold, *State*, pp. 620-621; Frankopan, *La prima Crociata*, pp. 107-111.

¹¹⁴⁵ Pryor, *Introduction*, pp. 1-24; Glasheen, *Peter the Heremit*, pp. 125-129; Murray, *Money*, pp. 230, 234, 242-244.

Il fervore religioso che aveva infiammato l'Occidente aveva dato vita anche a delle spedizioni non appoggiate ufficialmente dal papato, come nel caso di Pietro l'Eremita. Questo monaco aveva raccolto numerosi seguaci ed aveva intrapreso la spedizione verso la Terrasanta già prima del concilio di Clermont Ferrand; nell'aprile 1095 una massa di circa 15.000 pellegrini, composta per la maggior parte da contadini e uomini in cerca di fortuna, giunse a Colonia. In questa località si unirono al pellegrinaggio anche alcuni nobili tedeschi tra i quali spiccavano Ugo di Tubinga e Gualtiero di Teck.

Poco dopo la Pasqua alcune migliaia di uomini, soprattutto francesi, iniziarono la marcia verso sud senza aspettare gli eventuali rinforzi. Questa prima colonna armata, al seguito di Gualtiero, raggiunse le frontiere ungheresi l'8 maggio 1095: i crociati ottennero da re Koloman il permesso di transito. Durante l'attraversamento dell'Ungheria si verificarono però delle razzie ai danni della popolazione locale. Questi episodi costrinsero alla fuga i crociati, che alla fine di maggio raggiunsero il fiume Sava. Il comandante romeo della piazzaforte di Belgrado, colto di sorpresa dal loro arrivo, spedì dei messi per avvertire il governatore della regione, il δούξ di Bulgaria Niceta, dell'arrivo di una gran massa di pellegrini (i comandanti dell'imperatore erano stati avvertiti che gli eserciti latini sarebbero partiti il 15 agosto 1096, tuttavia le prime due colonne erano slegate dalla spedizione predicata da Urbano II).

A sua volta Niceta informò l'imperatore della situazione. I crociati, ormai a corto di cibo, vedendo che i Romei non consegnavano loro le derrate richieste iniziarono a saccheggiare le campagne. La guarnigione di Belgrado affrontò sul campo i razziatori e ne uccise molti; i superstiti, guidati da Gualtiero, dovettero quindi fuggire verso Naissus (sede del governatore). Niceta nel frattempo aveva ricevuto da Alessio Comneno ordini precisi: rifornì i latini del cibo necessario e poi li fece proseguire, sotto scorta armata, in direzione di Filippopoli e poi verso la capitale bizantina¹¹⁴⁶.

¹¹⁴⁶ Alberto di Aix, I, 6; Ordericus Vitalis, III, pp. 476-489; Runciman, *Crociate*, I, pp. 107-108; Runciman, *I Crociati*, pp. 70-82; Ostrogorsky, *Storia*, pp. 332-334; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 205-206; Treadgold, *State*, pp. 620-621; Riley-Smith, *The First Crusaders*, pp. Frankopan, *La prima crociata*, pp.

La seconda e più numerosa schiera di Pietro l'Eremita (composta probabilmente da almeno 15.000 uomini), dopo aver lasciato Colonia il 20 aprile 1095 era nel frattempo giunta in Ungheria. Il re Koloman si mostrò ancora una volta benevolo, ma avvertì che ogni saccheggio a danno dei suoi sudditi sarebbe stato duramente punito. Niceta si recò quindi a Belgrado per prendere contatti con il governatore ungherese di Semlin.

Il 20 giugno parte dei pellegrini, ritenendo che gli ungheresi e i romei fossero coinvolti in un complotto ai loro danni, assalirono la roccaforte ungherese. Nella battaglia rimasero uccisi circa 4.000 sudditi di Kaloman. Questa azione, probabilmente non voluta né prevista da Pietro, costrinse però i crociati a fuggire verso i territori bizantini, per mettersi al riparo dalle rappresaglie. Niceta per evitare episodi simili tentò di costringere i latini ad attraversare la Sava in un unico punto, contando sulla presenza di numerosi mercenari Peceneghi. Il 26 aprile però la colonna crociata assalì le truppe bizantine e dopo averle sconfitte dilagò in territorio imperiale. Niceta fu costretto a ritirarsi dopo aver fatto evacuare Belgrado; la popolazione trovò rifugio sulle montagne circostanti e gli invasori saccheggiarono la città ormai deserta. Pietro riprese quindi l'avanzata e giunse a Naissus il 3 luglio. La guarnigione romea era molto numerosa ma il governatore aveva ricevuto l'ordine di evitare ogni confronto militare e trattare in modo amichevole i pellegrini, provvedendo alle loro necessità. Niceta obbedì ma, per prudenza, si fece consegnare degli ostaggi per dissuadere le truppe latine da un possibile assalto. La partenza dei crociati in direzione di Serdica fu concordata per il mattino seguente, il 4 luglio. Tutto sembrava essersi svolto senza incidenti ma, poco prima della partenza, un manipolo di tedeschi incendiò dei mulini. Niceta inviò quindi i suoi uomini ad attaccare le retrovie della colonna crociata. Numerosi prigionieri furono portati a Naissus come ostaggi.

Pietro venne informato in ritardo di quanto accaduto e tornò indietro per trattare il rilascio dei prigionieri. Durante i colloqui però un altro drappello di latini assalì le

105-121. È interessante notare che Anna Comnena descriva solamente la marcia della colonna di Pietro l'Eremita e non menzioni mai in alcun modo i seguaci di Gualtiero di Teck.

fortificazioni della città, innescando la reazione immediata della guarnigione imperiale. Negli scontri che seguirono i crociati furono sbaragliati e subirono pesanti perdite (circa $\frac{1}{4}$ del totale). I superstiti però non furono inseguiti e il 12 luglio raggiunsero Serdica. Nei pressi della città furono raggiunti dalla scorta armata inviata dall'imperatore, con l'ordine di impedire ulteriori incidenti. Da quel momento in poi gli uomini di Pietro non procurarono altri disagi e i pellegrini ricevettero un'accoglienza benevola sia a Filippopoli sia ad Adrianopoli.

L'1 agosto 1095 Pietro ed il suo numeroso seguito giunsero davanti alle mura teodosiane: l'imperatore convocò l'eremita al suo cospetto ma, giudicando pericolosa l'indisciplina di questo esercito, si risolse a traghettarlo sulla sponda asiatica del Bosforo (8 agosto 1095). I conti latini che accompagnavano la spedizione a quel punto, disprezzando i consigli prudenti dell'imperatore, avanzarono fino a Nicomedia saccheggiando le campagne ed attirandosi l'odio della popolazione¹¹⁴⁷. Marciarono quindi verso sud, a Kybotos (un luogo poco distante da Elenopoli). Giunti all'accampamento però iniziarono gli scontri tra i nobili Tedeschi ed Italiani da una parte (sotto il comando di Rainaldo) e Francesi dall'altra (al comando di Goffredo Burel); in seguito a questi dissidi si verificò una scissione dell'esercito crociato. La colonna francese decise di allontanarsi dall'accampamento per attaccare Nicea (metà settembre 1095)¹¹⁴⁸. I villaggi dei dintorni furono devastati con inaudita brutalità, e le angherie furono perpetrate anche nei confronti della popolazione cristiana greca. La guarnigione turca quel punto tentò una sortita, ma venne respinta dopo un aspro combattimento.

I successi del rivale indussero Rainaldo (alla testa di circa 6.000 tedeschi) a tentare una mossa ancor più azzardata: conquistare la roccaforte di Xerigordon

¹¹⁴⁷ Runciman, *Crociate*, I, pp. 113-114; Runciman, *I Crociati*, pp. 77-78; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 125-128.

¹¹⁴⁸ Questo luogo venne scelto come base per il campo crociato per la sua posizione strategica. Si trovava infatti in una fertile pianura, era protetto da un'imponente fortezza (Ordericus Vitalis, III, pp. 490-491 ricorda che in questo luogo l'imperatore aveva posto una guarnigione di mercenari inglesi), era sulla strada che collegava Nicomedia a Nicea ed infine consentiva alla flotta romea di inviare velocemente i rifornimenti necessari.

(risparmiando però la popolazione cristiana), che si trovava a est di Nicea. Kilij Arslan a quel punto raccolse un grande esercito e cinse d'assedio il forte, ormai caduto in mano crociata. Il 29 settembre dopo aver evitato un'imboscata tesa da Rainaldo si impadronì del pozzo che riforniva Xerigordon. I Tedeschi furono costretti alla resa dopo 8 giorni. Kilij Arslan promise che coloro che avessero rinnegato la propria fede per abbracciare l'islam avrebbero avuto salva la vita (Rainaldo fu tra questi). Gli apostati furono poi imprigionati ed inviati come schiavi ad Antiochia e Aleppo.

Il sultano di ar-Rūm, deciso a stroncare definitivamente la minaccia latina, inviò poi alcune spie al campo di Kybotos per diffondere la falsa notizia che i tedeschi erano riusciti a prendere Nicea. Lo stato di eccitazione della soldataglia ebbe la meglio sulla prudenza: i francesi decisero di mettersi in marcia senza adottare alcuna precauzione. Furono però colti dal panico quando si diffuse la notizia che una grande armata turca stava avanzando contro di loro. A quel punto i comandanti delle truppe riunirono un consiglio di guerra: in un primo momento venne deciso di evitare uno scontro campale con i Turchi ed attendere il ritorno di Pietro (che si era recato a Bisanzio per ottenere rinforzi dall'imperatore). Dopo qualche giorno tuttavia l'arrogante Goffredo Burel riuscì a convincere i soldati ad accettare battaglia, per vendicare la sconfitta di Xerigordon. Il 21 ottobre 1095 i latini avanzarono contro il nemico ma caddero in un'imboscata tesa a sole tre miglia dal loro accampamento, in prossimità del villaggio di Drakon. Alla fine della giornata il campo occidentale dopo essere caduto in mano ai Turchi era stato devastato. La fortezza però, pur assediata da Kilij Arslan, resistette agli assalti. I Turchi erano però riusciti a respingere verso la costa i 3.000 nemici superstiti¹¹⁴⁹. Alessio, informato degli avvenimenti, inviò in soccorso al castello di Kybotos il suo generale Costantino Euforbenos-Katakalon. Alla comparsa dei soldati dell'imperatore gli assediati si ritirarono velocemente. I

¹¹⁴⁹ Anna Comn. pp. 299-301. Le *Gesta Francorum* pp. 119-129 e Ord. Vit. *Hist.Eccl.*, III, pp. 489-491 però attribuiscono all'imperatore Alessio la sconfitta della spedizione di Pietro l'eremita, diffondendo voci sull'ambiguità dell'imperatore dei Romani. Su questo punto si vedano Runciman, *Crociate*, I, pp. 114-117; France-Zajac, *Crusaders and their Sources*, pp. 39-69; Frankopan, *La prima crociata* pp. 127-128.

superstiti furono disarmati e traghettati a Costantinopoli, dove vennero trattati in modo amichevole dall'imperatore¹¹⁵⁰.

➤ L'assalto a Costantinopoli

Alla fine di agosto del 1096 Ugo di Vermandois indirizzò una lettera all'imperatore per informarlo della sua partenza. Alessio inviò quindi nell'Adriatico l'intera flotta bizantina, al comando del δούξ Nicola Maurokatalon, con il compito di sorvegliare le coste. Il δούξ di Durazzo Giovanni Comneno (figlio di Isacco) fu incaricato di accogliere in modo adeguato al loro rango i conti latini e di trattenerli fino all'arrivo di una scorta che li avrebbe poi condotti a Costantinopoli. Durante la marcia verso Roma e l'Italia Meridionale si unirono alla spedizione francese anche i superstiti della crociata tedesca (annientata dal re d'Ungheria per le continue devastazioni arrecate al suo territorio¹¹⁵¹) e successivamente i normanni di Guglielmo, nipote di Boemondo. Da Bari Ugo inviò una nuova ambasceria a Durazzo per comunicare l'imminente traversata; durante la navigazione però le sue truppe furono sorprese da una tempesta e decimate. Il fratello del re di Francia, ormai privo di un esercito, fu ricevuto da Giovanni Comneno e trattato come un ospite di riguardo¹¹⁵². Poco dopo (fine settembre 1096) Alessio inviò il fido Manuele Boutoumites a Durazzo, con l'ordine di scortarlo a Costantinopoli (passando però da Filippopoli e non dalla via Egnatia), in modo da evitare eventuali contatti con gli altri eserciti latini che stavano per sopraggiungere. Una volta giunto nella capitale Ugo prestò giuramento di fedeltà all'imperatore¹¹⁵³.

¹¹⁵⁰ La pietà di Alessio verso gli arroganti latini emerge sia nell'opera di Anna Comnena sia in alcune cronache latine (principalmente Alberto di Aix). Le *Gesta Francorum* però attribuiscono l'annientamento della colonna di Pietro al tradimento di Alessio e riportano anche che il βασιλεύς alla notizia della sconfitta latina fu molto felice (questa posizione sembra però insostenibile). Tuttavia questa posizione fu utilizzata da molti conti per giustificare le azioni ostili nei confronti dell'imperatore.

¹¹⁵¹ Sulla crociata tedesca si veda Runciman, *Crociate*, I, pp. 120-126.

¹¹⁵² Anna Comn. pp. 301-303.

¹¹⁵³ Sul giuramento di vassallaggio imposto dall'imperatore ai conti latini e sulla diplomazia di Alessio con questi ultimi si vedano Chalandon, *Alexis I^{er}*, p. 165; Ferluga, *La Ligesse*, pp. 104-108; Runciman,

Quasi contemporaneamente, nell'ottobre 1096, le truppe di Goffredo di Buglione, duca di Lorena, giunsero nei Balcani dopo aver attraversato l'Ungheria¹¹⁵⁴; questa armata entrò in territorio bizantino a Belgrado (ancora deserta dal saccheggio di cinque mesi prima perpetrato dai predoni al seguito di Pietro l'eremita) e lungo la strada incontrò le truppe Peceneghe che fungevano da scorta. Arrivato nei pressi di Filippopoli Goffredo ricevette notizia dell'arrivo di Ugo di Vermandois a Costantinopoli e della splendida accoglienza riservatagli da Alessio Comneno. Il condottiero crociato però fu turbato dalle dicerie che ritenevano il fratello del re di Francia un prigioniero dell'imperatore; nonostante ciò alcuni cavalieri del suo seguito (Baldovino di Hainault e Enrico di Esch) avanzarono sulla capitale per godere dei doni elargiti con munificenza dal βασιλεύς. Il 12 dicembre 1096 la disciplina dei crociati venne meno e le truppe di Goffredo saccheggiarono la campagna nei dintorni di Selymbria per 8 giorni, adducendo come pretesto la prigionia di Ugo di Vermandois. Alessio Comneno, profondamente allarmato da questo comportamento, inviò subito due franchi al suo servizio per protestare. Il duca di Lorena venne infine persuaso a riprendere in modo pacifico la marcia; giunse davanti alle mura della capitale il 23 dicembre 1096. L'armata crociata si accampò nell'area di Kosmidion, nelle vicinanze della chiesa di S. Foca (nella parte settentrionale del Corno d'Oro)¹¹⁵⁵. Alessio inviò al campo crociato Ugo di Vermandois, con il compito di persuadere Goffredo a prestare un giuramento di

Crociate, I, pp. 128-129; Pryor, *The Oaths*, pp. 111-141; Shepard, *Father or Scorpion*, pp. 68-132; Shepard, *Cross-purposes*, pp. 110-112; Shepard, *Alexius and Bohemond*, pp. 227-241; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 132-139. Si noti inoltre che Anna Comnena per definire questo legame vassallatico usa spesso, come sinonimi, i termini ἀνθρωπος, λίκιος, ὁμότης, ὑποχείριος.

¹¹⁵⁴ L'esercito lorenese era molto numeroso (non è credibile però l'affermazione di Anna Comn. p. 308 secondo la quale l'esercito di Goffredo era composto da 10.000 cavalieri e 70.000 fanti; questa cifra deve essere riferita probabilmente all'intero esercito crociato), ben armato e disciplinato (Murray, *Army of Godfrey of Bouillon*, pp. 301-329). Alberto di Aix II, 1-9 e Will.Tyr. pp. 161-165 (le fonti principali sul viaggio di Goffredo) ci dicono che il transito attraverso l'Ungheria si svolse senza incidenti, forse anche in seguito alla consegna di ostaggi (tra i quali il fratello di Goffredo, Baldovino) al re Koloman. Una sintesi sugli eventi accaduti nei pressi di Costantinopoli tra il 23 dicembre 1096 e l'aprile 1097 è presente in Runciman, *Crociate*, I, pp. 129-134; Malamut, *Alexis Ier Comnène*, pp.368-376; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 136-138.

¹¹⁵⁵ Janin, *Constantinople*, pp. 240-243.

fedeltà. Il duca di Lorena però era riluttante e per varie ragioni: innanzi tutto egli era un uomo dell'imperatore tedesco Enrico IV e non voleva sottomettersi anche ad un rivale del suo signore; in secondo luogo diffidava delle intenzioni del sovrano romeo. Inizialmente prese tempo attendendo l'arrivo degli altri contingenti crociati, nel caso specifico le truppe normanne di Boemondo (che in quel momento si trovavano in Epiro¹¹⁵⁶). Il suo tergiversare irritò fortemente il βασιλεύς, che escogitò un modo efficace per ricondurre Goffredo alla ragione: decise ditagliare i rifornimenti alle sue truppe (gennaio del 1097). Mentre Goffredo era indeciso sul da farsi suo fratello Baldovino passò all'azione devastando i sobborghi della capitale; l'imperatore a quel punto cedette e in cambio della fine delle ostilità promise il ripristino dei rifornimenti. Il duca acconsentì anche a spostare le sue truppe nell'area di Athyras e Filea¹¹⁵⁷. Alessio, temendo che i latini tentassero di impadronirsi della capitale, ordinò ai Peceneghi di spiare Goffredo ed eventualmente impedire ogni contatto con gli altri condottieri, in particolare con il suo vecchio nemico, Boemondo¹¹⁵⁸. A fine gennaio

¹¹⁵⁶ Lupus Protospatharius, *Annales*, p. 61 riporta che il condottiero normanno aveva preso la croce con 500 cavalieri (ovviamente la sua armata contava anche un numero imprecisato di fanti); più generica è invece Anna Comn. p. 317, che si limita a dire che l'esercito di Boemondo era uno dei meno numerosi dell'intera crociata. Prima dello sbarco (avvenuto circa 15 giorni dopo quello di Ugo di Vermandois) l'avanguardia normanna aveva impegnato in battaglia parte della flotta imperiale, guidata da Mariano Maurokatakalon, figlio del δούξ Nicola (cfr. Anna Comn. pp. 303-308). In seguito alla sconfitta patita le truppe di Boemondo erano sbarcate a Durazzo con il consenso di Giovanni Comneno ed in seguito avevano intrapreso una difficile marcia in direzione di Kastoria (dove giunse poco prima di natale del 1096). Dopo aver saccheggiato la città i normanni proseguirono verso nord est, per giungere sulle rive del fiume Vardar. Verso metà febbraio 1097 presso Edessa incontrarono una scorta imperiale che obbligò Boemondo a restituire il bottino frutto delle razzie. La tensione sfociò in una battaglia tra i reggimenti di Tancredi e i Peceneghi. I soldati dell'imperatore furono catturati e portati al cospetto del principe di Taranto: egli li liberò per ingraziarsi il sovrano romeo (*Gesta Francorum*, I, 4, pp. 20-22), poiché sapeva che senza l'aiuto logistico e militare di Alessio la crociata sarebbe stata fallimentare. Proseguendo la marcia i crociati incontrarono i loro ambasciatori inviati in precedenza a Costantinopoli. A Serres le truppe di Boemondo furono rifornite di cibo e il principe di Taranto instaurò una ferrea disciplina in seno al suo esercito, evitando devastazioni che avrebbero sicuramente indotto Alessio Comneno ad una forte reazione militare (*Gesta Francorum* II, 5, pp. 24-28). L'avanzata continuò senza incidenti fino a Roussa (1 aprile 1097); qui Boemondo decise di affidare il comando al figlio Tancredi e di recarsi a Costantinopoli, dove giunse il 9 aprile, per scoprire le mosse dell'imperatore e degli altri condottieri latini.

¹¹⁵⁷ Località che si trova sulla costa del Mar Nero, nei pressi della laguna di Termos.

¹¹⁵⁸ Dölger, *Regesten*, n. 1191 (dicembre 1096).

l'imperatore tentò ancora una volta di organizzare un incontro con il duca ma questi si dimostrò riluttante: per guadagnare altro tempo inviò però a Costantinopoli suo cugino Baldovino di Le Bourg, Conon di Montaigu e Goffredo di Esch. Al loro ritorno però non diede alcuna risposta ad Alessio. Nel mese di febbraio Alessio evitò di provocare le truppe latine, per evitare nuove razzie nei sobborghi di Costantinopoli. Alla fine di marzo però la situazione precipitò ancora una volta: il βασιλεύς, spazientito e preoccupato dell'arrivo imminente di altri eserciti crociati, ridusse nuovamente il quantitativo di vettovaglie destinate ai soldati di Goffredo¹¹⁵⁹. Alessio innanzi tutto ridusse le quantità di foraggio per poi passare, con l'avvicinarsi della settimana Santa, al pesce ed infine al pane.

I crociati risposero con razzie quotidiane (devastarono il palazzo che sorgeva sul Lago Argenteo, una località non ben identificata all'estremità nord del Corno d'Oro, nell'area antistante la torre di Isacco Angelo¹¹⁶⁰) e vennero infine coinvolti in uno scontro con i Peceneghi (che durante il passaggio della crociata furono impiegati con compiti di polizia). Circa 60 soldati imperiali furono catturati da Goffredo e, dopo essere stati condotti al suo accampamento, messi a morte. Incoraggiati da questo modesto successo i latini, il 2 aprile 1097, decisero di assalire le fortificazioni di Costantinopoli, pur non disponendo di macchine d'assedio. Gli aggressori con grande impudenza arrivarono ad incendiare la porta esterna del Palazzo delle *Blachernai*, in prossimità della Chiesa di S. Nicola¹¹⁶¹. La popolazione era terrorizzata e temeva che un assalto provocasse esiti simili al Giovedì Santo del 1081 (era il primo aprile), quando Alessio era penetrato in città ed aveva permesso il saccheggio della capitale. L'imperatore mantenne in questo frangente il suo sangue freddo, sostenuto dai suoi familiari e dai generali; venne deciso di evitare uno scontro con il nemico (Anna Comnena attribuisce questa disposizione al desiderio del padre di rispettare la sacralità del giorno evitando un massacro fratricida).

¹¹⁵⁹ Questa decisione aveva il fine di ottenere la sottomissione di Goffredo prima dell'arrivo di altri conti. Non ritengo verosimile l'ipotesi della comparsa di problemi di vettovagliamento alla capitale, nonostante la comparsa di più eserciti davanti alla capitale richiedesse uno sforzo annuario notevole.

¹¹⁶⁰ Janin, *Constantinople*, p. 355.

¹¹⁶¹ Anna Comn. pp. 309-310; Janin, *Géographie ecclésiastique*, I, 3, pp. 369-371.

L'imperatore inviò una delegazione per invitare i latini a desistere ma quelli non prestarono ascolto alle sue ragionevoli proposte; anzi iniziarono a bersagliare di proiettili le fortificazioni, colpendo al petto un servitore di Alessio. Questi, vedendo che i soldati di Goffredo continuavano a provocare, fece chiamare il *cesare* Niceforo Bryennios (che aveva da poco sposato marito la figlia Anna) e gli ordinò di condurre sugli spalti gli arcieri¹¹⁶²; i soldati romei ricevettero l'ordine di spaventare solamente gli assalitori e, per quanto possibile, evitare di colpirli. Alessio ordinò altresì ad altri ufficiali scelti di organizzare una sortita, con arcieri e lancieri, fuori dalla Porta di San Romano. Anche in questo caso le disposizioni imperiali prevedevano un'azione dimostrativa, senza giungere al corpo a corpo (Anna Comnena ci dice che gli arcieri avevano ricevuto l'ordine di mirare ai cavalli e non ai cavalieri). Gli assediati però vedendo i soldati romei si lanciarono all'assalto, riportando molte vittime. Goffredo a quel punto, furioso per le perdite subite, riprese l'assalto alle fortificazioni delle *Blachernai* ma infine respinto e costretto a rientrare nel suo accampamento¹¹⁶³.

Il giorno seguente (venerdì 3 aprile 1097) Ugo di Vermandois fu inviato come ambasciatore presso il duca di Lorena; Goffredo lo accusò di essere diventato servo di Alessio e respinse le proposte ragionevoli del βασιλεύς. L'autocrate dei Romei predispose allora l'invio di alcuni ufficiali, con un numeroso seguito armato, che avrebbero dovuto obbligare Goffredo a prestare giuramento di vassallaggio e in secondo luogo a imbarcarsi per l'Anatolia. I crociati però vedendo arrivare un

¹¹⁶² Anna Comn. pp. 311-312 paragona il marito ad Eracle e Apollo, riprendendo espressioni contenute nei poemi omerici.

¹¹⁶³ Alberto di Aix II, 9-16, pp.305-311 e *Gesta Francorum*, I, 3, pp. 14-18 riportano, contrariamente alla figlia dell'imperatore e a Will. Tyr. pp. 171-173, la notizia della vittoria degli uomini di Goffredo. Questa versione però non sembra plausibile, soprattutto alla luce degli eventi successivi. Sulla datazione di questo assalto contro la capitale esistono due distinte versioni: secondo Anna Comnena pp. 308-314 esso si svolse il Giovedì Santo, 2 aprile 1097, mentre secondo Alberto di Aix II, 1-9 i fatti si svolsero nel gennaio 1097, poco dopo l'arrivo di Goffredo davanti a Costantinopoli. Qui ho preferito accettare la cronologia di Anna Comnena, tesi sostenuta da Chalandon, *Histoire de la première Croisade*, pp. 119-129; Runciman, *Crociate*, I, pp. 133-134 ma non da Lilie, *Erste Kreuzzug*, pp. 75-78 (sostiene l'ipotesi che Anna Comnena abbia concentrato in un'unica battaglia risolutiva le continue scaramucce tra Romei e crociati). Le sole datazioni certe però sono il 23 dicembre (arrivo di Goffredo a Costantinopoli), il 5 aprile 1097 (giuramento del duca di Lorena, cfr. Dölger *Regesten*, n. 1196) e l'arrivo a Costantinopoli di Boemondo (9 aprile 1097).

drappello di soldati si lanciarono all'assalto e nella mischia morirono in molti da ambo le parti. La vittoria dei romei obbligò Goffredo di Buglione e il fratello Baldovino ad accettare un incontro con l'imperatore, preceduto però dalla consegna del porfirogenito Giovanni come ostaggio¹¹⁶⁴. Il duca di Lorena fu ricevuto a Costantinopoli la domenica di Pasqua, il 5 aprile 1097: egli prestò giuramento presso l'imperatore, impegnandosi a cedere il controllo di tutte le città che erano state in passato sotto il controllo dei Romei e ad attraversare immediatamente il Bosforo. In cambio ottenne grandi ricchezze. Il raggiungimento dell'accordo fu sancito da un banchetto, dopo il quale le truppe lorenese furono traghettate a Calcedonia e proseguirono poi per Pelekanon, sul lato settentrionale del golfo di Nicomedia.

➤ **Le conseguenze politico-militari**

Tra il 5 ed il 9 aprile 1097 giunsero dinanzi a Costantinopoli le truppe di Rainaldo di Toul (uno dei vassalli di Goffredo, che però aveva guidato i suoi soldati attraverso l'Italia e i Balcani). I Latini si accamparono nelle vicinanze del sobborgo di Sosthenion, e più precisamente a Kleidion, dove sorgeva il monastero dedicato a s. Tarasio¹¹⁶⁵. Alessio inviò Costantino Opo presso Rainaldo, per convincerlo a compiere la traversata. Il comandante crociato però si mostrò refrattario nell'obbedire all'imperatore: Costantino a quel punto tentò un'azione dimostrativa e dopo aver imbracciato le armi fu assalito dai Celti. A quel punto i marinai sulle imbarcazioni che dovevano traghettare i crociati in Asia, vedendo l'assalto contro le truppe di Opo sbarcarono alle spalle degli assalitori, decimandoli. Rainaldo a quel punto chiese all'imperatore di essere trasferito in Anatolia; Alessio però, temendo una vendetta non appena si fossero ricongiunti con Goffredo di Buglione, convocò i conti latini a Kosmidion e, dopo un'udienza privata, ottenne il loro giuramento di fedeltà (anche Goffredo era stato convocato dall'imperatore, e questo si può spiegare solo con il fatto che i conti fossero suoi vassalli). Durante l'incontro un nobile (non

¹¹⁶⁴ Di questo episodio non c'è traccia nelle fonti imperiali ma solo in quelle latine, principalmente Alberto di Aix II,16 e Will. Tyr. pp. 174-175 (Giovanni aveva appena 10 anni)

¹¹⁶⁵ Janin, *Géographie ecclésiastique*, I, 3, p.392; Anna Comn. p. 314.

nominato) si sedette sul trono di Alessio e fu rimproverato aspramente da Baldovino di Boulogne. I problemi per l'imperatore però non erano finiti: il 9 aprile giunse Boemondo, con un piccolo seguito di 10 soldati. Il condottiero normanno fu ricevuto, da solo, per scoprire quali fossero le sue reali intenzioni: durante l'incontro Alessio ricordò al suo interlocutore le passate battaglie del decennio precedente e Boemondo si mostrò mansueto (entrambi erano però molto diffidenti). L'imperatore, finito l'incontro, inviò al suo ospite (il normanno era alloggiato a Kosmidion) una gran quantità di cibo e della carne da cuocere secondo l'uso latino, che però non furono toccati dal principe di Taranto che temeva l'avvelenamento. Il giorno seguente Boemondo fu ricevuto a palazzo ed ottenne una quantità enorme di oro e vesti preziose¹¹⁶⁶. Durante l'incontro con l'imperatore l'astuto normanno chiese la concessione della carica di μέγας δομέστικος; se l'imperatore avesse ceduto avrebbe di fatto riconosciuto il principe normanno come capo della crociata (gli arconti latini avevano infatti giurato di riconsegnare all'imperatore, o ad un suo rappresentante, i territori strappati ai Turchi)¹¹⁶⁷. Alessio tergiversò a lungo ma non cedette. Il 21 aprile giunse anche Raimondo IV di Saint Gilles¹¹⁶⁸. Il conte di Tolosa rifiutò però di prestare giuramento di vassallaggio all'imperatore poiché questo avrebbe significato la perdita del comando militare di tutto il movimento crociato e soprattutto essere sotto la giurisdizione di Boemondo, nel caso in cui fosse insignito di un'alta carica imperiale. Se l'imperatore avesse assunto la guida della spedizione però si dichiarò

¹¹⁶⁶ Le vesti preziose furono consegnate solamente a Boemondo e non ad altri nobili latini.

¹¹⁶⁷ Anna Comn. pp. 317-321; Gesta Francorum II, 5, pp. 24-28; Sull'incontro tra Alessio e Boemondo si vedano Runciman, *Crociate*, I, pp. 138-140; Pryor, *The Oath*, pp. 111-141; Shepard, *Alexius Comnenus and Bohemond*, pp. 190-191; Malamut, *Alexis Ier Comnène*, pp.397-405 ; Frankopan, *La prima crociata*, pp. 134-135

¹¹⁶⁸ Questa spedizione aveva seguito un itinerario insolito, attraverso l'istria e la Dalmazia, e durante la marcia le truppe di Raimondo erano state attaccate più volte dagli illiri. In seguito l'esercito crociato era penetrato nei Balcani, dove aveva avuto dei problemi con la scorta imperiale, ed aveva assaltato la città di Roussa in Tracia. A Rhaedestos Raimondo era stato raggiunto da ambasciatori dell'imperatore, che lo pregarono di affrettarsi nella sua marcia verso Costantinopoli (Raimondo di Anguilers I-II, pp. 235-238 è l'unica fonte, peraltro ostile ai Romei, sul viaggio del conte di Tolosa).

disposto a riconoscere il suo ruolo e la sua sovranità¹¹⁶⁹. Il 26 aprile 1097 l'esercito di Boemondo (che nel frattempo aveva prestato giuramento) fu traghettato in Asia Minore e raggiunse Pelekanon. Nel medesimo giorno Raimondo acconsentì a prestare un giuramento modificato, con il quale il conte di Tolosa prometteva di rispettare la vita e l'onore di Alessio, impegnandosi a vigilare contro eventuali macchinazioni. Nei giorni seguenti Alessio incontrò ancora Raimondo, spiegandogli la sua avversione per i normanni; il 28 aprile 1097 anche la terza armata crociata fu traghettata oltre il Bosforo¹¹⁷⁰.

L'ultimo grande esercito latino della prima crociata, quello condotto dal duca di Normandia (Roberto II), da Stefano di Blois e da Roberto II conte di Fiandra, dopo un lungo viaggio attraverso la Francia, l'Italia e l'Epiro, giunse davanti a Costantinopoli ai primi di maggio del 1097. I comandanti di queste truppe giurarono subito fedeltà ad Alessio (in cambio di ingenti ricchezze) e si trattennero davanti alla capitale bizantina per un paio di settimane, prima di essere traggiate in Asia Minore per unirsi alle altre armate che erano già impegnate nell'assedio di Nicea (maggio 1097). Grazie alla propria abilità diplomatica l'imperatore era riuscito a controllare il transito di una grande massa di cavalieri occidentali, spesso ostili, senza gravi danni per i suoi sudditi. Anna Comnena ricorda inoltre che il padre voleva partecipare alla spedizione militare contro i Turchi ma temeva le trame di Boemondo. In appoggio ai crociati, impegnati nell'assedio di Nicea, inviò comunque un piccolo contingente di circa 2.000 uomini, al comando di Manuele Boutoumites.

¹¹⁶⁹ Questa concessione dimostra come Raimondo covasse risentimento nei confronti di Boemondo e non di Alessio Comneno.

¹¹⁷⁰ Alberto di Aix II, 20 e Anna Comn. pp. 320-321 confermano che Raimondo lasciò Costantinopoli in ottimi rapporti con l'imperatore. Dopo essere sbarcato in Asia torò a Costantinopoli per altre due settimane, che trascorse come ospite a corte. Sui rapporti stretti tra Alessio I e il conte di Tolosa si veda Malamut, *Alexis Ier Comnène*, pp.377-380 e 391-395.

27. L'assedio di Alessio Branas dell'aprile- settembre 1187

➤ Le cause dell'assedio

In seguito all'eliminazione di Andronico I Comneno¹¹⁷¹ il successore, Isacco II Angelo¹¹⁷², si era dovuto confrontare con una grave situazione militare e politica.

Nel 1185 l'avanzata dei Normanni sembrava inarrestabile: dopo essersi impadroniti di Tessalonica (causando un'insurrezione a Costantinopoli, durante la quale Andronico I fu assassinato) essi divisero la loro armata in tre contingenti. Il primo rimase a custodia della capitale macedone, un secondo marciò fino a Serre, mentre il terzo dopo aver devastato la valle dello Strimone occupò Anfipoli e Mosinopoli.

Isacco II, dopo aver liberato dalla prigionia gli esponenti dei casati aristocratici che erano stati perseguiti dal precedente regime (specialmente Kontostephanoi, Kamatéroi, Kantacouzenoi e Batatzai)¹¹⁷³, raccolse le truppe dalla Bitinia. Niceta Coniata ricorda che l'afflusso di truppe permise al neoimperatore di raccogliere ben tre τάγματα¹¹⁷⁴. I Turchi a loro volta, vedendo i confini sguarniti, attaccarono l'Asia Minore: Isacco II fu costretto a comprare la pace.

¹¹⁷¹ Barzos, *Γενεαλογία*, I, pp.493-638.

¹¹⁷² Per una sintesi sul regno di questo imperatore si vedano Congasso, *Isacco II Angelo*; Ostrogorsky, *Storia*, pp.363-367; Cheynet, *Pouvoir*, pp. 434-440; Angold, *L'impero bizantino*, pp. 394-410; Treadgold, *State*, pp.656-659. Si deve ricordare che Isacco II Angelo era imparentato con il casato dei Comneni. Come evidenziato in Cheynet, *Pouvoir*, pp. 258 e 434-435, possedere questo requisito era fondamentale per l'accesso al trono nel secolo XII. Inoltre Isacco possedeva anche delle notevoli competenze militari, come testimoniato dagli incarichi ricoperti e dalla guida durante le spedizioni nei Balcani (cfr. Nic. Chon. p. 390; Mich. Chon. *Éloge d'Isaac II*, p. 213).

¹¹⁷³ Le fonti ricordano che numerosi esponenti dei casati citati furono liberati dalla prigionia e spesso insigniti di numerosi incarichi e dignità. Si vedano ad esempio: Mich. Chon. *Éloge d'Isaac II*, pp. 235-236. Nic. Chon. p. 369 ricorda che l'imperatore mise Giovanni Contostefano a capo della spedizione diretta contro Cipro, caduta in mano all'usurpatore Isacco Comneno; Mich. Chon. *Letters*, pp. 62-64 ricorda che Basilio Kamateros fu richiamato dall'esilio per volontà del sovrano.

¹¹⁷⁴ Nic. Chon. p. 357

Nei Balcani nel frattempo i soldati romei, posti sotto la guida di Alessio Branas¹¹⁷⁵ (che era il miglior generale dell'impero ma avendo servito fedelmente Andronico I era ostile al successore), riuscirono a volgere in fuga gli aggressori in più occasioni. La prima vittoria imperiale fu ottenuta presso Mosinopoli: i normanni superstiti ripararono ad Anfipoli ma furono nuovamente battuti; questo successo permise a Branas di impadronirsi della città. Lo scontro decisivo fu però combattuto a Dimitritza, lungo il fiume Strimone, il 7 novembre 1185: i Romei dopo aver rigettato le proposte di pace degli invasori latini li assalirono e li dispersero. I comandanti dell'esercito siciliano, Riccardo di Acerra e il conte Alduino, furono imprigionati e inviati a Costantinopoli. La flotta normanna di 200 navi, in concomitanza con le operazioni in Macedonia e Tracia, era stata inviata nell'Egeo: dopo aver occupato le isole dei Principi, nel novembre 1185, aveva tentato uno sbarco nel golfo di Nicomedia. Le truppe imperiali erano riuscite però a mantenere il controllo delle coste. All'avvicinarsi della marina bizantina (composta da sole 100 navi) gli invasori levarono l'ancora e si ritirarono: durante il rientro però furono sorpresi da alcune tempeste e distrutti. In seguito al fallimento della grande offensiva contro il cuore dell'impero i Normanni furono costretti ad abbandonare Tessalonica ed in un secondo momento anche Durazzo, che fu ripresa dall'imperatore¹¹⁷⁶.

Isacco II a quel punto, per rafforzare il proprio potere, decise di avviare delle trattative per concludere un'alleanza matrimoniale con il regno d'Ungheria, sposando la decenne Margherita, figlia di Bela III¹¹⁷⁷. Tuttavia il sovrano, per raccogliere la dote della sposa, attuò delle imposizioni fiscali eccessive in tutta l'area

¹¹⁷⁵ Branas era stato un fedele sostenitore di Andronico I: per guadagnarsi la sua fiducia Isacco II dovette concedergli il titolo di *panhypersebastes*, nei primi mesi del 1185. (La promozione, pur non citata dalle fonti cronachistiche si deduce da un passo di Nic. Chon. pp. 313-314, che riporta che la carica era detenuta, fino all'inizio del 1185, da Costantino Makrodoukas. Si deve però ricordare che questa dignità è conosciuta quasi esclusivamente dai sigilli). Poco dopo egli contrasse un'alleanza con il casato imperiale: sua figlia venne data in sposa ad Isacco, figlio del *σεβαστοκράτωρ* Giovanni Angelo (cugino del βασιλεύς).

¹¹⁷⁶ Un'orazione di Gregorio Antioco, edita in Regel, *Fontes*, II, pp. 300-304, sembra datare la campagna di Isacco II contro Durazzo alla fine del 1185-inizi 1186.

¹¹⁷⁷ Nic. Chon. p. 368

a sud del Danubio e ad Anchialos favorendo lo scoppio di una pericolosa rivolta antibizantina, guidata dai Valacchi Pietro e Asen¹¹⁷⁸ (dicembre 1185- inizi del 1186).

Agli inizi del 1186 l'imperatore inviò una spedizione contro l'usurpatore Isacco Comneno, che si era impadronito di Cipro. La flotta imperiale, guidata dall'anziano Giovanni Kontostephanos e dal giovane Alessio Doukas Comneno Angelo¹¹⁷⁹, nonostante contasse su 70 grandi navi venne respinta; i prigionieri furono poi venduti come schiavi in Sicilia.

Poco dopo il fallimento di questa spedizione la situazione nei Balcani si aggravò improvvisamente: i Valacchi e i Bulgari si impadronirono dei villaggi intorno a Preslav, (l'antica capitale di Simeone) e tentarono, senza fortuna, di impadronirsi della città. La debolezza delle armate imperiali, che non erano riuscite ad arginare l'avanzata dei ribelli, indusse Isacco II a condurre personalmente una grande campagna. L'autocrate dei Romei riuscì, nell'estate del 1186, ad espellere dai propri domini Pietro e Asen, che trovarono rifugio presso i Cumani, oltre il Danubio¹¹⁸⁰.

Probabilmente approfittando dell'assenza dell'imperatore, Alessio Branas aveva ordito un complotto per occupare il trono, fidando su più fattori. In primo egli godeva di grande popolarità tra i soldati (in questo caso però poteva contare solo sul sostegno dei mercenari Alemanni che probabilmente costituivano parte della guarnigione di Costantinopoli¹¹⁸¹); in secondo luogo le sue ambizioni erano legittimate dalla discendenza dal casato dei Comneni¹¹⁸²; infine il suo casato

¹¹⁷⁸ Banescu, *Second empire*, pp. 59-60; Dujčev, *Asênides* pp. 227-232; Wolff, *Second Bulgarian Empire*; Vásáry, *Cumans*; Ritter, *Rebellion*.

¹¹⁷⁹ Barzos, *Γενεαλογία*, II, pp. 544-548.

¹¹⁸⁰ Nic. Chon. pp. 372-373

¹¹⁸¹Nic. Chon. p. 378 parla genericamente di "Ἀλαμανῶν". Tuttavia sappiamo che a Costantinopoli, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, vi erano molti gruppi di mercenari: tra quelli tedeschi le fonti parlano di Ἀλαμανοί (citati molto spesso anche con il nome di Franchi o Celti) i Γερμανοί (che Cinnamo pp. 85 e 118 distingue dagli altri mercenari) e i Νεμίτζαι (cioè dei mercenari bavaresi che dopo il 1069, anno in cui si ammutinarono contro Romano IV Diogene, rimasero in servizio non più come guardia imperiale ma come parte della guarnigione della capitale). Sull'impiego dei mercenari latini si vedano R. Janin, *Les Francs*, pp. 61-72 e Oikonomides, *Fiscalité*, pp. 264-272.

¹¹⁸² Secondo Barzos, *Γενεαλογία I*, p. 419; *II*, pp. 396-397 la madre di Branas era la figlia minore del *σεβαστοκράτωρ* Isacco Comneno, fratello dell'imperatore Alessio I. In seconde nozze aveva poi

possedeva ingenti ricchezze e deteneva un controllo assoluto sulla regione di Adrianopoli.

Il fallimento del tentativo di usurpazione obbligò il generale a chiedere asilo in S. Sofia e ad umiliarsi per ottenere l'amnistia. Isacco II decise infine di non agire apertamente contro Branas: questa decisione non dipendeva però da un mero atto di bontà, bensì era una decisione politica attentamente calcolata. Il βασιλεύς aveva infatti bisogno del sostegno di tutta l'aristocrazia per stroncare definitivamente la ribellione di Pietro e Asen. Per limitare l'influenza di questo potente personaggio il sovrano dovette quindi ricorrere ad un legame matrimoniale: diede in sposa la figlia di un suo cugino, anch'egli chiamato Isacco, a Giovanni Batatzes (nemico dei Branas). Batatzes agli inizi del 1187 venne nominato dapprima duca di Mylasa e poco dopo δομέστικος τῶν σχολῶν¹¹⁸³.

Nel frattempo il conflitto nei Balcani si trascinava con esiti alterni: nell'autunno 1186 il σεβαστοκράτωρ Giovanni Doukas dopo aver riportato altri successi fu richiamato a corte poiché sospettato di aspirare al trono.

Dopo il richiamo dello zio dell'imperatore la situazione si capovolse: i Valacchi, con l'appoggio dei Cumani e della popolazione bulgara, riuscirono a sbaragliare l'armata romea, ora guidata dal *cesare* Giovanni Kantakouzenos (marito di Irene, sorella di Isacco II).

➤ **L'assedio (aprile –inizi di settembre del 1187)**

Dopo questa sconfitta l'imperatore, non avendo a disposizione altri comandanti di talento, fu costretto a conferire il comando dell'esercito ad Alessio Branas. Il generale raggiunse le truppe accampate presso il Monte Nero (una località non identificata ma probabilmente nelle vicinanze di Adrianopoli).

sposato Anna Comnena, figlia del σεβαστοκράτωρ Giovanni Doukas (zio di Isacco II Angelo). Sull'importante posizione di questo casato si veda anche Mešanović, Βραανάδες, pp. 176-177.

¹¹⁸³ Barzos, Γενεαλογία, II, pp. 852-853; Cheynet, Pouvoir, p. 435.

Nel marzo 1187, dopo aver raccolto il sostegno del suo clan, si ribellò nuovamente all'imperatore¹¹⁸⁴: dopo aver indossato i calzari purpurei entrò ad Adrianopoli e fu acclamato dai soldati. Niceta Coniata sembra indicare che l'usurpatore avesse raccolto il sostegno sia dei *τάγματα* d'Occidente sia d'Oriente, poiché dice che Isacco II non poteva aspettarsi rinforzi¹¹⁸⁵. La grande pressione indusse anche il governatore di Anchialos, Costantino Stèthatos, ad abbandonare il partito di Isacco II¹¹⁸⁶.

Purtroppo le fonti non menzionano i nomi dei sostenitori di Branas, per cui non possiamo avanzare stime certe sulla sua forza militare: sappiamo solamente che tra il suo esercito era etnicamente eterogeneo e che includeva Romei (cioè i *τάγματα*), Germani, Franchi (da identificare probabilmente con i Normanni catturati durante la campagna in Macedonia ed ora arruolati come mercenari) e ausiliari Sciti (Russi o Turchi?) guidati da Elpoume¹¹⁸⁷.

Dopo la sua proclamazione l'usurpatore aveva raggiunto Costantinopoli, probabilmente nell'aprile del 1187¹¹⁸⁸, ponendo il proprio campo presso il *Filopation esterno*¹¹⁸⁹. La sera stessa si recò davanti alla cinta e tentò di persuadere i cittadini e i soldati incaricati di custodire le porte ad arrendersi; se l'avessero riconosciuto come

¹¹⁸⁴ Le fonti latine, come ad esempio il continuatore di Guglielmo di Tiro XXIII,11, dicono erroneamente che Andronico si era ribellato già sotto Andronico I. In un passo successivo però (XXIII, 23) viene descritta chiaramente la vittoria campale sul ribelle, riportata dal cesare Corrado. L'abilità del marchese di Monferrato è sottolineata anche in Robert de Clary, *Conquête*, pp. 33-34, che descrive in termini simili a Coniata l'uccisione di Branas.

¹¹⁸⁵ Nic. Chon. pp. 381-382

¹¹⁸⁶ Nic. Chon. p. 388

¹¹⁸⁷ Nic. Chon. pp. 386-387. La composizione dell'armata di Branas ricorda la descrizione delle truppe mobilitate da Niceforo Briennio (il padre del *cesare*) nel 1077-1078 (cfr. Niceph. Bryenn. p. 269).

¹¹⁸⁸ La data dell'arrivo degli assediati davanti alle mura di Costantinopoli non è certa, ma sicuramente fu successiva al marzo di quell'anno, poiché Corrado di Monferrato si trovava già a Costantinopoli e si era da poco sposato con la sorella dell'imperatore, Teodora (cfr. Nic. Chon. pp. 382-383). Sulle trattative che avevano portato all'unione dinastica tra Corrado di Monferrato e il casato imperiale si veda Dolger, *Regesten*, n. 1574 (ambasceria ricevuta da Bonifacio di Monferrato e dal fratello Corrado il 12 settembre 1186).

¹¹⁸⁹ Nic. Chon. p. 378 Per l'identificazione di quest'area si vedano Emereau, *Le Philopation*, pp.181-185; Janin, *Constantinople*, pp.143-145. Con l'aggettivo "esterno" Niceta intende probabilmente un'area pianeggiante, poco lontana dalle mura, da dove si poteva vedere il Palazzo delle *Blachernai*.

legittimo βασιλεύς li avrebbe beneficiati ma in caso contrario li avrebbe combattuti senza pietà. Dopo il suo discorso rientrò all'accampamento.

All'alba del giorno seguente Branas schierò l'esercito davanti alla Porta di *Charisius*¹¹⁹⁰: i difensori tentarono una sortita ma furono respinti definitivamente, dopo mezzogiorno, grazie all'impiego dei fanti latini (armati con lancia, spada a doppio taglio e uno scudo tondo da cavalieri) e alla carica della cavalleria mercenaria¹¹⁹¹. Dopo questa vittoria Branas non mise in atto altri assalti per i 5 giorni seguenti, probabilmente perché credeva che la sconfitta avrebbe indotto la popolazione a rivoltarsi contro Isacco.

Il quinto giorno l'usurpatore dopo aver attaccato il περίβολος, senza peraltro aver conseguito alcun successo, inviò un piccolo contingente sul lato settentrionale del Corno d'Oro, su un luogo da dov'erano visibili sia la città sia il palazzo imperiale. Secondo gli ordini ricevuti i soldati, giunti in posizione, indossarono le corazze, che con il sole del tramonto mandarono bagliori visibili dalla popolazione della capitale¹¹⁹². Solo in quel momento i pescatori della Propontide passarono al comando di Branas; fornirono agli assediati le loro barche da pesca, opportunamente rinforzate con tavole di legno, per consentire loro di assalire la capitale dal lato del Corno d'Oro. In un primo momento la flotta imperiale, fedele a Isacco Angelo, fu battuta a causa delle difficoltà di manovra delle grandi navi da guerra e alla perfetta conoscenza delle correnti da parte dei pescatori. La marina imperiale riuscì però a ribaltare la situazione e, se la fanteria di Branas non avesse soccorso la flottiglia, questa sarebbe stata distrutta. In questa battaglia lo storico Coniata ricorda l'impiego del fuoco greco.

Il fallimento del duplice assalto, sia marittimo sia terrestre, indusse l'usurpatore a prendere la città per fame. Gli assediati potevano infatti bloccare i rifornimenti alla capitale in quanto avevano il controllo dell'Occidente e dell'Oriente: l'assenza di cibo è paragonata ad una potentissima ἐλέπολις.

¹¹⁹⁰ Janin, *Constantinople*, pp. 281-282.

¹¹⁹¹ Nic. Chon. p. 378

¹¹⁹² Nic. Chon. pp. 378-379

Nonostante le avversità tuttavia la popolazione lanciava anatemi contro i nemici; Isacco II per rincuorare ed incitare i sudditi alla resistenza fece portare in processione, sulle mura, l'icona dell'Ὁδηγήτρια. L'autocrate però, almeno da quanto traspare nella descrizione di Niceta Coniata, era sempre circondato da monaci e si disinteressava degli affari militari. Il *cesare* Corrado di Monferrato lo invitò ad usare il tesoro imperiale per assoldare nuove truppe (la scarsità di denaro indusse Isacco II a ricorrere alla requisizione dei beni dei monasteri, lasciando in pegno l'argento del tesoro. A guerra conclusa però l'imperatore non restituì mai i prestiti e si riprese anche l'argento lasciato in pegno, suscitando l'ira del clero).

Corrado grazie al denaro raccolto riuscì ad assoldare, tra i latini presenti a Costantinopoli, ben 250 cavalieri e 500 fanti. L'esercito lealista venne rafforzato inoltre con l'arruolamento di numerosi (ma non meglio quantificati) Iberi e Ismaeliti (probabilmente Turchi), oltre ad un migliaio di uomini raccolti tra i sostenitori dell'imperatore¹¹⁹³ (tra i quali spiccava anche il ricchissimo Manuele Kamytzes, nemico di Branas e cugino di Isacco).

A questo punto Coniata ricorda che in quei giorni si verificarono alcuni presagi, tra cui l'apparizione delle stelle durante il giorno: si tratta della probabile menzione dell'eclissi totale che si verificò il 4 settembre 1187¹¹⁹⁴. Isacco II, ripreso coraggio, radunò i suoi soldati nell'area antistante il palazzo imperiale delle *Blachernai* e pronunciò un lungo discorso, incitando i sudditi a resistere e a combattere valorosamente contro il potente avversario. Il sovrano probabilmente aveva dei forti sospetti sulla lealtà di alcuni dei suoi familiari, primo tra tutti lo zio paterno, il σεβαστοκράτωρ Giovanni Doukas (amico di vecchia data dell'usurpatore, a cui era legato anche per vincoli matrimoniali).

Branas nel frattempo aveva schierato le proprie truppe, prendendo il comando nel centro dello schieramento, circondato dai suoi parenti e dalle truppe d'élite. L'ala destra e quella sinistra erano invece comandate da ufficiali competenti (anche se il

¹¹⁹³ Nic. Chon. pp. 384-385

¹¹⁹⁴ Nic. Chon. p. 385 L'eclissi è ricordata anche in Mich. Syr. III, p. 403 (che però non menziona la ribellione di Branas). Per l'interpretazione di questo evento si veda inoltre Grumel, *Chronologie*, p. 466.

solo menzionato è lo Scita Elpume). Lo schieramento imperiale era stato invece suddiviso nel seguente modo: al centro vi era Corrado di Monferrato, supportato dai latini, l'ala sinistra era al comando di Manuele Kamytzes (cugino dell'imperatore) e l'ala destra al comando dello stesso Isacco, supportato dalle truppe meglio equipaggiate.

Durante la mattinata si verificarono però solo degli scontri di minore importanza e pertanto rimase una situazione di equilibrio; intorno a mezzogiorno Corrado¹¹⁹⁵ ruppe gli indugi ed assalì i nemici. L'impeto dei mercenari latini, sostenuti validamente dai soldati di Isacco, spezzò lo schieramento nemico. I soldati di Branas furono volti in fuga e a nulla valsero i tentativi del loro generale di farli tornare a combattere; l'impavido generale restò a contrastare l'avanzata di Corrado ma, dopo averlo ferito con la lancia, fu ucciso dal preciso colpo del cesare. Una volta caduto da cavallo l'usurpatore fu circondato dalla guardia di Corrado e decapitato. La vittoria di Isacco Angelo era ormai completa: i fuggiaschi non vennero più inseguiti ma il loro accampamento fu saccheggiato dai vincitori e dai cittadini della capitale¹¹⁹⁶.

➤ **Le conseguenze politico-militari**

La morte dell'usurpatore in una mischia sotto le mura della città imperiale non risolse però il problema politico e militare. All'interno della stessa Costantinopoli, poco dopo la fine della ribellione, scoppiarono dei disordini che videro contrapposti i cittadini ai latini di Corrado. Inoltre Isacco II per controbilanciare il peso politico dei mercenari latini fu costretto a concedere una nuova amnistia nei confronti dei suoi avversari: nonostante ciò alcuni di essi preferirono disertare presso Pietro e Asen¹¹⁹⁷. Il βασιλεύς a quel punto, dopo essersi riconciliato con molti dei sostenitori di Branas, prese il comando dell'esercito e marciò in Bulgaria e Macedonia (il *cesare* Corrado

¹¹⁹⁵ Nic. Chon. pp. 386-387 descrive il cesare come sprovvisto di elmo e scudo, protetto solo da una specie di corazza di lino, infeltrita ed irrobustita, in modo da essere impenetrabile alle frecce. Si tratta della λινοθήραξ (Kolias, *Waffen*, pp. 57-58). L'accurata descrizione che ne fa Coniata indica probabilmente che questo tipo di armatura non era usuale né a Bisanzio né in Occidente.

¹¹⁹⁶ Nic. Chon. pp. 386-387; Robert de Clary, *Conquête*, pp. 33-34.

¹¹⁹⁷ Nic. Chon. pp. 389-390.

invece si recò a Tiro e nell'ottobre 1187 salvò la città dall'assalto musulmano). I Valacchi vennero sgominati e i loro capi furono costretti a fuggire oltre il Danubio, trovando rifugio presso i Cumani. Questa vittoria però non fu risolutiva poiché agli inizi dell'anno seguente Pietro e Asen tornarono in Bulgaria alla testa di un grande esercito di Cumani: le sorti della guerra si rovesciarono e le armate romee furono costrette a cedere terreno, limitandosi a custodire le aree limitrofe ad Adrianopoli e Filippopoli. La situazione però era destinata ancora una volta a peggiorare: nel 1188 il fronte balcanico era stato attaccato anche dallo *župan* di Serbia Stefano Nemanja (alleato di Bisanzio fino a poco tempo prima). Nel 1189 furono invece i Crociati a destabilizzare ancora una volta il quadro militare dei Balcani: Federico Barbarossa aveva ottenuto da Isacco II il permesso di transitare nei domini imperiali per recarsi in Terrasanta; tuttavia egli aveva preso accordi simili con i nemici dell'impero (Serbi, Turchi, Bulgaro-Valacchi). Le mosse diplomatiche del sovrano tedesco destarono un forte sospetto alla corte di Costantinopoli, che rinnovò la sua alleanza con Salāh ad-dīn¹¹⁹⁸. Barbarossa, venuto a conoscenza delle mosse di Isacco, avanzò fino a Filippopoli, che fu saccheggiata, e conquistò Adrianopoli¹¹⁹⁹. In questa città strinse poi un patto di alleanza con Serbi e Valacchi. Nonostante le poche truppe disponibili l'imperatore aveva tentato di resistere all'avanzata tedesca: le truppe (i mercenari Alani), guidate nell'occasione da Teodoro Branas¹²⁰⁰, il figlio dell'usurpatore, furono però respinte. L'inarrestabile avanzata latina in direzione di Costantinopoli obbligò Isacco II a cedere, per evitare un secondo assalto contro la capitale. Nel febbraio 1190 fu siglato un accordo in base al quale i Romei si impegnavano a fornire viveri a basso prezzo e a traghettare in Anatolia i Crociati, in cambio della cessazione delle ostilità¹²⁰¹. Dopo la partenza dei latini tuttavia il βασιλεύς recuperò un ampio margine di manovra. Nell'autunno del medesimo anno guidò sconfisse duramente

¹¹⁹⁸ L'alleanza con i musulmani non è però ricordata nel continuatore di Guglielmo di Tiro (autore di una cronaca che tratta del periodo compreso tra 1183-1277).

¹¹⁹⁹ Sulla campagna condotta da Federico I di Svevia contro le città imperiali si vedano gli studi di Runciman, *Storia delle crociate*, pp. 695-698; Gagova, *The Third Crusade in Thrace*, pp. 98-112.

¹²⁰⁰ Nic. Chon. pp. 409-410

¹²⁰¹ Nic. Chon. p. 411

Stefano Nemanja sulla Morava, recuperando tutti i territori annessi durante l'ultimo biennio. Per suggellare la pace il figlio dello *župan*, anch'egli chiamato Stefano, sposò una nipote dell'imperatore. La campagna contro i Bulgari ed i Valacchi però si risolse in una grave sconfitta per l'impero: nel 1190 l'esercito bizantino fu annientato in un'imboscata mentre stava rientrando da un'inconcludente spedizione. Nel 1194 presso Arcadiopoli i Romei furono nuovamente annientati. Nonostante gli sforzi Isacco II Angelo non era riuscito a preservare dalle devastazioni la Tracia e la Macedonia. I rappresentanti dei grandi casati dell'aristocrazia occidentale (Branas, Paleologi e Kantakouzenoi), stanchi per le continue sconfitte decisero di complottare contro il sovrano. Nell'aprile 1195, mentre Isacco II stava concludendo i preparativi per una nuova campagna in Bulgaria, con il sostegno delle truppe d'Ungheria, il fratello maggiore dell'imperatore si impadronì del potere (8 aprile) e salì al trono¹²⁰².

¹²⁰² Nic. Chon. pp. 451-452 menziona tra i congiurati Teodoro Branas, Giorgio Paleologo, Giovanni Petralifa, Costantino Raoul, Manuele Cantacuzeno.

Capitolo II:
Le fortificazioni di Costantinopoli

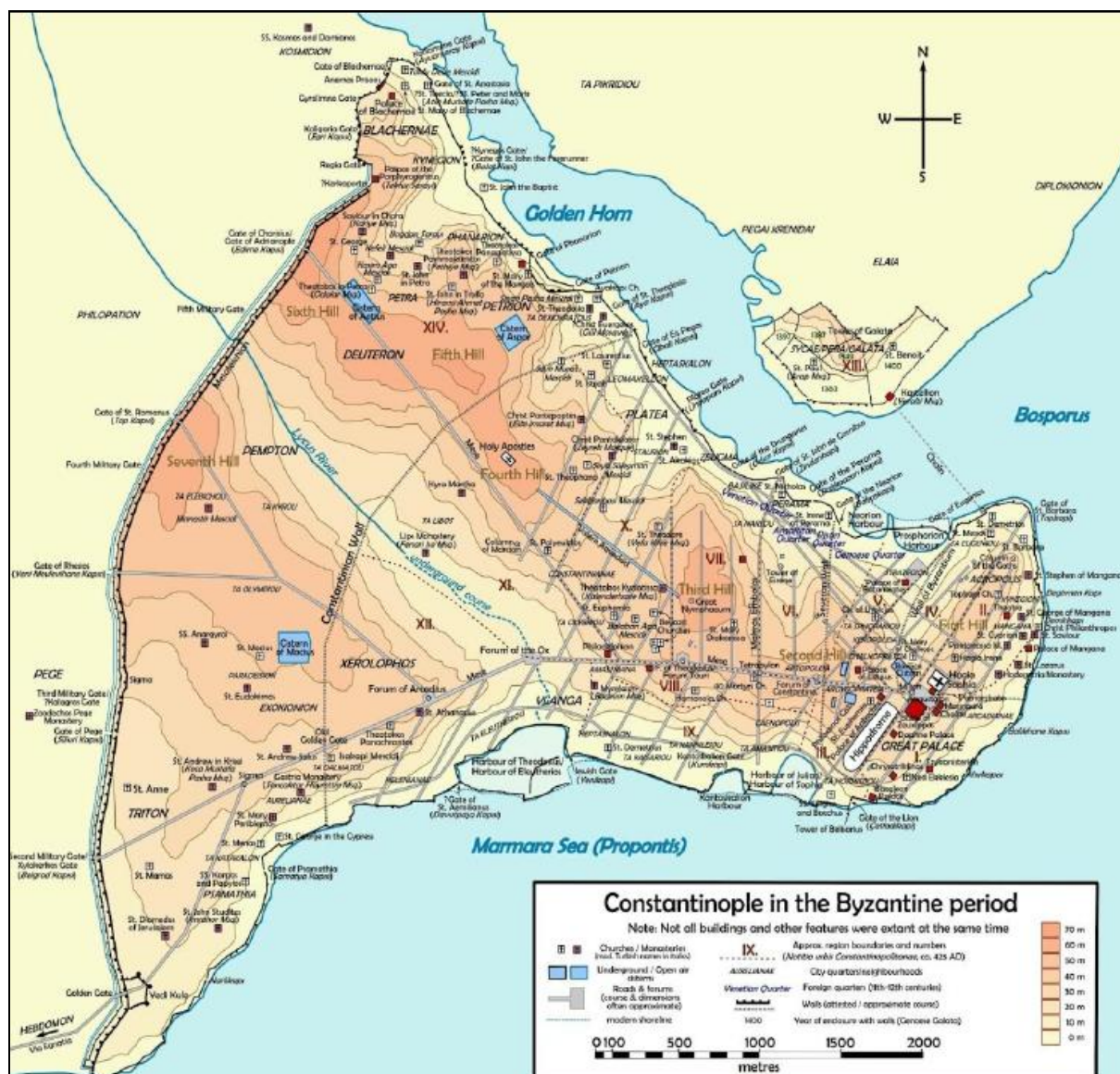
In questo capitolo saranno analizzate le fortificazioni della capitale romano orientale tra il V ed il XII secolo. A questo proposito sono state fondamentali non solo le informazioni contenute nelle fonti letterarie ma anche i dati archeologici (ancora ben conservati in alcune aree del perimetro della Costantinopoli bizantina) e le testimonianze epigrafiche. Queste ultime pur essendo attualmente frammentarie, ed in molti casi disperse, forniscono delle importanti informazioni circa le varie fasi di ampliamento e ricostruzione della cinta muraria. Nel V secolo dopo l'erezione del grande muro di Antemio (413) alcuni terremoti causarono la rovina di gran parte della cinta, costringendo l'imperatore Teodosio a finanziare interventi di riparazione ed ampliamento su larga scala (439 e 447). Il secolo successivo, complice una situazione militare abbastanza stabile, non vide il sorgere di alcuna minaccia diretta alla capitale romano orientale e di conseguenza gli interventi di restauro furono sporadici; solamente dagli inizi del secolo VII Costantinopoli fu direttamente minacciata dagli Avaro-Slavi e successivamente dalla nascente potenza araba. Queste difficoltà militari obbligarono i sovrani a promuovere urgenti interventi di ampliamento del perimetro fortificato (si pensi all'erezione del muro di Eraclio, che andò ad inglobare il santuario delle *Blachernai*).

Il declino militare e politico dell'impero bizantino costrinse gli imperatori dell' VIII (Anastasio II, Leone III e Costantino V) e IX secolo (Michele II e soprattutto Teofilo, che fece erigere le mura marittime) a finanziare grandi campagne di restauro alle fortificazioni, soprattutto in concomitanza di assedi (i pericoli maggiori furono gli attacchi musulmani del 674-678, del 717-718 e la ribellione di Tommaso lo Slavo tra l'820-822). Con il miglioramento della situazione militare dell'impero, durante il periodo di reggenza di Romano I Lecapeno, gli interventi imperiali sulle fortificazioni si ridussero notevolmente. Tra i secoli X e XII essi furono di portata limitata, quasi sempre connessi ai numerosi sismi che colpirono la Polis¹²⁰³.

Alla fine del periodo comneno la capitale romea si presentava quindi come una fortezza quasi imprendibile, circondata da 21 km di mura, con 407 torri di varia

¹²⁰³ Sui sismi che colpirono la capitale bizantina si vedano Downey, *Earthquakes*; Croke, *Earthquakes*; Guidoboni, *Catalogue*, I; Guidoboni-Comastri, *Catalogue*, II.

forma e dimensione, che proteggevano i circa 90 ingressi alla città (in questo numero sono comprese le porte principali e le numerose posterle). Il perimetro fortificato era però suddiviso in tre zone principali, raccordate tra loro, ma sorte in età differenti: le fortificazioni teodosiane, i bastioni a protezione dell'area delle *Blachernai* e le mura marittime.



Costantinopoli alla fine del secolo XII .

Va infine ricordato, anche se in questo lavoro non sarà oggetto di alcun approfondimento, che il sistema di difesa della capitale bizantina subì rifacimenti anche in epoca tarda: questi interventi sono attestati da numerose iscrizioni risalenti

per la maggior parte al regno di Giovanni V Paleologo(1341-1391) e Giovanni VI Cantacuzeno(1347-1354)¹²⁰⁴.

Dopo la conquista ottomana (1453) altri importanti interventi furono promossi dai sultani, in particolare nell'area della Porta Aurea, che venne trasformata nella fortezza, ancor oggi ben conservata, di *Yedikulè*¹²⁰⁵. Nei secoli successivi le fortificazioni non subirono alcun restauro e, dopo alcuni violenti sismi nella seconda metà del XIX secolo, furono in parte abbattute per consentire la realizzazione delle linea ferroviaria che costeggiava il Mar di Marmara.

Fu solamente intorno al 1935 che il governo della Repubblica turca iniziò a prestare attenzione alle mura, finanziando studi preliminari che potessero garantirne la conservazione. Nel 1939 il primo piano regolatore di Istanbul prevedeva la loro conservazione e quella delle aree limitrofe (questi provvedimenti iniziarono ad essere attuati solamente negli anni '50 del XX secolo). Nel 1985 le fortificazioni vennero dichiarate dall'UNESCO patrimonio Mondiale dell'Umanità e dopo soli due anni furono avviate le prime campagne di restauro, che interessarono le aree di *Belgradkapi*, *Silivrikapi* e *Mevevihanekapi*. Esse si rivelarono però fallimentari e suscitarono molte critiche da parte degli specialisti del settore, a causa dell'impiego di tecniche edilizie e materiali non appropriati. Successivamente, tra 1989 e 1991, fu avviato un altro intervento sulle mura, con il fine di conservare l'ampio tratto che collegava la grande torre di marmo (prospiciente il Mar di Marmara) alla torre n. 6 della cinta teodosiana.

¹²⁰⁴ Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 110-117, 127-131

¹²⁰⁵ Janin, *Constantinople*, pp. 272-273; Aydemir-Arabacioglu, *Origins*, p.55; Aydemir-Arabacioglu, *Problems*, pp. 9-14; Ahunbay-Ahunbay, *Conservation*, pp. 15-20; Ahunbay-Ahunbay, *Recent Work*, pp. 228-239.

1. Le mura teodosiane

Furono erette, come noto, durante il regno di Teodosio II quando il nuovo prefetto del pretorio, Antemio¹²⁰⁶, ordinò l'inizio dei lavori, che si conclusero nell'anno 413¹²⁰⁷. Esse si estendevano dalla Propontide fino al quartiere suburbano delle *Blachernai* (nei pressi del Corno d'Oro), con una lunghezza totale di 5632 m. Le fortificazioni originarie erano composte solo da un alto ed imponente muro, il μέγας τεῖχος, affiancato da molte torri (forse 96). Questa cinta venne pesantemente danneggiata da alcuni sismi nel 438 e nel 447 (in concomitanza con l'avanzata di un esercito unno in direzione della capitale romano orientale). A seguito di quest'ultimo terremoto le fortificazioni furono prontamente ricostruite ed ampliate, assumendo la fisionomia attuale¹²⁰⁸; diversi restauri furono condotti anche nei secoli seguenti, come attestato da molti frammenti epigrafici e dalle fonti cronachistiche¹²⁰⁹.

La tecnica muraria adottata si basava sull'impiego di un nucleo in cementizio rivestito di un paramento con blocchi lapidei, alternati a fasci di laterizi. Ogni fascia laterizia era costituita da 5 filari di mattoni di ridotto spessore (4-6 cm), alloggiati su uno spesso strato di malta. Questa tecnica comporta una non sempre agevole identificazione delle varie fasi di ricostruzione, poiché caratterizzerà l'edilizia di Costantinopoli fino al secolo XIII. A prima vista tale tecnica edilizia può apparire simile a quella romana ma vi è una sostanziale differenza: negli edifici romani il nucleo in cementizio era omogeneo (grazie all'impiego di pozzolana) ed il rivestimento aveva uno spessore ridotto, tale da consentirne la rimozione evitando al

¹²⁰⁶ PLRE, II, pp. 93-95

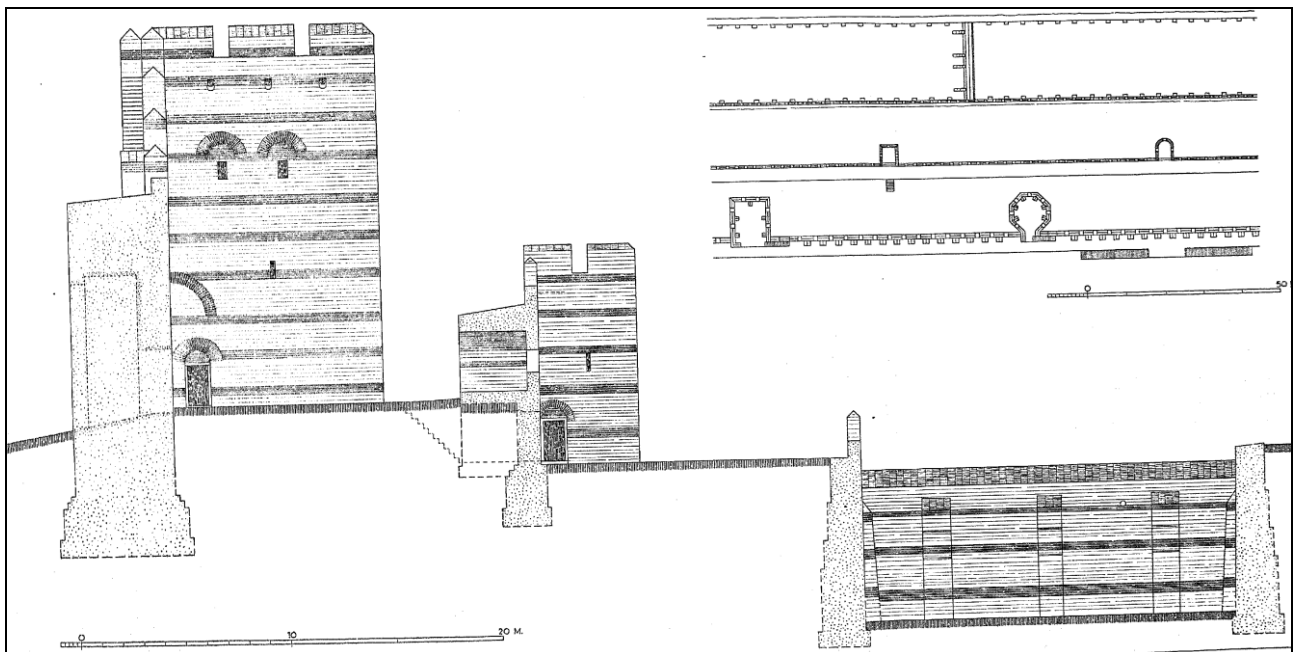
¹²⁰⁷ La conclusione dei lavori nel 413 è testimoniata anche dal *C. Th.* XV, 1,15 (del 4 aprile 413) e da *C. Th.* VIII, 8, 13 (3 marzo 422). Nel primo caso l'imperatore concedeva ai proprietari dei terreni su cui erano state erette le torri il diritto di utilizzarle (in cambio dovevano garantirne la manutenzione); nel secondo provvedimento, Teodosio II sanciva l'utilizzo delle torri come luogo di acquartieramento per i soldati, in caso di necessità.

¹²⁰⁸ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 50-58; Janin, *Constantinople*, pp. 261-265; Tsangadas, *Fortifications*, pp.7-21; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 35-51; Aydemir-Arabacioglu, *Origins*, pp. 49-60.

¹²⁰⁹ Le fonti scritte non menzionano tutti i restauri, che sono spesso attestati da fonti epigrafiche. Riguardo queste ultime però sorge il problema del reimpiego durante interventi successivi. Si vedano Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 22-26 e Foss, *Fortifications*, pp. 52-70.

contempo danni strutturali. Negli edifici di epoca bizantina invece è il rivestimento esterno a tenere legato il nucleo cementizio; il “cemento” bizantino non utilizzava più la pozzolana ma era un miscuglio di calce, sabbia e materiale inerte (ciottoli o frammenti laterizi), e quindi molto più soggetto ad erosione¹²¹⁰.

L'utilizzo esclusivo di pietre (tecnica che comportava costi maggiori) è attestato solamente per la realizzazione delle due torri fiancheggianti la Porta Aurea e per la torre di marmo che serviva da raccordo tra le mura teodosiane e le mura marittime sulla Propontide. Come già accennato, nel 447, oltre al restauro del muro di cinta di Antemio furono aggiunte anche nuove fortificazioni.



Tratta da Krischen, *Landmauer*, tav. 4

Il primo ostacolo che eventuali assediati avrebbero dovuto superare era costituito da un fossato, il τάφρος¹²¹¹, largo 15-20 m, profondo 5-7 m, dotato di contrafforti in laterizio che dovevano contrastare la spinta del terreno. Le fonti cronachistiche non dicono se esso, in caso di pericolo, venisse riempito d'acqua.

¹²¹⁰ Krautheimer, *Architettura*, pp.78-80; Mango, *Architettura*, pp.7-11; Tsangadas, *Fortifications*, pp.67-78; Ahunbay, *Work*, pp. 228-239.

¹²¹¹ Van Millingen, *Constantinople*, pp.55-58; Janin, *Constantinople*, p.266; Tsangadas, *Fortifications*, pp.13-15; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 4.

Seguiva l'ἔξω παρατείχος¹²¹², cioè un primo spazio aperto tra il fossato ed il muro esterno, ampio circa 16 m. L'antemurale o ἔξω τεῖχος¹²¹³ invece era composto da una cortina alta circa 8m con uno spessore variabile tra 2.1 e 0.6 m, fiancheggiato da 92 torri (oggi ne restano solo 56, di cui 34 quadrate, 18 semicircolari e 4 esagonali).

Se eventuali assediati fossero riusciti a superare questi ostacoli avrebbero incontrato un secondo spazio aperto, noto come περίβολος¹²¹⁴, ampio circa 20 m, seguito infine dal grande muro di Antemio, il μέγας τεῖχος¹²¹⁵, che era la principale protezione della città. Esso aveva alla base uno spessore di circa 5 m, per arrivare alla sommità con spessore di circa 4. Questa imponente cinta, alta 11 m e dotata di cammino di ronda, era affiancata da ben 96 torri alte 19 m e di diversa forma (74 quadrate, 1 pentagonale, 5 esagonali, 2 eptagonali e 14 ottagonali), separate tra loro da una distanza che variava tra 40 e 75 m, a seconda della zona¹²¹⁶.

Nelle mura si aprivano numerose posterle oltre a 10 porte principali, suddivise dagli studiosi in porte civili e porte militari; tale distinzione, arbitraria, non si riscontra in nessuna fonte, ma sarà mantenuta come convenzione, per evitare malintesi. Il primo ingresso a Costantinopoli, partendo dal Mar di Marmara, era rappresentato da una posterla nei pressi della prima torre delle mura terrestri, nota anche come la **prima porta militare**¹²¹⁷. Il primo ingresso monumentale che si incontrava era la **Porta Aurea**¹²¹⁸ che costituiva l'ingresso attraverso il quale i sovrani entravano in città per

¹²¹² Const. Porph. *De cer.*, p.438; Van Millingen, *Constantinople*, p.55; Janin, *Constantinople*, p.266; Tsangadas, *Fortifications*, p.13.

¹²¹³ Van Millingen, *Constantinople*, pp.53-55; Janin, *Constantinople*, p. 267; Tsangadas, *Fortifications*, pp.12-13; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 3

¹²¹⁴ Van Millingen, *Constantinople*, p.53; Janin, *Constantinople*, p.267; Tsangadas, *Fortifications*, p.12; Zanini, *Introduzione*, pp.91-93 ; Krautheimer, *Architettura*, pp.78-80.

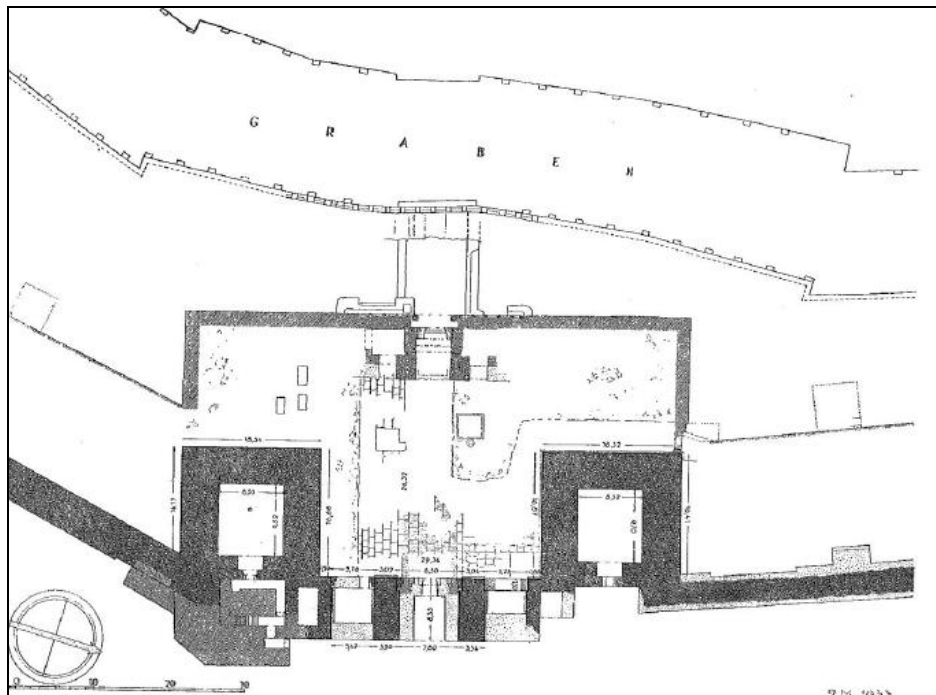
¹²¹⁵ Van Millingen, *Constantinople*, pp.51-53; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp.16-22; Janin, *Constantinople*, p.267; Tsangadas, *Fortifications*, pp.11-12 ; Zanini, *Introduzione*, pp.91-93; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 2-3 .

¹²¹⁶ Cfr. Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 28-29.

¹²¹⁷ Van Millingen, *Constantinople*, p. 60 ; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp.37-39 e fig.7; Janin, *Constantinople*, pp. 267-268; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 16-17.

¹²¹⁸ Weigand, *Goldene Tor*, pp. 1-64; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 39-60; Davies, *The date*, pp. 74-75; Janin, *Constantinople*, p. 269; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp. 297-300; Mango, *Développement*, p. 50; Bardill, *Golden Gate*, pp.675-676; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 54-61.

celebrare i trionfi: la sua struttura era imponente, realizzata in marmo ed affiancata dalle torri n. 9 e 10, in pietra. In questa struttura sono conservate tracce di un'iscrizione (vedi catalogo delle iscrizioni, n. 1) che però ha una datazione controversa. Secondo una prima ipotesi, basata essenzialmente su due graffiti che menzionano alcuni reparti militari impiegati nella campagna di Teodosio I in Occidente (catalogo iscrizioni, n.2), la struttura originaria sarebbe stata un arco trionfale eretto dal sovrano per celebrare la vittoria sull'usurpatore Massimo. Solo successivamente la struttura sarebbe stata inglobata nelle mura di Antemio. Una seconda ipotesi invece attribuisce alla porta una datazione più tarda, e più precisamente al 423 (anno in cui il primicerio Giovanni usurpò il trono di Ravenna, costringendo Galla Placidia e Valentiniano III a fuggire a Costantinopoli). Questa seconda ipotesi si basa sull'interpretazione di alcuni passi delle fonti letterarie¹²¹⁹ e sulla presenza di capitelli composti all'interno dei propilei¹²²⁰.



Pianta della Porta Aurea, immagine tratta da Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 40

¹²¹⁹ Socr. *Hist. Eccl.*, VII, 23; Malalas, p. 281 e Theoph. p. 84.

¹²²⁰ Per un'analisi e una datazione puntuale (tra il 412 ed il 430) di questi capitelli si vedano Kautzsch, *Kapitellstudien*, pp. 44-47; Zolt, *Kapitellplastik*, pp. 230-231.

Il ruolo cerimoniale di questo ingresso è confermato anche dalle fonti letterarie che, anche in età medio bizantina, attestano di continui interventi di abbellimento¹²²¹.

Seguiva la πόρτα Ξυλοκέρκου- *Belgradkapi*, nota anche come la **seconda porta militare**¹²²², che si apriva tra la tredicesima e la quattordicesima torre a nord della Porta Aurea. Essa era la porta militare più ampia e meglio rifinita di tutta la cinta di Teodosio II. Seguiva l'importante πύλη τῆς Σηλυβρίας, nota anche come **Silivrikapi**¹²²³, attraverso la quale Alessio Strategopoulos riconquistò la città nel 1261. Poco più a nord sorgeva la **terza porta militare**¹²²⁴, conosciuta anche con il nome di Σίγμα (poiché in quel punto le fortificazioni disegnavano una curvatura¹²²⁵). Poco oltre, tra la decima e l'undicesima torre a nord della terza porta militare si apriva la **porta di Rhegion**¹²²⁶ (designata anche con i nomi di πόρτα τοῦ Ῥουσίου¹²²⁷, porta di *Filoxenos*¹²²⁸, porta di *Polyandrion*¹²²⁹ e *Mevlehihanekapi*), dove sono conservate alcune iscrizioni in onore dell'imperatore Teodosio II e del prefetto del pretorio Costantino¹²³⁰, oltre all'epigrafe che ricorda i restauri compiuti durante il regno di Giustino II dal *sakellarios* ed illustre *spatharios* Narses e da Stefano, del servizio

¹²²¹ Cedr. II, p. 173 menziona interventi di abbellimento da parte di Giustiniano I e Michele III. La medesima fonte (II, p. 363) riporta che nel 965, in seguito alla vittoriosa spedizione di Niceforo II in Cilicia, sulla porta fu posizionato un gruppo di 4 elefanti bronzei. Dopo il XIII secolo essa fu poi arricchita con affreschi (cfr. Van Millingen, *Constantinople*, p. 65).

¹²²² Van Millingen, *Constantinople*, p. 74; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 63; Janin, *Constantinople*, p. 274; Tsangadas, *Fortifications*, p. 18; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 77-78. Da questa apertura proviene l'iscrizione n. 3 del catalogo, scoperta durante i recenti lavori di restauro delle fortificazioni, nel 1994 (cfr. Lebek, *Bauepigramm*).

¹²²³ Van Millingen, *Constantinople*, p. 76; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 64-65; Janin, *Constantinople*, pp. 275-276; Tsangadas, *Fortifications*, p. 18; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 78-83. Secondo Const. Porph. *De cer.* p. 109 e Leo Diac. p. 64 questa porta era utilizzata dagli imperatori in occasione delle festività dell'Ascensione, quando si recavano a visitare il sobborgo di *Pegè*, all'interno del quale sorgeva un santuario che, come le *Blachernai*, aveva una fonte ritenuta miracolosa.

¹²²⁴ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 77-78; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 18 e 130; Janin, *Constantinople*, pp. 276-277; Tsangadas, *Fortifications*, p. 19.

¹²²⁵ Tale tesi è sostenuta in Const. Porph. *De cer.* p. 501 e Cedr. II, p. 540.

¹²²⁶ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 78-80; Janin, *Constantinople*, pp. 278-279; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp. 286-296; Tsangadas, *Fortifications*, p. 19.

¹²²⁷ Theoph. pp. 230-231; Delehayé, *Synaxarium*, 798.

¹²²⁸ Giorog. Pis. *Bellum Avaricum*, v. 217

¹²²⁹ Chron. Pasch. p. 719; Preger, *Patria*, p. 182.

¹²³⁰ Cfr. catalogo iscrizioni n. 5 e 6.

imperiale¹²³¹. Numerose sono le iscrizioni presenti sulle mura e nelle torri in quest'area. Proseguendo verso nord si arriva alla **quarta porta militare**¹²³² (tra l'ottava e la nona torre a nord dell'ingresso precedente), che precedeva la **Porta di San Romano**¹²³³ (πόρτα τοῦ Ἁγίου Ῥωμανοῦ, l'attuale Topkapi). Quest'ultima prendeva il nome dalla vicina chiesa dedicata al martire e sorgeva sulla riva destra del fiume *Lycus*. Seguiva la **quinta porta militare** (πόρτα τοῦ Πέμπτου)¹²³⁴, che si apriva tra l'undicesima e la dodicesima torre a nord della porta di S. Romano (le torri 77 e 78 della cinta teodosiana, sulla riva sinistra del fiume *Lycus*). Il nome di questo ingresso derivava probabilmente dalla presenza di una località suburbana distante 5 miglia da Costantinopoli; un'epigrafe latina, ancora in situ, ne ricorda l'apertura ad opera del *praefectus praetorio* Pusaesus, paragonato al grande Antemio¹²³⁵.

L'entrata successiva alla capitale era la **porta di Charisius**¹²³⁶ (πόρτα Χαρισίου), nota anche come porta di Adrianopoli/*Edirnekapi*, si apriva sulla via che fiancheggiava la chiesa dei SS. Apostoli e deve il suo nome a *Charisius*, il capo della fazione degli *Azzurri* al tempo dell'erezione della cinta teodosiana. Nelle vicinanze sorgeva anche un'importante chiesa dedicata a S. Giorgio. Murata nella porta è presente un'iscrizione che ricorda la ricostruzione promossa da Alessio Angelo Comneno nel luglio 1197¹²³⁷, episodio non riportato da alcuna fonte letteraria. L'ultimo ingresso delle fortificazioni teodosiane era invece costituito dalla **Kerkóporta** (Κερκόπορτα)¹²³⁸, una posterla che si apriva nei pressi del cosiddetto palazzo di

¹²³¹ Cfr. catalogo iscrizioni, n. 9.

¹²³² Van Millingen, *Constantinople*, p.80 ; Janin, *Constantinople*, p. 280; Tsangadas, *Fortifications*, p. 19.

¹²³³ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 80-81; Janin, *Constantinople*, p. 280; Tsangadas, *Fortifications*, p.19; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 29 e 87-94.

¹²³⁴Van Millingen, *Constantinople*, p. 81; Janin, *Constantinople*, p. 281; Tsangadas, *Fortifications*, p.19; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 94-96.

¹²³⁵ catalogo iscrizioni n. 8

¹²³⁶ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 83-89; Janin, *Constantinople*, pp. 281-282; Tsangadas, *Fortifications*, p.20; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 96-106.

¹²³⁷ Catalogo Iscrizioni n. 96

¹²³⁸ Van Millingen, *Constantinople*, pp.89-91; Janin, *Constantinople*, pp.282-283; Tsangadas, *Fortifications*, p. 21.

Costantino Porfirogenito (*Tekfur Saray*)¹²³⁹, posto al limite del quartiere delle *Blachernai* e nelle vicinanze della chiesa di S. Mamas¹²⁴⁰.

¹²³⁹ Van Millingen, *Constantinople*, pp.109-114, Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 95-100.

¹²⁴⁰ Su questa chiesa, già presente nel regno di Anastasio I, si veda Janin, *Constantinople*, pp. 473-474.

2. Le fortificazioni nell'area delle *Blachernai*

Il quartiere delle *Blachernai* originariamente costituiva un sobborgo, dotato di un'area santuariale e dotato di proprie fortificazioni¹²⁴¹. Successivamente esso fu incluso amministrativamente nell'area della capitale romano orientale, divenendo la XIV *regio*¹²⁴². Le *Blachernai*, site all'angolo nord-est della città, fino al VII secolo non erano protette da fortificazioni legate alle grandi mura teodosiane, ma solamente dal muro di cinta che assicurava la difesa del sobborgo fin dal V secolo¹²⁴³. Fu solo in seguito all'attacco degli Avari che la zona fu munita di un nuovo muro di cinta, realizzato per volere dell'imperatore Eraclio e che si congiungeva alle fortificazioni teodosiane. Questa nuova fortificazione aveva lo scopo di proteggere l'importante santuario della Vergine.

Nonostante coò i successivi assalti contro la città mostrarono agli imperatori che questa era l'area più vulnerabile di tutto il perimetro di Costantinopoli: Leone V l'Armeno nell'inverno 813-814, in vista di una probabile offensiva bulgara ordinò l'ampliamento delle mura, facendo realizzare una seconda cinta muraria, anteposta al muro di Eraclio, trasformando così l'area nelle immediate vicinanze del Corno d'Oro in una cittadella quasi imprendibile.

Ulteriori interventi di rafforzamento furono promossi in età comnena (durante il regno di Manuele, come suggerito da un'epigrafe e da testimonianze delle fonti)¹²⁴⁴. Quest'ultima muraglia si presentava come l'anello di congiunzione tra le mura

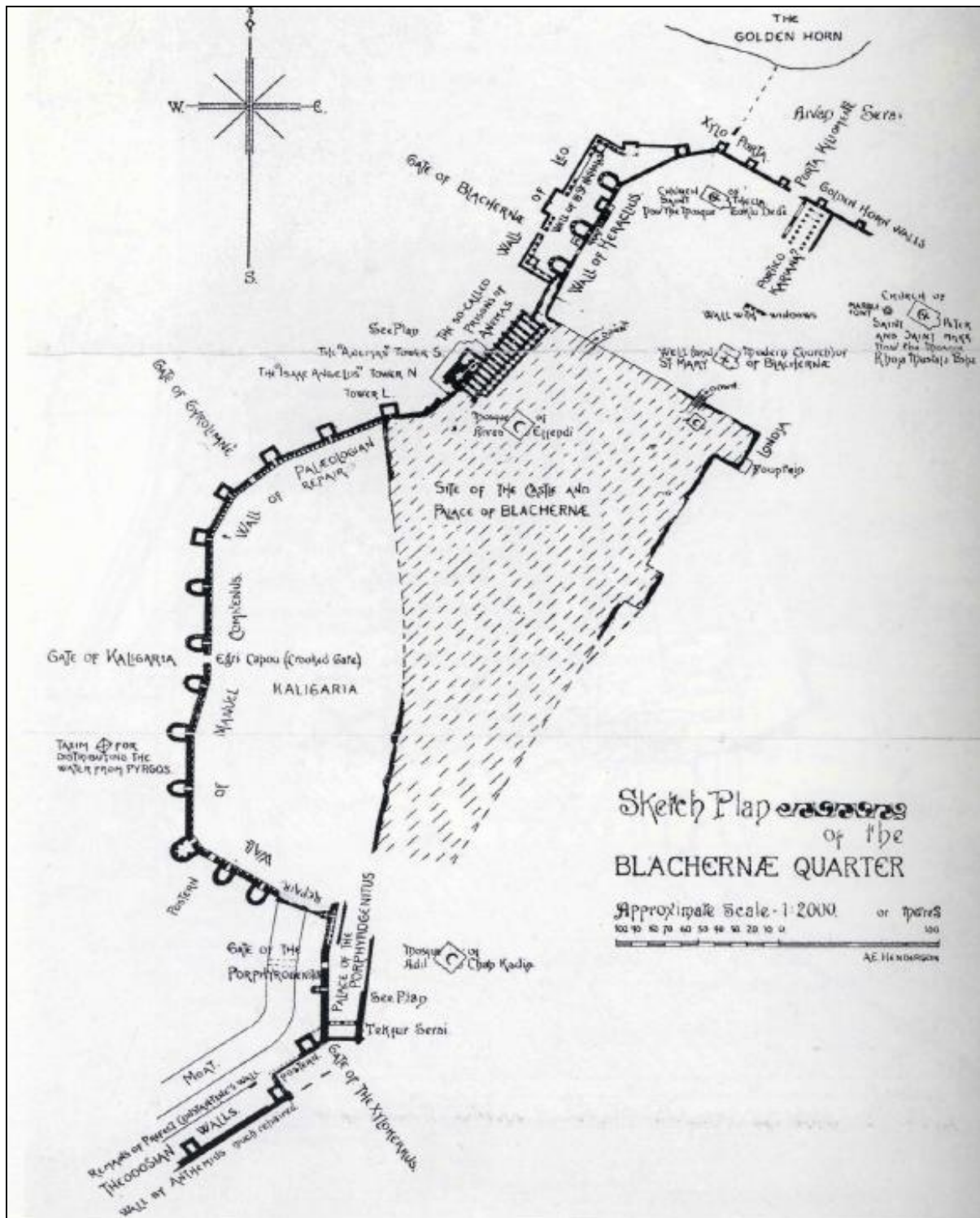
¹²⁴¹ Seek, *Notitia Dignitatum*, p. 240 definisce le *Blachernai*, zona intesa come suburbio, come "muro proprio circumvallata"; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 100 e 156; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 24-25.

¹²⁴² Van Millingen, *Constantinople*, pp.89-91; Janin, *Constantinople*, pp.57-58 e28

¹²⁴³ Tale tesi emerge sia all'analisi di alcune fonti (Proc. *De Aed.* I, 3 e Chron. Pasch. p. 726) sia dalle testimonianze archeologiche, tutte posteriori all'età di Eraclio.

¹²⁴⁴ Van Millingen, *Constantinople*, pp.124-125; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 105-114; Janin, *Constantinople*, pp.283-285; Mango, *Le développement*, pp.46-49; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp. 301-307; Tsangadas, *Fortifications*, pp.22-32; Foss, *Fortifications*, pp. 56-58; Magdalino, *Constantinople*, pp. 69-70; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 118-127, 142-145 e 169-171. Le fonti che ricordano la realizzazione della nuova cinta sono Nic. Chon. pp. 500 e 719; Cinnamo p. 274. Non dobbiamo inoltre dimenticare l'epigrafe murata a *Narlikapi* (cat. iscrizioni n. 94).

teodosiane e le fortificazioni di Eraclio e Leone V; essa proteggeva l'area del palazzo imperiale delle *Blachernai*, di cui il Tekfur Saray costituiva una parte¹²⁴⁵.

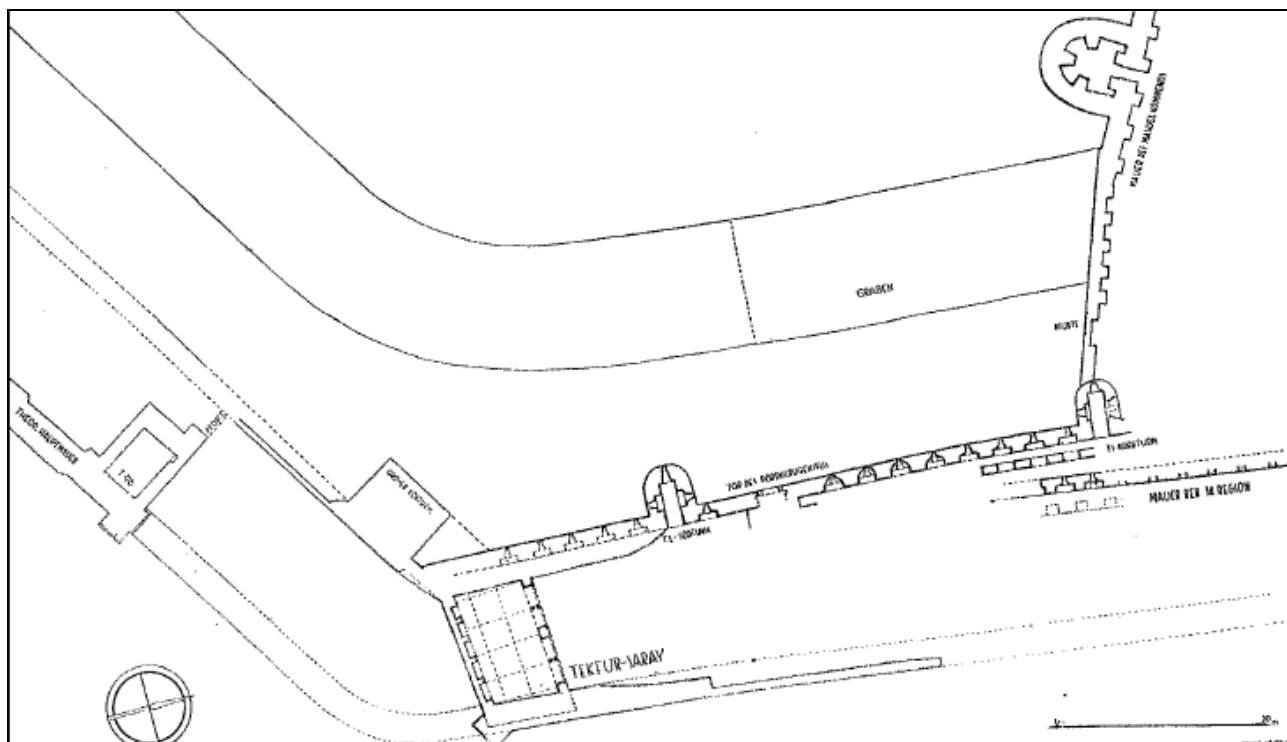


Pianta delle fortificazioni delle *Blachernai*, tratta da Van Millingen, *Constantinople*.

¹²⁴⁵ Nel corso del secolo XI la residenza imperiale fu spostata nell'area settentrionale della capitale, a scapito del grande Palazzo (che sorgeva nelle vicinanze di S. Sofia).

- Le mura del periodo comneno

Erano collegate alle mura teodosiane all'altezza del *Tekfur Saray* (noto come il Palazzo di Costantino Porfirogenito, la cui esistenza è confermata dalle fonti di X secolo¹²⁴⁶).



Punto di raccordo tra le mura teodosiane, il Tekfur Saray e le mura di Manuele Comeneno.

Tratto da Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 97

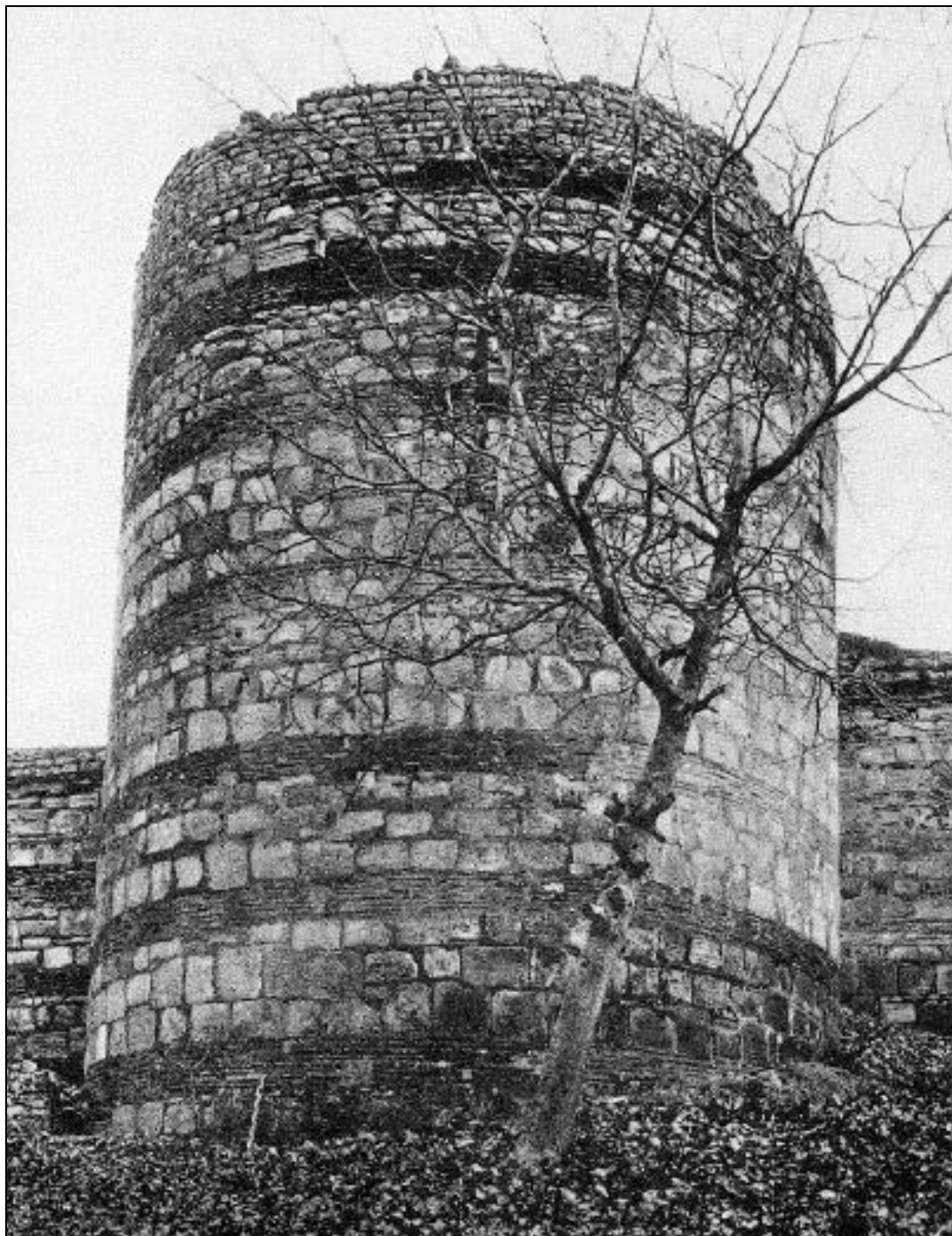
In quest'area, ai piedi della VI collina, il βασιλεύς Manuele fece erigere un imponente muro (ancor più solido rispetto alle fortificazioni teodosiane), sprovvisto di fossato (forse a causa del terreno roccioso?) e fiancheggiato da nove torri. In questa porzione delle mura, realizzate per proteggere il Palazzo imperiale delle *Blachernai*¹²⁴⁷, si aprivano due posterle e una via di accesso principale: la **πόρτα**

¹²⁴⁶ Theoph. Cont. p. 450.

¹²⁴⁷ Luogo dove Alessio I aveva ricevuto i comandanti latini della prima crociata e la cui importanza è sottolineata da Anna Comn. pp. 171-173.

καλιγάρια- *Egrikapi* (così chiamata perché sorgeva nelle vicinanze di botteghe per la manifattura di calzari militari)¹²⁴⁸.

La tecnica muraria impiegata, molto curata, prevedeva l'alternanza di 2-4 corsi di grandi conci lapidei con 6-9 corsi laterizi.



Torre n. 5 della cinta di Manuele Comneno. Immagine tratta da Schneider- Plath, *Landmauer*, p. 61

¹²⁴⁸ Van Millingen, *Constantinople*, pp.124-125; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 105-114; Janin, *Constantinople*, pp.283-285; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 118-127 e 142-145.

Internamente la struttura delle mura era alleggerita da arcate, che permisero di realizzare una cinta con uno spessore alla sommità di ben 4,6 m. La cortina era rinforzata, come già accennato, da 9 torri, visibili ancora oggi: la prima, la terza, la quinta e la settima hanno una pianta semicircolare; la seconda, la quarta, la sesta e l'ottava sono ottagonali mentre la nona quadrata. La prima postierla si apriva tra il Tekfur Saray e la prima torre; la seconda era protetta dalla seconda e la terza torre. Il principale ingresso, la *πόρτα καλιγάρια*, invece si apriva nella cortina tra la sesta e la settima torre.

Oltre la nona torre (quella con pianta quadrata) le mura proseguivano per altri 140 metri, per congiungersi successivamente alle fortificazioni di Eraclio e Leone V. Questo breve tratto di cortina, identificato da alcuni studiosi come parte delle fortificazioni di Manuele¹²⁴⁹, è rinforzato da 4 piccole torri di pianta quadrata e costituiva la principale via di accesso al palazzo imperiale delle *Balchernai*, la *πύλη τῆς Γερολίμνης* (che deve il suo nome ad un piccolo lago che si trovava oltre le mura, all'imboccatura del Corno d'Oro, noto come *ἀργυρὰ λίμνη*, nei pressi del quale si trovava un palazzo suburbano). La tecnica edilizia impiegata in questo settore tuttavia è molto meno curata e, secondo altri studiosi, non sarebbe compatibile con il periodo di regno di Manuele e, dunque, presumibilmente più tarda (alcune iscrizioni suggeriscono pesanti interventi in epoca paleologa, tra il 1317 e il 1441)¹²⁵⁰.

Proseguendo in direzione del Corno d'Oro le mura si congiungevano con un altro tratto di cortina, abbastanza breve, rinforzata con tre torri. Questa porzione delle fortificazioni sembra, soprattutto a causa dell'impiego di una tecnica edilizia a *cloisonné*¹²⁵¹, successiva alla cinta di Manuele Comneno e probabilmente fu riedificata

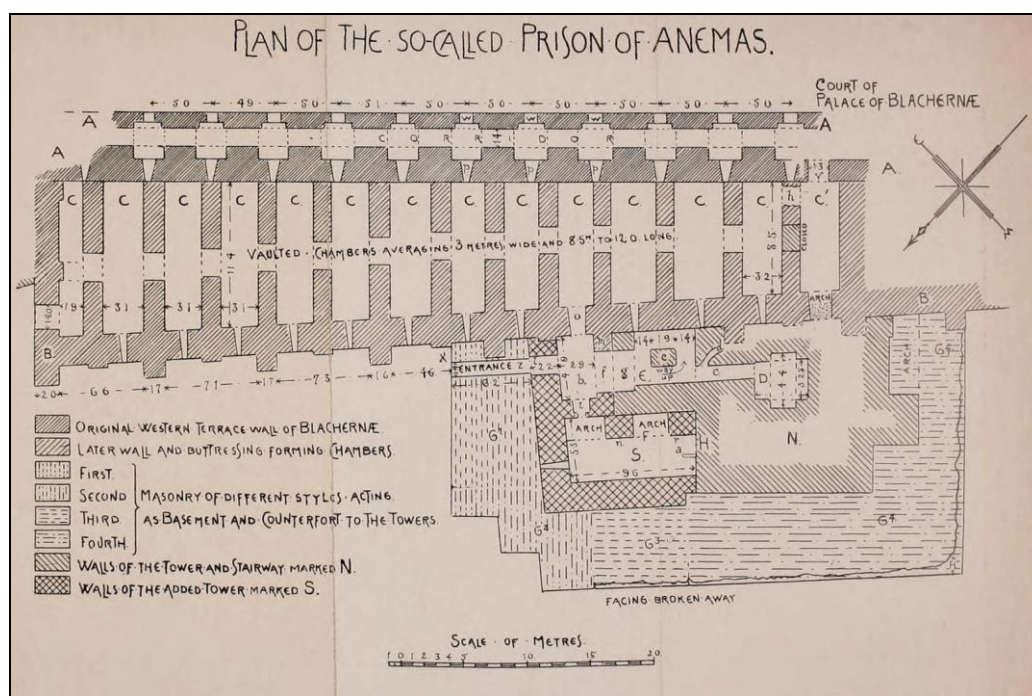
¹²⁴⁹ Mordtmann, *Esquisse*, p. 35; Schnedier-Plath, *Landmauer*, pp.109-114; Janin, *Constantinople*, pp. 283-284; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 144-145

¹²⁵⁰ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 125-126 argomenta la sua tesi basandosi su alcuni dati oggettivi: l'impiego di piccoli blocchi lapidei alternati a corsi laterizi meno numerosi; minore altezza delle torri; arcate interne più deboli. Per notare la differenza di tecnica muraria si rimanda alle tavole di Asutay-Effemberger, *Landmauer*, figg. nn. 150 (torre 9 di Manuele) e 152 (la torre a nord-est della *πόρτα τῆς Γερολίμνης*).

¹²⁵¹ Asutay-Effemberger, *Landmauer*, fig. 163-164.

alla fine del XII secolo, durante il regno di Isacco II Angelo¹²⁵². Nella pianta di Van Millingen la prima delle tre torri citate è indicata con la lettera L: essa sorgeva all'estremità nord occidentale del Palazzo imperiale.

La successiva doppia struttura, indicata in pianta con le lettere N e S, corrisponde rispettivamente alla cosiddetta torre di Isacco II¹²⁵³ e alla prigione di Anemàs¹²⁵⁴. Pur essendo collegate ed accorpate in un'unica architettura, questi torrioni mostrano una tecnica muraria completamente diversa: la torre N presenta una pianta quadrangolare di 14,6 per 13,1 m. e una struttura con diffuso reimpiego di rocchi di colonna, mentre la torre S ha dimensioni minori (10,9 per 14,3 m) ed una tecnica edilizia molto più curata, che rispetta l'alternanza di conci lapidei e laterizi, presentando anche cornici marcapiano.



Pianta del complesso della torre di Anemàs, tratta da Van Millingen, *Constantinople*.

¹²⁵² Van Millingen, *Constantinople*, pp 131-132; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 114-117; Janin, *Constantinople*, pp.284-285; Tsangadas, *Fortifications*, p. 26; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 171-173.

¹²⁵³ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 132-146; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp.114-117; Janin, *Constantinople*, pp.284-285; Tsangadas, *Fortifications*, p.26; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, fig. 166-167 e 170.

¹²⁵⁴ Van Millingen, *Constantinople*, pp.146-152; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp.114-117; Janin, *Constantinople*, pp.284-285.

Tale diversità è riscontrabile anche nei contrafforti che mostrano nel primo caso l'impiego di piccoli blocchi lapidei irregolari, mentre nel secondo grandi conci regolari e disposti con cura (in tutto e per tutto simili alla tecnica delle mura di Manuele Comneno).

La torre di Isacco Angelo (N) è così chiamata per il rinvenimento di un'epigrafe che ne ricorda l'erezione della torre ad opera di Basilio Diménis nell'anno 6695 (corrispondente al 1187-1188)¹²⁵⁵. Tra le fonti cronachistiche solamente Niceta Coniata¹²⁵⁶ ricorda che essa fu realizzata dall'imperatore Isacco sia per scopi difensivi sia come residenza.



Torre di Isacco Angelo, particolare della muratura.

La torre- prigione di Anemàs (S) è stata identificata arbitrariamente con questa struttura, in quanto a livello di sostruzioni presenta delle camere ampie ritenute, erroneamente, delle carceri. Le fonti cronachistiche¹²⁵⁷ precisano solamente che la torre-prigione si trovava all'angolo nord-est del palazzo delle *Blachernai*. Il primo

¹²⁵⁵ Si veda il catalogo delle iscrizioni, n. 95

¹²⁵⁶ Nic. Chon. pp. 460-461.

¹²⁵⁷ Anna Comn. pp. 376-378; Nic. Chon. p. 347

detenuto fu Michele Anemàs (1106), discendente dell'emiro di Creta catturato durante la campagna di riconquista di Niceforo Foca (960-961), che complottò contro Alessio I. A distanza di pochi mesi, nel 1107, fu incarcerato anche il ribelle Giorgio, duca di Trebisonda, il quale fu costretto alla sottomissione e quindi reintegrato nelle sue funzioni. Nel 1185 nella medesima torre fu rinchiuso anche il deposto Andronico I, prima di essere assassinato.

- **Le mura di Eraclio**

Poco oltre la prigione di Anemàs vi era il punto di congiunzione tra la cinta del XII secolo e le mura di Eraclio¹²⁵⁸. Esse furono costruite, dopo l'assedio avaro-slavo del 626, con lo scopo di proteggere i numerosi santuari presenti in quell'area: i barbari prima del loro ritiro devastarono le chiese di S. Nicola e dei SS. Cosma e Damiano ma non il complesso cultuale della Vergine delle *Blachernai* (probabilmente perché il suo tesoro era stato messo al riparo entro le mura della capitale, come già successo in età giustiniana¹²⁵⁹). Le fonti si riferiscono a queste fortificazioni come al *μονοτείχος τῶν Βλαχερνῶν*.

In quest'area le mura erano rafforzate da tre grandi torri esagonali, con basamento in pietra e alzata in laterizio¹²⁶⁰, ed ospitavano un accesso, la *πόρτα τοῦ μονοτείχους τῶν Βλαχερνῶν*¹²⁶¹ (protetta dalla prima e dalla seconda torre).

- **Le mura di Leone V**

Nell'inverno tra l'813 e l'814 l'imperatore Leone V non potendo affrontare sul campo le armate bulgare diede ordine di fortificare ulteriormente la città, facendo erigere un

¹²⁵⁸Van Millingen, *Constantinople*, pp. 164-167; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 16 e 121-123; Janin, *Constantinople*, pp.285-286; Tsangadas, *Fortifications*, pp.26-27; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 171-173

¹²⁵⁹Theoph.pp. 233-234

¹²⁶⁰Paspates, pp.37-38 suggerisce che questa particolare tecnica fosse stata adottata per alleggerire le strutture, che sorgevano su un terreno paludoso.

¹²⁶¹Theoph. P. 386; Cedr. I p. 787

nuovo bastione nell'area ritenuta più esposta ad un'eventuale attacco. Il nuovo muro correva parallelo a quello di Eraclio per 80 m. ed era anteposto ad esso di circa 23,5 m. Era dotato di un camminamento di ronda e di parapetti. Per migliorare la capacità difensiva furono aggiunte al muro 4 piccole torri (dotate di feritoie), due delle quali erano rivolte verso il Corno d'Oro. In questo tratto fu realizzato anche un accesso, antistante la porta del muro di Eraclio. Importante è anche l'analisi della tecnica edilizia impiegata per la realizzazione di questo segmento della cinta: probabilmente a causa dell'imminente pericolo bulgaro le mura furono erette disponendo i conci lapidei e laterizi in modo irregolare¹²⁶².

Tale cittadella è ricordata dalle fonti con il nome di βραχιόλιον/βραχιόνιον τῶν Βλαχερνῶν¹²⁶³ (in epoca turca fu chiamata *Pentapyrgion*¹²⁶⁴, per analogia con l'*Heptapyrgion*, da non confondere con l'area così menzionata da Costantino Porfitogenito¹²⁶⁵) e fu sottoposta a restauri pochi anni dopo la sua erezione, come testimoniato dalle molte iscrizioni risalenti al regno di Michele II e soprattutto di Teofilo. La torre a nord ovest chiamata torre di S. Nicola, conserva ancora un'iscrizione databile al regno di Romano III¹²⁶⁶. Oltre la cittadella si trovava il punto di raccordo tra le fortificazioni terrestri e le mura marittime; nei pressi dell'ultima torre delle mura delle *Blachernai* si apriva la ξυλόπορτα, che precedeva la posterla di Callinico¹²⁶⁷, così chiamata perché si apriva sulla strada che conduceva all'omonimo ponte che sorgeva all'estremità settentrionale del Corno d'Oro¹²⁶⁸.

¹²⁶² Van Millingen, *Constantinople*, pp. 167-174; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 118-121; Janin, *Constantinople*, pp. 285-286, Tsangadas, *Fortifications*, pp. 27-29; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 172-173 e fig. 142.

¹²⁶³ Ps. Sym. Mag. pp. 617-618; Anna Comn. p. 69.

¹²⁶⁴ Dagron, *Pentapyrgion*, pp. 109-118.

¹²⁶⁵ Const. Porph. *De Cer*, pp. 64 e 582

¹²⁶⁶ Cfr. catalogo iscrizioni n. 91

¹²⁶⁷ Theoph. pp. 380-381.

¹²⁶⁸ Theoph. Cont. p. 340

3. Le mura marittime

Le fortificazioni marittime¹²⁶⁹ proteggevano la città sia sul lato che costeggiava il Corno d'Oro, sia sul lato della Propontide. Considerando le forti correnti e la presenza della grande catena che bloccava l'ingresso al Corno d'Oro, queste mura, almeno inizialmente, erano una difesa di secondaria importanza. Furono innalzate dall'eparco Cyrus¹²⁷⁰ tra i 439 ed il 441. Nel corso dei secoli seguenti subirono numerosi rifacimenti sia a causa dei danni causati dai frequenti sismi sia a causa di operazioni belliche.

Il terremoto che colpì Costantinopoli la notte del 26 gennaio 447¹²⁷¹ provocò ingenti danni, soprattutto nell'area a ridosso del Mar di Marmara. Presso il porto di Teodosio è stata rinvenuta un'iscrizione della metà del V secolo, molto simile a quella conservata nella *porta di Rhegion*¹²⁷², che ricorda le riparazioni della cinta. Non sono noti altri interventi per i successivi due secoli, nonostante le operazioni militari degli anni 610 e 674-678, quando i musulmani cinsero d'assedio Costantinopoli.

Nuovi lavori furono promossi da Anastasio II¹²⁷³ in previsione di un'imminente attacco musulmano: il sovrano fece rafforzare le mura con la disposizione di macchine d'assedio ed introdusse provviste per tre anni. Gli arabi però, a causa di tensioni interne, non riuscirono ad approfittare della guerra civile scoppiata nell'impero, anche se nel 717-718 riuscirono ad assediare nuovamente Costantinopoli. Le fonti cronachistiche riportano, inoltre, che nell'anno 767 a causa di un inverno estremamente rigido enormi masse di ghiaccio provenienti dal Ponto Eusino colpirono le mura della capitale, provocando gravi danni nel lato della Propontide¹²⁷⁴. Nella prima metà del secolo IX ampie riparazioni furono promosse da

¹²⁶⁹ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 178-240; Janin, *Constantinople*, pp. 287-300; Tsangadas, *Fortifications*, pp. 33-59.

¹²⁷⁰ PLRE II, pp. 336-339

¹²⁷¹ Guidoboni, *Catalogue*, I, pp. 292-295, n. 180.

¹²⁷² Cfr. catalogo iscrizioni n.6

¹²⁷³ Theoph.333; Niceph. 49

¹²⁷⁴ Theoph. 432-433; Niceph.74

Michele II e soprattutto dal figlio Teofilo, dopo la ribellione di Tommaso lo Slavo¹²⁷⁵. Nell'anno 822 i ribelli riuscirono per la prima volta a forzare la grande catena che proteggeva l'accesso al Corno d'Oro, spingendosi in fondo all'insenatura, arrivando a minacciare il quartiere delle *Blachernai*. Terminata la rivolta, la marina imperiale, fu sconfitta duramente nell'Egeo dai musulmani. Nell'829 Teofilo ordinò di rafforzare le fortificazioni: di questi interventi restano numerose testimonianze epigrafiche, soprattutto lungo il Mar di Marmara. Sulle rimanenti porzioni della cinta sul Corno d'Oro vi erano una ventina di iscrizioni menzionanti Teofilo¹²⁷⁶, sia come unico imperatore sia insieme al figlio Michele III, oggi scomparse a causa della distruzione delle mura in questo settore. Lungo la Propontide invece sono state rinvenute epigrafi che ricordano i lavori di restauro condotti da Bardas, *domestikos delle scholai*, per conto del nipote Michele III¹²⁷⁷.

Ulteriori rifacimenti, anche se in scala ridotta, sono databili al 906, durante il regno di Leone VI e Alessandro, e successivamente negli anni 1013 e 1024¹²⁷⁸. Nel secolo seguente altri interventi minori furono promossi dall'imperatore Manuele Comneno, come testimoniato da un'iscrizione murata a *Narlikapi*¹²⁷⁹ (databile al 1164) e da fonti letterarie¹²⁸⁰.

- **Le mura sul Corno d'Oro**

Le mura prospicienti il Corno d'Oro difendevano una vasta area, estesa dalle *Blachernai* all'acropoli, ed erano composte da un singolo vallo alto 10 m, fiancheggiato da 110 torri¹²⁸¹ e dotato di 14 ingressi. Secondo Guiland¹²⁸² fu la scarsa imponenza di questo sistema difensivo a suggerire la stesura di un'enorme catena nei

¹²⁷⁵ Georg. Mon. pp. 796-798; Genes. pp. 22-28; Theoph. Cont. 60-67; Cedr.II, pp.81-83. Sulla ribellione di Tommaso si veda l'ottimo ed esauriente studio Lemerle, *Thomas le Slave*.

¹²⁷⁶ Curtis-Aristarchis, ἐπιγράφαι; Van Millingen, *Constantinople*, p.184

¹²⁷⁷ Cfr. catalogo delle iscrizioni n. 76

¹²⁷⁸ Cfr. catalogo delle iscrizioni n. 88

¹²⁷⁹ Cfr. catalogo delle iscrizioni n. 94

¹²⁸⁰ Cinn. p. 274

¹²⁸¹ Van Millingen, *Constantinople*, p.194; Janin, *Constantinople*, p.287; Tsangadas, *Fortifications*, p. 36.

¹²⁸² Guiland, *La chaîne*, pp.102-103

pressi dell'acropoli, che doveva sbarrare l'ingresso al Corno d'Oro. Sembra probabile che questa cinta non fosse originaria del V secolo, in quanto un'omelia del patriarca Germano (715-730) suggerisce una datazione al secolo VII¹²⁸³.

La prima apertura nella cortina corrisponde alla Κοιλιωμένη πόρτα¹²⁸⁴, nelle cui vicinanze si trovava una piccola struttura portuale, riservata agli imperatori, dalla quale si accedeva velocemente al quartiere delle *Blachernai*. In quest'area sorgevano le chiese di S. Marco, S. Pietro e S. Demetrio di Kanabos (poi sede del patriarcato costantinopolitano negli anni 1597-1601).

Percorrendo le mura in direzione dell'acropoli si incontravano dapprima la πύλη τῆς Ἀγίας Ἀναστασίας¹²⁸⁵, che in realtà era una posterla, e la πόρτα τοῦ Ἁγίου Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ¹²⁸⁶. Le successive aperture erano rappresentate dalla πόρτα τοῦ Κυνηγοῦ ¹²⁸⁷e la βασιλική πύλη, che in epoca turca era stata sostituita dalla *Balatkapı*¹²⁸⁸. A una notevole distanza si apriva la *Porta Phari*¹²⁸⁹, attestata già nel 1351 in un documento patriarcale. In questo punto vi era una doppia cinta, nota come τὸ κάστρον τῶν Πετριῶν¹²⁹⁰, attestata a partire dall'età giustiniana, quando venne edificata dal *magister officiorum* Pietro. L'accesso dalla città alla fortezza avveniva mediante una posterla chiamata *Diplophanarion* che sorgeva nel punto settentrionale di congiunzione della doppia cinta.

¹²⁸³ Grumel, *Homelie*, p. 195

¹²⁸⁴ Const. Porph, *De cer*, pp. 542,551; Nic. Chon. p.543-544; Janin, *Constantinople*, p. 287; Tsangadas, *Fortifications*, p.38;

¹²⁸⁵ Van Millingen, *Constantinople*, p.197; Janin, *Constantinople*, p. 288

¹²⁸⁶ Il nome deriva probabilmente dalla vicinanza con la chiesa, posta nel quartiere di Kynegion, come espresso da Van Millingen, *Constantinople*, p. 205; Janin, *Constantinople*, pp.288-289 ; Tsangadas, *Fortifications*, p.39.

¹²⁸⁷ Nota anche come πόρτα τῶν Κυνηγῶν; Janin, *Constantinople*, p. 288.

¹²⁸⁸ Janin, *Constantinople*, p. 288; Tsangadas, *Fortifications*, p.39

¹²⁸⁹ Van Millingen, *Constantinople*, p.206; Janin, *Constantinople*, p. 288; Tsangadas, *Fortifications*, p. 40

¹²⁹⁰ Van Millingen, *Constantinople*, p.206; Janin, *Constantinople*, pp. 289 e 407; Tsangadas, *Fortifications* p. 40. Secondo Nic. Chon. p. 543-546 i latini nel 1203 conquistarono in quest'area ben 25 torri.

A sud del forte si apriva un'altra porta che permetteva le comunicazioni con la città, nota come *Petrikapi*. Seguiva un accesso che fu aperto in epoca ottomana, la *Yeni Aya Kapisi*¹²⁹¹, che probabilmente sostituì una postierla bizantina.

Proseguendo in direzione dell'acropoli troviamo la πύλη τῆς Ἁγίας Θεοδοσίας, nota anche come *Ayakapi*¹²⁹², che sorgeva ai piedi della quinta collina e doveva il nome alla vicina chiesa dedicata alla martire di Nicomedia, vittima delle persecuzioni di Leone III. La porta successiva è citata come πόρτα εἰς Πηγὰς o *Cubalikapi*¹²⁹³ dal nome del quartiere suburbano che sorgeva sull'altra sponda del Corno d'Oro. Da segnalare che nella torre successiva a questa porta è stata rinvenuta un'iscrizione (simile al testo del CIG IV, 8674), che menziona l'imperatore Teofilo¹²⁹⁴. Proseguendo verso sud si aprivano la πόρτα τῆς Πλατέας¹²⁹⁵ (oggi demolita) che sorgeva al confine con il quartiere veneziano di Costantinopoli, e la πόρτα τῶν δρουγγαρίων¹²⁹⁶. Quest'ultima costituiva l'accesso riservato al δρουγγάριος τῆς βίγλας, cioè il funzionario responsabile dei servizi di polizia, e si trovava al limite del quartiere veneziano¹²⁹⁷. In questo punto, all'esterno della cinta, vi era una strada che conduceva ad un molo indicato come la "scala del drungario". Seguivano la *Porta del Precursore*, identificata anche con il nome turco di *Zindankapi*,¹²⁹⁸ e la πόρτα τοῦ

¹²⁹¹ Janin, *Constantinople*, p.289.

¹²⁹² Van Millingen, *Constantinople*, pp.208-209; Janin, *Constantinople*, p.289; Tsangadas, *Fortifications*, p.40;

¹²⁹³ Van Millingen, *Constantinople*, pp.209-210; Janin, *Constantinople*, pp. 290, 422-423; Tale ingresso è attestato da varie fonti cronachistiche; il *Chron. Pasch.* pp.720-721 ricorda le operazioni condotte dalla flotta imperiale in quest'area contro gli Avari nel 626.

¹²⁹⁴ Van Millingen, *Constantinople*, pp.212-213; Janin, *Constantinople*, p.290; Tsangadas, *Fortifications*, pp.40-41

¹²⁹⁵ Van Millingen, *Constantinople*, pp.212-213; Janin, *Constantinople*, p.290; Tsangadas, *Fortifications*, p.41

¹²⁹⁶ Van Millingen, *Constantinople*, pp.214-215; Janin, *Constantinople*, p.291; Tsangadas, *Fortifications*, p.41

¹²⁹⁷ Anna Comn. p. 179.

¹²⁹⁸ Van Millingen, *Constantinople*, p.215; Janin, *Constantinople*, p.291; Tsangadas, *Fortifications*, p.41.

Περάματος¹²⁹⁹, che segnava il limite meridionale del quartiere veneziano: da qui partivano i collegamenti marittimi tra Galata e Costantinopoli.

Alcune fonti menzionano nella stessa area la *Porta Sancti Marci*¹³⁰⁰ che era in realtà una posterla realizzata in prossimità della chiesa latina dedicata a S. Marco; in questa zona era inoltre presente, fino al 1616, una grande comunità ebraica.

Le successive porte di accesso alla città erano la πόρτα τῆς Ἰκανατίσσης¹³⁰¹, che segnava il limite tra il quartiere degli Amalfitani e quello dei Pisani, e la πόρτα τοῦ Νεωρίου¹³⁰², al confine tra il quartiere pisano e quello genovese. Sorgeva qui un'importante struttura portuale, che ospitò la marina militare romea durante alcuni assedi¹³⁰³. L'ultima porta di questo tratto delle mura si apriva in prossimità dell'imboccatura del Corno d'Oro, ed era la πόρτα τοῦ Εὐγενίου¹³⁰⁴. Da questa zona proviene un'epigrafe che menziona Giuliano, identificabile con il prefetto del pretorio d'Oriente durante il regno di Zenone¹³⁰⁵.

Nelle vicinanze di quest'ultimo accesso si trovava il cosiddetto κεντενάριον, cioè la grande torre che difendeva una delle estremità della grande catena che bloccava l'accesso al Corno d'Oro¹³⁰⁶. Anch'essa fu restaurata durante il regno di Teofilo, probabilmente in seguito ai combattimenti intercorsi durante la ribellione di Tommaso lo Slavo, il quale, grazie all'appoggio della flotta dell'Egeo, riuscì per la prima volta a penetrare fino alle *Blachernai*.

¹²⁹⁹ Van Millingen, *Constantinople*, pp.216-217; Janin, *Constantinople*, p.292; Tsangadas, *Fortifications*, pp.41-42.

¹³⁰⁰ Van Millingen, *Constantinople*, p. 218; Janin, *Constantinople*, p.292; Secondo Tsangadas, *Fortifications*, p.42 questo è il nome dato dai latini alla porta di Perama.

¹³⁰¹ Van Millingen, *Constantinople*, p.219-220; Janin, *Constantinople*, p.292; Tsangadas, *Fortifications*, p.42; Const. Porph, *De cer*, p.737; Dolger, *Regesten*, II, n. 1373. Il nome della porta deriva probabilmente dalla presenza del comando degli *Hikanatoi*, un reggimento d'élite dell'esercito romano-orientale istituito dall'imperatore Niceforo I.

¹³⁰² Van Millingen, *Constantinople*, p.220-223; Janin, *Constantinople*, p.292; Tsangadas, *Fortifications*, p.42

¹³⁰³ Theoph. 386; Niceph, 51; Theoph. Cont. 391. Sul porto di Neorion si vedano anche Va Millingen, *Constantinople*, pp.220-222; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp.57-59.

¹³⁰⁴ Van Millingen, *Constantinople*, pp. 227-230; Janin, *Constantinople*, p.293; Secondo Tsangadas, *Fortifications*, pp.44-46

¹³⁰⁵ Cfr. catalogo delle iscrizioni n. 9

¹³⁰⁶ Theoph, 396; Leo Diac. pp. 78-79.

- **Le mura sul Mar di Marmara**

Le fortificazioni marittime affacciate sul Mar di Marmara¹³⁰⁷ erano anch'esse composte da una singola muraglia alta 12-15m, fiancheggiata da 188 torri, con una lunghezza totale di circa 8km. Lungo la cinta si aprivano 13 ingressi, spesso posizionati in prossimità delle numerose strutture portuali. Le torri solitamente presentavano una base in pietra o marmo, materiale meno soggetto ad erosione rispetto al laterizio.

Gran parte delle mura marittime sulla Propontide furono abbattute per consentire la realizzazione della ferrovia nel 1870-1871. Costantinopoli fu inoltre colpita da un violento sisma che nel 1894 provocò ulteriori danneggiamenti alle mura¹³⁰⁸.

Da questo tratto provengono numerose testimonianze epigrafiche databili soprattutto al regno di Teofilo, quando le fortificazioni furono sottoposte a restauri su larga scala. Partendo dall'acropoli si trovava un primo ingresso, la *Porta di S. Barbara*¹³⁰⁹, nota anche come ἑῶνα πύλη o *Topkapoussi*. Essa era fiancheggiata da due torri di marmo, abbattute nel 1816, che conservavano testi epigrafici in onore di Teofilo¹³¹⁰. All'esterno della cinta, nei pressi della porta, vi era una scala che conduceva all'acropoli¹³¹¹. Secondo alcune fonti cronachistiche questo ingresso fu ornato con dei battenti bronzei provenienti dal bottino derivante la conquista di Tarso da parte dell'imperatore Niceforo II¹³¹². Il medesimo accesso fu utilizzato da Giovanni Comneno per il suo ingresso trionfale dopo la campagna del 1126 che portò alla conquista di Kastamon¹³¹³ e anche dal figlio Manuele nel 1168, a seguito della campagna vittoriosa contro gli Ungari¹³¹⁴.

¹³⁰⁷ Van Millingen, *Constantinople*, p.248-267; Janin, *Constantinople*, pp.294-300; Tsangadas, *Fortifications*, pp.48-59.

¹³⁰⁸ Aydemir-Arabacioglu, *Preservation*, pp.10-12.

¹³⁰⁹ Van Millingen, *Constantinople*, pp.184, 349; Janin, *Constantinople*, p.294 Tsangadas, *Fortifications*, p.48. La porta prendeva il nome dalla vicina chiesa di S. Barbara, martire di Nicomedia.

¹³¹⁰ Testi simili, rinvenuti nella medesima area, sono quelli riportati in CIG IV, 8679.

¹³¹¹ Theoph. 134.

¹³¹² Cedr. II, 363

¹³¹³ Nic. Chon. pp. 18-19.

¹³¹⁴ Nic. Chon, pp.157-158

Oltre la porta di S. Barbara si estendeva il quartiere di τὰ Μάγγανα¹³¹⁵, dove si trovava l'arsenale militare, nei pressi del quale sorgevano la chiesa di S. Stefano e il palazzo di Basilio I¹³¹⁶. Proseguendo verso ovest si apriva una seconda porta, nota solamente col nome turco di *Değirmenkapi*¹³¹⁷, nelle cui vicinanze si innalzava la grande torre di Mangana, fatta erigere da Manuele Comneno¹³¹⁸. La porta era fiancheggiata da due imponenti torri che conservavano epigrafi del IX secolo, molto simili a quelle murate nella porzione successiva della cinta¹³¹⁹. La successiva porta di *Demirkapi*¹³²⁰, costruita probabilmente su una precedente porta bizantina, consentiva l'accesso al quartiere di Mangana: sulla medesima sono stati rinvenuti frammenti epigrafici che menzionano lavori di restauro promossi da Bardas per conto del nipote Michele III.

Poco più a sud, nell'area compresa tra le chiese di S. Sofia e S. Giorgio, si aprivano numerose posterle: la prima di esse è la πυλὶς τοῦ Ἁγίου Λαζάρου (*Porta di S. Lazzaro*)¹³²¹, menzionata spesso dalle fonti tarde¹³²²; la μικρὰ πύλη τῆς Ὁδηγητρίας¹³²³, che prendeva il nome dal vicino santuario della Vergine, fondato nel V secolo e restaurato da Michele III; infine si trovava la πυλὶς Μιχαήλ τοῦ

¹³¹⁵ Van Millingen, *Constantinople*, pp.250-251; Janin, *Constantinople*, pp.295-296- Tsangadas, *Fortifications*, pp.49-50

¹³¹⁶ Theoph. Cont p. 337; secondo Nic. Chon. pp. 205-206, 214-215 l'arsenale era costruito nell'area dell'acropoli antistante Chrysopolis.

¹³¹⁷ Van Millingen, *Constantinople*, pp.251-252; Janin, *Constantinople*, p.295 Tsangadas, *Fortifications*, p.48.

¹³¹⁸ Nic. Chon. 286 Bonn menziona, senza peraltro trovare un riscontro in altre fonti, una seconda catena che doveva sbarrare il Bosforo, posta nella torre di Mangana

¹³¹⁹ CIG IV, 8679; 8674;8675

¹³²⁰ Van Millingen, *Constantinople*, pp.252-253; Janin, *Constantinople*, p.296; Tsangadas, *Fortifications*, pp.51-52

¹³²¹ Van Millingen, *Constantinople*, p.256; Janin, *Constantinople*, p.296; Tsangadas, *Fortifications*, p.52.

¹³²² Pachymere II, 238 Bonn ricorda che nel 1269 all'arrivo di una flotta veneziana composta da 75 imbarcazioni, le porte di Costantinopoli vennero chiuse, con l'eccezione di questo ingresso secondario.

¹³²³ Van Millingen, *Constantinople*, p.257; Janin, *Constantinople*, p.297; Tsangadas, *Fortifications*, p.53. Qui avvenne l'imbarco di Bardas per la spedizione contro Creta (866), come sembra confermato da Genes. p.73; Cedr. II, 179. Ingresso menzionato anche da Nic. Chon. 381-382 in riferimento all'icona del santuario, portata in processione su tutto il perimetro fortificato della città, al tempo dell'assedio di Alexis Branas (1187); Nic. Chon. p.527, menziona ancora l'ingresso al tempo di Alessio III Angelo, durante la quarta crociata. Nel 1355 da questo ingresso apparentemente secondario Giovanni VI Paleologo rientrò in Costantinopoli.

πρωτοβεστιαρίου¹³²⁴, nota anche col nome turco di *Balikhane kapi*. Secondo Leone Grammatico¹³²⁵ da qui il ribelle Costantino Doukas penetrò in città nel suo tentativo di usurpare il trono di Costantino VII, nell'anno 912. Nella prima torre, oltre la porta, è inoltre conservata un'iscrizione che ne ricorda la ricostruzione promossa da Basilio II nell'anno 1023- 1024¹³²⁶.

La successiva entrata, conosciuta solamente col nome turco di *Ahirkapi*¹³²⁷ era un accesso di dimensioni ordinarie posto ad est rispetto al palazzo imperiale di *Bucoleon*. La torre oltre il complesso residenziale presentava una muratura composta da molti rocchi di colonna e grandi blocchi marmorei di reimpiego. Il palazzo di Basilio I comunicava con il litorale attraverso la πόρτα τῆς ἀρκούδας (Porta degli Orsi), nota anche come *Porta dei Leoni*¹³²⁸ a causa del rinvenimento di raffigurazioni di animali nell'ingresso. Nell'area antistante era presente una struttura portuale monumentale destinata esclusivamente all'utilizzo da parte del sovrano¹³²⁹. Proseguendo verso ovest si trovavano le chiese dei SS. Sergio e Bacco e dei SS. Pietro e Paolo (quest'ultima oggi scomparsa); si apriva in quest'area anche una posterla, designata come *Çatladikapi*¹³³⁰, che serviva esclusivamente il monastero.

Successivamente, proseguendo verso ovest, troviamo due porte connesse ad altrettante strutture portuali: la prima è la πόρτα τῶν Σοφιδῶν¹³³¹ che si apriva sul Porto di Sofia¹³³², (noto anche come *Portus Novus*¹³³³ e Porto di Giuliano¹³³⁴); la

¹³²⁴ Van Millingen, *Constantinople*, p.260; Janin, *Constantinople*, p.297; Tsangadas, *Fortifications*, pp.52-53

¹³²⁵ Leo Gramm. p. 289

¹³²⁶ Cfr. catalogo delle iscrizioni n. 88

¹³²⁷ Van Millingen, *Constantinople*, p.261; Janin, *Constantinople*, pp.297-298; Tsangadas, *Fortifications*, pp.53-54

¹³²⁸ Van Millingen, *Constantinople*, p.261-263; Janin, *Constantinople*, p. 298; Tsangadas, *Fortifications*, p.54

¹³²⁹ Cedr. II, 292. Sulla struttura portuale si vedano Van Millingen, *Constantinople*, pp. 269-279; Mamboury-Wiegand, *Kaiserpalaste*, pp. 1-6; Janin, *Constantinople*, p. 234 e Müller-Wiener, *Bildlexikon*, p. 60.

¹³³⁰ Van Millingen, *Constantinople*, p.262-263; Janin, *Constantinople*, p. 298; Tsangadas, *Fortifications*, p.54.

¹³³¹ Van Millingen, *Constantinople*, p. 263; Janin, *Constantinople*, p. 299; Tsangadas, *Fortifications*, p.55.

¹³³² Theoph. pp. 184, 368; Leo Diac. pp. 83-84; Leo Gramm. p. 135; Nic. Chon. p.445; Cedr. I, pp. 685, 772. Sul porto è utile consultare Van Millingen, *Constantinople*, p. 288-296; Mordtmann, *Esquisse*, p. 55;

seconda era la *porta di Kontoskalion* (πόρτα τοῦ Κοντοσκαλίου)¹³³⁵, conosciuta col nome turco di *Kumkapi*. Questa zona è già citata nel secolo VIII-IX¹³³⁶, ma assume grande importanza solamente nel periodo paleologo. Il porto di *Kontoskalion* distava dal precedente circa 150 m.

Seguiva poi la λίμνη τοῦ Καισαρείου¹³³⁷ (nota anche come *Heptaskalion*), che sorgeva nelle vicinanze del porto di Teodosio e di Eleuterio; esso è menzionato per la prima volta negli atti del Concilio di Costantinopoli del 553, poi da Giovanni di Antiochia in riferimento all'ingresso di Eraclio in città (610)¹³³⁸, durante l'assedio del 674-678¹³³⁹ e per l'ultima volta da una fonte del XII¹³⁴⁰.

Il successivo porto di Teodosio (noto anche come Porto di Eleuterio)¹³⁴¹, all'interno del quale si trovava la foce del fiume *Lycus*, era protetto da una doppia cinta e dotato di ben due porte di accesso: quella più orientale era la *Yenikapi*¹³⁴² (il nome greco non è stato tramandato), che conservava iscrizioni del prefetto del pretorio Costantino (simili a quelle delle mura terrestri¹³⁴³), oltre ad un testo che ricordava le ristrutturazioni finanziate dal despota di Serbia Giorgio (1448). La porta occidentale

Janin, *Port Sophien*, pp. 116-151; Guiland, *Ports*, pp. 181-204; Janin, *Constantinople*, pp. 231-234 e 299-300; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp. 62-63.

¹³³³ Not. Dign. 231-232

¹³³⁴ Codex Theod. XIV, 6,5 ; Chron. Pasch. 700.

¹³³⁵ Van Millingen, *Constantinople*, p. 293-296; Janin, *Constantinople*, p. 299; Tsangadas, *Fortifications*, p.56

¹³³⁶ Theoph. 405; Patria III, 257

¹³³⁷ Van Millingen, *Constantinople*, p. 301-315; Janin, *Constantinople*, p. 299; Tsangadas, *Fortifications*, p.56

¹³³⁸ Fragm. Hist. Graec. V, p. 38.

¹³³⁹ Theoph.353; Niceph, 34

¹³⁴⁰ Cedr. I, 679. Questo passo però riprende fedelmente quanto menzionato da Theoph 368 per cui è verosimile ritenere che all'epoca del cronista la struttura fosse ormai interrata. Cfr. Van Millingen, *Constantinople*, pp. 301-315; Guiland, *Ports*, pp.235-238; Janin, *Constantinople*, pp. 227-230 e 299; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp. 61-62;

¹³⁴¹ Van Millingen, *Constantinople*, pp.296-300; Mordtmann, *Esquisse*, pp. 58-60; Guiland, *Port*, pp. 206-209; Janin, *Constantinople*, pp. 225-227; Müller-Wiener, *Bildlexikon*, pp. 60-61.

¹³⁴² Van Millingen, *Constantinople*, pp. 263-264, 296-300; Janin, *Constantinople*, pp. 299-300; Tsangadas, *Fortifications*, pp.56-57.

¹³⁴³ Cfr. Catalogo delle iscrizioni n. 7

era invece nota come πόρτα τοῦ Ἁγίου Αἰμιλιανοῦ¹³⁴⁴, già citata nel secolo VII¹³⁴⁵, il cui nome turco era *Davutpasakapi*; questa seconda apertura metteva in comunicazione il porto con il retrostante quartiere di *Vlangu*.

Gli ultimi accessi nelle mura sulla Propontide erano la πόρτα τοῦ Ψαμαθαῖ¹³⁴⁶, il cui nome derivava dal quartiere ad essa collegata, e la porta di *Narlikapi*,¹³⁴⁷ che sorgeva nelle vicinanze della chiesa-monastero di San Giovanni di Studios. Le fonti ricordano che il 29 agosto, in occasione della commemorazione di S. Giovanni, gli imperatori raggiungevano il monastero via mare¹³⁴⁸ per prendere parte alle funzioni religiose. Sulla porta un'iscrizione commemora le ricostruzioni promosse da Manuele I Comneno nel 1163. In un'area adiacente è ricordata la prigione-torre di S. Diomede, il cui nome è da mettere in relazione alla vicinanza con una chiesa-monastero dedicata al santo¹³⁴⁹. Poco oltre sorgeva, su un piccolo promontorio, la grande torre di marmo (*Mermerkule*) che fungeva da raccordo tra le fortificazioni marittime e la cinta teodosiana¹³⁵⁰. La struttura era imponente, su quattro piani, realizzata con grandi blocchi lapidei; addossati a questa costruzione vi erano altri edifici che andavano a costituire una piccola cittadella, che probabilmente serviva come residenza per gli ufficiali. A questo castello si accedeva attraverso una postierla nota come *Porta del Cristo*¹³⁵¹. Antistante ad essa sono stati rinvenuti resti del porto noto come ὁ λιμὴν

¹³⁴⁴ Van Millingen, *Constantinople*, p.264; Janin, *Constantinople*, p.300; Tsangadas, *Fortifications*, p.58.

¹³⁴⁵ Chron. Pasch. p.494

¹³⁴⁶ Van Millingen, *Constantinople*, p.264; Janin, *Constantinople*, p.300; Tsangadas, *Fortifications*, p.58; Const Porph. *De Adm Imp.*, c. 43, pp. 196-197; Const. Porph. *De cer*, p.563. la citano anche come πόρτα τοῦ Υαμαθέω.

¹³⁴⁷ Van Millingen, *Constantinople*, p.265; Janin, *Constantinople*, p.300; Tsangadas, *Fortifications*, p.58.

¹³⁴⁸ Const Porph. *De cer*, pp. 562-563.

¹³⁴⁹ Theoph. Cont. 223 ricorda la chiesa narrando l'ingresso del giovane Basilio (futuro Basilio I) a Costantinopoli. Martinus papa, *Epist.* XV invece menziona la prigione di S. Diomede, dove il pontefice fu trattenuto durante il processo nell'anno 654. Ennesima attestazione della prigione si ha in Nic. Chon. pp. 268-269 quando il cronista ci informa che l'imperatrice Maria e il figlio Alessio II Comneno furono imprigionati da Andronico I.

¹³⁵⁰ Van Millingen, *Constantinople*, pp.266-267; Janin, *Constantinople*, p.300; Tsangadas, *Fortifications*, pp.58-59.

¹³⁵¹ Van Millingen, *Constantinople*, p.265; Janin, *Constantinople*, p.300; Tsangadas, *Fortifications*, p.58.

τῆς Χρυσῆς¹³⁵²dove vi era un molo dal quale sbarcava il sovrano per accedere alla città dalla Porta d'Oro¹³⁵³.

¹³⁵² Van Millingen, *Constantinople*, pp. 300-301; Janin, *Constantinople*, p.300

¹³⁵³ Const. Porph. *De cer.* pp. 438, 499, 504 ricorda che dopo le vittoriose campagne militari in Anatolia i prigionieri venivano portati a Chrysopolis e da li imbarcati alla volta della capitale. Giunti nei pressi di Costantinopoli venivano fatti sbarcare da questo approdo e poi condotti in trionfo

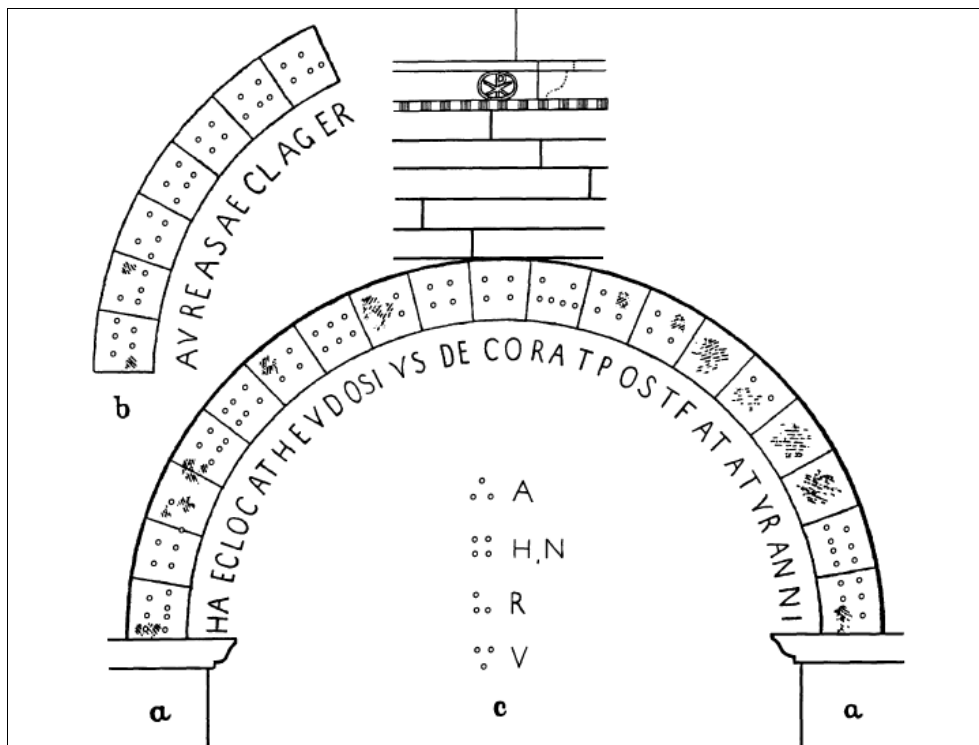
Capitolo III
Catalogo delle Iscrizioni

➤ **Iscrizione n. 1**

Collocazione:

Iscrizione latina con lettere di bronzo dorato incastonate originariamente nella porta Aurea.

Riproduzione:



Testo:

HAEC LOCA THEODOSIVS DECORAT POST FATA TYRANNI
AVRA SAECLA GERIT QVI PORTAM CONSTRVIT AVRO

Traduzione:

Teodosio decora questo luogo dopo la morte del tiranno.

Colui che costruisce la porta con l'oro governa un età aurea.

Datazione:

Il testo potrebbe essere datato sia al 391 (quando Teodosio I riportò una completa vittoria nella sua campagna contro l'usurpatore Massimo) sia al 423-425 (anni in cui Teodosio II, dopo aver sconfitto l'usurpatore Giovanni, fece incorporare l'arco trionfale nelle nuove fortificazioni, con la funzione di porta). Le decorazioni dei capitelli, però, suggeriscono una datazione della porta nel periodo compreso tra il 412 ed il 430¹³⁵⁴, anche se tale particolare non è un fattore decisivo per la datazione dell'epigrafe.

Edizioni:

CIL III, 735; Strzygowsky, *Goldene Tor*; Van Millingen, *Constantinople*, p. 60; Lietzmann, *Landmauer*, n. 9; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 125 n. 8; Janin, *Constantinople*, pp. 269-270; Bardill, *Golden Gate*, pp. 671-696; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 54-61

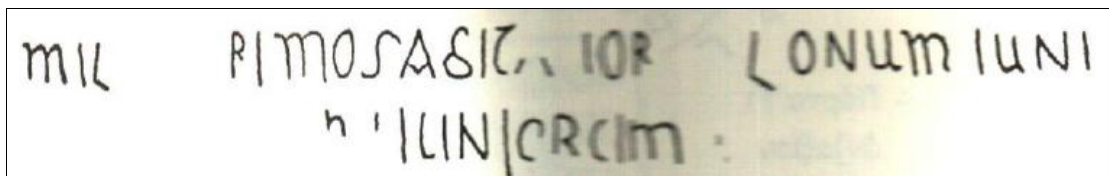
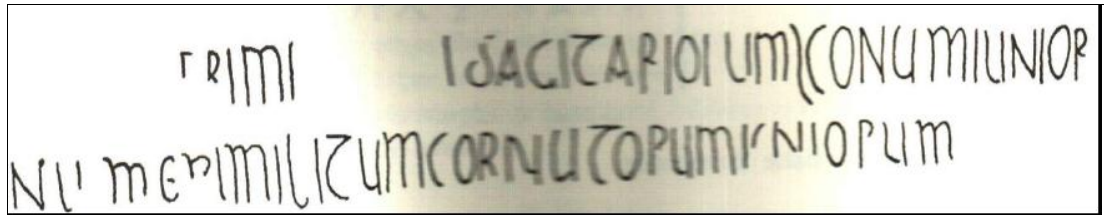
¹³⁵⁴ Kautzsch, *Kapitellstudien*, pp. 44-47; Zolt, *Kapitellplastik*, pp. 230-231

➤ **Iscrizione 2**

Collocazione:

Si tratta di due graffiti, con caratteri corsivi, conservati all'interno della Porta Aurea.

Riproduzione:



Testo:

NVM]ERI MI[LITV]M SAGITARIORVM LEONVM IUNIOR[UM |
NUMERI MILITUM CORNUTORUM IUNIORUM

NUMERI] MIL[ITUM P]RIMO SAGITA(R)IOR[UM] L[E]ONUM
IUNI[ORUM | NUMERI MILITUM CORNUTORUM] IUNIORUM

Datazione:

I graffiti menzionano reparti militari al seguito di Teodosio I durante la sua campagna militare contro l'Occidente e sarebbero quindi databili tra il 391 e il 395.

Edizioni:

Lietzmann, *Landmauer*, n. 10; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 125 n. 9a e 9b;
Janin, *Constantinople*, p. 270.

➤ **Iscrizione n. 3**

Collocazione:

Epigrafe rinvenuta durante i moderni lavori di restauro della cinta (1994), tra la torre n. 20 e Belgradkapi.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Θευδοσίου τόδε τεῖχος ἀγακλήεντ[ι σκήπτρω]
ἀμφότερον λάεσσι κεκασμένον ἄλκαρ ἀ[έρθη]
ὑψηλὸν τὸ μὲν ἔνδον ἐπὶ προτέρων ἐνι[αυτῶν]
ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο καρτεροῦ[ς ἥρωος]
εἰσέτι κουρίζων, κτεῖνεν δ' ἐπὶ βάρβαρα φ[ύλα]
αὐτὰρ ὁ δεύτερον αὖθις, ὃ δὴ πέρι θαῦμ ἐτ[- - -]
ἑξήκοντα δρόμοισι κύκλον τόσον ἦρα [τὸ τείχους]
τοῦ γὰρ ἐφηρμουσύνησιν ἐδείματο Κωνσ[ταντίνος]
ἕξοχος ἀντολῆς ὁπότε ἔλλαχεν ἡνία[γαίης]

Traduzione:

Sotto lo scettro glorioso di Teodosio questa muraglia, armata di una doppia difesa in pietra, è stata innalzata, imponente. La cinta interna nel corso degli anni precedenti, in nove anni di sforzi l'ha eretta il valente eroe, ancor giovane, che ha ucciso le razze barbariche. Di nuovo, una seconda volta, ed è ciò che ci meravaglia, eresse in sessanta giorni un tale perimetro murario. Seguendo i suoi ordini l'edificò il celebre Costantino, quando prese le redini delle terre d'Oriente.

Datazione:

L'iscrizione si riferisce alla ricostruzione delle fortificazioni poco prima della comparsa delle avanguardie unne davanti alla capitale romano orientale, nel 447.

Edizioni:

Lebek, *Bauepigramm*, pp. 138-146; Feissel, *Inscriptions*, pp. 566-568; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 38-39.

➤ **Iscrizione n.4**

Collocazione:

Iscrizione oggi perduta ma ancora visibile ad inizi del '900. Era sulla *Belgradkapi*, porta affiancata dalle torri 22 e 23 della cinta teodosiana.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Θευδόσιος τόδε τειχος ἀναξ καὶ ὑπαρχος ἐώρας
Κωνσταντῖνος ἔτευκαν ἐν ἡμασιν ἐξήκοντα

Traduzione:

Il signore Teodosio e l'eparco d'Oriente Costantino eressero questo muro in sessanta giorni

Datazione:

L'epigrafe può essere datata dopo il 26 gennaio 447, quando un violento terremoto abbatté ampie porzioni della cinta teodosiana¹³⁵⁵. L'imminente arrivo di un'avanguardia unna indusse l'imperatore ad avviare immediatamente lavori di ripristino delle fortificazioni.

Edizioni:

Van Millingen, *Constantinople*, pp. 42 e 91; Lietzmann, *Landmauer*, n. 44; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 127 n. 14; Janin, *Constantinople*, p. 274.

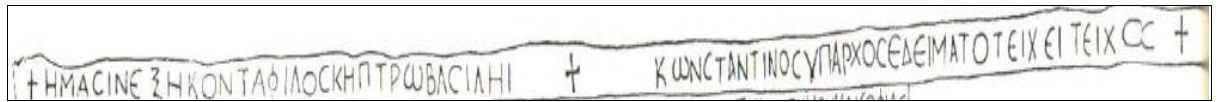
¹³⁵⁵ Guidoboni, *Catalogue*, I, pp. 292-295 (n. 180)

➤ **Iscrizione n.5**

Collocazione:

Testo conservato nella porta di *Rhegion*, affiancata dalle torri n. 50 e 51 delle fortificazioni terrestri.

Riproduzione:



Testo:

+ Ἡμασιν ἐξήκοντα φιλοσκήπτρω βασιλῆι + Κωνσταντῖνος ὑπαρχος ἐδείματο τεῖχει τεῖχος +

Traduzione:

+ In sessanta giorni, in nome dell'imperatore, + l'eparco Costantino aggiunse muro al muro +

Datazione:

Come il testo precedente anche questa iscrizione può essere datata all'anno 447.

Edizioni:

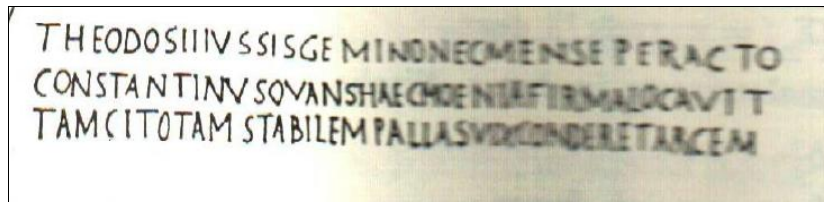
Paspates, *Μελέται*, pp. 47; Van Millingen, *Constantinople*, pp. 47; Lietzmann, *Landmauer*, n. 28; Schenider-Plath, *Landmauer*, p. 132 n. 33b; Janin, *Constantinople*, pp. 278-279; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 156.

➤ **Iscrizione n. 6**

Collocazione:

Sul lato sinistro della porta di *Rhegion*.

Riproduzione:



Testo:

THEODOSII IVSSIS GEMINO NEC MENSE PERACTO | CONSTANTINVS
OVANS HAEC MOENIA FIRMA LOCAVIT | TAM CITO TAM
STABILEM PALLAS VIX CONDERET ARCEM

Traduzione:

Su ordine di Teodosio, in meno di due mesi, Costantino ha eretto queste mura. Pallade (Atena) stessa non avrebbe potuto costruire una cittadella così forte in così poco tempo.

Datazione:

Epigrafe riferibile alla campagna ricostruttiva del 447, con le avanguardie unne ormai alle porte della capitale romano orientale.

Edizioni:

CIL III, 734; Paspates, *Μελέται*, p. 50; Van Millingen, *Constantinople*, p. 47; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 133 n. 35; Janin, *Constantinople*, p. 278; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 36 e 156.

➤ **Iscrizione n. 7**

Collocazione:

Iscrizione, uguale alla precedente, murata originariamente nella Yeni Kapi, nei pressi del porto di Teodosio.

Riproduzione:

Manca

Testo:

THEODOSII IVSSIS GEMINO NEC MENSE PERACTO | CONSTANTINVS
OVANS HAEC MOENIA FIRMA LOCAVIT | TAM CITO TAM
STABILEM PALLAS VIX CONDERET ARCEM

Traduzione:

Su ordine di Teodosio, in meno di due mesi, Costantino ha eretto queste mura. Pallade (Atena) stessa non avrebbe potuto costruire una cittadella così forte in così poco tempo.

Datazione:

Epigrafe riferibile alla campagna ricostruttiva del 447, con le avanguardie unne ormai alle porte della capitale romano orientale.

Edizioni:

Van Millingen, *Constantinople*, p. 180.

➤ **Iscrizione 8**

Collocazione:

Testo conservato nella porta di *Pempton*, che si apriva tra le torri 77 e 78 delle fortificazioni teodosiane.

Riproduzione:



Testo:

PORTARUM VALIDO FIRMAVIT LIMINE MUROS | PVSAEVS MAGNO
NON MINOR ANTHEMIO

Traduzione:

Pusaeus, non inferiore al grande Antemio, rafforzò le mura a guisa di porte insuperabili.

Datazione:

Flavius Illus Pusaeus¹³⁵⁶ ricoprì la carica di ἑπαρχος τῶν πραιτωρίων per ben due volte: nel 465 e nel 467 (anno in cui fu insignito anche del consolato). L'intervento è comunque anteriore al 486 (anno della morte di Pusaeus) ma non sembra connesso a ristrutturazioni della cinta in seguito a sismi¹³⁵⁷.

¹³⁵⁶ PLRE II, p. 930

¹³⁵⁷ Guidoboni, *Catalogue*, I, non cita alcun evento sismico in prossimità di Costantinopoli nel periodo compreso tra il 447 ed il 477.

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p. 43; Van Millingen, *Constantinople*, p. 96; Lietzmann, *Landmauer*, n. 36; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 136 n. 44; Janin, *Constantinople*, p. 280.

➤ **Iscrizione n. 9**

Collocazione:

Nella porta di Eugenio (Υαλι Κόσκ Καπί); essa si apriva nei pressi della torre che custodiva una delle estremità della grande catena che sbarrava il Corno d'Oro.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Αὐτὸς¹³⁵⁸ Ἰουλιανὸς λαοσσόα τείχρα πήξας | στήσε τρόπαιον ἑῆς σύμβολον
ἀγρουπνίης | σφάζειν ἀντιβίους ἐχθροὺς ἀπάνευθε μενοινῶν | ἡ πόλεως
προπάροισ' ἐκκοροτέειν πολέμους.

Traduzione:

Quel Giuliano, che ha costruito il muro che protegge la popolazione, ha elevato un trofeo, simbolo di vigilanza insonne, per uccidere i nemici feroci prima che potessero portare guerra alla città.

Datazione:

Testo attribuibile al regno di Zenone, quando Giuliano rivestì la carica di eparco di Costantinopoli (cfr. PLRE, II, p. 638, n. 12)

Edizioni:

Du Cange, *Hist. Byz.*, p. 43; Anth. Pal. IX, 689; Preger, *Scriptores*, p. 469; Van Millingen, *Constantinople*, p. 227; Schneider, *Mauern und Tore*, p. 96; Mango, *Inscriptions*, p. 57; Janin, *Constantinople*, p.293; Foss, *Inscriptions*, pp. 86-87.

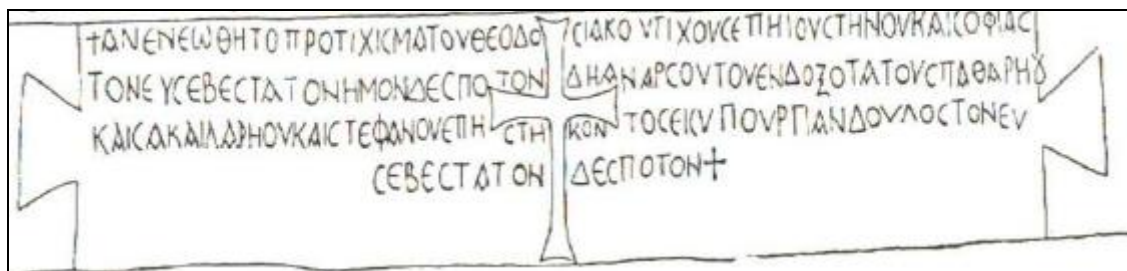
¹³⁵⁸ Οὗτος compare invece nell'edizione dell'Anth. Pal. IX, 689.

➤ **Iscrizione n. 10**

Collocazione:

Murata nella porta di *Rhegion*.

Riproduzione:



Testo:

+ Ανενεώθη τὸ προτίχισμα τοῦ θεοδοσιακοῦ τ(εἰ)χοῦς ἐπ(ι) Ἰουστ(ι)νοῦ καὶ Σοφίας | τῶν εὐσεβεστάτων ἡμῶν δεσποτ(ῶ)ν διὰ Νάρσου τοῦ ἐνδοξοτάτου σπαθαρίου | καὶ σακ(ε)λλαρι(ο)ῦ καὶ Στεφάνου ἐπ(ι)στήκοντος εἰς ὑπουργίαν δούλ(ων) τ(ῶ)ν | εὐσεβεστάτ(ων)ν δεσποτ(ῶ)ν +

Traduzione:

+ L'antemurale della cinta (teodosiana) è stato restaurato sotto Giustino e Sofia, nostri pii signori, da Narses, gloriosissimo *spatharios*¹³⁵⁹ e *sakellarios*¹³⁶⁰, e da Stefano del servizio imperiale, servitori dei piissimi augusti +

¹³⁵⁹ Cfr. ODB, pp. 1935-1936.

¹³⁶⁰ Cfr. ODB, pp. 1828-1829.

Datazione:

Iscrizione che risale al regno di Giustino II e Sofia che finanziarono il restauro dell'antemurale della cinta teodosiana. Non sono note le circostanze che portarono a questo intervento¹³⁶¹.

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, pp. 47 e 49; Van Millingen, *Constantinople*, pp.47, 96-97; Lietzmann, *Landmauer*, n. 28 e n.31; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 132 n. 33b; 133 n.34; Janin, *Constantinople*, pp. 278-279; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p.156

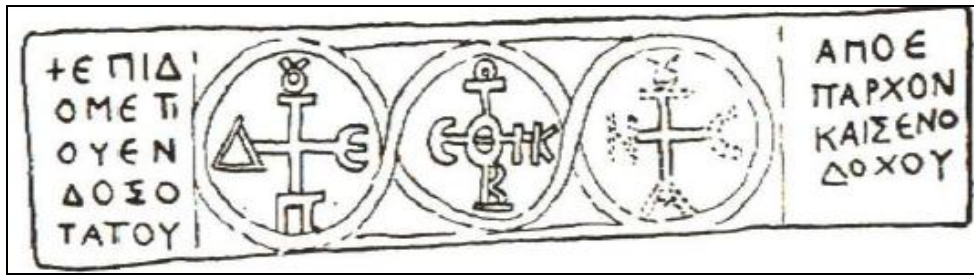
¹³⁶¹ Guidoboni, *Catalogue*, I, pp. 341-345 ricorda il sisma del dicembre 557 mentre a pp. 347-348 menziona l'evento del 10 maggio 583.

➤ **Iscrizione n. 11**

Collocazione:

Iscrizione collocata nella parete meridionale della torre 40 (nelle adiacenze della terza porta militare). Si tratta di un blocco lapideo (1,27 x 0,32m) caratterizzato dalla presenza di 3 monogrammi di cui l'ultimo eraso (ora tutti illeggibili).

Riproduzione:



Testo:

Θεοτόκε βοήθει Ιουστινιανού δεσπότη + ἐπὶ Δομετίου ἐνδοξοτάτου ἀπὸ ἐπάρχ(ω)ν καὶ ξενοδόχου.

Traduzione:

Madre di Dio aiuta l'imperatore Giustiniano + (opera eseguita) sotto Dometios, illustre eparco e *xenodochos*¹³⁶².

Datazione:

Secondo Schneider-Plath questa iscrizione è databile al regno di Giustiniano II (a causa del monogramma eraso).

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 130 n. 26; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, fig. 199.

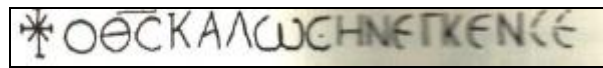
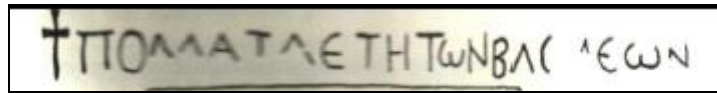
¹³⁶² ODB, p. 2208.

➤ **Iscrizione n. 12**

Collocazione:

Graffiti in greco, conservati nella Porta Aurea.

Riproduzione:



Testo:

+ Πολλὰ τὰ ἔτη τῶν βασιλέων
+ Ὁ Θεὸς καλῶς ἤνεγκεν σε

Traduzione:

+ Molti anni agli imperatori !
+ Dio ti ha portato bene !

Datazione:

Il primo di questi graffiti riporta un'acclamazione in uso Almeno dal VI secolo. Secondo Griegson, *Catalogue*, III, p. 177 tale acclamazione si riscontra nelle emissioni monetali (anche se nella forma latina, *multos annos*) per un periodo limitato, che va dal regno di Giustiniano II a quello di Leone III (685-740). Gli storiografi romei (a partire da Evagrio Scolastico per arrivare a Giorgio monaco, Costantino Porfirogenito, Cedreno e Niceta Coniata) tuttavia testimoniano l'utilizzo continuativo di tale acclamazione al momento

dell'intronizzazione del sovrano e del patriarca, almeno fino alla fine del XII secolo. Il secondo graffito non contiene invece elementi utili alla datazione.

Edizioni:

Lietzmann, *Landmauer*, n.10; Schneider-Plath, *Landmauer*, p.125,n. 9 e 9b; Janin, *Constantinople*, p.270.

➤ **Iscrizione n. 13**

Collocazione:

Iscrizione laterizia originariamente collocata sulla torre 18

Riproduzione:

Manca

Testo:

Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστὸ)ς
νικᾷ

Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου μεγάλων [βα]σιλ(έ)ων καὶ αὐτοκρατόρων
πολλὰ τὰ [ἔτ]η

Traduzione:

Vinca Gesù Cristo!

A Leone e Costantino, grandi imperatori e autocrati, molti anni!

Datazione:

L'impiego del laterizio per le epigrafi a Costantinopoli sembra essere una peculiarità dell'età isaurica. In altre aree dell'impero, ad esempio Tessalonica, tale pratica sembra utilizzata fu impiegata con continuità dal V al XII secolo¹³⁶³. Se gli imperatori ricordati nell'epigrafe sono Leone III e Costantino V, l'epiteto *μεγάλοι* non è in relazione alla differenza tra *μέγας* e *μικρός* (imperatore anziano e coimperatore), quanto piuttosto con la loro fama di generali vittoriosi.

¹³⁶³ Cfr. Speiser, *Inscriptions*, p. 151 n.3 (V sec.) e pp. 165-166, n. 15-16 (del 1167).

Edizioni:

Van Millingen, *Constantinople*, p. 98 (con immagine); Lietzmann, *Landmauer*, n. 13; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 127 n.12; Janin, *Constantinople*, p.273; Foss, *Inscriptions*, p. 83.

➤ **Iscrizione n. 14**

Collocazione:

Frammento di iscrizione laterizia conservato originariamente nella torre 19.

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Λέο[ντος καὶ Κωνσταντίνου

Traduzione:

Di Leone e Costantino

Datazione:

Come per l'iscrizione precedente, è proposta una datazione al regno di Leone III e Costantino V.

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p.125 n.13; Foss, *Inscriptions*, p. 83

➤ **Iscrizione n. 15**

Collocazione:

Iscrizione laterizia conservata nella torre 25 delle mura terrestri

Riproduzione:

Manca

Testo:

+Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου + μεγάλων ἰ βασιλέων καὶ αὐτοκρατόρων
πολλὰ τὰ ἔτη

Traduzione:

+ Molti anni! A Leone e Costantino + grandi imperatori e autocrati.

Datazione:

Al regno di Leone III e Costantino V.

Edizioni:

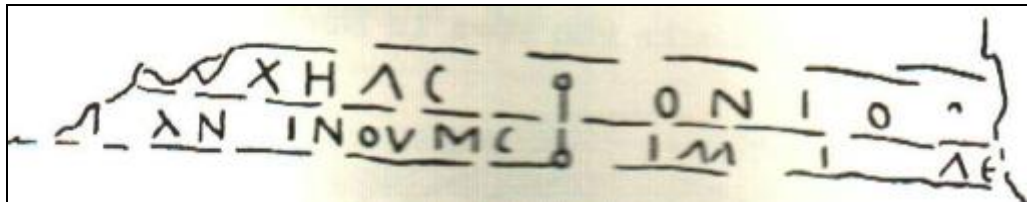
Paspates, *Μελέται*, p. 56; Van Millingen *Constantinople*, p. 99; Lietzmann, *Landmauer*, n. 14; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 127 n. 16; Janin, *Constantinople*, p. 274.

➤ **Iscrizione n. 16**

Collocazione:

Iscrizione laterizia frammentaria, proveniente dalla torre 45, lato ovest.

Riproduzione:



Testo:

νικᾶ ἢ τύχη Λέοντο[ς καὶ
--- Κωνστ]αντίνου μεγαλ[ῶν βασι] λέ [ων

Traduzione:

Vinca] la fortuna di Leone e Costantino, grandi [imperator]!

Datazione:

Al regno di Leone III e Costantino V.

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 131 n. 29; Foss, *Inscriptions*, p. 83.

➤ **Iscrizione n. 17**

Collocazione:

Frammento di iscrizione laterizia proveniente dalla torre 47

Riproduzione:

Manca

Testo:

---] v [---
με[γ]άλ[ων βασιλέων]

Traduzione:

---] n [---
Grandi [imperatori ---

Datazione:

Per la tipologia di formulario eimpiego del laterizio (cfr. nn. 13-16) l'iscrizione è databile tra il 720 e il 741.

Edizioni:

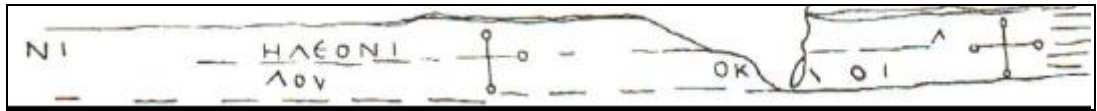
Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 131 n. 31; Foss, *Inscriptions*, p. 83

➤ **Iscrizione n. 18**

Collocazione:

Testo conservato sotto i merli della torre 48, lato ovest.

Riproduzione:



Testo:

Νι[κᾶ ἢ τύχ]η Λέοντ[ος καὶ Κωνσταντίνου]
μεγά]λ(ω)ν [βασιλέων καὶ αὐτ]οκ[ρατ]ό(ρ)[ων]

Traduzione:

Vinca [la fortuna] di Leone [e Costantino,] grandi [imperatori e] autocrati!

Datazione:

720-741

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 132 n. 32; Foss, *Inscriptions*, p. 83; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 156.

➤ **Iscrizione n. 19**

Collocazione:

Testo in laterizio conservato nel lato ovest della torre 54

Riproduzione:



Testo:

Χριστὲ (ὁ) Θεὸς ἀτάραχον καὶ ἀπολέμ(η)τον φύλατ(τ)ε
τῆ]ν πόλιν σου ν(ι)κα[ς δωρ]ούμενος [τοῖ]ς βασιλεῦσιν ἡμ(ῶ)ν

Traduzione:

Cristo Dio, custodisci inviolata e invincibile
la tua città, donando la vittoria ai nostri imperatori

Datazione:

L'epigrafe, soprattutto per la sua realizzazione in laterizio, sembra databile all'VIII secolo e più precisamente al regno congiunto di Leone III e Costantino V (720-741).

Edizioni:

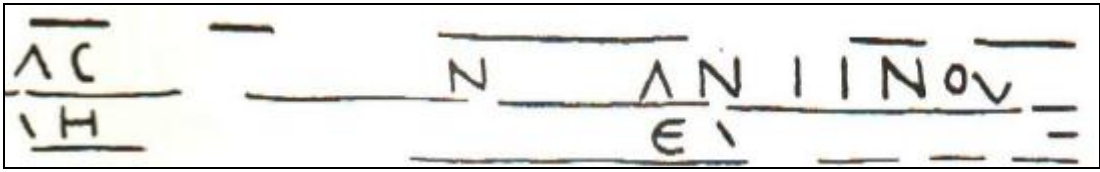
Van Millingen, *Constantinople*, p. 100; Lietzmann, *Landmauer*, n. 32; Dawkins, p. 239; Schneider-Plath, *Landmauer*, p.134 n. 37; Janin, *Constantinople*, p.279; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 156 e tav. 5

➤ **Iscrizione n. 20**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria, in laterizio, conservata nella torre 55.

Riproduzione:



Testo:

Λέ[οντος καὶ Κω]ν[στ]αντίνου

---]η [- -]ε[- - -

Traduzione:

Leone e Costantino (- - -)

[?]

Datazione:

720-741

Edizioni:

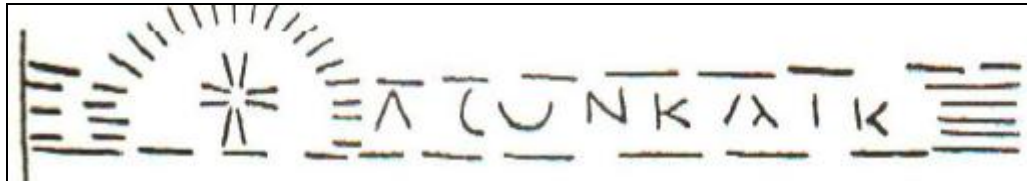
Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 134 n. 38; Foss, *Inscriptions*, p. 83

➤ **Iscrizione n. 21**

Collocazione:

Frammento laterizio conservato nella torre 56

Riproduzione:



Testo:

+ Λέων καὶ Κ [ωνσταντῖνος]

Traduzione:

+ Leone e Costantino

Datazione:

720-741

Edizioni:

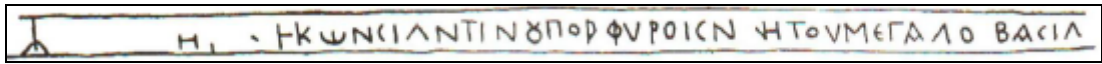
Schneider-Plath, *Landmauer*, p.134 n. 39; Foss, *Inscriptions*, p. 83; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 157

➤ **Iscrizione n. 22**

Collocazione:

Epigrafe in laterizio conservata originariamente sulla torre 57

Riproduzione:



Testo:

Νικᾶ] ἡ τ[ύχ]η Κωνσταντίνου πορφυρογεν(ν)ήτου μεγάλο(υ) βασιλ[έως

Traduzione:

Vinca la fortuna di Costantino Porfirogenito, grande imperatore!

Datazione:

L'iscrizione è realizzata in laterizio (elemento che suggerirebbe una datazione all'VIII secolo) ma riporta anche la dicitura – insolita per questo periodo – di πορφυρογεννήτος. Secondo Foss essa sarebbe dell'epoca di Costantino VI (questa ipotesi si basa essenzialmente sulla testimonianza di Theoph. p. 472 che definisce così questo sovrano). In realtà l'epiteto "nato nella porpora" potrebbe essere assegnato anche a Costantino V (nato nella capitale durante l'assedio musulmano del 717-718). Tale titolo potrebbe, quindi, essere interpretato come un'affermazione della legittimità del figlio di Leone III. L'espressione μέγας βασιλεύς, inoltre, sembra suggerire che fosse presente un coreggente (forse Leone IV, che fu associato al trono il 17 maggio del 750). Se così fosse l'epigrafe sarebbe databile tra il 750 e il 775.

Edizioni:

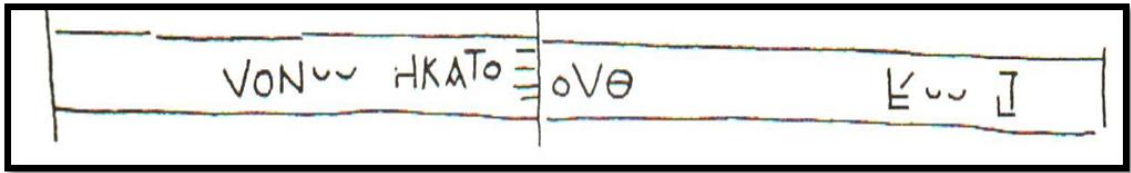
Lietzmann, *Landmauer*, n.33; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 134 n.40; Foss, *Inscriptions*, p.84; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p.157.

➤ **Iscrizione n. 23**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria in laterizio murata nella torre 62 della cinta teodosiana

Riproduzione:



Testo:

-- -υον-- -] ηκατο ου θ[-- -]

Traduzione:

Datazione:

L'impiego del laterizio sembrerebbe suggerire una datazione all'VIII secolo.

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 136 n.42b; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 157

➤ **Iscrizione n. 24**

Collocazione:

Iscrizione lapidea conservata nel lato nord della torre 50.

Riproduzione:



Testo:

+ Νικᾱ ή τύχη | Κωνσταντίνου τοῦ θεο | φιλάκτου ἡμῶν δεσπότη +
+ + +
+ Ἀνενεώθη ἐπὶ [... ο. . τοῦ ἐνδοξο] | τάτου ἀπὸ [ὑπάτω]ν πατρ[ικίου καὶ
κουρά] | τορος¹³⁶⁴ τοῦ βασιλικ[ο]ῦ οἴκου [τῶν] Μαρίν[ης - - -] | ἐν
ἰνδ(ικτιῶνι) ἰα' +

Traduzione:

+ Vinca la fortuna di Costantino, nostro sovrano protetto da Dio! +
+ + +

¹³⁶⁴ Il κουράτωρ (ODB II, pp. 1155-1156) aveva, fin dal VI secolo, la funzione di amministrare le proprietà imperiali sparse per l'impero. In questo caso si tratta della menzione di un anonimo curatore incaricato dell'amministrazione delle proprietà imperiali nei pressi di Attalia. Questi funzionari rivestivano un ruolo di primaria importanza ed erano inizialmente sotto la giurisdizione del *comes rerum privatarum*. Dal IX secolo passarono sotto il controllo del μέγας κουράτωρ.

+ (il muro) è stato restaurato [- -] il gloriosissimo apo hypaton, patrizio e amministratore della casa imperiale di Marina, indizione 11 +

Datazione:

L'iscrizione è databile molto probabilmente, per il formulario impiegato, è riferibile alla seconda metà del secolo VIII. L'indizione XI, associata alla menzione del nome dell'imperatore Costantino, ci fornisce un arco cronologico che va dal 743 al 788 (743, 758, 773 o 788)¹³⁶⁵. Essa può essere ascritta tanto al regno di Costantino V tanto quanto a quello di Costantino VI. Il restauro cui si allude nel testo non sembra connesso alle conseguenze di un sisma¹³⁶⁶, ma potrebbe riferirsi ad un intervento di manutenzione ordinaria della cinta di Costantinopoli.

Edizioni:

CIG IV 8688; Paspates, *Μελέται*, p. 46; Van Millingen, *Constantinople*, pp. 79, 102; Lietzmann, *Landmauer*, n. 30; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 133-134 n. 36; Janin, *Constantinople*, p. 279; Fiori, *Epigrafi*, p. 40, fig.15.

¹³⁶⁵ Grumel, *Chronologie*, pp. 248-250

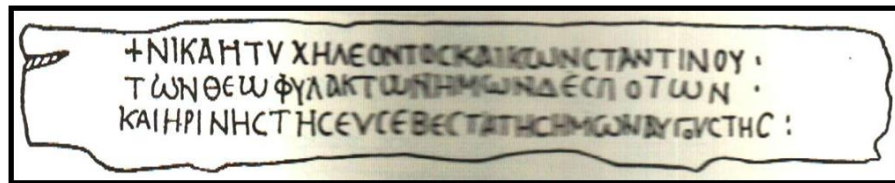
¹³⁶⁶ Guidoboni, *Catalogue*, I, pp. 371-373 riporta infatti che alcuni terremoti ebbero luogo alla fine dell'VIII secolo (9 febbraio 790 e 4 maggio 796). Le fonti tuttavia (Theoph. 464 e 470; Delehay, *Synaxarium* p. 544) però specificano che questi sismi si verificarono rispettivamente nella XIII e nella IV indizione).

➤ **Iscrizione n. 25**

Collocazione:

Iscrizione su un blocco marmoreo originariamente conservata nella torre 45

Riproduzione:



Testo:

+ Νικᾶ ἡ τύχη Λέοντος καὶ Κωνσταντίνου ἰτῶν θεοφυλάκτων ἡμῶν
δεσποτῶν ἰκαὶ Ἡρίνης τῆς εὐσεβειστάτης ἡμῶν ἀυγούστης

Traduzione:

+ Vinca la fortuna di Leone e Costantino, nostri sovrani protetti da Dio, e di Irene, nostra piissima augusta.

Datazione:

L'epigrafe è sicuramente da datare al regno congiunto di Leone IV e Costantino VI. infatti, benché anche la moglie di Costantino V si chiamasse Irene (come quella di Leone IV), la sua menzione in relazione a Leone III apparirebbe priva di senso. Conforta una datazione al 776-780 anche l'uso della pietra e non del laterizio, e la paleografia.

Edizioni:

Van Millingen, *Constantinople*, p. 99; Lietzmann, *Landmauer*, n. 25; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 131 n. 29b; Janin, *Constantinople*, p. 277; Speck, *Konstantin VI*, p. 91, n. 336 ; Foss, *Inscriptions*, p.82.

➤ **Iscrizione n. 26**

Collocazione:

Frammento di iscrizione lapidea conservato nella torre n 5.

Riproduzione:



Testo:

Λέων] καὶ Κωνσ[ταντῖνος - - -

Traduzione:

Leone] e Costantino [- - -

Datazione:

Il testo viene datato all'VIII secolo da Asutay-Effemberger

Edizioni:

Lietzmann, *Landmauer*, n.7; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp.71 e124 n.6; Foss, *Inscriptions*, p.80; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 200, fig. 187.

➤ **Iscrizione n. 27**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria che incisa sulla fronte della torre 36 (nelle vicinanze di Silivrikapi).

Riproduzione:

Manca

Testo:

Λέων κ]αὶ Κωνστ[αντῖνος - - -

Traduzione:

Leone] e Costantino

Datazione:

VIII secolo.

Edizioni:

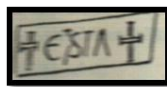
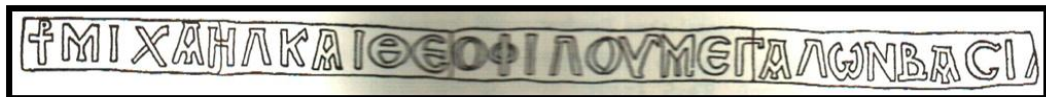
Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 130 n. 23c

➤ **Iscrizione n. 28**

Collocazione:

Iscrizione che si trovava nell'angolo sud est della cittadella di Leone l' Armeno, nell'area delle *Blachernai*.

Riproduzione:



Testo:

+ Μιχαήλ καὶ Θεοφίλου μεγάλων βασιλ[έων
+ ἔτ(ους) ,στλ' +

Traduzione:

+ Michele e Teofilo grandi imperatori
+ anno 6630 +

Datazione:

822

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, pp. 36-37; Van Millingen, *Constantinople*, p. 168; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 141 n.64; Janin, *Constantinople*, p.286.

➤ **Iscrizione n. 29**

Collocazione:

Iscrizione, oggi scomparsa, che si trovava nei pressi della *porta Pharii*, di fronte alla casa con n. civico 282 (nel tratto di mura sul Corno d'Oro).

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Πύργος Μιχαήλ καὶ Θεοφίλου [μεγά]λ[ων βασιλέων καὶ αὐτοκρατόρων

Traduzione:

+ Torre di Michele e Teofilo, grandi imperatori e autocrati

Datazione:

Tra il 12 maggio 821 e l'829

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, *ἐπιγραφαὶ Βυζαντίου*, n. 112.

➤ **Iscrizione n. 30**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria collocata originariamente tra la punta del serraglio e Yali Kösk

Riproduzione:

Manca

Testo:

[+ Πύργος Μιχαήλ καὶ Θεοφίλου μεγάλων βασιλέων κ]α(ι) +
(α)ὐτο[κράτορων . . .]νιφο[. . .]

Traduzione:

+ Torre di Michele e Teofilo grandi imperatori] e +
autocrati [. . .] vittoriosi

Datazione:

Il testo risalirebbe al periodo compreso tra 821 e 829, e sarebbe connesso alle ricostruzioni delle fortificazioni effettuate dopo la fine degli assalti di Tommaso lo Slavo (821-822).

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου, n. 111

➤ **Iscrizione n. 31**

Collocazione:

Frammento scoperto durante i lavori di restauro eseguiti nel 1993, nella porzione di mura compresa tra le torri 4 e 5.

Riproduzione:



Testo:

--] αὐτοκράτωρ [--

Oppure

-] αὐτοκρατώρ [ων

Traduzione:

autocrate /degli autocrati

Datazione:

La forma delle lettere sembra databile al IX secolo¹³⁶⁷.

Edizioni:

Ahunbay, *Work*, pp. 229 e 239, fig. 30.

¹³⁶⁷ Per un confronto sono state utilizzate alcune iscrizioni, provenienti da Ankara, edite in Mango, *Epigraphy*, tav. 21 e 22.

➤ **Iscrizione n. 32**

Collocazione:

Doppia iscrizione, oggi scomparsa, murata originariamente nel castello delle sette torri.

Riproduzione:

Manca.

Testi:

Πύργος Θεοφίλου πιστοῦ ἐν Χριστῷ αὐτοκράτορος

Πύργος Θεοφίλου καὶ Μιχαήλ πιστῶν ἐν Χ(ριστ)ῷ αὐτοκράτορων

Traduzioni:

Torre di Teofilo, autocrate fedele in Cristo

Torre di Teofilo e Michele, autocrati fedeli in Cristo

Datazioni:

La prima iscrizione è databile tra l'829 e il 18 gennaio 840; la seconda tra il 19 gennaio 840 e il gennaio dell'842.

Edizioni:

Von Hammer, *Constantinopolis*, nn. 23 e 24.

➤ **Iscrizione n. 33**

Collocazione:

frammento di iscrizione di piccole dimensioni (0,5 x 0,2 m) conservato nella cortina tra le torri 81 e 82.

Riproduzione:

Manca.

Testo:

--- αὐτο]κρατόρων[---

Traduzione:

---] autocrati [---

Datazione:

Al IX secolo

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 137 n. 47; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 201.

➤ **Iscrizione n. 34**

Collocazione:

Iscrizione collocata originariamente tra la Porta di S. Romano e quella di Adrianopoli

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Πύργος Θεοφίλου αὐτοκράτορος ἐν Χριστῷ

Traduzione:

+ Torre di Teofilo, in Cristo autocrate

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου, n. 126; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 144 n. 79

➤ **Iscrizione n. 35**

Collocazione:

Frammento di iscrizione su pietra con incisa una data, conservato nei pressi della porta di Adrianopoli.

Riproduzione:

Manca

Testo:

,ς]τλε'

Traduzione:

6]335

Datazione:

827-828.

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 110; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 144, n. 81

➤ **Iscrizione n. 36**

Collocazione:

Frammenti di iscrizione su pietra conservato nel lato nord della torre 91

Riproduzione:



Testo:

--] τὸν τοῦ Θεοῦ με[--

Traduzione:

... il di Dio ...

Datazione:

La forma delle lettere (soprattutto il particolare nesso με) e il luogo in cui è posta l'iscrizione fa supporre che sia dell'età di Teofilo.

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p. 43; Lietzmann, *Landmauer*, n. 41; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 138 n. 51.

➤ **Iscrizione n. 37**

Collocazione:

Frammento di iscrizione conservato nella torre 14 della cittadella delle *Blachernai*, nelle vicinanze della cosiddetta torre di Isacco Angelo.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θε]οφίλου[- - -

Traduzione:

Torre]di Teofilo[- - -

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

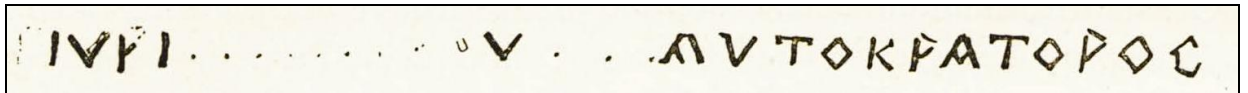
Paspates, *Μελέται*, p. 38; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 141 n. 61; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 201.

➤ **Iscrizione n. 38**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria posta sulla torre 15 della cittadella delle *Blachernai*.

Riproduzione:



Testo:

(Π)ύργ[ος Θεοφίλο]υ [ἐν Χριστῶ] αὐτοκράτορος

Traduzione:

Torre di Teofilo, in Cristo autocrate

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p. 37; Mordtmann, *Esquisse*, p. 36; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 141 n. 62.

➤ **Iscrizione n. 39**

Collocazione:

Lato nord est della torre 17 (nell'area delle *Blachernai*).

Riproduzione:

Manca

Testo:

--αὐτο]κράτ [ορος--

Traduzione:

autocrate

Datazione:

IX secolo

Edizioni:

Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 141 n. 63

➤ **Iscrizione n. 40**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria posta originariamente nella torre 8 della cinta marittima sul Corno d'Oro.

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Πύ[ργος Θεοφίλου ἐν Χ(ριστ)ῶ ἀυτοκράτορος]

Traduzione:

+ Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 122

➤ **Iscrizione n. 41**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria originariamente posta nella torre n. 9 della cinta prospiciente il Corno d'Oro.

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Πύργος Θεοφίλου ἐν Χ(ριστ)ῶ ἀυτοκράτορος +

Traduzione:

+ Torre di Teofilo, in Cristo autocrate +

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 123.

➤ **Iscrizione n. 42**

Collocazione:

Iscrizione posta nel tratto delle mura compreso tra l'XI e la XII torre delle mura sul Corno d'Oro.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου ἐ]ν Χ(ριστ)ῶ α[ὐτοκράτορος

Traduzione:

torre di Teofilo¹³⁶⁸ in Cristo autocrate

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Dirimtekin, *Halic Surlari*, p. 69 , tav 43; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 201

¹³⁶⁸ In questa sede viene accettata la datazione proposta dagli editori dell'epigrafe.

➤ **Iscrizione n. 43**

Collocazione:

Iscrizione posta originariamente nella torre 14 della cinta sul Corno d'Oro

Riproduzione:

Manca

Testo:

+πύρ]γος Θ[εοφίλου ἐν Χριστῷ αὐτοκρά]τορος

Traduzione:

Torre di Teofilo, in Cristo autocrate

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 113

➤ **Iscrizione n. 44**

Collocazione:

Iscrizione, oggi perduta, ma ben visibile nell'800, situata nell'XI torre prima della *Porta Pharii*, sul Corno d'Oro.

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Πύργος Θεοφίλου ἐν Χ(ριστ)ῶ αὐτοκράτορος

Traduzione:

+ Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 117

➤ **Iscrizione n. 45**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria collocata sulla terza torre antecedente la *Porta Pharii* (sul Corno d'Oro).

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ πύργος Θεοφίλου ἐν Χριστῷ αὐτοκράτορος

Traduzione:

+ Torre [di Teofilo] in Cristo autocrate

Datazione:

829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 116

➤ **Iscrizione n. 46**

Collocazione:

Iscrizione originariamente posizionata sulla porta di εἰς Πηγάς (Cubalikapi)

Riproduzione:

Manca.

Testo:

Πύργος ἐν Χριστῷ Θεῷ Θεοφίλου αὐτοκράτορος

Traduzione:

Torre di Teofilo, autocrate in Cristo Dio.

Datazione:

829- 18 gennaio 840

Edizioni:

Janin, *Constantinople*, p. 290.

➤ **Iscrizione n. 47**

Collocazione:

Frammento di iscrizione posto originariamente sulla IV torre antecedente Azapkapi (Porta Platea).

Riproduzione:

Manca

Testo:

Αὐτοκράτ]ορος +

Traduzione:

... autocrate +

Datazione:

L'editore attribuisce questo testo al regno di Teofilo; la proposta è convincente poiché quest'area delle mura fu gravemente danneggiata durante l'assedio di Tommaso lo Slavo, nell'821-822.

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 118.

➤ **Iscrizione n. 48**

Collocazione:

Iscrizione posta sulla III torre che precedeva Azapkapı

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργου]ς Θεοφίλου ἐν Χ(ριστ)ῶ ἀυτοκράτορος +

Traduzione:

Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

ottobre 829-18 gennaio 840

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 114

➤ **Iscrizione n. 49**

Collocazione:

Originariamente l'iscrizione era murata nella terza torre dopo Azapkapı

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου ἐν [Χριστῷ αὐτ]οκράτορος +

Traduzione:

Torre di Teofilo, in Cristo autocrate +

Datazione:

ottobre 829- 18 gennaio 840.

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 115.

➤ **Iscrizione n. 50**

Collocazione:

Iscrizione mutila murata nella porzione di cortina tra la Porta Platea e la Porta dei Drungari, nei pressi di Ayasmakapi (una struttura di epoca turca non precedente il XVII secolo).

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου ἐν] Χ[ριστῶ αὐτο]κρά[τορ]ος

Traduzione:

Torre di Teofilo in Cristo autocrate

Datazione:

Secondo Curtis e Aristarchis il testo risalirebbe al regno di Teofilo

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 120

➤ **Iscrizione n. 51**

Collocazione:

Frammento di iscrizione rinvenuto sulla cortina marittima del corno d'oro

Riproduzione:

Manca

Testo:

- - - αὐτοκράτο]ρος +

Traduzione:

. . . autocrate +

Datazione:

Gli editori datano il frammento al regno di Teofilo

Edizioni:

Tezcan, *Topkapi*, p. 42 , tav. n. 18; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, pp. 199-200.

➤ **Iscrizione n. 52**

Collocazione:

Iscrizione posta sulla cortina del Corno d'Oro. Si tratta di un pezzo di piccole dimensioni, con lettere a rilievo e murato invertito.

Riproduzione:

Manca

Trascrizione:

Πύργος Θεοφίλου

Traduzione:

Torre di Teofilo

Datazione:

Tra l'829 e l'840

Edizioni:

Tezcan, *Topkapi*, pp. 41-48, tav. 17; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 200.

➤ **Iscrizione n. 53**

Collocazione:

Iscrizione, lacunosa nella prima parte, posta originariamente nella cortina del serraglio, nei pressi della porta di S. Barbara (Top Kapi).

Riproduzione:

Manca

Testo:

Θε]όφιλος [- - -]ἐκαινίσας πόλιν | Θεοφίλου ἐν Χ(ριστ)ῶ αὐτοκράτορος

Traduzione:

Teofilo ha rinnovato la città. Teofilo in Cristo autocrate

Datazione:

829-840

Edizioni:

Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 4; CIG IV, 8679a; Van Millingen, *Constantinople*, pp. 183-184.

➤ **Iscrizione n. 54**

Collocazione:

Testo rinvenuto nella stessa area dell'iscrizione precedente

Riproduzione:

Manca

Testo:

Θεόφιλος υ[- - -] ἐκαινίσας πόλιν

Traduzione:

Teofilo [- - -] ha rinnovato la città

Datazione:

829-840

Edizioni:

Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 8; CIG IV, 8679b

➤ **Iscrizione n. 55**

Collocazione:

Iscrizione proveniente dall'area del Topkapi

Riproduzione:

Manca

Testo:

Θεόφιλος [- - -] ἐκαινίσας πόλιν

Traduzione:

Teofilo [- - -] ha rinnovato la città

Datazione:

829-840

Edizioni:

Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 10, CIG IV, 8679c

➤ **Iscrizione n. 56**

Collocazione:

Iscrizione su una delle torri che affiancavano la Porta di S.Barbara.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου ἐν Χ(ριστ)ῶ αὐτοκράτορος

Traduzione:

Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

829-840

Edizioni:

Van Millingen, *Constantinople*, p. 184

➤ **Iscrizione n. 57**

Collocazione:

Iscrizione originariamente posta sulla torre successiva alla porta di s. Barbara

Riproduzione:

Manca

Testo:

Θεόφιλος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς | βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων

Traduzione:

Teofilo, fedele imperatore in Cristo Dio e autocrate dei Romani

Datazione:

829-840

Edizioni:

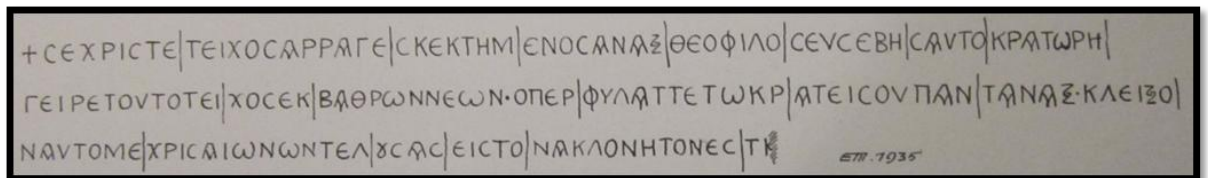
CIG IV, 8677; Mango, *Inscriptions*, p. 57, n. 36

➤ **Iscrizione n. 58**

Collocazione:

Iscrizione posta nel tratto di cortina che antecedente Değirmen Kapi

Riproduzione:



Testo:

+ Σὲ, Χριστέ, τεῖχος ἀρραγὲς κεκτημένος ἄναξ Θεόφιλος εὐσεβῆς αὐτοκράτωρ ἤγειρε τοῦτο τεῖχος ἐκ βάθρων νέον ὅπερ φύλαττε τῷ κράτει σοῦ παντάναξ καὶ δεῖξον αὐτὸ μέχρις αἰῶνων τέλους ἄσειστον ἀκλονητὸν ἔστ[- -

Traduzione:

In Te possedente, o Cristo, il muro non può essere rotto! Teofilo, pio imperatore e autocrate ha eretto questo muro da nuove fondamenta. Custodiscilo con il tuo potere o re dell'universo, e fino alla fine dei secoli guardalo incrollabile.

Datazione:

829-840

Edizioni:

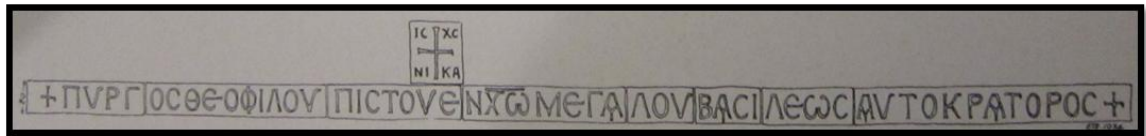
von Hammer, *Constantinopolis*, nn. 5 e 20; CIG IV; 8672a; Van Millingen, *Constantinople*, p. 183; Demangel-Mamboury, *Manganes*, p. 14; Janin, *Constantinople*, p. 295.

➤ **Iscrizione n. 59**

Collocazione:

Iscrizione posta nella torre a sud di Değirmenkapi

Riproduzione:



Testo:

+ πύργος Θεοφίλου πιστοῦ ἐν Χ(ριστῶ) μεγάλου βασιλέως αὐτοκράτορος +

Traduzione:

+Torre di Teofilo, grande imperatore, autocrate fedele in Cristo +

Datazione:

829-840

Edizioni:

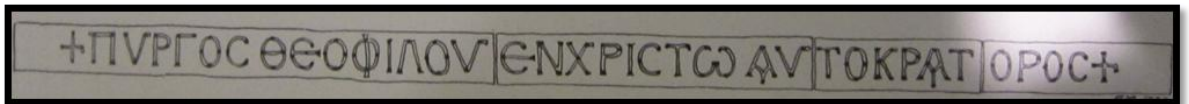
Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 13 e 21; Van Millingen, *Constantinople*, p. 183; CIG IV, 8673; Demangel-Mamboury, *Manganes*, p. 14;

➤ **Iscrizione n. 60**

Collocazione:

Iscrizione murata nella seconda torre oltre Değirmenkapi

Riproduzione:



Testo:

+ Πύργος Θεοφίλου ἐν Χριστῷ αὐτοκράτορος +

Traduzione:

+ Torre di Teofilo, autocrate in Cristo +

Datazione:

829-840

Edizioni:

CIG IV, 8674; Van Millingen, *Constantinople*, p. 183; Demangel-Mamboury, *Manganes*, p. 14; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n. 29; Janin, *Constantinople*, p. 295.

➤ **Iscrizione n. 61**

Collocazione:

Iscrizione posta originariamente sulla settima torre oltre Değirmenkapi

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου ἐν αὐτοκράτορος Χριστῶ

Traduzione:

Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

829-840

Edizioni:

Demangel-Mamboury, *Manganes*, pp. 208-209.

➤ **Iscrizione n. 62**

Collocazione:

Iscrizione rinvenuta nei pressi della grande torre di Mangana (nel quartiere dove verrà poi costruito l'arsenale)

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου ἐν Χριστῷ αὐτοκράτορος

Traduzione:

Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

829-840

Edizioni:

Demangel-Mamboury, *Manganes*, pp. 209-210

➤ **Iscrizione n. 63**

Collocazione:

Frammento rinvenuto nella torre precedente Demir kapi

Riproduzione:



Testo:

αὐτοκράτωρ

Traduzione:

autocrate

Datazione:

Il frammento è stato datato dagli editori al regno di Teofilo e questo per due motivi: per i caratteri dell'iscrizione e soprattutto per la tecnica muraria della torre (che presenta l'alternanza di 1-3 corsi laterizi con 10-15 lapidei, tipica del regno di Teofilo).

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου, n. 124; Demangel-Mamboury, *Manganes*, p. 11, fig. 14 ; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n. 28

➤ **Iscrizione n. 64**

Collocazione:

Il frammento si trova murato nella cortina poco a nord del monastero del Salvatore Philantropos

Riproduzione:



Testo:

---] αὐτοκρά[τορος

Traduzione:

autocrate

Datazione:

Regno di Teofilo (829-840), soprattutto per la tipologia delle lettere.

Edizioni:

Demangel-Mamboury, *Manganes*, p. 54 n. 58; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n. 25.

➤ **Iscrizione n. 65**

Collocazione:

Piccolo frammento posto originariamente a sud di Incili Kösk

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ [πύργος Θε]οφίλου ἐν [Χ(ριστ)ῶ αὐτοκρά]τορος

Traduzione:

Torre di Teofilo, autocrate in Cristo

Datazione:

829-840

Edizioni:

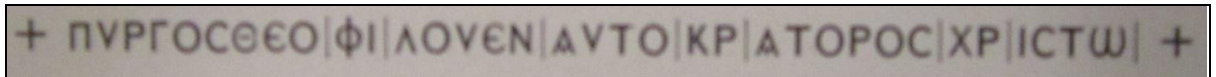
Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 125.

➤ **Iscrizione n. 66**

Collocazione:

Iscrizione posta su una torre nei pressi del monastero della Vergine Hodigitria.

Riproduzione:



Testo:

+ Πύργος Θεοφίλου ἐν αὐτοκράτορος Χριστῶ +

Traduzione:

+ Torre di Teofio, autocrate in Cristo +

Datazione:

829-840

Edizioni:

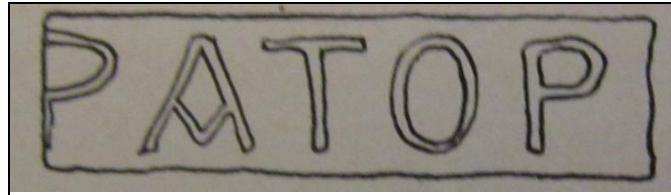
CIG IV, 8675; Demangel-Mamboury, *Inscriptions*, p. 208-213; Demangel-Mamboury, *Manganes*, pp.71-72, n. 78; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n. 19.

➤ **Iscrizione n. 67**

Collocazione:

Frammento di iscrizione murato nel tratto di cortina compreso tra la chiesa della Vegine Hodigitria e Ahir Kapi.

Riproduzione:



Testo:

-- -αὐτοκ]ράτορ[ος

Traduzione:

autocrate

Datazione:

Regno di Teofilo (829-840).

Edizioni:

Demangel-Mamboury, *Manganes*, p. 78, fig. 91; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n.18.

➤ **Iscrizione n. 68**

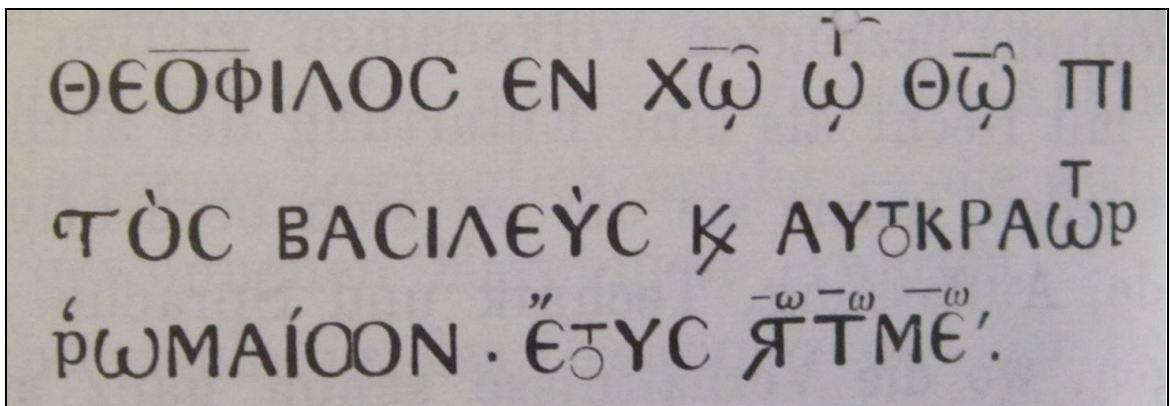
Collocazione:

Epigrafe murata presso Ahirkapi

Riproduzione:

Il testo è noto solamente da una trascrizione degli inizi del '900

Testo:



Traduzione:

Teofilo fedele imperatore in Cristo Dio e autocrate dei Romei. Anno 6345.

Datazione:

837-838

Edizioni:

Preger, *Topographie*, p. 471; Mango, *Inscriptions*, p. 56, n. 17

➤ **Iscrizione n. 69**

Collocazione:

Iscrizione originariamente posta nelle vicinanze della chiesa dei SS. Sergio e Bacco

Riproduzione:

Manca. L'iscrizione è nota solamente dalla trascrizione che compare nel CIG.

Testo:

Ἀπὸ κτίσεως κόσμου | [ϛτμ]β' ἀπὸ δὲ | Χριστο[ῦ] ἔτους ω(λ)δ' | βασιλεὺς
Θεόφιλος | υἱὸς Μιχαήλου β[ασιλέως] | ἄρχων δίκαιος καὶ | εὐλαβῆς καὶ
πρὸς τοὺς | αὐτοῦ παροικοῦς ἀνὴρ | ἀγαθὸς ἔκτισεν πρὸς | ἀνάπαυσιν
τοῦ λαοῦ | τοῦτον μεγαλότατον | ἀρσηνάλην

Traduzione:

Nell'anno della fondazione del mondo 6342, nell'anno di Cristo 834, l'imperatore Teofilo figlio dell'imperatore Michele, sovrano pio e giusto, e uomo giusto nei confronti dei sudditi, costruì per la tranquillità del popolo questo grandioso arsenale.

Datazione:

834

Edizioni:

CIG IV, 8680; Mango, *Inscriptions*, p. 55 n.9

➤ **Iscrizione n. 70**

Collocazione:

Frammento murato originariamente nella cortina tra la porta di S. Romano e la porta di Adrianopoli.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου καὶ Μιχαὴλ πιστῶν ἐν Χ(ριστ)ῷ αὐτο]κρατώρω[ν

Traduzione:

Torre di Teofiloe Michele, autocrati fedeli in Cristo

Datazione:

19 gennaio 840-gennaio 842

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαὶ Βυζαντίου , n. 135; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 144 n. 80.

➤ **Iscrizione n. 71**

Collocazione:

Iscrizione nella torre precedente la porta *Pharii*, lungo il Corno d'Oro.

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Πύργος Θεοφίλου κ(αὶ) Μ(ι)χαήλ ἐν Χριστῷ αὐτοκρατόρ[ων +

Traduzione:

+ Torre di Teofilo e Michele, autocrati in Cristo +

Datazione:

19 gennaio 840-gennaio 842

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 128

➤ **Iscrizione n. 72**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria originariamente murata nella cortina tra Yenikapi e Ayakapi

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ πύργος Θεοφ(ί)λου κ[αὶ Μιχαήλ ἐν Χριστῷ αὐτοκρατόρων

Traduzione:

+ torre di Teofilo e [Michele, autocrati in Cristo]

Datazione:

19 gennaio 840- gennaio 842

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαὶ Βυζαντίου , n. 129

➤ **Iscrizione n. 73**

Collocazione:

Iscrizione originariamente posta sulla prima torre oltre la porta di S. Barbara, nell'area del Topkapi

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πύργος Θεοφίλου [καὶ Μι]χαῆλ πιστῶν [ἐν Χριστῷ αὐτοκράτορων]
Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστὸ)ς
Νικᾷ

Traduzione:

Torre di Teofilo e Michele, [autocrati] fedeli [in Cristo]
Gesù Cristo Vinca!

Datazione:

19 gennaio 840-gennaio 842

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n.133.

➤ **Iscrizione n. 74**

Collocazione:

Frammento proveniente dalla punta del Serraglio

Riproduzione:

Manca

Testo:

[Πύργος Θεοφίλου καὶ Μιχαήλ πιστῶν ἐν Χριστῷ αὐτοκρατόρων]

Traduzione:

Torre di Teofilo e] Michele, fedeli [in Cristo, autocrati

Datazione:

19 gennaio 840-gennaio 842

Edizioni:

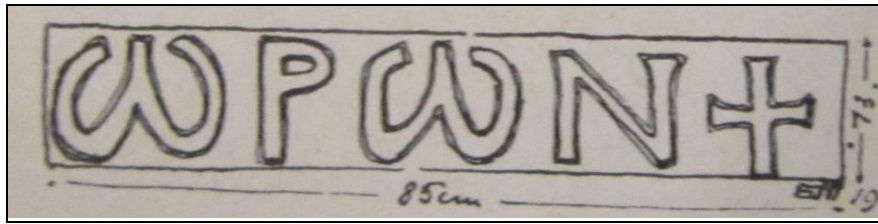
Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 134 ; CIG IV, 8678

➤ **Iscrizione n. 75**

Collocazione:

Frammento di iscrizione murato nella cortina , circa 50 m. a nord rispetto alla chiesa di S. Salvatore Philantropos

Riproduzione:



Testo:

αὐτοκρατ](ό)ρων +

Traduzione:

autocrati

Datazione:

Per la forma dei caratteri questa iscrizione è databile al regno di Teofilo e Michele III (19 gennaio 840-gennaio 842)

Edizioni:

Demangel-Mamboury, *Manganes*, fig. 59; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n. 26

➤ **Iscrizione n. 76**

Collocazione:

Iscrizione conservata attualmente al museo archeologico di Istanbul, ma originariamente murata a nord di Incili Kösk.

Riproduzione:



Testo:

[πολλ]ῶν κραταιῶς δ(ε)σποσάντων τοῦ σ[άλου] | [ἀλλ' ου]δενός πρὸς ὕψος ἢ εὐκοσμίαν | τὸ [βλ]ηθὲν εἰς γῆν τεῖχος ἐξεγερκότο[ς] | [τανῦν ἀκάμ]πτως Μιχαήλ ὁ δεσπότης | διὰ Βα[ρδα μάγιστρο]υ τ[ῶν σχολῶν] δ[ω]μέστικου | ἤγειρε τερ[π]νὸν ὠράεισμα τῆ πόλει +

Traduzione:

Questo muro, lavoro incomparabile per la sua altezza e bellezza, opera dei potenti sovrani, era crollato ed è stato riedificato nuovamente, per ordine dell'imperatore Michele da Bardas, *magistros* e *domestikos delle scholai*, come ornamento della città.

Datazione:

857-865

Edizioni:

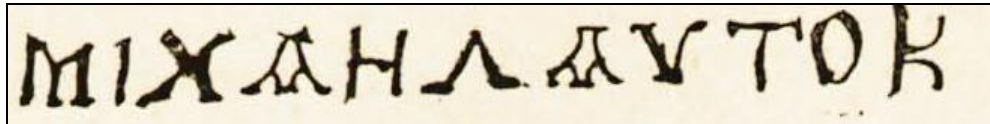
Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 14; Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου, n. 136 ; Mordtmann, *Esquisse*, p. 53; Van Millingen, *Constantinople*, p. 185; Mendell, *Catalogue*, II, pp. 572-574, nn. 1654-2476-2363 ; Mango, *Inscriptions*, p. 56 n. 27 ; Janin, *Constantinople*, p. 296 ; Foss, *Inscriptions*, p. 80.

➤ **Iscrizione n. 77**

Collocazione:

Iscrizione posta originariamente all'ingresso del porto di Eleuterio

Riproduzione:



Testo:

Πύργος] Μιχαήλ αὐτοκ[ράτορος

Traduzione:

Torre di Michele autocrate

Datazione:

Regno di Michele III

Edizioni:

Mordtmann, *Esquisse*, p. 59

➤ **Iscrizione n. 78**

Collocazione:

Iscrizione murata nella torre 36 della cinta teodosiana, in corrispondenza di Silivrikapi.

Riproduzione:



Testo:

+πύργος Βασ(ι)λείου κ(αί) Κωνσταντίνου ἐν Χ(ριστ)ῷ αὐτοκρατώρ(ω)ν

Traduzione:

+ Torre di Basilio e Costantino, autocrati in Cristo

Datazione:

Regno di Basilio I, in concomitanza con la coreggenza del figlio maggiore, Costantino (869-3 settembre 879).

Edizioni:

Paspates, *μελέται*, p. 53; Van Millingen, *Constantinople*, p. 101; Lietzmann, *Landmauer*, n. 20; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 129 n. 23; Janin, *Constantinople*, p. 276; Foss, *Inscriptions*, p. 79

➤ **Iscrizione n. 79**

Collocazione:

Iscrizione collocata originariamente nelle vicinanze di Davut Pasa Kapisi

Riproduzione:

Manca

Testo:

Βασιλείου Μακεδῶνος

Traduzione:

di Basilio Macedone

Datazione:

867-886

Edizioni:

Preger, *Topographie*, p. 470 n. 22

➤ **Iscrizione n. 80**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria posta sulla settima torre a sud di Değirmenkapi, nelle vicinanze della chiesa della Vergine Hodigitria. Il testo è molto simile all'iscrizione rinvenuta nell'area portuale di Kontoskalion.

Riproduzione:

Manca

Testo:

πύργος Λέοντος καὶ Ἀλεξάνδρου τ(ῶ)ν φ(ι)λοχρίστ(ω)ν δεσποτῶν | ἔτους
[κτίσεως] κόσμου (,ςυ')τεσσαρ(ε)ς καὶ δεκάτου

Traduzione:

Torre di Leone e Alessandro, signori amanti di Cristo, cristianissimi, nell'anno dalla fondazione del mondo (64)14.

Datazione:

906-907

Edizioni:

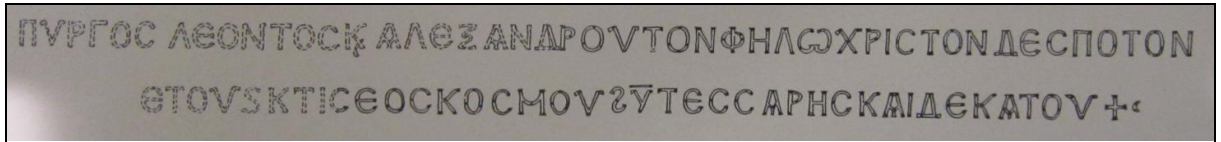
Von Hammer, *Constantinopolis*, n.7; CIG IV, 8699; Van Millingen, *Constantinople*, p. 187; Demangel-Mamboury, *Inscription*, pp. 208-213.

➤ **Iscrizione n. 81**

Collocazione:

Iscrizione posta su una grande torre nei pressi del monastero della Vergine Hodigitria, ad un livello superiore rispetto all'epigrafe di Teofilo (n. 67).

Riproduzione:



Testo:

πύργος Λέοντος καὶ Ἀλεξάνδρου τῶν φι(ι)λ(ο)χρίστ(ω)ν δεσποτῶν |
[ἔτους κτί]σεως κόσμου (συ)τεσσαρ(ε)ς καὶ δεκάτου +

Traduzione:

Torre di Leone e Alessandro, cristianissimi signori, nell'anno della creazione del mondo 6414.

Datazione:

906-907

Edizioni:

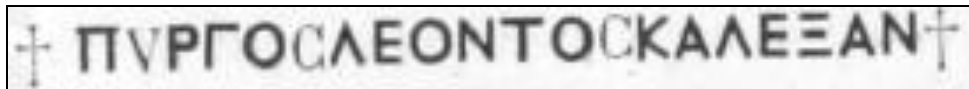
CIG IV, 8675; Demangel-Mamboury, *Inscription*, pp- 208-213; Demangel-Mamboury, *Manganes*, pp.71-72, fig. 78.

➤ **Iscrizione n. 82**

Collocazione:

Iscrizione posta sulla torre orientale che custodiva l'accesso al porto di Kontoskalion.

Riproduzione:



Testo:

+ πύργος Λέοντος καὶ Ἀλεξάν(δρου)+

Traduzione:

+ Torre di Leone e Alessandro +

Datazione:

886-912

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p. 101; Mordtmann, *Esquisse*, p. 57; Van Millingen, *Constantinople*, p. 186; Mango, *Inscriptions*, p. 55 n. 8.

➤ **Iscrizione n. 83**

Collocazione:

L'iscrizione, oggi perduta, era collocata sulla torre n. 7 della cinta teodosiana.

Riproduzione:

Manca.

Testo:

+ Λέων σὺν Κωνσταντίνῳ σκηπτοῦχοι τόνδε ἤγειραν πύργον τῶν βάθρων
συμπτωθέντα +

Traduzione:

+ I sovrani Leone e Costantino riedificarono questa torre che era crollata, dalle
fondamenta +

Datazione:

Nonostante l'iscrizione sia stata datata da foss all'età degli Isaurici, la presenza
inessa degli accenti e l'uso del termine σκηπτοῦχοι¹³⁶⁹, oltre che la paleografia,
spingono a datarla al periodo tra il 9 giugno 911 e l'11 maggio 912 (coregenza
di Leone VI e Costantino VII). Per un confronto si vedano le iscrizioni nn. 84 3
85).

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p. 57; Van Millingen, *Constantinople*, p.98; Lietzmann,
Landmauer, n.8; Schneider-Plath, *Landmauer*, p.124 n. 7; Janin, *Constantinople*, p.
269; Foss, *Inscriptions*, pp. 81-82.

¹³⁶⁹ La prima attestazione è un'epigrafe rinvenuta a Tessalonica che menziona Teodosio II (IG X, 2142),
la seconda è una testimonianza, proveniente da Myra, dell'età di Marciano (Anth. Pal. 15.2) ed infine
vi è un'attestazione dell'età di Giustiniano I (SEG 46, 884), proveniente dalla Moesia Inferior.

➤ **Iscrizione n. 84**

Collocazione:

Iscrizione uguale alla precedente, posta in origine nella torre n. 34 della cinta di Teodosio II.

Riproduzione:

Manca

Testo:

+ Λέων σὺν Κωνσταντίνῳ σκηπτοῦχοι τόνδε ἤγειραν πύργον τῶν βάθρων
συμπτωθέντα +

Traduzione:

+ I sovrani Leone e Costantino riedificarono questa torre che era crollata, dalle fondamenta +

Datazione:

9 giugno 911- 11 maggio 912

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p. 53; Lietzmann, *Landmauer*, n.8; Schneider-Plath, *Landmauer*, p.128 n. 18; Janin, *Constantinople*, p. 276; Foss, *Inscriptions*, pp. 81-82.

➤ **Iscrizione n. 85**

Collocazione:

Iscrizione conservata tuttora nella torre n. 37 della cinta teodosiana.

Supporto originale / riproduzione:



Testo:

+ Λέων σὺν Κωνσταντίνῳ σκηπτούχοι τόνδε ἡγειραν πύργον τῶν βάθρων
συμπτωθέντα +

Traduzione:

+ I sovrani Leone e Costantino riedificarono questa torre che era crollata, dalle
fondamenta +

Datazione:

Come per le iscrizioni nn. 83 e 84 viene proposta una datazione tra il 9 giugno 911 e l' 11 maggio 912.

Edizioni:

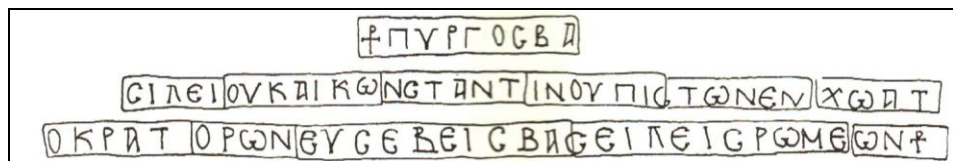
CIG IV, 8665; Paspates, Μελέται, p.53; Van Millingen, *Constantinople*, p. 99; Lietzmann, *Landmauer*, n.21; Schneider-Plath, *Landmauer*, p.130 n. 24; Janin, *Constantinople*, p. 276; Foss, *Inscriptions*, pp. 81-82; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 154.

➤ **Iscrizione n. 86**

Collocazione:

Epigrafe murata nella grande torre pentagonale che serviva da raccordo tra la cinta sul mar di Marmara e le fortificazioni terrestri.

Riproduzione:



Testo:

+ πύργος Βασιλείου καὶ Κωνσταντίνου πιστῶν ἐν Χ(ριστ)ῶ
α(ὐ)τοκρατόρων εὐσεβεῖς βασιλεῖς Ῥωμέων +

Traduzione:

+ Torre di Basilio e Costantino, autocrati fedeli in Cristo, imperatori dei
Romei+

Datazione:

Iscrizione probabilmente ricollegabile alle ricostruzioni delle fortificazioni in seguito al sisma che si verificò il 26 ottobre 989¹³⁷⁰.

Edizioni:

CIG IV, 8701; Paspates, *Μελέται*, p. 60; Van Millingen, *Constantinople*, p. 101; Lietzmann, *Landmauer*, n. 1; Schneider-Plath, *Landmauer*, pp. 22-26 e 123, n. 1; Janin, *Constantinople*, p. 268; Foss, *Inscriptions*, pp. 78-79; Asutay-Effemberger, *Landmauer*, p. 148.

¹³⁷⁰ Guidoboni, *Catalogue*, I, pp. 404-405, n. 298

➤ **Iscrizione n. 87**

Collocazione:

Iscrizione affissa sulla porta delle mura sul mar di Marmara, non lontano dal castello delle Sette torri (Yedikule).

Riproduzione:

Manca

Testo:

Ἀνεκαινίσθη ἐπὶ Βασιλείου καὶ Κωνσταντίνου τῶν ἰ πορφ(υ)ρογεννήτων
φιλοχρίστων σεβαστῶν δεσποτῶν ἰ ἐν ἔτε(ι) (ς)φκα.

Traduzione:

Torre ricostruita dai porfirogeniti Basilio e Costantino, cristianissimi e venerabili signori, nell'anno 6521.

Datazione:

1013-1014.

Edizioni:

Spon, *Voyage*, III, p. 100, n. 4; CIG IV,8700.

➤ **Iscrizione n. 88**

Collocazione:

Iscrizione murata originariamente nella prima torre ad ovest di Ahirkapi.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Ὅν τῆς θαλάσσης ἐν μακροῦ χρόνῳ κλύδωνι πολλῶ καὶ σφόδρῳ
ῥηγημένης πέσειν κατανάγκασε πύργον ἐκ βάθρων Βασιλείος ἡγειραν
εὐσεβῆς ἄναξ ἔτους ,ςψλβ´

Traduzione:

La torre che il mare agitato aveva fatto crollare, dopo un lungo assalto dei flutti impetuosi, il pio sovrano Basilio ricostruì dalle fondamenta nell'anno 6532.

Datazione:

1023-1024.

Edizioni:

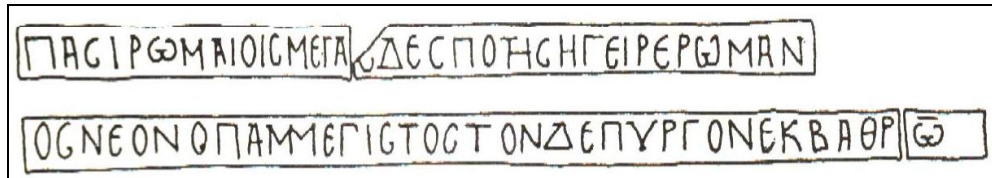
Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 17; CIG IV, 8687; Van Millingen, *Constantinople*, p. 186; Janin, *Constantinople*, p. 297.

➤ **Iscrizione n. 89**

Collocazione:

Iscrizione posta sulla torre n. 4 della cinta teodosiana

Riproduzione:



Testo:

Πᾶσι Ῥωμαίοις μέγας δεσπότης ἤγειρε Ῥωμαν ἰὸς νέον καὶ παμμέγιστος
τόνδε πύργον ἐκ βάθρω(ν)

Traduzione:

Per tutti i Romei il grande sovrano Romano elevò questa nuova e grande torre dalle fondamenta.

Datazione:

Al regno di Romano III Argyros, durante il quale si verificarono sismi tra il 1032 ed il 1033¹³⁷¹.

Edizioni:

CIG IV, 8672; Paspates, *Μελέται*, p. 58; Van Millingen, *Constantinople*, p. 101; Lietzmann, *Landmauer*, n. 4; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 124, n. 4; Janin, *Constantinople*, p. 268; Foss, *Inscriptions*, pp. 80-81.

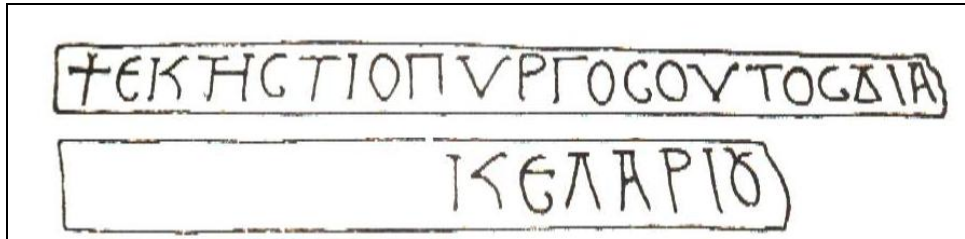
¹³⁷¹ Guidoboni- Comastri, *Catalogue*, II, pp. 24-26.

➤ **Iscrizione n. 90**

Collocazione:

Iscrizione frammentaria murata nella quarta torre della cinta teodosiana

Riproduzione:



Testo:

+ ἐκτ(ί)σ(θη) ὁ πύργος οὗτος διὰ | [- - - σα]κελ(λ)αρίου

Traduzione:

La torre fu eretta per opera di . . . sakellarios

Datazione:

Per i caratteri impiegati l'epigrafe sembra databile al regno di Romano III.

Edizioni:

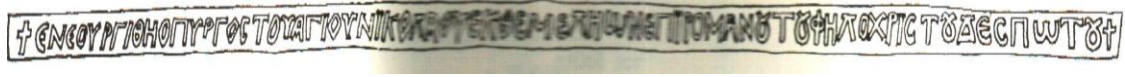
Lietzmann, *Landmauer*, n. 4; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 124, n. 4b; Janin, *Constantinople*, p. 269.

➤ **Iscrizione n. 91**

Collocazione:

Iscrizione marmorea posta alla fine del muro di Leone l'Armeno, sul lato nord ovest.

Riproduzione:



Testo:

+ ἐνεουργ(ή)θη ὁ πύργος τοῦ ἁγίου Νικολάου ἐκ θεμελ(ι)ων ἐπὶ Ῥ(ω)μανοῦ τοῦ φ(ι)λοχρίστου δεσπ(ό)του +

Traduzione:

+ La torre di S. Nicola è stata ricostruita dalle fondamenta sotto Romano, sovrano amico di Dio +

Datazione:

Per i caratteri della scrittura e la tecnica di costruzione delle mura l'epigrafe sembra databile al regno di Romano III.

Edizioni:

Paspates, *μελέται*, p. 34; Van Millingen, *Constantinople*, p. 169; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 141, n. 57; Janin, *Constantinople*, p. 286; Foss, *Inscriptions*, p. 81.

➤ **Iscrizione n. 92**

Collocazione:

Frammento proveniente dalle vicinanze di Yenikapi

Riproduzione:

Manca

Testo:

Ἀρ]γυρῶ Ἰω[μανῶ

Traduzione:

A Romano Argiro

Datazione:

Probabilmente da assegnare al 1032-1033.

Edizioni:

Curtis-Aristarchis, ἐπιγραφαί Βυζαντίου , n. 142.

➤ **Iscrizione n. 93**

Collocazione:

Iscrizione rinvenuta in un luogo imprecisato della cinta che costeggiava il Mar di Marmara.

Riproduzione:

Manca

Testo:

Πᾶσι Ῥωμαίοις μέγας δεσπότης ἤγειρε Ῥωμανὸς ἰ νέον καὶ παμμέγιστος
(τόν)δε πύργον ἐκ βάθρ ἰ ων

Traduzione:

Per tutti i Romei il grande sovrano Romano innalzò questa nuova e grande torre dalle fondamenta.

Datazione:

1032-1033

Edizioni:

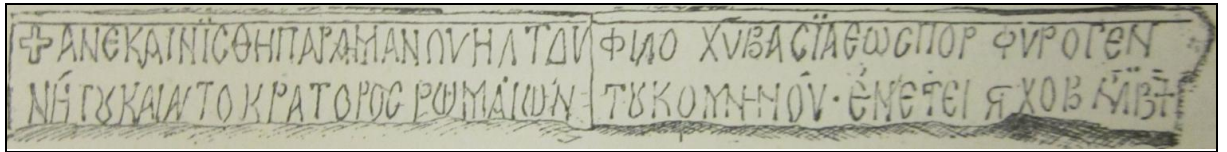
CIG IV, 8791.

➤ **Iscrizione n. 94**

Collocazione:

Iscrizione conservata originariamente a Narlikapi

Riproduzione:



Testo:

+ Ἀνεκαινίσθη(η) παρὰ Μανουήλ τοῦ φιλοχ(ρίστο)υ βασιλέως πορφυρογεννήτου καὶ αὐτοκράτορος Ῥωμαίων τοῦ Κομνηνοῦ, ἐν ἔτει ,ςχοβ' [ινδικτιῶνος] ιβ' +

Traduzione:

+ Ricostruita da Manuele Comneno, imperatore amico di Cristo, porfirogenito e autocrate dei Romei, nell'anno 6672 , indizione 12 +

Datazione:

1163-1164

Edizioni:

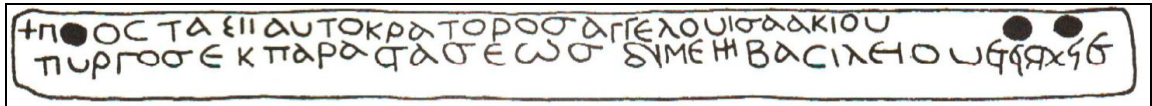
Von Hammer, *Constantinopolis*, n. 12; Mordtmann, *Esquisse*, n. 60; CIG IV, 8734; Van Millingen, *Constantinople*, p. 187.

➤ **Iscrizione n. 95**

Collocazione:

Iscrizione ancor oggi affissa sulla tredicesima torre della cinta delle *Blachernai*.

Riproduzione:



Testo:

+ προστάξε(ι) αὐτοκράτορος Ἀγγέλου Ἰσαακίου ἰ
πύργος ἐκ παραστάσεως Διμένη Βασιλείου ἔτει ςϞϞϛ

Traduzione:

+ Per ordine dell'autocrate Isacco Angelo la torre (fu eretta) per opera di Basilio Dimenis, nell'anno 6695

Datazione:

1186-1187

Edizioni:

Paspates, *Μελέται*, p.39; Van Millingen, *Constantinople*, pp. 131-135 e 248; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 140 n. 60; Janin, *Constantinople*, p. 284; Foss, *Inscriptions*, p. 85.

➤ **Iscrizione n. 96**

Collocazione:

Iscrizione posta originariamente sulla Porta di Adrianopoli, affiancata dalle torri 86 e 87 della cinta teodosiana.

Riproduzione:

Manca. L'iscrizione è nota solo attraverso la testimonianza di 2 manoscritti: il *cod. Ambros. I 47 sup. (gr 439) f. 73v-74r* e il *cod. Vat. Ross 986 (olim XI, 136)*.

Testo:

Κλόνοι σπαραγμοὶ καὶ φορὰ μακρῶν χρόνων | καὶ κυκλικὴ κίνησις
ἀστατουμένη | ἀφ' ὧν φθορὰ πάρεστι τοῖς φθάρτοις ὅλοις | πτώσιν
παρέσχον ἀθρόαν τῖς ἐνθάδε | στοὰς καταστρέψαντα καὶ πύλας ἅμα |
κτίμασι λίθοις εὐφυῶς ἡρμοσμένοις | ἀλλ' ὁ κράτιστος ὁ κρατῶν γῆς
Αὐσόνων¹³⁷² | Κομνηνὸς Ἀλέξιος εὐσεβῆς ἄναξ | αὐθις νεουργεῖ κἀπὶ τὸ
κρεῖττον φέρει | δεικνὺς ὁποῖός ἐστι ἐν τοῖς πρακτέοις. | Μηνὶ Ἰουλίῳ
Ἰνδ(ικτιῶν)ος ιε, ἔτει ,ςψε'

¹³⁷² L'espressione ὁ κρατῶν γῆς Αὐσόνων si riscontra in tutta la letteratura greca (controllo nella banca dati online TLG del febbraio 2016) solamente in una testimonianza successiva, ossia Manuele di Philes, *Carmina*, I, n. 173, v. 40 (ed. Miller), cioè in piena epoca paleologa. In epigrafia invece (controllo effettuato nella banca dati <http://epigraphy.packhum.org>) non si hanno altre attestazioni dell'utilizzo di questo formulario. Si ricorda inoltre che il riferimento all'Italia potrebbe essere un riferimento indiretto ai legami matrimoniali che legavano il casato degli Angeli al marchese Corrado di Monferrato, che soggiornò a lungo a Costantinopoli e servì fedelmente Isacco II durante l'assalto di Alessio Branas.

Traduzione:

Smottamenti, crepe, il peso di lunghi anni e l'instabile movimento ciclico, che portano alla distruzione di ogni cosa corruttibile, hanno causato il crollo completo di ciò che stava in questo luogo, distruggendo portici, porte ed edifici in pietra ben costruiti. Ma il potentissimo Alessio (Angelo) Comneno, pio signore, colui che governa sulla terra degli Ausoni (l'Italia), subito restaura e migliora palesandosi nelle imprese che si devono compiere. Nel mese di luglio, XV indizione, anno 6705.

Datazione:

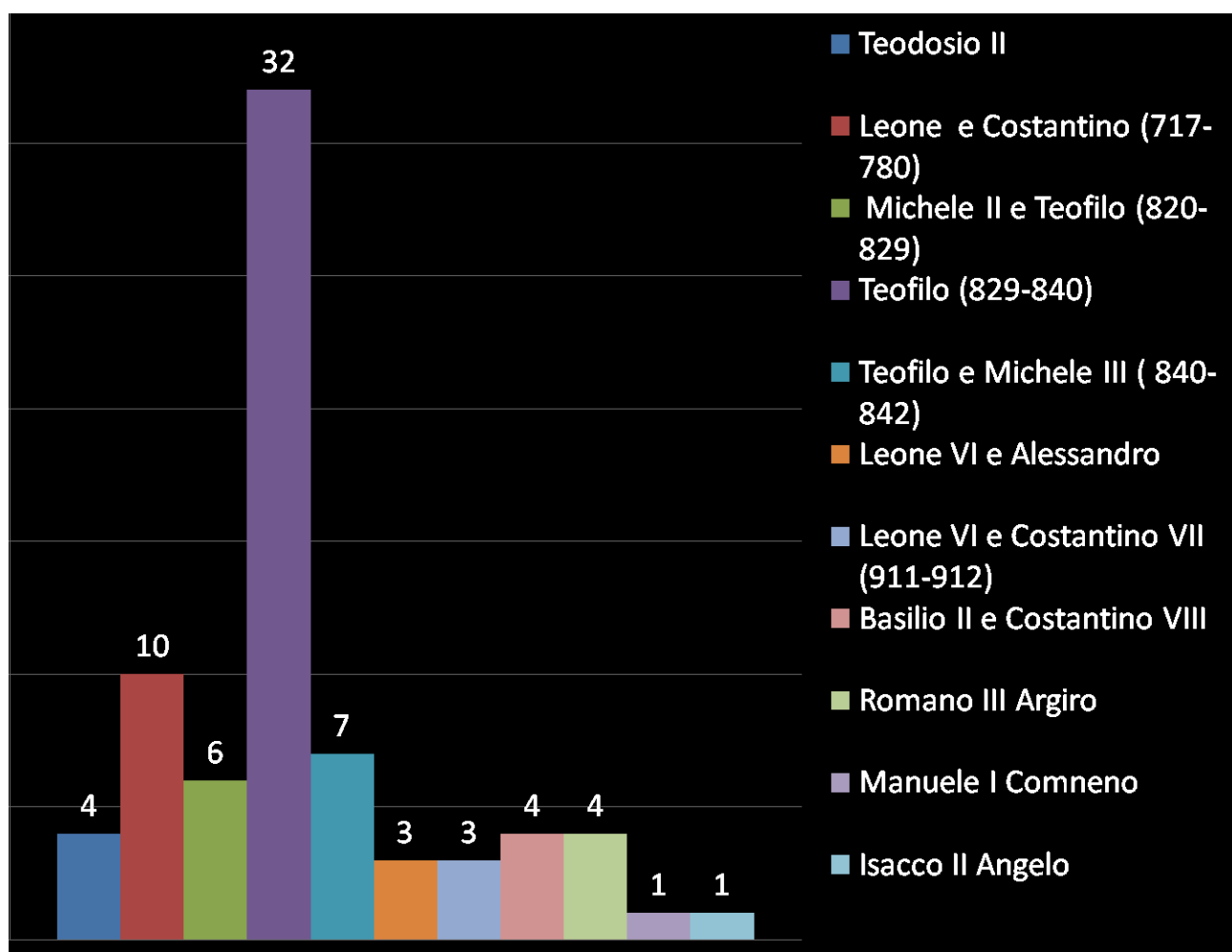
Luglio del 1197¹³⁷³.

Edizioni:

Mercati, *Note*, I, pp. 201-204; Mercati, *Note*, II, p. 136; Schneider-Plath, *Landmauer*, p. 137 n. 48; Janin, *Constantinople*, pp. 281-282.

¹³⁷³Cfr. Guidoboni- Comastri, *Catalogue*, II, pp. 217-218.

Viene di seguito proposto un grafico riassuntivo delle iscrizioni e della loro datazione al regno dei vari imperatori; da questo schema sono escluse le iscrizioni con una datazione non definita.



Capitolo IV:

La tecnologia militare e le forze della difesa.

IV.1 La tecnologia militare

Nel periodo compreso tra il V e il VI secolo le tecniche ossidionali erano rimaste le stesse dell'epoca romana; l'unica differenza era costituita da un grande sviluppo dell'ingegneria militare applicata alle fortificazioni. Questo sviluppo portò alla realizzazione di sistemi fortificati sempre più imponenti¹³⁷⁴, con un conseguente incremento dell'importanza dell'artiglieria. Una simile evoluzione favorì lo sviluppo di reparti specializzati nell'impiego di macchine poliorcetiche, spesso uniti alle armate campali durante le operazioni d'assedio.

Già a partire dalla metà del IV secolo Ammiano Marcellino¹³⁷⁵ narra dell'assedio di Amida del 359 affermando che legioni galliche di Giuliano non avevano dimestichezza con l'uso dell'artiglieria. Un'interpretazione errata di questo passo ha dato vita a una tradizione storiografica che identificava il IV secolo come l'inizio di un periodo di profonda decadenza dell'esercito tardoantico. In realtà, un'analisi più puntuale, condotta esaminando tutta l'opera di Ammiano, ha dimostrato che l'incapacità di alcune legioni (soprattutto occidentali) nel manovrare l'artiglieria era un'eccezione, non la normalità¹³⁷⁶. È però vero che, tra la fine del IV e soprattutto nel corso del secolo V, l'esercito romano (in questo caso romano orientale) subì un

¹³⁷⁴ Le fonti che descrivono in modo esaustivo le macchine e le tecnologie poliorcetiche tra il IV ed il VI secolo sono fondamentalmente Ammiano Marcellino, Vegezio, Prisco di Panion, Procopio di Cesarea e l'anonimo autore del *De re strategica* (= Dennis, *Treatises*, pp. 36-44). Per quanto riguarda lo sviluppo dell'ingegneria militare citeremo solo due esempi: Costantinopoli (ricordiamo l'erezione della cinta teodosiana in due fasi distinte, la prima nel 413 e la seconda nel 447) e Dara (eretta e resa imprendibile durante il regno di Anastasio I).

¹³⁷⁵ Amm. XVIII,7 - XIX, 2

¹³⁷⁶ Amm. XIX, 5. Il mancato utilizzo di macchine da parte delle legioni occidentali era probabilmente dovuto anche al contesto operativo molto diverso: in Occidente, infatti, le tribù germaniche costituivano una minaccia costante ma esse non potevano essere equiparate ai Sasanidi, che fino agli inizi del secolo VII rappresentarono il nemico più temibile per l'impero. Essi erano in grado di condurre assedi prolungati e di impiegare tecniche poliorcetiche molto raffinate, per cui l'esercito orientale doveva essere in grado di fronteggiarli. Per quanto riguarda la trattatistica militare si rimanda all'opera di Veg., *Ep. rei mil*, nella quale viene descritto un esercito ancora perfettamente efficiente, anche se in più punti è ribadita la necessità di condurre l'addestramento in modo adeguato.

processo di iper-specializzazione, che portò agli inizi del V secolo all'istituzione di reparti adibiti all'utilizzo esclusivo dell'artiglieria: i *ballistarii*.

Queste unità in occasione di grandi campagne potevano essere aggregate ai *comitatenses*, oppure essere stanziate a presidio delle principali fortezze lungo il *limes* danubiano (come nel 443, quando Teodosio II riorganizzò la frontiera precedentemente violata dagli Unni¹³⁷⁷). La *Notitia Dignitatum* riporta la presenza di ben 5 *legiones* di *ballistarii*¹³⁷⁸, composte ciascuna da 1.000 soldati ben addestrati. Esse erano organizzate nel seguente modo: il *magister militum per Orientem* aveva al suo comando due *legiones*, i *ballistarii seniores (comitatenses)* e *ballistarii Theodosiaci (pseudo comitatenses)*; il *magister militum per Thracias* disponeva dei *ballistarii Dafnenses* e i *ballistarii iuniores (entambe legiones comitatensis)*; il *magister militum per Illyricum* poteva invece contare sul supporto dei soli *ballistarii Theodosiani iuniores*, una *legio pseudo comitatenses*.

Le armate *praesentiales* invece non includevano tra i propri ranghi unità di artiglieri ma solamente sei *auxilia palatina* formati da arcieri (*sagittarii seniores Gallicani*, *sagittarii iuniores Gallicani*, *tertii sagittarii Valentis*, *sagittarii seniores orientales*, *sagittarii iuniores orientales*, *sagittarii dominici*)¹³⁷⁹.

¹³⁷⁷ Nov. Theod. XXIV, del 12 settembre 443 sancisce il ripristino delle guarnigioni limitanee lungo i confini (sia sul fronte balcanico sia in Oriente e in Tebaide); i responsabili dell'attuazione del provvedimento erano i *duces* dei vari distretti militari. In questa novella viene inoltre citata una flotta operante sul Danubio, con il compito di pattugliare il fiume per evitare nuove invasioni. Bounegru-Zahariade, *Forces Navales*, pp.23-24 e carta n. 2 indicano, per il periodo compreso tra IV-VI secolo, la presenza di numerosi approdi e forti per la flotta danubiana. Le navi della flotta imperiale non erano solamente imbarcazioni da guerra, suddivise in *liburnae* (navi di piccole dimensioni) e *lembi* (piccole navi con due ordini di remi, usate solitamente per il trasporto di truppe), ma esisteva un'altra tipologia di nave, il *musculus*, di medie dimensioni, rapida, ed impiegata frequentemente nelle zone fluviali di Scythia e Moesia. Vi erano poi numerose *naves frumentariae*, che dovevano garantire l'approvvigionamento dei numerosi ma piccoli forti sul Danubio. Nel VI secolo fu introdotto anche il *δορῶν*, una nave da guerra molto più veloce delle *liburnae* romane e di piccole dimensioni. Sulla composizione ed organizzazione della flotta romana si vedano gli studi di Viereck, *Flotte*, p. 36 e 84; Bounegru-Zahariade, *Forces Navales*, pp. 56-57 e 61-71; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp.217-251; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp.8-9 e 124-128.

¹³⁷⁸ *Notitia Dignitatum* pp.21-22, 25, 29.

¹³⁷⁹ *Notitia Dignitatum*, pp. 13 e 17.

Agli inizi del secolo VI alcuni distaccamenti erano presenti all'interno delle principali città, come dimostrato sia dalla legislazione giustiniana, che cita alcuni reparti di *ballistarii*¹³⁸⁰ posti al comando dei magistrati cittadini (ai quali era affidata la custodia delle artiglierie e la manutenzione delle fortificazioni), sia da Procopio che, nella descrizione dell'assedio goto di Roma del 537, cita alcuni "τεχνῖται" impiegati nelle riparazioni di settori delle fortificazioni.

Le macchine belliche (così come le munizioni) venivano costruite e conservate nelle *fabricae ballistariae*, agli ordini del *magister officiorum*; questo alto dignitario sulla base di stime annue piuttosto precise (basate sui rapporti inoltrati dai *magistri militum*), ordinava la produzione e lo smistamento di armi e armamenti. Ogni *fabrica* era gestita da un *praepositus*, che doveva rispondere dell'operato dei *fabricenses* (soldati che erano in pratica degli operai specializzati¹³⁸¹). Secondo la *Notitia Dignitatum*¹³⁸² agli inizi del secolo V nella parte orientale vi erano ben 15 *fabricae* dislocate a Damasco, Antiochia, Nicomedia, Sardi, Marcianopoli, Adrianopoli (*fabricae scutaria et armorum*), Edessa (*scutaria et armamentaria*), Antiochia, Cesarea di Cappadocia, Nicomedia (*clibanaria*), Irenopoli (*hastaria*), a Tessalonica, Naissus, Ratiaria e Horreomargus (in questi casi però la nostra fonte non riporta quali attrezzature venissero prodotte, anche se è verosimile ipotizzare che, come in Occidente, vi fosse almeno una *fabrica balistaria*). Come si può notare queste *fabricae* sorgevano non sul confine ma nelle retrovie, lungo i principali assi viari: questo permetteva di organizzare efficacemente la logistica, sia per l'approvvigionamento di materie prime, sia per la distribuzione degli armamenti alle truppe dislocate in quell'area.

Tale organizzazione rimase immutata presumibilmente fino agli inizi del secolo VII, quando, in seguito alla guerra con i Sasanidi, e, soprattutto all'invasione musulmana di Siria, Egitto e Palestina, il potere militare e politico dell'impero d'Oriente fu fortemente ridimensionato. La perdita delle aree economicamente più fiorenti ebbe un effetto devastante sulle casse dello stato, producendo come conseguenza

¹³⁸⁰ Nov. Iust. 85,2-3; Petersen, *Warfare*, pp. 116-119.

¹³⁸¹ Nov. Theod. VI,1(del 4 novembre 438).

¹³⁸² *Notitia Dignitatum*, pp. 32-33.

immediata una riduzione consistente degli effettivi militari e un accentramento della produzione delle armi a Costantinopoli.

Le *fabricae* di Nicomedia, Cesarea di Cappadocia e Sardi probabilmente vennero abbandonate poiché gli incessanti raid arabi non ne consentivano il regolare funzionamento. Anche nei Balcani la gravità della situazione indusse probabilmente all'abbandono delle principali *fabricae*. La nostra conoscenza del processo di produzione e distribuzione degli armamenti, per il periodo compreso tra il 609-610 (anno in cui è attestata la creazione di un'armeria nei pressi del Palazzo di Magnaura¹³⁸³) e il regno di Costantino V rimane sconosciuta. Vi è però un sigillo che testimonia l'attività di un'armeria a Seleucia d'Isauria¹³⁸⁴. Sappiamo, inoltre, che a partire dalla seconda metà del secolo VIII Costantino V adibì ad un uso militare la chiesa di S. Eufemia, trasformandola in armeria destinata all'equipaggiamento dei τάγματα¹³⁸⁵. Durante il regno di Teofilo fu realizzato il grande arsenale, posto sotto il controllo nominale del λογοθέτης τοῦ εἰδικοῦ¹³⁸⁶. Nel secolo successivo, come testimoniato da Costantino VII¹³⁸⁷, la sua giurisdizione venne trasferita al λογοθέτης τοῦ στρατιωτικοῦ¹³⁸⁸. Dall'analisi del *De cerimoniis*¹³⁸⁹ emerge chiaramente come, ancora nel 949, il dipartimento fiscale dell'εἰδικόν finanziasse parte delle spese sostenute per l'organizzazione delle grandi campagne per la riconquista di Creta.

¹³⁸³ Theoph. p. 274; Cedr. I, p. 709 riportano la costruzione di nuove armerie ad opera di Maurizio e Foca. Secondo Preger, *Patria*, p. 216 nei pressi del palazzo di Magnaura si trovavano gli equipaggiamenti necessari al combattimento sulle mura.

¹³⁸⁴ Zacos-Veglery, *Seals*, n. 1136. Sigillo del secolo VII, probabilmente connesso alla campagna di Eraclio contro i Sasanidi nella Siria settentrionale (617-618).

¹³⁸⁵ Theoph. p. 440: la chiesa fu poi riconsacrata alla fine del secolo da Irene.

¹³⁸⁶ Bury, *Adm. System*, pp.98-100; Bréhier, *Institutions*, pp.267-268; Guiland, *Logothetes*, pp. 85-100; Oikonomides, *Listes*, pp. 316-317.

¹³⁸⁷ Const. Porph. *De Cer*, p. 807

¹³⁸⁸ Bury, *Adm. System*, pp. 90-91; Ahrweiler, *Recherches*, pp. 10-14 e 43; Guiland, *Logothetes*, pp. 25-31; Oikonomides, *Listes*, pp. 314-316, Haldon, *Strategies*, pp. 146-147.

¹³⁸⁹ Const. Porph. *De Cer*. pp. 671-672; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 226-227 e 265-268; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 558-560.

Queste armerie si trovavano sotto il controllo di ἄρχοντες ed erano custodite probabilmente (ma le fonti non lo riportano) da reparti dell'esercito regolare¹³⁹⁰.

Passando ad una veloce analisi dell'artiglieria in uso nell'impero romano orientale notiamo come, durante i secoli V e VI, le tecniche poliorcetiche si basassero principalmente sull'impiego dell'*onagro* (una macchina a torsione per il lancio di grosse pietre), e della *ballista* (macchina che serviva per il lancio di grosse frecce). Erano comunque impiegate anche alcune armi di recente introduzione: la *manuballista*, l'*arcuballista* e la *carroballista*¹³⁹¹. Esse sembra fossero usate frequentemente durante gli assedi, giacché i difensori, attraverso il loro impiego, tentavano di rendere difficoltoso l'assalto nemico alle mura e al contempo miravano ad infliggere gravi danni alle loro macchine d'assedio (solitamente torri mobili, arieti e macchine da lancio)¹³⁹². Le fonti, inoltre, sembrano suggerire l'introduzione di una nuova arma tra fine VI e VII secolo, cioè il trabucco a trazione, noto nelle fonti greche come ἐλέπολις¹³⁹³, che soppiantò definitivamente l'artiglieria tardoantica.

Tra la fine del VII ed il IX secolo l'attenzione dei cronisti non si sofferma più sulla descrizione delle tecniche poliorcetiche ma si sposta sull'impiego della flotta, che assunse un ruolo primario nella difesa della capitale durante i grandi assalti musulmani. Nel 674-678 viene menzionato per la prima volta il cosiddetto "fuoco greco"¹³⁹⁴. A partire da questo periodo i cronisti romei iniziano ad utilizzare una

¹³⁹⁰ Haldon, *Praetorians*, pp. 319-322.

¹³⁹¹ Marsden, *Artillery*, I, pp. 196-198; Chevedden, *Artillery in Late Antiquity*, pp. 171-173; Wilkins, *Cheiroballista*, pp. 5-59; Dennis, *Helepolis*, pp. 99-115; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 73-111; Charretté, *The onager, according to Ammianus Marcellinus*, pp. 117-133; Sarantis, *Military equipment*, pp. 170-171; Whitby, *Siege Warfare*, pp. 447-453. Va ricordato che secondo lo *Strat.* XII B, 6,9 alla fine del VI secolo era ancora in uso la "βαλλίστρας ἐκατέρωθεν στρεφόμενας", forse identificabile con la *carroballista* di Vegezio.

¹³⁹² Le fonti che descrivono in modo esaustivo le tecnologie poliorcetiche impiegate tra il IV ed il VI secolo sono Ammiano Marcellino, Vegezio, Prisco di Panion, Procopio di Cesarea, l'anonimo autore del *De re strategica* (= Dennis, *Treatises*, pp. 36-44) e lo *Strategikon*.

¹³⁹³ Chevedden, *Artillery*; Dennis, *Helepolis*; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 73-75.

¹³⁹⁴ Fino alla seconda metà del VII secolo non esisteva una flotta militare di alto mare. La sua introduzione divenne una contromisura necessaria in seguito all'occupazione islamica dei territori siriaci, palestinesi ed egiziani. Il governatore della Siria, Mu'āwiya, intuì che la costruzione di una grande squadra navale avrebbe messo in pericolo l'egemonia imperiale sul mare, creando notevoli

terminologia generica per descrivere le artiglierie, rendendo difficoltosa la loro identificazione. L'indeterminatezza del linguaggio, che utilizza termini in uso nell'età ellenistica, rimane una costante anche per il periodo compreso tra il IX e l'XII secolo. Tuttavia, almeno per l'età macedone, possediamo fonti di carattere ufficiale (si pensi alle opere di Costantino VII, nelle quali è impiegato un vocabolario specifico e preciso¹³⁹⁵) ma anche numerosi trattati militari (databili tra il IX e l'inizio dell'XI secolo). Le informazioni contenute in queste fonti sono di fondamentale importanza per la ricostruzione della tecnologia militare dell'epoca, sia per quanto riguarda le evoluzioni delle artiglierie, sia per quanto riguarda i miglioramenti applicati alle navi imperiali, equipaggiate col "fuoco greco" (nell'età di Leone VI le navi divennero di maggiori dimensioni e furono dotate di armamenti più efficaci rispetto al passato).

Tra la fine dell'XI e il XII secolo, nonostante nelle fonti vi siano solo pochi accenni, l'evoluzione della tecnologia militare portò all'introduzione di una macchina ancora più potente: il trabucco dotato di contrappeso¹³⁹⁶. Durante i regni di Alessio I, Giovanni II e Manuele I, parallelamente a una nuova spinta espansionistica assistiamo però a un declino della flotta romea, che nella seconda metà del secolo X costituiva il vanto dell'impero¹³⁹⁷. Questo cambiamento si verificò probabilmente in

difficoltà. Costante II, nonostante gli ingenti problemi economici e militari, dovette quindi istituire una flotta professionale, i Καταβισιάνοι, per far fronte a questa nuova minaccia. La flotta romea fu però annientata nel 654 in Licia e l'imperatore riuscì a sottrarsi alla disfatta solo con la fuga. La vittoria musulmana consentì agli Arabi di guadagnare, sia pure per un ventennio, la supremazia assoluta sul Mediterraneo orientale. Solo nell'ultimo trentennio del secolo VII la situazione divenne più equilibrata, grazie all'introduzione del cosiddetto "fuoco greco". Sui Καταβισιάνοι e la loro organizzazione si vedano Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp.22-31; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp. 11 e 259-261; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 25-28; Cosentino, *Constans II and byzantine navy*.

¹³⁹⁵ Nel caso specifico si rimanda alla descrizione degli armamenti imbarcati durante la spedizione contro Creta del 949 in Const. Porph. *De Cer.* pp. 670-671 e 673 e Haldon, *Theory and Practice*, pp. 224-229 e 268-281.

¹³⁹⁶ Dennis, *Helepoleis*; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*.

¹³⁹⁷ Cfr. Liutpr. Crem, *Legatio*, p. 192 e Theod. Diac., *De Creta capta* (poema dedicato a Romano II, per commemorare la riconquista dell'isola nel 961 ad opera del futuro imperatore Niceforo II Foca). In realtà il progetto di un rafforzamento navale dell'impero affondava le sue radici nel regno di Leone VI. I primi frutti si videro però solamente negli anni 30 del X secolo, quando una flotta romea venne inviata nel Mediterraneo Occidentale per distruggere il covo saraceno di *Fraxinetum* (cfr. Liutpr. Crem. *Anthapodosis*, p. 132).

seguito all'occupazione turca dell'Anatolia, che causò una forte crisi finanziaria, inducendo i deboli imperatori, costantemente alle prese con ribellioni, a dismettere la marina da guerra. Alessio I, una volta consolidato il proprio potere, tentò nuovamente di restaurare la potenza marittima dell'impero, ma i costi si rivelarono esorbitanti. Il nipote Manuele tentò a sua volta di seguire le orme del nonno, ma, la costante attenzione verso la flotta venne abbandonata nei regni dei suoi successori.

Alla fine del XII secolo le incessanti guerre contro turchi, normanni e serbi obbligarono gli imperatori, costretti anche a fronteggiare una forte opposizione interna, a tagliare le spese per la marina. I fondi risparmiati furono destinati al reclutamento delle truppe mercenarie. Durante l'assalto di Branas contro Costantinopoli l'imperatore Isacco II Angelo riuscì però a equipaggiare alcune navi con il fuoco greco, e grazie ad esse, sconfisse la flottiglia dell'usurpatore nel Corno d'Oro. Non sembra però si trattasse di un'armata navale imponente. La smobilitazione della marina bizantina, avvenuta nell'ultimo ventennio del XII secolo, favorì l'affermazione commerciale e militare delle repubbliche marinare italiane, Venezia e Genova in primo luogo¹³⁹⁸.

¹³⁹⁸ Sulla decadenza dell'impero come potenza navale pochi anni dopo la morte di Manuele I Comneno si rimanda ai seguenti studi: Ahrweiler, *Byzance et la mer*, pp. 280-300; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 120-122 e 423-444

➤ Le macchine d'assedio

- **La torre mobile (ξυλόπυργος)**

Le torri d'assedio erano realizzate in legno, con un'ampia base quadrata, che garantiva la stabilità di tutta la struttura. Internamente erano provviste di scale che collegavano i vari piani e consentivano agli occupanti di giungere alla sommità; attraverso la piattaforma superiore, quando la macchina era addossata alle mura, i soldati potevano accedere alle fortificazioni e assalire i difensori. Queste imponenti macchine erano dotate di ruote ma, a causa del loro peso, erano trainate da buoi e potevano essere impiegate con successo solamente su terreni senza dislivelli. Esteriormente, per evitare danneggiamenti causati dal lancio di proiettili infuocati, erano ricoperte di pelli conciate. Le torri potevano anche essere costruite sul ponte delle navi, in modo da favorire il lancio di frecce sugli assediati e dunque un assalto dal mare. Questa tecnica venne adottata, probabilmente, da Eraclio nel 610, come suggerito da un passo di Teofane che menziona l'impiego di *πλοῖα καστελλωμένα*¹³⁹⁹.

L'impiego di queste strutture è menzionato anche durante all'assalto avaro del 626 quando gli aggressori, contando su una manodopera numerosa, riuscirono ad assemblare velocemente ben 12 di queste torri, alte quasi quanto il muro di cinta. Erano ricoperte di pelli conciate, per evitare che il fuoco scagliato dai difensori le danneggiasse¹⁴⁰⁰. Il *Chagan* degli Avari le fece avanzare in un'area ben precisa, corrispondente al tratto della cinta esterna compreso tra la Porta di San Romano e la porta di Polyandrios; ciò fa supporre che, molto probabilmente, gli assediati fossero riusciti a superare il fossato. Giorgio di Pisidia¹⁴⁰¹ riporta che, in seguito all'attuazione delle disposizioni di Eraclio, alcune di queste torri furono distrutte con il fuoco.

¹³⁹⁹ Theoph. p. 298.

¹⁴⁰⁰ L'impiego di pelli conciate per evitare i danni da fuoco è raccomandato in Veg. IV, 17; le fonti che ricordano l'impiego di queste torri mobili sono Chron. Pasch. pp. 719-720; Theod. Sync. 306; Giorg. Pis. p. 186; Niceph. pp. 58-59. Teoph. pp. 315-316 parla genericamente di "πολλὰς μηχανάς".

¹⁴⁰¹ Giorg. Pis. pp. 188-189.

Forse, anche se le fonti non lo riportano, esse vennero colpite con la *falarica* (una grande lancia dotata di una lunga punta in ferro, cosparsa di zolfo, resina e bitume, che veniva scagliata dalle *ballistae*)¹⁴⁰².

- **L'ariete**

Si trattava di un'arma d'assedio già nota sin dall'antichità, dotata di una struttura portante realizzata in legno, a forma di parallelepipedo. Poggiava su ruote e, a causa del suo peso, necessitava di circa 50 soldati per essere azionata. Spesso queste macchine erano rivestite di pelli conciate (come le torri), per evitare danni inflitti dal lancio di proiettili incendiari. Internamente presentavano una grande trave lignea, collegata alla struttura tramite delle catene. Se questa trave aveva all'estremità un gancio di ferro ricurvo, che favoriva l'estrazione delle pietre dalle mura, si poteva parlare di *falce*; se invece presentava l'estremità rinforzata solo da una testa di ferro si definiva *testudo*¹⁴⁰³. Solitamente erano impiegate su terreni pianeggianti, anche se non dobbiamo dimenticare che nel 550 gli Unni Sabiri (alleati dei Romani durante l'assedio di Petra, in Lazica) introdussero un nuovo tipo di ariete, con un'intelaiatura più leggera e priva di ruote, che lo rese efficace anche su terreni con forti dislivelli. Contro queste macchine i manuali militari prescrivevano l'impiego di materassi o grosse funi, in modo da attutire i colpi inferti alle mura¹⁴⁰⁴; il modo più efficace per contrastarne gli effetti era tuttavia quello di prevenire l'addossamento delle *κελῶναι* alle mura. Per fare ciò i difensori potevano ricorrere all'impiego di macchine per il lancio di pietre. Le testuggini sono menzionate durante l'assedio avaro-slavo del 626¹⁴⁰⁵ ma anche nel IX secolo, sia in occasione dell'attacco di Krum¹⁴⁰⁶ sia in quello di Tommaso lo Slavo¹⁴⁰⁷.

¹⁴⁰² Cfr. Veg. IV, 18 e IV, 22.

¹⁴⁰³ Veg. IV, 14.

¹⁴⁰⁴ Veg. IV, 23; Dennis, *Treatises*, pp. 40-41; *Strat.* X, 3. Sull'impiego molto diffuso dell'ariete, con le sue diverse forme, si rimanda agli studi di Ravegnani, *Soldati e guerre a Bisanzio*, pp. 115-141; Petersen, *Warfare*, pp. 283-286; Whitby, *Siege Warfare*, pp. 447-453.

¹⁴⁰⁵ Giorg. Pis. p. 186 ; Chron. Pasch. p. 719.

¹⁴⁰⁶ *Scriptor Incertus*, p. 347.

¹⁴⁰⁷ Gen. p. 28-29; Theoph. Cont. p. 58

➤ L'artiglieria

- *Ballista* / βολίστρα/ βαλλίστρα¹⁴⁰⁸

Si trattava di una grande macchina d'assedio inventata dai Greci e usata soprattutto dai Romani. Essa funzionava attraverso un meccanismo a torsione ed era in grado di lanciare grandi dardi ad una notevole distanza e con grande potenza. In generale la ballista era realizzata in legno, con qualche parte costruita o almeno rivestita di metallo. Il suo funzionamento avveniva tramite l'impiego di tensori (corde o tendini di animali). Solitamente tali macchine venivano disposte sulle torri, per poter bersagliare le truppe nemiche ed impedire un loro avvicinamento alle fortificazioni. L'utilizzo delle *ballistae* durante gli assedi a Costantinopoli ha poche attestazioni, anche se possiamo supporre che il loro impiego fosse molto comune: vi sono infatti alcuni dettagli che ne suggeriscono la presenza durante l'assedio del 626 (servirono per distruggere le torri d'assedio avaro-slave). Successivamente sono menzionate nel IX (813)¹⁴⁰⁹ e nel X secolo, in relazione alla comparsa dell'esercito bulgaro sotto le mura della capitale romea (913). In quest'ultimo caso però il sovrano bulgaro, Simeone, non rischiò un assedio poiché reputava la città imprendibile, sia per la presenza della guarnigione sia a causa delle molte artiglierie posizionate sulle mura¹⁴¹⁰.

- μαγγανικά – ὄργανα

Questi termini sono molto comuni in tutte le fonti cronachistiche ma non hanno un significato specifico, pur designando delle armi d'assedio¹⁴¹¹.

¹⁴⁰⁸ Du Cange, *Glossarium*, s.v., col. 210; Trapp, *Lexikon*, s.v. p. 285. Da segnalare che Du Cange, *Glossarium*, s.v., col. 1583 menziona la τοξοβολίστρα/τοξοβαλλίστρα; id. *Glossarium*, s.v., col. 1744 la χειροβολίστρα. Sull'impiego delle *ballistae*, almeno fino all'XI secolo si vedano Haldon, *Warfare, State and Society*, pp. 134-138 e 189; Petersen, *Warfare*, pp. 272-274.

¹⁴⁰⁹ Scriptor Incertus p. 347 cita l'impiego di σκορπίδια εις τὸ βαλέσθαι βέλη.

¹⁴¹⁰ Theoph. Cont. p. 385; Skyl. p. 200 parlano espressamente di "τῶν πετροβόλων καὶ τοξοβόλων ὀργάνων ἀσφάλειαν".

¹⁴¹¹ Du Cange, *Glossarium*, s.v., coll. 840-841; Trapp, *Lexikon*, s.v., pp. 958-959.

- **πετραρέαι / τετραρέαι e τετραβόλοι**

Con i vocaboli *πετραρέαι / τετραρέαι*, per la verità poco usati, le fonti identificano delle macchine adibite al lancio di grandi proiettili, simili ai *πετροβόλοι*¹⁴¹². Le *πετραρέαι* furono impiegate dalle truppe avaro-slave per colpire le fortificazioni di Costantinopoli nel 626¹⁴¹³. Le *τετραρέαι* invece sono menzionate sia da Teofane¹⁴¹⁴, in relazione alle misure preventive adottate da Anastasio II nel 713-714 (in vista dell'imminente offensiva musulmana), sia da Costantino VII¹⁴¹⁵ nella descrizione dell'equipaggiamento imbarcato sulla flotta per la spedizione del 949 contro Creta. Non possediamo alcun dato per tentare di stabilire le dimensioni e le forme di queste *τετραρέαι*, anche se, secondo l'ipotesi avanzata da Haldon, il loro nome era legato alla forma della base, quadrangolare¹⁴¹⁶.

L'esistenza di macchine chiamate *τετραβόλοι* invece è attestata una sola volta, tra le armi d'assedio dei Bulgari nell'813¹⁴¹⁷.

- **λιθοβόλοι – πετροβόλοι - έλεπόλεις**

Si trattava di macchine per il lancio di pietre introdotte già durante l'età ellenistica. Secondo Filone di Bisanzio¹⁴¹⁸ (vissuto nel III secolo a. C.) il *λιθοβόλος* poteva colpire efficacemente le fortificazioni fino a 150 m di distanza con proiettili di dimensioni piuttosto contenute. Le differenze tra *λιθοβόλοι* e *πετροβόλοι*, almeno in età ellenistica, erano costituite dalle dimensioni di queste artiglierie. Lo stesso Filone riporta che il *πετροβόλος* lanciava proiettili del peso di 30 mine (corrispondenti a 13

¹⁴¹² Du Cange, *Glossarium*, s.v., coll. 1160-1161; Trapp, *Lexikon*, s.v., p. 1295; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 273-274.

¹⁴¹³ Chron. Pasch. p. 719.

¹⁴¹⁴ Theoph. p.384: ἔστησε δὲ ἐπέκτας καὶ ἤρξατο κτίζειν δρόμωνάς τε καὶ διήρεις πυρσοφόρους καὶ μεγίστας τριήρεις· καὶ τὰ παράλια δὲ ἀνεκαίνισε τείχη, ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ χερσαῖα, στήσας τοξοβολίστρας καὶ τετραρέας εἰς τοὺς πύργους καὶ μαγγανικά·

¹⁴¹⁵ Const. Porph. *De Cer*, pp. 670-671.

¹⁴¹⁶ Haldon, *Theory and Practice*, pp.273-274.

¹⁴¹⁷ Scriptor Incertus p. 347

¹⁴¹⁸ Dain, *Strategistes*, pp. 323-324.

kg) mentre il λιθοβόλος di 20 (corrispondenti a circa 8,6 kg)¹⁴¹⁹. Dal I sec. a. C. tali macchine subirono delle evoluzioni, assumendo dimensioni maggiori, come testimoniato da Ateneo: i proiettili potevano arrivare ad un peso di 3 talenti (circa 78 kg) con un volume di 12 cubiti (corrispondenti a 53,28 cm di diametro). L'ampia gittata consentiva di scagliare i proiettili fino ad uno stadio di distanza (177,60 m)¹⁴²⁰. In età bizantina questi termini furono utilizzati con continuità per descrivere le artiglierie, ma spesso adoperati come sinonimi: le fonti menzionano il loro impiego in occasione di numerosi assedi contro Costantinopoli, sia da parte degli assediati sia da parte dei difensori.

Con l'espressione ἐλέπολις¹⁴²¹ invece veniva indicata una grande torre d'assedio il cui impiego è attestato per la prima volta nel 307 a.C.¹⁴²². A partire dalla seconda metà del secolo VI però il vocabolo passò ad indicare una nuova potente arma d'assedio, il trabucco a trazione, in grado di scagliare proiettili di circa 60 kg a più di 75 m di distanza¹⁴²³. La sua adozione, in sostituzione dell'*onagro*, sembra essere databile all'età di Maurizio, giacché il suo impiego contro le mura di Costantinopoli è attestato nel 626, ma anche durante l'assedio dell'usurpatore Teodosio III (nel 715)¹⁴²⁴.

¹⁴¹⁹Philo Mechanicus, *Parasceuastica et poliorcetica*, pp. 95 e 98 (ed. Thevenot).

¹⁴²⁰Athenaeus *Dipnosophistae*, V, 209c. Sullo strategista Ateneo, vissuto nel I sec. a. C. si veda Dain, *Strategistes*, pp. 324-325.

¹⁴²¹ Marsden, *Artillery*; Dennis, *Helepolis*; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*; Ravegnani, *Soldati e guerre a Bisanzio*, pp. 115-183; Petersen, *Siege Warfare*, pp.272-286 e 406-429.

¹⁴²²Diod. XX,48

¹⁴²³ Dennis, *Helepolis*, pp. 102-103; Chevedden, *Traction trebuchet*, pp. 433-486; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 74-75.

¹⁴²⁴ Theoph. Sim,pp.102-103 ci dice che gli Avari catturarono un certo Bousas,che insegnò loro a costruire delle macchine d'assedio che consentirono di conquistare Appiaria (587). L'evoluzione della conoscenza poliorcetica degli Avari è ben testimoniata anche da Lemerle, *Miracles de St. Démétrius*, I, 154 e II, pp. 50-51 che ricorda l'impiego di una notevole quantità di armi da assedio, ben 50 πετροβόλοι, che devastarono le fortificazioni senza tuttavia causare la caduta della città. Secondo Whitby, *Maurice*, pp. 117-121; Vryonis, *Slavic attack on Thessaloniki*, p. 384; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*,p. 74 si tratterebbe in questo caso di ἐλεπόλεις citate però con il generico termine πετροβόλοι. L'impiego di questo armamento molto potente è attestato pure nel 624 (cfr. Movses Dasxuranci, 85) durante l'assedio romeo della fortezza di Tiflis, ovviamente insieme ad altre armi da assedio.

A partire dalla fine del secolo VIII però questa macchina subì delle modificazioni, che portarono all' introduzione di una versione con un potenziale distruttivo maggiore: il trabucco ibrido¹⁴²⁵. Probabilmente le dimensioni divennero maggiori, ma erano necessari meno uomini per il suo funzionamento. I proiettili che venivano scagliati da questo potente pezzo d'artiglieria potevano raggiungere i 300 kg, sebbene fossero solitamente più piccoli. Le fonti cronachistiche si riferiscono al trabucco ibrido con diversi nomi, spesso generici (ad esempio λιθοβόλος, πετροβόλος, μάγγανον¹⁴²⁶); i trattati militari del secolo X e Costantino Porfirogenito, invece, lo identificano come έλέπολις, άλακάτιον / ήλακάτιον¹⁴²⁷. Le medesime fonti citano però la contemporanea presenza di una macchina più piccola, nota come λαμβδαρέα / λαβδαρέα, identificabile probabilmente come un trabucco a trazione, in dotazione alla fanteria e spesso utilizzato durante le campagne militari. Questo piccolo trabucco, come suggerito dal nome, possedeva un telaio a forma di lambda, sul quale veniva innestata l'asta¹⁴²⁸.

L'impiego di trabucchi ibridi è attestato fino alla metà del secolo XI, durante l'assedio condotto da Leone Tornikios (1047)¹⁴²⁹. Alla fine dell'XI secolo, almeno secondo Anna Comnena ed Euthymios Zygabenos¹⁴³⁰, durante l'assedio latino di Nicea (1097) i Romei inviarono ai crociati dei rinforzi (2000 soldati circa) con l'ordine di costruire delle grandi macchine d'assedio per il lancio di pietre, progettate personalmente

¹⁴²⁵Cfr. Chevedden, *Hybrid Trebuchet*, pp. 179-184; Dennis, *Helepolis*, pp. 102-106; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 74-76 e 79-80.

¹⁴²⁶ Tra le fonti di secolo X, solamente Leo Diac. p. 25 si riferisce all'έλέπολις come ad una torre da assedio.

¹⁴²⁷ *Suidae Lexikon*, I, 27; II, 243; IV, 149 definisce l'έλέπολις solo una macchina per lancio di pietre; *Sylloge Tacticorum* 53,8; Sullivan, *Siegecraft*, pp.106-107,239 e 52-53, 193; McGeer, *Sowing the Dragon Teeth*, pp. 20-21, 65-66 e 96-97.

¹⁴²⁸ cfr. Leo *Taktika* XI,26; Sullivan, *Siegecraft*, pp. 36-36 e 172.

¹⁴²⁹ Psello pp. 159-160. Le attestazioni circa un loro impiego costante durante le campagne militari tra X-XI secolo si hanno in Theod. Diac. *De Creta capta*, vv. 718-719 (961) ma anche durante le campagne di Basilio II durante l'assedio di Tilis ed ancora durante le campagne di Romano IV Diogene nel 1071 (cfr. Chevedden, *Hybrid Trebuchet*, pp. 187-188; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 84-85). Questi grandi trabucchi potevano lanciare proiettili di circa 200 kg.

¹⁴³⁰ Anna Comn pp. 322-324 e Euthymios Zygabenos, *Panoplia Dogmatica*, col. 20.

dall'imperatore Alessio¹⁴³¹. Questa nuova macchina era il trabucco a contrappeso, dotato di una potenza maggiore rispetto all'artiglieria dell'epoca precedente, e costituito da un enorme braccio di legno posto in posizione molto elevata, posta su di una struttura di sostegno abbastanza grande e robusta da sostenere lo sforzo e la tensione a cui la macchina veniva sottoposta durante il suo impiego. Il braccio, montato su un perno orizzontale, aveva un contrappeso a forma di cassa, riempito con delle pietre. All'altra estremità dell'asta era appeso un gancio a cui era fissata una specie di grossa fionda, all'interno della quale veniva posto il proiettile (di solito un grande masso). Durante la fase di ricarica, l'estremità più sottile del braccio veniva abbassata con l'ausilio di corde e ancorata ad un gancio collegato ad una leva di rilascio. Al momento stabilito veniva azionata la leva di rilascio e l'effetto del contrappeso permetteva di scagliare il proiettile con una traiettoria a parabola; la gittata era considerevole e permetteva il lancio di proiettili pesanti fino a 1200 kg ad una distanza di circa 300 m¹⁴³². Un altro indiscutibile vantaggio era legato alla notevole gittata, che consentiva agli assediati di non esporsi al lancio di pietre da parte dei difensori. Questo tipo d'artiglieria però aveva però due grossi limiti: il tempo di ricarica e la scarsità di precisione. Il suo impiego su larga scala, dalla fine del XII secolo, produsse anche dei notevoli progressi nell'architettura militare.

Il trabucco a contrappeso (o *ἐλέπολις*) non è mai attestato durante gli attacchi contro Costantinopoli, tuttavia vi sono molteplici testimonianze di un suo utilizzo in altri teatri militari -combinato con altre artiglierie - durante tutto il XII secolo¹⁴³³. Oltre alla discussa introduzione nel 1097 durante l'assedio di Nicea, esso fu impiegato nel 1130 (durante l'assedio di Kastamon da parte di Giovanni II Comneno¹⁴³⁴), nel 1142

¹⁴³¹ Le tecniche poliorcetiche dei latini non erano in grado di assicurare loro il controllo su una piazzaforte come Nicea, circondata da fortificazioni quasi inespugnabili (cfr. A. M. Schneider-W. Karnapp, *Die Stadtmauer von Iznik*, Berlin 1938; Foss, *Fortifications*, pp. 79-117 e 261-281).

¹⁴³² Dennis, *Helepolis*, pp. 108-115; Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 76-78 e 81-105.

¹⁴³³ Come ricavato da Chevedden, *Counterweight Trebuchet*, pp. 107-108, le fonti musulmane della seconda metà del XII secolo, soprattutto quelle che menzionano le campagne di Salāh ad-Dīn contro Acri e Gerusalemme, citano spesso di un'arma d'assedio nota come *manjanīq kabīr* (trabucco a contrappeso) e il *manjanīq* (trabucco ibrido).

¹⁴³⁴ Nic. Chon. p. 18.

(durante l'assalto ad Anazarbe¹⁴³⁵, in Cilicia), nel 1165 (nel corso dell'assedio bizantino alla fortezza ungherese di Zeugminon¹⁴³⁶), nel 1184 (durante l'assedio di Nicea da parte di Andronico I Comneno¹⁴³⁷) e infine nel 1185 (durante l'assalto normanno a Tessalonica).

➤ Il "fuoco greco"

Fu l'arma segreta della marina imperiale¹⁴³⁸ e la sua adozione, durante il regno di Costantino IV, consentì l'inviolabilità della capitale fino al 1204. Per il periodo successivo alla Quarta crociata invece il suo impiego sembra essere sempre più raro, fatto imputabile in primo luogo all'alto costo della materia prima (il petrolio grezzo) ed in secondo luogo alla perdita del controllo sulle aree di approvvigionamento (soprattutto nell'area nord-orientale del Mar Nero) a favore di Genova.

Dobbiamo però considerare che il termine "fuoco greco" è improprio ed è entrato nel linguaggio comune grazie alle fonti latine del X¹⁴³⁹ - inizi del XIII secolo¹⁴⁴⁰. Secondo i cronisti occidentali con questa espressione si intendevano non solo le armi incendiarie utilizzate dalla marina imperiale ma anche quelle impiegate dai musulmani. Le fonti latine inoltre solo raramente menzionano i sifoni, attraverso i

¹⁴³⁵ Nic. Chon. p. 26; Cinnamus, pp. 17-18

¹⁴³⁶ Nic. Chon. 134.

¹⁴³⁷ Nic. Chon p. 282.

¹⁴³⁸ I principali studi sul fuoco greco sono: Zenghelis, *Le feu grégeois*; Dain, *Appellations grecques du feu grégeois*; Mercier, *Le feu grégeois*; Partington, *Greek fire and Gunpowder*; Ellis-Davidson, *Secret weapon*; Haldon, *Problem of Greek Fire*; Haldon, *Greek Fire revisited*; Korres, Ὑγρὸν πῦρ; Pasch, *Il fuoco greco*; Russo, *Fuoco marino*; Mayor, *Greek Fire*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 607-631; Roland, *Greek Fire*, pp. 419-443; Kolias, *Das Feuer im byzantinischen Kriegswesen*, pp. 839-853; Karatolios, Ὑγρὸν πῦρ (di utilità limitata).

¹⁴³⁹ Liutprandi Crem. *Anthapodosis* V,15 (p. 138), descrive i combattimenti navali contro i *Rhos* nel 941 e riporta che la flotta romea era composta da χελάνδια, sui quali erano imbarcati i sifoni. (cfr. Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 189-190).

¹⁴⁴⁰ Marcus Graecus, *Liber ignium ad comburendos hostes*, pp. 84-89 e 108. Quest'opera è una traduzione dall'arabo al latino, risalente alla fine del XII - inizio XIII secolo (il manoscritto più antico è però della fine del XIV secolo, il *Parisinus lat. 7156*), di un trattato concernente l'impiego di vari tipi di combustibili che non si estinguevano a contatto con l'acqua; nell'opera, però, non sono menzionati i sifoni, descritti nella trattatistica militare romea come il mezzo attraverso il quale lanciare sul nemico il "fuoco". Secondo Haldon, *Problem of Greek Fire*, p. 98 è quindi probabile che l'oggetto del trattato fossero le granate o altri proiettili incendiari conosciuti nel mondo musulmano.

quali la miscela infiammabile veniva scagliata contro le navi nemiche¹⁴⁴¹. Le fonti narrative greche e i trattati di strategia e tattica militare, pur utilizzando numerosi termini (πῦρ θαλάσσιον, ὑγρὸν πῦρ, πολεμικὸν πῦρ, πῦρ λαμπρόν, πῦρ ἐσκευασμένον, Ῥωμαϊκὸν πῦρ, πῦρ κολλυτικόν), si riferiscono piuttosto ad un armamento ben preciso, introdotto durante l'assedio musulmano del 674-678. Secondo Teofane Confessore fu Ἰαρχιτέκτων Kallinikos, originario di Eliopoli di Siria, a dotare le navi imperiali di questa tecnologia¹⁴⁴².

Purtroppo, almeno per quanto riguarda il periodo compreso tra la fine del VII ed il IX secolo, non possediamo trattati militari che possano fornire descrizioni precise circa la sua preparazione e uso. Solamente le fonti cronachistiche si soffermano sui suoi effetti devastanti, soprattutto per quanto concerne il notevole impatto psicologico sui nemici. Questa nuova tecnologia però, nonostante la sua efficacia, rimaneva verosimilmente molto pericolosa, soprattutto per quanto riguarda la fase della preparazione del combustibile. Tale eventualità è suggerita indirettamente dal già menzionato passo di Teofane Confessore, che si sofferma su un particolare che potrebbe sembrare di scarsa importanza, ma che così non è: le navi di recente costruzione, equipaggiate con i sifoni, erano ormeggiate presso il porto di *Caesarius*, quindi lontane dal grosso della flotta (ancorata nella grande struttura portuale di

¹⁴⁴¹ A questo proposito c'è l'eccezione di Goffredo Malaterra, *Rebus Gestis*, III, 26. In questo passo il cronista si riferisce alla sconfitta inflitta alla flotta normanna dalla marina veneziana (nel 1081, nelle acque antistanti Durazzo) e menziona quest'arma come "*ignem, quem graecum appellant*"; il fuoco è lanciato attraverso delle *fistulae* (i sifoni?). Goffredo ritiene quindi che la flotta della repubblica veneta (alleata di Alessio I Comneno) fosse stata equipaggiata con questo armamento speciale e, se così fosse, si tratterebbe dell'unico caso in cui una squadra navale straniera sarebbe stata dotata delle armi impiegate esclusivamente dalla marina bizantina. Tuttavia questa versione è difficile da accettare anche perché Anna Comnena non dice nulla a questo riguardo.

¹⁴⁴² Theoph. p. 354 parla di πῦρ θαλάσσιον κατασκευάσας. Il suo racconto è ripreso poi da Leo Gramm. p. 160; Theoph. Cont. p. 298; Theod. Mel. p. 110; Const. Porph. *De Adm. Imp.*, c. 48, p.226; Cedr. I, p. 765. La versione stranamente però non è confermata dal resoconto del patriarca Niceforo, che non menziona l'impiego di tale arma. Secondo Haldon, *Greek Fire Revisited*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 623-625: Kallinikos, ricordato come l'inventore di questa tecnologia, si limitò a sfruttare le conoscenze degli antichi, utilizzando le pompa per scopi militari, consentendo quindi di proiettare un liquido infiammabile contro i nemici.

Neorion). Ciò rende plausibile ipotizzare che anche il combustibile venisse lavorato in un'area adiacente al porto di *Caesarius*.

Anche per l'VIII secolo le uniche fonti che menzionano l'impiego di quest'arma navale sono quelle cronachistiche. Durante l'assedio musulmano del 717-718 le navi incendiarie giocarono un ruolo chiave nella vittoria bizantina; nel 726 la flotta del *thema* di Grecia, insorta contro Leone III, fu annientata dalla marina imperiale grazie all'impiego di quest'arma. Successivamente l'usurpatore Artabasdos (742) inviò la sua flotta equipaggiata con l' ὑγρὸν πῦρ contro i *Kibyrrhaiotai*, fedeli a Costantino V. Nonostante ciò le navi di Artabasdos furono annientate e questo evento sembra suggerire che anche i *Kibyrrhaiotai* possedessero questa tecnologia (essi costituivano infatti la principale forza navale dell'impero). La situazione sembra capovolgersi agli inizi del secolo IX quando, durante l'assedio di Tommaso lo Slavo, la flotta stanziata a Costantinopoli riuscì ad avere ragione degli aggressori, in ben due occasioni, proprio grazie all'utilizzo dell' ὑγρὸν πῦρ. Pochi anni dopo, durante il regno di Teofilo si costruì un grandioso arsenale nel quartiere di τὰ Μάγγανα (nelle vicinanze del Grande Palazzo). Molto probabilmente la costruzione dei sifoni e la lavorazione del liquido fu spostata in quell'area, complice anche l'insabbiamento del porto di *Caesarius*, avvenuto nel corso dell'VIII secolo¹⁴⁴³.

La supervisione dell'arsenale passò nominalmente al λογοθέτης τοῦ εἰδικοῦ, un alto funzionario responsabile del dipartimento fiscale dell'εἰδικόν¹⁴⁴⁴, (menzionato a partire dall'età di Teofilo), il cui compito principale consisteva nel provvedere al pagamento della roga del senato e coprire le spese necessarie al mantenimento della flotta. L'effettivo controllo dell'arsenale era però delegato ad un importante collaboratore del λογοθέτης: l' ἄρχων ἄρμαμέντου¹⁴⁴⁵ (noto anche come ἐπάνω τοῦ ἄρμαμέντου¹⁴⁴⁶, κατεπάνω τοῦ ἄρματος¹⁴⁴⁷ o στρατηγὸς τοῦ ἄρμαμέντου¹⁴⁴⁸), che

¹⁴⁴³ Tsangadas, *Defense*, pp. 119-126 e 148-150; Roland, *Greek Fire*, pp. 432-433.

¹⁴⁴⁴ Bury, *Adm. System*, pp. 98-100; Bréhier, *Institutions*, pp. 267-268; Guiland, *Logothetes*, pp. 85-100; Lemerle, *Roga*, pp. 95-96; Oikonomides, *Listes*, pp. 316-317.

¹⁴⁴⁵ Oikonomides, *Listes*, p. 57

¹⁴⁴⁶Theoph. p. 297.

¹⁴⁴⁷ Const. Porph, *De Cer.*, p. 676.

aveva la dignità di *σπαθάριος* e riceveva una roga annua di 6 *nomismata*. Questo dignitario era assistito da un *χαρτουλάριος ἀρμαμέντου*¹⁴⁴⁹ (che riceveva un compenso annuo di 3 *nomismata*)¹⁴⁵⁰. Non conosciamo nulla circa coloro che erano impiegati all'interno dell'arsenale, né quale fosse la loro paga o il loro status sociale, anche se è lecito supporre che almeno da un punto di vista giuridico questi uomini fossero equiparati ai soldati. Possiamo però escludere una loro identificazione con gli *ἀρμοφύλακες* menzionati sia nella lista di presenza di Filoteo¹⁴⁵¹ (899) sia nell'opera di Costantino Porfirogenito¹⁴⁵², poiché essi si trovavano sotto la giurisdizione di un *πρωτοστράτωρ* e ricevevano un compenso annuo di ben 3 *nomismata*.

Per quanto riguarda i secoli X-XI l'impiego di questa tecnologia è ben attestato dalle fonti cronachistiche, e altre informazioni si rintracciano all'interno della trattatistica militare, un genere letterario che fiorì a Bisanzio soprattutto nell'età Macedone¹⁴⁵³. In queste fonti però l'armamento descritto non corrispondeva più alla tecnologia originaria. Sappiamo con certezza – anche grazie alla presenza di molte miniature di X-XII secolo - che l' *ὕγρον πῦρ* veniva ancora scagliato contro le navi nemiche attraverso un grande *σίφων* bronzeo¹⁴⁵⁴, collocato sulla prua fortificata della nave¹⁴⁵⁵. Le imbarcazioni bizantine dell'età di Leone VI però, essendo di dimensioni maggiori rispetto all'età precedente¹⁴⁵⁶, avevano in dotazione anche i cosiddetti *χειροσίφωνα*,

¹⁴⁴⁸ Laurent, *Orghidan*, n. 160

¹⁴⁴⁹ Oikonomides, *Listes*, p. 61

¹⁴⁵⁰ Bury, *Adm. System*, pp. 50 e 118; Guiland, *Recherches*, I, p. 480; Guiland, *Titres*, pp. 330-332; Ahrweiler, *Byzance et la mer*, p. 424; Oikonomides, *Τὸ κάτω ἀρμαμέντου*, pp. 193-196.

¹⁴⁵¹ Oikonomides, *Listes*, p. 121 e 229.

¹⁴⁵² Const. Porph. *De Cer.* pp.801 e 805.

¹⁴⁵³ Per una sintesi sulla trattatistica militare prodotta a Bisanzio tra X-XI secolo si veda Dain, *Strategistes*;

¹⁴⁵⁴ Sappiamo che il materiale con cui erano realizzati questi sifoni era il bronzo, o il ferro nell'XI secolo, solamente da alcuni accenni delle fonti: Theoph. p. 499 (in riferimento alla caduta di Debelos in mano a Krum) e Anna Comn. p. 350 (la figlia di Alessio I riporta che il padre aveva fatto posizionare alle estremità dei sifoni delle teste di leoni e altri animali, in ferro e bronzo, in modo da terrorizzare il nemico.

¹⁴⁵⁵ Leo *Taktika*, pp. 82- 103; Dain, *Naumachica*, p. 28; Niceph. Ouranos, *περὶ θαλασσομαχίας* pp. 574-575 e 596-597 (= Dain, *Naumachica*, pp. 72 e 84).

¹⁴⁵⁶ Cfr. Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 276-303.

posizionati ai lati dell'imbarcazione ed impiegati durante gli abbordaggi¹⁴⁵⁷. Il loro impiego era affidato a dei soldati specializzati protetti da scudi di ferro (σκούταρια σίδηρα)¹⁴⁵⁸. La *Sylloge Tacticorum*¹⁴⁵⁹ ci testimonia anche la presenza di dispositivi, noti come τὰ στρεπτὰ, identificabili con dei giunti girevoli che servivano per indirizzare il getto del fuoco. La presenza di ben tre sifoni per ogni nave da guerra è confermata inoltre dall'elenco dell'armamento della flotta romea durante la spedizione contro Creta del 949¹⁴⁶⁰.

L'utilizzo dei χειροσίφωνα, pur essendo raccomandato anche nella difesa di fortezze (quando il comandante della guarnigione doveva impiegarli contro le macchine d'assedio del nemico¹⁴⁶¹), non è però attestato nelle descrizioni delle fonti letterarie, almeno per quanto concerne gli assalti contro Costantinopoli.

L'impiego dell' ὑγρὸν πῦρ è attestato con continuità nel X-XI secolo, soprattutto in difesa della capitale, minacciata dalle incursioni navali dei *Rhos*; in questi casi il suo utilizzo garantì un'indiscussa supremazia navale, che permise alla flotta bizantina, seppur molto esigua, di respingere i razziatori.

Stando a quanto riportato dall'*Alessiade*¹⁴⁶² le navi imperiali, fatte costruire da Alessio I, furono impiegate in uno scontro contro la marina pisana al largo di Rodi (nel 1103). La marina romea riuscì a prevalere grazie all'impiego dell' ὑγρὸν πῦρ, che terrorizzò i marinai avversari, non abituati alle fiamme che venivano indirizzate all'altezza della linea di galleggiamento. L'ultima attestazione dell' impiego di questo

¹⁴⁵⁷ Lo stesso Leone ci conferma che l'introduzione dei χειροσίφωνα era un'adattamento molto recente.

¹⁴⁵⁸ Leo *Taktika*, pp. 86-87; Niceph. Ouranos, *περὶ θαλασσομαχίας*, pp. 574-575 e 596-597 (= Dain, *Naumachica*, pp. 72 e 84). Il testo edito in Dain, *Naumachica*, pp. e 65-66 (= Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 534-537) riporta la presenza di un sifone a prua e di altri due lungo le fiancate, che si potevano utilizzare durante gli abbordaggi. Non viene specificato però se questi sifoni laterali venissero tenuti a mano dai soldati o fossero montati su una struttura fissa.

¹⁴⁵⁹ *Sylloge Tact.* 53,8.

¹⁴⁶⁰ Const. Porph. *De Cer*, pp. 672-673; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 269-271; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, p. 618.

¹⁴⁶¹ *De obsidione toleranda*, cap.113 (pp. 188-9)

¹⁴⁶² Anna Comn. p. 351

armamento, questa volta in relazione all'assalto di Branas, si ha in Niceta Coniata¹⁴⁶³, che narra della in relazione alla vittoria delle imbarcazioni fedeli ad Isacco II bizantina sui battelli avversari, nel Corno d'Oro.

Secondo la *Sylloge Tacticorum*¹⁴⁶⁴ l'effetto devastante dell'ύγρον πῦρ poteva essere circoscritto in qualche modo, purtroppo la tradizione manoscritta presenta delle lacune e pertanto ci è giunto solo il titolo ma non il testo del capitolo. Tra le fonti più tarde solo il trattato di Marcus Graecus¹⁴⁶⁵ suggerisce alcune modalità per domare le fiamme provocate da composti incendiari: si potevano impiegare aceto forte, urina, sabbia o del feltro imbevuto di aceto per tre volte e asciugato dopo ogni ammollo. È impossibile stabilire se queste contromisure fossero efficaci anche contro l' ύγρον πῦρ.

Dai trattati militari apprendiamo inoltre che il composto infiammabile, oltre ad essere scagliato con i sifoni, poteva anche essere raccolto all'interno di grandi calderoni (κύτραι¹⁴⁶⁶ o τζικάλια¹⁴⁶⁷), che poi potevano essere lanciati contro il nemico, attraverso l'impiego di μάγγανα¹⁴⁶⁸; un'altra modalità di impiego poteva essere quella di cospargere dei τρίβολοι con questa miscela incendiaria e poi scagliarli sul nemico¹⁴⁶⁹.

¹⁴⁶³ Nic. Chon. pp. 378-380.

¹⁴⁶⁴ *Sylloge. Tact.* 70

¹⁴⁶⁵ Marcus Graecus, *Liber ignium ad comburendos hostes*, 108.

¹⁴⁶⁶ Leo *Taktika*, pp. 86-87.

¹⁴⁶⁷ Niceph. Ouranos, *περὶ θαλασσομαχίας*, pp. 574-575 e 594-597 (= Dain, *Naumachica*, pp. 72, 83, 84).

¹⁴⁶⁸ Leo *Taktika*, pp. 86-87; Niceph. Ouranos, *περὶ θαλασσομαχίας*, pp. 596-597 (= Dain, *Naumachica*, p. 84).

¹⁴⁶⁹ La tesi proposta da Korres, *Υγρόν πῦρ*, pp. 136-144 secondo cui il σίφων era semplicemente un cursore bronzeo posizionato su una ballista a torsione, utilizzata per lanciare sul nemico calderoni riempiti di miscela incendiaria, trae origine dalla lettura delle fonti appena citate. La sua posizione però non è condivisa dalla maggioranza degli studiosi (Haldon-Byrne, *Greek Fire*; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 278-281; Haldon, *Greek Fire Revisited*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*) e ciò per due ragioni: in primo luogo il lancio di proiettili incendiari era già ben conosciuto sin dall'antichità; in secondo luogo la definizione stessa del termine σίφων, pur essendo ambigua (potrebbe in linea teorica identificare una pompa, un tubo oppure dei contenitori di forma cilindrica), in questo contesto deve essere interpretata come un tubo per la proiezione del fuoco (come suggerito anche dalle miniature di alcuni codici, come ad esempio lo Skylitzes di Madrid).

Nonostante la grande quantità di informazioni di cui disponiamo rimangono ancora tre punti oscuri: in primo luogo non conosciamo con precisione com'era costruito il meccanismo di funzionamento per il lancio della miscela incendiaria (anche le fonti iconografiche non vengono in nostro aiuto); in secondo luogo rimane sconosciuta l'esatta composizione della miscela incendiaria¹⁴⁷⁰; in terzo luogo non è chiaro in che modo i Romani riuscirono a mantenere il segreto così a lungo.

Per quanto riguarda il primo punto Haldon ha proposto una ricostruzione convincente dell'intero sistema di proiezione¹⁴⁷¹. Esso era costituito da tre componenti principali: un braciere, utilizzato per riscaldare il combustibile; una pompa in bronzo (σίφων), che veniva utilizzata per pressurizzare l'olio ed infine l'ugello (πρόπυρον), ricoperto in bronzo e montato su un supporto girevole (στρεπτόν)¹⁴⁷², che consentiva di indirizzare il getto del fuoco. Nell'inventario dell'armamento imbarcato nella spedizione contro Creta del 949, Costantino Porfirogenito menziona, subito dopo i sifoni, ben 40 γονάτια ἀκόντια (identificabili con delle cerniere e dei giunti per collegare la pompa al resto del dispositivo).

Il congegno era inoltre posizionato su dei τετράκουλα¹⁴⁷³ (probabilmente erano delle basi quadrangolari che consentivano di indirizzare il getto). All'interno del braciere il combustibile veniva portato ad un'alta temperatura e pressione, anche grazie ad una copertura ermetica¹⁴⁷⁴. Dopo aver raggiunto i valori necessari veniva aperta una valvola che collegava il serbatoio con gli στρεπτά, consentendo alla miscela di defluire verso il πρόπυρον¹⁴⁷⁵, sotto il quale vi era un cerino di lino (λινάριον)¹⁴⁷⁶ con

¹⁴⁷⁰Mercier, *Le feu grégeois*, pp. 13-20; Forbes, *Studies in Early Petroleum History*, pp. 79-90; Partington, *Greek fire and Gunpowder*, pp. 28-32; Ellis-Davidson, *Secret weapon*, pp. 69-74; Haldon, *Problem of Greek Fire*, pp. 91-92.

¹⁴⁷¹ Haldon, -Byrne, *Greek Fire*, pp. 93-96; tale posizione è stata poi aggiornata in Haldon, *Greek Fire Revisited* e Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 623-624.

¹⁴⁷² Haldon, *Greek Fire Revisited*, p. 315.

¹⁴⁷³ Const. Porph. *De Cer*, p.673; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 229 e 283; Haldon *Greek Fire Revisited*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, p. 626.

¹⁴⁷⁴ Haldon, *Greek Fire Revisited*, p. 310

¹⁴⁷⁵ Questa parte dovrebbe corrispondere quindi all'estremità del tubo bronzeo che serviva per scagliare il fuoco sulle imbarcazioni nemiche (cfr. Const. Porph. *De Cer*, p. 658; Haldon, *Theory and Practice*, p. 211). È interessante notare come le fonti bizantine, quando si riferiscono a questa parte del

una fiamma accesa. Le fonti ci dicono inoltre che la fuoriuscita della miscela, provocata dalla forte pressione, era accompagnata da un forte rumore e da una gran quantità di fumo, che doveva atterrire i nemici. Tuttavia le alte temperature emanate dal dispositivo imponevano al σιφονάτωρ l'utilizzo di particolari protezioni composte da scudi metallici (βουκόλια)¹⁴⁷⁷. Alcuni esperimenti condotti da Haldon hanno dimostrato che il raggio d'azione del dispositivo era circa 15 metri, mentre la temperatura delle fiamme scagliate sul nemico superava i 1.000° C¹⁴⁷⁸.

Questa complessa tecnologia, di grandi dimensioni, era installata sulla prua fortificata delle navi imperiali di X secolo; i χειροσίφωνα invece, essendo armi di recente introduzione (adottate durante il regno di Leone VI) e soprattutto di piccole dimensioni avevano sicuramente un diverso tipo di funzionamento. Secondo l'ipotesi di Haldon essi lanciavano sul nemico solamente la miscela incendiaria, anche se ciò non si accorda con una miniatura, all'interno del manoscritto *Vat. gr.* 1605, f. 36r, che raffigura l'impiego di quest'arma, con delle fiamme che fuoriescono da essa.

Il secondo problema che dobbiamo affrontare riguarda la composizione della miscela incendiaria: attualmente sappiamo solamente che il componente principale era costituito dal petrolio grezzo o nafta. Le fonti ci dicono che la materia prima era reperita con facilità nell'area nord-orientale del Mar Nero¹⁴⁷⁹; al petrolio, probabilmente, venivano aggiunte resine vegetali (forse quella di pino), che permettevano una miglior aderenza del composto al legno delle imbarcazioni nemiche. Secondo i risultati delle ricerche condotte da Partington non sarebbero state

congegno (Leo, *Taktika* pp. 506-507 e Const. Porph. *De Cer.* p. 658) lo facciano utilizzando sempre la forma al genitivo (προπόρου / προπόρων).

¹⁴⁷⁶ Const. Porph. *De Cer.*, pp. 658 e 673; Haldon, *Theory and Practice*, pp. 211, 229 e 283; Haldon *Greek Fire Revisited*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, p. 626. La testimonianza del *De Cer.* relativa alla spedizione del 949 è però corrotta ed è plausibile che il riferimento sia a 400 libbre di λινάκια, che servivano sia per i cerini sia per la pulizia dei σίφωνες.

¹⁴⁷⁷ Questi *boukolia* sono menzionati nell'equipaggiamento della flotta romea inviata contro Creta nel 949: cfr. Const. Porph. *De Cer.*, pp. 672 e 794; Haldon, *Theory and Practice*, p. 227; Haldon, *Greek Fire Revisited*; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 624-627.

¹⁴⁷⁸ Haldon, *Greek Fire Revisited*, pp. 297-315; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, p. 621.

¹⁴⁷⁹ Const. Porph. *De Adm. Imp.* c. 53, pp. 493-510

possibili le aggiunte di altri composti come il salnitro (che in linea teorica crea l'effetto esplosivo) e la calce viva (per impedire che la miscela si estinguesse a contatto con l'acqua) ¹⁴⁸⁰. Il segreto della miscela incendiaria sarebbe quindi da ricercare nelle tecniche di distillazione, probabilmente conosciute già nel mondo antico, ma molto pericolose a causa dell'infiammabilità della materia prima.

La difficoltà nello stabilire l'esatta composizione della miscela sta anche nel fatto che la sua preparazione era un segreto di stato, che non doveva essere divulgato¹⁴⁸¹. Secondo Cedreno¹⁴⁸² la causa del mantenimento del segreto militare risiedeva nel fatto che, oltre all'imperatore regnante, solo il casato dei Lamproi era a conoscenza del segreto. Il racconto fornito dal cronista pone però molti interrogativi: come fecero i membri di questo casato a ricoprire un ruolo così cruciale senza mai comparire nella lista delle famiglie aristocratiche più importanti? Come mai nelle varie liste di precedenza non compaiono mai incarichi speciali? E soprattutto- se consideriamo i secoli VIII e IX- come fecero gli esponenti di questo casato a mantenere il proprio rango senza esporsi alle numerose epurazioni seguite ai rapidi e violenti cambi di regime?

Sembra più probabile che il mantenimento del segreto fosse favorito da un uso sporadico di questa tecnologia, almeno contro i nemici esterni, e solo in caso di estremo pericolo per la capitale. Non vi sono prove di un suo utilizzo intensivo durante i continui scontri navali nell'Egeo e nel Mediterraneo Orientale che caratterizzarono l'VIII e il IX secolo¹⁴⁸³; un indizio circa l'impiego ridotto è contenuto nell'opera del monaco Teofane, che ci narra della caduta di Debeltos in mano ai Bulgari (nell'813). In questo passo la nostra fonte afferma che i barbari pur essendosi

¹⁴⁸⁰ Partington, *Greek fire and Gunpowder*, pp. 14, 30, 32.

¹⁴⁸¹ Const. Porph. *De Adm. Imp.* pp. 69-71; Roland, *Greek Fire*, pp. 426-438.

¹⁴⁸² Cedr, I, p. 765. La versione dello storico è giustamente confutata da Pryor-Jeffreys, *Dromon*, p. 608

¹⁴⁸³ Questo avvenne non tanto per il costo elevato della materia prima, quanto per il timore che gli Arabi, in caso di una netta vittoria, potessero impadronirsi di alcuni congegni e, una volta appreso il loro funzionamento, utilizzarli contro l'impero.

impadroniti di 36 sifoni e delle scorte di combustibile non furono in grado di utilizzarli¹⁴⁸⁴.

L' ὑγρὸν πῦρ venne però ampiamente usato durante le guerre civili e, a partire dalla seconda metà del IX secolo, contro i *Rhos*, rivelandosi sempre un'arma risolutiva. Dobbiamo considerare inoltre che, a partire da tardo XI- inizi XII secolo, le attestazioni di tale armamento sono più rare (fatto strettamente collegato al declino della marina imperiale, dismessa in seguito alle difficoltà finanziarie sorte all'indomani dell'occupazione turca dell'Anatolia). Dopo il 1203-1204 le attestazioni del suo impiego sono sempre più sporadiche come conseguenza del monopolio commerciale e navale di Genova nel Mar Nero, che era stato il luogo di approvvigionamento principale degli idrocarburi.

¹⁴⁸⁴ Theoph. p. 499.

IV. 2 La guarnigione di Costantinopoli

È ora necessario soffermarsi su un aspetto della difesa spesso trascurato dagli storici: l'identificazione dei contingenti militari presenti a Costantinopoli durante gli assedi alla capitale. In passato solamente due saggi sono stati dedicati a questo problema¹⁴⁸⁵ e ciò è dovuto al fatto che gli studiosi si sono concentrati su altri aspetti legati alla difesa, quali l'analisi della cinta fortificata o gli aspetti legati alla logistica e all'approvvigionamento della capitale. La scarsa attenzione prestata alle forze armate dislocate in difesa di Costantinopoli è però dovuta anche ad una difficoltà oggettiva: il silenzio delle fonti cronachistiche, soprattutto per il periodo compreso tra l'inizio del VII e la fine del IX secolo.

In occasione del primo attacco unno, nel 447, gli storiografi romano orientali non citano nessun contingente a difesa della città, tuttavia possiamo supporre che oltre alla *πεδατοῦρα* (da quanto si evince dall'interpretazione di Malalas, essa era un distaccamento superstite dell'armata *praesentales*)¹⁴⁸⁶ fossero state mobilitate le 7 *scholae palatinae/σχολαί*¹⁴⁸⁷.

Per quanto riguarda gli attacchi di Vitaliano, del 513-515, alcune fonti ricordano che l'imperatore Anastasio poteva contare sul supporto degli *excubitores* (ἐξκουβίτορες/

¹⁴⁸⁵ Haldon, *Garrison*, pp. 78-90 e Haldon, *Strategies of Defence*, pp. 143-155.

¹⁴⁸⁶ Malalas pp. 281-282. Fonti successive, come lo Strat. X, 3 e Const. Porph. *De cer.* p. 318 si riferiscono a questo reparto come alla βίγλα. Il compito principale di questi soldati era quello di custodire le fortificazioni ma resta ignoto il loro numero (cfr. Haldon, *Praetorians*, pp. 256-275; Haldon, *Strategies*, pp. 145-146).

¹⁴⁸⁷ Secondo la *Notitia Dignitatum* pp. 31-32 i reggimenti palatini al comando del *magister officiorum* erano: *Scola scutariorum prima*, *Scola scutariorum secunda*, *Scola gentilium seniorum*, *Scola scutariorum sagittariorum*, *Scola scutariorum clibanariorum*, *Scola armaturarum iuniorum*, *Scola gentilium iuniorum*. Sull'organizzazione delle *scholae* si vedano Frank, *Scholae Palatinae*; Jones, *Tardo impero*, pp. 845-847; Haldon, *Praetorians*, pp. 112-128 e 141-162; Treadgold, *Army*, pp. 49-50; Woods, *Scholae palatinae*, pp. 37-50. Secondo una testimonianza molto più tarda, Const. Porph. *De Cer.* pp. 391-392 solamente due *scholae* erano acquisite dentro la capitale, mentre le altre si trovavano fuori dalla città; sulla loro dislocazione (nel 561) nelle città di Nicomedia, Prousa, Kion, Cizico, Cotyeum, e Dorylaion si veda Theoph. p. 233.

ἐξκούβιτοι)¹⁴⁸⁸, guidati dal futuro sovrano Giustino (che all'epoca rivestiva la carica di *comes excubitorum*) e sulle unità dell'esercito di Tracia (al comando del *magister militum* Ipazio) che si erano ritirate a Costantinopoli¹⁴⁸⁹. È verosimile ritenere che Anastasio godesse anche del favore delle *scholae palatinae*, che però non sono menzionate (ciò fa supporre che questi reggimenti avessero ormai perduto la loro efficacia operativa¹⁴⁹⁰).

In età giustiniana, durante l'assalto del 559, l'imperatore dovette ricorrere ancora una volta all'impiego delle *scholae* (σχολαί), sebbene queste fossero ormai delle truppe da parata. La loro inesperienza fu dimostrata nel corso dei combattimenti, presso il grande muro di Anastasio, in seguito ai quali questi reggimenti furono pesantemente sconfitti. I superstiti ripiegarono velocemente dentro le fortificazioni teodosiane. Giustiniano, a quel punto, non potendo disporre di altre truppe ricorse alla mobilitazione dei *protectores* (προσπίκτορες)¹⁴⁹¹ e dei *noumera* (οἱ ἀριθμοὶ)¹⁴⁹². L'imperatore, inoltre, richiamò in servizio Belisario che, al comando di soli 300 soldati, forse gli *excubitores* (ἐξκουβίτορες/ ἐξκούβιτοι) o più probabilmente

¹⁴⁸⁸ Frank, *Scholae Palatinae*, pp. 201-219; Haldon, *Praetorians*, pp. 136-141; Treadgold, *Army*, pp. 92 e 102. Gli *Excubitores* erano di un corpo di 300 soldati, istituito da Leone I nella seconda età del V secolo. I soldati reclutati in questo reggimento erano – almeno inizialmente – isauri. Il loro compito principale consisteva nella protezione dell'imperatore ma vennero spesso inviati al fronte, dove dimostrarono una grande efficacia. Alla fine del V secolo però, in seguito alla soppressione della rivolta isaurica (492-498), Anastasio I probabilmente reclutò gli *excubitores* tra soldati di origine illirica, che si erano sempre mostrati fedeli all'imperatore.

¹⁴⁸⁹ Secondo le stime di Treadgold, *Army*, p. 50 le truppe di Tracia erano composte da circa 24.500 soldati, suddivisi tra 21 *legiones* e 7 *vexillationes*; il loro numero effettivo però doveva essere molto ridotto a causa delle continue perdite riportate durante gli scontri per il possesso della regione (prova ne sia che Ipazio preferì ritirarsi anziché attaccare il ribelle Vitaliano).

¹⁴⁹⁰ Frank, *Scholae Palatinae*, pp. 201-219; Haldon, *Praetorians*, pp. 119-122. Sul ruolo puramente cerimoniale delle *scholae* si vedano ad esempio Const. Porph. *De Cer.* pp. 416, 426-428, 498, 628; Fl. Corippus, *In Laudem Iustini*, III, 158-159 e IV, 204; Theoph. Sim. I, 1,2.

¹⁴⁹¹ Jones, *Tardo impero*, pp. 873-877; Haldon, *Praetorians*, pp. 130-134.

¹⁴⁹² Stein, *Empire*, II, p. 548 e Haldon, *Praetorians*, pp. 236-237 e 259-260 ritengono che Theoph. p. 233 sia in errore quando riporta la presenza degli ἀριθμοὶ (reggimenti che vennero istituiti solo successivamente, nel corso del VII- VIII secolo). In questo caso i due studiosi propongono una sostituzione di tale termine con il vocabolo δημόται (che identifica i componenti della milizia cittadina reclutata tra le fazioni del circo, i Verdi e gli Azzurri). Questa tesi sembra rafforzata anche dal fatto che Teofane Confessore si riferisce ad essi non come a soldati ma genericamente li definisce Ῥωμαῖοι.

*bucellarii*¹⁴⁹³, affiancati da un numero imprecisato di cittadini (probabilmente si trattava dei servitori dei senatori, coinvolti nella difesa della capitale per ordine di Giustiniano), organizzò una sortita per respingere gli invasori.

Nel 602 a difesa della capitale vi erano, oltre agli ἔξκουβίτορες, anche le milizie reclutate tra le fazioni del circo: la milizia reclutata tra i Verdi (stanziata nell'area della porta di *Rhegion*) era composta da 1.500 uomini, mentre gli Azzurri fornirono solamente 900 soldati. La caduta di Maurizio fu però provocata da una lunga serie di errori di valutazione da parte del sovrano: innanzi tutto, la situazione interna della capitale era molto incerta poiché, se da un lato l'imperatore doveva organizzare la difesa contro le truppe ribelli accampate all'*Hebdomon*, (le fonti ci dicono solamente che la supervisione della difesa fu affidata a Comenziolos), dall'altro dovette procedere contro l'anziano senatore Germano, sospettato di ambire al trono¹⁴⁹⁴. Maurizio inviò un distaccamento degli ἔξκουβίτορες per procedere al suo arresto, ma Germano era riuscito a trovare rifugio in una chiesa. A questo punto la guardia imperiale entrò con la forza nella chiesa, dedicata alla *Theotokos*. La reazione dei cittadini, inferociti per l'empietà di Maurizio, e in preda al panico a causa della presenza di un'armata alle porte della capitale, sfociò in una rivolta che non poté essere sedata.

Durante l'assalto dell'ottobre del 610, Costantinopoli era difesa solamente da poche truppe (l'esercito di Foca era impegnato in Anatolia, per respingere l'offensiva sasanide). L'imperatore, supportato dal fratello Domenziolo e dal genero Prisco, riuscì a mobilitare gli ἔξκουβίτορες, alcuni *bucellarii* (il cui numero non è noto) e le milizie reclutate tra le fazioni del circo: agli Azzurri venne affidata la custodia del porto di Hormisdas mentre ai Verdi la zona del porto di Sofia e il porto di Caesarius. In questa occasione però il tradimento dei Verdi portò alla caduta della capitale in mano ad Eraclio.

¹⁴⁹³ Sui *bucellarii* si vedano Gascou, *Bucellaires*, pp. 143-156; Haldon, *Praetorians*, pp. 140-141. In questo caso ritengo sia più verosimile che i soldati al comando di Belisario fossero *bucellarii*, anche perché non credo possibile che l'imperatore avesse rinunciato, sia pure per breve tempo, alla sua guardia del corpo (*excubitores*).

¹⁴⁹⁴ Theoph. Sim. pp. 327-333; Theoph. pp. 286-287.

Per quanto riguarda l'assedio del 626 le fonti menzionano, durante le fasi iniziali della campagna degli Avari, l'arrivo in città di un grande contingente di rinforzo, inviato da Eraclio, e composto - secondo Giorgio di Pisidia e il *Chronicon Paschale* - da 12.000 cavalieri corazzati¹⁴⁹⁵. È probabile però che questa cifra sia da identificare con il totale delle forze romano orientali impegnate nella difesa, poiché l'imperatore non si sarebbe potuto privare del supporto di un reparto così numeroso (non dobbiamo infatti dimenticare che la cavalleria possedeva un grado di mobilità che poteva risultare determinante per le sorti della guerra).

In occasione del primo assalto musulmano contro Costantinopoli, nel 654-655, i cronisti non riportano alcuna informazione che consenta di stabilire la presenza di qualche reparto militare a difesa della capitale; possiamo supporre, tuttavia, che Costante II potesse contare sul supporto degli ἑξκουβίτορες e della milizia cittadina, oltre al sostegno delle imbarcazioni che si erano sottratte all'annientamento durante la battaglia navale di *Phoinike*, in Licia.

Anche in occasione del secondo assalto musulmano, quello del 674-678, gli storiografi romei non menzionano alcuna guarnigione, ma si concentrano sui combattimenti navali tra la marina bizantina (probabilmente i καραβισιάνοι) e quella araba. È verosimile ritenere che Costantino IV fosse stato in grado di mobilitare gli ἑξκουβίτορες e gli appartenenti alle fazioni dei Verdi e degli Azzurri¹⁴⁹⁶.

Intorno alla fine del VII secolo, sicuramente dopo il 687, parallelamente alla realizzazione di un perimetro fortificato, nell'area del Grande Palazzo¹⁴⁹⁷, furono istituiti dei nuovi reggimenti noti come τὰ βούμερα¹⁴⁹⁸, da identificare forse con le milizie arruolate tra le fazioni del circo. Tale supposizione sembrerebbe confermata

¹⁴⁹⁵ Georg. Pis. pp. 188-189 e Chron. Pasch. p. 724. Le altre fonti, Theod. Sync. 302 e Theoph. p. 315 non citano l'esatto numero dei soldati impegnati nella custodia della capitale. In ogni caso il numero di 12.000 soldati è sicuramente esagerato e forse si potrebbe riferire al numero totale dei difensori.

¹⁴⁹⁶ La presenza di una milizia cittadina reclutata tra gli appartenenti alle fazioni del circo è attestata ancora nell'VIII secolo.

¹⁴⁹⁷ Theoph. p. 367; Cedr. I, p. 773.

¹⁴⁹⁸ Cfr. Haldon, *Praetorians*, pp. 260-263.

dal rinvenimento di un sigillo di X-XI secolo che parla esplicitamente di un *νούμερον τῶν Βενίτων*¹⁴⁹⁹. Questi contingenti, acquartierati presso le terme di Zeuxippos (nelle adiacenze della residenza imperiale) avevano il compito di sorvegliare le mura e la prigione, che sorgeva nei pressi della *Chalkè* ed erano al comando di un *δομέστικος*¹⁵⁰⁰.

Nel corso dell'assalto del 698, sia Teofane Confessore sia il patriarca Niceforo, si limitano a riportare che l'usurpatore, Tiberio Apsimaro, penetrò in città solo dopo aver corrotto i comandanti incaricati della custodia del muro delle *Blachernai* (forse i *νούμερα*). Nel 705 la riconquista della città da parte di Giustiniano II fu favorita dalla fuga precipitosa di Apsimaro, che abbandonò Costantinopoli invece di provare a respingere i pochi soldati bulgari, che si erano introdotti in città attraverso le condutture dell'acquedotto.

La presa della città da parte di Filippico Bardanes, nel 711, avvenne invece senza spargimento di sangue, poiché a Costantinopoli non vi erano reparti militari fedeli a Giustiniano II (l'imperatore aveva raccolto tutti gli eserciti a lui fedeli e si era acquartierato nella regione pontica).

Tra la fine del VII e i primi decenni dell'VIII secolo assistiamo però ad un fatto inedito: l'esercito dell'Ὀψίκιον divenne la forza armata più importante dell'impero, e in molti casi ebbe un ruolo chiave nella difesa della capitale o nella deposizione dei deboli sovrani dell'epoca, soprattutto a causa della sua vicinanza a Costantinopoli.

Già nel 715, Anastasio II, dovette fronteggiare la ribellione di questo *θέμα*: gli insorti, dopo aver acclamato *βασιλεύς* Teodosio III, assalirono la capitale per ben sei mesi ma senza alcun risultato. La difesa, in questa particolare occasione, non fu guidata dal sovrano (che si era asserragliato a Nicea) ma fu assicurata dalla presenza della

¹⁴⁹⁹ Schlumberger, *Sigillographie*, n. 144.

¹⁵⁰⁰ Theoph. p. 401. Ulteriori attestazioni si hanno in Niceph. p. 56; Ps Sym. Mag. p.655; Theoph. Cont. pp. 175 e 398; Const. Porph. *De cer.* pp. 294-295. La prima menzione del *δομέστικος τῶν νουμέρων* risale però all'età di Michele III (cfr. Theoph. Cont. p. 175).

flotta dei *καραβισιάνοι* (o parte di essa) e probabilmente dai *νούμερα*, che erano rimasti fedeli ad Anastasio II.

In occasione dell'ultimo assalto musulmano, nel 717-718, Leone III poté contare sul supporto di alcuni contingenti provenienti dai *θέματα* Anatolico ed Armeniaco, ma molto probabilmente anche sui *νούμερα* e forse sul nuovo reggimento noto come “*τῶν τειχέων*”¹⁵⁰¹ (sebbene esso sia attestato solo a partire dal 718-719, quando il *κόμης τῶν τειχέων* Niceta è menzionato tra coloro che ordirono un complotto contro Leone III). La data precisa dell'istituzione di questo reparto militare non è nota, tuttavia sappiamo, attraverso la testimonianza più tarda di Kudāma ibn Dja'fār¹⁵⁰² (risalente al 930 circa), che si trattava di una divisione di fanteria.

Nel novembre del 743 le armate di Costantino V riconquistarono la capitale, dove si era asserragliato Artabasdos (il *κόμης τοῦ Ὀψικίου*, che si era impossessato del trono). Nel corso dell'assedio l'usurpatore poté contare sul sostegno dell'esercito dell'Ὀψικιον, su quello dell'Armeniaco e su quello di Tracia; le fonti non specificano se nella difesa di Costantinopoli fossero stati impiegati anche i “*τῶν τειχέων*” e i *νούμερα*, ma ciò sembra molto probabile. Dopo aver recuperato il trono, Costantino V, temendo ulteriori episodi di insubordinazione militare da parte delle truppe dei *θέματα* (ed in particolare l'Ὀψικιον, successivamente smembrato in distretti più piccoli: il *θέμα τῶν Ὀπτιμάτων* e il *θέμα τῶν Βουκελλαρίων*¹⁵⁰³), istituì dei nuovi reggimenti d'élite, chiamati *τάγματα*¹⁵⁰⁴. Queste divisioni assunsero i nomi di antiche unità dell'esercito che, nel corso del VI-VII secolo, erano divenute delle truppe con funzioni esclusivamente cerimoniali: le *σχολαί* e gli *ἐξκούβιτοι*¹⁵⁰⁵.

¹⁵⁰¹ Haldon, *Praetorians*, pp. 263-264; Haldon, *Strategies*, p. 148.

¹⁵⁰² cfr. Kudama ibn Dja'fār (*BGA VI*, p. 196-197); Brooks, *Arabic Lists*, pp. 67-77; Haldon, *Garrison*, pp. 80 - 84; Haldon, *Praetorians*, pp. 256-261; Haldon, *Strategies*, pp. 148-149.

¹⁵⁰³ Haldon, *Praetorians*, pp. 205-227.

¹⁵⁰⁴ Sulla riforma militare attuata da Costantino V si vedano Kaegi, *Unrest*, pp.236-238; Haldon, *Praetorians*, pp. 228-235; Lilie, *Reaktion*, pp. 323-330; Treadgold, *Army*, pp. 28-32; Treadgold, *State*, pp. 356-366; Bergamo, *Costantino V*, pp. 62-64; Haldon, *Iconoclast Era*, pp. 163-176.

¹⁵⁰⁵ Theoph. p. 437 narra che Costantino V condusse nelle campagne contro i Bulgari: “*σχολαίριοι τε καὶ τῶν λοιπῶν ταγμάτων* “. Secondo un'interpretazione di questo passo tra i *τάγματα* erano inclusi sicuramente le *σχολαί*, gli *ἐξκούβιτοι*, ma anche “*τῶν τειχέων*” e *νούμερα*.

Durante il regno di Irene però, a causa delle forti tensioni religiose tra iconoduli ed iconoclasti, l'imperatrice fu costretta a istituire un altro reggimento, acuartierato a Costantinopoli: la βίγλα¹⁵⁰⁶. Questo τάγμα era composto da soldati traci, sostenitori dell'iconodulia, ma il loro numero resta ignoto, anche se è difficile pensare che esso fosse composto da meno di 4.000 soldati¹⁵⁰⁷. Il comandante di questo reggimento, il δρουγγάριος τῆς βίγλας, assunse un ruolo di primo piano come dimostrato dai sigilli, risalenti alla fine dell'VIII - metà del IX secolo, che riportano un cambiamento nella titolatura (da σπαθάριος a πρωτοσπαθάριος καὶ πατρικίος)¹⁵⁰⁸. Nonostante la creazione di questa unità militare, Irene fu deposta dal λογοθέτης τοῦ γενικῶ Niceforo, appoggiato dalle σχολαί e dai νούμερα¹⁵⁰⁹.

Risalgono al periodo compreso tra il 787 e l'809 le fonti utilizzate del geografo arabo Kudāma ibn Dja'fār¹⁵¹⁰, che menziona una guarnigione costantinopolitana composta da 4 unità di cavalleria (σχολαί, βίγλα, φοιδεράτοι¹⁵¹¹, ἔξκούβιτοι) e da due di fanteria ("τῶν τειχέων" e νούμερα), ciascuna di 4.000 uomini (questa stima però sembrerebbe esagerata soprattutto se consideriamo le ingenti spese militari che si sarebbero dovute sostenere per l'equipaggiamento di un numero così elevato di soldati). Niceforo I, poco prima di intraprendere la campagna dell'809 contro i Bulgari, istituì un nuovo τάγμα: gli ἰκανάτοι¹⁵¹². Questi soldati, arruolati in Lycaonia e stanziati a Costantinopoli, avevano il compito di garantire l'incolumità del sovrano, ma in seguito furono impiegati insieme agli altri reggimenti d'élite durante la campagna contro i Bulgari.

¹⁵⁰⁶ Sulla Βίγλα (Theoph. p. 491 parla di ἡ βασιλική βίγλα) si vedano Haldon, *Praetorians*, pp.236-244; Khün, *Armee*, pp. 104-115; Haldon, *Strategies*, p. 149.

¹⁵⁰⁷ Cfr. Treadgold, *Army*, pp. 66-67 e 106-108.

¹⁵⁰⁸ Schlumberger, *Sigillographie*, nn. 341 e 340; Zacos-Veglery, *Seals*, nn. 2144 e 2458.

¹⁵⁰⁹ Cfr. Theoph. p. 476. La partecipazione dei νούμερα alla congiura ordita ai danni di Irene si deduce in modo indiretto, poiché i sostenitori di Niceforo passarono dalla porta di Chalkè senza incontrare resistenza (e quell'area del Grande Palazzo era custodita proprio da questi reggimenti).

¹⁵¹⁰ Treadgold, *Notes on the Numbers*, pp. 269-288; Haldon, *Praetorians*, pp. 276-282; Haldon, *Garrison*, pp.82-87; Haldon, *Strategies*, pp. 149-150.

¹⁵¹¹ Haldon, *Praetorians*, pp. 246-247; Khün, *Armee*, pp. 253-254.

¹⁵¹²Cfr. Haldon, *Praetorians*, pp. 295-297; Khün, *Armee*, pp. 116-122; Treadgold, *Army*, pp. 29-32 e 64-75.

Nell'811, però, in seguito all'annientamento dell'armata imperiale, il *khan* Krum devastò la Tracia senza incontrare alcuna opposizione; i τάγματα superstiti infatti si erano ritirati a Costantinopoli, per garantire la sicurezza della capitale nel corso del triennio 812-814.

Leone V (813-820), temendo che i continui rovesciamenti militari potessero provocare una ribellione dei θέματα e dei τάγματα, istituì un nuovo corpo di guardie palatine, l'έταιρεία¹⁵¹³.

Successivamente, nel corso dell'assedio dell'821-822, la guarnigione della capitale era costituita dall'έταιρεία e dai τάγματα (σχολαί, βίγλα, φοιδεράτοι, έξκούβιτοι, ίκανάτοι, "τῶν τειχέων" e νούμερα).

Durante gli altri assedi del IX e X secolo (860, 907, 913, 923-924 e 941) queste armate, o distaccamenti di esse, furono spesso impegnate sul fronte orientale. La città imperiale si trovò, quindi, esposta ad eventuali attacchi e quasi del tutto priva di difese: sembra che, in questo periodo, solamente i reggimenti "τῶν τειχέων" e i νούμερα fossero acuartierati stabilmente a Costantinopoli. Dobbiamo ricordare, però, che a partire dalla fine dell'VIII secolo la forza navale di Bisanzio era stata bipartita in una βασιλικὸν πλοῖμον (flotta centrale) e in una θεματικὸς στόλος (flotta provinciale), pertanto nella capitale erano sempre presenti alcune unità della flotta militare, che si distinsero soprattutto in occasione degli assalti dei *Rhos*¹⁵¹⁴.

Intorno alla metà del IX secolo anche l'έταιρεία (cioè il seguito armato degli imperatori) fu suddivisa in diversi reggimenti: la μεγάλη έταιρεία (formata da soldati macedoni), la μέση έταιρεία (composta probabilmente da mercenari stranieri) e la τρίτη έταιρεία (composta prevalentemente da mercenari turchi proveniente dall'Asia Centrale, i Φαργάνοι, e da Χάζαροι)¹⁵¹⁵.

¹⁵¹³ Cedr. II, p. 53. Cfr. Bury, *Adm. System*, pp. 106-108; Ahrweiler, *Recherches*, p. 27; Oikonomides, *Listes*, pp. 327-328. È tuttavia impossibile cercare di stabilire a quanto ammontassero gli effettivi di questo reggimento.

¹⁵¹⁴ Tredgold, *Army*, pp. 72-74; Carile-Cosentino, *Marineria*, pp. 262-264; Pryor-Jeffreys, *Dromon*, pp. 34-49.

¹⁵¹⁵ Le fonti che attestano la presenza di questi reggimenti, che dovevano garantire la sicurezza dell'imperatore, sono: Georg. Mon.Cont. pp. 817 e 838; Ps. Sym. Mag. pp. 655 e 675; Leo Gramm. pp. 230 e 252; Theoph. Cont. p. 358; Const. Porph. *De Cer.* pp. 660-661, 692-693, 697-698.

La flotta imperiale si rivelò decisiva anche in occasione dell'ultimo assalto russo, nel 1043. Pochi anni dopo, durante l'assedio di Leone Tornikios (1047), la difesa della capitale era stata affidata probabilmente all'ἐταιρεία, ai τῶν τειχέων e ai νούμερα, travolti però dai soldati dell'usurpatore (segno della poca efficacia di queste milizie). In occasione dell'assedio condotto da Giovanni e Niceforo Bryennios (1077-1078) la guarnigione di Costantinopoli era composta dagli Ἀθάνατοι (una divisione creata dal λογοθέτης τοῦ δρόμου Niceforitze, per rimpiazzare la perdita di molti τάγματα in seguito alla sconfitta di Mantzikert e alla successiva insurrezione di Brachamios)¹⁵¹⁶, dai Βάραγγοι¹⁵¹⁷(cioè 6.000 mercenari russi arruolati da Basilio II all'inizio del suo regno, ma a partire dal 1066, in seguito alla battaglia di Hastings, le reclute provenivano dall'Inghilterra, caduta in mano ai normanni) e dalle σχολαί d'Occidente¹⁵¹⁸.

Durante il regno di Botaniata fu invece istituito un nuovo reparto militare, reclutato tra i soldati originari dall'Asia Minore: i Χωματηνοί¹⁵¹⁹. Essi, insieme ai Βάραγγοι e ai Νέμιτζοι (dei mercenari bavaresi) erano stati schierati a custodia delle mura in occasione dell'avanzata del ribelle Alessio Comneno (1081).

L'esercito romeo, che per tutta l'età medio bizantina aveva assicurato la difesa dell'impero, in seguito alle continue guerre che caratterizzarono il primo ventennio del regno di Alessio Comneno, fu completamente distrutto. L'imperatore, alle prese con gravi problemi finanziari e trovandosi con un bacino di reclutamento sempre più limitato, ricorse all'arruolamento massiccio di mercenari, soprattutto Turchi, Peceneghi e Latini.

¹⁵¹⁶ Cfr. Khün, *Armee*, pp. 243-246; Treadgold, *Army*, pp. 80-86; Oikonomides, *Fiscalité*, pp.271-271. Non dobbiamo confondere però questo reparto militare con quello omonimo, compost da 4.000 cavalieri, impiegato da Giovanni I durante la campagna contro Svjatoslav di Kiev nel 971 (Cfr. Leo Diac. pp. 132-133; Skyl. p. 295 e Mc. Geer, *Dragon Teeth*, pp. 343-344).

¹⁵¹⁷ Cfr. Benedikt, *Varangians Regiments*, pp. 20-25; Blöndal, *Varangians*; Oikonomides, *Fiscalité*, pp.267-268 D'Amato, *La guardia varangiana*.

¹⁵¹⁸ La divisione del comando delle σχολαί era avvenuta durante il regno di Romano II (959-963).

¹⁵¹⁹ Cfr. Khün, *Armee*, p. 256.

In occasione dell'assalto condotto dalle truppe di Goffredo di Buglione, nel 1097, Alessio poté schierare alcuni reparti di Peceneghi¹⁵²⁰ (impiegati per esercitare pressioni sugli arconti latini), dei cavalieri corazzati (di cui non conosciamo né l'origine né il numero, anche se forse si potrebbe trattare dell'ἐταιρεία) e alcuni contingenti di arcieri disposti sulle mura. Con questi contingenti molto limitati Alessio riuscì a sconfiggere l'esercito lorenese, che era privo di armi da assedio e a corto di provviste.

Infine, durante l'assalto di Alessio Branas del 1187, la guarnigione di Costantinopoli pare essere stata praticamente inesistente: Isacco II Angelo, su consiglio di Corrado di Monferrato, per fronteggiare il pericolo fu costretto a requisire il tesoro della chiesa. Riuscì così ad assoldare, tra i latini, 250 cavalieri e 500 fanti, più un numero imprecisato di Iberi e Ismaeliti (probabilmente Turchi). Non dobbiamo dimenticare che, in questa occasione, è attestato anche l'impiego dell'ύγρον πῦρ da parte della marina imperiale.

¹⁵²⁰ Forse si trattava del τάγμα τῶν Πατζινάκων Μογλεωιτῶν, attestato da Zonara III, pp.740-741 nel 1091 nel corso della battaglia di Lebounion (cfr. Khün, *Armee*, p. 251).

Conclusioni

L'obiettivo primario del presente lavoro è stato quello di offrire un dettagliato quadro storico degli attacchi che hanno interessato Costantinopoli dal V al XII secolo. In questo periodo la città è stata fatta oggetto di 27 assedi, con una media di poco più di 3 occorrenze per secolo. Se, però, effettuiamo una ripartizione di questi episodi, secolo per secolo (V sec: 1 assedio; VI: 2; VII: 6; VIII: 5; IX: 3; X: 4; XI: 5; XII:1), ricaveremo che il periodo in cui essa è stata sottoposta alla maggiore pressione militare corrisponde ai cosiddetti "dark ages" in cui l'espansionismo musulmano è stato sul punto di conquistarla. Anche nell'XI secolo contiamo 5 assedi, ma essi sono di natura sostanzialmente diversa da quelli dell'età protobizantina. Ora, nell'XI secolo, sono le usurpazioni – un fenomeno costante, a dire il vero, e che si affaccia già a partire dagli inizi del VII secolo – a rappresentare la principale minaccia. Le iscrizioni indicano che fortificazioni di Costantinopoli furono oggetto di maggiori restauri tra l'età della dinastia isaurica e quella amoriana. Peraltro, proprio il dossier epigrafico pare segnalare la datazione incongrua con cui, alcuni dei nostri testi, sono correntemente considerati. Mi riferisco, per esempio, alle testimonianze relative agli imperatori Leone e Costantino (cfr. Catalogo, nn. 83-85), secondo Schneider-Plath e Mango attribuibili al regno di Leone III e Costantino V, ma forse, invece, riferibili ai regni congiunti di Leone VI e Costantino VII (911-912). Sempre per quanto riguarda le iscrizioni, problematico rimane il perché il loro uso in materiale laterizio si circoscriva – pare – all'VIII secolo, giacché in altre città dell'impero, come Tessalonica, tale tipologia di produzione si estende dal V al XV secolo.

Circa la tecnologia militare e gli effettivi impiegati nella difesa di Costantinopoli, il presente studio conferma quello che era stato già messo in luce dalla storiografia. Il fuoco greco rimane appannaggio della marina imperiale e non viene usato dagli assalitori. Le artiglierie contro le mura della capitale vengono impiegate in varie riprese, ma non appaiono efficaci. Costantinopoli per molti periodi non è protetta da una guarnigione permanente. La sua difesa viene assicurata, tra il V

e il VII secolo, da reparti dell'esercito regolare e da una milizia cittadina, reclutata in casi di necessità tra le fazioni del circo. Parziali eccezioni potrebbero essere rappresentate dai reggimenti dei *νούμερα* e dai "*τῶν τειχέων*", attestati tra la fine del VII -inizio dell'VIII secolo. A partire dall'XI secolo assumono un ruolo di primo piano le unità di mercenari che fungevano da guardia imperiale. Si tratta dei *Βάραγγοι* (reclutati da Basilio II), degli *Ἀθάνατοι* (reclutati dal *λογοθέτης τοῦ δρόμου* Niceforitze), dei *Χωματηνοί* (istituiti da Niceforo III Botaniata) e dei *Νέμιτσοι* (mercenari bavaresi che tradirono Botaniata, permettendo l'ingresso a Costantinopoli di Alessio Comneno). Alla fine del XII secolo, in occasione dell'assalto di Branas del 1187, la guarnigione della capitale era costituita esclusivamente da soldati di professione arruolati tra i Latini e gli Iberi.

Abbreviazioni bibliografiche:

AB : *Analecta Bollandiana*

AJA: *American Journal of Archaeology*

BCH : *Bulletin de Correspondence Hellénique*

BF : *Byzantinische Forschungen*

BGA: *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*

BIFA: *Bulletin de l'Institut français d'Archéologie orientale*

BMGS : *Byzantine and Modern Greek Studies*

Bsl : *Byzantinoslavica*

BZ: *Byzantinische Zeitschrift*

Byz : *Byzantion*

Βυζ: Βυζαντινά

Βυζκ: Βυζαντιακά

CFHB: *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*

CSCO: *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*

CSHB: *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*

CIG: *Corpus Inscriptionum Graecarum.*

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

ΔΧΑΕ: Δελτίον τῆς Χριστιανικῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας

DOP: *Dumbarton Oaks Papers.*

DOS: *Dumbarton Oaks Studies.*

DOT: *Dumbarton Oaks Texts.*

EA: *Epigraphica Anatolica*

ΕΕΒΣ: Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν

EHR: *English Historical Review*

EO: *Échos d'Orient: revue d'histoire, de géographie et de liturgie orientales.*

FHG: *Fragmenta Historicorum Graecorum*

HR: *Historical Research*

JEclH: *Journal of Ecclesiastical History*
JHS: *Journal of Hellenic Studies*
JöB: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik.*
JRS: *The Journal of Roman Studies*
JRMES: *Journal of Roman Military Equipment Studies*
MEG: *Medioevo Greco*
MGH: *Monumenta Germaniae historica*
NRS: *Nuova Rivista Storica*
PG: *Patrologia Graeca*, ed. J. P. Migne
PL: *Patrologia Latina*, ed. J.P. Migne
PLRE: *The Prosopography of Later Roman Empire*
PmbZ: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*
RBPH: *Revue belge de philologie et d'histoire*
ReArm: *Revue des Études Armeniennes*
REB: *Revue des études byzantines*
REG: *Revue des études grecques*
RHC Occ.: *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Occidentaux, I-V (Paris 1884-1895)*
RHC Or.: *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Orientaux, I-V (Paris 1872-1906)*
RSBN: *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*
Σύμμ.: *Σύμμεικτα*
TIB: *Tabula Imperii Byzantini*
TM: *Travaux et mémoires*
VV: *Vizantiiskij Vremennik*
ZRVI: *Zbornik radova Vizantološkog instituta*

Fonti:

Acta Graeca SS. Davidis, Symeonis et Georgii Mytilenae in insula Lesbo, ed. J. Van den Gheyn, in *AB* 18 (1899), pp. 209-259.

Agapio di Gerapoli, *Storia universale*. Introduzione, traduzione dall'arabo e note di Bartolomeo Pirone. Milano 2013.

Agathiae Myrinaei Historiarum libri V, ed. R. Keydell. Berlin 1967. [CFHB 2]

Agnelli Ravennatis, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. D. Mauskopf Deliyannis. Turnhout 2006. [Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 199].

Albertus Acquensis, *Liber christianae expeditionis pro ereptione, emundatione et restitutione sanctae Hierosolymitanae Ecclesiae*, in *RHC Occ*, IV.

Al Baladhuri, *Kitab futuhal-Buldan. The Origins of Islamic State*, ed. P.K. Hitti. London 1916.

Analecta byzantino-russica, ed. W. Regel. Petropoli 1891.

The Geography of Anasias of Sirak: The Long and the Short Recension. Introduction, Translation and Commentary by R.H. Hewsen, Wiesbaden 1992.

Annae Comnenae *Alexias* I-II, eds. D. R. Reinsch - Ath. Kambylis, Berlin- New York 2001. [CFHB 40].

Annales Bertiniani, ed. G. Waitz, in *MGH, scriptores rerum Germanicarum*, Hannover 1883.

Annales Regni Francorum, ed. F. Kurze, in *MGH Scriptores rerum Germanicarum*, VI. Hannover 1895.

Annali dell'Islam, I-X, ed. L. Caetani. Milano 1905-1926.

Anonymi Chronicon ad annum Domini 1234 pertinens, ed. J. B. Chabot. Louvain 1965 [CSCO 109, *Scriptores Syri* 56].

Anonymi gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1890.

Anonymi Historia imperatorum I-III, ed. F. Iadevaia. Messina 2002-2008.

Aristakès de Lastivert, *Récit des malheurs de la nation arménienne*, eds. M. Canard-H. Berbérian. Brussels 1973.

Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV, ed. Georg Kaibel, Leipzig 1887-1890.

Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art, I-V, by J. Nesbitt, N. Oikonomides, E. Mc Geer. Washington D.C. 1991-2005.

Christophoros Mitylenaios Versuum variorum collectio Cryptensis, ed. M. de Groote, Turnhout 2012. [*Corpus Christianorum Series Graeca* 74]

Chronica Gallica a. 452, ed. Th. Mommsen, in *MGH, Scriptores*, A.A. 9. Berlin 1892.

Chronica Regum Romanorum, I-II, ed. T. Ebendorfer, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum Nova Series*, 18. Hannover 2003.

La chronique byzantine de l'an 811, ed. I. Dujčev, in *TM* 1 (1965), pp.205-254.

Chroniques byzantines du manuscrit 11376, ed. F. Cumont, Gent 1894. [*Anecdota Bruxellensia*, 1]

La chronique improprement dite de Monemvasie: le contexte historique et légendaire, ed. P. Lemerle, in *REB* 21 (1963), pp. 5-49.

Chronicon anonymum ad A.D. 819, in *Chronicon anonymum ad annum Christi 1234 pertinens*, I, ed. J.B. Chabot, Louvain 1965, pp.1-16 [CSCO 109, *Scriptores Syri* 56].

Chronicon Paschale, ed. L. Dindorf, Bonn 1832.

Chronicon Paschale, 284-628 A.D. Translated with notes and introduction by Michael Whitby and Mary Whitby. Liverpool 1989.

The Chronicle of Zuqnān, parts III and IV (A.D. 488-775), translated by Amir Harrak. Toronto 1999. [Medieval sources in translation, 36].

Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis Iacobi Gothofredi I- VI. Hildesheim- New York 1975.

Codex Iustinianus, ed. P. Krüger, in *Corpus Iuris Civilis* I – III, Berlin 1954-1963.

Collection d'historiens arméniens, I-II, ed.M.F. Brosset, St.Pétersburg, 1874-1876.

Concilium universale Constantinopolitanum tertium, I-II, ed. R. Riedinger, Berlin 1990-1995.

Continuatur Historia rerum in partibus transmarinis gestarum ab anno domini 1183 usque ab 1277 edita a venerabili Willermo Tyrensis archiepiscopo. In *RHC Occ*, I, 2, pp. 1-23.

Constantinus Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, ed. G. Moravcsik, trans. R.J.H. Jenkins, Washington D.C.1968.

Constantinus Porphyrogenitus, *De cerimoniis aulae byzantinae* I-II, ed. J.J. Reiske. Bonn 1829.

Constantinus Porphyrogenitus, *De thematibus*, ed. A. Pertusi, Città del Vaticano 1952.

Constantinus Porphyrogenitus, *Three treatises on imperial military expeditions*; introduction, edition, translation and commentary by John F. Haldon. Wien 1990 [CFHB 28].

Eliae Metropolitae Nisibeni *Opus chronologicum*, I, eds. E. W. Brooks-J. B. Chabot. Louvain 1910. [CSCO, *Scriptores Syri*, 23].

Eliae Metropolitae Nisibeni *Opus chronologicum*, II, eds. E. W. Brooks-J. B. Chabot. Louvain 1909. [CSCO, *Scriptores Syri*, 22].

Epistulae et chartae ad historiam primi belli sacri spectantes quae supersunt aevo aequales ac genuinae, ed. H. Hagenmeyer, Innsbruck 1901.

Eustazio di Tessalonica, *L'espugnazione di Tessalonica*, ed. S. Kyriakidis, Palermo 1961.

Euthychii patriarchie Alexandrini *Annales*, II, eds. L. Cheikho, B. Carra de Vaux, H. Zayyat, Louvain 1909 [CSCO, *Scriptores Arabici*, 7.]

Euthymii Zigabeni, *Panoplia dogmatica*, in PG 130, coll. 9-1331.

Evagrius Scholasticus *Historia Ecclesiastica*, ed. A. Hübner. Turnhout 2007. [*Fontes Christiani* 57].

Excerpta de legationibus, I-II, ed. C. De Boor. Berlin 1903.

Fragmenta chronici anonimi auctoris ad annum domini 813 pertinentia, interpretatus est E.W. Brooks, in *Chronica Minora* III, Louvain 1960, pp.183-196. [CSCO, *Scriptores Syri* 6].

Φωτίου ὁμιλίαι, ed. B. Laourdas, Θεσσαλονίκη 1959.

Fulcherii Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, A. D. 1095-1124, in *RHC Occ.* III, pp.321-585.

Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, in *Rer. It. Scriptores* V, 1, Bologna 1927-1928.

Georgii Monachi *Chronicon* I-II, ed. C. De Boor, Lipsiae 1904.

Georgius Monachus Continuatus, *Chronicon*, ed. I. Bekker. Bonn 1838, pp. 763-924.

Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana, in *RHC Occ.*, III, pp. 605-716. (= in *Rer. It. Script.*, 5, pp. 285-333)

Gregorii I Papae *registrum epistolarum*, I-II, eds. P. Ewald –L.M. Hartmann, in *MGH, Epistolae*. Berlin 1891- 1899.

Georgii Cedreni *Compendium Historiarum*, I-II ed. I. Bekker, Bonn 1838.

Giorgio di Pisidia. *Panegirici epici*, ed. A. Pertusi, Ettal 1959.

Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard*, eds. M. Mathieu-H. Grégoire. Palermo 1961. [Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neo-Ellenici. Testi e monumenti, 4].

Ibn Rustah, *Kitāb al-A'lāk an-Nafisa*, ed. M. J. De Goeje, in *BGA VII*, Leiden 1892.

The Correspondence of Ignatios the Deacon, eds. C. Mango- S. Efthymiadis. Washington D.C. 1997 [CFHB 39].

The life of the Patriarch Tarasios by Ignatios the Deacon. Introduction, Text, Translation and Commentary by S. Efthymiadis. Aldershot 1998 [*Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs*, 4].

Ibn Khuradādhbih, *Kitāb al Masālik wa'l-Mamālik*, ed. M.J. De Goeje, in *BGA VI*, Leiden 1899, pp. 1-143.

The Chronicle of John, bishop of Nikiu, ed. P.H. Charles. London 1916.

Ioannis Antiocheni *Fragmenta ex Historia chronica*, introduzione, edizione critica e traduzione a cura di Umberto Roberto, Berlin 2005. [*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* 154].

Ioannis Cinnami *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum* ed. A. Meineke, Bonn 1836.

Ioannis Euchaitorum metropolitae quae in cod. Vat. Gr.676 supersunt, ed. P. Lagarde. Göttingen 1961.

Ioannes Lydus, *De Magistratibus Populi Romani*, I-II, eds. M. Dubuisson-J. Schamp. Paris 2006.

Ioannis Malalae *Chronographia* ed. I.Thurn. Berlin 2000. [CFHB 35].

Ioannis Scylitzae *Synopsis historiarum*, ed. I. Thurn, Berlin-New York 1973. [CFHB 5].

Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτζη, ed. E. Th. Tsolakis, Θεσσαλονίκη 1968.

Ioannis Zonarae *Epitome historiarum*, III, ed. Buttner Wobst, Bonn 1897.

Iordanis Romana et Getica, ed. Th. Mommsen, in *MGH, Scriptorum A. A.*, 5,1. Berlin-New York 1961(rist.).

Ἱστορικὰ Μελετήματα, ed. S. Lampros, Αθήνα 1884.

Kekaumenos *Strategikon*, ed. B. Wassiliewsky, St.Petersburg 1896.
Cecaumeno, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo*, ed. M.D. Spadaro, Alessandria 1998.

Kudāma ibn Dja'far, *Kitābal-Haradī*, ed. J.M. De Goeje, in *BGA*, VI, Leiden 1899, pp.144-208.

Les registes des actes du patriarcat de Constantinople I-VII, eds. V. Grumel, V. Laurent, J. Darrouzès, Paris 1932 – 1979.

Leonis Diaconi Caloensis Historiae libri decem, ed. C. B. Hase, Bonn 1828, pp. 1-178.

Leonis Grammatici Chronographia, ed. I. Bekker, Bonn 1842, pp. 1-331.

Leonis imperatoris Taktika, ed. G.T. Dennis. Washington D.C. 2010.

Liber Pontificalis, I-II, ed. L. Duchesne. Paris 1886.

Les listes de préséance Byzantines des IXe et Xe siècles, ed. N. Oikonomides, Paris 1972.

Lupus Protospatharius Annales, A.D. 802-1102, ed. G. Pertz, in *MGH SS*, V, Hannover 1884, pp. 52-63.

Manuelis Philae *Carmina ex codicibus Escorialensibus, Florentinis, Parisinis et Vaticanis nunc primum*, ed. E. Miller, Paris 1855-1857.

Marcellini Comitis *Chronicon*, ed. Th. Mommsen, Berlin 1894.

Marcus Graecus, *Liber ignium ad comburendos hostes*, ed. M. Berthelot, in *La chimie au moyen-âge. Tome I: Essais sur la transmission de la science antique au moyen-âge*, Paris, 1893, pp. 89-135.

Martinus I Papae *Epistolae*, in *PL CXXIX*, 591-600.

Das Strategikon des Maurikios, ed. G.T. Dennis. Wien 1981 [CFHB 17].

La Chronique de Michel le Syrien, patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199), I-III, ed. J.B. Chabot, Paris 1899-1904.

Michaelis Attaliatae *Historia*, ed. E. Th. Tsolakis, Αθήνα 2011. [CFHB 50].

Michaelis Pselli *Historia Syntomos*, ed. W.J.Aerts, Berlin-New-York 1990. [CFHB 30]

Michaelis Pselli Chronographia, I-II, ed. D. R. Reinsch, Berlin – Boston 2014. [Millenium-Studien zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr., 51].

Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans, I-II, ed. P. Lemerle, Paris 1979–1981.

Movses Dasxuranci, *The history of the Caucasian Albanians* ed. C. J. F. Dowsett. London 1961.

Naumachica partim adhuc inedita in unum primum cogressit et indice auxit A. Dain, Paris 1943.

Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, ed. A. G. Kossova. Milano 2005.

Nicetae Choniatae *Historia*, ed. I. A. van Dieten, Berlin 1975. [CFHB 11].

Nicholas I patriarch of Constantinople, *Letters*, eds. R.J.H. Jenkins and L.G. Westerink, Washington D.C. 1973. [CFHB 6]

Nicholas I, Patriarch of Constantinople, *Miscellaneous Writings*, ed. L.G. Westerink, Washington D.C. 1981. [CFHB 20]

Nicephore Bryennios *Histoire*, ed. P. Gautier. Bruxelles 1975. [CFHB 9].

Nikephoros Patriarch of Constantinople *Short history*; text, translation and commentary by Cyril Mango. Washington DC 1990. [CFHB 13]

Le traité sur la guérilla (De Velitatione) de l'empereur Nicéphore Phocas (963-969), eds. G. Dagron – H. Mihaescu. Paris 1986.

Nikephoros Phocas *Praecepta Militaria* in E. McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth: Byzantine Warfare in Tenth Century*, Washington D.C. 1995, pp.3-78.

Nikephoros Ouranos *Taktika*, in E. McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth: Byzantine Warfare in Tenth Century*, Washington D.C. 1995, pp. 79-163.

Nikephoros Ouranos, Περὶ θαλασσομαχίας, in J.Pryor- E. Jeffreys, *The Age of the Dromon. The Byzantine Navy, c. 500-1204*, Leiden- Boston 2011, pp. 571-605 (= *Naumachica*, ed. Dain, pp. 69-104).

Notitia Dignitatum. Accedunt notitia urbis Constantinopolitanae et laterculi provinciarum, ed. Otto Seeck, Berlin 1876.

Orderici Vitalis, Historiae ecclesiasticae libri tredecim, I- V, eds. A. Le Prévost- L. Delisle. Paris, 1838-1855.

Constantinople in the early eighth century: the Parastaseis Syntomoi Chronikai, eds. A. Cameron - J. Herrin, Leiden 1984.

Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, ed. G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, pp. 45-187.

Petri Tudebodi seu Tudebovis, *Historia de Hierosolymitano itinere*, in *RHC Occ.*, III, pp. 1-117.

Philo Mechanicus, *Parasceuastica et poliorcetica*, in *Veterum mathematicorum Athenæi, Apollodori, Philonis, Bitonis, Heronis, et aliorum opera : Græce et Latine pleraque nunc primum edita. Ex manuscriptis codicibus Bibliothecæ Regiæ*, ed. M. Thevenot, Paris 1693.

Priscus Panita *Excerpta et fragmenta*, ed. P. Carolla, Berlin - New York 2008.

Procopii Caesariensis *Opera omnia*, I-III, eds. J. Haury - G. Wirth, Leipzig 1964-1976.

Prosperi Tironis *epitoma chronicon*, ed. Th. Mommsen, in *MGH, A.A. IX*, pp. 341- 499.

Roberti Monachi *Historia Hierosolymitana*, A.D. 1095-1099, in *RHC Occ.*, III, pp. 721-882.

Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia, I-II, ed. O. L. Smith, Leipzig 1976-1982.

Scriptor Incertus de Leone Armenio, ed. I. Bekker, in *Leonis Grammatici Chronographia*, Bonn 1842, pp. 335-362.

Scriptor Incertus, ed. F. Iadevaia. Messina 1987.

Scriptores Originum Constantinopolarum, I-III, ed. Th. Preger, Lipsiae 1901.

Sebēos, *Storia*, ed. C. Gugerotti. Verona 1990.

Sylloge Tacticorum quae olim inedita Leonis Tactica dicebatur, ed. A. Dain, Paris 1938.

(Ps.)Symeonis Magistri *Annales*, ed. I. Bekker, Bonn 1838, pp.603-760.

Symeonis Magistri et Logothetae *Chronicon*. ed. S. Wahlgren, Berlin - NewYork 2006. [CFHB 44].

Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinensi, ed. I. Delehaye, Brussel 1902 (rist. Louvain 1954).

Sozomenos, *Historia ecclesiastica*, ed. G. Ch. Hansen. Turnhout 2004.

Stephani Byzantii *Ethnicorum quae supersunt*, ed. A. Meinke, Berlin 1849.

Stephani Byzantii *Ethnica*, I-III, ed. M. Billerbeck, Berlin-New-York 2006-2014 [CFHB 43].

Suidae Lexicon, I-V, ed. A. Adler. Lipsiae 1928-1938.

Theodorus Syncellus, ed. Stenbarch, in *Analecta Avarica*, Cracow 1900, pp. 297-334.

Theodosii Meliteni *qui fertur Chronographia*, ed. T.L.F. Tafel. München 1859.

Theodosiani libri XVI cum Constitutionibus Sirmondianis et Leges novellae ad theodosianum pertinentes, eds. Th. Mommsen-P.M.Meyer. Berlin 1962.

Theophanis Chronographia, I-II, ed. C. de Boor, Lipsiae 1883-1885.

Theophanes Continuatus, *Chronographia* ed. I. Bekker, Bonn 1838, pp.1-484.

Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur, ed. I. Ševčenko, Berlin-Boston 2011. [CFHB 42]

Theophylacti Simocattae *Historiae*, ed. C. de Boor Leipzig 1887.

Theophylacti Achridensis *Opera*, ed. P. Gautier, Thessaloniki 1980 [CFHB 6].

Tudebodus Imitatus et Continuatus, *Historia de via Hierusalymis*, in *RHC Occ.* III, pp. 169-229.

Histoire de Yahya-ibn-Sa'ïd d'Anthioche, continuateur de Sa'ïd-ibn-Bitriq, eds. I. Kratchkovsky- A.A. Vasiliev. Paris 1957.

Yahya al-Antaky, *Cronache dell'Egitto Fatimide e dell'Impero Bizantino 937 –1033*. Traduzione, introduzione a cura di B. Pirone. Milano 1998.

The Chronicle of Pseudo Zachariah Rhetor: Church and War in Late Antiquity, ed. G. Greatrex, Liverpool 2011.

Studi:

N. Adontz, *La Portée Historique de l'Oraison Funèbre de Basile I Par Son Fils Léon VI le Sage*, in *Byz* 8 (1934), pp.501-513.

D. Afigenov, *The Conspiracy of Michael Traulos and the Assassination of Leo V: History and Fiction*, in *DOP* 55 (2001), pp. 329-338.

H. Ahrweiler, *L'Asie Mineure et les invasions arabes (VIIe-IXe siècles)*, in *R. H.* 227 (1962), pp. 1-32.

H. Ahrweiler, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux 7- 15 siècles* Paris 1966.

M. Ahunbay, Z. Ahunbay, *Recent work on the Land Walls of Istanbul: Tower 2 to Tower 5*. In *DOP* 54 (2000), pp. 228-239.

A. Alberti, *Bisanzio e la Rus' nel X secolo*, in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo, Spoleto, 8 - 12 aprile 2010, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 58. Spoleto 2011, pp. 819-848.

M. Amari, *Storia dei mussulmani di Sicilia*, I-III. Firenze 1854-1872.

M. Angold (ed.), *The Byzantine Aristocracy, IX to XIII centuries*. Oxford 1984.

M. Angold, *The Byzantine State on the Eve of the Battle of Manzikert*, in *BF* 16 (1991), pp. 9-34.

M. Angold, *L'impero bizantino (1025-1204). Una storia politica*. Napoli 1992 (trad.It.)

H. Antoniadès-Bibicou, *Note sur un des dignitaires du chrysobulle de Michel VII Doukas en faveur de Robert Guiscard*, in *REB* 23 (1965), pp. 244-251.

N. Astutay- A. Effenberger, *Die Landmauer von Konstantinopel-Istanbul. Historisch-topographische und baugeschichtliche Untersuchungen*. Berlin 2007.

I. Augé, *Byzantins, Arméniens et Francs au temps de la croisade: politique religieuse et reconquete en Orient sous la dynastie des Comnènes, 1081-1185*. Paris 2007.

M.F. Auzépy, *L'hagiographie et l'iconoclasme byzantin. Le cas de la Vie d'Étienne le jeune*. Aldershot 1999. [*Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs*, 5]

M.F. Auzépy, *Le rôle des émigrés orientaux à Constantinople et dans l'Empire (634-843): acquis et perspectives*, in *Al-Qantara* 33 (2012), pp. 475-503.

I. Aydemir - P. Arabacıoğlu, *About the Contemporary Problems of Preservation and Revalorization of the Istanbul City Walls*, in *Europa Nostra bulletin* 58 (2004), pp. 9-16.

I. Aydemir - P. Arabacıoğlu, *The Origins of Istanbul city walls*. In ed. Wagener O. *Der umkämpfte Ort-von der Antike zum Mittelalter*. Frankfurt 2009, pp. 49-60.

D. Baatz, *Katapulte und mechanische Handwaffen des spätrömischen Heers*, in *JRMES* 10 (1999), pp. 5-19.

N. Banescu, *Un problème d'histoire médiévale. Création et caractère du second empire bulgare (1185)*. Bucarest 1943.

J. Bardill, *The Golden Gate in Constantinople: A Triumphal Arch of Theodosius I*. In *AJA* 103,4 (1999), pp. 671-696.

- F. Barišič, *Le siège de Constantinople par les Avars et les Slaves en 626*, in *Byz* 25 (1955), pp. 371-395.
- F. Barišič, *Génésios et le continuateur de Théophane*, in *Byz* 28 (1958), pp. 119-133.
- Κ. Βαζζός, *Ἡ Γενεαλογία τῶν Κομνηνῶν*, I-II. Θεσσαλονίκη 1968.
- A. L. Bysted, *The Crusade Indulgence: Spiritual Rewards and the Theology of the Crusades, c. 1095-1216*. Leiden-Boston 2014. [*History of Warfare*, 103].
- A. Becker-N. Droucourt (eds.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques. Rome-Occident Médiévale –Byzance (VIIIe s. avant J.C. –XIIIe s. après J.C.)*. Metz 2012.
- A.D. Beihammer, *The First Naval Campaigns on the Arabs against Cyprus (649-653): a Reexamination of the Oriental Source Materials*, in *Greco Arabica* 9-10 (2004), pp. 47-68.
- K. Belke, *Byzanz und die Anfänge des rumseldschukischen Staates. Bemerkungen zur Chronologie von Anna Komnenes Alexias in den Jahren 1084-1093*, in *JÖB* 61 (2011), pp. 65-79.
- E. Blake – C. Morris, *A hermit goes to war: Peter and the origins of the First Crusade*, in *Studies in Church History* 22(1985), pp. 79-107.
- N.H. Baynes, *The Date of the Avar Surprise*, in *BZ* 21 (1912), pp. 110-128.
- A. Berger, *Streets and Public Spaces in Constantinople*. In *DOP* 54 (2000), pp.161-172.
- V. Beševliev, *Die protobulgarische Periode der bulgarischen Geschichte*. Amsterdam 1980.
- M.C. Bishop, J.C.N. Coulston, *Roman Military Equipment from the Punic War to the fall of Rome*, London 1993.
- S. Blöndal, *The Varangians of Byzantium*. Cambridge 1978.
- A. Bon, *Le Péloponnèse byzantin jusqu' en 1204*. Paris 1951.

D. Bondec, *Artillery Troops Detached North on the Lower Danube in the Late Roman Period*, in *Limes* 18 (2002), pp. 641-648.

O. Bounegru, M. Zahariade, *Les forces navales du Bas Danube et la Mer Noire aux Ie-VIe siècles*. Oxford 1996.

G. W. Bowersock, *Empires in collision in the Late Antiquity*. Waltham 2012.

W. Brandes, *Die Städte Kleinasiens im 7. und 8. Jahrhundert*. Amsterdam 1989.

W. Brandes- F. Winkelmann, *Quellen zur Geschichte des frühen Byzanz: 4-9 Jahrhundert. Bestand und Probleme*. Amsterdam 1990.

W. Brandes, *Anastasios ho Dikoros: Endzeiterwartung und Kaiserkritik in Byzanz um 500Chr.*, in *BZ* 90 (1997), pp. 24-63.

G.I. Bratianu, *Una expérience de d'economie dirigée: le monopole du blé à Byzance au XIe siècle*, in *byz* 9 (1934), pp. 643-662.

G. Breccia, *Per contrastare a Ruberto Guiscardo. Note di storia militare sulla conquista normanna del Mezzogiorno (1041-71)*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata* 9 (1999) pp. 51-72.

G. Breccia, *"Con assennato coraggio..."*. *L'arte della guerra a Bisanzio tra Oriente e Occidente*, in *MEG* 1 (2001), pp. 53-78.

G. Breccia, *Grandi imperi e piccole guerre. Roma, Bisanzio e la guerriglia*, in *MEG* 7 (2007), pp. 13-68.

G. Breccia, *Grandi imperi e piccole guerre. Roma, Bisanzio e la guerriglia*, in *MEG* 8 (2008), pp. 49-132.

G. Breccia, *Armi antiche nella nuova Roma. La memoria delle guerre antiche nella trattatistica militare bizantina (IV-XI sec.)*, in A. Rigo-A. Babuin- M. Trizio (eds.), *Vie per*

Bisanzio: VII Congresso nazionale dell'Associazione italiana di studi bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009, Bari 2013, pp. 75-84.

L. Bréhier, *L'origine des titres impériaux à Byzance. Βασιλεὺς et δεσπότης*, in *BZ* 15 (1906), pp. 161-178.

L. Bréhier, *Les institutions de l'empire byzantin*, Paris 1949.

L. Bréhier, *La Marine de Byzance du VIIIe au IXe siècle*, in *Byz.* 19 (1949), pp.1-16.

P. Brennan, *Combined Legionary Detachments as Artillery Units in the Late Roman Danubian Bridgehead Disposition*, in *CHIRON* 10 (1980), pp.553-567.

E.W. Brooks, *The Emperor Zenon and the Isaurians*, in *EHR* 8 (1893), pp. 209-238.

E.W. Brooks, *The campaign of 716-718 from Arabic Sources*, in *JHS* 19 (1899), pp. 19-31.

W.E Brooks. *Arabic lists of the byzantine themes*. In *JHS* 21 (1901), pp. 67-77.

E.W. Brooks, *The Sicilian Expedition of Constantine IV*, in *BZ* 17 (1908), pp. 455-459.

T. S. Brown, *Gentlemen and Officers: imperial administration and aristocratic power in Byzantine Italy, A.D. 554-800*, Roma 1984.

H. Brown, *The Venetians and the Venetians Quarter of Constantinople down to the end of the Twelfth Century*. In *JHS* 40 (1928), pp. 68-88.

P. Brown, *La toge et la mitre: le monde de l'antiquité tardive 150-750 ap. J. C.* Paris 1995.

R. Browning, *Notes on the Scriptor Incertus de Leone Armenio*, in *Byz* 35 (1965), pp. 389-411.

R. Browning, *Byzantium and Bulgaria. A comparative study across the early medieval frontier*. London 1975.

J. B. Bury, *The Imperial Administrative System in the Ninth Century*. London 1911.

- J.B. Bury, *The ἀπληκτα of Asia Minor*, in *Βυζαντις* 2 (1911-12), pp. 216-224.
- J. B. Bury, *History of the Later Roman Empire from Arcadius to Irene (395 A. D. to 800 A. D.)*, I-II. Amsterdam 1965.
- A.J. Butler, *The Arab Conquest of Egypt and the Last Thirty Years of the Roman Dominion*². Oxford 1978.
- L. Caetani, *Bisanzio e la Chiesa Orientale alla vigilia dell'invasione araba*. Firenze 1907.
- C. Cahen, *La première pénétration turque en Asie Mineure, seconde moitié du XIe siècle*, in *Byz* 18 (1948), pp. 5-67.
- A. Cain– N. Lenski *The power of religion in Late Antiquity*. Ashgate 2009.
- A. Cameron, *Porphyrius the Charioteer*. Alan Cameron. Oxford 1973.
- A. Cameron, *The early religious policies of Justin II*, in *Studies in the Church History*, 13(1976, pp. 51-67.
- A. Cameron, *The Virgin's Robe: An Episode in the History of Early Seventh Century Constantinople*, in *Byz* 49 (1979), pp.43-46.
- A. Cameron, *Procopius and the sixth century*. London 1983.
- A. Cameron, *Changing Cultures in Early Byzantium*. Aldershot 1996.
- A. Cameron- L. I. Conrad (eds.), *The Byzantine and Early Islamic Near East, I: Problems in Literary Source Material*. Princeton N. J. 1992.
- M. Canard, *Les expéditions des Arabes contre Constantinople dans l'histoire et dans la légende*, in *Journal Asiatique* 208 (1926), pp. 61-121.
- Canard M. *Delhemma, épopée arabe des guerres arabo-byzantines*. In *Byz* 10 (1935), pp.283-300.

M. Canard, *La date des expéditions mésopotamiennes de Jean Tzimiscès*, in *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves* 10(1950), pp.100-108.

M. Canard, *Histoire de la dynastie des H'amdaniides de Jazira et de Syrie*. Algeri 1951.

M. Canard, *Les sources arabes de l'histoire byzantine aux confins des 10. et 11. Siècles*, in *REB* 19(1961), pp.285-314.

M. Canard, *La campagne arménienne du sultan seljuquide Alp Arslan et la prise d'Ani en 1064*, in *REArm.n.s.* 2 (1965), pp.239-259.

M. Canard, *L'aventure caucasienne du Spathaire Léon le futur empereur Léon*, in *REArm.n.s.*, T. 8 (1971), pp.354-357.

M. Canard, *L'expansion arabo-islamique et ses repercussions*. London 1974.

C. Capizzi, *L'imperatore Anastasio I (491-518): Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità*. Roma 1969. [*Orientalia Christiana Analecta*, 184].

A. Carile, *La ὕλη ἱστορίας del Cesare Niceforo Briennio*, in *Aevum* 38(1969), pp. 56-87.

A. Carile, *Movimenti di popolazione e colonizzazione occidentale in Romania nel 12 secolo alla luce della composizione dell'esercito crociato nel 1204: note per una demografia dell'Impero latino di Costantinopoli*, in *BF* 7 (1979), pp.5-22

A. Carile, *Giovanni di Nikiu, cronista bizantino-copto del VII secolo*, in *Felix Ravenna* 121/122 (1981), pp. 103-155.

A. Carile, *Titoli aulici e funzioni amministrative nelle epigrafi bizantine: Continuità e mutamento fra VII e IX secolo*, in *La Terza Età dell'Epigrafia*. Faenza 1988, pp. 195-210.

A. Carile, *Byzantine Political Ideology and the Rus' in the tenth-twelfth centuries*, in *Harvard Ukrainian Studies*, 12/13, (1988/1989), pp. 400-413.

A. Carile, *Le campagne di Eraclio in Anatolia*, in *Atti del 4° Simposio di Tarso su S. Paolo Apostolo*. Roma, 1996, pp. 245-254.

A. Carile, *Bisanzio e la Crociata*, in *Gerusalemme. Pellegrini, santi e cavalieri nel monoteismo abramico*. A cura della Comunità religiosa islamica italiana, associazione internazionale per l'informazione sull'Islam. Milano 1997, pp. 105-120.

A. Carile- S. Cosentino, *Storia della marineria bizantina*. Bologna 2004.

A. Carile, *L'espansione araba nel 7 secolo*, in, *Atti del X simposio paolino: Paolo tra Tarso e Antiochia, archeologia, storia, religione*, (2007), pp. 182-196.

A. Carile; A. N. Sacharov (eds.), *I trattati dell'antica Russia con l'Impero romano d'Oriente*. Roma 2011.

S. Caruso, *Sulla rivolta in Sicilia dello stratego Sergio*, in F. Conca (ed.), *Byzantina Mediolanensia. V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano 19-22 ottobre 1994*. Milano 1996, pp. 87-95.

G. Cascarino, *L'esercito romano, armamento e organizzazione: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*. Rimini 2009.

G. Cassimatis, *La dixième vexation de l'empereur Nicephore*, in *Byz 7* (1932), pp. 149-160.

F. Chalandon, *Les Commène, I. Essai sur le règne d'Alexis Ier Commène, 1081-1118*. Paris 1900.

P. Charanis, *Byzantium, the West and the origins of the First Crusade*, in *Byz 19* (1949), pp. 17-36.

P. Charanis, *The Armenians in the Byzantine Empire*, in *Bsl 22* (1961), pp.196-240.

P. Charanis, *Ethnic Changes in the Byzantine Empire in the Seventh Century*, in *DOP 13* (1959), pp.25-44.

P. Charanis, *Transfer of Population as a Policy in the Byzantine Empire*, in *Comparative Studies in Society and History* 3 (1961), pp. 140-154.

J. C. Cheynet, *Mantzikert un desastre militaire?*, in *Byz* 50 (1980), pp. 410-438.

J. C. Cheynet, *Déévaluation des dignités et devaluation monétaire dans la seconde moitié du XIe siècle*, in *Byz.* 53 (1983), pp. 453-476.

J.-C. Cheynet, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990.

J.C. Cheynet, *La politique militaire byzantine de Basil II à Alexis Comnène*, in *ZRVI* 29-30 (1991), pp. 61-74.

J. -C. Cheynet, *Le Role des Occidentaux dans l'Armée Byzantin avant la Première Croisade*, in E. Konstantinou (ed.), *Byzanz und das Abendland im 10. und 11. Jahrhundert*, Köln 1997, pp. 111-128.

J. C. Cheynet, *La résistance aux Turcs en Asie Mineure entre Mantzikert et la Première Croisade*, in *Εὐψυχία. Melanges offerts à Hélène Ahrweiler*. Paris 1998, pp. 131-147.

J. C. Cheynet, *La conception militaire de la frontière orientale (IXe-XIIIe siècle)*, in A. Eastmond (ed.), *Eastern Approaches to Byzantium*, Ashgate 2001, pp.57-69.

J.C. Cheynet, *La révolte d'Isaac Comnène (1057) d'après Michel Attaliatès*, in J.C. Cheynet; V. Déroche; S. Métivier (eds.), *Économie et société à Byzance (VIIIe-XIIIe siècles)*, Paris 2007, pp. 71-74.

J. C. Cheynet, *La place de la Serbie dans la diplomatie byzantine à la fin du XIe siècle*, in *ZRVI* 45 (2008), pp. 89-99.

J. C. Cheynet, *Le rôle de la "bourgeoisie" constantinopolitaine: XIe-XIIIe siècles*, in *ZRVI* 46 (2009), pp. 89-106.

J.-C. Cheynet, *Les Arméniens dans l'armée byzantine au Xe siècle*, in *TM* 18 (2014), pp. 175- 192.

- P. Chevedden *Artillery in Late Antiquity: Prelude to Middle Age*, in A. Corfis, M. Wolfe (eds.), *The Medieval Cities under Siege*, Woodbridge 1995, pp. 131-173.
- P. Chevedden, *The hybrid trebuchet: the halfway step to the counterweight trebuchet*, in J. D. Kagay (ed.), *On the social origins of medieval institutions. Essays in honor of Joseph F. O'Callaghan*, Leiden 1998, pp. 179-222.
- P. Chevedden, *The traction trebuchet: a triumph of four civilizations*, in *Viator* 31 (2000), pp. 433-486.
- P. Chevedden, *The invention of the Counterweight Trebuchet: a study in a cultural diffusion*, in *DOP* 54 (2000), pp.71-111.
- V. Christides, *The Conquest of Crete by the Arabs*. Athenai 1984.
- E. Chrysos, *The Title basileus in Early Byzantine International Relations*, in *DOP* 32 (1978), pp. 29-75.
- F. Congasso, *Un' imperatore bizantino della decadenza: Isacco II Angelo*, in *Bessarione* 19 (1915), pp. 29-60 e 213-317.
- F. Conte, *Gli Slavi: le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino 1991 (trad. It.)
- P. Corsi, *Bisanzio e la crociata: una lettura secondo l'Alessiade di Anna Comnena*, in *Verso Gerusalemme: Il Convegno Internazionale nel 9 centerario della Prima Crociata (1099-1999)*. Bari 1999, pp. 179-194.
- S. Cosentino, *Dissidenza religiosa e insubordinazione militare nell'Italia bizantina: Martino I papa (649-653) e il suo tempo*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia* 48 (1994) pp. 496-512.
- S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, I-II. Bologna 1996-2000.
- S. Cosentino, *The Syriano's Strategikon: a 9th century source?*, in *Bizantinistica* ser. II, 2 (2000), pp. 243-280.

- S. Cosentino, *La flotte byzantine face a l'expansion musulmane: aspects d'histoire institutionnelle et sociale (7.-10. siècles)*, in *BF* 28, (2004), pp. 21-43.
- S. Cosentino, *Constans II and the Byzantine Navy*, in *BZ* 100/2 (2007), pp. 577-603.
- S. Cosentino, *L'assedio arabo di Costantinopoli del 654 in una pseudo -Apocalisse del profeta Daniele poco nota*, in *Studi di storia del Cristianesimo. Per Alba Maria Orselli*, a cura di L. Canetti, M. Caroli, E. Morini, R. Savigni, Ravenna 2008, pp. 91-97.
- C. Courtois, *Les politiques navales de l'empire romain*, in *RH* 64 (1939), pp. 225-259.
- H.E.J. Cowdrey, *The Gregorian papacy, Byzantium and the first Crusade*, in J. Howard-Johnston (ed.), *Byzantium and the West: c. 850 - c. 1200; proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies, Oxford 30. March - 1. April 1984*, Oxford 1988, pp. 145-169.
- L. R. Cresci, *Note a Giorgio di Pisidia, Exp. Pers. I*, in *Orpheus* n.s. VIII (1987), pp. 149-154
- L. R. Cresci, *Michele Attaliata e gli ἔθνη Scitici*, in *Nea Rhome* 1 (2004), pp. 185-207.
- B. Croke, *Two Early Byzantine Earthquakes and their Liturgical Commemoration*, in *Byz* 51 (1981), pp. 122-147.
- B. Croke, *Anatolius and Nomus: Envoys to Attila*, in *BSI* 42 (1981), pp. 159-170.
- B. Croke, *The Date of the Anastasia Long Wall in Thrace*, in *GRBS* 23 (1982), pp. 59-78.
- J. Crow, *The Long Walls of Thrace*, in *Constantinople and its Hinterland*, eds. C. Mango-G. Dagron. Aldershot 1995, pp. 109-124.
- J. Crow, *Fortifications and the Late Roman East: From Urban Walls to Long Walls*, in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, I-II. Leiden-Boston 2013, II, pp. 397-432.

F. Curta, *Quaestura Exercitus: the Evidence of lead seals*, in *ABzF*, I, (2002), pp. 9-26.

F. Curta- R. Kovalev (eds.), *The Other Europe in the Middle Ages: Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*. Leiden 2008.

F. Curta, *Horsemen in forts or peasants in villages? Remarks on the archaeology of warfare in the 6th to 7th century Balkans*, in A. Sarantis- N. Christie (eds.) *War and Warfare in Late Antiquity*, I-II, Leiden-Boston 2013, pp. 809-850.

F. Curta, *The image and archaeology of the Pechenegs*, in eds. M. Lauxtermann, M. Whittow *Byzantium in the Eleventh Century. 45th Spring Symposium of Byzantine Studies*. Oxford, 2012, pp. 143-202.

C.G.Curtis - S. Aristarchis, Ἀνέκδοτοι ἐπιγράφαι Βυζαντίου, in *Ελληνικὸς Φιλολογικὸς Σύλλογος* 16 (1885), pp. 3-39.

R. D'Amato, *A Prôtospatharios, Magistros, and Strategos Autokrator of 11th cent.; the equipment of Georgios Maniakes and his army according to the Skylitzes Matritensis miniatures and other artistic sources of the middle Byzantine period*, ΠΟΡΦΥΡΑ suppl. 4 (2005).

R. D'Amato, *La guardia varangiana*, Gorizia 2014.

G. Dagron, *L'Empire romain d'Orient au IVe siècle et les traditions politiques de l'hellénisme: le témoignage de Thémistius*, in *TM* 3 (1968), pp.1-242.

G. Dagron, *Naissance d'une capitale: Constantinople et ses institutions de 330 à 451*. Paris 1974.

G. Dagron; C. Morrisson, *Le kenténarion dans les sources byzantines*, in *RN* 6a ser., 18 (1975), pp.145-162.

G. Dagron, *Minorités ethniques et religieuses dans l'Orient byzantin à la fin du Xe et au XIe siècle: l'immigration syrienne*, in *TM* 6(1976), pp. 177-216.

- G. Dagron-V. Déroche, *Juifs et chrétiens dans l'Orient du VIIe siècle*, in *TM* 11(1991), pp. 17-46.
- G. Dagron, *Poissons, pêcheurs et poissonniers de Constantinople*, in C. Mango, G. Dagron, G. Greatrex (eds.), *Constantinople and its hinterland*, Aldershot 1995, pp.57-68.
- G. Dagron, *Byzance entre le djihâd et la croisade: quelques remarques*, in *Le Concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade*, Roma 1997, pp. 325-337 [Collection de l'École française de Rome, 236].
- G. Dagron, *Architecture d'intérieur: le Pentapyrgion*, in *TM* 14 (2002), pp. 109-118.
- G. Dagron, *Emperor and Priest. The imperial office in Byzantium*. Cambridge 2003.
- A. Dain, *La "tactique" de Nicéphore Ouranos*, Paris 1937.
- A. Dain, *Les appellations grecques du feu grégeois*, in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à Alfred Ernout*, Paris 1940, pp. 121-127.
- A. Dain, *Le partage du butin de guerre d'après les traits juridiques et militaires*, in *VIe Congrès Internationale des études Byzantines, I*. Paris 1950, pp.347-352.
- A. Dain, *Les stratégestes byzantins*, in *TM* 2 (1967),pp. 317-392.
- T. Dawson, *Kremasmata, Kabadion, Klibanion: Some aspects of middle Byzantine military equipment*, in *BMGS* 22 (1998), pp. 38-50.
- T. Dawson, *Klivanion revisited: an evolutionary typology and catalogue of Middle Byzantine lamellar styles*, in, *JRMES* 12-13 (2001-2002), pp.89-95.
- T. Dawson, *Syntagma Hoplon: The Equipment of Regular Byzantine Troops c. 950 to c. 1204*, in D. Nicolle (ed.), *A Companion to Medieval Arms and Armour*, Woodbridge 2002, pp. 81-90.

G. Dédéyan, *Reconquête territoriale et immigration amérienne dans l'aire ciclicienne sous les empereurs macédoniens (de 867 à 1028)*, in M. Balard; A. Ducellier (eds.), *Migrations et diasporas Méditerranéennes*. Paris 2002, pp. 11-32.

R. Delangel, *Une inscription date sur une tour byzantine de Constantinople*, in *BCH* 60-61 (1936), pp. 208-213.

R. Delmaire, *Les dignitaires laïcs au Concile de Chalcédoine: notes sur la hiérarchie et les préséances au milieu du Ve siècle*, in *Byz.* 54(1984), pp. 141-175.

R. Demangel, *Contribution a la topographie de l'Hebdomon*. Paris 1945.

G. T. Dennis, *Flies, mice and the Byzantine crossbow*, in *BMGS* 7 (1981), pp. 1-5.

G.T. Dennis, *The Byzantines in Battle*, in N. Oikonomides (ed.), *Τὸ ἐμπόλεμο Βυζάντιο, 9^{ος}/12^{ος} αι.*, Αθήνα 1997, pp.165-178.

G. T. Dennis, *Byzantine Heavy Artillery: The Helepolis*, in *GRBS* 39 (1998), pp. 99-115.

V. Déroche, *La polémique anti- Judaïque au VIe et au VIIe siècle. Un memento inédit, les kephalaia* in *TM* 11 (1991), pp.275-311.

M. De Waha, *La letter d'Alexis I^{er} Comnène à Robert le Frison. Une revision*, in *Byz* 47 (1977), pp. 113-125.

P. Diaconu, *Les Petchénegues au Bas Danube*. Bucarest 1970.

F. Dirimtekin, *La restauration des monuments byzantins à Istanbul*, in *Corso di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*, 2 (1956), pp. 47-49.

F. Dirimtekin, *Halic Surlari: Fetihden Once*. Istanbul 1956.

F. Dirimtekin, *Les murailles (d'Istanbul) de Constantinopolis*, in *Corso di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*, 12 (1965), pp. 211-224.

Dolley, *Oleg's mythical campaign against Constantinople*, in *Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques de l'Acad. Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique*, 6e sér. 35, (1949), pp.106-155.

F.M. Donner, *The Early Islamic Conquest*. Princeton 1981.

G. Downey, *Earthquakes at Constantinople and Vicinity, A.D. 324-1453*, in *Speculum* 30 (1955), pp. 596-600

G. Downey, *The Perspective of the Early Church Historian*, in *GRBS* 6 (1965), pp.57-70.

N. Drocourt, *Ambassades latines et musulmanes à byzance: una situation contrastée (VIIIe-XIe siècles)*, in *Byz* 74 (2004), pp.348-381.

C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugduni 1688.

W. Duczko, *Viking Rus: Studies on the Presence of Scandinavians in Eastern Europe*. Leiden 2004.

I. Dujčev, *La date de la révolte des Asénides*, in *Bsl* 13 (1952-1953), pp. 227-232.

I. Dujčev, *La chronique byzantine de l'an 811*, in *TM* 1 (1965), pp. 205-254.

I. Dujčev, *Relations entre les Slaves méridionaux et Byzance aux Xe-XIIe siècles*, in *Cahiers de civilisation médiévale* 9 (1966), pp. 533-556.

A. Dunn, *The Transformation from Polis to Kastron in the Balkans (III-VII cc.): General and Regional Perspectives*, in *BMGS* 18 (1994), pp. 60-80.

J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Problème des subsistances*, Roma 1990 [Collection de l'École Française de Rome, 136].

J. Durliat, *L'approvisionnement de Constantinople*, in C. Mango, G. Dagron, G. Greatrex (eds.), *Constantinople and its hinterland*, Aldershot 1995, pp.19-34.

R. Elgood, *Islamic Arms and Armour*. London 1979.

- H.R. Ellis-Davidson, *The secret weapon of Byzantium*, in *BZ* 66 (1973), pp. 61-74.
- S. Ellis, *Chartage in the Seventh Century: an Expanding Population?*, in *Cahiers des Etudes Anciennes* 17 (1985), pp. 30-42.
- H. Elton, *Illus and the Imperial Aristocracy under Zeno*, in *Byz* 70 (2000), pp. 393-407.
- C. Emereau, *Le Philopation, le 'Vincennes' de Byzance*, in *EO* 21 (1922), pp. 181-85.
- V. Fazzo, *Il II Concilio di Nicea nella storia Cristiana ed i rapporti fra Roma e Bisanzio*, in *Cultura e Società nell'Italia Medievale: Studi per Paolo Brezzi*. Roma 1988, pp. 345-360.
- D. Feissel, *Magnus, Mégas et le curateurs des "maisons divines" de Justin II à Maurice*, in *TM* 9 (1985), pp. 465-476.
- J. Ferluga, *Sur la date de la création du thème de Dyrrachium*, in: *Actes du XII e congrès international d'études byzantines*, II, Belgrade 1964, pp. 82-92.
- E. Follieri, *Le poesie di Cristoforo Mitileneo come fonte storica*, in *ZRVI* 8 (1964), pp. 133-148.
- C. Foss, *The Fall of Sardis in 616 and the Value of Evidence*, in *JÖB* 24 (1975), pp. 11-22.
- C. Foss, *The Defenses of Asia Minor against the Turks*, in *The Greek Orthodox Theological Review* 27 (1982), pp. 145-205.
- C. Foss, *Byzantine Fortification: an Introduction*. Pretoria 1986.
- C. Foss, *Cities, Fortress and Villages of Byzantine Asia Minor*. Aldershot 1996.
- J. France –W. Zajac (eds.), *The Crusades and their Sources. Essays presented to Bernard Hamilton*, Aldershot 1998.
- R.I. Frank, *Scholae Palatinae: the Palace Guards of the Later Roman Empire*. Roma 1969.
- P. Frankopan, *The imperial governors of Dyrrachion in the reign of Alexios I Komnenos*, in *BMGS* 26 (2002), pp. 65-103.

P. Frankopan, *Challenges to imperial authority in Byzantium: Revolts on Crete and Cyprus at the end of the 11th Century*, in *Byz* 74 (2004), pp. 382-402.

P. Frankopan, *The fall of Nicaea and the towns of western Asia Minor to the Turks in the later 11th century: the curious case of Nikephoros Melissenos*, in *Byz* 76 (2006), pp. 153-184.

P. Frankopan, *La prima Crociata: l'appello da Oriente*. Milano-Torino 2013. (trad. It.)

P. Frankopan, *Understanding the Greek Sources for the First Crusade*, in *Writing the early crusades. Text, transmission and memory* (eds. M. G. Bull-D. Kempf). Woodbridge 2014, pp. 38-52.

W.H.C. Frend, *The rise of the monophysite movement: chapters in the history of the church in the fifth and sixth centuries*. Cambridge 1972.

A. Gadolin, *Alexius I Comnenus and the Venetian trade privileges: a new interpretation*, in *Byz* 50 (1980), pp. 435-446.

K. Gagova, *The Third Crusade in Thrace. Toponymis*, in *ÉH*. 13 (1985), pp. 98-112.

F.L. Ganshof, *Robert le Frison et Alexis Ier Comnène*, in *Byz* 31 (1961), pp. 57-74

L. Garland, *Byzantine Empresses: Women and Power in Byzantium a.D. 527-1204*. London 1999.

J. Gascou, *L'institutions des bucellaires*, in *BIFA* 76 (1976), pp. 143-156.

G. Gigli, *La flotta e la difesa del Basso Impero*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII,1 (1946), pp.3-43.

V. Gjuzev, *La participation des Bulgares à l'échec du siège arabe de Constantinople en 717-718*, in *Medieval Bulgaria, Byzantine Empire, Black Sea, Venice, Genoa*. Villach 1988, pp. 91-113.

- C. R. Glasheen, *Provisioning Peter the Heremit :from Cologne to Constantinople (1096)*, in *Logistics of Warfare in the Age of Crusades*, (ed. J. Pryor), Aldershot 2006, pp.119-130.
- A. Glavinas, Οι Νορμανδοί στη Θεσσαλονίκη και η πολιορκία της Λάρισας, 1082/1083, in *Βυζκ.* 4 (1984), pp. 33-45.
- A. Glavinas, Οι Νορμανδοί στη Καστοριά, 1082/1083, in *βυζ.* 13 (1985), pp. 1253-1265.
- J. Gouillard, *La Vie d'Euthyme de Sardes († 831), une œuvre du patriarche Méthode*, in *TM* 10 (1987), pp. 1-101.
- A. Gkoutzioukostas – X. M. Moniaros, *Η περιφεριακή διοικητική 'αναδιοργάνωση της Βυζαντινής αυτοκρατορίας από τον Ιουστινιανό Α' (527- 565): Η περίπτωση της Quaestura Iustiniana Exercitus*. Θεσσαλονίκη 2009.
- B. Granville Baker, *The Walls of Constantinople*. London 1910.
- G. Greatrex, *Rome and Persia at War, 502-532*. Leeds 1998.
- G. Greatrex- S.N.Liev, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars A.D. 363-628*. Routledge 2002.
- H. Grégoire, *Notes d'épigraphie Byzantine*. In *RBPH* 1 (1922) pp. 27-40.
- H. Grégoire, *Inscriptions historiques Byzantines*, in *Byz* 4 (1927-1928), pp. 437-468.
- H. Grégoire, *Michel III et Basile le Macédonien dans les inscriptions d'Ancyre*, in *Byz* 5 (1930), pp. 327-346.
- H. Grégoire, *études sur le IXe siècle*, in *Byz.* 8 (1933), pp. 515-550.
- H. Grégoire, *Un nouveau fragment du "Scriptor Incertus de Leone Armenio"*, in *Byz* 11 (1936), pp. 417-427.

H- Grégoire, *La légende d'Oleg et l'expédition d'Igor*, in *Bulletin de L' Académie Royale de Belgique, classe de Lettres*, 23 (1937), pp. 80-94.

H. Grégoire, *St. Théodore le Stratelate et les Russes d'Igor*, in *Byz* 13 (1938), pp. 291-300.

H. Grégoire, *Notules épigraphiques*, in *Byz* 13 (1938), pp. 164-182.

H. Grégoire, *L'histoire et la légende d'Oleg, prince de Kiev*, in *Nouv. Clio* 4 (1952), pp. 281-287.

H. Grégoire, *La guerre russo-byzantine de 941*, in *Byz* 24 (1955), pp. 155-156.

H. Grégoire- P. Orgels, *Les invasions russes dans le Synaxaire de Constantinople*, in *Byz* 24 (1955), pp. 141-145.

Ph. Griegson, *The Isaurian Coins of Heraclius*, in *NC*, ser. 6, 11 (1951), pp.56-67.

Ph. Griegson, *A New Isaurian Coin of Heraclius*, in *NC*, ser. 6, 13(1953), pp. 145-146.

Ph. Griegson, *Debasement of the Bezant in the Eleventh Century*, in *Byz* 47 (1954), pp. 379-394.

Ph. Griegson - R.J.H. Jenkins, *The Date of Constantine VII's Coronation*. In *Byz* 32 (1962), pp.133-138.

V. Grumel, *Notes chronologiques: La révolte d'Andronic Doux sous Leon VI. La victoire navale d'Himérius*, in *EO* 36 (1937), pp. 202-207.

V. Grumel, *Homélie de St. Germain sur la délivrance de Constantinople*, in *REB* 16 (1958), pp. 183-205.

V. Grumel, *La Chronologie*. Paris 1958.

V. Grumel, *Les relations politico-religieuses entre Byzance et Rome sous le règne de Léon l'Arménien*, in *REB* 18 (1960), pp. 19-44.

E. Guidoboni, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*. Roma 1994.

E. Guidoboni, A. Comastri, *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*. Roma 2005.

R. Guillard, *Constantinople Byzantine. Le Boukoléon. La plage du Boukoléon*, in *Bsl* 10 (1949), pp. 16-27.

R. Guillard, *Les palais du Boukoléon*, in *Bsl*, 11(1950), pp. 61-71.

R. Guillard, *Études de titulature et de prosopographie Byzantines: les chefs de la Marine Byzantine: Drongaire de la flotte, Grand Drongaire de la flotte, Duc de la flotte, Mégaduc* in *BZ*, 44 (1951), pp. 212–240.

R. Guillard, *La chaîne sur le Corne d'Or*, in *EEBS* 25 (1955), pp. 88-120.

R. Guillard, *L'Expédition de Maslama contre Constantinople (717-718)*, in *Études byzantines*, Paris, 1959, pp. 109–133.

R. Guillard, *Contribution à la prosopographie de l'empire byzantin: les patrices du règne de Leon III l'Isaurien (717-741) au règne de Micheal II (820-829)*, in *Byz* 40 (1970), pp. 317-360.

R. Guillard, *Titres et fonctions de l'Empire Byzantin*, London 1976.

A. Guillou, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle: l'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*. Roma 1969.

A. Guillou- F. Burgarella, *L'Italia Bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1988.

F. K. Haarer, *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World*. Cambridge 2006.

J.F. Haldon, *Some Aspects of Byzantine Military Technology from the Sixth to the Tenth Centuries*, in *BMGS* 1 (1975), pp. 11-47.

J.F. Haldon, *A possible solution to the problem of Greek fire*, in *BZ* 70(1977), pp. 91-99

J.F. Haldon, *Recruitment and Conscription in Byzantine Army c. 550-950: A Study on the Origins of the Stratiotika Ktemata*. Wien 1979.

J. F. Haldon, *Byzantine Praetorians: An Administrative, Institutional and Social Survey of the Opsikion and Tagmata, c. 580 – 900*. Bonn 1984.

J.F. Haldon, *Ideology and Social Change in the Seventh Century: Military Discontent as a Barometer*, in *Klio* 68 (1986), pp. 139-190.

J.F. Haldon, *Byzantium in the Seventh Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge 1990.

J.F. Haldon, *Military Service, Military Lands and Status of Soldiers: Current Problems and Interpretations*, in *DOP* 47 (1993), pp. 1-67.

J. F. Haldon, *State, Army and Society in Byzantium: Approaches to Military, Social, and Administrative History, 6th-12th Centuries*. Aldershot 1995.

J.F. Haldon, *The Organisation and Support of an Expeditionary Force: Manpower and Logistics in the Middle Byzantine Period*, in N. Oikonomides (ed.), *Τὸ Εμπόλεμο Βυζάντιο 9^{ος}/12^{ος} αι.*, Αθήνα 1998, pp. 111-151.

J. F. Haldon, *Theory and Practice in Tenth-Century Military Administration: Chapters II, 44 and 45 of the Book of Ceremonies, Text and Translation*, in *TM* 13(2000), pp. 201-352.

J.F. Haldon, *Feeding the Army: food and transport in Byzantium ca. 600-1100*, in *Feast, Fast or Famine: Food and Drink in Byzantium* (eds. W. Meyer – S. Trzcionka). Camberra 2005, pp. 85-100.

J.F. Haldon (ed.), *General Issues in the Study of Medieval Logistics: Sources, Problems Methodologies*. Leiden-Boston 2006.

J.F. Haldon (ed.), *Byzantine Warfare*, Aldershot 2007.

J.F. Haldon, *Information and War: Some Comments on Defensive Strategy and Information in the Middle Byzantine Period (ca. A.D. 660-1025)*, in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*. Leiden-Boston 2013, II, pp. 373-393.

J. F. Haldon, *A critical commentary on the Taktika of Leo VI*, Washington D.C. 2014. [DOS 44].

F. Halkin, *Saint Antoine le Jeune et Pétronas le vainqueur des Arabes*, in *AB* 62 (1944), pp. 187-225.

C. Head, *On the Date of Justinian II's Restoration*, in *Byz.* 39 (1970), pp. 104-107.

C. Head, *Justinian II of Byzantium*. Madison 1972.

P. Heather, *La caduta dell'impero romano: una nuova storia*. Milano 2006 (trad.It).

M. F. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy, c. 300-1450*. Cambridge 1985.

J. Herrin, *Philippikos 'the gentle'*, in H. Amirav and B. ter Haar Romeny, (eds.) *From Rome to Constantinople: studies in honour of Averil Cameron*. Louvain 2007, pp. 251-62.

M.J. Higgings, *Note on the Emperor Maurice's Military Administration*, in *AB* 67 (1949), pp.444-446.

C. Holmes, *Basil II and the Governance of Empire (976-1025)*. Oxford 2005.

Holtzmann, *Unionsverhandlungen zwischen Kaiser Alexios I und Papst Urban II im Jahre 1089*, in *BZ* 28 (1928), pp. 38-40.

J. Howard-Johnston, *The Siege of Constantinople in 626*, in G. Dagron - C. Mango (eds.), *Constantinople and its Hinterland*. Oxford 1993, pp. 131-142.

- J. Howard-Johnston, *The two great powers in Late Antiquity: a comparison*, in A. Cameron (ed.), *The Byzantine and Early Islamic Near East, III*. Princeton 1995, pp. 157-226.
- J. Howard-Johnston, R.W. Thomson, T. Greenwood (eds.), *The Armenian history attributed to Sebeos, I-II*. Liverpool 1999.
- J. Howard-Johnston, *Pride and fall: Khusro II and his regime, 626-628*, in G. Gnoli (ed.), *La Persia e Bisanzio [Atti dei Convegni Lincei, 201]*. Roma 2004, pp. 93-113.
- J. Howard-Johnston, *Witnesses to a World Crisis: Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*. Oxford 2010.
- R. G. Hoyland, *Theophilus of Edessa's Chronicle and the Circulation of Historical Knowledge in Late Antiquity and Early Islam*. Liverpool 2011.
- G. Huxely, *A list of ἀπληκτα*, in GRBS 16 (1975), pp. 87-94.
- R.S. Humphreys, *Mu'awiya ibn Abi Sufyan: from Arabia to Empire*. London 2006.
- M. Hurbanič, *A topographical note concerning the Avar siege of Constantinople: the question of the localization of St. Callinicus Bridge*, in Bsl 70 (2012), pp. 15-24.
- S. Ivanov, *The Slavonic Life of Saint Stefano of Surozh*, in *La Crimée entre Byzance et le Khaganat khazar* (ed. C. Zukerman). Paris 2006, pp. 109-170.
- S. Ivanov, *The Avar-Byzantine wars of the Late Sixth century as depicted by Nikephoros Kallistos Xanthopoulos: A new source?*, in ZRVI 50/1 (2013), pp. 123-147.
- A. Jacob, *Le topotérète de la flotte Constantin et la révolte de Georges Maniakès en 1042 dans une inscription inédite de Terre d'Otrante*, in *Nea Rhome* 4 (2007) pp. 163-176.
- J. W. Jandera, *The Battle of the Yarmuk: A Reconstruction*, in *Journal of Asian History* 19 (1985), pp. 8-21.
- R. Janin, *Les francs au service des Byzantines*, in EO 29 (1930), pp. 61-72.

- R. Janin, *Les ports de Constantinople sur la Propontide*, in *Byz* 20 (1950), pp.73-79.
- R. Janin, *Constantinople Byzantine: a development urbain et répertoire topographique*. Paris 1964.
- M. Jankowiak, *The first Arab siege of Constantinople*, in *TM* 17 (2013), pp. 237-320
- R. J. H. Jenkins, *The Supposed Russian Attack on Constantinople in 907: Evidence of the Pseudo-Symeon*, in *Speculum* 24 (1949), pp. 403-406.
- R.J.H. Jenkins, *The Date of Leo VI's Cretan Expedition*, in R.J.H. Jenkins (ed.), *Studies on Byzantine history*, London 1970, pp. 277-281.
- A.H.M. Jones, *Il tardo impero romano (284-602)*, I-III, Milano 1973-1981. (trad. It.)
- E. Joranson, *The Problem of the Spurious Letter of Alexius Comnenus to the Count of Flanders*, in *AHR* 55 (1949-1950), pp. 811-832.
- W.E. Kaegi, *The Byzantine Armies and Iconoclasm*, in *Bsl* 22 (1966), pp. 48-70.
- W.E. Kaegi, *New evidence on the early reign of Heraclius*, in *BZ* 66 (1973), pp.308-330.
- W. E. Kaegi, *The First Arab Expedition against Amorium*, in *BMGS* 3 (1977), pp. 19-22.
- W.E. Kaegi, *Byzantine Military Unrest, 471-843*. Amsterdam 1981.
- W.E. Kaegi, *Byzantium and the Early Islamic Conquest*. Cambridge 1992.
- I. Karayannopoulos, *Contribution au problem de themes byzantines*, in *Hellenisme Contemporaine*, 10 (1956), pp. 455-502.
- K. Karatolios, *To Υγρόν Πυρ και η συμβολή του στη βυζαντινή ισχύ²*. Αθήνα 2015¹⁵²¹.

¹⁵²¹ La seconda edizione, pubblicata alla fine del 2015, non è stata reperita in tempo utile. Si rimanda però alla recensione, estremamente critica, pubblicata sul seguente sito: <http://deremilitari.org/2014/12/karatolios-greek-fire-and-its-contribution-to-byzantine-might-mcmahon/>

- A. Καρπόζηλος, *Βυζαντινοί ιστορικοί και χρονογράφοι*, III (11-12 αι.). Αθήνα 2009.
- R. Kautzsch, *Kapitellstudien: Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*. Leipzig 1936.
- A. Kazhdan- A. Cutler, *Continuity and Discontinuity in Byzantine History*, in *Byz* 52 (1982), pp.429-478.
- A. Kazhdan, *The Oxford Dictionary of Byzantium* I-III, New York –Oxford 1991.
- A. Kazhdan, *Constantinopolitan Synaxarium as a source for social history of Byzantium*, in R. F. Taft (ed.) *The Christian East: Its Institutions and Its Thought*, Roma 1996, pp. 484-515.
- A. Kazhdan- S. Ronchey, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*. Palermo 1997.
- A. Kazhdan, *The Formation of Byzantine Family Names in the Ninth and Tenth Centuries*, in *Bsl* 58 (1997), pp. 90-109.
- A. Kazhdan, *Terminology of Warfare in the History of Niketas Choniates: Contingents and Battles*, in N. Oikonomides (ed.), *Τὸ εμπόλεμο Βυζάντιο (9^{ος}/12^{ος} αι.)*, Αθήνα 1997, pp. 75-91.
- A. Kazhdan-L. Sherry, *Some notes on the Scriptor Incertus de Leone Armenio*, in *Bsl* 58 (1997), pp.110-112.
- C. Kelly, *Ruling the Later Roman Empire*, London 2004.
- C. Kelly, *Attila e la caduta di Roma*, Milano 2009 (trad. It).
- H. Kennedy, *Military pay and the economy of the early Islamic state*, in *Historical Research* 75 (2002), pp. 155-169.
- H. Kennedy, *The Prophet and the age of the Caliphates: the Islamic Near East from the sixth to the eleventh century*². London -New York 2004.

H. Kennedy, *The Byzantine and early Islamic Near East*. Aldershot 2006.

H. Kennedy, *Eserciti dei califfi. Militari e società nello stato islamico delle origini*. Gorizia 2010. (trad. It).

J. Koder, *Fresh Vegetable for the capital*, in C. Mango, G. Dagron, G. Greatrex (eds), *Constantinople and its Hinterland*, Ashgate 2005, pp.49-56.

J. Koder- J. Stouraitis (eds.) *Byzantine War Ideology between Roman imperial concept and Christian religion*. Wien 2012.

G. Kolias, *Les raisons et les motif de l'invasion de Robert Guiscard a Byzance*, in *Byz 36* (1966), pp. 424-430.

T. G. Kolias, *Byzantinische Waffen.Ein Beitrag zur byzantinischen Waffenkunde von den Anfängen bis zur lateinischen Eroberung*, Wien 1988. [Byzantina Vindobonensia, 17].

T.G. Kolias, *Die byzantinische Kriegsmarine. Ihre Bedeutung im Verteidigungssystem von Byzanz*, in E.K. Chrysos (ed.), *Griechenland und das Meer. Beiträge eines Symposions in Frankfurt im Dezember 1996*, Mannheim, 1999, pp. 133–140.

G.T. Kolias, *Das Feuer im byzantinischen Kriegswesen*, in *Il fuoco nell'Alto Medioevo*. Spoleto 2013, pp. 839-853.

H. Köpstein - F. Winkelmann, *Studien zum 8. und 9. Jahrhundert in Byzanz*. Berlin 1983.

H. Köpstein, *L'usurpateur byzantine Thomas et les Arabes*, in *Greco Arabica 4* (1991), pp. 127-140.

Th. Korrés, *Υγρόν πῦρ. Ένα όπλο της Βυζαντινής ναυτικής τακτικής*. Θεσσαλονίκη 1989.

Th. Korrés, *Ο Λέων Ε' Αρμένιος και η εποχή του. Μια κρίσιμη δεκαετία (813- 820)*. Θεσσαλονίκη 1996.

R. Kosiński, *The Emperor Zeno. Religion and Politics*. Cracow 2010.

- E. Kountura-Galaki, *Ἡ ἐπανάσταση τοῦ Βαρδάνη Τούρκου*, in Σύμμ. 5 (1983), pp. 203-217.
- R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*. Torino 1986 (trad.It).
- O. Kresten, *Leon III. und die Landmauern von Konstantinopel. Zur Datierung von c. 3 der Parastaseissyntomoi chronikai*, in *Römische Historische Mitteilungen* 36 (1994), pp. 21–52
- F. Krischen, *Die Landmauer von Konstantinopel, I*. Berlin 1938. [*Denkmäler Antiker Architektur*, 6].
- H.J. Kühn, *Die byzantinische Armee im 10. und 11. Jahrhundert. Studien zur Organisation der Tagmata*. Wien 1991.
- A. Külzer *Ostthrakien (Eurōpē)*. In *Tabula imperii Byzantini (TIB)*. Wien 2008.
- E. K. Κυριάκης, *Βυζάντιο και Βούλγαροι, 7ος-10ος αι.: συμβολή στην εξωτερική πολιτική του Βυζαντίου*. Αθήνα 1993.
- A. E. Laiou – R. Parviz Mottahedeh (eds.), *The crusades from the perspective of Byzantium and the Muslim world*, Washington, D.C. 2001.
- A. Laiou (ed.), *The economic history of Byzantium: from the seventh through the fifteen century*, I-III. Washington D. C. 2002.
- M. Lascaris, *Deux notes sur le regne de Symeon de Bulgarie*, Wetteren 1952.
- V. Laurent, *Documents de Sigillographie, I. La Collection C. Orghidan*, Paris 1952.
- J. Laurent, *L'Arménie entre Byzance et l'Islam depuis la conquête arabe jusqu'en 886*. Lisbonne 1980.
- F. Lauritzen, *Achilles at the battle of Ostrovo: George Maniakes and the reception of the Iliad*, in *Bsl* 72 (2014), pp. 171-187.

- Y. Le Bohec, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Roma 2008 (trad. It).
- W.D. Lebek, *Die Landmauer von Konstantinopel und ein neues Bauepigramm*. In *E.A.* 25 (1995), pp.107-153.
- I. Lebedynsky, *Armes et guerriers barbares au temps des grandes invasions (4. au 6. siècle apr. J.-C.)*. Paris 2001.
- J. Lefort, *Rhétorique et politique: Trois discours de Jean Mauropous en 1047*, in *TM* 6 (1976), pp. 265-303.
- B. Leib, *Jean Doukas, César et moine: son enjeu politique à Byzance de 1067 à 1081*, in *A.B.* 68 (1950), pp. 163-179.
- B. Leib, *Nicéphore III Botaniatès (1078-1081) et Marie d'Alanie*, in *Actes du VIe Congrès international d'études byzantines, Paris 27 juillet-2 août 1948, I-II*. Paris 1950, pp. 129-140.
- P. Lemerle, *Invasions et migrations dans le Balkans depuis la fin de l'époque romaine jusqu'au VIIe siècle*, in *Revue Historique* 211 (1954), pp.256-308.
- P. Lemerle, *Thomas le Slave*, in *TM* 1 (1965), pp.255-297.
- P. Lemerle, *Roga et rente d'état aux Xe- XIe siècles*, in *REB* 25 (1967), pp. 77-100.
- P. Lemerle, *Cinq études sur le XIe siècle byzantin*. Paris 1977.
- I.G. Leontiades, *Die Tarchaneiotai. Eine prosopographisch-sigillographische Studie*, Θεσσαλονίκη 1998 [Βυζαντινά Κείμενα και Μελέται, 27].
- M. Leontsini, *Κωνσταντίνος Δ' (668–685). Ο τελευταίος πρωτοβυζαντινός αυτοκράτορας*. Αθήνα 2006.
- M. J. Leszka, *The career of Flavius Appalius Illus Trocundes*, in *Bsl* 71 (2013), pp. 47-58.
- A. R. Lewis, *Naval Power and Trade in the Mediterranean a.D. 500-1000*. Princeton 1951.

H. Lietzmann, *Die Landmauer von Konstantinopel*. Berlin 1929.

R. J. Lilie, *Die byzantinische Reaktion auf die Ausbreitung der Araber. Studien zur Strukturwandlung des byzantinischen Staates im 7. und 8. Jhd.*, München, 1976.

R.J. Lilie, *Byzanz und Kreuzfahrerstaaten. Studien zur Politik des byzantinischen Reiches gegenüber den Staaten der Kreuzfahrer in Syrien und Palästina bis zum vierten Kreuzzug (1096-1204)*. München 1981.

R.J. Lilie, *Bisanzio e gli Avari: tentativo di un'analisi*, in *Rivista di Bizantinistica*, I,I (1991), pp. 73-90.

R.J. Lilie, *Die Patriarchen der ikonoklastischen Zeit: Germanos I- Methodios I (715-847)*. Frankfurt 1999. [*Berliner Byzantinische Studien*, 5].

J. H. Lind, *The Russo-Byzantine Treatises and the Early Urban Structures of Rus*, in *The Slavonic and East European Review*, 62 (1984), pp. 362-370.

G.A. Loud, *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Norman Conquest*, London 2000.

G.A. Loud, *The Papacy and the Rulers of Southern Italy, 1058-1198*, in G. A. Loud – A. Metcalfe (eds.), *The Society of Norman Italy*, Leiden-Boston- Köln 2002, pp. 151-184.

T. Lounghis, *Byzantium in Eastern Mediterranean: Safeguarding East Roman Identity (407-1204)*. Nicosia 2010.

A. Louth, *Palestine under the Arabs, 650-750: the Crucible of Byzantine Orthodoxy*, in R.N. Swanson (ed.), *The Holy Land, Holy Lands and Christian History*. Woodbridge 2000, pp. 67-77. [*Studies in Church History*, 36].

A. Louth, *The Byzantine empire in the Seventh century*, in P. Fouracre (ed.) *The New Cambridge Medieval History*, I, Cambridge 2005, pp. 291-316.

A. Madgearu, *The Pechenegs in the Byzantine army*, in, F. Curta, B.P. Maleon (eds.), *The Steppe Lands and the World beyond them. Studies in honor of Victor Spinei on his 70th birthday*, Iași, 2013, pp. 207-218.

J.O. Maenchen-Helfen, *The World of the Huns: Studies in Their History and Culture*, London 1973.

P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*. Cambridge 1993.

P. Magdalino, *Grain Supply of Constantinople, ninth-twelfth centuries*, in C. Mango, G. Dagron, G. Greatrex (eds.), *Constantinople and its hinterland*, Aldershot 1995, pp.35-48.

P. Magdalino, *Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople*. Aldershot 2007.

E. Malamut, *Alexis Ier Comnène*, Paris 2007.

E. Mamboury- R. Demangel, *Une inscription datée sur une tour byzantine de Constantinople*, in *BCH* 60 (1936), pp.208-213.

E. Mamboury- R. Demangel, *Le quartier des Manges et la première région de Constantinople*, Paris 1939.

C. Mango. *The Byzantine Inscriptions of Constantinople: A Bibliographical Survey*. In *A.J.A.*, 55/1 (1951), pp. 52-66.

C. Mango, *Recent Turkish Works on the City's Walls*, in *Speculum* 30 (1955), pp.271-272.

C. Mango, *Deux études sur Byzance et la Perse sassanide*, in *TM* 9 (1985), pp. 91-117.

C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IVe- VIIe siècles)*. Paris 1990².

C. Mango, *Byzantine epigraphy (4th - 10th centuries)*, in *Paleografia e Codicologia Greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, a cura di D. Harlfinger e G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda. Alessandria 1991, pp. 235-249.

C. Mango, *Notes d'épigraphie et d'archéologie: Constantinople, Nicée*, in, *TM* 12 (1994) p. 343-358.

C. Mango, *Istanbul: city of Seven Hills. A photographic journey through Byzantine and Ottoman Monuments*. Istanbul 1994*¹⁵²²

C. Mango, *The Water Supply of Constantinople*, in C. Mango, G. Dagron, G. Greatrex (eds.), *Constantinople and its hinterland*, Aldershot 1995, pp.9-18.

C. Mango, *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, in *DOP* 54 (2000), pp. 173-188.

C. Mango, *Le mystère de la XIVE région de Constantinople*. In *TM* 14(2002), pp. 449-455.

K. Marinow, *The Haemus Mountains and the geopolitics of the first Bulgarian empire: an overview*, in *ZRVI* 51 (2014), pp. 17-30.

A. Markopoulos, *La Chronique de l'an 811 et le Scriptor Incertus de Leone Armenio: Problèmes des relations entre l'hagiographie et l'histoire*, in *REB* 57 (1999), pp.257-259.

R. W. Mathisen, *Patricii, episcopi, et sapientes: le choix des ambassadeurs pendant l'antiquité tardive dans l'empire romain et les royaumes barbares*, in A. Becker-N. Droucourt (eds.), *Ambassadeurs et ambassades. Au coeur des relations diplomatiques*, Metz 2012, pp. 227-238.

A. Markopoulos, *La Vie de Saint Georges d'Amastris et Photius*, in *JÖB* 28 (1979), pp. 75-82.

E.W. Marsden, *Greek and Roman Artillery, I: Historical Development*, Oxford 1969.

E.W. Marsden, *Greek and Roman Artillery, II: Technical Treatises*, Oxford 1971.

¹⁵²² Testo irreperibile ma citato in una nota dell'articolo di Foss, *Inscriptions*. si tratterebbe di un'opera molto importante, contenente fotografie di alcune iscrizioni inserite nel catalogo (cap. III della tesi).

A. Mayor, *Greek fire, poison arrows, and scorpion bombs: biological and chemical warfare in the ancient world*. London 2005.

M. Mc Cormick, *Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge 1986.

E. McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth: Byzantine Warfare in the Tenth Century*. Washington D.C. 1995 [DOS, 33].

E.H. Mc Neal, *The story of Isaac and Andronicus*, in *Speculum* 9 (1934), pp.324-329.

W. McQueen, *Relations between the Normans and Byzantium, 1071-1112*, in *Byz.* 56 (1986), pp. 427-476.

M. Meier, *Anastasios I. Die Entstehung des byzantinischen Reiches*, Stuttgart 2009.

M. Mercier, *Le feu grégeois: les feux de guerre depuis l'antiquité, la poudre à canon*, Paris 1952.

E. Merendino, *La spedizione di Maniace in Sicilia nel bios di san Filareto di Calabria*, in *Nea Rômê* 1 (2004), pp. 135-141.

S. Mešanović, *Βρανάδες / Βρανάδων οίκος*, in *ΕΠΛΒΙΠ* 6 (2006), pp. 176-177.

M. Meško, *Notes sur la chronologie de la guerre des Byzantins contre les Petchénègues (1083-1091)*, in *Bsl* 69 (2011), pp. 134-148.

M. Meško, *Pecheneg Groups in the Balkans (ca. 1053-1091) according to the Byzantine Sources*, in F. Curta, B.P. Maleon (eds.), *The Steppe Lands and the World Beyond Them. Studies in Honor of Victor Spinei on his 70th Birthday*, Iași 2013, p. 179-205.

M. Meško, *Nomads and Byzantium. Problematic Aspects of Maintaining Diplomatic Relations with the Pechenegs*, in J. Bednaříková, M. Meško, A. Žáková (eds.), *On Research Methodology in Ancient and Byzantine History*, Brno 2015, pp. 181-193.

- D.A. Miller, *Byzantine Treatises and Treaty-Making*, in *Bsl* 32(1971), pp. 56-76.
- Mishin, *Les récits des auteurs musulmans sur l'expédition arabe de 716-718 contre Constantinople et la ville des Slaves*, in *Bsl* 57 (1996), pp. 265-277.
- S.Mitchell (ed.), *Armies and frontiers in Roman and Byzantine Anatolia: proceedings of a colloquium held at University College, Swansea, in April 1981*. Oxford 1983.
- F. Montinaro, *Les premiers commerciaires byzantins*, in *TM* 17 (2013), pp. 351-538.
- G. Moravcsik, *Byzantinoturcica, I: Byzantinischen Quellen Der Geschichte Der Turkvolker; Byzantinoturcica, II: Sprachreste Der Turkvolker in Den Byzantinischen Quellen*. Leiden 1983.
- E. Morini, *La Chiesa Ortodossa: storia, disciplina, culto*. Bologna 1996.
- C. Morrisson, *La Logarikè: réforme monétaire et réforme fiscale sous Alexis Ier Comnène*, in *TM* 7 (1979), pp. 419-464.
- C. Morss, *Byzantine Letters in Stone*, in *Byz.* 73 (2003), pp. 488-509.
- N. Moutsopoulos, *La morphologie des inscriptions byzantines et post- byzantines de Grèce*, in *Cyrrillomethodianum* 3 (1975), pp.53-105.
- W. Mueller-Wiener, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls. Byzantion-Konstantinopels-Istanbul bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts*. Tübingen 1977.
- A. Murray, *The Army of Godfrey of Bouillon, 1096-1099. Structure and dynamics of a contingent of the First Crusade*, in *RBPH* 70 (1992), pp. 301-329.
- A. Murray, *Money and logistics in the forces of the First Crusade: coinage, bullion, service and supply, 1096-1099* in J. Pryor (ed.), *Logistics of Warfare in the Age of Crusades*, Aldershot 2006, pp. 229-250.
- N. Necipoglu (ed.), *Byzantine Constantinople: Monuments, topography and everyday life*. Leiden 2001.

P. Niavis, *The Reign of Byzantine Emperor Nicephorus I*. Athenai 1987.

D.M. Nicol, *The Byzantine Family of Kantakouzenos ca. 1100-1460. A Genealogical and Prosopographical Study*. Washington D.C. 1968.

D. Nicolle, *Byzantine and Islamic arms and armour. Evidence for mutual influence*, in *Greco Arabica* 4 (1991), pp. 299-325.

D. Nicolle – A. Mc Bride, *Romano-Byzantine armies of the 4th-9th Centuries*. Oxford 1992.

D. Nicolle, *No way overland?: Evidence for Byzantine arms and armour on the 10-11 century from Taurus frontier*, in *Greco Arabica* 6 (1995), pp. 226-245.

D. Nishimura, *Crossbow, Arrows –Guide and the Solenarion*, in *Byz.* 58 (1988), pp. 422-435.

G. Novello, *I Rus' a Costantinopoli nel X secolo: la Via del Dnepr e la permanenza nella capitale*, in *Porphyra* 6 (2005), pp.14-29.

N. Oikonomides, *Correspondence between Heraclius and Kavadh-Široe in the Paschal Chronicle (628)*, in *Byz* 41 (1971), pp. 269-281.

N. Oikonomides, *Une liste arabe des stratèges byzantins du VII^e siècle et les origines du Thème de Sicile*, in *RSBN* 11 (1964), pp. 121-130.

N. Oikonomides, *Les listes de préséance byzantines des IX^e-X^e siècles*. Paris 1972.

N. Oikonomides, *A Chronological Note on the First Persian Campaign of Heraclius (622)*, in *BMGS* 1(1975), pp. 1-9.

N. Oikonomides, *Les premières mentions des thèmes dans la chronique de Theophanes*, in *ZRVI* 16 (1975), pp.1-8.

N. Oikonomides, *L'évolution de l'organisation administrative de l'empire byzantin au XI^e siècle (1025-1118)*, in *TM* 6 (1976), pp. 125-152.

N. Oikonomides, *Tribute or trade? The Byzantine-Bulgarian treaty of 716*, in *Studies on the Slavo-Byzantine and West European Middle Ages. In memoriam Ivan Dujcev*. Sofia 1988, pp. 29-31.

N. Oikonomides, *Middle Byzantine provincial recruits: salary and armament*, in. J Duffy – J. Peradotto (eds.), *Gonimos. Neoplatonic and Byzantine Studies presented to leendert G. Westerink at 75*, Buffalo 1988.

N. Oikonomides, *Fiscalité et exemption fiscal a Byzance (IXe-XIe siècles)*. Athenai 1996.

C. Olariu, *Legitimacy and Usurpation in the age of Zeno*, in *Pomoerium* 6 (2007-2008), pp.100-105.

D. Olster, *The Politics of Usurpation in the Seventh century: rhetoric and revolution in Byzantium*. Amsterdam 1993.

D. Olster, *Theodosius Grammaticus and the Arab Siege of 674-678*, in *Bsl* 56 (1995), pp. 23-28.

G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* (trad. It.).Torino 1968.

G. Ostrogorsky, *Observations on the aristocracy in Byzantium*, in *DOP* 25 (1971), pp. 1-32.

S. O'Sullivan, *Sebeos account of an Arab attack on Constantinople in 654*.In *BMGS* 28 (2004), pp.67-88.

D. Papachryssantou, *La date de la morte du sébastokrator Isaac Comnène, frère d'Alexis I, et de quelques évènements contemporains*, in *REB* 21(1963), pp. 250-255.

A. Papaconstantinou, *Confrontation, interaction and the formation of the early Islamic oikoumene*, in *REB* 63 (2005), pp. 163-181.

D.A. Parnell, *A Prosopographical Approach to Justinian's Army*, in *Medieval Prosopography* 27 (2012), pp. 1-75.

- J.R. Partington, *A History of Greek Fire and Gündpower*, Cambridge 1960.
- G. Pasch, *Il fuoco greco*, in *Archeologia Medievale*, 25 (1998), pp. 359-368.
- B.V. Pentcheva, *The supernatural protector of Constantinople: the Virgin and her icons in the tradition of the Avar siege*, in *BMGS* 26 (2002), pp. 2- 41.
- A. Pernice, *L'imperatore Eraclio. Saggio di storia bizantina*. Firenze 1905.
- A. Pertusi, *La formations des thèmes byzantins*, in *Berichte zum XI. Internationalen Byzantinisten –Kongreß, I*. München 1958, pp. 1-40.
- L.I.R. Petersen, *Siege Warfare and Military Organization in the Successor States (400-800A.D.): Byzantium, the West and Islam*. Leiden-Boston 2013.
- N. Pétrin, *Philological Notes on the Crossbow and related Missile Weapons*, in *GRBS* 33 (1992), pp. 265-291.
- P. Philippou, *ή Βυζαντινή/ Βουλγαρική συνθήκη ειρήνης του 716*, in *Βυζκ* 13 (1993), pp.171-184.
- V. Popovic, *Aux origines de la slavisation des Balkans: la constitution des premières sklavinies macédoniennes vers la fin du VIe siècle*, in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 124 (1980), pp.230-257.
- W. Pohl, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 567-822 n. Chr.* München 1988.
- D. I. Polemis, *Notes on eleventh century chronology*, in *BZ* 58 (1965), pp. 60-76.
- D. I. Polemis, *The Doukai: A Contribution to Byzantine Prosopographie*. London 1968.
- P. Pourshariati, *Decline and Fall of Sasanian Empire: the Sasanian –Parthian confederacy and the Arab conquest of Iran*. London - New-York 2008.
- M. Pozza – G. Ravegnani, *I trattati con Bisanzio, 992-1198*, Venezia 1993.

V. Prigent, *Des père set des fils. Note de numismatique sicilienne pour servir à l'histoire du règne de Constantin IV* (in corso di stampa).

D. Pringle, *The defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab conquest: an account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*. Oxford 2001.

J. Pryor, *The oaths of the leaders of the First Crusade to emperor Alexius I Comnenus: fealty, homage*, in *Parergon Ser. NS.*, 2 (1984) pp. 111-141.

J. Pryor, *Introduction: modeling Bohemond's march to Thessalonike*, in J. Pryor (ed.), *Logistics of Warfare in the Age of Crusades*, Aldershot 2006, pp. 1-24.

J. Pryor – E. Jeffreys, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ: The Byzantine Navy ca. 500-1204*. Leiden-Boston 2011.

M. Rajovic, *La région du Strymon et le thème du Strymon*, in *S.R.* 5 (1958), pp. 1-7 (testo in serbo consultato esclusivamente grazie al sommario in francese).

W.M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor in the Royal Geographical Society: Supplementary Papers 4*. London 1890.

G. Ravegnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.

G. Ravegnani, *I bizantini e la guerra. L'età di Giustiniano*, Roma 2004.

G. Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, Bologna 2006.

R. Rémondon, *La crisi dell'impero romano, da Marco Aurelio ad Anastasio*. Milano 1975 (trad.It)

A. Rhoby (ed.), *Inscriptions in Byzantium and beyond: methods, projects and case of studies*, Wien 2015. [Österreichische Akademie der Wiessenschaften].

J. Riley-Smith, *The First Crusaders, 1095-1131*. Cambridge 1997.

- M. Ritter, *Die vlacho-bulgarische Rebellion und die Versuche ihrer Niederschlagung durch Kaiser Isaakios II. (1185-1195)*, in *Bsl* 71 (2013), pp. 162-210.
- I. Rochow, *Bemerkungen zur Revolte des Artabasdos aufgrund bisher nicht beachteter Quellen*, in *Klio* 68 (1986), pp.191-197.
- I. Rochow, *Kaiser Konstantin V (741-775). Materialien zu seinem Leben und Nachleben*. Frankfurt 1994.
- A. Roland, *Secrecy, Technology and War. Greek Fire and Defence of Byzantium, 678-1204*, in J. France, K. De Vries (eds.), *Warfare in the Dark Ages*, Aldershot 2008, pp. 419-443.
- G. Rösch, *Onoma basileias: Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*. Wien 1978.
- S. Runciman, *The Emperor Romanus Lecapenus and His Reign*, London 1929.
- S. Runciman, *A history of the First Bulgarian Empire*, London 1930.
- S. Runciman, *Storia delle Crociate*, I-II, Torino 1966 (trad. It.)
- F. Russo, *Fuoco marino. Tra leggende e storia*, in *Rivista Marittima* 137 (2004), pp. 55-68.
- A. Sarantis, *Military Encounters and Diplomatic Affairs in the North Balkans during the reign of Anastasius and Justinian*, in, A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity, I-II*. Leiden-Boston 2013, II, pp. 759-808.
- A. Savvides, *Γεώργιος Μανιάκης. Κατακτήσεις και υπονόμευση στο Βυζάντιο του 11ου αιώνα, 1030-1043 μ.Χ.*, Αθήνα 2004.
- A. Savvides, *Byzantino-Normannica: the Norman capture of Italy (to A.D. 1081) and the first two invasions in Byzantium (A.D. 1081-1085 and 1107-1108)*. Leuven 2007.
- G. Schlumberger, *Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris 1884.
- G. Schlumberger, *Les îles des Princes*. Paris 1925.

- O.J. Schmitt, *Das Normannenbild im Geschichtswerk des Niketas Choniates*, in *JÖB* 47 (1997), pp.155-177.
- A.M. Schneider, *The city walls of Istanbul*, in *Antiquity: A Quarterly Review of Archaeology*, 11, 44 (1937), pp.461-468.
- A. M Schneider., B. Meyer –Plath, *Die Landmauer von Konstantinopel*, II. Berlin 1943. [*Denkmäler Antiker Architektur* 8].
- P. Schreiner, *Diplomatische Geschenke zwischen Byzanz und dem Westen ca. 800-1200: Eine Analyse der Text emit Quellenanhang*, in *DOP* 58 (2004), pp. 251-282.
- P. Schreiner, *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*. Roma 2009 (tad.It).
- I. Ševčenko, *The Christianization of Kievian Rus'*, in. I. Ševčenko (ed.), *Ideology, Letters, and Culture*, London 1982, pp. 29-35.
- I. Ševčenko, *Constantinople viewed from the eastern provinces in the Middle Byzantine period*, in I. Ševčenko (ed.) *Ideology, Letters, and Culture*, London 1982, pp. 712- 747.
- I. Ševčenko, *Re-reading Constantine Porphyrogenitus*, in J. Shepard, S. Franklin (eds.) *Byzantine Diplomacy*, Aldershot 1992, pp. 167-195.
- I. Shahîd, *The Iranian Factor in Byzantium during the Reign of Heraclius*, in *DOP* 26 (1972), pp.295-320.
- I. Shahîd, *Islam and Byzantium in the ninth century: The Baghdad-Constantinople dialogue*, in E. Ihsanoğlu (ed.), *Cultural contacts in building a universal civilization: Islamic contributions*. Istanbul 2005, pp. 139-158.
- J. Shepard, *Byzantium and Russia in the eleventh century: a study in political and ecclesiastical relationships*. Oxford 1973.
- J. Shepard, *The uses of the Frank in the eleventh-century Byzantium*, in *Anglo-Norman Studies* 15 (1993), pp. 275-305.

- J. Shepard, *The Rhos guests of Louis the Pious: Whence and wherefore?*, in *Early Medieval Europe*, 4 (1995), pp. 41-60.
- J. Shepard, *Cross-purposes: Alexius Comnenus and the First Crusade*, in J. P. Phillips (ed.) *The First Crusade. Origins and Impact*. Manchester 1997, pp. 107-129.
- J. Shepard, *Slavs and Bulgars*, in R. McKitterick (ed.) *The New Cambridge Medieval History, II*. Cambridge 1995, pp. 228-248
- J. Shepard, *Byzantium in equilibrium, 886-944*, in T. Reuter (ed.) *The New Cambridge Medieval History, III*, (1999), pp. 553-566.
- J. Shepard, *Bulgaria: the other Balkan "empire"*, in T. Reuter (ed.) *The New Cambridge Medieval History, III*, (1999), pp. 567-585.
- J. Shepard, *Byzantium Expanding, 944-1025*, in T. Reuter (ed.) *The New Cambridge Medieval History, III*, (1999), pp.586-604.
- J. Shepard (ed.), *The Expansion of Orthodox Europe. Byzantium, the Balkans and Russia*. Aldershot 2007.
- J. Shepard, *The Viking Rus' and Byzantium*, in S. Brink (ed.), *The Viking World*. London 2008, pp. 496-516.
- J. Shepard, *Symeon of Bulgaria-peacemaker*, in J. Shepard (ed.), *Emergent Elites and Byzantium in the Balkans and East-Central Europe*. Aldershot 2011, pp. 1-53.
- J. Shepard, *A marriage too far? Maria Lekapena and Peter of Bulgaria*, in J. Shepard (ed.), *Emergent Elites and Byzantium in the Balkans and East-Central Europe*. Aldershot 2011 , pp. 121-149.
- J. Signes Codoñer, *El periodo del segundo iconoclasmo en Theophanes Continuatus. Análisis y comentario de los tres primeros libros de la Crónica*. Amsterdam 1995. [*Classical and Byzantine Monographs*, 33]

B. Skoulatos, *Les premières réactions hostiles à Alexis I Comnène (1081-1083)*, in *Byz.* 49 (1979), pp. 385-394.

P. Sophoulis, *New Remarks on the history of Byzantine-Bulgar relations in the late eighth and early ninth centuries*, in *Bsl* 67 (2009), pp. 119-138.

P. Sophoulis, *The Chronicle of 811, the Scriptor Incertus and the Byzantine-Bulgar wars of the early ninth century*, in *Bulgaria Mediaevalis* 1 (2010), pp. 377- 384.

P. Sophoulis, *Byzantium and Bulgaria, 775-831*, Leiden-Boston 2011.

I Sorlin, *Les traités de Byzance avec la Russie au Xe siècle, I*, in *Cahiers du monde russe et soviétique* 2 (1961), in pp. 313-360.

I. Sorlin, *Les traités de Byzance avec la Russie au Xe siècle, II*, in *Cahiers du monde russe et soviétique* 2 (1961), pp. 447-475.

E. Stănescu, *La crise du Bas-Danube byzantin au cours de la seconde moitié du XIe siècle*, in *ZRVI* 9 (1966), pp. 51;

E. Stein, *Histoire du bas-empire, II: de la disparition de l'empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*. Paris 1949.

E. Stein, *Histoire du bas empire, I: de l'état romain à l'état byzantin (284-476)*. Paris 1959.

P. Stephenson, *A development in the nomenclature on the seals of the Byzantine provincial aristocracy in the late tenth century*, in *REB* 52(1994), pp. 187-211.

G. Strano, *Potere imperiale e γέννη aristocratici a Bisanzio durante il regno di Leone VI*, in *Bizantinistica, ser. II*, 4 (2002), pp. 79-99.

A.N. Stratos, *Tò Βυζάντιον στον Ζ' αιώνα, I-VI*. Αθήνα, 1965-1977.

P. Speck, *Artabasdos, der rechtgläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren: Untersuchungen zur Revolte des Artabasdos und ihrer Darstellung in der Byzantinischen Historiographie*. Bonn 1981.

- P. Speck, *Das letzte Jahr des Artabasdos*, in *JÖB* 45 (1995), pp. 37-52.
- P. Speck, *Kaiser Leon III. Die Geschichtswerke des Nikephoros und des Theophanes und der Liber Pontificalis*, 1. Bonn 2002 [Πουκίλα Βυζαντινά, 19].
- P. Speck, *Kaiser Leon III. Die Geschichtswerke des Nikephoros und des Theophanes und der Liber Pontificalis*, II-III. Bonn 2003 [Πουκίλα Βυζαντινά, 20].
- P. Speck, *Classicism in the Eight Century? The Homily of Patriarch Germanos on the Deliverance of Constantinople*, in S. Takàks (ed.), *Understanding Byzantium. Studies in Byzantine Historical Sources*. Aldershot 2003, pp.123-142.
- J.-M. Spieser, *Inventaire en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance, I: Les inscriptions de Thessalonique*, in *TM* 5 (1973), pp. 145-180.
- J.M. Spieser- D. Feissel, *Inventaire en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance, II: Les inscriptions de Thessalonique*, in *TM* 7 (1979), pp. 303-347.
- R. Spintler, *De Phoca imperatore Romanorum*. Jena 1905.
- I. Stouraitis, *Jihād and Crusade: Byzantine positions towards the notions of "holy war"*, in *Βυζ. Συμμ.* 21 (2011), pp. 11-62.
- D. Sullivan, *Siegecraft: Two Tenth Century Instructional Manuals by Heron of Byzantium*. Washington D.C. 2000.
- G. Sumner, *Philippicus, Anastasius II and Theodosius III*, in *GRBS* 17 (1976), pp. 287-294.
- N. Svoronos, *Le serment de fidélité à l'empereur byzantin et sa signification constitutionnelle*, in *REB* 4 (1951), pp. 106-142.
- G. Tate, *Giustiniano. Il tentativo di rifondazione dell'impero*. Roma 2006. (trad. It).
- K. Tausend, *Unnische Polorketik*, in *Grazer Beiträge* 12-13(1985-1986), pp. 265-281.
- J. Teall, *The grain supply of the byzantine empire*, in *DOP* 13 (1959), pp. 84-139.

H. Tezcan, *Topkapı Sarayı ve Çevresinin Bizans Arkeolojisi*, Istanbul 1989.

G. Theotokis, *The campaigns of the Norman dukes of southern Italy against Byzantium, in the years between 1071 and 1108*. Glasgow 2010.

G. Theotokis, *Rus, Varangian and Frankish Mercenaries in the service of the Byzantine Emperors (9th-11th Centuries). Numbers, Organisation and Battle tactics in the operational Theatres of Asia Minor and the Balkans*, in *βυζ. Σύμμ.* 22 (2012), pp. 125-156.

G. Theotokis, *The Norman campaigns in the Balkans, 1081-1108 AD*. Woodbridge 2014.

G. Theotokis, *From Ancient Greece to Byzantium: Strategic Innovation or Continuity of Military Thinking?*, in I. Rūmniece, O. Lāms, B. Kukjalko (eds.), *Antiquitas Viva*, 4: *studia classica*. Riga 2014, pp. 106-118.

R.D. Thomas, *Anna Comnena's account of the First Crusade: history and politics in the reigns of the emperors Alexius I and Manuel I Comnenus*, in *BMGS* 15 (1991), pp. 269-312.

E.A. Thompson, *The Huns*. Oxford 1996.

R. W. Thomson, *Arabic in Armenia before the tenth century*, in *TM* 18 (2014), pp. 691-706.

N. Tobias, *The Tactics and Strategy of Alexius Comnenus at Calavrytae, 1078*, in *Byzantine Studies/Études byzantines* 6 (1979), pp. 193–211.

G. Todaro, *Macchine d'assedio medievali: le tecniche, le tattiche e gli strumenti di assedio*. Latina 2003.

H. R. Toivanen *The Influence of Constantinople on the Middle Byzantine Architecture (843-1204): a Typological and Morphological Approach at Provincial Level*. Helsinki 2007.

A. Toynbee, *Constantino Porfirogenito e il suo mondo*. Firenze 1987 (trad. It.)

- S. Torbatov, *Quaestura Exercitus: Moesia Secunda and Scythia under Justinian*, in *Archeologia Bulgarica* 1 (1997), pp.78-87.
- S. Tougher, *The Reign of Leo VI (886-912): Politics and People*, Leiden-New York-Köln 1997.
- E. Trapp, *Lexikon zur Byzantinischen Gräzität, I-VI*, Wien 2001- 2007.
- W. Treadgold, *Notes on the Numbers and Organization of the Ninth-Century Byzantine Army*, in *GRBS* 21 (1980), pp. 269-288.
- W. Treadgold *A note on Byzantium's year of the four emperors (641)*. In *BZ* 83/2 (1990), pp.431-433.
- W. Treadgold, *Seven Byzantine revolutions and the chronology of Theophanes*, in *GRBS* 31 (1990) pp. 203-227.
- W. Treadgold, *The Byzantine state finances in the eighth and ninth centuries*. New York 1992. [*East European monographs* 121].
- W. Treadgold, *The missing year in the revolt of Artavasdus*, in *JOB* 42 (1992), pp. 87-93.
- W. Treadgold, *Byzantium and Its Army: 284-1081*. Stanford 1995.
- W. Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*. Stanford 1997.
- F.R. Trombley, *Fiscal documents from the Muslim conquest of Egypt: military supplies and administrative dislocation, ca. 639-644*, in *REB* 71 (2013), pp. 5-38.
- B.C.P. Tsangadas, *The Fortifications and Defense of Constantinople*. New York 1980.
- J.F. Vannier, *Familles byzantines. Les Argyroi (IXe-XIIIe siècles)*, Paris 1975.
- I. Vásári, *Cumans and Tartars: Oriental Military in Pre Ottoman Balkans, 1185-1365*. Cambridge 2005.

A. A. Vasiliev- M. Canard, *Byzance et les Arabes, I. La dynastie d'Amorium: (820-867)*. Bruxelles 1935 [*Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae, 1*].

A. A. Vasiliev, *The Russian attack on Constantinople in 860*. Cambridge 1946.

A. A. Vasiliev, *Justin the First. An Introduction to the Epoch of Justinian the Great*. Cambridge 1950.

A. A. Vasiliev, *The Second Russian Attack on Constantinople*, in *DOP* 6 (1951), pp. 161-225.

A.A. Vasiliev – M. Canard, *Byzance et les Arabes, II. La dynastie Macédonienne (867-959)*. Bruxelles 1968 [*Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae, 2*].

A. Van Millingen *Byzantine Constantinople: The Walls of the City and Adjoining Historical Sites*. London 1899.

C. Verlinden, *Robert Ier le Frison, comte de Flandre*. Paris 1932.

G. Vernadsky, *The Problem of Early Russian Campaigns in Black Sea Area*, in *American Slavic and East European Review* 8 (1949), pp. 1-9.

H. D. L. Viereck, *Die römische Flotte: classis romana*. Herford 1975.

L. Villena, *Advantages, Origins and Spread of Rectangular Flanking Towers. Best Application in Istanbul's Walls*, in *Europa Nostra bulletin* 58 (2004), pp. 127-134.

G. Vismara, *Bisanzio e l'Islam: per la storia dei trattati fra la cristianità orientale e le potenze mussulmane*. Milano 1950.

A. Vogt, *Basile I^{er} empereur de Byzance (867-886) et la civilisation byzantine à la fin du 9^e siècle*. Paris 1908.

- A. Vogt –I. Hauscherr, *Oraison funèbre de Basile I*, Roma 1932. [*Orientalia Christiana*, 77]
- A. Vostokov, *Description of the Russian and Slavonic manuscripts of the Rumyantsev Museum*, St. Petersburg 1842.
- E. Weigand *Neue Untersuchungen über das Goldene Tor in Konstantinopel*. In *AM* 39 (1914) pp. 1-64.
- J. Wellhausen, *Arab Wars with the Byzantines in the Umayyad Period*, in M. Bonner (ed.), *Arab-Byzantine Relations in Early Islamic Times*, Aldershot 2004, pp. 31-64.
- M. Whitby, *The Emperor Maurice and his Historian. Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare*. Oxford 1988.
- M. Whitby, *The Late Roman Army and the Defence of the Balkans*, in *TLAD* 2007, pp. 135-161.
- M. Whitby, *Siege Warfare and Counter –Siege Tactics in Late Antiquity*, in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, I-II. Leiden-Boston 2013, II, pp.433-459.
- J. Wilkes, *The Archaeology of War: Homeland Security in the South-West Balkans (3rd-6th c. A.D.)*, in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, I-II. Leiden-Boston 2013, II, pp.735-757.
- R.I. Wolff, *The Second Bulgarian Empire. Its Origin and History to 1204*, in *Speculum* 24 (1949), pp. 167-206.
- J. Wortley, *The Oration of Theodorus Syncellus (BHG 1058) and the Siege of 860'*, in *Byzantine Studies/Études Byzantines*, 2 (1977), pp. 111-126.
- J. Wortley, *Legend of Byzantine Disaster of 811*, in *byz.* 50 (1980), pp. 533-562.
- P. A. Yannopoulos, *Le rôle des Bulgares dans la guerre arabo-byzantine de 717-718*, in *V.V.* 55 (1998), pp. 133-153.

C.J. Yarnley, *Philaretos, Armenian Bandit or Byzantine General*, in *ReArm* n.s. 9 (1972), pp. 331-352.

G. Zacos – A. Vegler, *Byzantine Lead Seals, I-IV*, Basel 1972.

D. Zakythinou, *Le thème de Céphalonie et la défense de l'Occident*, in *L'Hellénisme contemporain* 8 (1954), pp. 303-312.

Th. Zampaki, *The Mediterranean Muslim Navy and the Expeditions Dispatched against Constantinople*, in *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 3 (2012), pp.11-20.

E. Zanini, *Introduzione all'archeologia bizantina*. Roma 1994.

C. Zenghelis, *Le feu grégeois et les armes à feu des byzantins*, in *Byz* 7(1932), pp. 265-286.

T. Zolt, *Kapitellplastik Konstantinopels vom IV bis VI Jahrhundert n. Chr. Mit einem Beitrag zur Untersuchung des ionischen Kämpferkapitells*. Bonn 1984.

C. Zuckerman, *The Military Compendium of Syrianus Magister*, in *JöB* 40 (1990), pp. 209-224.

C. Zuckerman, *L'Empire d'Orient et les Huns. Notes sur Priscus*, in *TM* 12 (1994), pp. 159-182.

C. Zuckerman, *On the date of the Khazars' conversion to Judaism and the chronology of the kings of the Rus, Oleg and Igor: a study of the anonymous Khazar Letter from the Genizah of Cairo*, in *REB* 53 (1995), pp. 237-270.

C. Zuckerman, *Deux étapes dans la formation de l'ancien état russe*, in, M. Kazanski; A. Nercessian (eds.), *Les centres proto-urbains russes entre Scandinavie, Byzance et Orient*. Paris 2000, pp. 95–121.

C. Zuckerman, *Heraclius in 625*, in *REB* 60 (2002), pp. 189-197.

C. Zuckerman, *Learning from the Enemy and More: Studies in "Dark Centuries" Byzantium*, in *Millennium* 2 (2005), pp. 79-136.

C. Zuckerman, *On the titles and office of the Byzantine βασιλεύς*, in *TM* 16 (2010), pp. 865-890.